Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA CULTURE CIVILTA'

Ciclo 32

Settore Concorsuale: 10/D1 - STORIA ANTICA

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/02 - STORIA GRECA

DONI AD APOLLO. ANALISI DEL CULTO DEL DIO IN BEOZIA.

Presentata da: Francesca Giovagnorio

Coordinatore Dottorato

Francesca Cenerini

Supervisore

Lucia Criscuolo

Esame finale anno 2021

Abstract

Il presente elaborato nasce dall'intenzione di affrontare lo studio del culto di Apollo nella regione della Beozia, considerato principalmente sulla base delle testimonianze epigrafiche. È stato dunque composto un catalogo dei testi votivi del dio, esaminati singolarmente ognuno in una scheda analitica comprendente anche un commento dei principali aspetti dell'iscrizione, non solo testuali e paleografici, ma anche prosopografici, storici, onomastici e letterari.

La scelta di indagare la sfera dei materiali votivi nasce dall'estremo interesse che tale categoria suscita, più in generale l'ambito delle pratiche cultuali, di cui gli *ex-voto* sono espressione tangibile. La ricerca si organizza in cinque capitoli ed un catalogo fotografico e grafico finale. Nei primi due capitoli si contestualizza la disamina delle fonti letterarie ed archeologiche in nostro possesso, inerenti le *poleis* in cui si attesta il culto del dio Apollo. Le sezioni centrali, terza e quarta, contengono la prima una riflessione sul *koinon* beotico e la sua storia evolutiva, inserito nella ricerca non solo poiché fu committente di alcune dediche ad Apollo, ma anche per soddisfare l'esigenza di definire il rapporto tra la sfera politica e quella sacra e i tentativi di manipolazione della prima sulla seconda; il quarto capitolo è quello più statistico ed è incentrato sullo studio dei supporti, le loro caratteristiche fisiche e quelle dei formulari votivi. La sezione finale si compone delle schede epigrafiche.

L' intreccio di tutte queste informazioni ha consentito, come risultato finale, quello di stabilire non solo i flussi di frequentazione dei santuari beotici, regionali ed extraregionali, ma anche di ricostruire gli equilibri politici tra le varie *poleis* della Beozia. L'esame tipologico dei votivi e quello formulare dei testi hanno permesso, infine, di comprendere l'apparato rituale dei singoli contesti religiosi e di desumere dettagli circa il culto del dio Apollo e le pratiche cerimoniali ad esso associate.

INDICE

INTRODUZIONE 6

CAPITOLO I

IL CULTO DI APOLLO IN BEOZIA: LE TESTIMONIANZE STORICO-LETTERARIE 12

1. Isie 13
2. Platea 14
3. Tebe 16
   3.1 Apollo *Boedromios* 22
   3.2 Apollo *Spodios* 22
   3.3 Apollo *Karykeios* 25
   3.4 Apollo *Lykeios* 25
   3.5 Apollo *Pythios* 26
   3.6 Apollo *Galaxios* 26
4. *Schoinos* 28
5. Tespie 30
6. Eutresi 30
7. Tisbe 32
8. Tilfusa e Aliarto 33
9. Aulide 37
10. Oropo 38
11. Tanagra 40
    11.1 Delio 40
12. *Salganeus* 44
13. Acrefia 45
    13.1 Apollo *Akraiphios* 50
14. Cirtoni 50
15. Orcomeno 51
16. Tegira 53
17. Lebadea 54

18. Cheronea 55

CAPITOLO II

ARCHEOLOGIA DEI LUOGHI DI APOLLO IN BEOZIA 61

1. Platea 61
2. Tebe 66
3. Tespie 71
4. Tilfusa 75
5. Tanagra e Delio 76
6. Tegira 82
7. Cheronea 83

- Il sito di *Agios Kharalambos* 86

8. Acrefia 87

Appendice: il culto e l'area santuariale dell'eroe Ptoio 93

CAPITOLO III

IL FEDERALISMO BEOTICO E LE DEDICHE VOTIVE DEL *KOINON* 97

- Il *koinon* beotico fino al VI secolo a.C. 99
- Gli eventi del V secolo a.C. 109
- Il *koinon* nel IV secolo a.C. 117
- La "seconda" Lega Beotica 119
- La "terza" Lega Beotica 121

3.1 L'organizzazione territoriale della federazione: le *poleis* della Lega 123

3.2 *Appendice epigrafica*: le dediche della Confederazione beotica 131

3.2.1 Le cariche magistratuali federali nelle iscrizioni votive di Apollo 146

- L'arconte federale 146
- I beotarchi 147
- Gli *aphedriateuontes* 150
- Il segretario 153
- Il *mantis* 154

3.3 Gli *ex-voto* del *koinon* beotico: il tripode 155

CAPITOLO IV

I SUPPORTI E I FORMULARI DELLE DEDICHE VOTIVE DI APOLLO 165
4.1 Le categorie degli oggetti dedicati 165
- Statue o statuette 167
- Colonne 171
- Basi 175
- Votivi bronzei 180
- Reperti vascolari 184
- Oggetti in terracotta 187
- Lastre 188
- Blocchi 190
- Oggetti indefiniti 190
4.2 Paradigmi formulari votivi nelle dediche di Apollo in Beozia 192
- I dedicanti 193
- Il verbo di dedica 196
- La formula dell'oggetto parlante 197
- La menzione di Apollo e le sue epiclesi 199
- Oggetto dedicato 204
- Motivo della dedica 208
4.2.1 Analisi delle formule particolari
- ὁ δεῖνα (του δεινός) ἀνέθηκε τῷ θεῷ 212
- του θεοῦ 212
- *h*ιαρόν/ *h*ιαρὸς του θεοῦ 213
4.2.2 Le dediche in metrica 215

CAPITOLO V

LE ISCRIZIONI VOTIVE DI APOLLO IN BEOZIA: CATALOGO 219
- TEBE 231
- ACREFIA
⇒ *Le dediche ad Apollo* Ptoios *su colonna o base di tripode* 304
⇒ *Le dediche di tripodi ad Apollo da parte degli* aphedriateuontes 315

⇒ *Iscrizioni attiche nello Ptoion* 330
⇒ *Le dediche all'eroe Ptoio presso Acrefia, località* Kastraki 337
- CHERONEA 349
- DELIO 350
- EUTRESI 352
- LEBADEA 353
- ORCOMENO 353
- OROPO 355
- PLATEA 355
- TANAGRA 356
- XINOS 360
- TESPIE 361
- TISBE 370
- *Appendice: vasetti beotici iscritti* 371

TAVOLE 377

CONCLUSIONI 451

Bibliografia e abbreviazioni 468

Indici 500

INTRODUZIONE

Questa ricerca dottorale nasce dalla passione per il mondo delle iscrizioni votive greche, in particolar modo quelle di fase arcaica, sviluppatasi già durante gli studi universitari e poi approfondita con le tesi triennale e magistrale. In questo caso ho deciso di centrare il *focus* su un culto di cui non mi ero mai occupata, il culto di Apollo, in una regione per me nuova, la Beozia.

La proposta di questo progetto nasce dalla relatrice di entrambi i miei lavori universitari, la Professoressa Maria Letizia Lazzarini, suggerimento che ho accettato con molto piacere riconoscendovi sin dal principio una grande sfida.

La prova più importante è l'affrontare l'importante pregiudizio che esiste contro questa regione; se si cerca "beota" sul dizionario, oltre alla classica definizione "abitante della Beozia", troveremo infatti "persona di tardo ingegno, per la fama di ottusità mentale che avevano gli abitanti della Beozia presso gli Ateniesi"[1]. Con beota si indicava quindi lo stupido, considerato tale *in primis* poiché ingordo come un maiale; infatti tra la regione e questo animale sussisteva una connessione riconoscibile già nelle fonti letterarie, ad esempio Pindaro, che nell'*Olimpica* 6.88-90 ricorda: Αἰνέα, πρῶτον μὲν Ἥραν Παρθενίαν κελαδῆσαι, γνῶναί τ᾽ ἔπειτ᾽, ἀρχαῖον ὄνειδος ἀλαθέσιν λόγοις εἰ φεύγομεν, Βοιωτίαν ὗν.[2]

La notizia è confermata anche da Plutarco, *Moralia* 995e: τοὺς γὰρ Βοιωτοὺς ἡμᾶς οἱ Ἀττικοὶ καὶ παχεῖς καὶ ἀναισθήτους καὶ ἠλιθίους, μάλιστα διὰ τὰς ἀδηφαγίας προσαγορεύουσιν: ‘ οὗτοι δ᾽ αὖ συ ...[3]

Ma la Beozia è la patria di insigni autori come Esiodo, Pindaro, Corinna di Tanagra, Plutarco, creatori di una produzione culturale che nulla aveva da invidiare alla vicina Attica ed Atene alla quale, appunto, si deve la nascita e la diffusione della definizione "beota" creata a causa della differenza della struttura economica nelle due regioni, rurale e agricola quella beotica rispetto ad una società borghese come quella ateniese. La Beozia è sempre stato un territorio poco considerato, almeno fino agli anni recenti che,

[1] Da dizionario Treccani.

[2] *"Incita i compagni, Enea, a cantare Hera Parthenia ed a conoscere se con detti rispondenti a verità abbiamo evitato l'antica ingiuria di scrofa beotica.."* trad. C. O. Pavese.

[3] *Gli Attici definivano abitualmente noi Beoti tardi di mente, insensibili e sciocchi soprattutto per la nostra ingordigia: "Questi uomini sono dei porci.."* trad. D. Margini.

invece, hanno visto un'esplosione di interessi archeologici, epigrafici e storici diretti proprio a questa regione[4].

Da un punto di vista archeologico, infatti, negli ultimi vent'anni sono state avviate numerose campagne di indagine del territorio beotico guidate, in particolare, dal Professor J. Bintliff il quale, a partire dal 1992, ha intrapreso l'esplorazione di *poleis* antiche come Ietto, Tanagra, Coronea, Tespie e altre, i cui risultati sono consultabili nelle pubblicazioni dettagliate delle singole missioni[5].

Allo stesso modo ricordo uno studio molto interessante di M.H. Hansen, pubblicato nel 2004, incentrato proprio sull'analisi delle città beotiche tramite le fonti storico-letterarie e le attestazioni archeologiche.

La mia ricerca nasce dalla volontà di esplorare questo contesto di rinnovata attrazione, soprattutto da un punto di vista della produzione materiale ed epigrafica associata ad una divinità che nella regione Beozia gode di una rilevanza eccezionale, appunto Apollo. L'intento non è solo quello di creare un catalogo delle testimonianze epigrafiche, progetto in cui peraltro nessuno fino ad oggi si è mai dedicato, ma di contribuire a creare una riflessione ad ampio spettro che preveda, ad esempio, anche il concorso dell'archeologia, affinché la dimensione monumentale ed architettonica si fonda con lo spazio cultuale inteso nel suo significato antropologico e religioso. È chiaro che un'operazione come questa è molto complessa poiché si basa sull'individuazione nella documentazione materiale di una serie di aspetti che appartengono invece ad una sfera che tutto è fuorché materiale, ossia la religione. Il primo passo per condurre un'impresa di questo tipo è proprio affidarsi allo studio dell' *ex-voto* che riunisce in se due aspetti fondamentali, la τέχνη quindi l'arte necessaria alla produzione dell'oggetto e il valore religioso dell'oggetto stesso.

I materiali votivi costituiscono, dunque, una categoria di studio molto interessante soprattutto se inseriti in un'analisi complessiva delle pratiche cultuali associate ad una particolare divinità. I moderni studi di 'archeologia delle pratiche cultuali' hanno contribuito ad una riconsiderazione e cambiamento della tradizionale analisi dei contesti e dei materiali votivi, a favore di un' indagine più specifica circa il comportamento ed

[4] Un riassunto delle ricerche condotte e delle pubblicazioni in merito è contenuto in Marchand 2014.

[5] Bintliff 1992; Bintliff 2005; Bintliff-Slapsak et al.2006; Bintliff-Slapsak et al. 2007; Bintliff-Slapsak 2010; Bintliff-Slapsak et al. 2013.

il significato rituale alla base dell'azione religiosa. In tal senso il dono votivo rappresenta una grande possibilità di comprensione della relazione tra l'oggetto in quanto prodotto da una maestranza e il suo valore, direttamente dipendente dallo scopo religioso dell'offerta. Da qui la tendenza degli studi recenti ad associare alle classiche analisi tipologiche e descrittive, studi incentrati sull'atto simbolico e rituale della dedica. Al fianco dello studio dei materiali e della prassi rituale e religiosa ad essa associata, si è deciso di affrontare anche un esame dettagliato delle fonti letterarie incentrate sui culti locali di Apollo, così da creare una comunicazione dinamica dei vari dati in nostro possesso.
Uno studio così costruito consente anche di riflettere su uno degli aspetti più interessanti della religione greca, ossia la dialettica che si instaura tra una dimensione locale del culto e il passaggio successivo del riconoscimento di quel culto all'interno di una identità religiosa comunitaria, come dimostrato dalla presenza di alcuni santuari centri di aggregazione religiosa non solo regionale ma panellenica.

Il lavoro è stato articolato in tre momenti principali: dapprima sono state individuate e schedate tutte le testimonianze epigrafiche, organizzate secondo un principio topografico e suddivise a seconda della località di rinvenimento o di provenienza per poi costruire, in un secondo momento, un discorso più ampio che comprendesse anche le fonti letterarie ed archeologiche, utili ad una ricostruzione più fedele del passato. In questa ottica è stato affrontato il tema della devozione, nelle forme e nei contenuti, e dell'autorappresentazione, dunque l'utilizzo del *medium* epigrafico per veicolare istanze di promozione personale del singolo ma anche della comunità.
Il monumento epigrafico, qualsiasi esso sia, è per il committente che vi imprime il proprio nome uno strumento di autoaffermazione di fronte alla comunità. Il nome del committente è una delle poche costanti nelle epigrafi votive e la sua posizione in apertura del testo indica proprio questa volontà di imposizione sociale. Ancora, l'indicazione del ruolo del o dei dedicanti in seno alla comunità civica è il caso più semplice ed evidente che conferma questa aspirazione di visibilità. Proprio a questo proposito, nel commentario di ogni scheda epigrafica è presente una sezione dedicata

all'analisi prosopografica, per ricollocare ogni informazione sui dedicanti nel giusto contesto storico, sociale, amministrativo ed istituzionale.
Dettagli di questo tipo (la tipologia dei dedicanti, la menzione delle cariche politiche ecc.) vengono esaminate all'interno del capitolo IV, concernente le formule delle dediche votive apollinee, proprio perché è attraverso la costante ripetitività di alcune espressioni particolari che si può ricostruire l'interferenza della politica nella sfera religiosa, che ha da sempre rappresentato il mezzo migliore per attestare il prestigio e il potere territoriale di una comunità.

La ricerca si apre con l'analisi delle fonte storico-letterarie ed archeologiche organizzate in due sezioni separate, rispettivamente il capitolo I e II, con l'intento di creare un nucleo di dati di riferimento ben ordinati. Tale strutturazione del lavoro risponde alla volontà di produrre dei contenuti chiari, compartimentati in sezioni divise in modo da facilitarne la lettura e la comprensione ma non ostacolando una comunicazione di dati eterogenei che rimangono a disposizione dell'utente. È sicuramente previsto, nell'eventualità di una pubblicazione della ricerca, una riorganizzazione di tutto il materiale prevedendo una sistemazione primaria delle nozioni su base topografica, cosicché ogni località sia definita dal dato epigrafico, storico-letterario ed archeologico nello stesso contesto di discussione. Tale assetto senza dubbio favorirebbe una maggiore comunicazione delle informazioni rispetto alla attuale disposizione dei capitoli la quale, tuttavia, è a mia opinione più chiara ed accademicamente coerente.
Le fonti storico-letterarie sono state geograficamente predisposte secondo il periplo di Pausania e suddivise in sotto-paragrafi, ognuno intestato ad una città in cui il Periegeta individua una venerazione del dio. Chiaramente oltre a Pausania vengono citate anche le altri fonti che riconoscono *in loco* la presenza di Apollo.
Alcune di queste località citate non hanno riscontri al livello di dati archeologici, per cui la testimonianza degli storici antichi rimane l'unico appiglio in nostro possesso.
La successiva sezione archeologica si struttura nella descrizione dei siti che ospitano i culti di Apollo, prestando attenzione anche agli altri contesti santuariali presenti con i quali gli edifici apollinei si rapportano, così da chiarire il *pantheon* religioso civico e da completare il quadro precedentemente delineato dalle fonti; a seguire, ho ritenuto

fondamentale inserire un'analisi del progetto federalistico beotico non solo poiché vi sono dediche ad Apollo effettuate proprio ad opera della confederazione, ma per comprendere meglio proprio le influenze della sfera politica nelle pratiche religiose e rituali cittadine. L'appendice epigrafica inclusa in questo capitolo conta le offerte del *koinon* effettuate a divinità diverse rispetto ad Apollo (le sue dediche si collocano invece nel catalogo principale) che sono state esaminate con l'obiettivo di compararne i formulari a quelle del dio e sono seguite da un'analisi inerente la menzione delle cariche magistratuali federali nei testi votivi e da un'argomentazione circa il valore simbolico dei donari della confederazione, ossia i tripodi, e del loro legame con la figura di Apollo.
Il quarto capitolo, come già accennato, è costruito sull'esame dei supporti epigrafici e lo studio dei formulari votivi, con l'osservazione delle singole parti componenti il testo (i dedicanti, il verbo di dedica, il teonimo, il motivo dell'offerta, la menzione delle cariche politiche ecc.); questa sezione è propedeutica per l'ultima parte della ricerca, ossia quella più specificatamente epigrafica, il catalogo dei pezzi. Ogni documento è oggetto di una scheda organizzata in diverse sezioni: il lemma descrittivo, la bibliografia, la cronologia, il testo greco con la traduzione e il commentario.
Al termine dell'elaborato si collocano poi le tavole con le immagini e gli apografi realizzati dall'autore. La decisione di creare una sezione grafica di apografi è strettamente correlata alla mia esperienza di studio sui testi iscritti, durante la quale ho constatato l'urgenza di disporre di un riferimento grafico nell'esame di un'iscrizione. L'apografo, infatti, può spesso sopperire alla mancanza di una documentazione fotografica adeguata o all'impossibilità di visionare autopticamente il materiale da indagare, consentendo quantomeno di definire una valutazione paleografica, *step* fondamentale nella schedatura di un'iscrizione.
Il catalogo degli apografi risulta, purtroppo, incompleto poiché ho atteso per più di un anno le autorizzazioni dell'Eforia della Beozia per visionare i materiali custoditi presso il museo di Tebe, senza successo. La lentezza burocratica è stata ulteriormente gravata dalla pandemia in atto non consentendomi di completare la sezione grafica come avevo programmato.

CAPITOLO I

IL CULTO DI APOLLO: LE TESTIMONIANZE STORICO-LETTERARIE

Epigrafia deriva da ἐπιγράφω, "scrivere sopra", ed è per definizione la disciplina che si occupa di studiare i supporti e i testi attraverso i quali si voleva veicolare un'informazione. È chiaro che chi si occupa di epigrafi deve ottemperare a diversi doveri, non solo provvedere all'esame critico dei testi ma anche e soprattutto ricollocarli nel contesto storico e sociale che li produsse.

Questo obiettivo può essere più facilmente assecondato se si utilizza il potenziale informativo delle fonti storico-letterarie.

L'approccio interdisciplinare, non solo con la storia e la letteratura, ma anche con la paleografia, l'archeologia, la prosopografia, l'onomastica ecc., consente di gettare le basi per uno studio completo e valido.

Questo pensiero è legittimo ancor di più nell'epigrafia votiva e religiosa che, tra le varie discipline, è quella che riunisce al proprio interno le istanze più varie, dall'obiettivo di concretizzare la propria devozione alla divinità, all'autorappresentazione e promozione che implicitamente si afferma con l'apposizione sulla pietra del proprio nome. E ancora, da offerte importanti (come statue o tripodi) e di manifattura prestigiosa, con testi in metrica e dettagliatamente concepiti, ad *ex-voto* più grezzi e con epigrafi "fai da te" opera di lapicidi improvvisati; insomma, l'epigrafia votiva è forse la dimensione in cui meglio si esprime la varietà del tessuto sociale e dell'approccio religioso del singolo o della comunità alla divinità.

Nella strutturazione di questo capitolo ho deciso di ripercorrere i passi di Pausania nel suo periplo della Grecia[6], soffermandomi sulle città in cui il culto di Apollo è confermato dalle fonti letterarie, epigrafiche, o da entrambe. Ogni *poleis* ove si attesta un legame con il dio è esaminata in un apposito sotto-paragrafo, nel quale si considerano anche le testimonianze degli altri autori antichi.

I dati forniti dall'esame delle fonti storico-letterarie andranno ad integrarsi con quelli specificatamente più tecnici, inerenti le attestazioni archeologiche, epigrafiche e storico-religiose con l'obiettivo di giungere ad una ricostruzione quanto più fedele possibile dei contesti esaminati.

[6] Tutte le traduzioni di Pausania libro IX sono dal volume di S. Rizzo del 2013.

1. Isie

Il viaggio di Pausania incontra il primo centro cultuale di Apollo nella città di Isie, localizzata nel territorio di Platea, nella quale egli vede le rovine di un tempio di Apollo, mai completato, e di un pozzo sacro da cui si diceva che, in tempi più antichi, scaturissero vaticini bevendone l'acqua:

> 9.2.1: γῆς δὲ τῆς Πλαταιίδος ἐν τῷ Κιθαιρῶνι ὀλίγον τῆςεὐθείας ἐκτραπεῖσιν ἐς δεξιὰ Ὑσιῶν καὶ Ἐρυθρῶνἐρείπιά ἐστι. πόλεις δέ ποτε τῶν Βοιωτῶν ἦσαν, καὶ νῦν ἔτι ἐν τοῖς ἐρειπίοις τῶν Ὑσιῶν ναός ἐστιν Ἀπόλλωνος ἡμίεργος καὶ φρέαρ ἱερόν: πάλαι δὲ ἐκ τοῦ φρέατος κατὰ τὸν Βοιωτῶν λόγον ἐμαντεύοντο πίνοντες.
> *Nella regione di Platea sul Citerone, volgendo un poco a destra dalla strada maestra, si trovano le rovine di Isie e Eritre, che un tempo furono città dei Beoti. Tra le rovine di Isie esiste ancor oggi un tempio di Apollo, edificato a metà, e un pozzo sacro. Secondo la leggenda beota un tempo bevendo da quel pozzo rendevano oracoli.*

Pausania ha di fronte, dunque, un centro abbandonato, ormai non più vitale.
Secondo le indicazioni di Erodoto la città doveva installarsi sul colle della *Patánassa*, 2 km a est di Eritre:

> 9.25.3 ἀναλαβόντες δὲ τὰ ὅπλα ἦισαν διὰ τῆς ὑπωρέης τοῦ Κιθαιρῶνος παρὰ Ὑσιὰς ἐς τὴν Πλαταιίδα γῆν, ἀπικόμενοι δὲ ἐτάσσοντο κατὰ ἔθνεα πλησίον τῆς τε κρήνης τῆς Γαργαφίης καὶ τοῦ τεμένεος τοῦ Ἀνδροκράτεος τοῦ ἥρωος, διὰ ὄχθων τε οὐκ ὑψηλῶν καὶ ἀπέδου χώρου.
> *Presero su le armi e, attraversando le pendici del Citerone e passando accanto a Isie, si trasferirono nella campagna di Platea; qui, appena arrivati, si dislocarono, popolo per popolo, vicino alla fonte Gargafia e al sacrario dell'eroe Androcrate, fra basse collinette e un tratto pianeggiante.*

L'indicazione topografica risulta confermata anche da Strabone, il quale:

> 9.2.12 ἔνιοι δὲ τὰς Ὑσιὰς Ὑρίην λέγεσθαί φασι, τῆς Παρασωπίας οὖσαν ὑπὸ τῷ Κιθαιρῶνι πλησίον Ἐρυθρῶν ἐν τῇ μεσογαίᾳ, ἄποικον Ὑριέων, [p. 572] κτίσμα δὲ Νυκτέως τοῦ Ἀντιόπης πατρός.
> *...alcuni dicono che Isie si chiamava Iria, appartiene alla Parasopia, sotto il Citerone, presso Eritre e che è una colonia degli Iriei, fondata da Nitteo, il padre di Antiope.*

E ancora, da Euripide:

> Eur. *Bacc*. 751 Ὑσιάς τ᾽ Ἐρυθράς θ᾽, αἳ Κιθαιρῶνος λέπας νέρθεν κατῳκήκασιν, ὥστε πολέμιοι
> *Piombano, le Baccanti, su Isia, Eritre, ai piedi del Citerone: come uno sciame di nemici abbattono e devastano…*

Infine, anche Stefano di Bisanzio riferisce di Isie in due casi, il primo nella glossa inerente la città di Irie, il secondo in quella specifica di Isie:

> *s.v.* Ὑρία - ἔστι δ' ἡ μὲν Ὑρία πρὸς τὸν Εὔριπον, αἱ δ' Ὑσιαί τῆς Παρασωπίας ὑπ' αὐτὸν τὸν Κιθαιρῶνα κείμεναι.
> *C'è da un lato la città di Iria presso l'Euripo, e quella di Isie della Parasopia che giace ai piedi del Citerone.*
> *s.*v. Ὑσία, πόλις Βοιωτίας, καὶ ἐνικῶς καὶ πληθυντικῶς, περὶ ἧς Θουκυδίδης τρίτῃ. ἄποικος Ὑριέων, κτίσμα Νυκτέως τοῦ Ἀντιόπης πατρός. ἔστι καὶ ἄλλη, Παρθυαίων βασίλειον. Ἀρτεμίδωρος ἐνάτῳ γεωγραφουμένων. τὸ ἐθνικὸν Ὑσιεύς.
> *Isie, città della Beozia, sia al singolare che al plurale, (ne scrive) Tucidide nel terzo libro. Colonia degli Iriei, fondata da* Nycteus *il padre di Antiope. Ce n'è anche un'altra nel regno dei Parti. Nel nono libro della Geografia di Artemidoro. Etnico* Isieus.

2. Platea

Circa la città di Platea le fonti letterarie tacciono la presenza di un culto di Apollo, tuttavia decido di menzionarla qui e nei paragrafi successivi, poiché ho deciso di inserire nel catalogo un'epigrafe che, sebbene con molti dubbi, potrebbe essere annoverata nelle dediche ad Apollo. Menzionata *in primis* nel *Catalogo delle Navi* omerico[7], Pausania ne parla a lungo e molto diffusamente, subito dopo aver menzionato la città di Isie e riferisce la presenza di numerosi complessi sacri, votati a differenti divinità:

> 9.2.5,7: [6] […] οὐ πόρρω δὲ ἀπὸ τοῦ κοινοῦ τῶν Ἑλλήνων Διός ἐστιν Ἐλευθερίου βωμὸς ** τοῦτον μὲν δὴ χαλκοῦ, τοῦ Διὸς δὲ τόν τε βωμὸν καὶ τὸ ἄγαλμα ἐποίησεν λευκοῦ λίθου. [7] ἐν αὐτῇ δὲ τῇ πόλει προϊοῦσιν ἀπὸ τοῦ βωμοῦ καὶ τοῦ ἀγάλματος ἃ τῷ Διὶ πεποίηται τῷ Ἐλευθερίῳ, Πλαταίας ἐστὶν ἡρῷον: καί μοι τὰ ἐς αὐτὴν ἤδη,

[7] Hom., *Il.*, II 504.

τὰ λεγόμενα καὶ ὁποῖα αὐτὸς εἴκαζον, ἔστιν εἰρημένα. Πλαταιεῦσι δὲ ναός ἐστιν Ἥρας, θέας ἄξιος μεγέθει τε καὶ ἐς τῶν ἀγαλμάτων τὸν κόσμον […]

*Non lontano dalla tomba comune dei Greci c'è un altare di Zeus Eleutherios *** questo è di bronzo, mentre l'altare e la statua di Zeus sono di marmo bianco. [7] Procedendo all'interno della città stessa dall'altare e della statua dedicati all'Eleutherios, si incontra l'heroon di Platea, a proposito della quale ho già esposto quanto si narra e ciò che io ne penso. I Plateesi hanno un tempio di Era, degno di essere visto per le sue dimensioni e per le statue che lo adornano […]*

9.4.3: ἔστι δὲ καὶ Δήμητρος ἐπίκλησιν Ἐλευσινίας ἱερὸν ἐν Πλαταιαῖς καὶ Λήιτου μνῆμα: τῶν δὲ ἡγεμόνων, οἳ Βοιωτοὺς ἐς Τροίαν ἤγαγον, μόνος ἀνέστρεψεν οἴκαδε οὗτος ὁ Λήιτος. τὴν δὲ κρήνην τὴν Γαργαφίαν Μαρδόνιος καὶ ἡ ἵππος συνέχεεν ἡ Περσῶν, ὅτι τὸ Ἑλλήνων στράτευμα τὸ ἀντικαθήμενόν σφισιν ἀπ᾽ αὐτῆς ἔπινεν: ὕστερον μέντοι τὸ ὕδωρ ἀνεσώσαντο οἱ Πλαταιεῖς.

A Platea c'è anche un santuario di Demetra, denominata Eleusinia, e un monumento sepolcrale di Leito: fra i comandanti che condussero i Beoti a Troia, questo Leito fu il solo a ritornare in patria. Quanto alla fontana Gargafia, Mardonio e la cavalleria dei Persiani la demolirono per il fatto che l'esercito dei Greci, accampato di fronte a loro, vi attingeva l'acwua per bere; in seguito, tuttavia, i Plateesi restaurarono la fontana.

Anche Strabone riferisce di Platea, ricordando Omero, e dando le principali coordinate topografiche del luogo:

9.2.31: Πλαταιαὶ δέ, ἃς ἐνικῶς εἶπεν ὁ ποιητής, ὑπὸ τῷ Κιθαιρῶνί εἰσι μεταξὺ αὐτοῦ καὶ Θηβῶν κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν εἰς Ἀθήνας καὶ Μέγαρα ἐπὶ τῶν ὅρων τῶν τῆς Ἀττικῆς καὶ τῆς Βοιωτίας. αἱ γὰρ Ἐλευθεραὶ πλησίον, ἃς οἱ μὲν τῆς Ἀττικῆς, οἱ δὲ τῆς Βοιωτίας φασίν. εἴρηται δ᾽ ὅτι παραρρεῖ τὰς Πλαταιὰς ὁ Ἀσωπός. ἐνταῦθα Μαρδόνιον καὶ τὰς τριάκοντα μυριάδας Περσῶν αἱ τῶν Ἑλλήνων δυνάμεις ἄρδην ἠφάνισαν: ἱδρύσαντό τε ἐλευθερίου Διὸς ἱερὸν καὶ ἀγῶνα γυμνικὸν στεφανίτην ἀπέδειξαν, Ἐλευθέρια προσαγορεύσαντες: ταφή τε δείκνυται δημοσία τῶν τελευτησάντων ἐν τῇ μάχῃ […]

Platea, di cui il poeta (Omero) parla al singolare, si colloca ai piedi del Citerone, tra il monte e Tebe, lungo la strada che conduce da Atene a Megara, al confine tra l'Attica e la Megaride; poiché Eleutere era vicina, alcuni dicono appartenga

all'Attica, altri alla Beozia. Ho già detto che l'Asopo scorre oltre Platea. Fu qui che le forze dei Greci annientarono completamente Mardonio e i suoi trecentomila persiani; e costruirono un tempio di Zeus Eleuterio, e istituirono i giochi atletici in cui il vincitore riceveva una corona, chiamandoli Eleutheria*. E le tombe di coloro che sono morti nella battaglia, erette a spese pubbliche, si possono ancora vedere […]*

Come su detto, nelle fonti non troviamo un esplicito riferimento ad un culto di apollo nella città, abbiamo esclusivamente un'attestazione epigrafica, peraltro dubbia, di cui discuterò più diffusamente nel catalogo sottostante[8].

3. Tebe

Da Isie il Periegeta si sposta, poi, verso Tebe e, dopo aver parlato di mitologia e episodi bellici, passa a narrare del tempio di Apollo, che viene definito Ismenio come il colle, entrambi dal nome del fiume Ismeno. All'ingresso del tempio riferisce la presenza di due statue marmoree, di Atena ed Ermes *pronaoi,* la prima eseguita da Scopa e la seconda da Fidia.

9.10.2: ἔστι δὲ λόφος ἐν δεξιᾷ τῶν πυλῶν ἱερὸς Ἀπόλλωνος: καλεῖται δὲ ὅ τε λόφος καὶ ὁ θεὸς Ἰσμήνιος, παραρρέοντος τοῦ ποταμοῦ ταύτῃ τοῦ Ἰσμηνοῦ. πρῶτα μὲν δὴ λίθου κατὰ τὴν ἔσοδόν ἐστιν Ἀθηνᾶ καὶ Ἑρμῆς, ὀνομαζόμενοι Πρόναοι: ποιῆσαι δὲ αὐτὸν Φειδίας, τὴν δὲ Ἀθηνᾶν λέγεται Σκόπας:
Alla destra delle porte si eleva un colle sacro ad Apollo: il colle e il dio hanno nome di Ismenio, perché scorre da questa parte il fiume Ismeno. All'ingresso per prima cosa incontriamo due statue di pietra, sono Atena e Ermes chiamati pronai: dicono che l'Ermes sia opera di Fidia, l'Atena di Scopa.

All'ingresso del santuario, inoltre, Pausania nota la presenza di una pietra, il Μαντοῦς δίφρος "sedile di Manto", figlia dell'indovino Tiresia che lì usava sedersi.

9.10.3: ἔστι δ᾽ ἐνταῦθα λίθος ἐφ᾽ ᾧ Μαντώ φασι τὴν Τειρεσίου καθέζεσθαι. οὗτος μὲν πρὸ τῆς ἐσόδου κεῖται, καί οἱ τὸ ὄνομά ἐστι καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Μαντοῦς δίφρος:

[8] Scheda n.104.

Qui c'è un masso sul quale di cono che sedesse Manto, la figlia di Tiresia. Questo masso giace davanti all'ingresso del tempio e il suo nome ancora ai giorni nostri è quello di 'seggio di Manto'.

Racconta poi di aver visto una serie di tripodi bronzei dedicati ad Apollo (9.19.4), da parte di alcuni fanciulli scelti annualmente come sacerdoti di Apollo, chiamati "lauriferi", poiché portavano corone di alloro. Specifica, inoltre, che non avendone visti molti di tripodi, immagina che non tutti usassero effettuare tali dediche, ma solamente i fanciulli provenienti da famiglia più abbienti.

9.10.4: τόδε γε καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι γινόμενον οἶδα ἐν Θήβαις: τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Ἰσμηνίῳ παῖδα οἴκου τε δοκίμου καὶ αὐτὸν εὖ μὲν εἴδους, εὖ δὲ ἔχοντα καὶ ῥώμης, ἱερέα ἐνιαύσιον ποιοῦσιν: ἐπίκλησις δέ ἐστίν οἱ δαφναφόρος, στεφάνους γὰρ φύλλων δάφνης φοροῦσιν οἱ παῖδες. εἰ μὲν οὖν πᾶσιν ὁμοίως καθέστηκεν ἀναθεῖναι δαφνηφορήσαντας χαλκοῦν τῷ θεῷ τρίποδα, οὐκ ἔχω δηλῶσαι, δοκῶ δὲ οὐ πᾶσιν εἶναι νόμον: οὐ γὰρ δὴ πολλοὺς ἑώρων αὐτόθι ἀνακειμένους: οἱ δ' οὖν εὐδαιμονέστεροι τῶν παίδων ἀνατιθέασιν.

Ma per venire a ciò che so di certo, in Tebe ancora ai nostri giorni vige quest'uso: ad Apollo Ismenio consacrano sacerdote per un anno un fanciullo di illustre casato, che sia di bell'aspetto e ben dotato anche di vigore. Essi hanno l'appellativo di 'dafnafori', perché questi fanciulli portano sul capo corone di foglie d'alloro. Che poi sia prescritto che tutti indistintamente, finito l'anno in cui hanno portato la corona d'alloro, dedichino al dio un tripode di bronzo, non lo posso dimostrare, ma credo che ciò non sia legge generale, e in effetti non vedevo molti tripodi lì dedicati. Li dedicano, evidentemente, i fanciulli di famiglia più ricca.

Tripodi nel Santuario di Apollo *Ismenos* ne ha visti anche Erodoto, iscritti, dei quali riporta i testi[9]:

5.59-61:[59] εἶδον δὲ καὶ αὐτὸς Καδμήια γράμματα ἐν τῷ ἱρῷ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἰσμηνίου ἐν Θήβῃσι τῇσι Βοιωτῶν, ἐπὶ τρίποσι τισὶ ἐγκεκολαμμένα, τὰ πολλὰ ὅμοια ἐόντα τοῖσι Ἰωνικοῖσι. ὁ μὲν δὴ εἷς τῶν τριπόδων ἐπίγραμμα ἔχει

" Ἀμφιτρύων μ' ἀνέθηκ' ἐνάρων ἀπὸ Τηλεβοάων."

ταῦτα ἡλικίην εἴη ἂν κατὰ Λάιον τὸν Λαβδάκου τοῦ Πολυδώρου τοῦ Κάδμου.

[9] Un commento più approfondito sui testi si può trovare nel capitolo III.

[60] ἕτερος δὲ τρίπους ἐν ἑξαμέτρῳ τόνῳ λέγει

"Σκαῖος πυγμαχέων με ἑκηβόλῳ Ἀπόλλωνι νικήσας ἀνέθηκε τεῖν περικαλλὲς ἄγαλμα."

Σκαῖος δ᾽ ἂν εἴη ὁ Ἱπποκόωντος, εἰ δὴ οὗτός γε ἐστὶ ὁ ἀναθεὶς καὶ μὴ ἄλλος τὠυτὸ οὔνομα ἔχων τῷ Ἱπποκόωντος, ἡλικίην κατὰ Οἰδίπουν τὸν Λαΐου.

[61] τρίτος δὲ τρίπους λέγει καὶ οὗτος ἐν ἑξαμέτρῳ

"Λαοδάμας τρίποδ᾽ αὐτὸς ἐυσκόπῳ Ἀπόλλωνι μουναρχέων ἀνέθηκε τεῖν περικαλλὲς ἄγαλμα."

[59] Io stesso ho visto lettere Cadmee nel tempio di Apollo Ismenios a Tebe in Beozia, incise su alcuni tripodi e per la maggior parte somiglianti a lettere ioniche. Su uno dei tripodi si colloca l'iscrizione "Amphitryon mi dedicò dalle spoglie di Teleboae". Questo daterebbe al tempo di Laio figlio di Labdaco, nipote di Polydoro e pronipote di Cadmo. [60] Un secondo tripode dice, in esametri: "Scaeus il pugile, vittorioso nella gara, mi donò ad Apollo, il dio arciere, come adorabile offerta". Scaeus figlio di Hippocoon, se è il dedicante e non un altro dallo stesso nome, avrebbe vissuto ai tempi di Edipo figlio di Laio. [61] Il terzo tripode dice, ancora in esametri, "Laodamas, mentre regnava, dedicò il suo tripode ad Apollo, dalla buona mira, come adorabile offerta.

La pratica della dedica di tripodi rituali ad Apollo Ismenio è registrata anche in Plutarco, Solone 4.3:

καὶ πρῶτον μὲν ἀπεστάλη πρὸς Θαλῆν εἰς Μίλητον, ἑκουσίως τῶν Κῴων ἐνὶ δωρουμένων ἐκείνῳ περὶ οὗ πρὸς ἅπαντας ὁμοῦ Μιλησίους ἐπολέμησαν.

Θάλεω δὲ Βίαντα σοφώτερον ἀποφαίνοντος αὐτοῦ πρὸς ἐκεῖνον ἦκεν: ἀπ᾽ἐκείνου δ᾽ αὖθις ἀπεστάλη πρὸς ἄλλον ὡς σοφώτερον. εἶτα περιϊὼν καὶ ἀναπεμπόμενος οὕτως ἐπὶ Θαλῆν τὸ δεύτερον ἀφίκετο, καὶ τέλοςεἰς Θήβας ἐκ Μιλήτου κομισθεὶς τῷ Ἰσμηνίῳ Ἀπόλλωνι καθιερώθη.

Così inizialmente fu spedito a Talete a Mileto, gli abitanti di Kos gli avevano volentieri donato per il quale avevano fatto guerra tutti i Milesi assieme. Ma Talete dichiarò che Bias era un uomo più saggio di lui, e il tripode fu spedito a Bias. Da Bias, a sua volta, fu spedito ad un altro, piu saggio di lui. Così è andato il giro e fu spedito da ognuno a turno, fino al momento in cui giunse a Talete per la seconda volta. Alla fine fu trasportato da Mileto a Tebe e dedicato ad Apollo Ismenios.

Il tempio di Apollo Ismenio è nuovamente nominato da Erodoto anche nel primo libro, nel passaggio dedicato al racconto dei doni di Creso a Delfi. Nell'ambito di questa sezione egli menziona anche Creso aveva consacrato ad Anfiarao uno scudo aureo e una lancia d'oro massiccio e che entrambi questi doni ai suoi tempi (quelli di Erodoto) si collocavano nel santuario tebano di Apollo Ismenio[10]:

> 1.52: ταῦτα μὲν ἐς Δελφοὺς ἀπέπεμψε, τῷ δὲ Ἀμφιάρεῳ, πυθόμενος αὐτοῦ τήν τε ἀρετὴν καὶ τὴν πάθην, ἀνέθηκε σάκος τε χρύσεον πᾶν ὁμοίως καὶ αἰχμὴν στερεὴν πᾶσαν χρυσέην, τὸ ξυστὸν τῇσι λόγχῃσι ἐὸν ὁμοίως χρύσεον: τὰ ἔτι καὶ ἀμφότερα ἐς ἐμὲ ἦν κείμενα ἐν Θήβῃσι καὶ Θηβέων ἐν τῳ νηῷ τοῦ Ἰσμηνίου Ἀπόλλωνος.
> *Questi furono i doni che spedì a Delfi. Ad Anfiarao, del cui coraggio e destino aveva sentito parlare, dedicò uno scudo fatto interamente d'oro e una lancia tutta realizzata in oro, punta e asta simili. Entrambi erano, fino ai miei tempi, custoditi a Tebe nel tempio di Apollo Ismenio.*

Ancora nel primo libro, ma poco più avanti, sempre ricordando i doni votivi di Creso in Grecia:

> 1.92: Κροίσῳ δὲ ἐστὶ ἄλλα ἀναθήματα ἐν τῇ Ἑλλάδι πολλὰ καὶ οὐτὰ εἰρημένα μοῦνα. ἐν μὲν γὰρ Θήβῃσι τῇσι Βοιωτῶντρίπους χρύσεος, τὸν ἀνέθηκέ τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Ἰσμηνίῳ..
> *Vi sono molti doni di Creso in Grecia, e non sono quelli di cui ho parlato. C'è un tripode aurea a Tebe in Beozia, che egli dedicò ad Apollo Ismenios..*

Per quanto riguarda invece la natura oracolare del santuario:

> Plut., *Lis.*, 29.6: ὁ δὲ ἀποκτείνας τὸν Λύσανδρον Ἀλιάρτιος ἀνὴρ ὄνομα Νεόχωρος ἐπίσημον εἶχε τῆς ἀσπίδος δράκοντα: καὶ τοῦτο σημαίνειν ὁ χρησμὸς εἰκάζετο. λέγεται δὲ καὶ Θηβαίοις ὑπὸ τὸν Πελοποννησιακὸν πόλεμον ἐν Ἰσμηνίῳ γενέσθαι χρησμὸν ἅμα τήν τε πρὸς Δηλίῳ μάχην καὶ τὴν πρὸς Ἀλιάρτῳ ταύτην ἐκείνης ὕστερον ἔτει τριακοστῷ γενομένην προμηνύοντα.
> *Inoltre, l'uomo di Aliarto che uccise Lisandro,* Neochoros*, aveva un drago come emblema del suo scudo: e si suppone che l'oracolo riferì ciò. Si dice che anche i tebani, durante la guerra del Peloponneso, ricevettero un oracolo presso*

[10] Circa i doni di Creso si veda la dedica n.2, rinvenimento recentissimo che informa sul destino di tali offerte.

l'Ismenion che presagiva non solo la battaglia a Delion, ma anche questa battaglia ad Aliarto, 30 anni dopo.

Soph., *Aed. Tyr.*, 21: ἀλλ᾽ ὦ κρατύνων Οἰδίπους χώρας ἐμῆς,
ὁρᾷς μὲν ἡμᾶς ἡλίκοι προσήμεθα
βωμοῖσι τοῖς σοῖς: οἱ μὲν οὐδέπω μακρὰν
πτέσθαι σθένοντες, οἱ δὲ σὺν γήρᾳ βαρεῖς,
ἱερῆς, ἐγὼ μὲν Ζηνός, οἵδε τ᾽ ἠθέων
λεκτοί: τὸ δ᾽ ἄλλο φῦλον ἐξεστεμμένον
ἀγοραῖσι θακεῖ πρός τε Παλλάδος διπλοῖς
ναοῖς, ἐπ᾽ Ἰσμηνοῦ τε μαντείᾳ σποδῷ.
Edipo, tu che tieni la mia terra,
vedi la nostra età, vedi chi siamo,
noi seduti ai tuoi altari: costoro, ancora troppo
deboli a lunghi voli; e questi, invece, già gravi di vecchiaia,
sacerdoti – io di Zeus; gli altri che vedi
sono giovani scelti. Ma tutto intero il popolo ora porta
le corone dei supplici; e siede per le piazze, al doppio tempio
di Pallade, e alla cenere profetica d'Ismeno[11].

Diod. Sic., *Bibl. Hist.* 17.10.3: περὶ οὗ τὸ μὲν ἐν Δελφοῖς χρηστήριον ἔδωκεν αὐτοῖς τόνδε τὸν χρησμόν:" σημεῖον τόδε πᾶσι θεοὶ φαίνουσι βροτοῖσι,
Βοιωτοῖς δὲ μάλιστα καὶ οἳ περιναιετάουσι. "τὸ δὲ πάτριον τῶν Θηβαίων μαντεῖον τοῦτον ἐξήνεγκετὸν χρησμόν: "ἱστὸς ὑφαινόμενος ἄλλῳ κακόν, ἄλλῳ ἄμεινον."
A questo proposito l'oracolo di Delfi diede il seguente responso:
Questo segno a tutti i mortali mandano gli dèi, ai Beoti soprattutto e ai loro vicini.
L'oracolo patrio dei Tebani diede questo responso:
La tela tessuta è rovina per l'uno, migliore sorte per l'altro.

Diodoro Siculo si riferisce, in questo passo, al momento immediatamente precedente alla campagna di Alessandro a Tebe, quando una serie di presagi negativi[12] avevano scosso il popolo della Beozia, prevedendo la disfatta tebana.

[11] Traduzione da: F. Condello (a cura di), *Edipo Re*, Siena 2009.
[12] Oltre agli oracoli nefasti, Diodoro racconta che, all'arrivo di Alessandro le statue dell'agorà cominciarono a sudare , la palude di Onchesto aveva emesso un suono macabro e sulla superficie del fiume Dirce si era creata una strana increspatura (Diod. Sic., *Bibl. Hist.* 17.10.4).

Infine non si può chiudere la rassegna delle fonti su Tebe e l'*Ismenios* senza citare Pindaro e le sue odi.

Nella *Pitica* XI egli fa riferimento sia all'usanza di donare tripodi al dio Apollo, menzionando addirittura un χρυσέων τριπόδων θησαυρόν "tesoro di tripodi aurei", sia al carattere oracolare del Santuario, μαντίων θῶκον "seggio di oracoli":

11.1-6 Κάδμου κόραι, Σεμέλα	*Oh figlie di Cadmo, Semele, che*
μὲν Ὀλυμπιάδων ἀγυιᾶτις,	*presso gli Olimpi hai dimora*
Ἰνώ τε Λευκοθέα ποντιᾶν	*ed Ino Leucotea, partecipe al*
ὁμοθάλα με Νηρηΐδων,	*talamo delle Nereidi marine,*
ἵτε σὺν Ἡρακλέος ἀριστογόνῳ	*insieme con la madre d'Alcide,*
ματρὶ πὰρ Μελίαν χρυσέων ἐς	*vicine a melia venite,*
ἄδυτον τριπόδων	*al tesoro inaccesso dei tripodi*
θησαυρόν, ὃν περίαλλ᾽ ἐτίμασε	*d'oro, che Apollo più*
Λοξίας,	*di ogni altra cosa onorò,*
Ἰσμήνιον δ᾽ ὀνύμαξεν, ἀλαθέα	*e Ismenio lo disse; e fu seggio*
μαντίων θῶκον,	*d'oracoli nunzi del vero.*

Ancora, il frammento 51d Maehler nel cui testo si può leggere:

Τὸν Τήνερον
<–˘˘?>ναοπόλον μάντιν δαπέδοισιν ὁμοκλέα
Tenero…ministro del tempio indovino omonimo della pianura.

Questo frammento, seppur breve, riferisce circa la figura di Tenero come ναοπόλος e μάντις dell'Ismenio tebano; l'omonima pianura è, chiaramente, la pianura tenerica collocata ad ovest di Tebe.

Questo passo è al centro di numerosi dibattiti circa il suo collegamento o meno all'Inno ad Apollo *Ptoios* di Pindaro (frr. 51 a-b-c), riferisce comunque un dato interessante, ossia l'inquadramento di Tenero come profeta "ufficiale" del santuario tebano e, come molti studiosi ritengono, molto probabilmente anche dello *Ptoion* (ma su questo tornerò più avanti, quanto analizzerò il complesso santuariale di Acrefia).

3.1 Apollo Boedromios

Pausania, nei paragrafi dedicati a Tebe, nomina anche una nuova interessante epiclesi del dio Apollo, *Boedromios*. Non vi sono altre fonti che riportano tale epiteto in Beozia. Vi sono testimonianze ad Atene, dove l'epiclesi dava il nome ad un mese autunnale del calendario, sempre collegato al culto di Apollo che veniva celebrato come divinità che aiuta nelle contese, con feste dette proprio *Boedromia*[13]. Dal passo di Pausania non è molto chiaro se egli si trovi di fronte ad un recinto sacro oppure a una vera e propria statua:

> 9.17.2 τοῦ ναοῦ δὲ τῆς Εὐκλείας Ἀρτέμιδος λέωνἐστὶν ἔμπροσθε λίθου πεποιημένος: ἀναθεῖναιδὲ ἐλέγετο Ἡρακλῆς Ὀρχομενίους καὶ τὸνβασιλέα αὐτῶν Ἐργῖνον τὸν Κλυμένου νικήσαςτῇ μάχῃ. πλησίον δὲ Ἀπόλλων τέ ἐστινἐπίκλησιν Βοηδρόμιος καὶ Ἀγοραῖος Ἑρμῆςκαλούμενος, Πινδάρου καὶ τοῦτο ἀνάθημα. ἀπέχει δὲ ἡ πυρὰ τῶν Ἀμφίονος παίδων ἥμισυσταδίου μάλιστα ἀπὸ τῶν τάφων: μένει δὲ ἠτέφρα καὶ ἐς τόδε ἔτι ἀπὸ τῆς πυρᾶς.
>
> *Di fronte al tempio di Artemide Euclea si erge un leone di pietra. Dicevano che l'avesse dedicato Eracle dopo aver vinto nella battaglia gli Orcomenii e il loro re Ergino figlio di Climeno. Vicino stanno un Apollo dall'appellativo di Boedromio e un Ermes detto Agoreo, anche questo dedica di Pindaro. La pira dei figli di Anfione dista giusto mezzo stadio dai loro sepolcri. Resta ancor oggi la cenere prodotta da quella pira.*

3.2 Apollo Spodios

Interessante è anche la menzione di un altare intitolato ad Apollo *Spodios*, vicino al santuario di Eracle, al di la della pietra Σωφρονιστήρ, fatto con la cenere delle vittime sacrificali. Racconta che ivi era praticata la divinazione tramite le voci, nota anche a Smirne dove vi era proprio un Santuario delle Voci. Ad Apollo Spodio, in origine, i tebani sacrificavano dei tori fin quando una volta, non arrivando il toro da sacrificare, presero un bue da un carro e immolarono quello e da allora presero a sacrificare buoi da lavoro:

[13] Per ulteriori dettagli circa le *Boedromia* rimando a: *ThesCRA* VII, 12.

9.11.7 …ὑπὲρ δὲ τὸν Σωφρονιστῆρα λίθον βωμός ἐστιν Ἀπόλλωνος ἐπίκλησιν Σποδίου, πεποίηται δὲ ἀπὸ τῆς τέφρας τῶν ἱερείων. μαντικὴ δὲ καθέστηκεν αὐτόθι ἀπὸ κληδόνων, ᾗ δὴ καὶ Σμυρναίους μάλιστα Ἑλλήνων χρωμένους οἶδα: ἔστι γὰρ καὶ Σμυρναίοις ὑπὲρ τὴν πόλιν κατὰ τὸ ἐκτὸς τοῦ τείχους Κληδόνων ἱερόν.

9.12.1 τῷ δὲ Ἀπόλλωνι Θηβαῖοι τῷ Σποδίῳ ταύρους ἔθυον τὸ ἀρχαῖον: καί ποτε παρούσης σφίσι τῆς ἑορτῆς ἥ τε ὥρα κατήπειγε τῆς θυσίας καὶ οἱ πεμφθέντες ἐπὶ τὸν ταῦρον οὐχ ἥκον: οὕτω δὴ παρατυχούσης ἁμάξης τὸν ἕτερον τῶν βοῶν τῷ θεῷ θύουσι καὶ ἀπ᾽ ἐκείνου ἐργάτας βοῦς θύειν νομίζουσι…

…al di là della pietra Sofronistere c'è un altare di Apollo dall'appellativo di Spodio fatto con la cenere delle vittime sacrificali. Ivi stesso si esercita la divinazione con le "voci", genere questo di cui so che più di tutti i Greci fanno uso gli Smirnei, e infatti gli Smirnei hanno sopra la città, nella zona esterna alle mura, un santuario delle Voci.

All'Apollo Spodio in antico i Tebani sacrificavano tori e una volta, giunto il giorno in cui celebravano la festa, il momento del sacrificio era imminente, ma <quelli che>erano stati mandati a prendere il toro non erano mai giunti. Così, capitato lì vicino un carro tirato da due buoi, sacrificarono al dio uno di quei buoi e da allora in poi seguono l'uso di sacrificare buoi da lavoro…

Ad oggi non si hanno notizie di ritrovamenti inerenti questa seconda area santuariale di Apollo a Tebe, tanto che alcuni studiosi hanno addirittura pensato ad un errore di Pausania nel collegare questa attività rituale ad Apollo Spodio invece che ad Apollo Ismenio[14].

Certo è che l'altare è localizzato in tutt'altra area rispetto a quella dell'*Ismenion* e sembra alquanto strano che Pausania abbia commesso un simile errore. Nel passo su menzionato non si parla né di tempio né di festività associate a tale epiclesi di Apollo; ciò non toglie che questo culto poteva esplicarsi all'aperto, in un *temenos,* il cui fulcro era proprio l'altare votato al dio. Su tale argomento effettivamente le fonti sono in netto contrasto. Erodoto, nelle sue Storie, ricorda che *Mys*, dopo essersi recato a Lebadea per consultare l'oracolo di Trofonio, giunse a Tebe dove interpellò Apollo Ismenio:

[14] Holleaux 1898, 193-206.

> 8.134: …καὶ δὴ καὶ ἐς Θήβας πρῶτα ὡς ἀπίκετο, τοῦτο μὲν τῷ Ἰσμηνίῳ Ἀπόλλωνι ἐχρήσατο: ἔστι δὲ κατά περ ἐν Ὀλυμπίῃ ἱροῖσι αὐτόθι χρηστηριάζεσθαι…
> *...Inoltre, appena arrivò a Tebe, consultò Apollo Ismenio (lì come ad Olimpia, è possibile trarre responsi dai sacrifici)…* Trad. A. Fraschetti.

È possibile che sia stata fatta confusione e che Pausania abbia mal interpretato un rituale che in realtà si esplicava proprio nell'*Ismenion*? A tal proposito, anche nel passo di Sofocle in precedenza citato, si legge:

> τὸ δ' ἄλλο φῦλον ἐξεστεμμένον ἀγοραῖσι θακεῖ πρός τε Παλλάδος διπλοῖς ναοῖς, ἐπ' Ἰσμηνοῦ τε μαντείᾳ σποδῷ.
> *Il resto del popolo sedeva nell'agorà con ghirlande di rami, prima del tempio di Pallade e dove Ismenos <u>dava oracoli dalla cenere</u>.*

Pure in questo caso, dunque, la divinazione dalle ceneri viene associata ad *Ismenos*. Tra gli scettici vi è anche A. Schachter il quale sostiene la teoria che in origine l'altare fosse da collegarsi al culto del vicino tempio di Eracle e che successivamente gli antiquari locali, che avevano letto Erodoto ma soprattutto Sofocle, lo collegarono ad Apollo semplicemente perché era un altare fatto di ceneri[15].

Sulla scia della riflessione di S. Symeonoglou[16] mi sembra strano che Pausania abbia confuso due santuari, peraltro collocati in due punti geografici diversi, descrivendoli entrambi nei dettagli. Anzi, Pausania ci tiene a distinguere nettamente le due venerazioni, specificando addirittura la maggiore antichità dello Spodio rispetto all'Ismenio. Si tratta di due contesti radicalmente diversi, il primo un *temenos open-air*, il secondo un vero e proprio edificio templare; inoltre, il Periegeta riferisce anche l'antichissima usanza secondo la quale i tebani sacrificavano tori ad Apollo Spodio specificando che, al tempo della sua visita, si immolavano invece buoi da lavoro. Bisogna poi precisare che Pausania non parla di oracoli presso l'I*smenion* ma riferisce esclusivamente di quello di Apollo Spodio.

Le spiegazioni possono essere quindi due:

[15] Schachter 1981, 87.
[16] Symeonoglou 1985, 129-130.

- l'altare era utilizzato come un secondo e minore polo oracolare
- l'altare era originariamente legato invece al culto di Eracle.

Riflettendo sulla prima ipotesi, potrebbe aver senso che al tempo di Pausania la natura oracolare del più importante santuario di Apollo Ismenio fosse venuta meno e che l'altare di Spodio fungesse come un supplente di rango inferiore.
Senza dubbio l'assenza di ritrovamenti archeologici è un dato fondamentale che non consente di sostenere con certezza la presenza di questo secondo contesto sacro.

3.3 Apollo Karykeios

L'epiteto *Karykeios* risulta attestato solo nella fonte epigrafica, in particolare in due iscrizioni una dove Apollo *Karykeios* è citato palesemente e la seconda dove si legge solo l'epiteto che alcuni hanno voluto legare non ad Apollo ma ad Ermes[17]. Entrambe le epigrafi risultano schedate nel catalogo successivo, ai nn, 105-106.

3.4 Apollo Lykeios

Inserisco qui l'epiclesi *Lykeios* anche se l'esiguità delle attestazioni riferibili a tale epiteto mi porta a considerare, cosi come lo Schachter[18] e il Berman[19], che queste due citazioni da sole non possono confermare l'esistenza di un culto di Apollo *Lykeios* a Tebe. L'epiclesi *Lykeios* è variamente spiegata dagli antichi: l'interpretazione più diffusa collega il termine a λύκος (lupo) così come in Sofocle, *Elettra* v.6: τοῦ λυκοκτόνου θεοῦ ἀγορὰ Λύκειος.

La prima citazione è di Sofocle, dall'Edipo Re:

> 919-921: Ὅτ᾽ οὖν παραινοῦσ᾽ οὐδὲν ἐς πλέον ποιῶ,
> πρὸς σ᾽, ὦ Λύκει᾽ Ἄπολλον, ἄγχιστος γὰρ εἶ,
> ἱκέτις φῖγμαι τοῖσδε σὺν κατεύγμασιν,
> ὅπως λύσιν τιν᾽ ἡμὶν εὐαγῆ πόρῃς·
> *Io provo a consigliarlo e non riesco:*
> *perciò Apollo Lykeios, il più vicino*

[17] Van Effenterre-Ruzé 1994, 283 n. 70.
[18] Schachter 1981, 87.
[19] Berman 2015, 108.

degli dei, vengo a te per supplicarti, e ho con me queste offerte,
perché tu ci conceda in qualche modo la sacra salvezza.

Probabilmente un riferimento si può vedere anche in Eschilo, Sette contro Tebe:

145-146: καὶ σύ, Λύκει᾽ ἄναξ, Λύκειος γενοῦ στρατῷ δαΐῳ στόνων ἀντίτας.
E tu, o Signore dei lupi, diventa lupo contro il nemico armato.

L' ἄναξ in questione potrebbe essere Apollo, considerato che tale termine ricorre spesso associato proprio al dio, come dimostrano anche alcune attestazioni epigrafiche[20].

3.5 Apollo Pythios

Il primo epiteto di Apollo noto a Tebe è, tuttavia, *Pythios,* attestato in un'epigrafe sull'orlo di un lebete bronzeo, databile al 700-675 a.C.[21] L'epiclesi è testimone di un evidente influenza delfica la cui presenza, già in tempi così antichi, doveva comunque essere abbastanza incisiva.

3.6 Apollo Galaxios

L'epiteto *Galaxios*, riferito ad Apollo, non risulta direttamente testimoniato nelle fonti, tuttavia in due casi, Plutarco e Proclo (nella *Biblioteca* di Fozio), parlano il primo di una località in Beozia di nome Galassio, in cui gli abitanti percepirono la presenza del dio per la sovrapproduzione di latte, citando una anonimo poeta poi riconosciuto, in modo tutt'altro che certo, in Pindaro; nel caso di Proclo, invece, egli parla di un Ἀπόλλων Ἰσμήνιος καὶ Χαλάζιος. Χαλάζιος è stato interpretato come Γαλάξιος per la presenza di un nome teoforico a Tebe, Γαλαξίδωρος[22].

Plut. *De Pyth. Or*. 490 A-B: οἱ μὲν οὖν περὶ τὸ Γαλάξιον τῆς Βοιωτίας κατοικοῦντες ᾔσθοντο τοῦ θεοῦ τὴν ἐπιφάνειαν ἀφθονίᾳ καὶ περιουσίᾳ γάλακτος
προβάτων γὰρ ἐκ πάντων κελάρυξεν, ὡς ἀπὸ κρηνᾶν φέρτατον ὕδωρ, θάλεον γάλα:
τοὶ δ᾽ ἐπίμπλων ἐσσύμενοι πίθους: ἀσκὸς δ᾽ οὐδέ τις ἀμφορεὺς ἐλίνυ᾽ ἐν δόμοις,
πέλλαι γὰρ ξύλινοί τε πίθοι πλᾶσθεν ἅπαντες.

[20] Vedi nn.27, 38.
[21] Jeffery 1990, 94 n.2.
[22] Schachter 1981, 48. Per il riferimento onomastico si veda: *LGPN* III.B, 90.

Gli abitanti dei dintorni di Galassio, in Beozia, sentirono la manifesta presenza del dio per la sovrapproduzione di latte: "[23]*Da greggi e mandrie sgorgò a fiotti, come acqua purissima da fonti, il florido latte: ed essi riempivano impetuosamente gli orci. Nelle case nessun otre, nessun'anfora restò vuota: mastelli di legno e giare, tutto fu colmo"* [24].

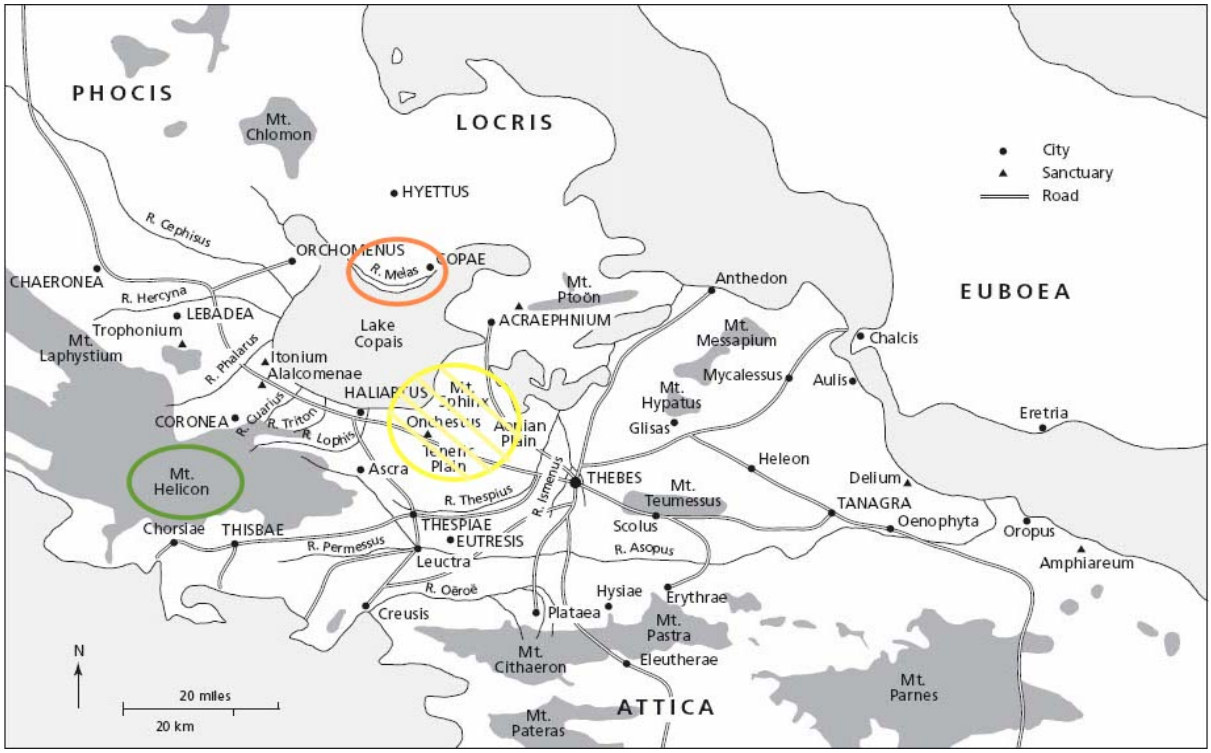
Phot. *Biblioth*. 321b …ὦ χορὸς παρθένων ἑπακολουθεῖ προτείνων κλῶνας πρὸς ἱκετηρίαν ὑμῶν. Παρέπεμπον δὲ τὴν δαφνηφορίαν εἰς Ἀπόλλωνος Ἰσμηνίου και Χαλαζίου.

…Gli tiene dietro il coro delle ragazze tendendo i ramoscelli e cantando inni in segno di supplica. La dafneforia si snodava fino al tempio di Apollo Ismenio e Calazio[25].

La menzione combinata dei due santuari nel passo di Pausania potrebbe indicare la loro vicinanza topografica; a tal proposito Wilamowitz suggerì che l'area sacra si collocasse a sud est di Tebe, in una zona ricca di fonti[26]. Il più recente tentativo di localizzazione dell'area è stato proposto da Schachter in un'area ad ovest di Tebe, un luogo che ben si accorda alla descrizione plutarchea, in aperta campagna[27].

La riflessione di Schachter è molto interessante e coerente con i dati a disposizione; egli partendo dai dettagli riferiti da Proclo in merito alla processione della Dafneforia, desume che l'area di riferimento dovrebbe essere nei pressi del lago Copaide considerato che i due gruppi partecipanti alla cerimonia raccoglievano il ramo d'alloro gli uni dal torrente *Melas* (sulle rive nord del lago), gli altri dal monte Elicona (sulle rive sud del lago). Dobbiamo dunque considerare la zona tra il monte *Sphinx*, la piana tenerica e Onchesto. Inoltre, riprendendo il testo di Proclo ma il paragrafo 239b 32 si legge: καὶ ὁ μάλιστα αὐτῷ οἰκεῖος βαστάζει τὸ κατεστεμμένον ξύλον ὃ κώπω καλοῦσιν, *il parente suo più prossimo porta il tronco d'ulivo avvolto, che chiamano* κώπω. Etimologicamente κώπω potrebbe rinviare a Κῶπαι e la proposta di Schachter diventerebbe ancor più concreta[28].

[23] Il componimento in questione è stato come Pind. fr. 104b Sn.-M.
[24] Traduzione da *Plutarco. Tutti i Moralia,* coordinamento di E. Lelli e G. Pisani, Milano 2018.
[25] Traduzione da *Fozio. Biblioteca*, a cura di N. Bianchi e C. Schiano, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2016.
[26] Wilamowitz 1899, 224.
[27] Schachter 2016, 267 ss.
[28] Schachter 2016, 267.



4. Schoinos

La città di *Schoinos* è, come riporta Strabone, χώρα τῆς Θηβαϊκῆς, è dunque parte del distretto territoriale tebano e si colloca sulla strada da Tebe ad *Anthedon*, a 50 stadi di distanza dalla prima. È citata anche nel *Catalogo delle Navi* di Omero[29]. Vi sono davvero poche attestazioni su questa città, molto probabilmente la più importante è proprio quella di Strabone:

> 9.2.22 σχοῖνος δ᾽ ἐστὶ χώρα τῆς Θηβαϊκῆς κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν ἐπὶ Ἀνθηδόνος, διέχουσα τῶν Θηβῶν ὅσον πεντήκοντα σταδίους: ῥεῖ δὲ καὶ ποταμὸς δι᾽ αὐτῆς Σχοινοῦς.
>
> Schoinos *è un distretto del territorio tebano, sulla strada verso Anthedon, distante circa cinquanta stadi da Tebe; e c'è anche un fiume Schoinos che vi scorre attraverso.*

Ho inserito la città di *Schoinos* in questa sezione poiché, come sottolinea lo stesso Schachter[30], si potrebbe supporre *in loco* la presenza di un culto di Apollo, forse indicato

[29] Hom. *Il*. 2.497.
[30] Schachter 1981, 74.

da un epigramma, tuttavia con testo corrotto, di un poeta ellenistico di nome Faidimo che accompagnava un'offerta votiva di un tale *Melistion* ad Apollo, che viene definito πατρώιον σέβας Σχοινιέων:

Phaed. *Anth. Pal.* 13.22

Τόξον μέν, ᾧ Γίγαντος ὤλεσας σθένος,
ἴσχε βίης, ἐκάεργ᾽ ἀνάσσων.
οὔ οἱ φαρέτρη λύεται λυκοκτόνος·
τόνδε δ᾽επ᾽ ἠϊθέοισιν οἶστρον
στρέφειν Ἔρωτος, τόφρ᾽ ἀλέξωνται πάτρῃ,
θαρσαλέοι φιλότατι κούρων·
πυρὸς γὰρ αλκή, καὶ θεῶν ὑπέρτατος
αἰὲν ὅδε προμάχους ἀέξει.
Μελιστίωνος δὸς πατρώϊον σέβας
Σχοινιέων ἐπίηρα δέχθαι.

O re, che colpisci da lontano, frenando la forza del tuo arco con cui hai domato la potenza del gigante. Apri non la faretra che uccide il lupo, ma mira a questi giovani uomini la freccia di Amore, forte a tal punto nell'amicizia dei giovani compagni da difendere il loro paese. Poiché accende la fiamma del coraggio, ed è sempre di tutti gli dei il più forte ad esaltare i cuori dei primi nella lotta. Ma tu, che gli abitanti di Schoinos *riveriscono come il loro dio ancestrale, accetta i doni che Melistion offre.*

È corretta la riflessione di Schachter, incentrata proprio su questo presunto donativo di *Melistion* a tale Apollo *Schoineus*, che lascerebbe supporre la presenza di un santuario *in loco*, quindi a nord di Tebe. Strabone la definisce χώρα, quindi non *polis,* ad intendere 'territorio' ed indicare che, molto probabilmente, al suo tempo la città come entità urbana ben definita non esisteva più e il nome era rimasto ad indicare il distretto dove scorreva l'omonimo fiume. Questo chiarirebbe anche il perché della limitatezza delle fonti e potrebbe pure spiegare che, forse, un santuario di Apollo *Schoineus* era presente in una fase più antica per poi essere caduto nell'oblio ai tempi di Strabone.
Considerando le coordinate e la descrizione del paesaggio forniti dalle fonti, il fiume *Schoenus* è stato identificato nel moderno torrente che scorre nel lago Υλίκη e l'antica città nella moderna *Mouriki.* A tal proposito sottolineo che il fiume attualmente, nel

punto si congiunge al lago, è caratterizzato da una vegetazione ricca di giunchi e lo *Schoenus* è proprio il nome scientifico del giunco.

5. *Tespie*

A 50 stadi (poco più di 10 km) dal *Kabireion* di Tebe, si trova la città di Tespie, il cui nome viene collegato da Pausania a Tespia la figlia di Asopo, oppure a Tespio, giunto da Atene e discendente da Eretteo.

Il Periegeta nomina diversi culti cittadini, Zeus, Atena Ergane, Dioniso, Eros ecc., ma tace circa il culto di Apollo:

> 9.26.6-8 [6] τραπομένῳ δὲ ἀπὸ τοῦ Καβειρίου τὴν ἐν ἀριστερᾷ καὶ προελθόντι ὡς πεντήκοντα σταδίους Θέσπια ὑπὸ τὸ ὄρος τὸν Ἑλικῶνα ᾧκισται. θυγατέρα δὲ εἶναι Θέσπιαν λέγουσιν Ἀσωποῦ καὶ ἀπὸ ταύτης κληθῆναι τὴν πόλιν, οἱ δὲ Θέσπιόν φασιν ἐξ Ἀθηνῶν ἐλθόντα τὸ ὄνομα τῇ πόλει δοῦναι: γεγονέναι δὲ ἀπὸ Ἐρεχθέως αὐτόν. [7] Θεσπιεῦσι δὲ ἐν τῇ πόλει Σαώτου Διός ἐστι χαλκοῦν ἄγαλμα […] [8] […] τὸ δὲ ἄγαλμα τὸ Διονύσου καὶ αὖθις Τύχης, ἑτέρωθι δὲ Ὑγείας **, τὴν δὲ Ἀθηνᾶν τὴν Ἐργάνην καὶ αὐτὴν καὶ Πλοῦτόν οἱ παρεστηκότα ἐποίησε ***.
>
> *[6] Dal Cabirio prendendo la strada a sinistra e proseguendo per 50 stadi, giungiamo a Tespie, sita alle falde dell'Elicona. Tespia, a quanto dicono, era figlia di Asopo e da lei ebbe nome la città; altri, però, affermano che il nome alla città lo diede Tespio, venuto qui da Atene: Tespio discendeva da Eretteo.*
>
> *[7] Nella città di Tespie c'è ancora una statua bronzea di Zeus Saote […] [8] […] La statua di Dioniso e, poi, quella di Fortuna, nonché in un altro luogo quella di Igea ***, mentre quella di Atena Ergane, lei, cioè, e Pluto che le sta vicino sono opera di ***.*

Tuttavia grazie alle fonti epigrafiche siamo ad oggi certi di poter localizzare un culto del dio Apollo nella città, a volte citato con due appellativi: *Archegetas* e *Platytoxos*.

6. *Eutresi*

Eutresi è una città non ben nota e sulla quale anche le fonti si sono espresse davvero poco. Non viene affatto nominata da Pausania, ma vi sono altre fonti che ne parlano e

raccontano la presenza di un culto di Apollo, confermato anche da un rinvenimento epigrafico[31]. Eutresi è menzionata *in primis* da Omero, nel *Catalogo delle Navi*:

> Il. 2.500-4 Ὠκαλέην Μεδεῶνά τ᾽ ἐϋκτίμενον πτολίεθρον, Κώπας Εὐτρησίν τε πολυτρήρωνά τε Θίσβην, οἵ τε Κορώνειαν καὶ ποιήενθ᾽ Ἁλίαρτον, οἵ τε Πλάταιαν ἔχον ἠδ᾽ οἳ Γλισᾶντ᾽ ἐνέμοντο..
> *Seguono i prodi della ben costrutta Medeone e di Cope, e gli abitanti D'Eutresi e Tisbe di colombe altrice. Di Coronéa vien dopo e dell'erbosa Alïarto e di Glissa e di Platea.* Trad. V. Monti.

Pseudo-Scilace ne parla nel suo *Periplo:*

> 38 Μετὰ δὲ Φωκεῖς Βοιωτοί εἰσιν ἔθνος, καὶ πόλεις αἵδε· Κορσιαὶ, Σίφαι καὶ λιμὴν, Εὔτρητος καὶ τεῖχος Βοιωτῶν. Παράπλους δὲ τῆς Βοιωτίας ἥμισυ ἡμέρας ἔλαττον.
> *Dopo i Focesi ci sono i Beoti, un ethnos, e le seguenti città: Korsiai, Siphai con un porto, Eutresis con una fortezza dei Beoti. Il percorso costiero della Beozia dura meno di mezza giornata.*

Strabone riferisce circa la sua collocazione geografica, citando anche la fonte omerica:

> 9.2.28: ὁ δὲ ποιητὴς ἐφεξῆς ταῖς Κώπαις Εὔτρησιν τίθησι κώμιον Θεσπιέων: ἐνταῦθά φασι Ζῆθον καὶ Ἀμφίονα οἰκῆσαι πρὶν βασιλεῦσαι Θηβῶν.
> *Omero menziona successivamente a Cope, Eutresis, una piccola città dell'area tespiese, dove si dice che Zeto e Anfio abbiano vissuto prima di regnare su Tebe.*

Ma le informazioni più interessanti le fornisce Stefano di Bisanzio dal quale possiamo leggere:

> *s.v.* Εὔτρησις: κώμη <Βοιωτίας> Ὅμηρος "Κώπας Εὔτρησιν τε" κεῖται δὲ παρὰ τὴν ὁδὸν τὴν ἐκ θεσπιῶν εἰς Πλαιατὰς ἀπάγουσαν ἥν ἐντείχισε Ζῆθος καὶ Αμφίων. ἐκλήθη δὲ Εὔτρησις διὰ τὸ πολλαῖς αὐτὴν πρότερον χρήσασθαι ῥύ, μαις ὡς Ἐπαφρόδιτος[32]. ὁ κωμήτες Εὐτρησίτης· ἀφ᾽ οὗ Ἀπόλλων Εὐτρησίτης καὶ ἱερὸν αὐτοῦ καὶ μαντεῖον ἐνδοξότατον.

[31] Vedi scheda catalogo n.99.
[32] Si riferisce al grammatico Epafrodito e al fr.19 Braswell.

> *Città della Beozia. Omero (dice) "Cope e Eutresis". Si trova sulla strada che da Tespie conduce a Platea. Zeto ed Anfione l'hanno fortificata. Si chiamava Eutresis poiché era solcata da molte strade era, spiega Epafrodito. L'abitante si definiva Eutresites, quindi Apollo è chiamato "Eutresites". C'è un santuario di Apollo e un oracolo molto celebre.*

Stefano di Bisanzio accenna ad un'epiclesi del dio *Eutresites*, derivata proprio dal nome della città e dei suoi abitanti. Il rinvenimento epigrafico di cui sopra, riporta invece un altro termine per indicare gli abitanti di Eutresi: ossia Εὐτρειτιδιεῖες da Εὐτρειτιδιεύς, forse derivato dal nome della città che leggiamo in Pseudo-Scilace, Εὔτρητος?

7. Tisbe

Continuando il viaggio di Pausania, muovendosi dal porto di Tespie, Creuside, e navigando lungo la costa della Beozia, sulla destra si può trovare la città di Tisbe.
Di questa città ne parla Omero (Il. 2, 502) definendola come una città "ricca di colombi" τε πολυτρήρωνά τε Θίσβην, e Strabone il quale:

> 9.2.28 …ἡ δὲ Θίσβη Θίσβαι νῦν λέγονται, οἰκεῖται δὲ μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης ὅμορον Θεσπιεῦσι τὸ χωρίον καὶ τῇ Κορωνειακῇ, ὑποπεπτωκὸς ἐκ τοῦ νοτίου μέρους τῷ Ἑλικῶνι καὶ αὐτό: ἐπίνειον δ᾽ ἔχει πετρῶδες περιστερῶν μεστόν, ἐφ᾽ οὗ φησιν ὁ ποιητὴς ‘πολυτρήρωνά τε Θίσβην.’
>
> Thisbe *è ora chiamata* Thisbai*; il luogo è inabitato ed è situato leggermente sopra al mare, all'estremità del territorio dei tespiesi e di Coronea, anche questa (città) giace ai piedi del monte Elicona, a sud, e ha il porto collocato su una zona rocciosa, che abbonda in colombe, tanto che il Poeta disse: la πολυτρήρωνά τε Θίσβην.*

Di Tisbe il Periegeta nomina solo il santuario di Eracle e le feste eraclee. Tuttavia un'epigrafe[33] nomina il dio Apollo in associazione con Artemide Agrotera. Non è chiara la funzionalità del reperto, come cippo di confine o base votiva. In ogni caso attesta una venerazione *in loco* del dio Apollo:

> Paus. 9.32.2 πλέοντι δὲ ἐκ Κρεύσιδος οὐκ ἄνω, παρὰ δὲ αὐτὴν Βοιωτίαν, πόλις ἐστὶν ἐν δεξιᾷ Θίσβη. πρῶτα μὲν ὄρος ἐστὶ πρὸς θαλάσσῃ, τοῦτο δὲ ὑπερβαλόντα πεδίον σε ἐκδέξεται καὶ μετὰ τοῦτο ἄλλο ὄρος: ἐν δὲ ταῖς ὑπωρείαις ἐστὶν ἡ πόλις.

[33] Vedi scheda catalogo n.115.

> Ἡρακλέους δὲ ἱερὸν καὶ ἄγαλμα ὀρθὸν ἐνταῦθά ἐστι λίθου, καὶ Ἡράκλεια ἑορτὴν ἄγουσι.
> *Navigando da Creuside, non all'indietro, ma lungo la costa della Beozia, sulla destra si incontra la città di Tisbe. In primo luogo, in prossimità del mare, c'è un monte; superato questo, si è accolti da una pianura e dopo di essa da un altro monte, ai piedi del quale si trova la città. Qui c'è un santuario di Eracle con una statua eretta, in marmo, e viene celebrata la festa delle Eraclee.*

Anche Nonno di Panopoli nelle sue *Διονυσιακά*, cita Tisbe:

> 16.61: οἵ τε Μίδειαν ἔναιον, ἀειδομένας τε πολίχνας Εἰλέσιον καὶ Σκῶλον ἁλικρήπιδά τε Θίσβην, ὅρμον ἐυτρήρωνα θαλασσαίης Ἀφροδίτης, καὶ δάπεδον Σχοίνοιο καὶ εὐχαίτην Ἐλεῶνα
> *E coloro i quali abitavano Mideia e le famose città di Eilesion e Scolon e Tisbe fondata sull'acqua salata, porto scavato nella roccia di Afrodite, nostra signora del mare, e la pianura di Schoinos e la rigogliosa Eleon.*

Infine, Stefano di Bisanzio:

> s.v. Θίσβη, πόλις Βοιωτίας. Ὅμηρος "πολυτρήρωνά τε Θίσβην". ἀπὸ Θίσβης τῆς Ἀσωποῦ. λέγεται καὶ πληθυντικῶς. ὁ πολίτης Θισβαῖος. καὶ ὁ λιμὴν δὲ τῶν Θισβαίων, ὥς φησιν Ἐπαφρόδιτος, καὶ τὸ ἐπίνειον περιστερῶν πλῆρες. Ἰσμηνίας δὲ ὁ αὐλητὴς Θισβεύς ἐχρημάτιζε, καὶ ὁ Ἐρετριέων αὐλητὴς Θισβεύς.
> *Tisbe, città della Beozia. Omero (dice) "Tisbe che abbonda di colombe". Da Tisbe figlia di Asopo. Il suo nome è usato anche al plurale. Il cittadino si chiama Thisbaios. Anche il porto prende il loro nome, come dice Epafrodito. Il porto esterno è pieno di colombe. Ismenias l'aulete si chiama Thisbeus, e Eretrieon l'aulete Thisbeius.*

8. Tilfusa e Aliarto

Pausania riferisce di Aliarto e della sorgente Tilfusa al paragrafo 33.1, che inizia con la descrizione del monumento sepolcrale di Lisandro e l'*heroon* di Cecrope ad Aliarto, per poi passare al monte Tilfusio e alla sorgente Tilfusa, distanti da Aliarto circa 50 stadi:

9.33.1 ἐν Ἀλιάρτῳ δὲ τοῦ τε Λυσάνδρου μνῆμα καὶ Κέκροπος τοῦ Πανδίονός ἐστιν ἡρῷον. τὸ δὲ ὄρος τὸ Τιλφούσιον καὶ ἡ Τιλφοῦσα καλουμένη πηγὴ σταδίους μάλιστα Ἀλιάρτου πεντήκοντα ἀπέχουσι. λέγεται δὲ ὑπὸ Ἑλλήνων Ἀργείους μετὰ τῶν Πολυνείκους παίδων ἑλόντας Θήβας ἐς Δελφοὺς τῷ θεῷ καὶ ἄλλα τῶν λαφύρων καὶ Τειρεσίαν ἄγειν, καὶ—εἴχετο γὰρ δίψῃ—καθ᾽ ὁδόν φασιν αὐτὸν πιόντα ἀπὸ τῆς Τιλφούσης ἀφεῖναι τὴν ψυχήν: καὶ ἔστι τάφος αὐτῷ πρὸς τῇ πηγῇ.
Ad Aliarto c'è un monumento sepolcrale di Lisandro e un heroon di Cecrope, figlio di Pandione. Il monte Tilfusio e la sorgente detta Tilfusa distano da Aliarto circa cinquanta stadi. Da parte dei Greci si racconta che gli Argivi insieme ai figli di Polinice, dopo aver conquistato Tebe, conducevano il dio a Delfi, fra le altre prede, anche Tiresia; a quanto si narra, costui, poiché aveva sete, lungo la strada bevve l'acqua della Tilfusa e spirò; la sua tomba è presso la sorgente.

Della sorgente Tilfusa e dell'installazione del culto apollineo in loco, parla diffusamente l'*Inno Omerico* ad Apollo, 3:

244-276 βῆς δ᾽ ἐπὶ Τελφούσης: τόθι τοι ἅδε χῶρος ἀπήμων τεύξασθαι νηότε καὶ ἄλσεα δενδρήεντα:στῆς δὲ μάλ᾽ ἄγχ᾽ αὐτῆς καὶ μιν πρὸς μῦθον ἔειπες: ‘ Τελφοῦσ᾽, ἐνθάδε δὴ φρονέω περικαλλέα νηὸν ἀνθρώπων τεῦξαι χρηστήριον, οἵτε μοι αἰεὶ ἐνθάδ᾽ ἀγινήσουσι τεληέσσας ἑκατόμβας, ἠμὲν ὅσοι Πελοπόννησον πίειραν ἔχουσιν ἠδ᾽ ὅσοι Εὐρώπην τε καὶ ἀμφιρύτας κατὰ νήσους, χρησόμενοι: τοῖσιν δέ κ᾽ ἐγὼ νημερτέα βουλὴν πᾶσι θεμιστεύοιμι χρέων ἐνὶ πίονι νηῷ. ’ ὣς εἰπὼν διέθηκε θεμείλια Φοῖβος Ἀπόλλων εὐρέα καὶ μάλα μακρὰ διηνεκές: ἣ δὲ ἰδοῦσα Τελφοῦσα κραδίην ἐχολώσατο εἶπέ τε μῦθον: ‘φοῖβε ἄναξ ἑκάεργε, ἔπος τί τοι ἐν φρεσὶ θήσω. ἐνθάδ᾽ ἐπεὶ φρονέεις τεῦξαι περικαλλέα νηὸν ἔμμεναι ἀνθρώποις χρηστήριον, οἵτε τοι αἰεὶ ἐνθάδ᾽ ἀγινήσουσι τεληέσσας ἑκατόμβας: ἀλλ᾽ ἔκ τοι ἐρέω, σὺ δ᾽ ἐνὶ φρεσὶ βάλλεο σῇσι, πημανέει σ᾽ αἰεὶ κτύπος ἵππων ὠκειάων ἀρδόμενοί τ᾽ οὐρῆες ἐμῶν ἱερῶν ἀπὸ πηγέων: ἔνθα τις ἀνθρώπων βουλήσεται εἰσοράασθαι ἅρματά τ᾽ εὐποίητα καὶ ὠκυπόδων κτύπον ἵππων ἢ νηόν τε μέγαν καὶ κτήματα πόλλ᾽ ἐνεόντα. ἀλλ᾽ εἰ δή τι πίθοιο, σὺ δὲ κρείσσων καὶ ἀρείων ἐσσί, ἄναξ, ἐμέθεν, σεῦ δὲ σθένος ἐστὶ μέγιστον, ἐν Κρίσῃ ποίησαι ὑπὸ πτυχὶ Παρνησοῖο. ἔνθ᾽ οὔθ᾽ ἅρματα καλὰ δονήσεται οὔτε τοι ἵππων ὠκυπόδων κτύπος ἔσται εὐδμητον περὶ βωμόν, ἀλλά τοι ὣς προσάγοιεν Ἰηπαιήονι δῶρα ἀνθρώπων κλυτὰ φῦλα: σὺ δὲ φρένας ἀμφιγεγηθὼς

δέξαι᾽ ἱερὰ καλὰ περικτιόνων ἀνθρώπων.᾽ ὣς εἰποῦσ᾽ Ἑκάτο πέπιθε φρένας, ὄφρα οἱ αὐτῇ Τελφούσῃ κλέος εἴη ἐπὶ χθονί, μηδ᾽ Ἑκάτοιο.

E ti recasti a Telfusa: colà il luogo tranquillo ti piacque per fare sorgere un tempio, e un bosco sacro folto di alberi; ti fermasti vicino a lei, e le rivolgesti queste parole: "Telfusa, proprio qui io intendo innalzare uno splendido tempio, oracolo per gli uomini; i quali sempre qui mi porteranno perfette ecatombi- quanti abitano il Peloponneso fecondo, quanti abitano l'Europa, e le isole circondate dal mare- desiderosi di consultare l'oracolo: e a tutti loro il mio consiglio infallibile io esprimerò, dando responsi nel pingue tempio". Così parlava Febo Apollo; e gettò le fondamenta, ampie, profonde, compatte. Ma ciò vedendo Telfusa si adirò nel cuore; e così gli disse: "Febo, dio arciere, io voglio imprimerti nella mente le mie parole, poiché tu intendi innalzare qui uno splendido tempio che sia oracolo per gli uomini, i quali sempre qui ti porteranno perfette ecatombi; un'altra cosa ti dirò, e tu imprimila nella tua mente: sempre ti molesterà il fragore delle veloci cavalle, e dei muli che bevono alle mie sacre sorgenti; e gli uomini allora vorranno contemplare i carri ben fatti, e il galoppo fragoroso delle veloci cavalle piuttosto che un grande tempio, e i molti tesori che vi sono contenuti. Ma se vuoi darmi ascolto-tu sei molto più potente e più grande di me, signore, e immensa è la tua forza- edifica il tuo tempio a Crisa, sotto la gola del Parnaso. Colà non rintroneranno i bei carri, né si udrà il fragore dei veloci cavalli intorno all'altare ben costruito. Così a te, o Peana, portino doni le stirpi gloriose degli uomini, e possa tu, rallegrandoti nell'animo, ricevere pingui offerte da coloro che abitano all'intorno". Così dicendo persuase l'animo dell'arciere, affinché proprio sua, di Telfusa, fosse la gloria sulla terra, e non dell'arciere. Trad. F. Cassola

L'*Inno omerico* fa riferimento alla costruzione, da parte di Apollo, nei pressi della sorgente, di un complesso sacro oracolare del quale getta persino le fondamenta, θεμείλια εὐρέα καὶ μάλα μακρὰ διηνεκές, prima che la ninfa della sorgente, Telfusa, lo convinca a muoversi verso Crisa, ai piedi del Parnaso, e a fondare lì un nuovo santuario. Tuttavia ben presto Apollo si renderà conto di essere stato ingannato dalla ninfa e tornerà per vendicarsi seppellendola, assieme alla sorgente, sotto un cumulo di macigni; quello

diverrà, poi, il punto dove si rivolgeranno preghiere al dio Apollo, chiamato appunto *Telphousios*:

> 385-387 ἔνθαδ᾽ ἄνακτι
> πάντες ἐπίκλησιν Τελφουσίῳ εὐχετόωνται,
> οὕνεκα Τελφούσης ἱερῆς ᾔσχυνε ῥέεθρα.
> *…e là tutti al dio*
> *rivolgono le loro preghiere chiamandolo Telfusio,*
> *poiché ha umiliato la corrente della sacra Telfusa.* Trad. F. Cassola

I passi su citati dell'Inno rilevano come la presenza delle ninfa oracolare Telfusa viene rimossa dall'arrivo di Apollo e, in un ambito beotico, tale sovrapposizione avviene spesso sulla spinta di precise istanze tebane. Anche in questo caso, dunque, Apollo non è la prima divinità del luogo, ma è una figura secondaria che, successivamente, oblitera quella divina primaria per assorbirla completamente nel suo nuovo culto.
Molto probabilmente il culto preesistente della ninfa doveva associarsi alla figura di Tiresia che, morto in quel luogo dopo aver bevuto l'acqua della fonte, viene lì sepolto e diventa, molto probabilmente, il profeta del luogo, interprete dei vaticini e titolare di un culto oracolare ctonio[34].
Il santuario di Apollo Telfusio viene menzionato, a parte l'inno omerico, solo un'altra volta nelle fonti, da Strabone:

> 9.2.27 […] Πίνδαρος δὲ καὶ Κηφισσίδα καλεῖ ταύτην: παρατίθησι γοῦν τὴν Τιλφῶσσαν κρήνην ὑπὸ τῷ Τιλφωσσίῳ ὄρει ῥέουσαν πλησίον Ἀλιάρτου καὶ Ἀλαλκομενῶν, ἐφ᾽ ᾗ τὸ Τειρεσίου μνῆμα: αὐτοῦ δὲ καὶ τὸ τοῦ Τιλφωσσίου Ἀπόλλωνος ἱερόν.
> *[…] Pindaro chiama questo lago Κηφισσις; in ogni caso, egli colloca li vicino la fonte Tilphossa, che scorre ai piedi del monte Tilphossios vicino Aliarto a Alalcomene, nei pressi del quale vi è la tomba di Tiresia; e li, vi è anche il tempio di Apollo Thilphossios.*

[34] Bonnechere 1990, 58-59.

Infine, Stefano di Bisanzio, il quale menziona prima una citta dell'Arcadia, di nome Telfusa per poi soffermarsi sul Τελφούσιον beotico:

> […] ἔστι καὶ Βοιωτίας Τελφούσιον. Στράβων θ. Ἔφορος δὲ Τιλφωσαῖον ὄρος ἐν Ἀλαλκομενίᾳ. "Πίνδαρος δὲ καὶ Κηφισίδα καλεῖ ταύτην" ἔστι καὶ Βοιωτίας Τίλφουσα κρήνη καὶ ὄρος, ἀπό Τιλφούσης. Ἡρωδιανὸς δὲ Τίλφωσσα φησίν.
> *[…] c'è anche un Telphousion della Beozia. (Ne parla) Strabone nel nono libro. Eforo[35] (menziona) una montagna Tilphosaion nel territorio di Alalcomene. Pindaro[36] chiama questo (lago) Κηφισσις. E in Beozia c'è una fonte Tilphousa e un monte, (denominato) da Tilphousa. Erodiano[37], tuttavia, parla di Tilphossa.*

9. Aulide

Nei pressi del confine con l'Eubea, si colloca la città di Aulide, dove Pausania vede un tempio di Artemide, con statue di marmo bianco, una con l'attributo della fiaccola ed un'altra con un arco. Riferisce, inoltre, della presenza di una sorgente presso la quale si trova un platano, della soglia in bronzo della tenda di Agamennone e di alcune palme. Infine nota che non è una città molto abitata e che gli abitanti sono vasai:

> 19.6-8 [6] τοῦ δὲ Εὐρίπου τὴν Εὔβοιαν κατὰ τοῦτο ἀπὸ τῆς Βοιωτῶν διείργοντος τῆς τε Δήμητρος ἐν δεξιᾷ τὸ ἱερὸν τῆς Μυκαλησσίας καὶ ὀλίγον ἀπ᾽ αὐτοῦ προελθόντι ἐστὶν Αὐλίς: ὀνομασθῆναι δὲ ἀπὸ τῆς Ὠγύγου θυγατρός φασιν αὐτήν. ναὸς δὲ Ἀρτέμιδός ἐστιν ἐνταῦθα καὶ ἀγάλματα λίθου λευκοῦ, τὸ μὲν δᾷδας φέρον, τὸ δὲ ἔοικε τοξευούσῃ […]. [7] […] δείκνυται δὲ καὶ ἡ πηγή, παρ᾽ ἣν ἡ πλάτανος ἐπεφύκει, καὶ ἐπὶ λόφου πλησίον τῆς Ἀγαμέμνονος σκηνῆς οὐδὸς χαλκοῦς: [8] φοίνικες δὲ πρὸ τοῦ ἱεροῦ πεφύκασιν, οὐκ ἐς ἅπαν ἐδώδιμον παρεχόμενοι καρπὸν ὥσπερ ἐν τῇ Παλαιστίνῃ, τοῦ δὲ ἐν Ἰωνίᾳ τῶν φοινίκων καρποῦ πεπανώτερον. ἄνθρωποι δὲ ἐν τῇ Αὐλίδι οἰκοῦσιν οὐ πολλοί, γῆς δέ εἰσιν οὗτοι κεραμεῖς […]
> *[6] In questo punto, dove l'Euripo divide l'Eubea dalla Beozia, a destra c'è il santuario della Micalessia e procedendo un po' più avanti rispetto a esso, Aulide, che dicono ebbe il nome dalla figlia di Ogigo. Qui c'è il tempio di Artemide, con statue di marmo bianco, una delle quali tiene delle fiaccole, mentre l'altra ha l'aspetto di una donna che tira con l'arco[…] [7] […] Si mostra anche una*

[35] FGrHist. 70 F 153.
[36] Fr. 198b Maehler.
[37] Herod. 1.268.11.

sorgente, presso la quale cresce il platano, e su una collina vicina la soglia in bronzo della tenda di Agamennone. [8] Davanti al santuario crescono le palme, che producono un frutto non del tutto commestibile come quelle della Palestina, ma più amabile del frutto delle palme della Ionia. Ad Aulide abitano non molte persone e si tratta di vasai […]

Non è chiaro se in Aulide si possa individuare un vero e proprio culto di Apollo. Nello Pseudo-Apollodoro, nell'epitome 3.15, si fa riferimento ad un sacrificio al dio Apollo, effettuato mentre l'armata greca si era raccolta in Aulide prima della partenza per la guerra di Troia:

epitome 3.15 Ὅτι ὄντος ἐν Αὐλίδι τοῦ στρατεύματος, θυσίας γενομένης Ἀπόλλωνι, ὁρμήσας δράκων ἐκ τοῦ βωμοῦ παρὰ τὴν πλησίον πλάτανον, οὔσης ἐν αὐτῇ νεοττιᾶς, τοὺς ἐπ᾽ αὐτῇ καταναλώσας στρουθοὺς ὀκτὼ σὺν τῇ μητρὶ ἐνάτηι λίθος ἐγένετο […]

Mentre l'armata si trovava in Aulide, durante un sacrificio in onore di Apollo, un serpente si lanciò dall'altare verso un platano vicino, sul quale vi era un nido, divorò gli otto passerotti che vi si trovavano: divorò, nona, la madre; poi si tramutò in pietra […] Trad. P. Scarpi

Se si prende in considerazione il testo di Esichio, s.v. Αὐλίς, seppur corrotto, forse si può rintracciare un'altra testimonianza di un culto di Apollo in Aulide:

Αὐλίς πόλεως ὄνομα † ἢ κίλλα τις δίδυμος † ἐπίθετον Ἀπόλλωνος, ὁμοίως καὶ Διός

K. Latte suggerisce che la glossa in questione sia da Didimo e che sia connessa al culto di un Apollo Aulete proveniente, tuttavia, dall'Asia Minore.

10. Oropo

La città di Oropo è collocata in una zona di confine tra l'Attica e la Beozia, sede di numerose controversie e dispute territoriali. In una buona parte della letteratura antica Oropo è una città beota, tuttavia per diversi anni tra il V e il IV secolo a.C. l'area di Oropo era sotto il dominio ateniese. Pausania, infatti, ce ne parla nel suo primo volume, quello dedicato all'Attica e non nel nono, come ci aspetteremmo. Tuttavia Oropo sarà, in questa ricerca, inserita all'interno delle città della Beozia, anche perché qui senza

dubbio si colloca un culto di Apollo *Paion*, forse corredato anche da un epigrafe, riportata nel catalogo successivo.

Pausania testimonia la presenza di Apollo, nell'epiclesi di *Paion* (si riallaccia dunque alle proprietà mediche del dio), descrivendo un altare in cui è associato al culto di Zeus e Eracle; lo troviamo inoltre, rappresentato come Apollo Citaredo (immagine al lato), in un rilievo della seconda metà del IV secolo a.C., proveniente dall'*Amphiareion*[38].



Strabone riferisce che Oropo si colloca a 20 stadi (4 km ca.) dal *Delphinion* e che si trova dalla parte opposta ad Eretria, da cui dista 40 stadi; stessa cosa dice Tucidide, affermando, tuttavia, che la distanza sia di 60 stadi:

> Strabo 9.2.6 […] ἀρχὴ δ᾽ ὁ Ὠρωπὸς καὶ ὁ ἱερὸς λιμὴν ὃν καλοῦσι Δελφίνιον, καθ᾽ ὃν ἡ παλαιὰ Ἐρέτρια ἐν τῇ Εὐβοίᾳ, διάπλουν ἔχουσα ἑξήκοντα σταδίων. μετὰ δὲ τὸ Δελφίνιον ὁ Ὠρωπὸς ἐν εἴκοσι σταδίοις: κατὰ δὲ τοῦτόν ἐστιν ἡ νῦν Ἐρέτρια, διάπλους δ᾽ ἐπ᾽ αὐτὴν στάδιοι τετταράκοντα.
>
> *[…] cominciamo con Oropo, e con il porto sacro, che è chiamato* Delphinion*, nella parte opposta a dove si colloca l'antica Eretria in Eubea, da cui dista 60 stadi. Dopo il* Delphinion*, alla distanza di 20 stadi, c'è Oropo, e opposto ad esso c'è l'attuale Eretria. C'è una distanza di 40 stadi.*
>
> Thuc. 8.95.3 […] ἀπέχει δὲ μάλιστα ὁ Ὠρωπὸς τῆς τῶν Ἐρετριῶν πόλεως θαλάσσης μέτρον ἑξήκοντα σταδίους.
>
> *[…]soprattutto Oropo che distava dalla città di Eretria, via mare, 60 stadi.*

[38] Petrakos 1968, 124 n.26.

11. Tanagra

Da Tebe, Pausania si sposta a Tanagra dove riconosce, vicino al santuario di Dioniso, un tempio di Afrodite e uno di Apollo; quest'ultimo ospitava anche i culti di Artemide e Latona:

> 9.22.1 ἐν Τανάγρᾳ δὲ παρὰ τὸ ἱερὸν τοῦ Διονύσου Θέμιδός ἐστιν, ὁ δὲ Ἀφροδίτης, καὶ ὁ τρίτος τῶν ναῶν Ἀπόλλωνος, ὁμοῦ δὲ αὐτῷ καὶ Ἄρτεμίς τε καὶ Λητώ.
> *A Tanagra, presso il santuario di Dioniso, ci sono tre templi: uno di Temide, l'altro di Afrodite e il terzo di Apollo, e qui accanto a quella del dio ci sono anche le statue di Artemide e di Latona.*

Il santuario che Pausania vede a Tanagra è da considerare, chiaramente, una sorta di appendice urbana di un culto cittadino di Apollo che, tuttavia, si esplica in modo più compiuto nella vicina Delio.

11.1 Delio

Nel territorio di Tanagra, andando verso il mare, si colloca Delio. Di Delio Pausania riferisce esclusivamente che vide statue di Artemide e Latona e che i tanagresi affermano che il fondatore della città fu Pemandro, figlio di Cheresileo e risale nella genealogia fino a Eleutero, figlio di Apollo ed Etusa, figlia di Posidone:

> 9.20.1 ἔστι δὲ τῆς Ταναγραίας ἐπὶ θαλάσσῃ καλούμενον Δήλιον: ἐν δὲ αὐτῷ καὶ Ἀρτέμιδος καὶ Λητοῦς ἐστιν ἀγάλματα. Ταναγραῖοι δὲ οἰκιστὴν σφισιΠοίμανδρον γενέσθαι λέγουσι Χαιρησίλεω παῖδα τοῦ Ἰασίου τοῦ Ἐλευθῆρος, τὸν δ᾽ Ἀπόλλωνός τε καὶ Αἰθούσης εἶναι τῆς Ποσειδῶνος. Ποίμανδρον δὲγυναῖκά φασιν ἀγαγέσθαι Τάναγραν θυγατέρα Αἰόλου: Κορίννῃ δέ ἐστιν ἐςαὐτὴν πεποιημένα Ἀσωποῦ παῖδα εἶναι.
> *Nella parte costiera del territorio di Tanagra c'è il cosiddetto Delio, e nel Delio si trovano le statue di Artemide e di Latona. Quelli di Tanagra sostengono che il loro fondatore fu Pemandro figlio di Cheresilao figlio di Iasio, figlio di Eleutere, <e che Eleutere> fu figlio di Apollo e di Etus,a figlia di Posidone. Pemandro, dicono, che sposò Tanagra figlia di Eolo, ma Corinna in un suo componimento ha scritto di lei che era figlia di Asopo.*

E ancora, Pausania riferisce che il persiano Dati restituì ai Delii un'immagine di Apollo rinvenuta in una nave fenicia, mostrando un grande ossequio nei confronti del divino Apollo e del suo culto nella città di Delio:

> 10.28.6 περισσῶς δὲ ἄρα εὐσεβείᾳ θεῶν ἔτιπροσέκειντο οἱ ἄνθρωποι, ὡς Ἀθηναῖοί τεδῆλα ἐποίησαν, ἡνίκα εἶλον Ὀλυμπίου Διὸςἐν Συρακούσαις ἱερόν, οὔτε κινήσαντες τῶνἀναθημάτων οὐδὲν τὸν ἱερέα τε τὸνΣυρακούσιον φύλακα ἐπ᾽ αὐτοῖς ἐάσαντες: ἐδήλωσε δὲ καὶ ὁ Μῆδος Δᾶτις λόγοις τε οὓςεἶπε πρὸς Δηλίους καὶ τῷ ἔργῳ, ἡνίκα ἐνΦοινίσσῃ νηὶ ἄγαλμα εὑρὼν Ἀπόλλωνοςἀπέδωκεν αὖθις Ταναγραίοις ἐς Δήλιον. οὕτω μὲν τὸ θεῖον καὶ οἱ πάντες τότε ἦγον ἐντιμῇ, καὶ ἐπὶ λόγῳ τοιούτῳ τὰ ἐς τὸνσυλήσαντα ἱερὰ ἔγραψε Πολύγνωτος.
>
> *Quindi, in quei giorni, gli uomini posero la massima attenzione alla devozione per gli dei, così come gli Ateniesi mostrarono quando presero il santuario di Zeus Olimpio a Siracusa; non spostarono nessuna delle offerte, ma lasciarono il sacerdote siracusano come loro custode. Anche Datis il persiano mostrò pietà nel suo discorso ai Delii, e anche nelle sue azioni, quando dopo aver rinvenuto un'immagine di Apollo in una nave Fenicia, la restituì ai Tanagri di Delio. Così a quei tempi tutti gli uomini mostravano riverenza nei confronti del divino, e per questo Polignoto descrisse la punizione di chi commetteva sacrilegio.*
>
> Trad. U. Bultrighini

Sul santuario di Apollo a Delio il Periegeta, tuttavia, non si esprime ma abbiamo altre fonti che ne testimoniano la sua esistenza. Strabone, ad esempio, afferma che il tempio di Apollo, ivi collocato, è una riproduzione di quello di Delo[39]:

> 9.2.7 εἶτα Δήλιον τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος ἐκ Δήλου ἀφιδρυμένον, Ταναγραίων πολίχνιον Αὐλίδος διέχον σταδίους τριάκοντα, ὅπου μάχῃ λειφθέντες Ἀθηναῖοι προτροπάδην ἔφυγον:
>
> *Poi si arriva a Delio, presso il Santuario di Apollo, che è una riproduzione di quello di Delo. È un piccolo villaggio nel territorio di Tanagra, a 30 stadi di distanza da Aulide. Fu in questo posto che gli Ateniesi, dopo la sconfitta in battaglia, fecero la loro fuga.*

[39] Questo legame può ravvisarsi forse anche nel nome *Del-ion*, *"*piccola Delo*"*, con suffisso diminutivo *-ion*.

Un collegamento tra Delio e Delo si ravvisa anche in Erodoto:

> 6.118.1-3 …Καὶ ἀπίκατο γὰρ τηνικαῦτα οἱ Δήλιοι ὀπίσω ἐς τὴν νῆσον, κατατίθεταί τε ἐς τὸ ἱρὸν τὸ ἄγαλμα καὶ ἐντέλλεται τοῖσι Δηλίοισι ἀπαγαγεῖν τὸ ἄγαλμα ἐς Δήλιον τὸ Θηβαίων· τὸ δ᾽ ἔστι ἐπὶ θαλάσσῃ Χαλκίδος καταντίον. Δᾶτις μὲν δὴ ταῦτα ἐντειλάμενος ἀπέπλεε, τὸν δὲ ἀνδριάντα τοῦτον Δήλιοι οὐκ ἀπήγαγον, ἀλλά μιν δι᾽ ἐτέων εἴκοσι Θηβαῖοι αὐτοὶ ἐκ θεοπροπίου ἐκομίσαντο ἐπὶ Δήλιον.
>
> *… avendo trovato su una nave fenicia una statua dorata di Apollo, chiese da dove fosse stata rubata e, saputo da quale santuario proveniva, navigò con la sua nave verso Delo. Poiché i Deli proprio allora erano tornati dall'isola, depone la statua nel santuario e ordina ai Deli di riportare la statua nel Delio dei Tebani, che si trova di fronte al mare di Calcide. Dato questo ordine, Dati tornò indietro per mare; i Deli tuttavia non riportarono questa statua, ma vent'anni dopo furono gli stessi Tebani a riportarla al Delio in base ad un oracolo.* Trad. G. Nenci

Ancora, in Tucidide:

> 4.76.7 τοὺς δὲ Ἀθηναίους ἔδει Δήλιον καταλαβεῖν τὸ ἐν τῇ Ταναγραίᾳ πρὸς Εὔβοιαν τετραμμένον Ἀπόλλωνος ἱερόν.
>
> *Gli Ateniesi dovevano occupare Delio, il santuario di Apollo, che si trova nel territorio di Tanagra e guarda verso l'Eubea*. Trad. G. Donini

> 4.90.1-2: ὁ δὲ Ἱπποκράτης ἀναστήσας Ἀθηναίους πανδημεί, αὐτοὺς καὶ τοὺς μετοίκους καὶ ξένων ὅσοι παρῆσαν ὕστερος ἀφικνεῖται ἐπὶ τὸ Δήλιον, ἤδη τῶν Βοιωτῶν ἀνακεχωρηκότων ἀπὸ τῶν Σιφῶν: καὶ καθίσας τὸν στρατὸν Δήλιον ἐτείχιζε τοιῷδε τρόπῳ [τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος]. [2] τάφρον μὲν κύκλῳ περὶ τὸ ἱερὸν καὶ τὸν νεὼν ἔσκαπτον, ἐκ δὲ τοῦ ὀρύγματος ἀνέβαλλον ἀντὶ τείχους τὸν χοῦν, καὶ σταυροὺς παρακαταπηγνύντες, ἄμπελον κόπτοντες τὴν περὶ τὸ ἱερὸν ἐσέβαλλον καὶ λίθους ἅμα καὶ πλίνθον ἐκ τῶν οἰκοπέδων τῶν ἐγγὺς καθαιροῦντες, καὶ παντὶ τρόπῳ ἐμετεώριζον τὸ ἔρυμα. πύργους τε ξυλίνους κατέστησαν ᾗ καιρὸς ἦν καὶ τοῦ ἱεροῦ οἰκοδόμημα οὐδὲν ὑπῆρχεν: ἥπερ γὰρ ἦν στοὰ κατεπεπτώκει.
>
> *Ippocrate, dopo aver mobilitato tutte quante le truppe ateniesi, cioè i cittadini, i meteci e quegli stranieri che erano presenti, arrivò a Delio più tardi, quando i Beoti erano già tornati da Sife: accampato l'esercito, cominciò a fortificare Delio, il santuario di Apollo, nel modo seguente. Scavavano un fosso circolare intorno al recinto sacro e al tempio, e col materiale di scavo elevavano un mucchio di terra*

per servire da muro; lungo esso piantavano pali e tagliavano le viti che si trovavano intorno al santuario e le gettavano sopra al mucchio, insieme a pietre e mattoni delle case vicine, e con tutti i mezzi elevavano l'altezza del baluardo. Eressero anche torri di legno dove era opportuno e dove non c'era nessuna costruzione facente parte del santuario: infatti il portico che una volta esisteva era crollato.

4.97.3-4 [3] πᾶσι γὰρ εἶναι καθεστηκὸς ἰόντας ἐπὶ τὴν ἀλλήλων ἱερῶν τῶν ἐνόντων ἀπέχεσθαι, Ἀθηναίους δὲ Δήλιον τειχίσαντας ἐνοικεῖν, καὶ ὅσα ἄνθρωποι ἐν βεβήλῳ δρῶσι πάντα γίγνεσθαι αὐτόθι, ὕδωρ τε ὃ ἦνἄψαυστον σφίσι πλὴν πρὸς τὰ ἱερὰ χέρνιβι χρῆσθαι, ἀνασπάσαντα ςὐδρεύεσθαι: [4] ὥστε ὑπέρ τε τοῦ θεοῦ καὶ ἑαυτῶν Βοιωτούς, ἐπικαλουμένους τοὺς ὁμωχέτας δαίμονας καὶ τὸν Ἀπόλλω, προαγορεύειν αὐτοὺς ἐκ τοῦ ἱεροῦ ἀπιόντας ἀποφέρεσθαι τὰ σφέτερα αὐτῶν.
Per tutti era stabilita l'usanza che quando gli uni invadevano la terra degli altri, si astenevano dai luoghi sacri, ma gli ateniesi avevano fortificato Delio e vi restavano: vi si facevano tutte le cose che gli uomini fanno in un luogo profano; ed essi attingevano l'acqua e se ne servivano, quell'acqua che per i Beoti era intoccabile, ad eccezione di quando la usavano come acqua lustrale per le cerimonie sacre. [4] Quindi, a nome del dio e di loro stessi, i Beoti invocavano Apollo e le divinità venerate nello stesso tempio, e ordinavano agli Ateniesi di andarsene dal santuario e di portar via con sé la loro cose. Trad. G. Donini

Livio, *Ab Urbe Condita*:

35.51: templum est Apollinis Delium, imminens mari; quinque milia passuum ab Tanagra abest; minus quattuor milium inde in proxima Euboeae est mari traiectus. Ubi et in fano lucoque ea religione et eo iure sancto, quo sunt templa, quae asyla Graeci appellant, et nondum aut indicto bello aut ita commisso, ut strictos gladios aut sanguinem usquam factum audissent, cum per magnum otium milites alii ad spectaculum templi lucique versi, alii in littore inermes vagarentur, magna pars per agros lignatum pabulatumque dilapsa esset..
Delio è un tempio di Apollo a picco sul mare; è lontano cinque miglia da Tanagra. Il passaggio per mare di lì alla parte più vicina dell'Eubea è lungo meno di quattro miglia. [2] Là sia nel santuario che nel boschetto, resi inviolabili dalla religiosità e dai diritti relativi ai templi che i Greci chiamano asili, e dato che la guerra non

> *era ancora stata dichiarata o cominciata in modo tale che fosse giunta notizia di scontri o di sangue versato, [3] mentre, in piena libertà, i soldati erano gli uni intenti a contemplare il tempio e il bosco sacro, gli altri passeggiavano senz'armi sul litorale, [4] una gran parte si era dispersa per la campagna in cerca di legna e di foraggio…*[40]

Infine, Apollo è noto come *Delios* da un'epigrafe[41], un decreto di Tanagra per i megaresi, in cui si legge di agoni τῶι Ἀπόλλωνι τῶι Δηλίωι.

12. Salganeus

Salganeus è una antica città della Beozia, attestata molto raramente nelle fonti, in cui doveva celebrarsi un culto di Apollo del quale si ha menzione tramite Stefano di Bisanzio. Strabone ne parla in 9.2.9:

> πλησίον δ᾽ ἐστὶν ἐφ᾽ ὕψους κείμενον χωρίον Σαλγανεύς, ἐπώνυμον τοῦ ταφέντος ἐπ᾽ αὐτῷ Σαλγανέως ἀνδρὸς Βοιωτίου, καθηγησαμένου τοῖς Πέρσαις εἰσπλέουσιν εἰς τὸν διάπλουν τοῦτον ἐκ τοῦ Μαλιακοῦ κόλπου, ὅν φασιν ἀναιρεθῆναι πρὶν ἢ τῷ Εὐρίπῳ συνάπτειν ὑπὸ τοῦ ναυάρχου Μεγαβάτου νομισθέντα κακοῦργον, ὡς ἐξ ἀπάτης ἐμβαλόντα τὸν στόλον εἰς τυφλὸν τῆς θαλάττης στενωπόν: αἰσθόμενον δὲ τὸν βάρβαρον τὴν περὶ αὐτὸν ἀπάτην μεταγνῶναί τε καὶ ταφῆς ἀξιῶσαι τὸν ἀναιτίως ἀποθανόντα.
>
> *Vicino all'Euripo, sopra ad una altura, si colloca un luogo chiamato Salganeus. Prende il nome da Salganeus un beota, che fu sepolto lì, l'uomo che guidò i persiani quando navigarono nel canale del golfo Maliaco. Si dice che sia stato messo a morte prima che raggiungessero l'Euripo da Megabate, il comandante della flotta, perché era considerato un cattivo, per il fatto che aveva con l'inganno spinto la flotta in un vicolo cieco, ma il barbaro, quando si accorse di aver sbagliato, non solo si pentì, ma giudicò che l'uomo che era stato messo a morte senza motivo, fosse degno di essere sepolto.*

Stefano di Bisanzio, invece:

[40] Trad. da: T. Livio, *Ab urbe condita Libri XXXI-XLV* (latin and italian edition a cura di P. Pecchiura, A. Ronconi, B. Scardigli e G. Pascucci), UTET 2013.
[41] *IG* VII 20.

> s.v. Σαλγανεύς· […] ἔστι δὲ πόλις Βοιωτίας. ὁ οἰκήτορ Σαλγάνιος. δύναται δὲ καὶ Σαλγανείτης καὶ Σαλγανεὺς Ἀπόλλων.
> Salganeus. *[…] è una città della Beozia. L'abitante (si chiama)* Salganios. *Apollo Può essere anche* Salganeites *e* Salganeus.

La particolarità dell'epiteto di Apollo, Salgan-*eites*, può essere ricondotta per analogia a *Eutresites*, termine che ricorre per l'appunto in Stefano di Bizanzio s.v. Εὔτρησις.

13. Acrefia

Pausania arriva, percorrendo una strada pressoché pianeggiante, nella città di Acrefia, situata alle pendici del monte Ptoo. A circa 15 stadi dalla città, poco più di 3 km, egli vede il santuario di Apollo Ptoo; l'epiteto nasce da Ptoo, figlio di Atamante e Temisto[42], e con lo stesso nome è definito anche il vicino monte. Riferisce, inoltre, circa la natura oracolare anche di questo santuario, ricordando un episodio specifico legato sempre alla figura di *Mys*, inviato da Mardonio, il quale interrogò l'oracolo nella propria lingua e ricevette un responso non in greco ma in lingua caria:

> 9.23.6: προελθόντι δὲ ἀπὸ τῆς πόλεως ἐν δεξιᾷ πέντε που καὶ δέκα σταδίους τοῦ Ἀπόλλωνός ἐστι τοῦ Πτώου τὸ ἱερόν. εἶναι δὲ Ἀθάμαντος καὶ Θεμιστοῦς παῖδα τὸν Πτῶον, ἀφ᾽ οὗ τῷ τε Ἀπόλλωνι ἐπίκλησις καὶ τῷ ὄρει τὸ ὄνομα ἐγένετο, Ἄσιος ἐν τοῖς ἔπεσιν εἴρηκε. πρὸ δὲ τῆς Ἀλεξάνδρου καὶ Μακεδόνων ἐπιστρατείας καὶ ὀλέθρου τοῦ Θηβαίων μαντεῖον ἦν αὐτόθι ἀψευδές: καί ποτε ἄνδρα Εὐρωπέα—ὄνομα δέ οἱ εἶναι Μῦν—, τοῦτον ἀποσταλέντα ὑπὸ Μαρδονίου τὸν Μῦν ἐπερέσθαι τε φωνῇ τῇ σφετέρᾳ καί οἱ χρῆσαι τὸν θεόν, οὐχ ἑλληνίσαντα οὐδὲ αὐτόν, διαλέκτῳ τῇ Καρικῇ.
> *Procedendo dalla città, a circa 15 stadi sulla destra troviamo il santuario di Apollo Ptoo. Che Ptoo, dal quale Apollo trasse l'appellativo e il monte il nome, fosse figlio di Atamante e di Temisto l'ha detto Asio nel suo Poema (fr.3 Bern.). Prima dell'invasione di Alessandro e dei Macedoni e prima della completa rovina dei Tebani qui c'era un oracolo verace e una volta un uomo di Europo che aveva nome Mys, questo Mys, dico, inviato da Mardonio, rivolse la domanda al dio usando la*

[42] La mitologica nascita di Ptoo da Atamante e Temisto deriva dalla fonte di Asio di Samo, fr.3 Bern. Al fianco di questa tradizione mitologica ricordiamo quella tramandata da Pindaro (fr. 51c) che vuole l'ero Ptoo figlio di Apollo e Zeusippe.

propria lingua e il dio gli rispose non usando neppur lui il greco, ma esprimendosi in lingua caria.

Anche Erodoto riporta il racconto della consultazione oracolare di *Mys*:

8.135 τότε δὲ θῶμά μοι μέγιστον γενέσθαι λέγεται ὑπὸΘηβαίων: ἐλθεῖν ἄρα τὸν Εὐρωπέα Μῦν, περιστρωφώμενον πάντα τὰ χρηστήρια, καὶ ἐς τοῦ Πτῴου Ἀπόλλωνος τὸ τέμενος. τοῦτο δὲ τὸ ἱρὸν καλέεται μὲν Πτῷον, ἔστι δὲ Θηβαίων, κεῖται δὲὑπὲρ τῆς Κωπαΐδος λίμνης πρὸς ὄρεϊ ἀγχοτάτωἈκραιφίης πόλιος. [2] ἐς τοῦτο τὸ ἱρὸν ἐπείτεπαρελθεῖν τὸν καλεόμενον τοῦτον Μῦν, ἔπεσθαι δέοί τῶν ἀστῶν αἱρετοὺς ἄνδρας τρεῖς ἀπὸ τοῦκοινοῦ ὡς ἀπογραψομένους τὰ θεσπιέειν ἔμελλε, καὶ πρόκατε τὸν πρόμαντιν βαρβάρῳ γλώσσῃ χρᾶν.[2] καὶ τοὺς μὲν ἑπομένους τῶν Θηβαίων ἐν θώματιἔχεσθαι ἀκούοντας βαρβάρου γλώσσης ἀντὶἙλλάδος, οὐδὲ ἔχειν ὅ τι χρήσωνται τῷ παρεόντιπρήγματι: τὸν δὲ Εὐρωπέα Μῦν ἐξαρπάσαντα παρ᾽αὐτῶν τὴν ἐφέροντο δέλτον, τὰ λεγόμενα ὑπὸ τοῦπροφήτεω γράφειν ἐς αὐτήν, φάναι δὲ Καρίῃ μινγλώσσῃ χρᾶν, συγγραψάμενον δὲ οἴχεσθαι ἀπιόνταὲς Θεσσαλίην.

Raccontano i tebani che avvenne allora un fatto per me straordinario: Mys di Europo, aggirandosi per tutti gli oracoli, arrivò anche al santuario di Apollo Ptoo; questo santuario si chiama Ptoon*, è dei Tebani ed è situato al di là del lago Copaide, presso un monte, vicinissimo alla città di Acrefia. Quando dunque colui che si chiamava Mys giunse in questo santuario, e lo accompagnavano cittadini che la collettività aveva scelto per trascrivere quanto sarebbe stato vaticinato, ecco all'improvviso il sacerdote si mise a parlare in una lingua barbara. I Tebani al seguito si stupirono all'ascolto di una lingua barbara invece del greco e in quella situazione non sapevano che fare; ma Mys di Europo, afferrata la tavoletta che portavano, vi trascrisse le parole del profeta, dicendo che parlava in cario e, dopo averle trascritte, se fece ritorno in Tessaglia.* Trad. A. Fraschetti

Si tratta dell'unico caso di consultazione dell'oracolo di Apollo Ptoios che conosciamo, tramandato dalle fonti. Erodoto ci trasmette, dunque, delle importanti informazioni circa le procedure di interrogazione dell'oracolo ad Acrefia. Sappiamo, grazie a lui, che il consultante arrivò scortato da altri tre cittadini tebani, che avevano il compito di trascrivere su una tavoletta il vaticinio pronunciato. Tuttavia ne furono incapaci poiché

il profeta si pronunciò in una lingua straniera e lo stesso *Mys* fu l'unico in grado di intenderlo, così trascrisse personalmente la profezia ricevuta.

L'Inno ad Apollo *Ptoios* di Pindaro è senza dubbio una delle testimonianze antiche più importanti circa la natura oracolare del complesso santuariale di Acrefia. Tale Inno si compone dei frammenti 51 a-b-c-d(?) Maehler ed è qui che egli ricorda una genealogia dell'eroe Ptoo diversa da quella fino a quel momento nota:

51a Ἀπόλλον
προ[.]ινηθεὶς ἐπῆεν
γᾶν τε και <– –> θάλασσαν
καὶ σκοπιαῖσιν [ἄκρ]αις ὀρέων ὕπερ ἔστα
καὶ μυχοὺς διζάσατο βαλλόμενος κρηπῖδας ἀλσέων.
51b καὶ ποτε τὸν τρικάρανον
Πτωΐου κευθμῶνα κατέσχεθε κοῦ[ρος]
51c *sc. Ptous, filius* Ἀπόλλωνος καὶ τῆς Ἀθάμαντος θυγατρὸς Ζευξίππης
51d τὸν Τήνερον
<-˘˘> ναοπόλον μάντιν δαπέδοισιν ὁμοκλέα
51a *Apollo*
...percorreva
la terra e… il mare
e sopra eccelse cime di monti si arrestò
e cercò recessi per gettare le fondamenta di sacri recinti.
51b *e un tempo della valle*
dello Ptoio dalle tre cime prese possesso il figlio
51c *figlio di Apollo e di Zeuxippe, figlia di Atamante*
51d *Tenero*
...ministro del tempio indovino omonimo della pianura. Trad. O. Olivieri

Non tutti gli studiosi sono concordi nel raggruppare i frammenti in un unico componimento[43], ma certamente vi è un filo conduttore che li congiunge tutti: la continua ricerca del dio Apollo per terra e mare, tesa a trovare il giusto luogo per

[43] Olivieri 2004.

costruire i suoi luoghi di venerazione, l'arrivo presso il monte Ptoo, *τρικάρανον,* dove prima di lui si era insediato Ptoo, figlio suo e di Zeuxippe. Infine nel frammento 51d, che è quello che con più difficoltà si inserisce nel componimento, si nomina Tenero, profeta dell'*Ismenion* così come dello *Ptoion*. Che sia una figura presente anche nel complesso di Acrefia, lo conferma sempre Pindaro nel *Peana 7a* (fr. 52 g M.= D7 Ruth.), precisamente al v.13.

Questi documenti appena citati, seppure in molti casi lacunosi, forniscono senza dubbio una testimonianza valida sull'eziologia del culto oracolare di Apollo Ptoio presso Acrefia (e presso l'Ismenio) evidenziando sempre la centralità della figura del suo sacerdote-profeta Tenero.

La funzione di Tenero come profeta dello *Ptoion* è confermata anche da Strabone il quale:

> 9.2.34 τὸ δὲ Τηνερικὸν πεδίον ἀπὸ Τηνέρου προσηγόρευται μυθεύεται δ' Ἀπόλλωνος υἱὸς ἐκ Μελίας, προφήτης τοῦ μαντείου κατὰ τὸ Πτῷον ὄρος, ὅ φησιν εἶναι τρικόρυφον ὁ αὐτὸς ποιητής " καί ποτε τὸν τρικάρανον Πτωίου κευθμῶνα κατέσχεθε:
>
> "καὶ τὸν Τήνερον καλεῖ " ναοπόλον μάντιν δαπέδοισιν ὁμοκλέα" ὑπέρκειται δὲ τὸ Πτῷον τοῦ Τηνερικοῦ πεδίου καὶ τῆς Κωπαΐδος λίμνης πρὸς Ἀκραιφίῳ: Θηβαίων δ' ἦν τό τε μαντεῖον καὶ τὸ ὄρος: τὸ δ' Ἀκραίφιον καὶ αὐτὸ κεῖται ἐν ὕψει.
>
> *La piana Tenerica si chiama cosi da Tenero. Secondo il mito era figlio di Apollo e Melia ed era il profeta dell'oracolo del Monte Ptoon, che lo stesso poeta definisce dalle tre cime: "e un tempo egli prese possesso dello Ptoon dalle tre cime".*
>
> *Ed egli chiama Tenero il "ministro del tempio, profeta omonimo della pianura".*
>
> *Lo Ptoon giace sulla piana Tenerica e il lago Copaide, vicino Acrefia. Entrambi l'oracolo e la montagna appartenevano ai tebani. E la stessa Acrefia si colloca su un'altura.*

Anche Plutarco, infine, testimonia in alcune sue opere di conoscere l'area sacra di Acrefia e la sua natura oracolare:

> *Pelop.* 16.4 ὀπίσω δὲ τοῦ ναοῦ δύο ῥήγνυνται πηγαὶ γλυκύτητι καὶ πλήθει καὶ ψυχρότητι θαυμαστοῦ νάματος, ὧν τὸ μὲν Φοίνικα, τὸ δὲ Ἐλαίαν ἄχρι νῦν ὀνομάζομεν, οὐ φυτῶν μεταξὺ δυεῖν, ἀλλὰ ῥείθρων τῆς θεοῦ λοχευθείσης. καὶ γὰρ

τὸ Πτῷον ἐγγύς, ὅθεν αὐτὴν ἀναπτοηθῆναι προφανέντος ἐξαίφνης κάπρου λέγουσι, καὶ τὰ περὶ Πύθωνα καὶ Τιτυὸν ὡσαύτως οἱ τόποι τῇ γενέσει τοῦ θεοῦ συνοικειοῦσι.
Dietro il tempio[44] scaturiscono due fonti di acqua dolce e freschissima, una delle quali è ancor oggi chiamata Palma e l'altra Oliva: come se la dea Latona avesse partorito non tra due alberi, ma tra queste due sorgenti così chiamate. Non molto lontano si eleva il monte Ptoo, dal quale dicono che le venisse incontro il cinghiale, onde fu così piena di paura. Anche gli episodi che riguardano Tizio e Pitone si sarebbero svolti precisamente nei luoghi ove quel nume ebbe i natali.

Trad. A. Ribera

De Def. Orac. 5 (411f-412a) οὐδαμοῦ γὰρ ἀλλαχόθι νῦν ἢ περὶ Λεβάδειαν ἡ Βοιωτία παρέχει τοῖς χρήζουσιν ἀρύσασθαι μαντικῆς, τῶν δ᾽ ἄλλων τὰ μὲν σιγὴ τὰ δὲ παντελὴς ἐρημίακατέσχηκε. καίτοι γε περὶ τὰ Μηδικὰ ᾽ ‘ μὲν εὐδοκίμησεν ... οὐχ ἧττον ἢ τὸ τοῦ Ἀμφιάρεω καὶ ἀπεπειράθη Μῦς ὡς ἔοικεν ἀμφοτέρων. ὁ μὲν οὖν τοῦ Πτῴου μαντείου προφήτης φωνῇ Αἰολίδι χρώμενος ... τὸ πρὸ τοῦ τότε τῇ τῶν βαρβάρων χρησμὸν ἐξήνεγκεν, ὥστε μηδένα ξυνεῖναι ἁγίων τῶν παρόντων...ὃν ἐκεῖνον, ὡς…τοῦ ἐνθουσιασμοῦ ...τιτοῖς βαρβάροις οὐκ ἔστιν οὐδὲ δέδοται φωνὴν Ἑλληνίδα λαβεῖν τὸ προσταττόμενον ὑπηρετοῦσαν.
Se si eccettua Lebadea, in nessun altro luogo la Beozia offre oracoli a quanti desiderino chiederne: in alcuni templi regna il silenzio, in altri la solitudine assoluta! Eppure, ai tempi delle guerre persiane, milti oracoli avevano una grande fama, <come quello di Ptoo>, non meno quello di Anfiarao; furono persino messi entrambi alla prova […]. Il profeta del secondo oracolo, che anticamente impiegava il dialetto eolico, diede invece il responso, in quell'occasione, nella lingua dei barbari, tanto che solo il consultante potè capire, e non [i ministri] lì presenti: così il profeta, nel suo rapimento estatico, intese significare che i barbari non possono pensare che la lingua ellenica riceva, da serva, un ordine[45].

Brut. anim. rat. uti 7 (990E): ἐν δὲ τῇ θόλῳ τοῦ Πτῴου Ἀπόλλωνος λαθών τις ὑμῶν ἐνέγραψεν ‘Ἀχιλλεὺς καλός’ ἤδη τοῦ Ἀχιλλέως; υἱὸν ἔχοντος: καὶ τὰ γράμματα πυνθάνομαι διαμένειν.

[44] Di Apollo a Tegira.
[45] Traduzione da *Plutarco. Tutti i Moralia. Prima traduzione italiana completa*, Firenze-Milano 2018.

> *Nella* tholos *di Apollo Ptoio uno di voi scrisse senza farsi notare 'Achille è bello', con tutto che Achille aveva già un figlio e so che l'iscrizione c'è ancora*[46].

13.1 Apollo Akraiphios

Secondo la fonte di Stefano di Bisanzio, vi era un epiteto di Apollo definito *Akraiphios*, da *Akraiphieus*, figlio di Apollo e fondatore della città:

> Ἀκραιφία, πόλις Βοιωτίας. οἱ δὲ Ἀκραίφιον, Παυσανίας δὲ [Ἀκραίφνιον] καὶ οὐδετέρως. ἦν δ' ὑπὸ Ἀθάμαντος κτισθεῖσα ἢ ὑπὸ Ἀκραιφέως τοῦ Ἀπόλλονος. καὶ ὄρος κληθῆναι ἀπὸ Πτώου παιδὸς αὐτοῦ καὶ Εὐξίππης, ἢ ὅτι Λητὼ ἐκεῖ βουλομένην τεκεῖν κάπρος ἐπιφανεὶς ἐπτόησε. τὸ ἐθνικὸν Ἀκραιφιαῖος καὶ Ἀκραίφιος (οὕτω γὰρ Ἀπόλλων τιμᾶται) καὶ [Ἀκραιφιεύς καὶ] Ἀκραιφιάς, ὡς Σουνιεύς Σουνιάς, καὶ Ἀκραιφὶς λίμην. Ἔφορος δὲ καὶ Ἀκραιφνίους καὶ Ἀκραιφνιώτας. Θεόπομπος δὲ τὰ Ἀκραίφνια φησὶ καὶ τὸ ἐθνικὸν Ἀκραιφνιεύς.
>
> Akraiphia*, città della Beozia. Alcuni la chiamano* Akraiphion*, Pausania* Akraiphnion*, È usata sia al neutro che al femminile. È stata fondata da* Athamas *o da* Akraiphieus*, figlio di Apollo. Inoltre, il nome della montagna, Ptoo, fu dato a* Ptoos*, figlio di Apollo e* Zeuxippe*, o perché un cinghiale, apparso improvvisamente, aveva spaventato Latona, quando voleva partorire lì. L'etnico è* Akraiphiaios *e* Akraiphios *(con questo epiteto si venera Apollo) e* Akraphisieus *e* Akraiphias*, come* Sounieus Sounias, *e…….*
>
> *Eforo*[47]*, tuttavia, conosce come etnici sia* Akraiphnious *sia* Akraiphniotas*. Teopompo*[48]*, invece, parla di* Akraiphnia *e (usa) l'etnico* Akraiphnieus*.*

Molto probabilmente, così come anche Schachter sostiene, Stefano di Bisanzio si riferisce al culto apollineo dello *Ptoion*.

14. Cirtoni

Dopo Acrefia il Periegeta nomina la città di Cirtoni, in antico Cirtone, localizzandola su un monte elevato e con un santuario e un bosco di Apollo. Racconta anche della presenza

[46] *Ibid*.
[47] *FGrHist* 70 F 229.
[48] *FGrHist* 115 F 362.

di due statue, una del dio e l'altra della sorella Artemide. Nel luogo sacro, inoltre, si trova una sorgente di acqua fresca e, nelle vicinanze, un santuario delle ninfe:

> 9.24.4 Ὑήττου δὲ στάδια ὡς εἴκοσιν ἀπέχουσι Κύρτωνες: τὸ δὲ ἀρχαῖον ὄνομα τῷ πολίσματί φασιν εἶναι Κυρτώνην. ᾤκισται δὲ ἐπὶ ὄρους ὑψηλοῦ, καὶ Ἀπόλλωνός ἐστιν ἐνταῦθα ναός τε καὶ ἄλσος: ἀγάλματα δὲ ὀρθὰ Ἀπόλλωνος καὶ Ἀρτέμιδός ἐστιν. ἔστι δὲ αὐτόθι καὶ ὕδωρ ψυχρὸν ἐκ πέτρας ἀνερχόμενον: νυμφῶν δὲ ἱερὸν ἐπὶ τῇ πηγῇ καὶ ἄλσος οὐ μέγα ἐστίν, ἥμερα δὲ ὁμοίως πάντα ἐν τῷ ἄλσει δένδρα.
> *Da Ietto dista circa venti stadi Cirtoni; dicono che nell'antichità la cittadina aveva il nome di Cirtone. È costruita su un monte elevato e vi si trovano un tempio e un bosco di Apollo; ci sono statue in posizione eretta di Apollo e di Artemide. Qui c'è anche dell'acqua fresca che sgorga da una roccia; nei pressi della sorgente si trova un santuario delle ninfe e un bosco non grande, nel quale tutti gli alberi sono parimenti domestici.*

Non è mai stata acclarata la posizione della città di Cirtoni. Studi recenti hanno sottolineato l'alta probabilità che questa possa essere riconosciuta in alcuni resti in località *Koláka*, sulle propaggini sud del monte *Chlomó*[49].

15. Orcomeno

Si tratta di una delle città più famose e prospere della Beozia, collocata sul lago Copaide presso lo sbocco del fiume Cefiso. Fu fondata, secondo la leggenda confermata dalle fonti, da Orcomeno figlio del re Minia e fu la capitale proprio del territorio dei Mini. Pausania allude a questa sua notorietà nei tempi antichi, accennando tuttavia anche al suo rapido declino ad opera dei Tebani:

> 9.34.6 τοῦ δὲ ὄρους τοῦ Λαφυστίου πέραν ἐστὶν Ὀρχομενός, εἴ τις Ἕλλησιν ἄλλη πόλις ἐπιφανὴς καὶ αὕτη ἐς δόξαν. εὐδαιμονίας δέ ποτε ἐπὶ μέγιστον προαχθεῖσαν ἔμελλεν ἄρα ὑποδέξεσθαι τέλος καὶ ταύτην οὐ πολύ τι ἀποδέον ἢ Μυκήνας τε καὶ Δῆλον.
> *Di fronte al monte Lafistio c'è Orcomeno, la cui fama è pari a quella di ogni altra illustre città della Grecia. Pervenuta una volta al massimo grado di prosperità,*

[49] Papachatzis 1981, 166 nota n.2.

dovette poi anch'essa sperimentare una fine di poco meno completa rispetto a quella di Micene e di Delo…

Più avanti, descrive l'organizzazione religiosa dell'area, riferendo di un santuario di Dioniso, uno più antico dedicato alle Cariti e poi racconta del celebre tesoro di Minia, descrivendolo in pietra, di forma circolare e con una sommità piuttosto appuntita. A sette stadi dalla città, inoltre, si collocava un santuario di Eracle, nei pressi delle sorgenti del fiume Melane:

9.38.1-2, 6 [1] Ὀρχομενίοις δὲ πεποίηται καὶ Διονύσου, τὸ δὲ ἀρχαιότατον Χαρίτων ἐστὶν ἱερόν. τὰς μὲν δὴ πέτρας σέβουσί τε μάλιστα καὶ τῷ Ἐτεοκλεῖ αὐτὰς πεσεῖν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ φασιν […] [2] ἔστι δέ σφισι καὶ κρήνη θέας ἀξία: καταβαίνουσι δὲ ἐς αὐτὴν ὕδωρ οἴσοντες. θησαυρὸς δὲ ὁ Μινύου, θαῦμα ὂν τῶν ἐν Ἑλλάδι αὐτῇ καὶ τῶν ἐτέρωθι οὐδενὸς ὕστερον, πεποίηται τρόπον τοιόνδε: λίθου μὲν εἴργασται, σχῆμα δὲ περιφερές ἐστιν αὐτῷ, κορυφὴ δὲ οὐκ ἐς ἄγαν ὀξὺ ἀνηγμένη: τὸν δὲ ἀνωτάτω τῶν λίθων φασὶν ἁρμονίαν παντὶ εἶναι τῷ οἰκοδομήματι. [6] σταδίους δὲ ἀφέστηκεν ἑπτὰ Ὀρχομενοῦ ναός τε Ἡρακλέους καὶ ἄγαλμα οὐ μέγα […]
[1] Gli Orcomenii hanno anche un santuario di Dioniso, ma il più antico di tutti è quello delle Cariti. Venerano in modo particolare le pietre e dicono che caddero dal cielo a Eteocle […] [2] Hanno anche una fontana, degna di essere vita, e vi scendono per attingere acqua. Il tesoro di Minia, che rappresenta una meraviglia non inferiore a nessuna delle altre che si trovano nella Grecia stessa e altrove, è stato costruito nella maniera seguente: è in pietra, ha forma circolare e culmina con una sommità non eccessivamente aguzza; a quanto dicono, la pietra più alta garantisce la connessione di tutto l'edificio. [6] Un tempio di Eracle, con una statua non grande, dista sette stadi da Orcomeno […]

Come si può dunque notare, il culto di Apollo ad Orcomeno non è attestato da alcuna fonte letteraria; tuttavia i rinvenimenti epigrafici ne testimoniano la presenza. *In primis IG* VII 3283, un testo riferibile all'affitto delle terre sacre ad Apollo Dalio, seguito da altre due iscrizioni[50] molto lacunose, esaminate nel catalogo, dove tuttavia si conserva chiaramente il nome di Apollo.

[50] Schede nn.101-102.

16. Tegira

Tegira è, senza dubbio, una delle città più famose della regione della Beozia, per la celebre battaglia che qui avvenne nel 375 a.C. tra Tebe e Sparta, conclusasi con la vittoria tebana nonostante l'inferiorità numerica delle forze in campo. Il culto di Apollo a Tegira gode di un'importanza rilevante, soprattutto perché secondo il mito è qui che nacque il dio, come sottolineano alcune fonti che fanno anche riferimento al santuario apollineo qui dedicato.

Plutarco, ad esempio, ricorda in due occasioni il complesso oracolare:

> *Pelop*. 16.5 μικρὸν δὲ ὑπὸ τὰ ἕλη νεώς ἐστιν Ἀπόλλωνος Τεγυραίουκαὶ μαντεῖον ἐκλελειμμένον οὐ πάνυ πολὺν χρόνον, ἀλλ᾽ἄχρι τῶν Μηδικῶν ἤκμαζε, τὴν προφητείαν Ἐχεκράτουςἔχοντος, ἐνταῦθα μυθολογοῦσι τὸν θεὸν γενέσθαι: καὶ τὸμὲν πλησίον ὄρος Δῆλος καλεῖται, καὶ πρὸς αὐτὸκαταλήγουσιν αἱ τοῦ Μέλανος διαχύσεις
>
> *Poco lontano da quella palude vi era il tempio di Apollo Tegireo, con l'oracolo che solo da poco tempo ha cessato di vaticinare, ma fiorì fino all'epoca della guerra dei Medi, quando ne era sncerdote Echecrate. Si vuole che proprio in questo luogo nascesse il Nume. Il monte dove terminano le inondazioni del Mela si chiama Delo.*
>
> Trad. A. Ribera
>
> *De Def. orac.* 5 (412 B) ‘ δέ, λίθον εὐμεγέθη λαβόντα τὴν κεφαλὴν πατάξαι. ταῦτα δ᾽ ἦν ὥσπερ ἀντίφωνα τῶν γενησομένων : ἡττήθη γὰρ ὁ Μαρδόνιος, οὐ βασιλέως ἀλλ᾽ ἐπιτρόπου καὶ διακόνου βασιλέως ἡγουμένου τῶν Ἑλλήνων, καὶ λίθῳ πληγεὶς ἔπεσεν, ὥσπερ ὁ Λυδὸς ἔδοξε πληγῆναι κατὰ τοὺς ὕπνους. ἤκμαζε δὲ τότε καὶ τὸ περὶ τὰς Τεγύρας χρηστήριον, ὅπου καὶ γενέσθαι τὸν θεὸν ἱστοροῦσι, καὶ ναμάτων δυεῖν παραρρεόντων τὸ μὲν Φοίνικα θάτερον δ᾽᾽Ελαίαν ἄχρι νῦν ὡς ἔνιοι λέγουσιν.
> *..prese una grossa pietra e lo colpì in testa. tutto ciò era in armonia con gli eventi a venire; infatti Mardonio venne sconfitto mentre i Greci furono guidati, non da un re, ma da un governatore e da un messaggero del re, e cadde colpito da una pietra, cosi come al Lidio sembrò di essere stato colpito in sogno. Quel periodo era anche il più fiorente dell'oracolo di Tegyra che, anche per tradizione, è il luogo di nascita del dio; e delle due sorgenti d'acqua, gli abitanti anche oggi giorno le chiamano una 'Palma' e l'altra 'Oliva'.*

Stefano di Bisanzio, invece:

> Τεγύρα, πόλις Βοιωτίας, ἐν ᾗ Ἀπόλλωνά φασι γεννηθῆναι. Σῆμος δ΄ ὁ Δήλιος "τὴν Ἀπόλλωνος γένεσιν οἱ μὲν ἐν Λυκίᾳ, οἱ δ΄ ἐν Δήλῳ, οἱ δ΄ ἐν Ζωστῆρι τῆς Ἀττικῆς, οἱ δὲ ἐν Τεγύρᾳ τῆς Βοιωτίας φασίν". ὅθεν καὶ Τεγυρήιος Ἀπόλλων. Καλλισθένης ἐν τρίτῳ τῶν Ἑλληνικῶν εἶναι μαντεῖά φησι "τὸ μὲν Ἰσμήνιον ἐν Θήβαις, τὸ δὲ Τροφώνιον ἐν Λεβαδείᾳ, τὸ δὲ ἐν Ἀβαῖς λεγόμενον ἐν Φωκεῦσι, τὸ δὲ κυριώτερον ἐν Δελφοῖς, ὃ καὶ μάλιστά φασι μεμαρτυρηκέναι τὴν ἐν Τεγύρᾳ". τὸ ἐθνικὸν Τεγυρεύς. καὶ Τεγύρειος, καὶ ἰωνικῶς Τεγυρήιος.
>
> *Tegira, città della Beozia, in cui si dice sia nato Apollo. Semo di Delo*[51] *e altri dicono che Apollo sia nato, alcuni in Licia, alcuni a Delo, altri a Zostere in Attica, altri ancora a Tegira in Beozia. Da qui Apollo Tegyraios. Kallisthenes*[52] *nella terza delle Elleniche dice che c'erano oracoli presso "l'Ismenion a Tebe, presso il Trophonion a Lebadea, si dice ad Abais presso la Focide, più propriamente a Delfi, e soprattutto quello che dicono essere attestato a Tegira". Etnico Tegyreus, e Tegyreios, e lo ionico Tegyreios (e lunga).*

17. Lebadea

Pausania riconosce anche un santuario di Apollo presso la città di Lebadea, certamente nota per il culto di un'altra divinità o presunta tale, Trofonio. Nel bosco di Trofonio sono identificati altri edifici sacri, un santuario di Demetra, uno all'aperto di Zeus *Hyettos*, uno di Zeus *Basileus* non finito e, infine, un tempio di Apollo del quale, tuttavia, egli non fornisce ulteriori informazioni:

> 9.39.4: ἔστι δὲ καὶ Δήμητρος ἱερὸν ἐπίκλησιν Εὐρώπης καὶ Ζεὺς Ὑέτιος ἐν ὑπαίθρῳ. ἀναβᾶσι δὲ ἐπὶ τὸ μαντεῖον καὶ αὐτόθεν ἰοῦσιν ἐς τὸ πρόσω τοῦ ὄρους, Κόρης ἐστὶ καλουμένη θήρα καὶ Διὸς Βασιλέως ναός. τοῦτον μὲν δὴ διὰ τὸ μέγεθος ἢ καὶ τῶν πολέμων τὸ ἀλλεπάλληλον ἀφείκασιν ἡμίεργον: ἐν δὲ ἑτέρῳ ναῷ Κρόνου καὶ Ἥρας καὶ Διός ἐστιν ἀγάλματα. ἔστι δὲ καὶ Ἀπόλλωνος ἱερόν.
>
> *C'è pure un santuario di Demetra, denominata Europa, e uno di Zeus Hyetios allo scoperto. Una volta che si sia saliti all'oracolo e da qui si proceda ulteriormente sul monte, si incontra quella che è chiamata "caccia di Core" e un tempio di Zeus Basileus. Questo è lasciato incompleto a causa delle sue dimensioni o delle*

[51] *FGrHist*. 396 F 20.
[52] *FGrHist*. 124 F 11.

continue guerre. In un altro tempio ci sono le statue di Crono, di Era e di Zeus; c'è anche un santuario di Apollo[53].

Probabilmente vi è anche una attestazione epigrafica[54] riferibile al culto di Apollo nella città e anche una statua di Apollo, forse da Lebadea, ora conservata al museo di Cheronea[55].

18. Cheronea

Cheronea è collocata, da Pausania, ai piedi di un luogo scosceso chiamato Petraco e riferisce la notizia interessante che la città fosse famosa per la distillazione di essenze da fiori, che venivano usate come unguenti medici:

9.41.6-7 [6] ἔστι δὲ ὑπὲρ τὴν πόλιν κρημνὸς Πετραχὸς καλούμενος: Κρόνον δὲ ἐθέλουσιν ἐνταῦθα ἀπατηθῆναι δεξάμενον ἀντὶ Διὸς πέτρον παρὰ τῆς Ῥέας, καὶ ἄγαλμα Διὸς οὐ μέγα ἐστὶν ἐπὶ κορυφῇ τοῦ ὄρους. 7] ἐνταῦθα ἐν τῇ Χαιρωνείᾳ μύρα ἀπὸ ἀνθῶν ἕψουσι κρίνου καὶ ῥόδου καὶ ναρκίσσου καὶ ἴρεως: ταῦτα ἀλγηδόνων ἰάματα ἀνθρώποις γίνεται.

[6] Al di sopra della città c'è un luogo scosceso, chiamato Petraco, nel quale pretendono che Crono sia stato ingannato, ricevendo da Rea una pietra invece di Zeus, e sulla cima del monte c'è una statua non grande di Zeus. [7] Qui a Cheronea distillano essenze odorose da fiori quali il giglio, la rosa, il narciso e l'iris: queste essenze costituiscono dei medicamenti per le sofferenze degli uomini.

Strabone:

9.2.37 Χαιρώνεια δ' ἐστὶν Ὀρχομενοῦ πλησίον, ὅπου Φίλιππος ὁ Ἀμύντου μάχῃ μεγάλῃ νικήσας Ἀθηναίους τε καὶ Βοιωτοὺς καὶ Κορινθίους κατέστη τῆς Ἑλλάδος κύριος: δείκνυται δὲ κἀνταῦθα ταφὴ τῶν πεσόντων ἐν τῇ μάχῃ δημοσία.

Cheronea è vicino Orcomeno. Fu lì che Filippo, figlio di Aminta, conquistò gli Ateniesi, i Beoti e i Corinzi in una grande battaglia[56] *e si proclamò Signore della*

[53] Traduzione da M. Moggi, M. Osanna, *Pausania. Guida della Grecia, libro IX. La Beozia*, Fondazione Lorenzo Valla, Bologna 2010.
[54] Janorray BCH 64/65, 1940/41, 55 n. 2.
[55] Schachter 1981, 50.
[56] Si tratta dell'omonima battaglia di Cheronea del 338 a.C.

Grecia. E qui si possono anche vedere le tombe di quelli che caddero nella battaglia, erette a pubbliche spese.

Stefano di Bisanzio:

s.v. Χαιρώνεια, πόλις πρὸς τοῖς ὅροις Φωκίδος. Ἑκαταῖος Εὐρώπῃ "ἐν δὲ Χαιρώνεια πόλις τὰ πρῶτα". κέκληται ἀπὸ Χαίρωνος. Ἀριστοφάνης ἐν Βοιωτικῶν δευτέρῳ "λέγεται δ΄ οἰκιστὴν γενέσθαι τοῦ πολίσματος Χαίρωνα". τοῦτον δὲ μυθολογοῦσιν Ἀπόλλωνος καὶ Θηροῦς, ὡς Ἑλλάνικος ἐν δευτέρῳ ἱερειῶν Ἥρας ..... "Ἀθηναῖοι καὶ [οἱ] μετ΄ αὐτῶν ἐπὶ τοὺς Ὀρχομενίζοντας τῶν Βοιωτῶν ἐπερχόμενοι καὶ Χαιρώνειαν πόλιν Ὀρχομενίων εἷλον". ἐκαλεῖτο δὲ ἡ πόλις καὶ Ἄρνη τὸ ἀρχαῖον. ὅθεν καὶ Ὅμηρος, ὡς ἔμοιγε δοκεῖ, τῇ ἀρχαιοτέρᾳ ἐχρήσατο ὀνομασίᾳ, καθότι Αἴγυπτον τὸν ποταμὸν εἶπεν, οὐ Νεῖλον· καὶ πανταχοῦ τοῖς ἀρχαιοτέροις ὀνόμασι κέχρηται. ὁ οἰκήτωρ Χαιρωνεύς καὶ τὸ θηλυκὸν Χαιρωνίς. καὶ κτητικὸν Χαιρωνικός καὶ Χαιρωνική. Ἀπολλόδωρος ἐν χρονικῶν δευτέρῳ "κατὰ τὴν μάχην, ὥς φασι, τὴν Χαιρωνικήν". μάτην δὲ τοῦτο διὰ τῆς 'ει' διφθόγγου γράφει Ἀρκάδιος "τὸ τοπικὸν Χαιρωνική ὡς Μαντινική". ἐκ γὰρ τοῦ Χαίρωνος ἔστι Χαιρωνικός.

Cheronea. Città nei pressi dei monti della Focide. Ecateo la menziona nell' Europa[57]*: Poi per prima Cheronea, una città". Prende il nome da Cherone. Aristofane dice nel secondo libro delle* Boiotika[58]*: "si dice che la città sia stata fondata da un certo Cherone". Egli è, secondo la leggenda, figlio di Apollo e Thero, come Ellanico dice nel secondo libro delle Sacerdotesse di Era*[59]*. <***> Gli ateniesi e i loro alleati andarono contro quei Beoti che stavano dalla parte di Orcomeno e presero anche Cheronea, una città di proprietà degli orcomenii*[60]*. La città fu anche chiamata, in antichità, Arne. Pertanto a mio avviso, Omero usava anche il nome <Arne> mentre parlava del fiume Aigyptos, e non del Nilo*[61]*. Ha anche usato i nomi più antichi ovunque. L'abitante si chiama Chaironeus mentre il femminile Chaironis e l'etnico è Chaironikos e Chaironike. Apollodoro nel secondo libro dei Chroniká: "al momento della battaglia, come si dice, Chaironiken". Senza ragione, Arcadio scrive questo <aggettivo> con il dittongo -ei (Chaironeikos). Il*

[57] *FGrHist*. 1 F 116.
[58] *FGrHist*. 379 F 3.
[59] *FGrHist*. 4 F 81.
[60] Theop. *FGrHist*. 115 F 407.
[61] La stessa cosa dice Pausania in 9.40.6.

nome del luogo lege Chaironiké come Mantiké; poiché Chaironikos deriva da Chairon (nome di persona) e non da Chaironeia.

Per quanto riguarda il culto di Apollo è Plutarco a fornirci informazioni al proposito, riferendo della venerazione del dio con l'epiclesi di *Thourios*:

Sul. 17.6-8…καὶ τῶν ἱερῶν γενομένων ἐχώρει πρὸς τὴν Χαιρώνειαν, ἀναληψόμενόςτε τὴν αὐτόθι στρατιὰν καὶ κατοψόμενος τὸ καλούμενον Θούριον ὑπὸ τῶν πολεμίων προκατειλημμένον. ἔστι δὲκορυφὴ τραχεῖα καὶ στροβιλῶδες ὄρος, ὃ καλοῦμεν Ὀρθόπαγον, ὑπὸ δὲ αὐτὸ τὸ ῥεῦμα τοῦ Μόλου καὶ Θουρίου νεὼς Ἀπόλλωνος. ὠνόμασται δὲ ὁ θεὸς ἀπὸ Θουροῦς, τῆς Χαίρωνος μητρός, ὃν οἰκιστὴν γεγονέναι τῆς Χαιρωνείας ἱστοροῦσιν.

…visti gli auspici favorevoli, proseguiva alla volta di Cheronea per recuperare le truppe dislocate laggiù e per osservare il sito chiamato Turio, che era già stato occupato dai nemici. Si tratta della cima rocciosa e di forma conica, che noi chiamiamo Ortopago: alle sue falde scorre il Morio e si eleva il tempio di Apollo Turio. L'appellativo del dio deriva da Turo, madre di Cherone, che si tramanda sia stato il fondatore di Cheronea. Per altri, invece, proprio qui sarebbe apparsa a Cadmo la mucca che Pizio gli aveva assegnato come guida, e il luogo sarebbe stato così chiamato perché thor *è il nome che i Fenici danno alla mucca*[62].

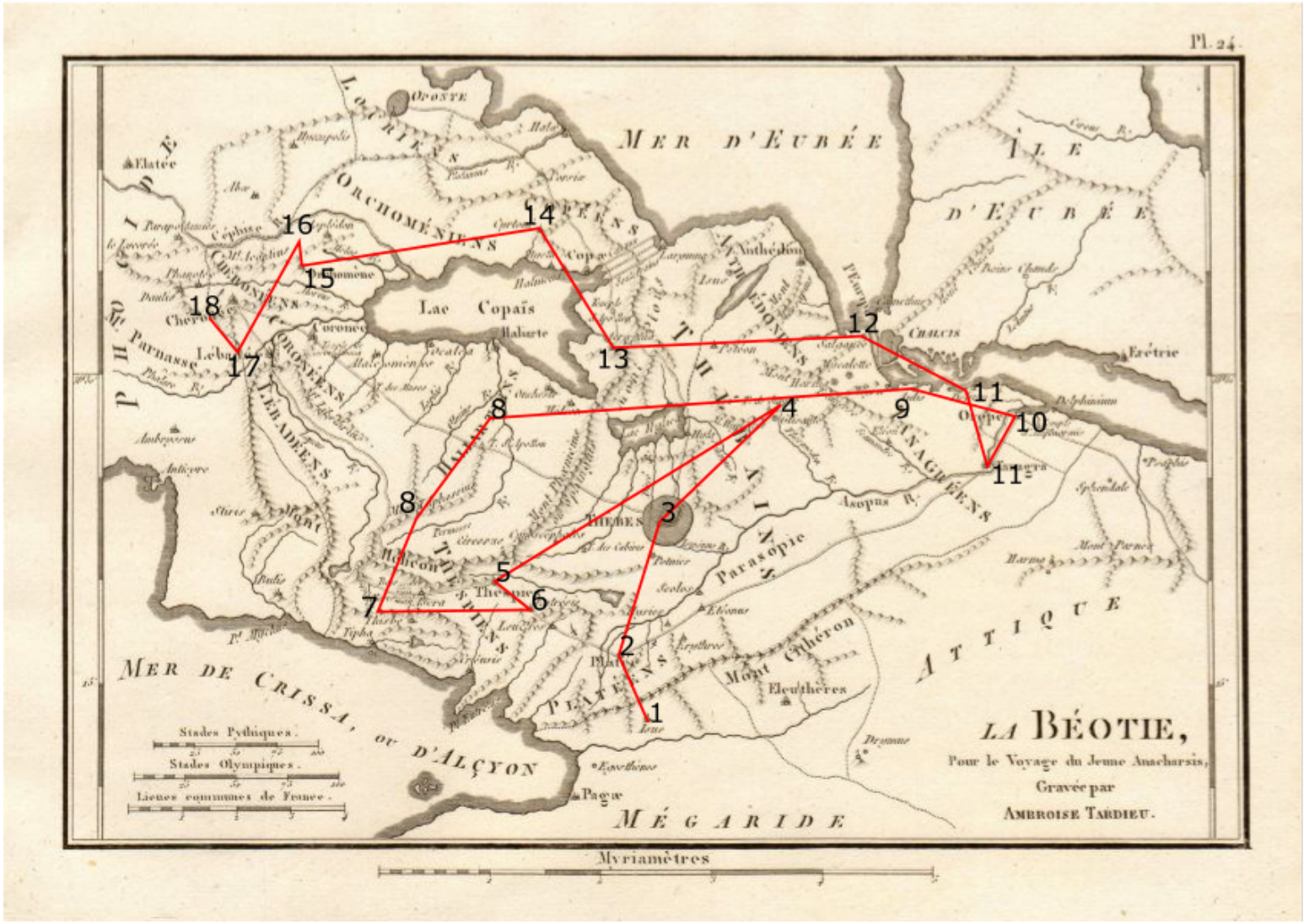
Il culto doveva essere senz'altro molto antico, come attestano le genealogie tramandate da Esiodo[63] ed Ellanico[64] e legate alla figura del fondatore Cherone, figlio di Apollo e Turo[65]. In Licofrone[66] l'epiteto figura come θοραῖος, probabilmente una riproduzione del termine in dialetto beotico.

A Cheronea è anche attestato un secondo epiteto del dio, questa volta da fonte epigrafica[67], ossia Apollo *Daphnaphorios*. Apollo è noto con l'appellativo *Daphnaphorios* anche nelle città di Atene, *Phyle* ed Eretria[68]. In questo ultimo caso, inoltre, sussiste un' ulteriore analogia con la città di Cheronea, ossia l'associazione

[62] Traduzione da M.G. Angeli Bertinelli, M. Manfredini, L. Piccirilli, G. Pisani (a cura di), *Plutarco. Le vite di Lisandro e Silla*, Fondazione Lorenzo Valla, Bologna 1997.
[63] Hes. fr. 252 M.-W.
[64] Hell., *FGrHist* 4F81 (ripreso poi da Steph. Byz. sv Χαιρώνεια).
[65] Tero, Θηρὼ, in Esiodo e Pausania (che cita Esiodo).
[66] Lycoph. *Alex*., 352.
[67] *IG* VII 3407.
[68] Jessen, *RE* IV.2 (1901) 2140-41.

cultuale con la dea Artemide, a Cheronea presente con l'appellativo *Soodina*, ad Eretria con quello di *Amarinthia*[69].

[69] Vedi F Fulminante, *Santuario di Apollo* Daphnephoros *e di Artemide* Amarinthia *ad Eretria*, in A. Carandini, R. Cappelli (Eds.), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città,* Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, 28 Giugno- 29 Ottobre 2000, Milano 2000, 288-289.



Il viaggio di Pausania tra i santuari di Apollo in Beozia.

CAPITOLO II

ARCHEOLOGIA DEI LUOGHI DI APOLLO IN BEOZIA

L'importanza della ricerca archeologica, nell'ambito degli studi antichi che si incentrano sulla categoria del sacro, consiste nell' apportare un fondamentale contributo nella ricostruzione del santuario come dimensione architettonica complessa, integrando la nostra visione dello spazio cultuale nel mondo antico e conferendogli maggiore concretezza.

Questo secondo capitolo nasce esattamente con lo scopo di fornire un supporto nella comprensione degli spazi sacri in cui le evidenze votive venivano dedicate. Ricondurre tali oggetti nel contesto fisico che li ha prodotti è un passaggio quanto mai fondamentale per ricostruire a pieno tutti gli elementi del paesaggio religioso e comprendere lo spazio sacro nelle sue componenti essenziali, architettoniche e cultuali.

Lungi dall'essere caratterizzata dal dettaglio tipico degli studi settoriali, questa parte vuole essenzialmente fornire le coordinate archeologiche dei santuari di Apollo in Beozia così da definire l'organizzazione e la struttura dei contesti in cui i votivi venivano offerti, conservati ed esposti al pubblico.

Le località esaminate di seguito sono esclusivamente quelle dove insistono testimonianze materiali e soprattutto archeologiche del culto del dio.

1. Platea

Le fonti letterarie, come visto nel capitolo precedente, sono molto prolifiche circa la città di Platea, situata ai confini tra la Beozia e l'Attica, tra il Citerone e l'Asopo, limite naturale tra il territorio di Tebe e quello di Platea.

L'antica città è stata identificata, grazie alle fonti archeologiche ed epigrafiche, con il villaggio di *Kokkla*, uno degli insediamenti più importanti dell'area della Parasopia, ai piedi del monte Citerone, a 5 km a ovest di *Kriekouki*, sulla strada da Tebe verso Atene.[70]

Al livello epigrafico, infatti, è stata rinvenuta una dedica di una statua[71] di età imperiale ad opera di ἡ πόλις Πλαταιέων e un decreto onorario[72] per un uomo benefattore del culto di Zeus *Eleutherios* localizzato, secondo la tradizione, proprio a Platea. Oltre a queste, tre dediche di tripodi, di cui una offerta dalla Confederazione dei Beoti a Zeus

[70] Fossey 1988, 102.
[71] *IG* VII 1676.
[72] M. Piérart, R. Étienne, *Un décret du koinon des Hellènes à Platées en l'honneur de Glaucon, fils d'Étéoclès, d'Athènes,* in *BCH* 99 1975, 51-75.

Eleutherios[73]; le altre due[74], molto frammentarie, non conservano l'indicazione della destinazione cultuale.

Nella città sono venute alla luce diverse tracce che indicano la presenza di un insediamento antico; gli scavi, condotti a partire dalla fine dell'800, sono proseguiti fino all'organizzazione del *Plataiai Research Project* organizzato nel 1996, progetto che ha permesso di comprendere meglio la struttura dell'antica *polis* di Platea[75].

Il perimetro murario della città è molto complesso, si conserva per una lunghezza di 4,5 km, ed è cronologicamente inquadrabile in un periodo che va dal V secolo a.C. al IV-V d.C., sulla base di vari interventi di ricostruzione e restauro che si possono ordinare in cinque fasi principali[76]:

- la prima è caratterizzata da una muratura poligonale, con blocchi abbastanza uniformi (pentagonali o esagonali). Questa è la porzione di mura peggio conservate, usurate e corrose;
- il secondo periodo è contraddistinto da una muratura migliore, con quasi nessun blocco poligonale; le pietre, tuttavia, sembrano meno accurate nella lavorazione rispetto a quelle della fase successiva.
- il terzo periodo è contraddistinto dalla migliore muratura in assoluto ed anche la meglio preservata.
- la quarta fase è rappresentata esclusivamente dalla porzione inferiore delle mura.
- l'ultimo periodo è quello caratterizzato dalla peggiore muratura di tutte, una commistione tra frammenti di mura romane o più probabilmente bizantine, costruite con frammenti di piastrelle e altri materiali posati in malta. È visibile solo in alcuni punti sui lati nord e ovest.

Le tracce archeologiche della città non datano anteriormente al 338 a.C., a causa delle turbolente vicende vissute da Platea nel corso dei secoli: basti ricordare, in particolare, l'occupazione e la distruzione del 427 a.C. ad opera degli spartani durante la seconda guerra del Peloponneso[77].

[73] *IG* VII 1672.
[74] *IG* VII 1673-74 (cronologia 250-200 a.C.).
[75] Konecny 2008.
[76] Washington 1886-1890, 262; H.S. Washington, *AJA* 4 1890, 453.
[77] Paus. 9.1.4.



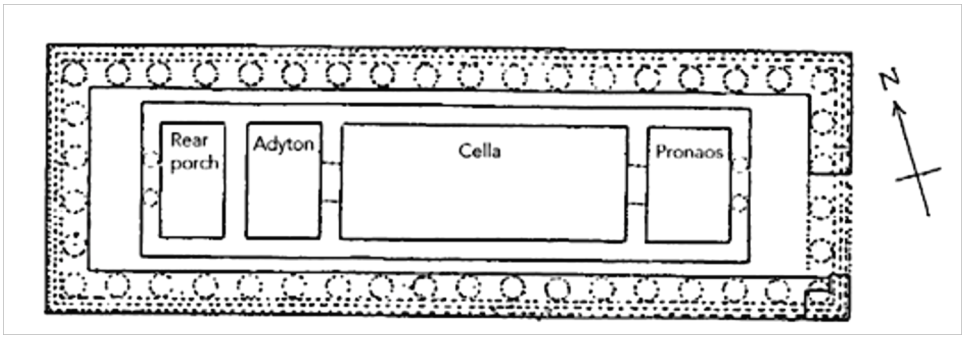
Platea immagini delle mura della città. Immagini da https://eternalgreece.com/

Tra le poca vestigia più antiche del 338 a.C., a parte alcuni tratti di mura, restano frammenti ceramici e vasi micenei[78].

La storia degli scavi di Platea è senza dubbio segnata dalle indagini della Scuola Americana, svoltesi tra il 1889 e il 1891 sotto la direzione di F.B. Tarbell, J. C. Rolle e C. Waldestein[79], che hanno consentito l'identificazione di una struttura templare al cui N si collocava un *katagogion,* a pianta quadrata su due piani.

[78] N. Bonacasa, *EAA* 1965.
[79] Washington 1891, 40ss.

Otto anni dopo, nel 1899, A. Skias diresse una campagna volta allo scavo dei resti micenei nell'area, disposti nella zona NO della cittadella all'interno delle mura.
Successivamente, nel 1973, T. Spyropoulos scoprì una fondazione rettangolare e un *polyandrion* del V secolo a.C., attribuito il primo all'altare di Zeus *Ελευθέριος* menzionato nelle fonti, il secondo al tumulo dei caduti nella battaglia di Platea del 479 a.C. contro i Persiani[80].
Il *katagogion* si collocava nell'area a NE dell' tempio e fu realizzato, parimenti ad esso, nel 426 a.C. dopo la distruzione della città nell'anno precedente. Durante la successiva fase romana, intorno al I secolo a.C. venne utilizzato con la funzione di *agorà*. Attualmente sono visibili esclusivamente un angolo e un lato lungo della struttura rettangolare.



Del tempio, probabilmente dedicato ad *Hera*, non si conserva altro se non i blocchi di fondazione in *poros*; era periptero esastilo dorico (6 x 18 colonne) e si organizzava in un pronao con due colonne, *in antis*, una cella ed un opistodomo da cui si accedeva all'*adyton*.[81]
Dall'analisi dei resti conservati, Washington ritenne che le fondazioni conservate collocassero il tempio al VII secolo a.C.[82], in seguito distrutto durante l'assedio da parte di Tebe del 427 a.C., come testimoniato dal rinvenimento di strati di terra nera durante lo scavo. Il tempio venne quindi ricostruito, impostato sulla planimetria di quello più antico, intorno al 426-5 a.C.[83]
Di parere differente fu A. Konecny il quale, esaminando i materiali rinvenuti, ritenne che le prime tracce di una attività cultuale nel santuario non risalissero a prima del VI secolo a.C. e che l'edificio fosse originariamente al di fuori del circuito murario

[80] T. G. Spyropoulos, in *AAA* 1973, 375 ss.
[81] Lippolis 2007, 537.
[82] Washington 1891, 399.
[83] *Ibid.*

cittadino, incluso solo in un secondo momento quando la città espanse il proprio territorio alla fine del IV secolo a.C.[84]

È in questo momento che assistiamo ad una risistemazione del territorio cittadino, intorno dunque al 338 a.C., oltre che alla ricostruzione del tempio dopo la distruzione tebana. In questa data si sarebbe, dunque, deciso di riedificare sulle basi di un precedente *hekatompedon*, a questo punto probabilmente aperiptero, un nuovo edificio con le medesime importanti proporzioni di quello precedente, con l'aggiunta del colonnato[85].

La conservazione delle proporzioni e della planimetria arcaica non è un dato sorprendente, in Beozia, considerando che in altri casi si è seguito un modello similare a quello di Platea[86]. In questo caso, però, differentemente dagli altri, il tempio riedificato non è aperiptero, bensì, come già detto, era un periptero esastilo. Nei casi similari, la planimetria arcaica viene rispettata in tutte le sue caratteristiche principali, in questo, invece, è attestato un 'rispetto' dimensionale del tempio antecedente ma un arricchimento e un'evoluzione con l'aggiunta del portico sui quattro lati.

Oltre al culto di Era, Pausania riferisce anche una venerazione di Artemide, di Atena e di Zeus *Ἐλευθέριος*.[87] Il tempio di Atena *Ἀρεία* non è stato localizzato e circa la venerazione di Zeus, abbiamo riferito in precedenza. Il *polyandrion*, invece, venne anch'esso realizzato a seguito della battaglia di Platea nel 479 a.C., per i caduti contro i Persiani; si colloca appena vicino all'altare di Zeus e ivi sono stati rinvenuti molti resti umani.

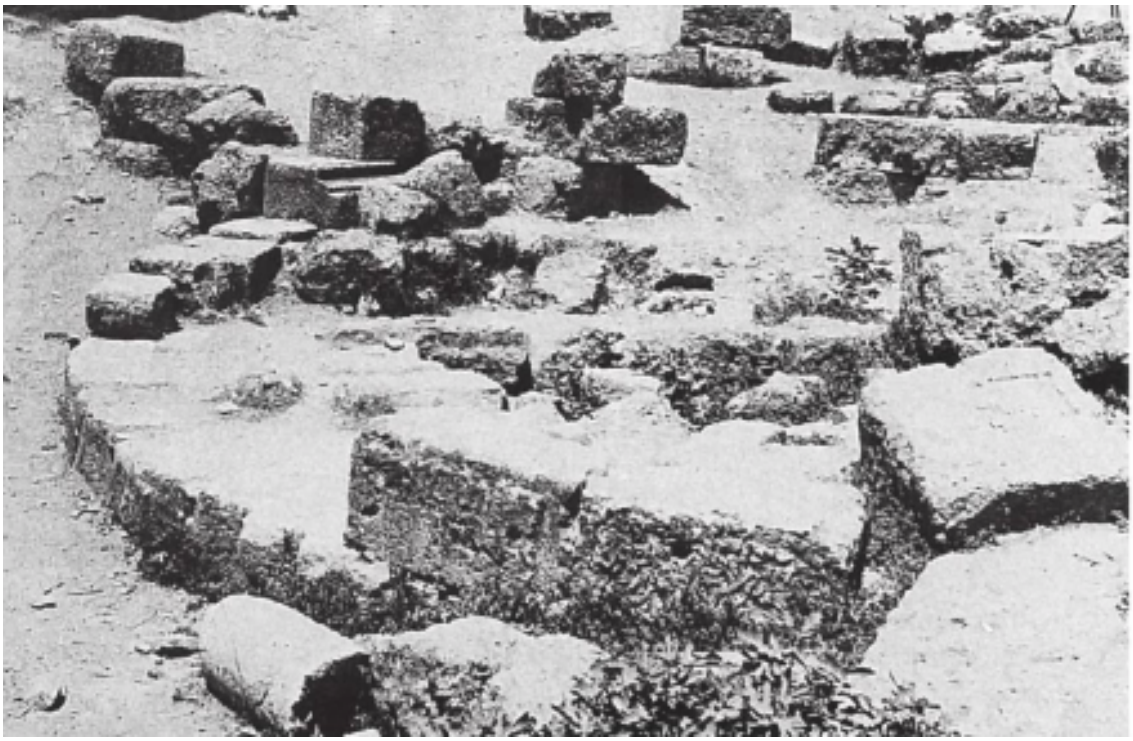
Nessuna fonte letteraria menziona un culto di Apollo né vi sono tracce archeologiche che testimoniano la presenza di un *temenos;* l'unico dato in nostro possesso è un'epigrafe su un blocco marmoreo, reimpiegato in una chiesa bizantina, dove si possono leggere alcune lettere che, quantomeno, possono insinuare il dubbio che nella *polis* vi fosse una venerazione del dio. La paleografia delle lettere data, senza dubbio, ad una fase romana. Per ulteriori commenti rimando alla scheda epigrafica nel successivo catalogo.

[84] Konecny 2008, 49.
[85] Fossey 2019, 69 ss.
[86] In Aulide, ad esempio, il tempio di età ellenistica si innesta perfettamente su quello più antico, di V secolo a.C.; la stessa cosa accade anche a *Mavrouni* e nello *Ptoion* di Acrefia, di cui parleremo successivamente in dettaglio, dove si possono rintracciare dei rimandi alla precedente struttura di fase arcaica (Fossey 2019, 69).
[87] Atena: Paus., 10.4.1; Zeus *Eleutherios*: Paus., 9.3.5; Artemide: Paus., 1.15.4.

Circa la venerazione di Artemide, Schachter ritiene di collocarla nei pressi dell'agorà dove la dea era la titolare di un tempio, di un altare e di una statua di culto[88]. Si potrebbe ipotizzare un'associazione cultuale dei due, Apollo ed Artemide, così come molte volte accade in Beozia attestato da varie fonti epigrafiche[89].

2. Tebe

L'antica *polis* di Tebe si collocava sulla rocca *Cadmeia* e nella parte bassa della città; proprio sulla *Cadmeia* sono state rintracciate le testimonianze più antiche ascrivibili alla fase proto-elladica, mentre nella parte bassa imponenti si stagliano le mura che dovevano costituire un circuito di circa 7 km[90].



Resti della torre della porta Elettra. Da Rizzo 2013.

L'urbanistica di Tebe è assolutamente complessa ed articolata in una serie di edifici sacri e pubblici di cui non ci occuperemo in questa sede, qui infatti prenderemo in considerazione il complesso sacro principale noto con il nome di *Ismenion* (si veda la cartina al termine del paragrafo).

[88] Schachter 1981, 102.
[89] Vedi nn. 97, 113, 115.
[90] Lippolis-Livadiotti-Rocco 2007, 538.

L'*Ismenion* secondo Pausania sorgeva ad est della porta Elettra mentre (9.10.2), secondo Pindaro, il santuario si collocava nei presso della fonte Melia (*Pyth*., 11.6).

Gli scavi del sito furono intrapresi da Keramopoullos agli inizi del '900, localizzati sulla *Cadmeia*, e individuarono una serie di circa sei tombe al di sotto della fondazione ovest del tempio[91].

Attualmente si conservano i resti della struttura di epoca classica, che costituisce l'ultima fase edilizia del tempio. Di seguito le varie fasi costruttive:

- Nella prima di queste il complesso era privo di qualsiasi peristasi e aveva un alzato in mattoni crudi, lo scavo mise in luce tracce di bruciato che confermano una distruzione del tempio nel corso del secolo successivo
- La seconda fase del tempio, dopo l'incendio avvenuto alla fine dell'VIII - inizi del VII secolo a.C., non ha una cronologia certa; tramite la cultura materiale possiamo confermare con certezza la sua esistenza alla fine del VII secolo a.C.[92] Nonostante la cronologia suggerita dai materiali, Keramopoullos ritiene di datare questo secondo edificio al 700 a.C., un edificio in *poros* che, se fosse corretto il suo suggerimento, sarebbe il più antico edificio in *poros* in stile dorico di tutto il mondo greco[93]. Questa seconda fase perdurò fino al IV secolo a.C. quando fu sostituito da un tempio dorico periptero, che è quello visto da Pausania secoli dopo. A questa struttura appartengono quasi tutti i votivi iscritti schedati nel successivo catalogo[94], a parte la dedica di Lucio Mummio.

  Sempre a questa fase vanno rinviati i celebri tripodi aurei ricordati da Pindaro e quelli iscritti tramandati da Erodoto[95].
- Il tempio di Pausania mostra una planimetria dell'edificio caratterizzata da un pronao ed un opistodomo distili *in antis* e una cella. Il tempio è periptero esastilo ed è stato datato alla prima metà del IV secolo a.C.[96]

[91] Keramopoullos 1917, 33.
[92] Symeonoglou 1985.
[93] *Ibid*.
[94] Nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12.
[95] Per ulteriori dettagli su questi ultimi si veda il capitolo III.
[96] Keramopoullos 1917, 56.

- L'ultima fase dell'edificio si data all'era paleocristiana e bizantina, fase in cui il sito venne utilizzato come cimitero e rimase in uso come tale fino al XII-XIII secolo d.C.[97]

L'*Ismenion* era certamente uno dei luoghi sacri più noti nell'antichità, nonché luogo di un intenso pellegrinaggio non solo presso il tempio di Apollo ma anche verso gli altri complessi sacri famosi nella città.
Nella sede dell'Ismenio l'apparato rituale era abbastanza complesso e uno dei riti più celebri era la dafneforia; di questa cerimonia ne parlano Pindaro e Pausania, ma è nel racconto di Proclo che si rintracciano i maggiori dettagli.



Resti del crepidoma del tempio di Apollo Ismenio. Foto dell'autore.

Nella sua epitome della Biblioteca di Fozio[98] si legge che la dafneforia tebana era una cerimonia molto antica, articolata in una *kopoforia* (un trasporto rituale di un albero di olivo decorato con alloro) che si celebrava a cadenza di ogni nove anni, pubblicamente, ed era gestita di volta in volta da gruppi familiari diversi, appartenenti all'élite civica.

[97] Symeonoglou 1985, 239.
[98] Procl. *apud Phot. Bibl*. 321 a 34 e ss. Bekker.

Proc. *apud Phot. Bibl*. 239 b 12-32. Ἡ δὲ δαφνηφορία· ξύλον ἐλαίας καταστέφουσι δάφναις καὶ ποικίλοις ἄνθεσι καὶ ἐπ' ἄκρου μὲν χαλκῆ ἐφαρμό-ζεται σφαῖρα, ἐκ δὲ ταύτης μικροτέρας ἐξαρτῶσιν· κατὰ δὲ τὸ μέσον τοῦ ξύλου περιθέντες ἐλάσσονα τῆς ἐπ' ἄκρῳ σφαίρας καθάπτουσι πορφυρᾶ στέμματα·
[…] Ἄρχει δὲ τῆς δαφνηφορίας παῖς μφιθαλής, καὶ ὁ μάλιστα αὐτῷ οἰκεῖος βαστάζει τὸ κατεστεμμένον ξύλον ὃ κώπω καλοῦσιν. Αὐτὸς δὲ ὁ δαφνηφόρος ἑπόμενος τῆς δάφνης ἐφάπτεται, τὰς μὲν κόμας καθειμένος, χρυσοῦν δὲ στέφανον φέρων καὶ λαμπρὰν ἐσθῆτα ποδήρη ἐστολισμένος ἐπικρατίδας τὲ ὑποδεδεμένος· ᾧ χορὸς παρθένων ἐπακολουθεῖ προτείνων κλῶνας πρὸς ἱκετηρίαν ὑμνῶν. Παρέπεμπον δὲ τὴν δαφνηφορίαν εἰς Ἀπόλλωνος Ἰσμηνίου καὶ Χαλαζίου.

Ecco in cosa consiste la dafneforia: avvolgono un tronco d'ulivo con foglie d'alloro e fiori variopinti; sulla cima (del tronco) viene appesa una sfera di bronzo e a questa vengono attaccate sfere più piccole. Al centro del tronco invece collocano un'altra sfera, minore in grandezza rispetto a quella sulla cima, e vi applicano intorno delle bende color porpora. […] Guida la dafneforia un παῖς μφιθαλής e il parente suo più prossimo porta il tronco d'ulivo avvolto, che chiamano κώπω. Segue lo stesso dafneforo, che tiene in mano l'alloro; porta i capelli sciolti con in testa una corona d'oro ed indossa una veste lucente, lunga fino ai piedi dove porta come calzari gli epicratidi. Lo scorta un coro di fanciulle che tendono rami di alloro in gesto di supplica, cantando. Conducono la dafneforia al santuario di Apollo Ismenio e Galassio.

Il testo di Proclo rinvia al ruolo del dio come patrocinatore di riti iniziatici; il cerimoniale descritto, sebbene non tutti i particolari siano chiariti, mostra un evidente aspetto iniziatico probabilmente legato ad una sorta di sacerdozio che il ragazzo coinvolto nella manifestazione doveva intraprendere. Nel racconto si possono sottolineare dei dettagli

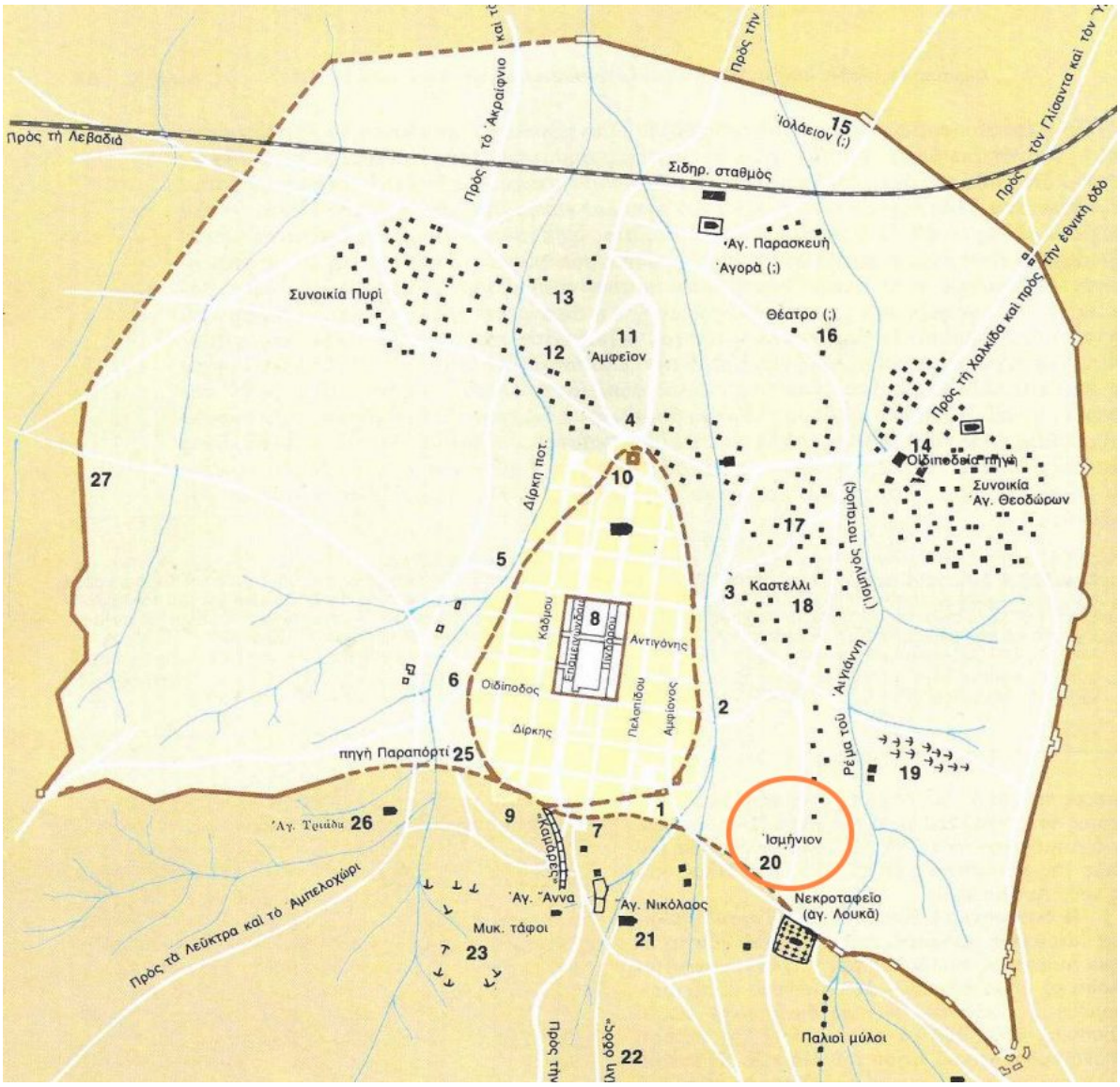
interessanti, i capelli sciolti sulle spalle, il ruolo di guida del coro di fanciulle, sono dei chiari rimandi alla figura apollinea con la quale il παῖς sembra identificarsi.

Ma anche Pausania (9.10.3-7) fornisce importanti informazioni sul complesso di rituali associati al culto di Apollo Ismenio, tra questi egli riferisce di una tripodoforia e di una dafneforia:

> 9.10.4 …τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Ἰσμηνίῳ παῖδα οἴκου τε δοκίμου καὶ αὐτὸν εὖ μὲν εἴδους, εὖ δὲ ἔχοντα καὶ ῥώμης, ἱερέα ἐνιαύσιον ποιοῦσιν: ἐπίκλησις δέ ἐστίν οἱ δαφναφόρος, στεφάνους γὰρ φύλλων δάφνης φοροῦσιν οἱ παῖδες. εἰ μὲν οὖν πᾶσιν ὁμοίως καθέστηκεν ἀναθεῖναι δαφνηφορήσαντας χαλκοῦν τῷ θεῷ τρίποδα, δοκῶ δὲ οὐ πᾶσιν εἶναι νόμον …
>
> *…ad Apollo Ismenio consacrano sacerdote per un anno un fanciullo di illustre casato, che sia di bell'aspetto e ben dotato anche di vigore. Essi hanno l'appellativo di 'dafnafori', perché questi fanciulli portano sul capo corone di foglie d'alloro. Che poi sia prescritto che tutti indistintamente, finito l'anno in cui hanno portato la corona d'alloro, dedichino al dio un tripode di bronzo, non lo posso dimostrare, ma credo che ciò non sia legge generale …*

La descrizione del rituale sembra tuttavia contraddire in parte quella fornita da Proclo: Pausania considera al centro della cerimonia un παῖς di una famiglia tebana aristocratica che viene definito dafneforo che, annualmente e non ogni nove anni, viene nominato sacerdote di Apollo e, inoltre, non si menzionano le παρθένοι ma i παῖδες ornati con corone di Alloro. Il racconto di Pausania è, però, "per sentito dire" (τόδε γε καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι γινόμενον οἶδα) e comunque, come giustamente suggerito da Schachter[99], non è detto che l'una escluda l'altra considerato che il rito potrebbe, con il passare dei secoli, essersi evoluto e arricchito nella procedura. È possibile che la prassi riferita da Pausania, ossia l'elezione del sacerdote a cui seguiva la dedica del tripode, ogni nove anni si associasse alla cerimonia della dafneforia costituendone un momento separato ma, allo stesso tempo, connesso ai rituali di tale festività.

[99] Schachter 1981, 84.

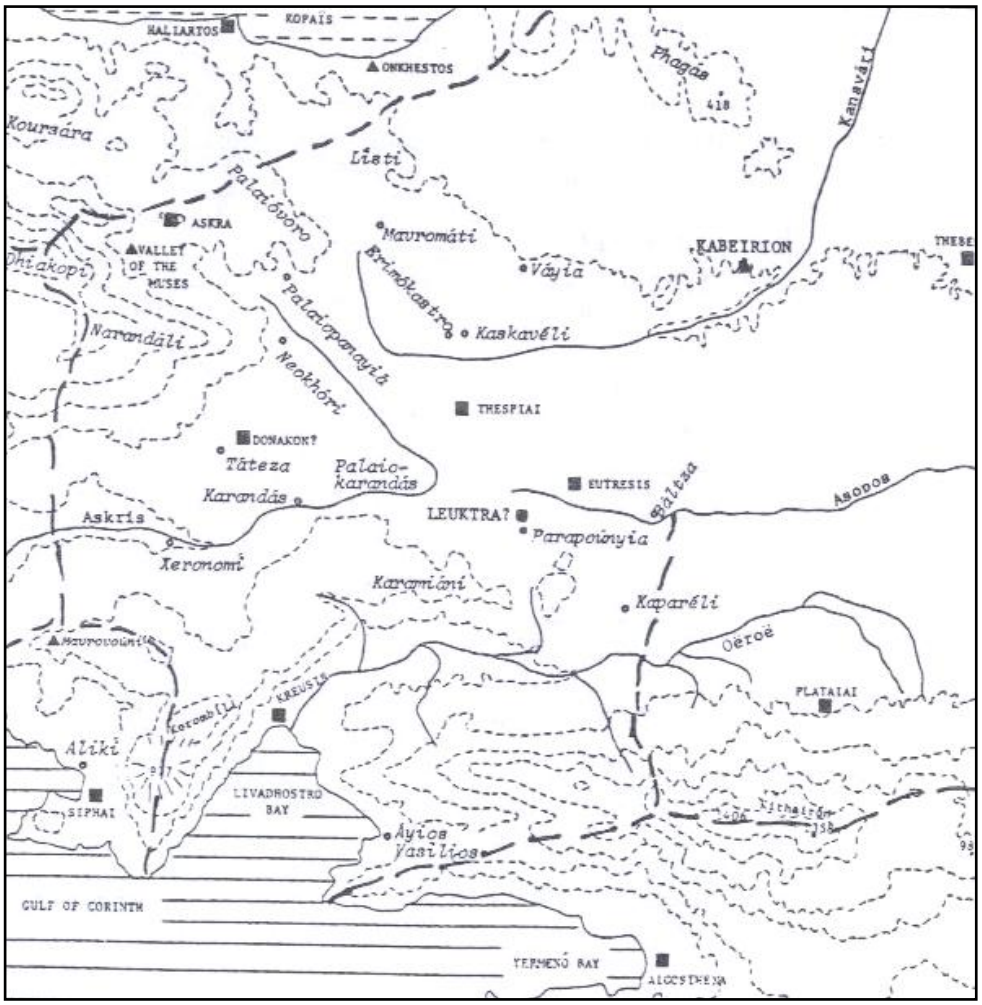


Planimetria di Tebe con il complesso dell'*Ismenion* cerchiato. Da: https://pausanias-footsteps.nl

3. *Tespie*

La città di Tespie sorge nei pressi dell'antico fiume *Thespios*, oggi *Kanavaris*, e si colloca presso il moderno villaggio di *Erimokastro*. La *polis* era installata al centro di una pianura fertile, denominata *Thespiké*, circondata dai monti Elicona e Citerone e vicina al Golfo di Corinto.

Questa posizione geografica privilegiata, nei pressi di importanti vallate fluviali e a ridosso della costa, ha consentito al centro di godere di una prosperità indubbia e riconosciuta.



Mappa della *Thespiké*. Immagine da Fossey 1988.

Tespie distava da Tebe circa 15 km e comprendeva nel suo territorio anche il centro di *Kreusis* (l'odierna *Livadhostro*) identificato dalle fonti[100] proprio come il porto di Tespie.

Pausania riferisce che il nome della città era collegato alla figura di *Thespia*, figlia di Asopo, oppure da *Thespios*, discendente di Eretteo, giunto da Atene[101].

Il sito archeologico mostra una continuità di abitazione sin dall'età neolitica, come testimoniato dal rinvenimento di ceramiche e strumenti litici in tutta l'area[102].

Le ceramiche recuperate sono testimonianza anche di insediamenti nel territorio durante la successiva fase, quella dell'età del Bronzo, coprendo un arco cronologico

[100] Paus., 9.32.1; Liv., *Ab urb. cond*., 36.21.
[101] Paus. 9.26.6.
[102] Fossey 1988, 138.

dall'Elladico Antico al Tardo Elladico; uno di questi è stato portato alla luce presso *Magoula*, così come materiali elladici sono stati rinvenuti nella Valle delle Muse, presso l'Elicona e l'insediamento costiero di *Kreusis*[103].

Le testimonianze raccolte, assieme alle attestazioni storico-letterarie, raccontano una città estremamente attiva e prospera già in fasi molto antiche. Omero la menziona nel *Catalogo delle Navi*[104], confermando l'importanza della *polis* già nel corso del VIII-VII secolo a.C.

Il periodo geometrico è segnato da una serie di installazioni sparse senza alcun tipo di organizzazione urbanistica unitaria, ossia κατά κώμας, secondo un modello insediativo che si manterrà tale fino all'età arcaica. Il territorio di *Erimokastro* restituisce una serie di attestazioni ceramiche e una fibula di tipo tessalico, cronologicamente inquadrabile tra l'età tardo-geometrica e la prima età arcaica[105]. Al VI secolo a.C. si data l'installazione del santuario delle Muse presso il monte Elicona definite, come ricorda Varrone[106], Θεσπιάδες proprio perché la loro venerazione a Tespie era la più celebre.

Tucidide riferisce la presenza di una cerchia muraria[107], che i tebani abbatterono nel 423 a.C. per troncare le posizioni filo-ateniesi della città, mura che non si sono conservate e delle quali il tracciato non è noto. Archeologicamente i dati più rilevanti provengono da una campagna di scavo intensivo intrapresa nel 1979 università di Cambridge e Bradford dalla quale sono emersi diversi risultati importanti, primo fra tutti l'effettiva complessità stratigrafica dell'area, soggetta a molte distruzioni così come raccontano le fonti. La prima fu nel 480 a.C. ad opera dei persiani che devastarono Tespie a seguito dell'aiuto che la città fornì nella spedizione greca delle Termopili, seguita poi dalla distruzione delle mura per mano tebana, appena ricordata. Nei pressi della Valle delle Muse sono stati rintracciati i resti di un altare monumentale (9,89x5,80) che inizialmente era stato interpretato come il tempio, un teatro e due *stoài*, localizzati nel lato S e databili al III secolo a.C.[108] Le fonti storico-letterarie non registrano alcun luogo di culto di Apollo, tuttavia nella prima campagna di scavo ad *Erimokastro*, avvenuta sotto la direzione di

[103] *Ibid.*, 138. Presso *Kreusis* è stata portata alla luce una strada micenea, 141-161.
[104] Hom. *Il.* II, 498.
[105] Fossey 1988, 138.
[106] Varr. *De lingua Latina*, VII, 20
[107] Thuc. IV, 133.
[108] M. Cristofani, *EAA* 1966.

P. Jamot a partire dal 1890 il quale riferisce, in una nota di scavo inviata al *Bulletin de correspondance hellénique* (vol.15, 659), di aver scoperto in una località denominata Τομπούτση, che si trova sulla sinistra della strada da *Erimokastro* a *Dombrena*, le rovine di un tempio di Apollo datato intorno al V secolo a.C. probabilmente abbandonato già in epoca antica. Questo complesso sacro, dalle fattezze di un tempio dorico periptero, rimase in uso fino all'età ellenistica[109] e poi probabilmente abbandonato (ecco perché Pausania non lo nota). Forse si tratta del tempio di Apollo *Archegetas* il cui culto viene menzionato in un documento di locazione del III secolo a.C.[110]





Immagini del sito scavato da P. Jamot ed identificato con il tempio di Apollo. Fotografie da Hurst-Schachter 1996.

[109] Hurst-Schachter 1996, 107.
[110] M. Feyel, *BCH* 61, 1957, III l.38.

Le più recenti indagini archeologiche risalgono al 2009 con il progetto "The Leiden-Ljubljana Ancient City of Boeotia Project" messo in atto nelle città di Ietto, Aliarto, Tespie e Coronea[111]. Questa campagna di studio oltre a processare i dati delle precedenti missioni di scavo ha avviato parallelamente uno studio basato sulla fotografia aerea dei siti e ha assistito l'Eforato nell'indagine del contesto di *Barbakas/Makri Ekklesia* ad et dell'antica Tespie.

4. Tilfusa

Il santuario di Apollo presso Tilfusa doveva essere molto antico, considerando la sua menzione nell'inno omerico ad Apollo, dove l'installazione della venerazione del dio è raccontata nei minimi dettagli. La localizzazione del santuario non è, tuttavia, così semplice ed infatti sono stati proposti due località: *Petra* nei pressi della cappella di *Agios Yoannis* e quella di *Agios Nikolaos* vicino a *Ypsilanti*/*Vrastamiti*[112].

Per quanto riguarda *Petra*, qui T.G. Spyropoulos[113] ha localizzato un santuario *open-air* a circa 400 metri dalla fonte, che egli giudica come il santuario di Apollo[114]; Guillon è invece di parere diverso, considerando il luogo come votato alle *Praxidikai*[115]. Egli riferisce che dagli scavi della cappella di *Agios Yoannis* proviene una base di statua con una dedica ad Artemide che potrebbe essere cultualmente associata al dio o alle dee. Oltre alla base, già dai precedenti scavi di Spyropoulos sempre vicino alla cappella, erano venuti alla luce una serie di figurine animali ed umane, *phialai* in bronzo decorati e alcuni esemplari vascolari di età classica; materiali, dunque, afferenti con molta probabilità ad un contesto votivo. P. Guillon è, invece, di parere differente e ritiene che il luogo identificato da Spyropoulos sia non il sito di un santuario ma di una fortezza non anteriore al IV secolo a.C. proponendo, in alternativa, la cappella di *Agios Nikolaos* presso *Ypsilanti*/*Vrastamiti.* Ducat e Fossey ritengono l'ipotesi di Guillon inverosimile poiché i materiali rinvenuti nel sito non datano a prima del periodo bizantino[116]. Questa

[111] Bintliff-Slapsak et al. 2010.
[112] Schachter 1981, 76.
[113] Spyropoulos 1973, 381-385.
[114] Degli scavi di Spyropoulos ne parla anche Wallace 1979, 146.
[115] Guillon 1943, 105; Guillon 1963a, 87 nota 114.
[116] Ducat 1964, 289 e Fossey 1972, 13.

indicazione può oggi considerarsi superata alla luce dei rinvenimenti di S. Lauffer nell'area, il quale registra la presenza di molti materiali di epoca antica[117].

Recenti contributi, come quello di Schachter, tendono a considerare l'ipotesi di Spyropoulos come la più corretta, soprattutto esaminando le descrizioni che gli autori antichi danno dell'area[118]. In primis sicuramente la coincidenza tra la posizione di Petra e le coordinate fornite da Pausania, tra Aliarto e Alalcomene; anche la narrazione dell'episodio di Tiresia che beve dalla fonte Tilfusa, avviene καθ' ὁδόν, quindi nei pressi della strada, e la fonte di Petra si colloca proprio nelle adiacenza della strada principale[119].

È chiaro che in assenza di testimonianze, magari epigrafiche, più dettagliate non è possibile sostenere con certezza alcuna ipotesi, sebbene comunque il rinvenimento della statua nei pressi di Petra con la dedica ad Artemide, citato sopra, potrebbe considerarsi importante ai fini dell'identificazione religiosa del santuario, considerato che i culti dei due fratelli divini, Apollo ed Artemide, molte volte si trovano associati nei templi beotici[120].

5. Tanagra e Delio

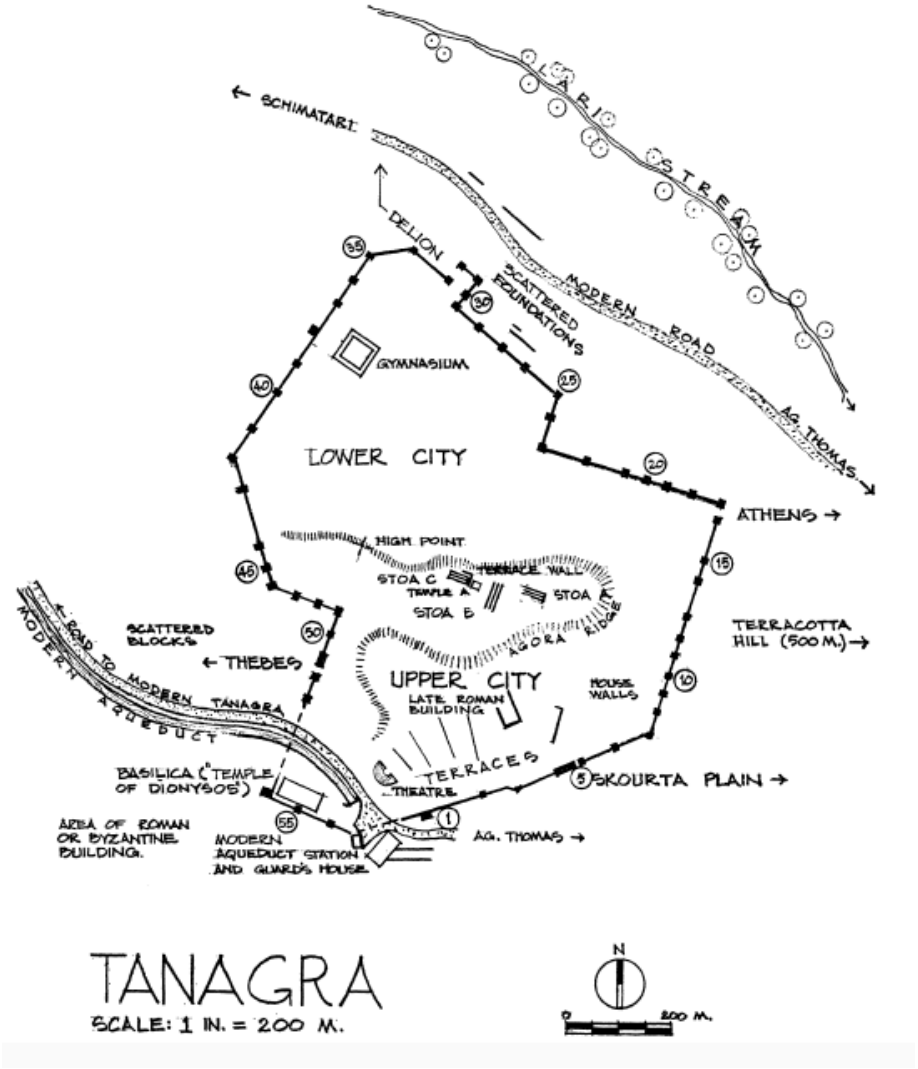
La città di Tanagra sorge nell'area del villaggio di *Skimatari*, tre miglia a sud del centro, ai piedi di una delle cime montuose della catena del *Sorós*, di nome *Kástron*, che risulta delimitata da un circuito murario antico, che identificava l'acropoli della città[121].

Le mura sono in stile poligonale abbastanza rozzo e ricordano, nell'aspetto, quelle della città di Orcomeno; queste erano intervallate da torri quadrate, di cui rimanevano già poche tracce al tempo del viaggio di Frazer[122]. Non vi sono tracce di edifici interni al circuito per cui, molto probabilmente, questo fu utilizzato come roccaforte, rifugio[123].

Sulla sommità della collina dove sorgeva l'antica Tanagra, vi sono i resti di una chiesa, scavata nel 1890. Si tratta di fondazioni che consentono di distinguere un'abside sul lato

[117] Lauffer 1986, 65-66.
[118] Schachter 2016, 378.
[119] Per ulteriori coincidenze si veda Schachter, *op.cit,* 374.
[120] Per testimonianze epigrafiche sulla coppia divina si veda le iscrizioni nn. 97, 113, 115.
[121] Fossey 1988, 49.
[122] Frazer 1898, 77.
[123] Fossey 1988, 50.

est della struttura[124]. Tale chiesa si suppone sorgesse sul sito dell'antico tempio di Dioniso, che Pausania menziona in 9.22.1, nei pressi del quale, sempre secondo le notizie trasmesse dal Periegeta, si collocavano anche i santuari di Temide, di Afrodite e di Apollo. Nei dintorni della città, Frazer osserva anche la presenza di una serie di deposizioni che costituiscono due necropoli, di *Lari* e di *Bali;* tra queste egli ne descrive nel dettaglio una, organizzata in una camera quadrata ipogea, alla quale si accedeva tramite una scala, coperta da una volta, la cui muratura è finemente realizzata[125]. La porta in pietra era, ai tempi del Frazer, conservata presso il museo di *Skimatari*; si costituiva di una doppia porta a soffietto e, al di sopra di essa, vi era una lavorazione atta ad imitare delle bande di ferro coronate da grandi teste di chiodi[126].



Mappa di Tanagra. Immagine da *AJA* 78.2, 1974.

[124] Frazer 1898, 78.
[125] *Ibid.*, 81.
[126] *Ivi*.

Connesso al territorio di Tanagra era il villaggio di Delio dove si collocava il celebre santuario di Apollo omonimo. Apollo *Delios* è noto solo da un'iscrizione[127], infatti non è stato ancora individuato archeologicamente alcun tempio anche se, dalle coordinate topografiche desumibili dalle fonti, doveva collocarsi nei pressi nella costa, tra Oropo e *Aulis* o nei pressi del villaggio moderno di *Dilesi*[128].



Moneta di Tanagra con Artemide nel *Delion*. Immagine da Rizzo 2013.

La missione di indagine più intensiva sul territorio è stata messa in atto a partire dal 1905 da R.M. Burrows e A.C.B. Brown a seguito della scoperta, da parte del primo, di una iscrizione murata nella chiesa di *Agios Demetrios*. Questa iscrizione si colloca su un blocco reimpiegato nella costruzione della cappella, nei pressi della porta. Brown decise, dunque, di effettuare alcuni saggi di scavo negli immediati dintorni, che non diedero, però, i risultati sperati in quanto furono rinvenuti esclusivamente materiali di fase bizantina[129].



Il territorio costiero di Tanagra (antica Delio), dove doveva collocarsi il santuario di Apollo. Immagine da Rizzo 2013.

[127] *IG* VII 20, un decreto dei Tanagrei per i Megaresi.
[128] Pritchett 1969, 27.
[129] *Ibid.*, 29.

Una seconda campagna di scavo venne realizzata nel 1965 ad opera di W.K. Pritchett a seguito di una segnalazione di blocchi antichi su una collina a NO di *Dilesi* ma, anche in questo caso, si trattava di tracce di una chiesa distrutta[130].

Nel corso degli anni è stata indagata tutta la zona nei dintorni di *Dilesi*; sono venuti alla luce numerosi reperti ceramici, tra l'altro le uniche testimonianze di fase ellenistica sono state recuperate proprio da lì. Per questo gli studiosi sono abbastanza fiduciosi nel riconoscere l'antica *Delion* proprio in questa zona, considerando anche che il sito ha una continuità di vita ed abitazione pressoché costante e considerando, inoltre, l'antica strada che porta da Tanagra a *Dilesi* (e sappiano che *Delion* era un sito costiero gravitante nell'orbita di Tanagra)[131].

Il nome del sito, *Delion*, fa chiaramente supporre un collegamento con il santuario di Delo e con la triade delia di Apollo-Artemide-Latona che peraltro viene ribadito anche da Pausania (9.20.1) il quale afferma: ἔστι δὲ τῆς Ταναγραίας ἐπὶ θαλάσσῃ καλούμενον Δήλιον: ἐν δὲ αὐτῷ καὶ Ἀρτέμιδος καὶ Λητοῦς ἐστιν ἀγάλματα. A conferma di questa connessione ci sarebbe anche il *fr.286* di Pindaro, in cui egli riferisce il viaggio di Apollo da Delo a Delfi, via Tanagra[132].

Tucidide[133] racconta che il santuario si localizzava ἐν τῇ Ταναγραίᾳ anche se non è ben comprensibile se si riferisce alla localizzazione geografica o alla supremazia esercitata da Tanagra sul tempio[134]. Sempre Tucidide[135] parla dell'area santuariale riferendo la presenza di una *stoà* in rovina, un tempio e un bosco sacro; dice inoltre che forse Apollo non era venerato da solo ma assieme ad altre 'divinità comuni' (τοὺς ὁμωχέτας δαίμονας καὶ τὸν Ἀπόλλω) forse Artemide e Latona o forse anche eroi locali[136].

Egli, inoltre, fa riferimento alla fortificazione del santuario ad opera degli Ateniesi nel 424 a.C., a seguito del quale venne anche connesso con una falda acquifera pertinente ad un pozzo sacro lì vicino[137].

[130] *Ivi*.
[131] *Ibid*., 30.
[132] Il passaggio di Apollo nella zona di Tanagra rende di certo più plausibile la localizzazione di un tempio proprio nei pressi di Dilesi che, appunto, apparteneva proprio alla sfera di influenza di Tanagra.
[133] Thuc. 4.76.4.
[134] Schachter 1981, 46.
[135] *Ibid.*, 4.97.4
[136] Schachter 1981, 46.
[137] Thuc., 4.97.

Il pozzo sacro, di cui Tucidide parla, doveva collocarsi in un'area nei pressi della riva, dal momento che nel villaggio di Dilesi non c'è acqua; il tempio, perciò, doveva collocarsi lì vicino e probabilmente è da individuarsi nell'area in cui il Frazer[138] vide un pozzo cinto da grossi blocchi e altre blocchi squadrati intorno e in una cappella in rovina, collocata nel villaggio di Dilesi. Inoltre egli riferisce che N.H. Ulrichs vide in una cappella abbandonata, nascosta in mezzo ai cespugli vicino alla riva, un capitello dorico e altri frammenti antichi[139].

Livio[140] comunica la presenza del tempio e del bosco sacro ancora nel II secolo a.C., distante da Tanagra cinque miglia e dalla costa dell'Eubea 4 miglia, e Diodoro Siculo[141] parla dell'istituzione di agoni chiamati 'ad Apollo Delio' istituiti in occasione della battaglia di Delio del 424 a.C. Anche Didimo[142] fa riferimento a tali agoni definendoli *Delia*. Il riferimento topografico di Livio calza a pennello con la localizzazione dell'antica *Delion* presso la moderna *Dilesi*, distante da Tanagra circa 8 km, corrispondenti alle 5 miglia di Livio. Tuttavia *Dilesi* non combacia con il riferimento geografico fornito da Strabone, il quale parla di una distanza di circa 30 stadi tra *Delion* e *Aulis*. 30 stadi sono circa 6 km, ma *Dilesi* dista da *Aulis* almeno il doppio della distanza. Per tentare di risolvere la situazione si possono analizzare i dettagli topografici forniti da Tucidide nel racconto della battaglia di Delio del 424 a.C.[143] Al momento della battaglia Tucidide dice che gli Ateniesi si erano mossi 10 stadi da Delio verso Atene[144]. Egli riferisce che Pagonda aveva preparato lo schieramento dell'esercito dietro una collina[145], in modo tale che fosse impossibile che le truppe ateniese li scorgessero; poco più avanti descrive la difficoltà di movimento delle ali estreme di entrambi gli eserciti, a causa della presenza di due corsi d'acqua.[146] L'ala sinistra dei Beoti si sfaldava alla pressione dello schieramento ateniese, in particolari i Tespiesi i quali, rimasti incastrati nella morsa dei nemici, caddero mentre si difendevano[147]; Pagonda si rese conto che

[138] Frazer 1898, 75.
[139] *Ivi*.
[140] Liv. *Ab. Urbe cond*. 35.51.
[141] Diod. XII.70.
[142] Dyd., in *Schol*. Pind., *Ol*. 7.154a.
[143] Thuc., 4.93-97.
[144] *Ib*., 4.90.
[145] *Ib*., 4.93.1.
[146] *Ib.,* 4.96.2.
[147] *Ibid*.

servivano rinforzi all'ala sinistra e mandò due squadre di cavalleria che, aggirando il colle, si trovò pronta a sostenere lo schieramento in difficoltà riuscendo a rompere definitivamente la schiera ateniese. A questo punto Tucidide riferisce che alcuni tra gli ateniesi cercarono riparo a Delio e verso il mare, mentre un'altra parte si recò ad Oropo e altri verso il Parnete[148]. Proprio quest'ultima affermazione ci fa sembrare quasi scontato che Delio si trovasse proprio a ridosso della riva; inoltre il rinvenimento di un' iscrizione su una collina a sud est di Dilesi, presso la cappella di *Haghios Demetrios*, potrebbe aver fatto la differenza nel confermare la localizzazione dell'antica Delio proprio presso il moderno villaggio di Dilesi. Una possibile conferma alla localizzazione del santuario risiede nell'individuazione di alcuni resti presso la spiaggia di *Dilesi*, esaminati in un contributo di C. Piteros, ascrivibili ad una struttura interpretata come una *stoà* di epoca ellenistica, materiali architettonici in *poros* e reperti ceramici.

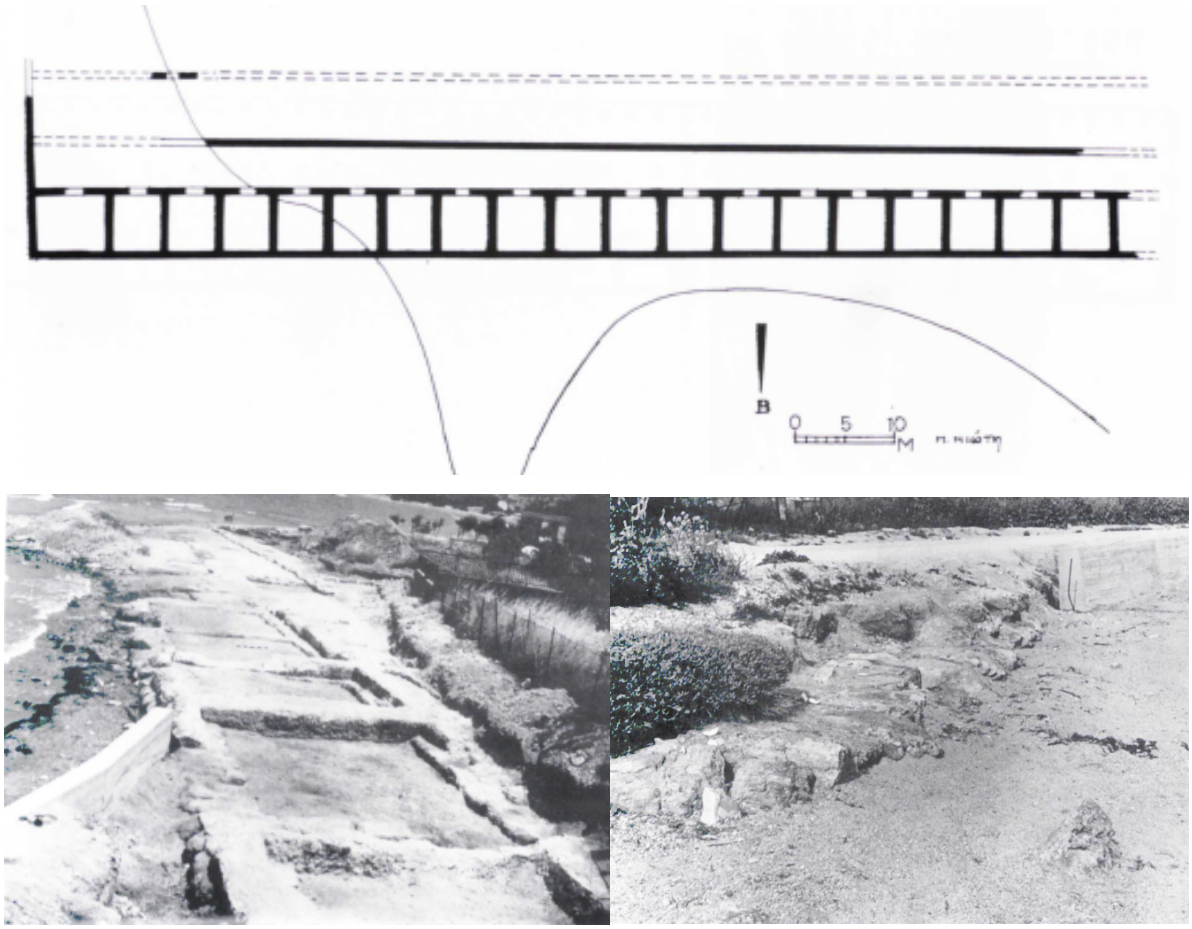


Immagine della struttura individuata nel 1982 sulla spiaggia di Dilesi. Immagini da Piteros 2000.

[148] Thuc., 4.96.7.

6. Tegira

Come detto, Tegira doveva essere una delle località più importanti della regione in relazione proprio al culto di Apollo che qui, secondo la tradizione, aveva i suoi natali.
È grazie alle fonti che conosciamo l'esistenza di un culto di Apollo *Tegyraios* e la natura oracolare del complesso a lui votato che, però, non doveva essere più attivo già ai tempi della battaglia di Tegira (375 a.C.) ma che era fiorente e celebre durante le guerre persiane (Plut. *Pelop*. 16.4).
Già all'epoca dei primi viaggiatori il circuito murario civico, in opera poligonale, era visibile; Leake situa l'antica *polis* presso il villaggio di *Xeropyrgo*, nei pressi di Orcomeno e tale localizzazione è stata accettata da altri studiosi, tra cui Fossey il quale identifica nel sito di *Magoula Pyrgou* l'antica Tegira[149]. Lauffer, invece, a seguito di un'indagine personale del sito ritenne di collocare la città presso *Polygira*, 5 km a nord di Orcomeno. Questo sito è quello che Fossey propone per l'antica *Aspedon*, ricordando che le sue caratteristiche naturali combaciano con la descrizione straboniana della città. Bisogna tuttavia ricordare che nella zona di *Polygira* Lauffer riferisce che, a seguito di lavori per l'irrigazione della superficie, vennero alla luce anche elementi architettonici pertinenti ad un tempio dorico di fase classica che egli attribuisce con certezza al tempio di Apollo[150].



Resti del presupposto tempio di Apollo *Tegyraios*, rinvenuti in località *Polygira*. Immagine da *BCH* 98.

[149] Fossey 1988, 370.
[150] *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1973*, in *BCH* 98 1974, 643.
L'identificazione con il sito di *Polygira* è stata in seguito sostenuta da molti altri studiosi, tra cui anche E. Eitenne e D. Knoepfler (1976, 237 n. 860).

Questi lavori, inoltre, avrebbero causato la riduzione dei livelli dell'acqua consentendo, così, di poter distinguere due sorgenti. Anche la conformazione ambientale del sito collimerebbe, così come quello di *Xeropyrgo* (anche qui vi sono due sorgenti), con la descrizione di Plutarco (*Pelop*. 16.4) che, in questo caso, è la fonte maggiormente attendibile considerati i suoi natali nei pressi di Cheronea.

A queste due proposte si aggiunge quella di Schachter, il quale ritiene che la notizia plutarchea di Tegira τὸ Πτῷον ἐγγὺς sarebbe meglio soddisfatta dalla posizione del sito di *Stroviki*, dove lo stesso Lauffer rinvenne una serie di fondazioni pertinenti un edificio rettangolare di V secolo a.C., nel quale sono state portate alla luce alcuni frammenti ceramici iscritti, dove si può leggere il verbo ἀνέθεκε, che confermerebbe la destinazione votiva del complesso[151].

7. Cheronea

L'area attualmente corrispondente al territorio dell'antica Cheronea comprende le due moderne città di *Kapraina* e *Bramaga*[152]. In antichità la zona doveva includere l'insediamento di *Kapraina*, quello preistorico di *Magoula Balomenou* e quello di *Agios Kharalambos*.[153]

Il moderno villaggio di *Kapraina* è considerato, con certezza, il luogo dove sorgeva l'antica Cheronea, come testimoniato non solo dai rinvenimenti epigrafici ed archeologici, ma anche dalle fonti storico-letterarie[154]; giace all'inizio di una vallata che è delimitata ad est dall'altura di *Aetolithi* ed a ovest da una montagna con una doppia cima, il monte *Petrachos*, dove si collocava l'antica Acropoli[155]. Pausaniaparla del monte Petraco, ma non fa mai menzione di tale acropoli[156].

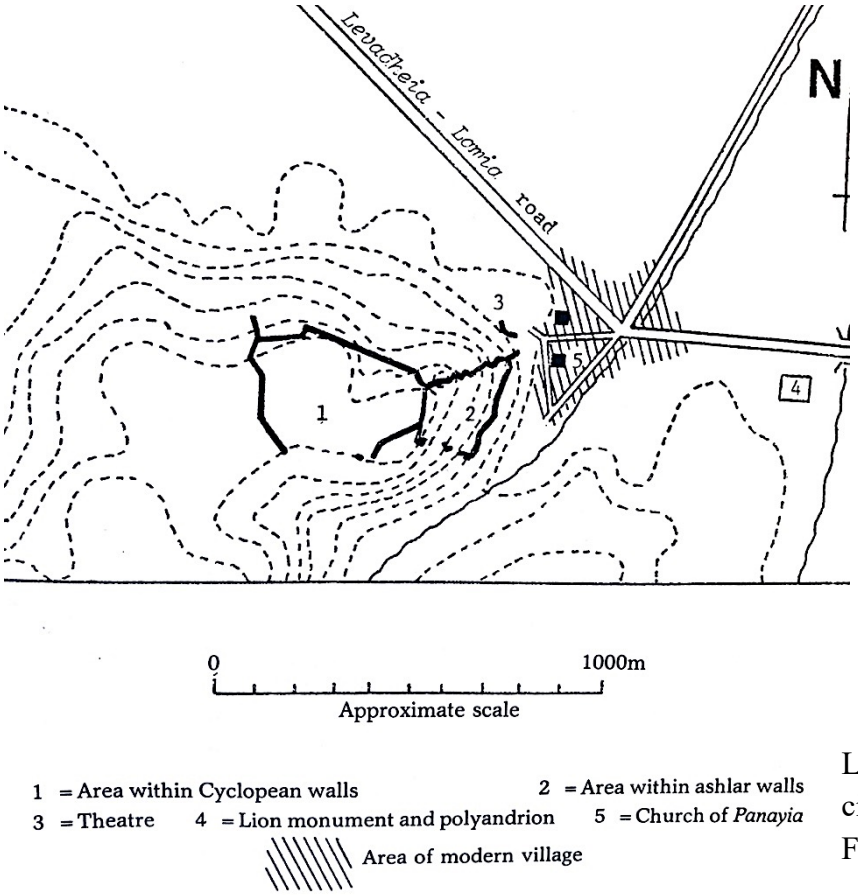
Le tracce archeologiche sulla collina dell'Acropoli di Cheronea consistono in particolare di un circuito murario che racchiude, appunto, entrambe le cime montuose appena menzionate. Tale circuito mostra una cronologia molto complessa, suddivisibile in 4

[151] *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1973*, in *BCH* 1974, 644; Schachter 2016, 41.
[152] Fossey 1988, 385.
[153] *Ibid.*, 375.
[154] Thuc., 4.76; Strab., 9.414; Paus., 9.40.5- 10.4.1.
[155] Fossey 1988, 375.
[156] Paus. 9.41.6.

fasi differenti: la I fase di epoca micenea, la II ascrivibile al VI secolo a.C., la III datata al 427 a.C. e la IV di metà IV secolo a.C.[157]

La porzione di mura occidentale è la più antica e data all'epoca micenea, delimita un'area vasta di forma rettangolare, mentre quella orientale una trapezoidale. In questa parte è attestata l'opera lesbia, datata al VI secolo a.C., localizzata nei muri settentrionali e meridionali; opera poligonale di V secolo a.C., invece, caratterizza alcuni punti della cinta occidentale e il coronamento dei muri settentrionali e meridionali della orientale appena menzionati[158].

Nell'immagine successiva sono ben visibili entrambi i circuiti che, in una fase ancora arcaica, dovevano essere contestualmente funzionali mentre poi, in un secondo momento, rimarrà 'attiva' esclusivamente la cinta est. A nord est di quest'ultima si conservano le tracce di un piccolo teatro[159], la cui parte mediana risulta scavata proprio nella roccia del monte Petraco, che attesta la presenza di una frequentazione classica del luogo che doveva, dunque, essere il sito della Cheronea di quella fase[160].



L'acropoli di Cheronea e i due circuiti murari. Immagine da Fossey 1988.

Qui, infatti, sono state rinvenute anche ceramiche di quest'epoca e resti di edifici di fase romana[161].

[157] Lippolis 2007, 534.
[158] *Ibid.*, 535.
[159] Il Leake (1835, 115) afferma che della struttura rimangono visibili poche fila di sedili.
[160] Fossey 1988, 379.
[161] Pritchett 1958, 309.

Leake suggerisce che la chiesa di *Panayía*, collocata nei pressi del teatro, si erge sulle fondamenta di un tempio antico che egli interpreta come votato ad Artemide *Eilethyia* o a Serapide.

Egli riferisce, poi, anche della presenza una piccola statua di Zeus, collocata sulla sommità del monte Petraco e due trofei eretti da Silla e dai Romani per celebrare le vittorie contro Tassila e Mitridate[162]. Dall'installazione di *Kapraina* provengono una serie di iscrizioni datate dal VI-V secolo a.C. fino all'età romana tra cui decreti di prossenia, decreti generici, liste militari, liste di manomissione, dediche onorarie, funerarie e votive. Appartenenti a questa ultima categoria sono soprattutto dediche a divinità egizie, Iside e Serapide, una dedica a Eracle e una ad Apollo *Daphnaphorios* ed Artemide *Soodina*, analizzata nel nella scheda n.97 del catalogo[163].

L'associazione cultuale di Apollo con Artemide *Soodina* è molto interessante e non trova altri riscontri.



Resti attuali del teatro di Cheronea. Immagine da Google Earth.

Nella città Artemide detiene un culto abbastanza importante ed affermato, considerando la abbondante serie di iscrizioni[164] che la tramandano con l'epiteto di *Soodina* appunto,

[162] Paus. 9.40.7.
[163] Si tratta dell'unica iscrizione palesemente rivolta al dio Apollo nell'area. Nonostante la presenza anche di un culto di Apollo *Thourios*, non sono state rinvenute dediche ad esso rivolte.
[164] *IG* VII 3385-6, 3391, 3407, 3410-13, 3430; ZPE 29, 123.1, 124.2, 125.3, 126.4, 127.5, 129.6, 131.7-8, 132.9.

o di *Eileithyia*. I documenti epigrafici permettono di identificare *Kapraina* con l'antica Cheronea, considerando che molte iscrizioni rinvenute in tale area si riferiscono a Cheronea ed ai suoi organi amministrativi (*boule* e *demos*). Chiaramente la fonte epigrafica sostiene e valorizza quella letteraria che conferma la localizzazione suddetta[165].

- *Il sito di* Agios Kharalambos

La chiesa di *Agios Kharalambos* giace ad ovest di una valle nei pressi del sito di *Agios Vlassios* (sito focidese di *Panopeus*)[166].

Nell'area si conservano diverse attestazioni di una fase antica, a partire da una serie di allineamenti murari e alcuni resti di abitazioni antiche.

Plutarco[167] è l'unica fonte che ricorda la presenza di un tempio di Apollo *Thourios* in un'area che molto ricorda, al livello paesaggistico, il territorio di *Agios Kharalambos*:

> [4] αὐτὸς δὲ παρὰ τὸν Κηφισὸν ἐσφαγιάζετο, καὶ τῶν ἱερῶν γενομένων ἐχώρει πρὸς τὴν Χαιρώνειαν, ἀναληψόμενός τε τὴν αὐτόθι στρατιὰν καὶ κατοψόμενος τὸ καλούμενον Θούριον ὑπὸ τῶν πολεμίων προκατειλημμένον. ἔστι δὲ κορυφὴ τραχεῖα καὶ στροβιλῶδες ὄρος, ὃ καλοῦμεν Ὀρθόπαγον, ὑπὸ δὲ αὐτὸ τὸ ῥεῦμα τοῦ Μόλου καὶ Θουρίου νεὼς Ἀπόλλωνος. ὠνόμασται δὲ ὁ θεὸς ἀπὸ Θουροῦς, τῆς Χαίρωνος μητρός, ὃν οἰκιστὴν γεγονέναι τῆς Χαιρωνείας ἱστοροῦσιν.
>
> *...ottenuti auspici favorevoli, si mise in marcia per Cheronea con l'intenzione di riprendere le truppe che erano là e di controllare il cosiddetto Turio, precedentemente occupato dai nemici. In questo luogo è un'aspra cime e un monte conico, che noi chiamiamo Ortopago e sotto il quale si trovano il torrente Morio e il tempio di Apollo Turio. La denominazione del dio deriva da Turo, madre di Cherone, presentato dalla storia come eroe fondatore di Cheronea.* Trad. Federico Maria Muccioli

[165] Tucid. IV, 76; Strabo. IX, 414; Paus. IX, 40,5; Paus. X, 4, 1.
[166] Pritchett 1958, 307-8.
[167] Plut. Sylla XVII, 4.



Terrazza del tempio di Apollo *Thourios*. Immagine da Camp *et alii* 1992.

Pritchett ritiene di poter identificare l'*orthopagus,* menzionato da Plutarco, con l'odierno *Karvouni* e il fiume ai suoi piedi con il fiume *Morios*. Date queste coordinate di base non è dunque difficile ipotizzare che il tempio si localizzasse proprio nell'area dove oggi sorge la chiesa di *Agios Kharalambos*[168]. Il tempio di Apollo *Thourios* è stato rintracciato proprio a 500 metri a sud-ovest della collina di *Isoma*, lì dove si colloca il trofeo di Silla, è datato alla fase classica ed è attualmente visibile in una serie di blocchi che costituiscono una piattaforma, nei dintorni della quale sono stati rinvenuti numerosi frammenti architettonici (una colonna dorica, un blocco calcareo modanato e molto altro)[169].

- *Acrefia*

Da ultimo il sito più importante della regione, il santuario di Apollo Ptoio presso Acrefia. La città sorge nei pressi del lago Copaide, alle pendici del monte *Ptoion*, localizzata archeologicamente presso la moderna *Akraiphni*. Il sito sacro si colloca in

[168] Fossey 1988, 384.
[169] Camp – Ierardi – McInerney – Morgan – Umholtz 1992, 454; Lippolis 2007, 534.

località *Perdicovrysi*, a circa 15 stadi ad est della città, nei pressi del moderno villaggio di *Karditza*. È proprio presso la sorgente *Perdicovrysi* chi si impiantò il culto oracolare e da li si sviluppò fino ad arrivare al punto da divenire polo religioso di riferimento per tutto il continente greco. Questo avvenne durante il VI secolo a.C., fase in cui si datano la maggior parte degli oggetti votivi iscritti ivi rinvenuti.

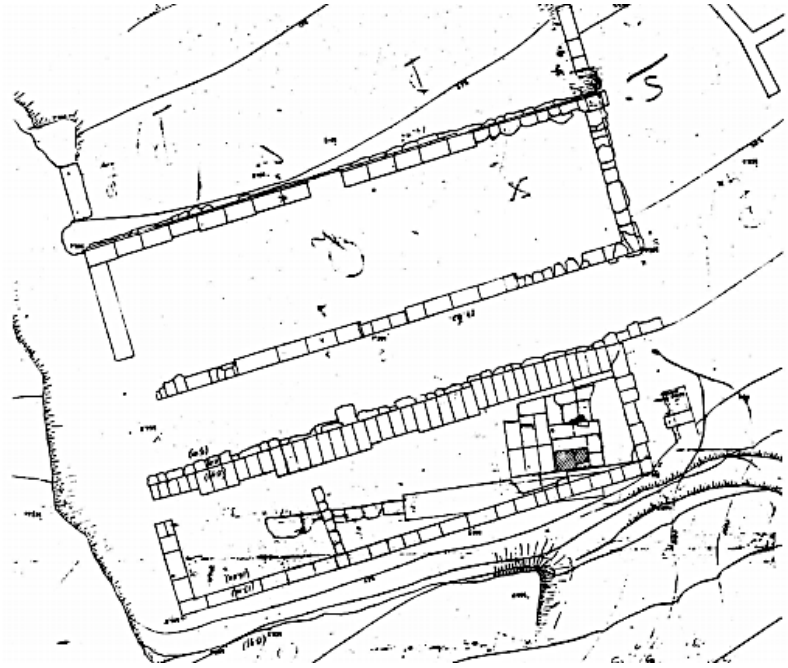
Gli scavi del sito vennero intrapresi dalla Scuola Archeologica Francese guidata da M. Holleaux alla fine dell'ottocento, inizi del secolo successivo[170]. I resti del complesso santuariale si articolano in tre terrazze disposte a scala e distribuite in un'area abbastanza vasta, a partire dai piedi del monte *Ptoion*, fino alla grotta in cui si collocava la fonte sacra.

La terrazza superiore, quella più ampia, era occupata dal tempio di Apollo alla quale si accedeva tramite una scalinata monumentale[171]. Ciò che attualmente vediamo sono i resti della risistemazione architettonica del complesso ascrivibile al IV-III a.C. e delineano il profilo di un tempio dorico, in *poros*, con una peristasi di 8x13 colonne, un pronao distilo *in antis* e senza opistodomo[172]. Le misure del tempio fanno presupporre un progetto di recupero di un santuario più antico, a cui il nuovo si sarebbe conformato. Davanti al tempio, verso est, si apriva una spianata con monumenti e basi votive di statue, ma soprattutto di tripodi; è qui che dovevano collocarsi la maggior parte delle offerte che ornarono il santuario dal VI secolo a.C. fino all'epoca di Diocleziano al III d.C.[173] Tra i doni votivi rinvenuti, la categoria più numerosa e una delle più interessanti è quella dei/lle *kouroi/ai.* I frammenti rinvenuti, pertinenti a tale tipologia statuaria, consentono di stimare la presenza di circa 120 esemplari a testimoniare l'esistenza, in epoca arcaica, di un mercato molto dinamico in riferimento a tale gruppo di donativi. Quasi tutti i *kouroi* sono anepigrafi ma le caratteristiche stilistiche e la varietà dei materiali utilizzati consentono di ricostruire la provenienza dei reperti: molti sono di

[170] Ancora si attende la pubblicazione dei risultati di queste prime indagini. Si deve al Ducat 1971 l'unico e più completo tentativo di pubblicare il materiale ancora recuperabile nel contesto di scavo, soprattutto i famosi *kouroi* rinvenuti sul luogo.
[171] Vlad Borrelli, *EAA* 1965.
[172] *Ibid*.
[173] *Ibid.*

origine insulare, soprattutto nassia, alcuni (ma in numero ridotto) attici, uno di origine ionica[174].

La terrazza centrale era caratterizzata da due portici paralleli anch'essi coevi al tempio ed è stata indagata per la prima volta da Holleaux (1885) e Feyel (1935) ma questa prima esplorazione non ha lasciato un'adeguata documentazione. Proprio per tale motivo l'area è stata sottoposta ad un esame intensivo nel corso del 1994 e 1995, sotto la direzione di C. Muller[175].



Planimetria della terrazza intermedia. Da Muller 1996.



Immagine della terrazza intermedia. Da Ducat 1971

[174] Di questi esemplari non tratterò specificatamente, in quanto appunto anepigrafi, ma rinvio alle informazioni dettagliate contenute nel volume di J. Ducat (*op.cit.* terza parte, pp. 213 ss.)
[175] Muller 1996.

La terrazza inferiore vedeva la presenza di una imponente cisterna suddivisa in sette ambienti dove si raccoglievano le acque provenienti dalla fonte in alto[176].

L'attività sacra e rituale del santuario è attestata sin dall'VIII secolo a.C. anche se l'inadeguatezza delle pubblicazioni non consente di comprendere a pieno le dinamiche delle prime fasi architettoniche e monumentali del sito. La prima attestazione epigrafica che cita Apollo nell'epiclesi di Πτώιος si data alla metà del VII secolo a.C.,[177] per questa ragione non è possibile stabilire con certezza se nel periodo precedente a questa data la divinità adorata nel complesso fosse Apollo.



← Resti attuali della terrazza inferiore.

Una delle cisterne della terrazza inferiore. Da Ducat 1971. ↓

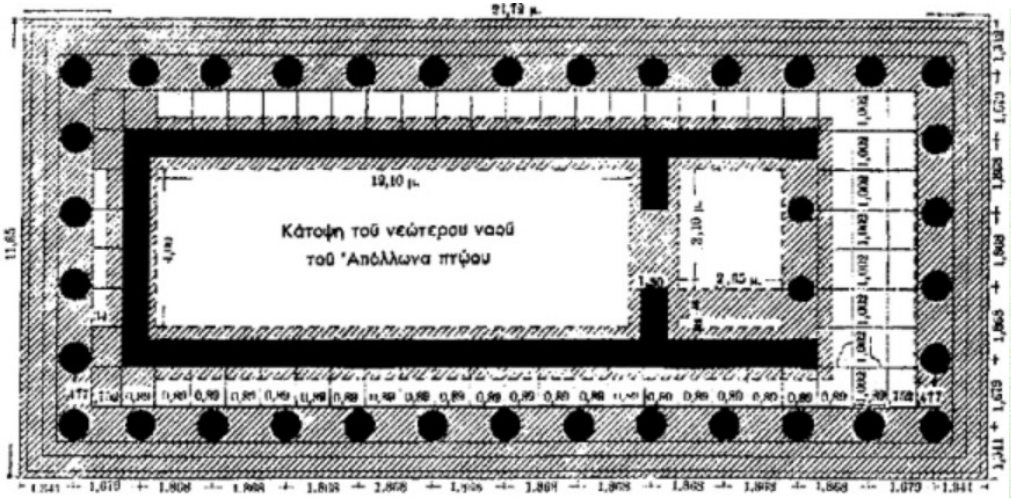


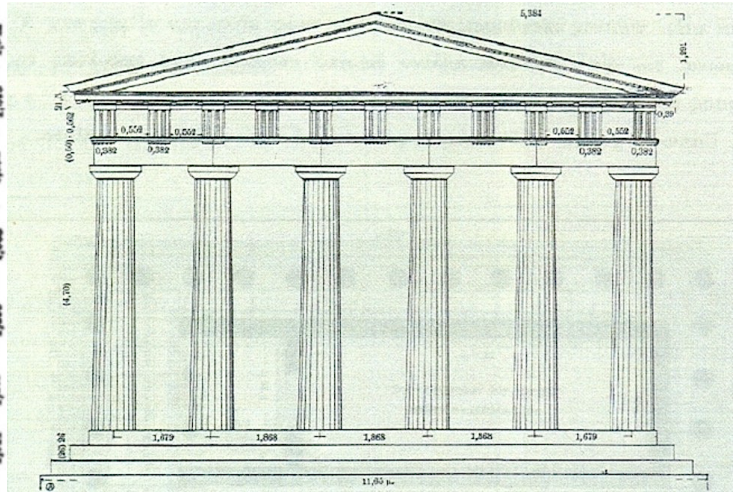
[176] Ducat 1971, 40.
[177] La *kore* della scheda n.13 del catalogo.

È partendo da questo dato che alcuni studiosi hanno ritenuto di considerare l'ipotesi che nel santuario vi fosse inizialmente un culto di una divinità minore, o forse un eroe del luogo, che fosse stato poi usurpato del suo posto dall'avvento del culto apollineo. D'altronde questa è una prassi che molto assiduamente si verifica nella dimensione religiosa greca, ma anche e soprattutto in quella beotica, nel *Tilphossaion* di Aliarto o nel santuario di Trofonio a Lebadea per citare altri esempi di natura oracolare[178].

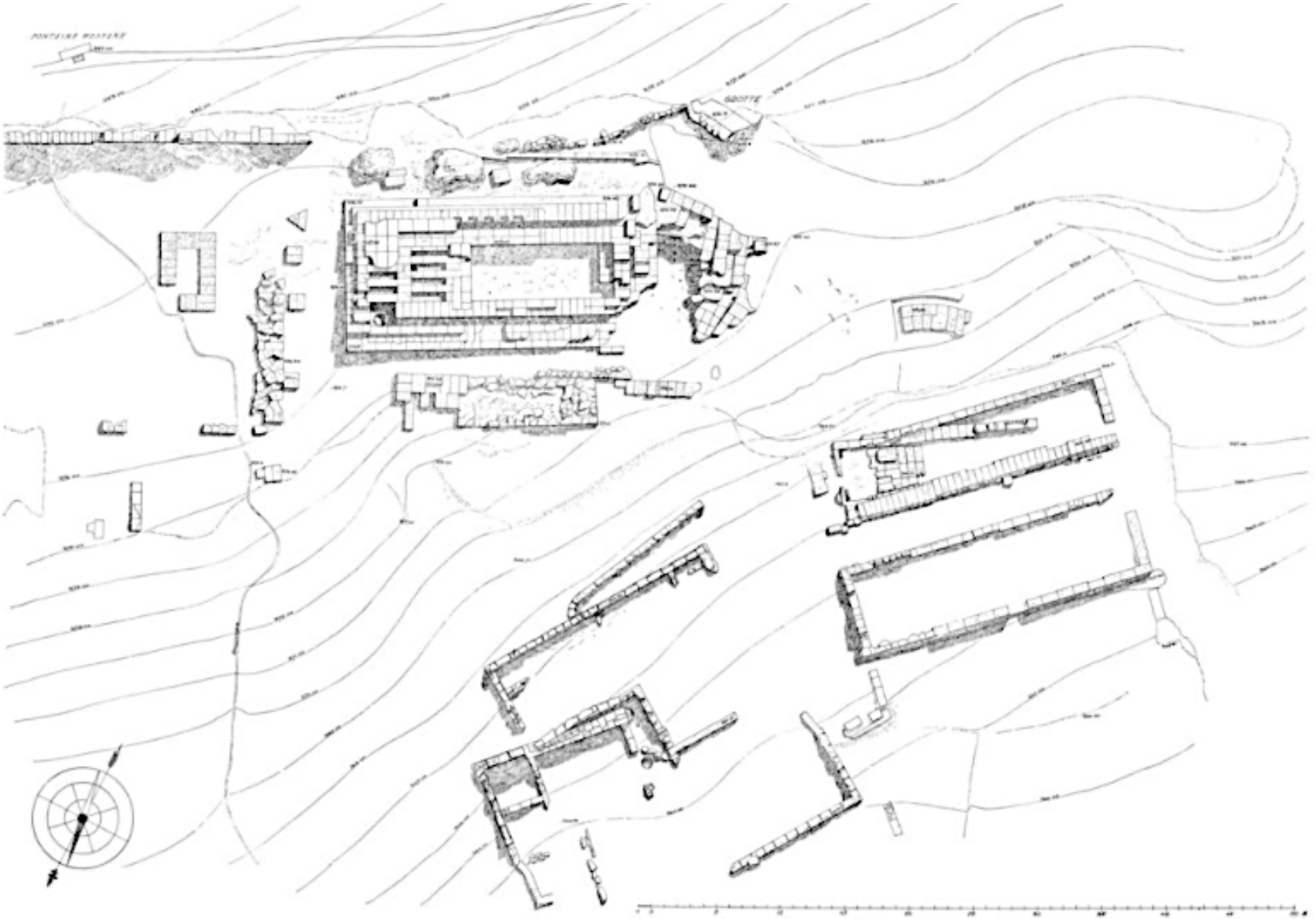
[178] Si vedano gli studi di Guillon 1963a e Schachter 1967.







Terrazza superiore con planimetria del tempio e ricostruzione della facciata. In alto immagine da Ducat 1971.

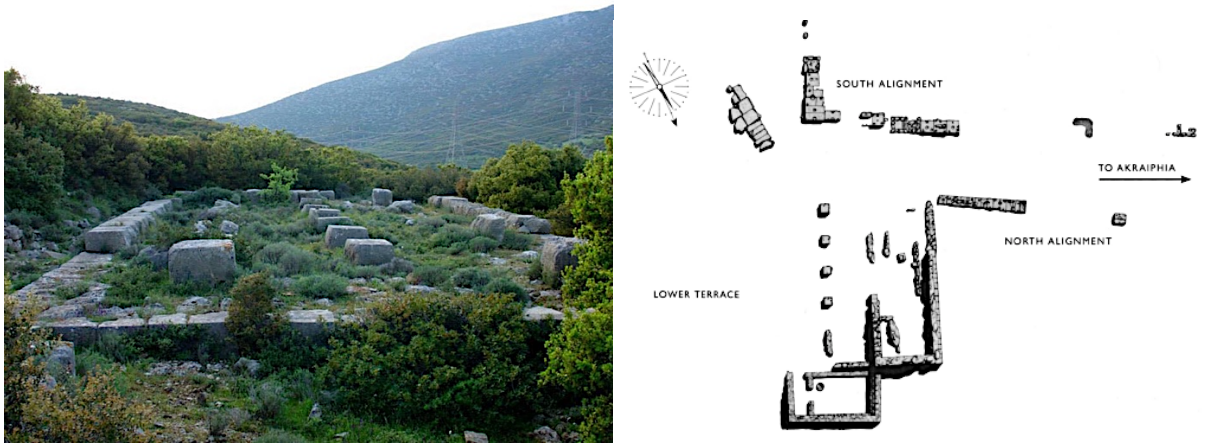


Planimetria in terrazze del complesso santuariale dello *Ptoion*. Immagine da Ducat 1971.

Appendice: Il culto dell'eroe Ptoio

A poca distanza dal complesso apollineo (1,5 km) si trovano i resti di un secondo santuario collocato in una località chiamata *Kastraki* e dedicato appunto all'eroe *Ptoios* che sarebbe stato, secondo le ipotesi suddette di Guillon e Schachter, l'intestatario primario del santuario principale nella sua prima fase di attività, poi usurpato da Apollo. Non è affatto comune la situazione religiosa che caratterizza la polis di Acrefia, con due templi coesistenti, omonimi e vicini.

Il complesso santuariale di *Kastraki* si sviluppa in due terrazze principali; nella terrazza superiore sono state individuate delle tracce di fondazioni pertinenti ad una struttura in pietra locale, certamente un'area sacra, scavata da Chr. Linas nel 1964-65, che non sembra essere posteriore al IV secolo a.C.[179] Il tempio era doppia cella suddiviso, nel senso della lunghezza, da una fila di basi di pilastri quadrangolari. Da questo livello superiore, più precisamente dal deposito dell'altare principale, proviene una serie molto numerosa di figurine fittili, tutte femminili che suggeriscono una divinità *kourotrophos* dell'eroe, una *Gaia Demeter* o *Gaia-Europa*[180].



I santuari delle due terrazze del complesso di *Kastraki*. A sx la terrazza superiore a dx quella inferiore. Immagine dx da Papalexandrou 2008.

L'area più interessante da analizzare, tuttavia, è quella dell'*heroon* e dell'altare circolare, collocati nella terrazza inferiore, da cui provengono i materiali più particolari.

[179] Daux 1964, 851 ss.
[180] Guillon 1936b, 416-427.

Si tratta di vasi potori che suggeriscono la pratica comune del bere e della condivisione di pasti; tali attività sono attestate fino al IV secolo a.C. quando l'intero complesso subirà una risistemazione monumentale[181]. Ma tra i materiali votivi i più importanti sono certamente i tripodi monumentali; sono state appunto riportate alla luce più di 30 basi di tripode a cui si aggiungono quelle reimpiegate nella costruzione di nuovi tripodi e strutture architettoniche[182]. Le dediche collocate su tali basi sono tutte effettuate dalla polis di Acrefia, hanno una formularità canonica delle dediche pubbliche e testimoniano come il santuario e la sua attività rituale fossero completamente gestite dall'autorità cittadina.[183]

La relazione tra i due santuari è stata a lungo dibattuta sulla base della situazione storica e politica che fece da sfondo alla Beozia di fase tardo-arcaica. Il dibattito parte dalla riflessione di P. Guillon il quale, sulla base delle testimonianze materiali, ritenne che il santuario primario di *Perdikovrysi* fosse originariamente votato all'eroe e alla sua *kourotrophos* e che in questo primo momento il complesso fosse interamente gestito dalla *polis*[184]. Verso la fine del VII secolo a.C. il potere tebano espresso dal suo progetto espansionistico pose le sue radici anche presso lo *Ptoion* ed è a questa fase che risale l'installazione del culto di Apollo e di Atena *Pronaia.* A questo punto il reazionarismo della città di Acrefia si sarebbe manifestato con la monumentalizzazione del sito di *Kastraki*; egli, continuando la sua riflessione, ritenne che l'affermazione tebana *in loco* fosse legata ad un tentativo di schermarsi dalla minaccia tessala[185]. Questa teoria trovò il diniego di J. Ducat, uno dei più grandi studiosi del sito sacro di Acrefia, il quale concordò sull'importanza del santuario come interprete della storia regionale e sul progetto tebano di conquista dello stesso, ma non sulla presenza di Tebe già alla fine del VII secolo a.C.[186] Piuttosto ritiene che la prima evidenza epigrafica che testimonia la sua sorveglianza sullo *Ptoion* sia la dedica di Ipparco, figlio di Pisistrato del 519 a.C. che, considerando il legame eccellente intrattenuto da Tebe con i Pisistratidi, confermerebbe il mutamento degli equilibri politici regionali a favore di un controllo

[181] Giovagnorio 2018a-b, 78-79.
[182] *Ibid*.
[183] Si veda capitolo IV e schede nn. 82-91 del catalogo.
[184] Guillon 1964, 286-288.
[185] *Ibid.*, 285.
[186] Ducat 1971, 448-458.

tebano del tempio[187]. Il rafforzamento e l'imposizione della *leadership* tebana, oltre al controllo dei principali siti sacri della regione, ebbe come effetto anche quello di intraprendere un progetto di rivisitazione delle origini genealogiche dell'intera area copaide[188]; nel caso dell'eroe Ptoio, ad esempio, alla versione tradizionale che lo vuole figlio di Atamante e Temisto e quindi collegato alla saga orcomenia, si affianca la nuova versione pindarica che riconosce Apollo e Zeusippe (figlia di Atamante). Questa ultima, rinviando i natali del personaggio proprio ad Apollo tenderebbe a suffragare, attraverso il mito, il ruolo egemone di Tebe sulla regione di cui il santuario di Acrefia era testimonianza diretta.

[187] *Ibid.*, 257.
[188] Bestonso 2010, 213.

CAPITOLO III

IL FEDERALISMO BEOTICO E LE DEDICHE VOTIVE DEL *KOINON*.

Premessa

Il federalismo beotico è un argomento assolutamente stimolante e che ha suscitato negli ultimi anni l'interesse di molti studiosi, i cui contributi hanno aiutato a ridefinire il complesso quadro delle conoscenze circa la regione della Beozia. La realtà beotica desta così tanta curiosità poiché da un lato è ben nota la sua tendenza al particolarismo, all'autonomia di pensiero ed azione delle singole *poleis* ma dall'altro è una delle prime a mostrare una precoce aspirazione alla costruzione di un'unità federale. A prescindere dal lungo dibattito relativo alla presenza o meno di una struttura comunitaria organizzata già nel VI secolo a.C., ciò che è indubbio è che dalla prima metà del V secolo a.C. la sua esistenza non può essere negata e trova riscontro in molti dati archeologici ed epigrafici.

A tal proposito i lavori di Papazarkadas[189] e Iandiorio[190], hanno permesso di ripensare la storia della Beozia e delle sue istituzioni nel corso, in particolare, del V secolo a.C. alla luce delle testimonianze epigrafiche che hanno dimostrato di non poter pensare, in questa fase, ad una regione senza *koinon*. I lavori di Kuhr[191] e Larson[192] hanno, inoltre, consentito di ridefinire i caratteri dell'*ethnos* beotico nella fase arcaica, intrecciando dati provenienti anche dalle discipline antropologiche e dagli studi sull'etnicità, sempre più presenti nelle indagini moderne. Infine gli ultimi studi di Beck-Ganter[193] riflettono le impressioni di una critica contemporanea che tende sempre più ad escludere forme di vero e proprio federalismo per la fase tardo-arcaica tuttavia, le scoperte epigrafiche e l'esame di tutte le fonti disponibili dimostra che in questa fase esisteva un forte associazionismo non solo su base religiosa o culturale ma anche politica, una sorta di pre-federalismo che gettò le fondamenta dello stato beotico con tutta la sua architettura istituzionale e politica, sviluppatosi a partire dalla prima metà del V secolo a.C.

Questa ricerca nasce con l'obiettivo di investigare il culto di Apollo in Beozia in tutte le sue manifestazioni più importanti e tale indagine non può prescindere da un esame delle iscrizioni votive del *koinon,* alcune delle quali sono esplicitamente rivolte proprio al dio Apollo nella sua epiclesi di *Ptoios* mentre le altre, pur essendo dedicate a divinità

[189] Papazarkadas 2014.
[190] Iandiorio 2014.
[191] Kühr 2006.
[192] Larson 2007.
[193] is-Ganter 2015.

differenti, sono tutte effettuate a seguito di una consultazione oracolare proprio del dio di Acrefia. Per questo motivo ho ritenuto opportuno inserire una sezione destinata alla storia della lega beotica soffermandomi soprattutto sulla prassi dedicatoria, sulla menzione delle *poleis* nelle iscrizioni, sulle magistrature citate e sull'indagine prosopografica, con l'obiettivo di ricostruire gli equilibri politici regionali e definire il quadro storico. Al termine della trattazione degli eventi che hanno scandito la storia della confederazione beotica ho inserito un'appendice epigrafica che include sei testi provenienti dalle città politicamente di rilievo nel corso del III e II secolo a.C. e dedicati alle divinità poliadi: alle Muse per Tespie, alle Cariti per Orcomeno e a Zeus Eleuterio per Platea. Per quanto riguarda le dediche del *koinon* ad Apollo *Ptoios*, queste sono state incluse nel catalogo principale, nella sezione riservata alla città di Acrefia.

Prima di affrontare un discorso sullo stato federale beotico bisogna fare alcune premesse concettuali e tecniche necessarie. Le nozioni moderne di federazione, confederazione e stato federale non rispecchiano il significato che queste avevano nel mondo antico. Originariamente, infatti, vi era un'unica sostanziale distinzione tra leghe di *poleis* unite da *symmachia* ma autonome e un *koinon*, ossia uno stato federale vero e proprio[194]. Peraltro il termine *koinon* non viene utilizzato esclusivamente nella sfera giuridica o del diritto, bensì amplia il suo campo di applicazione anche alle associazioni di vari tipi, religiose, artistiche, di artigiani[195]; anche la parola *ethnos*, che è impiegata nelle fonti antiche per definire questi stati, viene ugualmente utilizzata per identificare unità etniche senza un necessario significato politico (come i Dori, gli Ioni e gli Eoli)[196]. Bisogna, dunque, essere cauti nell'individuazione di questi termini nelle fonti antiche e nel loro utilizzo a giustificazione di una strutturazione politica particolare alla luce dei moderni concetti di federalismo e confederazione e, piuttosto, eseguire un'accurata analisi terminologica come passo preliminare in ogni studio che si occupi di stati federali greci[197]. Per ricostruire la nascita e l'evoluzione del *koinon* dobbiamo *in primis*

[194] Sordi 1994, 3.
[195] Per una comprensione di tutti i campi di applicazione del termine, si veda H. G. Liddell, - R. Scott, *A Greek-English Lexicon. s.v.* κοινός.
[196] Sordi 1994, 4.
[197] La centralità dell'analisi terminologica è uno dei punti cardine del recentissimo studio di J. Rzepka 2017, 14 ss.

partire dalle testimonianze storico-letterarie integrandole, in un momento successivo, con il dato epigrafico.

Per le fasi più arcaiche della storia della lega beotica mi baserò in particolare sulle informazioni tramandate in Omero e nel suo *Catalogo delle Navi* e in Strabone, nel libro IX della *Geografia*. Per le fasi più 'recenti' farò riferimento ai racconti di Erodoto, Senofonte, Tucidide, l'Anonimo di Ossirinco, Diodoro Siculo e Pausania. Tra queste avremo modo di constatare che la fonte più munifica di dati è Senofonte il quale, pur non essendo un fervente sostenitore del federalismo beotico, tramanda un punto di vista attento ed osservatore proprio delle dinamiche che vedono protagonisti gli stati federali, soprattutto nel IV secolo a.C.[198] I dettagli che egli condivide nella sua opera, decisamente molto più accurati rispetto alla fonte di Tucidide ad esempio, sono per noi molto preziosi anche perché presuppongono una profonda conoscenza in materia istituzionale, particolare che non deve assolutamente essere trascurato e che si rivela impagabile se incastrato con i dati che provengono dalle altre fonti. Anche le *Elleniche* di Ossirinco, seppur molto frammentarie, tramandano notizie rilevanti soprattutto per la ricostruzione storica del periodo precedente lo scioglimento della lega nel 386 a.C.; il capitolo 11 ci informa, infatti, circa la aggiornata organizzazione della lega negli anni iniziali del IV secolo a.C. presentandosi come una delle relazioni migliori di un governo federale a noi pervenuta[199].

- *Il* koinon *beotico fino al VI secolo a.C.*

Le vicende storiche della Beozia arcaica, almeno fino al VI secolo a.C. sono avvolte da un alone di mistero ed ambiguità ma, come Luigi Moretti ha sapientemente affermato[200]:

> «due dati di fatto debbono in ogni caso essere rilevati: il primo è che la civiltà dei Beoti in questo periodo non è in nulla inferiore alla civiltà degli altri paesi della Grecia: le necropoli e i santuari beotici, particolarmente tra questi ultimi lo *Ptoion*, a est della palude Copaide e della cittadella fortificata di

[198] Su questo argomento si veda Bearzot 2004.
[199] Larsen 1968, 11.
[200] Moretti 1962, 97.

> Gla, la più vasta che si conosca per la Grecia nell'età micenea, sono straordinariamente ricchi di terrecotte, ceramiche, bronzi, sculture in marmo e in tufo».

Le parole di Moretti trovano conferma oltre che nei dati archeologici, che testimoniano la ricchezza culturale della regione già in epoca arcaica, anche nelle fonti storico-letterarie che, come vedremo, attestano la presenza di una fervente attività religiosa ma anche politica e militare che porterà le Beozia ad essere una delle prime regioni del continente greco ad unirsi sotto la tutela di un sistema collettivo organizzato.

La più antica testimonianza di un'unità beotica è fornita dal *Catalogo delle Navi*[201] di Omero che tramanda una regione molto potente via mare e con un rilevante peso politico e militare. Omero redige una lista dei centri urbani più importanti della Beozia, elencando una serie di città che ritroveremo ancora protagoniste della scena politica continentale nel corso del V e IV secolo a.C.:

> Βοιωτῶν μὲν Πηνέλεως καὶ Λήϊτος ἦρχον
> Ἀρκεσίλαός τε Προθοήνωρ τε Κλονίος τε,
> οἵ θ᾽ Ὑρίην ἐνέμοντο καὶ Αὐλίδα πετρήεσσαν
> Σχοῖνόν τε Σκῶλόν τε πολύκνημόν τ᾽ Ἐτεωνόν,
> Θέσπειαν Γραῖάν τε καὶ εὐρύχορον Μυκαλησσόν,
> οἵ τ᾽ ἀμφ᾽ Ἅρμ᾽ ἐνέμοντο καὶ Εἰλέσιον καὶ Ἐρυθράς,
> οἵ τ᾽ Ἐλεῶν᾽ εἶχον ἠδ᾽ Ὕλην καὶ Πετεῶνα,
> Ὠκαλέην Μεδεῶνά τ᾽ ἐϋκτίμενον πτολίεθρον,
> Κώπας Εὔτρησίν τε πολυτρήρωνά τε Θίσβην,
> οἵ τε Κορώνειαν καὶ ποιήενθ᾽ Ἁλίαρτον,
> οἵ τε Πλάταιαν ἔχον ἠδ᾽ οἳ Γλισᾶντ᾽ ἐνέμοντο,
> οἵ θ᾽ Ὑποθήβας εἶχον ἐϋκτίμενον πτολίεθρον,
> Ὀγχηστόν θ᾽ ἱερὸν Ποσιδήϊον ἀγλαὸν ἄλσος,
> οἵ τε πολυστάφυλον Ἄρνην ἔχον, οἵ τε Μίδειαν
> Νῖσάν τε ζαθέην Ἀνθηδόνα τ᾽ ἐσχατόωσαν:
> τῶν μὲν πεντήκοντα νέες κίον, ἐν δὲ ἑκάστῃ
> κοῦροι Βοιωτῶν ἑκατὸν καὶ εἴκοσι βαῖνον.

[201] Hom., *Il*. 2. 494 sgg.

> *I Beoti avevano alla loro testa Peneleo e Leito, e poi Arcesilao, Protoenore e Clonio. C'era gente di Ira e di Aulide rocciosa, di Scheno, di Scolo e di Eteono tra monti e boschi, di Tespia, di Graia e di Micalesso dalle ampie piazze; dei dintorni di Arma e di Ilesio e di Eritre, di Eleone e di Ile e di Peteone, di Ocalea e di Medeone, una città ben costruita, di Cope, di Eutresi e di Tisbe ricca di colombe; di Coronea e di Aliarto erbosa, di Platea e di Glisante, della bella città d'Ipotebe, e della Santa Onchesto con il suo splendido bosco di Posidone; di Arne dai molti grappoli d'uva e di Midea, di Nisa divina e di Antedone all'estremo confine del paese. Erano partiti con cinquanta navi e su ciascuna si erano imbarcati centoventi giovani beoti.* Trad. G Tonna[202]

Il catalogo omerico riferisce importanti informazioni circa l'approvvigionamento militare beotico alla guerra di Troia che fornì, appunto, cinquanta navi da 29 città, ognuna con 120 guerrieri a bordo: volendo parlare di numeri, questi dati indicano chiaramente che siamo di fronte ad una regione di forte impatto, il cui contingente poteva decidere le sorti di un conflitto così importante. Ciò che di rilevante si ricava dal passo omerico non è solo la geografia dei luoghi beotici oppure quali città erano già state fondate e quali no, ma è l'informazione di un popolo che viene descritto come coeso, unito, senza segni chiari del predominio di una città sulle altre.

Nella lista delle *poleis* si nota un' assenza in particolare: Tebe[203]. Al suo posto vi è menzionata una città dal nome molto simile: Ὑποθήβαι ossia la "Tebe bassa", definizione che rivela lo stato dei fatti alla fine del periodo palaziale e all'inizio della età arcaica, fase caratterizzata da una scarsa rilevanza della città nel territorio[204]. Non dimentichiamo, comunque, che nei periodi più arcaici della storia della Beozia, almeno fino al VII secolo a.C., la *polis* più importante e potente non era Tebe, ma Orcomeno[205], come testimoniato da Isocrate e Strabone:

> Isocr.14.10 […] εἰ μὲν γὰρ τὰ πάτρια σκοποῦσιν, οὐ τῶν ἄλλων αὐτοῖς ἀρκτέον, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον Ὀρχομενίοις φόρον οἰστέον: οὕτω γὰρ εἶχε τὸ παλαιόν:[…]

[202] In *Omero. Iliade.* Introduzione di F. Codino, prosa di G. Tonna, Milano: Garzanti editori, 2011.
[203] Sulle assenze delle *poleis* beotiche nel *Catalogo delle Navi*, ne parla approfonditamente Vannicelli 1996.
[204] Allo stesso modo anche Tanagra, definita *Graia* nel catalogo omerico, Cingano 2000, 129.
[205] Moretti 1962, 98.

> *[…]perché se guardano alle nostre antiche tradizioni, loro non dovrebbero governare sulle nostre città, ma piuttosto pagare un tributo agli orcomenii: perché così avveniva in tempi antichi […]* (Trad. C. Bearzot 2004a)

> Strab. 9.2.40 […] τῆς δυνάμεως δέ, ὅτι Θηβαῖοι δασμὸν ἐτέλουν τοῖς Ὀρχομενίοις καὶ Ἐργίνῳ τῷ τυραννοῦντι αὐτῶν, ὃν ὑφ᾽ Ἡρακλέους καταλυθῆναί φασιν […]
> *[…] e della sua potenza v'ha questo indizio, che i tebani pagarono tributo agli orcomenii e al loro tiranno Ergino che, per quanto è fama, fu ucciso da Ercole[…]*
>
> (Trad. F. Ambrosoli)

In questa prima fase, dunque, l'unione beotica seppur in forma molto primitiva, si mostra come una collettività che in maniera uguale e proporzionata contribuisce alla causa comune greca; Tebe (Ὑποθήβαι) e Tanagra (Γραῖα), due delle città che più segnano la storia regionale successiva, vengono menzionate con altri nomi poiché in questo momento non godono di un particolare valore politico, economico e militare[206].

L'elemento religioso e cultuale costituisce, in questa fase, un fondamentale collante in un contesto di frazionamento politico quale quello che segna tutta la storia regionale della Beozia, in particolare quella arcaica; da qui la tendenza ad identificare nelle città beotiche i luoghi di nascita delle divinità più importanti: Apollo a Tegira, Dioniso a Tebe, Ermes a Tanagra, Eracle a Tebe, Zeus a Cheronea (ma anche a Tebe e Platea)[207]. In questa fase iniziale il santuario di riferimento dell'unione beotica era quello Poseidone ad Onchesto che, come ricorda Strabone, era sede di una anfizionia[208]:

> 9.2.33 Ὀγχηστὸς δ᾽ ἐστίν, ὅπου τὸ Ἀμφικτυονικὸν συνήγετο ἐν τῇ Ἁλιαρτίᾳ πρὸς τῇ Κωπαΐδι λίμνῃ καὶ τῷ Τηνερικῷ πεδίῳ, ἐν ὕψει κείμενος ψιλός, ἔχων Ποσειδῶνος ἱερὸν καὶ αὐτὸ ψιλόν […]
> *Onchesto è il luogo dove si fanno le adunanze anfizioniche, nel territorio di Aliarto, presso il lago Copaide e alla piana Tenerica; è situato sopra un'altura senza alberi, con un sacrario di Nettuno senza alberi anch'esso…* (Trad. F. Ambrosoli)

[206] Schachter 1996 16.
[207] *Ibid.*, 14.
[208] Sul ruolo importante detenuto da Onchesto in quanto santuario comune dei Beoti attorno al quale andava rafforzandosi e diffondendosi un sentimento di comunanza regionale vedi il recente lavoro di Breglia 2008.

Strabone parla di τὸ Ἀμφικτυονικὸν, un consiglio anfizionico basato su un unione tra città con comunanza di culto che, in fasi molto antiche, coincideva anche con l'entità politica. Nel caso dell' anfizionia di Onchesto è marcatamente evidente proprio questo carattere coesivo di una serie di realtà locali, altrimenti votate a uno spiccato separatismo[209]. I tratti distintivi di questa iniziale unione non la qualificano certamente come uno stato federale, tuttavia costituiscono un elemento aggregativo ed identitario indispensabile nello sviluppo del successivo *koinon*. Di questa prima aggregazione non sappiamo altro, ma possiamo dedurre informazioni dai dati storici che abbiamo in riferimento ad altre città e ai loro equilibri con i popoli greci. Ad esempio, sappiamo con certezza che Orcomeno non poteva far parte di questo primo "gruppo" poiché in questa fase la città vive in modo assolutamente isolato rispetto al resto della Beozia, anzi è partecipe di un'altra anfizionia, quella di Calauria nell'Argolide[210]. Verso il VI secolo a.C. si verificò un ribaltamento della situazione narrata nel catalogo omerico, considerato che tutte le maggiori città della regione caddero sotto il controllo tebano, comprese Orcomeno e Oropo, inizialmente legate alla sfera di influenza di altre città. In questa fase si costituisce un' organizzazione regionale ancora caratterizzata da una forte primitività e trascinata, senza dubbio, proprio dalla importante presenza militare tebana; in generale si può sostenere, come avremo modo di vedere, che il *koinon* beotico fu sempre e per sempre influenzato dalle vicende storiche, politiche e militari della sua città più importante, Tebe. A questa prima fase vengono ricollegate alcune coniazioni anepigrafi caratterizzate dal contrassegno dello scudo beotico che sono state, dunque, considerate come le prime monete federali[211] .



Didracma in argento da Tanagra. 525-480 a.C. D/ Scudo beotico; R/ quadrato incuso "a pale di mulino". Immagine da numismatics.org.

[209] Musti 2010, 156.
[210] Moretti 1962, 100.
[211] Head 1911, 349.

Queste coniazioni "generiche" saranno in seguito integrate da coniazioni particolari di ogni città confederata, ciascuna con un determinato tratto distintivo, iconografico o epigrafico.

Il VI secolo a.C. segna per la Beozia, in balia dallo strapotere tebano, un periodo di grande prosperità e fioritura, soprattutto nelle relazioni "estere". È una fase di grande affinità e vicinanza con l'Atene divisa tra la fazione dei Pisistratidi e quella degli Alcmeonidi[212]; entrambi cercano di conquistarsi il circuito culturale aristocratico della Beozia e di Tebe e questo è testimoniato archeologicamente ed epigraficamente dal rinvenimento, presso lo *Ptoion* di Acrefia, di due dediche: il "capitello di Alcmeonide" e la "base di Ipparco" (vedi catalogo nn.72-73).



Capitello di Alcmeonide. ↑



Base di Ipparco.↑

[212] Aloni 2000.

Queste epigrafi hanno un valore storico eccezionale, poiché sono il tentativo tangibile di stabilire un'influenza politica di un contendente piuttosto che un altro in un contesto religioso che era, evidentemente, considerato come un punto di riferimento al livello panellenico. L'alleanza di Tebe con i pisistratidi è più volte ricordata nelle fonti, soprattutto in merito all'impegno economico di Tebe volto proprio alla restaurazione della tirannide di Pisistrato ad Atene[213]. In questo senso la presenza presso lo *Ptoion* di una dedica di una famiglia avversaria dei pisistratidi induce a pensare che questo santuario fosse ancora non vincolato dal controllo tebano.

I rapporti con i pisistratidi furono equilibrati almeno fino alla morte di Pisistrato e alla successione di Ippia, con il quale si verifica una interruzione del legame a favore di un atteggiamento pienamente antibeotico che si esplica in varie occasioni, prima tra tutte la protezione che Ippia diede a Platea e alle sue velleità indipendentiste dalla Lega beotica[214].

Ma ancora, la presenza nella regione di importanti centri oracolari, come quello di Anfiarao a Tebe, consentì di stabilire dei profondi legami anche con Creso, re di Lidia, il quale, come racconta Erodoto, consacrò ad Anfiarao una lancia e uno scudo aurei, custoditi nell'*Ismenion* di Tebe assieme ad un tripode che Creso offrì proprio ad Apollo Ismenio[215].

A partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. il *koinon*, che era stato inizialmente un' associazione di tipo militare e religioso, si trasforma in una vera e propria confederazione di tutte le *poleis* sotto l'egida di Tebe la quale, tuttavia, come dettagliatamente raccontano Erodoto e Tucidide, affiancò alla fruttuosa attività diplomatica per inglobare quante più realtà possibili, una pressione molto opprimente nei confronti delle altre città, visibile soprattutto nelle vicende che segnarono il rapporto tra Tebe e Platea. Questa evoluzione del *koinon* in una confederazione vera e propria trova riscontri nella numismatica di questa fase, caratterizzata dalle prime coniazioni delle *poleis* maggiori, nella seconda metà del VI secolo a.C., su un modello ben preciso che presentava il classico scudo beotico al dritto e il quadrato incuso cosiddetto "a pale

[213] Hdt. 1.61.3; Arist. *Cost.Athen*., 15.2.
[214] Musti 2010, 249.
[215] Hdt. 1.52; 1.92.1.

di mulino" sul rovescio, con al centro la lettera iniziale del nome della *polis* di riferimento[216].



Statere in argento di Aliarto. 500-480 BC. D/ scudo beotico; R/ Quadrato incuso a "pale beotico; di mulino"con *het* aspirata al centro. Immagine da numismatics.org



Statere in argento di Tebe. 500-480 a.C.D/ scudo R/ Quadrato incuso a "pale di mulino"con *theta* al centro. Immagine da numismatics.org

La scelta di adottare un' iconografia collettiva vuole testimoniare la comune partecipazione ad un organismo sovrapoleico a cui ci si affida totalmente, pur mantenendo una propria indipendenza come sottolineato dalla decisione di ogni città di apporre il proprio "marchio" personale. Inoltre la costante presenza dello scudo beotico sul dritto, simbolo propagandistico di adesione al *koinon*, è un diretto richiamo al culto di Atena Itonia, di cui questa tipologia di scudo era un attributo, e al santuario della stessa a Coronea[217].

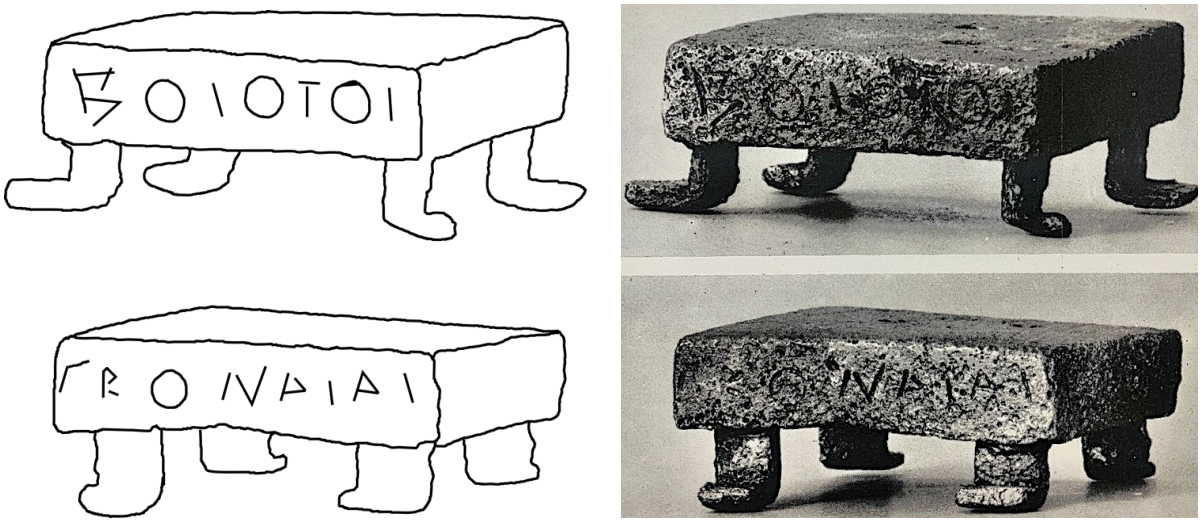
Al VI secolo a.C. appartengono anche le prime attestazioni epigrafiche in cui compare l'utilizzo dell'etnico regionale Βοιωτοὶ, associato a iscrizioni dedicatorie nella città di Acrefia provenienti dallo *Ptoion*.

Si tratta di tre documenti dove compare appunto il nome collettivo Βοιωτοὶ, tra i quali uno solo è integro mentre gli altri tre sono frammentari[218]. Sono dediche ad Atena

[216] Mafodda 1999, 31.
[217] Paus., 9.34.1.
[218] Il primo reperto è una base di stauina (*KP* 257); dei due documenti frammentari uno è oggi perduto ed è noto solo da una scheda di M. Holleaux (*KP* 269a), del secondo si conserva la dedica [ἀνέ]θειαν τ᾽Ἀθᾶναι dove l'utilizzo del verbo al plurale sottintende un gruppo di dedicanti nei quali si potrebbe vedere, considerando il confronto con altri esemplari, proprio i Βοιωτοὶ.

nell'epiclesi di *Pronaia* che, assieme ad altri documenti sempre votati alla dea[219], attestano il suo culto all'interno del santuario apollineo[220].

Il suddetto documento integro è una base di una statuina recante la dedica Βοιοτοί | Προναίαι datata alla fine del VI secolo a.C.; la sua importanza storica risiede proprio nell'essere la prima testimonianza tangibile che già in questa fase la comunità beotica si presentava come organismo unico con una propria ideologia, affermando la sua esistenza all'interno di un contesto sacro di rilevanza regionale e panellenica.



Basetta con dedica dei "Beoti" ad Atena. Sulla sinistra apografo dell'autore, sulla destra immagine da Ducat 1971.

In questa fase il santuario di Acrefia era, secondo Erodoto[221], sotto la sorveglianza tebana "ἔστι δὲ Θηβαίων" e Tebe alla fine del VI secolo a.C. deteneva la gestione del *koinon.* Questa iscrizione potrebbe quindi essere una conferma del racconto di Erodoto e un indizio sull'eventuale amministrazione dello *Ptoion* da parte della confederazione; Ducat non concorda con questa ipotesi[222] sostenendo che una sola epigrafe non può testimoniare un evento storico fondamentale come il controllo dello *Ptoion* da parte del *koinon* ed in questo concorderei, anche considerando la massiccia interferenza che la lega avrà secoli dopo nell'attività rituale e dedicatoria nel santuario, testimoniata da una

[219] Vi sono altri documenti dedicati ad Atena (senza che compaia il nome dei Beoti) nel periodo fine VI-prima metà del V a.C.: Ducat, *KP* 249, 261.
[220] Sul del culto di Atena *Pronaia* ad Acrefia e sulla presenza o meno di un suo santuario si veda Ducat 1971, 443 ss. e Beck 2014, 24-25.
[221] Hdt. 8.135.
[222] Ducat 1971, 448.

mole di documenti epigrafici ufficiali, di cui ci occuperemo successivamente, non paragonabili alle carenti attestazioni di questa fase.

- *La "questione" di Platea*

Nella storia di questa prima unità beotica riveste un ruolo fondamentale la serie di avvenimenti riguardanti la città di Platea e il suo costante rifiuto ad inserirsi nella collettività federale. Nel 519 a.C. la supremazia acquisita da Tebe cominciò a preoccupare la città di Platea che si mostrò, a partire da questo momento, tenace in una strenua resistenza alla torchiatura tebana. Erodoto racconta che, in questo preciso momento storico, Platea cominciò a cercare un' alleata che la aiutasse nel suo progetto di opposizione a Tebe, trovandola poi in Atene[223]. La ricerca di Platea innescò immediatamente una contesa con i Tebani causando l'accensione di un odio tra le due città, sventato successivamente dall'intervento dei corinzi i quali, come racconta Erodoto vennero investiti dal compito di arbitrare la questione e sedare gli animi, ristabilendo i rispettivi confini territoriali e sanzionando il diritto dei Beoti di non prendere parte, se non volevano, all'unità federale; questa risoluzione durerà ben poco, poiché al primo accenno di ritirata degli ateniesi i beoti decideranno di attaccare:

> 6.108.4-5: […] Θηβαῖοι δὲ πυθόμενοι ταῦτα ἐστρατεύοντο ἐπὶ τοὺς Πλαταιέας, Ἀθηναῖοι δέ σφι ἐβοήθεον.[5] μελλόντων δὲ συνάπτειν μάχην Κορίνθιοι οὐ περιεῖδον, παρατυχόντες δὲ καὶ καταλλάξαντες ἐπιτρεψάντων ἀμφοτέρων οὔρισαν τὴν χώρην ἐπὶ τοῖσιδε, ἐᾶν Θηβαίους Βοιωτῶν τοὺς μὴ βουλομένους ἐς Βοιωτοὺς τελέειν. Κορίνθιοι μὲν δὴ ταῦτα γνόντες ἀπαλλάσσοντο, Ἀθηναίοισι δὲ ἀπιοῦσι ἐπεθήκαντο Βοιωτοί, ἐπιθέμενοι δὲ ἐσσώθησαν τῇ μάχῃ.
>
> *Dunque i Lacedemoni consigliarono questo ai Plateesi ed essi non disubbidirono, anzi, mentre gli Ateniesi facevano sacrifici ai dodici dèi, stando supplici all'altare fecero la loro dedizione. I Tebani, saputolo, marciarono contro i Plateesi, ma gli Ateniesi vennero in aiuto. Quando stavano per attaccare battaglia, dei Corinzi non lo permisero ma, trovandosi sul posto e scelti come arbitri da entrambi, li riconciliarono dividendo la regione a queste condizioni: che i Tebani permettessero che quei Beoti, che non volevano far parte della lega beotica,*

[223] Hdt. 6.108.

> *fossero libri. I Corinzi, stabilito ciò, si allontanarono; mentre gli Ateniesi si ritiravano, i Beoti li attaccarono, ma furono vinti in battaglia.*
>
> Trad. G. Nenci

Anche Tucidide (3.68.5) racconta dell'avvicinamento di Platea ad Atene, dandone una precisa contestualizzazione cronologica:

> καὶ τὰ μὲν κατὰ Πλάταιαν ἔτει τρίτῳ καὶ ἐνενηκοστῷ ἐπειδὴ Ἀθηναίων ξύμμαχοι ἐγένοντο οὕτως ἐτελεύτησεν
>
> *…Così si compiva il destino di Platea, novantatré anni dopo che era entrata in lega con Atene.* Trad. di E. Savino

La caduta di Platea si data, come noto, al 427 a.C. quando, durante la guerra del Peloponneso, venne distrutta dagli spartani; 93 anni prima del 427 a.C. significa il 519 a.C., questa è la data in cui inizia l'alleanza tra Atene e Platea secondo Tucidide.
La battuta di arresto tebana dopo la "questione di Platea" fu molto dura e prolungata e fu seguita poco dopo da un ulteriore insuccesso per i beoti i quali, nel 506 a.C. alleandosi con spartani e calcidesi, tentarono di nuovo con una mossa disperata di imporsi sull'Atene di Clistene[224]. Tuttavia l'esercito spartano, calcidese e beota si scompattò totalmente, a seguito del rifiuto di Corinto, membro della lega peloponnesiaca, di prendere parte a questa campagna militare. Atene, a questo punto, contrattaccando, marciò contro Calcide, con la quale si schierarono i beoti per difenderla, e il tutto si risolse in un'amara sconfitta, nei pressi dell'Euripo[225]. Nonostante la serie di disfatte subite Tebe, che senza dubbio era la città simbolo del declino militare beotico, non si diede per vinta e nello stesso anno tentò di risollevarsi ponendo le basi per un'alleanza con la città di Egina, la quale già in precedenza aveva soccorso i beoti contro gli ateniesi[226]. Effettivamente l'odio degli Egineti contro Atene poteva considerarsi atavico e di questo Erodoto fornisce una narrazione molto dettagliata[227]; gli Egineti, mentre i Beoti e gli Ateniesi erano impegnati a fronteggiarsi, decisero di approfittare e di

[224] A questa vittoria si deve il donativo degli Ateniesi *IG* I³ 501, S. Berti, *La dedica degli ateniesi per la vittoria su beoti e calcidesi del 506 a.C. (IG I³ 501) e la data del suo ripristino*, in *Aevum, 84*(1), 2010, 7-40.
[225] Hdt. 5.74-77; Diod. Sic. 10.24.3.
[226] Hdt. 5.89.
[227] Hdt. 5. 82-88.

devastare le coste della regione nemica. Quando gli Ateniesi vinsero i Beoti, si prepararono ad attuare la loro vendetta nei confronti di Egina, ma vennero dissuasi da un oracolo della Pizia di Delfi che li invitava ad attendere altri 30 anni per poter conseguire una vittoria[228].

- *Gli eventi del V secolo a.C.*

Tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi di quello successivo si verificò un altro avvenimento storico fondamentale per la Beozia: lo scontro con il popolo della Tessaglia.

La Tessaglia aveva in quegli anni un ambizioso progetto espansionistico testimoniato, tra l'altro, nelle fonti (in particolare Erodoto) che raccontano dell'invasione della Focide[229]. Il *koinon* decise quindi di intervenire e di arginare il tentativo tessalo, ottenendo la prima grande vittoria militare con la battaglia di Ceresso, datata tra il 506 e il 481 a.C.[230] A questa fase dovrebbero risalire tutta una serie di donativi bronzei di carattere militare[231] (punte di lancia, lame di spade, un elmo con nasale) rinvenuti nello *Ptoion* e dedicati successivamente alla vittoria dei beoti.

Il V secolo a.C. fu un periodo molto complesso, segnato da sanguinosissime battaglie nel continente greco, scontri che inevitabilmente influenzarono la vita quotidiana di ogni singola *polis*. Per quanto riguarda il *koinon,* questo tenne un atteggiamento non univoco circa la questione del conflitto greco-persiano. Almeno all'inizio i beoti non mostrarono una condotta filopersiana, come invece fecero altri popoli menzionati nelle fonti (come ad esempio Egina) [232], ma Erodoto riferisce che nel 481 a.C. i beoti, o meglio i tebani, offrirono acqua e terra ai persiani[233] in segno subordinazione. L'anno successivo, invece, inviarono circa 400 soldati alle Termopili, in aiuto ai greci[234]. Lo schieramento dei beoti a favore della causa greca ebbe tuttavia una breve durata poiché, poco dopo, Erodoto ricorda che questi ultimi, compreso che i Persiani erano nettamente

[228] Sordi 2002, 387.
[229] Hdt. 8.27-31.
[230] Questa vittoria fu fondamentale al punto che Plutarco, paragonandola alla battaglia di Leuttra, afferma che è il momento in cui i Beoti liberano i Greci, Plut. *Cam*. 19.2.
[231] Ducat 1971, nn. 273-280 (nn. 29,55 del catalogo); Ducat 1973, 70.
[232] Hdt. 6.49.1.
[233] Hdt. 9.7.132.
[234] Hdt. 9.7.202.

superiori da un punto di vista bellico e militare, abbandonarono i Greci e si schierarono con loro, ricordandogli di quando, tempo prima, gli concessero acqua e terre[235].

Con la battaglia di Platea nel 479 a.C. i Beoti, pur resistendo contro con gli Ateniesi, furono sconfitti e la città di Tebe venne assediata con la conseguente resa degli oligarchi filopersiani[236]. Questo fu un duro colpo per i tebani i quali entrarono in una fase di piena decadenza ed emarginazione.

Il *koinon*, al contrario, continuò ad esistere ed anzi, si aprì ad una nuova fase nella quale sembra aver avuto particolare rilievo la città di Tanagra, come confermato dalle fonti numismatiche, in particolare da una coniazione con al D/ il classico scudo federale beotico e al R/ la ruota con le lettere TA e BOI[237]. Questa potrebbe costituire una prova del ruolo guida di Tanagra nel *koinon* successivamente alla disfatta tebana o quantomeno suggerire che, in quel preciso contesto storico, anche i Tanagrei si sentivano pienamente giustificati a nutrire ambizioni in tal senso.



Dracma in argento da Tanagra 479-457 a.C.
D/ Scudo beotico; R/ Ruota con lettere TA. Immagine da wildwinds.com

Tra il 458 e il 457 a.C. la sopravvissuta oligarchia tebana decise di attuare un progetto teso alla riacquisizione del potere perduto e, per farlo, si rivolse all'unica città che, come lei, condivideva un profondo odio per Atene, Sparta. Questa alleanza di Tebe e Sparta produsse, come primo risultato, una spedizione contro Tanagra al fine di ristabilire l'egemonia tebana nel *koinon*. La battaglia si svolse nel 457 a.C. si concluse con la

[235] Ib. 9.7.233.
[236] Musti 2010, 293-294.
[237] Brambilla 2015, 12-13.

vittoria dei beoti e degli spartani[238]. Dopo due mesi Atene, preoccupata che la vittoria potesse istigare questi ultimi ad attaccare, decise di inviare un esercito che sconfisse i Beoti ad Enofita[239]; l'esercito si spostò, poi, a Tanagra e proseguì demolendo l'intera Beozia[240]. Dopo la vittoria di Enofita gli ateniesi attuarono un progetto di instaurazione e consolidamento di governi democratici nelle *poleis* beote, con l'intento di allontanare quelle oligarchie che avevano spalleggiato le velleità egemoniche tebane[241]. Proprio a Tebe, come riferisce Aristotele[242], Atene instaurò un governo democratico escludendola, poi, dal *koinon* onde evitare che fomentasse progetti di ribellione contro il piano ateniese di stabilire un preciso ordine politico. Nel frattempo gli oligarchi tebani, appena cacciati da Tebe, si rifugiarono ad Orcomeno e Cheronea dove continuarono ad alimentare le fila del loro gruppo antidemocratico e, soprattutto, antiateniese[243]. Tucidide racconta nel dettaglio gli avvenimenti storici di questo momento, poiché si tratta di una fase di snodo per la storia della Beozia. Gli Ateniesi, infatti, per evitare che lo zoccolo duro della resistenza oligarchica potesse riorganizzarsi in un fronte compatto, si recò con mille opliti a Cheronea e ristabilirono l'ordine; tuttavia, mentre si allontanavano dalla città ormai conquistata, all'altezza di Coronea, vennero assaliti dai fuoriusciti beoti di Orcomeno che, assieme ai Locresi, li sconfissero e li fecero prigionieri[244]. Siamo nel 447 a.C., un momento storico fondamentale, poiché con questa vittoria la Beozia fu epurata degli Ateniesi e gli oligarchi esiliati poterono fare ritorno nelle loro città, ristabilendo i precedenti governi e l'autonomia di tutta la regione:

> Thuc. 1.113 καὶ χρόνου ἐγγενομένου μετὰ ταῦτα Ἀθηναῖοι, Βοιωτῶν τῶν φευγόντων ἐχόντων Ὀρχομενὸν καὶ Χαιρώνειαν καὶ ἄλλ᾽ ἄττα χωρία τῆς Βοιωτίας, ἐστράτευσαν ἑαυτῶν μὲν χιλίοις ὁπλίταις, τῶν δὲ ξυμμάχων ὡς ἑκάστοις ἐπὶ τὰ χωρία ταῦτα πολέμια ὄντα, Τολμίδου τοῦ Τολμαίου στρατηγοῦντος. καὶ Χαιρώνειαν ἑλόντες καὶ ἀνδραποδίσαντες ἀπεχώρουν φυλακὴν καταστήσαντες. [2] πορευομένοις δ᾽ αὐτοῖς ἐν Κορωνείᾳ ἐπιτίθενται οἵ τε ἐκ τῆς Ὀρχομενοῦ

[238] Paus., 1.29.9; Musti 2010, 350-351.
[239] Thuc., 1.108.3; ; Musti 2010, 350-351.
[240] Diod., 11.82.5.
[241] Musti 2010, 351.
[242] Arist., *Pol*. 5, 1302b.
[243] Sordi 1968, 67.
[244] Musti 2010, 351.

φυγάδες Βοιωτῶν καὶ Λοκροὶ μετ᾽ αὐτῶν καὶ Εὐβοέων φυγάδες καὶ ὅσοι τῆς αὐτῆς γνώμης ἦσαν, καὶ μάχῃ κρατήσαντες τοὺς μὲν διέφθειραν τῶν Ἀθηναίων, τοὺς δὲ ζῶντας ἔλαβον. [3] καὶ τὴν Βοιωτίαν ἐξέλιπον Ἀθηναῖοι πᾶσαν, σπονδὰς ποιησάμενοι ἐφ᾽ ᾧ τοὺς ἄνδρας κομιοῦνται. [4] καὶ οἱ φεύγοντες Βοιωτῶν κατελθόντες καὶ οἱ ἄλλοι πάντες αὐτόνομοι πάλιν ἐγένοντο.

Poco dopo gli ultimi avvenimenti narrati i fuoriusciti Beoti che tenevano Orcomeno, Cheronea, e qualche altra piazzaforte della regione, subirono l'urto di mille opliti ateniesi con il rinforzo di singoli reparti alleati, agli ordini di Tolmide, figlio di Tolmeo. La conquista di Cheronea e l'asservimento dei suoi abitanti segnò l'esito di quest'impresa: in Beozia rimasero guarnigioni ateniesi. Mentre gli altri, poco fuori Cheronea, sono in marcia per rientrare, si vedono piombare addosso i profughi beoti di Orcomeno spalleggiati dai Locri, dagli esuli eubei e da quanti partecipavano con loro della stessa fede politica. L'assalto ebbe successo: il contingente ateniese fu annientato, pochi i prigionieri vivi. Gli Ateniesi lasciarono libero tutto il territorio beota, concludendo un trattato che consentiva il recupero dei loro uomini, prigionieri o caduti. I fuoriusciti beoti rimpatriarono e con tutti gli altri riacquistano l'indipendenza. (Trad. di E. Savino)

Non abbiamo molte notizie circa gli anni successivi alla battaglia di Coronea; dalle fonti storico-letterarie in nostro possesso siamo in grado di stabilire che, senza dubbio, Tebe recuperò il ruolo egemone perduto, soprattutto nel *koinon,* come si può facilmente desumere dalle informazioni trasmesse dalle Elleniche di Ossirinco[245] che raccontano il quadro storico agli inizi del IV secolo a.C., riferendo che la Cadmea tebana venne scelta come luogo di riunione del sinedrio federale: τὸ μὲν οὖν ἔθνος ὅλον οὕτως ἐπολιτεύετο, καὶ τὰ συνέδρια {καὶ} τὰ κοινὰ τῶν Βοιωτῶν ἐν τῇ Καδμείᾳ συνεκάθιζεν.
Oltre alle fonti, anche i dati numismatici confermano la ritrovata supremazia tebana, infatti dal 446 a.C. fino al 387 a.C. Tebe fu l'unica *polis* a coniare moneta, tra l'altro con lo scudo beotico federale al D/.

[245] *Hell. Oxy.* 19.4.



Statere in argento. 425/400 a.C. Al D/ scudo beotico. Al R/ testa di Eracle con *leontè* e lettere Θ E in quadrato incuso. Immagine da: wildwinds.com

Il cruccio dei Tebani rimase, sempre e comunque, l'annessione di Platea alla Lega Beotica. Questo progetto, per la cui attualizzazione Tebe era disposta a fare di tutto, accelerò senza dubbio lo scoppio dell'episodio bellico più famoso e sanguinoso della storia del continente ellenico: la guerra del Peloponneso.

I Tebani, nel 431 a.C., si introdussero a Platea facilmente e senza scorrimenti di sangue; i plateesi, tuttavia, non volendosi staccare dagli Ateniesi come gli veniva richiesto, si ribellarono al contingente tebano e mandarono ad avvisare Atene dell'accaduto[246]. Atene, per tutta risposta, fece arrestare tutti i Beoti in Attica e mandò una guarnigione a Platea[247]. La tregua precedentemente stipulata era ormai stata violata e Sparta decise, per prima, di inviare un esercito in territorio ateniese, mentre le truppe beotiche devastavano Platea[248].

L'assedio di Platea terminò nel 427 a.C. con la resa e la distruzione della città[249]. Nonostante questa prima importante vittoria, gli anni successivi non furono semplici per la Beozia poiché alcuni personaggi, di propensione filoateniese, convinsero Atene ad ingaggiare una vera e propria guerra contro la regione, al fine di debellare, questa volta definitivamente, le fazioni oligarchiche. L'esercito ateniese, con a capo Ippocrate, si era impadronito di Delio, dove aveva occupato il santuario di Apollo[250]. Non appena i Beoti seppero la notizia si radunarono a Tanagra e, sebbene la maggior parte non era

[246] Thuc. 2.4.2.
[247] Thuc. 2.6.
[248] Thuc. 2.12; Musti 2010, 403.
[249] Thuc. 3.68.
[250] Musti 2010, 411.

propenso ad attaccare gli Ateniesi, Pagonda beotarca tebano, con un discorso assolutamente incitatorio li convinse tutti e mossero guerra[251].

A questo punto si svolse una delle più importanti battaglie, descritta nei più minuziosi dettagli da Tucidide, che si concluse con la vittoria dei Beoti, ma con molte perdite[252]. Si rivolsero poi a Delio, con l'intento di cacciare gli Ateniesi dal santuario che avevano provveduto a fortificare ed anche li, in breve tempo, nel 424 a.C., vinsero[253].

La vittoria a Delio, celebrata dai Tebani grazie all'importante bottino di guerra sottratto, ebbe il suo effetto anche sul *koinon* beotico dal momento che Tebe cercò di imporre ancor più la sua presenza, tentando di influenzare la politica interna della città di Tespie, dove si era affermato un partito filoateniese. *IG* I^3 23 conferma questa vicinanza tra la città beotica e Atene: si tratta di un decreto di prossenia di Atene a quattro cittadini tespiesi. Di conseguenza, racconta Tucidide[254], Tebe decise di intervenire con decisione abbattendo le mura e collocandovi un governo filotebano, stroncando in tal modo l'atticismo professato dalla città. Lo strapotere tebano era stato possibile anche grazie al fatto che la distruzione di Platea aveva "liberato" due distretti che erano passati sotto il controllo di Tebe, che ne aveva quindi quattro, poi diventati sei dopo la distruzione delle mura di Tespie nel 423 a.C. e l'imposizione di un governo filotebano[255].

Intanto le vicende della guerra peloponnesiaca avevano messo Atene in una condizione di netto svantaggio per cui, dopo la morte dello spartano Brasida e dell'ateniese Cleone, che erano i due sponsor più accaniti della guerra, nel 421 a.C. si giunse alla firma della pace di Nicia alla quale, tuttavia, i Beoti, i Corinzi, gli Elei e i Megaresi non presero parte, decidendo di stipulare piuttosto una tregua[256]. Il trattato di pace sanciva una tregua cinquantennale che, tuttavia, altro non era che la possibilità per entrambi gli schieramenti di prendere tempo per il riarmo. Effettivamente già nel 418 a.C. l'esercito spartano con gli alleati combatté una battaglia a Mantinea contro la coalizione avversaria di Argivi, Ateniesi e abitanti di Mantinea, che si concluse con una tregua di quattro mesi, in attesa di chiudere l'accordo[257]. Nello stesso anno gli Ateniesi razziarono

[251] Thuc. 4.92-93.
[252] Thuc. 4.93-97.
[253] Musti 2010, 411.
[254] Thuc. 4.133.1.
[255] Thuc. 4.133.1.
[256] Thuc. 5.32; Musti 2010, 413.
[257] Thuc., 5.60.4.

il territorio beotico usufruendo di un contingente di mercenari traci, che saccheggiò e distrusse Micalesso[258]. Gli spartani per tutta risposta, nel 413 a.C., occuparono Decelea[259], e in questa operazione i Tebani ebbero una notevole importanza, soprattutto nella fortificazione della città che, geograficamente, aveva una posizione strategica nel controllo del territorio e delle vie di approvvigionamento. Nel 411 a.C. i Beoti occuparono e conquistarono Oropo, una città posta al confine tra Attica e Beozia, che garantiva una via preferenziale di approvvigionamento di beni dalla vicina Eubea. Tucidide[260] racconta che la città di Oropo passò prima sotto il controllo degli Eretriesi, (che aiutarono i Beoti nella sua conquista), per poi essere definitivamente conquistata da Tebe nel 402 a.C. come invece testimonia Diodoro Siculo[261].

Gli anni successivi furono scanditi dalla partecipazione delle forze navali del *koinon* beotico in alcune battaglie tra cui la battaglia di Cinossema nel 411 a.C.[262], dove le triremi beotiche vennero catturate dagli Ateniesi, e le due battaglie più importanti delle Arginuse (406 a.C.) e di Egospotami (405 a.C.), durante le quali la flotta delle confederazione, pur non essendo molto numerosa, fece comunque sentire il suo peso militare. Ma, nonostante ciò, le due città che più avevano sostenuto Sparta nella guerra, Tebe e Corinto, vennero escluse dai benefici economici e politici conseguenti alla vittoria. Nel corso delle trattative di pace del 404 a.C. Tebe e Corinto chiesero, infatti, la distruzione definitiva di Atene ma gli Spartani declinarono la proposta a favore, invece, di una punizione soprattutto economica con l'obiettivo di privare la città della possibilità di riarmarsi, indebolendola notevolmente[263].

Questo, chiaramente, contribuì all'inasprimento di un sentimento antispartano a Tebe, che già si era manifestato tempo prima[264]. Tale cambio di rotta nei confronti di Sparta si vede già a partire dal 404 a.C. quando Tebe ospitò coloro che erano stati esiliati da Atene dopo l'instaurazione del governo dei trenta tiranni, sostenuto dagli spartani[265].

[258] Thuc., 7.29.2-5.
[259] Thuc., 7.30.3.
[260] Thuc., 8.60.2.
[261] Diod. Sic., 14.17.2-3.
[262] Thuc., 8.106.3.
[263] Xen. *Hell*., 2.2.20.
[264] Nelle *Elleniche di Ossirinco*, 21.1, si riferisce questo sentimento anti-laconico, istigato da Androclide ed Ismenia, i due Tebani che, sin dall'inizio, si erano opposti agli Spartani.
[265] Xen. *Hell*. 2.4.1.

Tebe, dunque, mutò un atteggiamento che aveva contraddistinto la sua politica estera da ormai molti anni, mostrandosi a favore dei fuoriusciti ateniesi e del loro tentativo di ristabilire la democrazia debellando i trenta appoggiati dagli spartani. Diodoro[266], infatti, trasmette la notizia che i Tebani avrebbero segretamente appoggiato la spedizione di Trasibulo, del 404-03 a.C., tesa ad occupare la fortezza di File, sulla strada per Atene.

- *Il* koinon *nel IV secolo a.C.*

Tutto questo porterà i rapporti di Tebe con Sparta ad incrinarsi definitivamente fino a spingere Sparta a muovere guerra contro il *koinon*. I Beoti inviarono, dunque, un' ambasceria ad Atene a chiedere l'aiuto dei nuovi alleati ateniesi, sancendo così un patto che sarà poi il cardine della successiva coalizione contro gli Spartani. L' accordo di alleanza, datato al 395-4 a.C., trova testimonianza nel decreto *IG* II/III 14, rinvenuto sull'Acropoli di Atene.

Senofonte dà ampio spazio al discorso che gli ambasciatori tebani tennero ad Atene proprio per rendere più chiari le divergenze di prospettive tra Tebe e Sparta in questo momento storico[267]. Il discorso degli ambasciatori sottolinea in particolare l'atteggiamento degli Spartani che hanno usato le forze militari ed economiche dei loro alleati senza, infine, condividere il potere e le ricchezze ottenute; gli Spartani vengono presentati come δεσπόται macchiati dal peccato della πλεονεξία, di cupidigia, di ottenere più di quanto dovuto[268]. Questo nuovo atteggiamento tebano, volto alla democrazia e alla parità delle *poleis* nel *koinon*, si rintraccia anche nella situazione che fa da sfondo alle *Elleniche di Ossirinco* 19.4: μετεῖχον ἁπάντων ὁμοίως καὶ τῶν κακῶν καὶ τῶν ἀγαθῶν, *essere partecipi delle cose cattive e di quelle buone*[269].

I fatti precedenti l'importante guerra di Corinto, che sarà il primo confronto bellico successivo alla guerra del Peloponneso, ci vengono raccontati da Senofonte, dalle *Elleniche di Ossirinco* e da Diodoro Siculo. L'associazione dei dati provenienti da queste fonti ci consente di ricostruire un quadro assolutamente preciso, superando la

[266] Diod. 14.32.1.
[267] Xen. *Hell*. 3.5.8-15.
[268] Bearzot 2004, 24.
[269] Bruce 1967, 163-164.

frammentarietà delle *Elleniche di Ossirinco*, la propensione spartana di Senofonte e consentendoci di rivalutare la fonte di Diodoro[270], messo spesso da parte a favore del primo.

Nello stesso anno Lisandro, comandante delle truppe spartane che aveva sottratto al *koinon* Orcomeno Ὀρχομενίους ἀπέστησε Θηβαίων[271], decise di attaccare Aliarto ma venne respinto dalle truppe beotiche e morì in battaglia. I termini della resa, accettati dal re Pausania, furono che gli spartani si ritirassero dalla Beozia. La vittoria di Aliarto consentì alla confederazione di acquisire anche il supporto di Argo e Corinto e di molti altri stati che, fino a quel momento, avevano supportato Sparta[272]. Nel 394 a.C. la coalizione beota vinse a Farsalo e subito dopo decise di muovere guerra direttamente a Sparta, suo obiettivo finale. Nello stesso anno, a Coronea, si svolse lo scontro decisivo, raccontato profusamente da Senofonte[273], nel quale, nonostante l'impegno del *koinon*, Agesilao re degli spartani ebbe la meglio.

Negli anni successivi la scena degli scontri militari si spostò, appunto, a Corinto, che divenne il distretto operativo della Lega. Chiaramente questa delocalizzazione a Corinto delle operazioni militari era fortemente penalizzante per la città poiché subiva costantemente razzie e distruzioni del territorio, tanto che i Corinzi pensarono di concludere con Sparta un accordo unilaterale. Per evitare questa risoluzione il *koinon* intervenne destituendo gli aristocratici filospartani e favorendo l'ascesa di un regime democratico sostenuto militarmente da Argo, attuando un sinecismo tra le due città. Gli aristocratici esuli, rientrati in città, non potendo sottomettersi all'imposizione del sinecismo che di fatto annullava la loro identità di *polis*, favorirono l'ingresso di un contingente spartano che debellò Argivi, Corinzi e Beoti[274].

Nel 392 a.C. gli Spartani inviarono Antalcida a Sardi con l'obiettivo di negoziare una pace con il re persiano, per privare i nemici del loro sostegno economico. Stessa cosa fecero gli Ateniesi, i Corinzi, gli Argivi e il *koinon*. Vi furono diversi incontri dopo quello, fino al 386 a.C. quando la missione di Antalcida andò finalmente a buon fine.

[270] Valente 2014, 6.
[271] Xen., *op.cit.*., 3.5.6.
[272] Diod. 14.82.1-3.
[273] Xen. *Hell*., 4.3.16-20.
[274] Xen. *Hell*., 4.4.8-9.

Egli firmò con il Re di Persia un trattato che prevedeva il riconoscimento dell'autorità del Re sulle *poleis* d'Asia, eccetto Cipro e Clazomene, e riconosceva parimenti l'autonomia di tutte le città greche, escluse Lemno, Imbro e Sciro che erano cleruchie ateniesi[275]. Si concludeva, così, la guerra di Corinto e, parimenti, lo stato federale beotico.

- *La "seconda" Lega Beotica*

La fase della seconda lega beotica è abbastanza complessa e intricata; il periodo che va dal 379 a.C. al 366 a.C. fu interamente controllato dalla città di Tebe e dal suo obiettivo di gestire tutta la regione ed unificarla sotto la sua egida, un po' come era accaduto per Atene e l'Attica[276].

Al livello epigrafico si può notare una totale scomparsa del termine Βοιωτός dalle iscrizioni tra il 378 e il 338 a.C., con la sola eccezione di Delfi; si utilizzeranno piuttosto i nomi delle città di origine dei personaggi[277] e ciò rende chiaro che Βοιωτός è da considerare con il significato di un etnico, per identificare l'appartenenza del personaggio all'intero stato, un po' come il demotico ad Atene[278].

Nel 379 a.C. lo stato tebano era stato ripristinato grazie alle azioni di Pelopida ed Epaminonda e ben presto la città tornò ad esercitare l'egemonia su tutte le *poleis* della Lega. La riguadagnata supremazia tebana viene confermata da Isocrate e Eschine i quali:

> Isoc. 14.8 ἐνίοτε μὲν γὰρ ἐπιχειροῦσι λέγειν, ὡς διὰ τοῦτο πρὸς ἡμᾶς οὕτω προσηνέχθησαν, ὅτι συντελεῖν αὐτοῖς οὐκ ἠθέλομεν. ὑμεῖς δ' ἐνθυμεῖσθε πρῶτον μὲν εἰ δίκαιόν ἐστιν ὑπὲρ τηλικούτων ἐγκλημάτων οὕτως ἀνόμους καὶ δεινὰς ποιεῖσθαι τὰς τιμωρίας, ἔπειτ' εἰ προσήκειν ὑμῖν δοκεῖ μὴ πεισθεῖσαν τὴν Πλαταιέων πόλιν, ἀλλὰ βιασθεῖσαν Θηβαίοις συντελεῖν. ἐγὼ μὲν γὰρ οὐδένας ἡγοῦμαι τολμηροτέρους εἶναι τούτων, οἵτινες τὰς μὲν ἰδίας ἡμῶν ἑκάστων πόλεις ἀφανίζουσι, τῆς δὲ σφετέρας αὐτῶν πολιτείας οὐδὲν δεομένους κοινωνεῖν ἀναγκάζουσιν.

[275] Xen., *op.cit.*, 5.1.30-31.
[276] Bakhuizen 1994, 307.
[277] Roesch 1982, 415.
[278] Buck 1994, 108.

> *A volte, sai, cercano di sostenere che ci hanno sottoposto a questo trattamento poiché non volevamo far parte della loro confederazione. Ma ti chiedo di considerare, in primo luogo, se è giusto che solo per tali motivi si infliggono sanzioni cosi ingiuste e crudeli; poi se ti sembra coerente che la città di Platea senza il suo consenso, ma sotto costrizione, debba accettare tale dipendenza dai Tebani. Per parte mia credo che nessuno sia più temerario di costoro, i quali fanno sparire ciascuna delle nostre città e ci costringono, senza che noi lo domandiamo, a entrare nella loro confederazione politica.* Trad. M. Marzi

> *Aeschin*. 3.142 πρῶτον μὲν συνέπεισε τὸν δῆμον μηκέτι βουλεύεσθαι ἐπὶ τίσι δεῖ ποιεῖσθαι τὴν συμμαχίαν, ἀλλ᾽ ἀγαπᾶν μόνον εἰ γίγνεται, τοῦτο δὲ προλαβὼν ἔκδοτον μὲν τὴν Βοιωτίαν ἅπασαν ἐποίησε Θηβαίοις, γράψας ἐν τῷ ψηφίσματι, ‘ἐάν τις ἀφιστῆται πόλις ἀπὸ Θηβαίων, βοηθεῖν Ἀθηναίους Βοιωτοῖς τοῖς ἐν Θήβαις,’ […]
> *Per prima cosa persuase il popolo a rinunciare a tutte le considerazioni sui termini dell'alleanza, e a ritenersi fortunato di esistere; e quando ebbe raggiunto questo punto, tradì tutta la Beozia con i Tebani, scrivendo sul decreto: "se una città rifiuta di seguire Tebe, gli Ateniesi aiuteranno i Beoti a Tebe" […]*[279]

Anche Senofonte nelle sue Elleniche, 5.4.63, narra della spedizione dei tebani per riconquistare i territori persi dopo la pace di Antalcida:

> θρασέως δὴ ἐστρατεύοντο οἱ Θηβαῖοι ἐπὶ τὰς περιοικίδας πόλεις καὶ πάλιν αὐτὰς ἀνελάμβανον.
> *…i Tebani ripresero apertamente ad organizzare spedizioni contro le città perieciche e ne ottennero di nuovo la sottomissione.* Trad. U. Bultrighini

Il momento di crisi per Tebe comincia a partire dalla morte prima di Pelopida nel 364 a.C. e poi di Epaminonda nel 362 a.C. Nonostante ciò Tebe continuerà a prendere parte alle più importanti vicende storiche del paese, alleandosi con Filippo II di Macedonia

[279] Riadattamento della traduzione inglese da Perseus, ad opera dell'autore.

nella terza guerra sacra (356-346 a.C.)[280], partecipando poi al fianco di Atene alla battaglia di Cheronea, nel 338 a.C., contro l'esercito macedone che le sconfisse[281].
Questa seconda fase della lega beotica, infatti, è quella che il Roesch definisce: La "Ligue thébaine"[282], a voler sottolineare che la confederazione è solo il guscio istituzionale di un politica personale della città. Tre anni dopo, nel 335 a.C., Tebe venne rasa al suolo da Alessandro Magno[283] il quale ne divise i territori tra le città che più ebbero a contendere con essa: Platea, Tespie e Tanagra.
Arriano, nell'Anabasi di Alessandro, riferisce dei momenti precedenti la distruzione di Tebe, affermando chiaramente che questa era ancora inclusa nella Confederazione dei Beoti dalla quale uscì, dunque, solo a seguito la definitiva demolizione alessandrina:

> Arr. *Anab*. 1.7.11 ἔνθα δὴ τῶν Θηβαίων οἱ μὲν τὰ βέλτιστα ἐς τὸ κοινὸν γιγνώσκοντες ἐξελθεῖν ὥρμηντο παρ᾽ Ἀλέξανδρον καὶ εὑρέσθαι συγγνώμην τῷ πλήθει τῶν Θηβαίων τῆς ἀποστάσεως: οἱ φυγάδες δὲ καὶ ὅσοι τοὺς φυγάδας ἐπικεκλημένοι ἦσαν, οὐδενὸς φιλανθρώπου τυχεῖν ἂν παρ᾽ Ἀλεξάνδρου ἀξιοῦντες, ἄλλως τε καὶ βοιωταρχοῦντες ἔστιν οἳ αὐτῶν, παντάπασιν ἐνῆγον τὸ πλῆθος ἐς τὸν πόλεμον. Ἀλέξανδρος δὲ οὐδ᾽ ὡς τῇ πόλει προσέβαλλεν.
> *A questo punto, tra quei Tebani capaci di migliori decisioni per il bene pubblico, si faceva strada l'idea di andare da Alessandro e chiedere perdono della rivolta a nome del popolo tebano. Gli esuli, pero, e quelli che li avevano chiamati in città, non aspettandosi di ricevere da Alessandro alcun trattamento benevolo, specie quelli tra di loro che erano beotarchi, con ogni mezzo incitavano i concittadini. Ma neppure così Alessandro si decise ad attaccare la città.* Trad. F. Sisti

- *La "terza" Lega Beotica*

Dopo la disfatta di Tebe a Cheronea, per la Lega si aprì una nuova fase, che gli studiosi ricordano come terza lega beotica, dal 338 a.C. fino alla definitiva dissoluzione nel 172 a.C. La Lega, dunque, continuò ad esistere per tutto il III secolo a.C. e, come riferisce Polibio, furono i Romani ad eliminarla, all'inizio della III guerra macedonica, nel 172 a.C.:

[280] Musti 2010, 601.
[281] *Ibid.*, 615.
[282] Roesch 1982, IX.
[283] Musti 2010, 616.

> *Hist*. 27.2.7 […] πάντων δὲ κατὰ τὴν πρόθεσιν αὐτοῖς χωρούντων — ταῦτα δ᾽ ἦν τὸ διαλῦσαι τῶν Βοιωτῶν τὸ ἔθνος καὶ λυμήνασθαι τὴν τῶν πολλῶν εὔνοιαν πρὸς τὴν Μακεδόνων οἰκίαν — […]
> *[…] quando tutto venne distrutto, come loro desideravano - il loro scopo era di annientare l'*ethnos *dei Beoti e di danneggiare la casa Macedone[…]*
>
> Trad. di D. Musti

È questa la fase di maggior interesse per noi, poiché è in tale epoca che si contestualizzano i testi di dedica della confederazione esaminati nel catalogo.
Dopo la distruzione tebana da parte di Alessandro Magno nel 335 a.C., nel 316 a.C. la città venne rifondata ad opera di Cassandro I, favorendo il ritorno degli esuli tebani[284]. Nel periodo intermedio tra il 335 e il 316 a.C. la Lega continuò ad esistere, sebbene non con lo stesso impatto politico-militare delle fasi precedenti. Negli anni successivi alla rifondazione di Tebe ed al suo rientro nel *koinon*, verranno incluse anche Calcide ed Eretria, nel 309-8 a.C. fino circa al 304 a.C. quando Demetrio Poliorcete toglie Calcide ed Eretria alla Beozia[285] e rende Oropo ad Atene[286]. L'azione di controllo da parte di Demetrio culmina con la sottomissione completa della Beozia nel 294 a.C. Due anni dopo egli esclude dal *koinon* Tebe, per re-includerla solo nel 288-7 a.C. e, l'anno successivo, consente la riacquisizione di Oropo da parte della Beozia[287]. La storia di questa terza lega termina nel 172 a.C. quando Roma la scioglie completamente[288].
Bisogna tuttavia presumere che, anche dopo l'annientamento da parte dei romani, una sorta di confederazione dovesse essersi riformata dal momento che la troviamo citata in alcune iscrizioni di età imperiale, sebbene si tratti di una lega svuotata di qualsiasi significato politico e militare.
Dopo la battaglia di Pidna nel 168 a.C., Roma consentirà la ricostruzione del *koinon*, un "associazione" più che una confederazione, che rimarrà in vita fino al 146 a.C.

[284] Diod. Sic. 19.53.2.
[285] *Ibid.*, 20.100.6; Roesch 1982, 427.
[286] De Sanctis 1976, 237.
[287] *Ibid.*, 237-238.
[288] Dopo questa data, un po' come accadde nel periodo 378-338 a.C., non verrà più utilizzato il termine Βοιωτός preferendo l'etnico locale. Roesch 1982, 414.

Nel II secolo d.C., ai tempi di Pausania quindi, Tebe era completamente disabitata a parte la rocca dell'acropoli che era chiamata Tebe e non Cadmea, della città potente e fiera dei secoli passati, non vi era più traccia:

> Paus. 9.7.6 […] τὴν μὲν δὴ ἀφαίρετον χώραν ὕστερον Ῥωμαίων χάριτι ἀνεσώσαντο οἱ Θηβαῖοι, τὰ δὲ ἄλλα ἐς τὸ ἀσθενέστατον ἀπ᾽ ἐκείνου προήχθησαν: καί σφισιν ἡ μὲν κάτω πόλις πᾶσα ἔρημος ἦν ἐπ᾽ ἐμοῦ πλὴν τὰ ἱερά, τὴν δὲ ἀκρόπολιν οἰκοῦσι Θήβας καὶ οὐ Καδμείαν καλουμένην.
> *[…] In seguito i Tebani, per gentile concessione dei Romani, recuperarono il territorio che era stato loro tolto, ma per il resto, da quel momento, precipitarono in una situazione di estrema debolezza: ai miei tempi la loro città bassa era tutta spopolata a eccezione dei santuari; abitano l'acropoli, che è chiamata Tebe e non Cadmea.* Trad. di S. Rizzo

3.1 *L'organizzazione territoriale della federazione: le* poleis *della Lega.*

Abbiamo ricordato in precedenza come in Beozia sia attestato, già in tempi molto antichi, un organismo federale strutturato su distretti e la prima e più importante fonte in nostro possesso sono le *Elleniche di Ossirinco*. Si tratta di un testo molto studiato e dunque noto, per cui ritengo sufficiente limitarmi ad una riproposizione del passo di nostro interesse e una breve parafrasi del contenuto.

Il papiro di Ossirinco (19.2-5 Chambers) contiene una trattazione storica circa gli avvenimenti dell'ultima fase della guerra del Peloponneso, fino agli inizi del IV secolo a.C. Si ipotizza che gli eventi narrati siano da riferire al 395 a.C. anche se l'organizzazione descritta si fa grossomodo risalire fino alla battaglia di Coronea, quindi a partire dal 447/6 a.C.

La situazione delineata nel testo si riferisce, dunque, a quella che convenzionalmente definiamo "prima" lega beotica, quindi al periodo che va dal 446 al 386 a.C:

> [καθ᾽ἕν]δεκα μέρη διῄρηντο πάντες οἱ χώραν οἰκοῦν[τες,] | καὶ τούτων ἕκαστον ἕνα παρείχετο βοιώταρχον [ὅυτω˙] Θηβαῖοι μὲν τέτταρα<ς> συνεβάλλοντο, δύο μὲν ὑπὲ[ρ τῆς] πόλεως, δύο δὲ ὑπὲρ Πλαταιέων καὶ Σκώλου καὶ Ἐρ[υ]θρῶ[ν] καὶ Σκαφῶν καὶ τῶν ἄλλων χωρίων τῶν πρότερον μὲν ἐκείνοις συμπολιτευομένων, τότε δὲ συντε λούντων εἰς τὰς Θήβας. δύο δὲ παρείχοντο βοιωτάρχας Ὀρχομένιοι καὶ Ὑσιαῖοι, δύο δὲ Θεσπιεῖς σὺν Εὐτρήσει καὶ Θίσβαις, ἕνα δὲ Ταναγραῖοι, καὶ

> πάλιν ἕτερον Ἁλιάρτιοι καὶ Λεβαδεῖς καὶ Κορωνεῖς, ὃν ἔπεμπε κατὰ μέρος ἑκάστη τῶν πόλεων, τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον ἐ | βάδιζεν ἐξ Ἀκραιφνίου καὶ Κωπῶν καὶ Χαιρωνείας.
>
> *Tutti quelli che vivevano in quell'area erano organizzati in undici distretti e ognuno di questi forniva un beotarca come segue. Tebe ne forniva quattro, due per la polis e due per Platea, Scolo, Eritre, Scafa, e gli altri luoghi legati ai loro territori ma quel tempo sottomessi a Tebe; Orcomeno e Isie ne fornivano due; Tespie con Eutresi e Tisbe ne forniva due; Tanagra uno; e Aliarto, Lebadea e Coronea ne fornivano uno per ogni città a turno; e, allo stesso modo, uno proveniva da Acrefie, Cope e Cheronea.*

La regione era dunque suddivisa in undici distretti, μέρη, ognuno dei quali nominava un Βοιώταρχον, che era la massima carica magistratuale federale; inviava inoltre al consiglio sessanta rappresentanti (βουλευταί) e forniva un'armata di mille opliti e cento cavalieri all'esercito federale[289]. Ancora, si facevano tutti carico in misura uguale delle spese relative all'intero apparato amministrativo del *koinon*[290]. Di questi undici distretti, quattro erano legati a Tebe, due proprio della città e due dei territori di Platea, Scolo, Eritre, Scafe; altri due erano di Orcomeno e Isie. Due a Tespie, Eutresi e Tisbe, uno a Tanagra, uno ad Aliarto, Lebadea e Coronea e, infine, uno ad Acrefia, Cope e Cheronea. Risulta chiaro che questa suddivisione era soprattutto su base demografica considerando che ciascun distretto doveva contribuire in egual misura sia al livello economico che militare e ciò era possibile esclusivamente se la popolazione di ogni sezione era pressoché la stessa[291]. Il sinedrio federale si riuniva a Tebe, presso la rocca Cadmea[292], i βουλευταί su citati, in numero totale di seicentosessanta, si riunivano in quattro βουλαί che, secondo Tucidide[293], avevano un'autorità suprema; questi rappresentanti percepivano una indennità giornaliera che veniva pagata dal distretto di provenienza. I dati desumibili da Tucidide, assieme a quelli dei frammenti di Ossirinco, ci consentono di capire che il sinedrio impartiva l'orientamento di politica estera del

[289] Bonner 1910, 406.
[290] *Ibid*.
[291] In fondo anche la parola che definisce tali suddivisioni, μέρη, significa "parte" intesa come parte di un tutto rinviando ai concetti di omogeneità e parità.
[292] *Hell. Oxy.* 19.4.
[293] Thuc. 5.38.2-3.

koinon, conferiva mandati di rappresentanza in caso di trattati o alleanze e deliberava anche circa le questioni inerenti alle *poleis*. La griglia di μέρη dello stato beotico serviva a raccordare le città membri e il *koinon* al livello politico, militare e fiscale e, allo stesso tempo, rappresentava anche il tentativo di superare i particolarismi poleici che da sempre segnarono la storia della Beozia, a favore di un'integrazione prima distrettuale e poi federale di tutte le realtà locali.

Anche il testo tucidideo inerente la battaglia di Delio del 424 a.C. con la descrizione minuziosa dell'esercito beotico in campo, consente di ricostruire la conformazione della Lega negli ultimi anni del V secolo a.C.:

> 4.93.4. εἶχον δὲ δεξιὸν μὲν κέρας Θηβαῖοι καὶ οἱ ξύμμοροι αὐτοῖς: μέσοι δὲ Ἀλιάρτιοι καὶ Κορωναῖοι καὶ Κωπαιῆς καὶ οἱ ἄλλοι οἱ περὶ τὴν λίμνην: τὸ δὲ εὐώνυμον εἶχον Θεσπιῆς καὶ Ταναγραῖοι καὶ Ὀρχομένιοι. ἐπὶ δὲ τῷ κέρᾳ ἑκατέρῳ οἱ ἱππῆς καὶ ψιλοὶ ἦσαν. ἐπ᾽ ἀσπίδας δὲ πέντε μὲν καὶ εἴκοσι Θηβαῖοι ἐτάξαντο, οἱ δὲ ἄλλοι ὡς ἕκαστοι ἔτυχον.
>
> *All'ala destra operavano i Tebani e i popoli a loro associati: al centro gli Aliarti, i Coronei, i Copei e gli altri abitanti del lago. Su entrambi i fianchi agivano le squadre di cavalleria e le truppe spedite. Il fronte tebano raggiungeva in profondità le venticinque file; gli altri si schieravano, volta per volta come occorreva. Questi gli effettivi Beoti e tale il loro ordine prima della battaglia.*
>
> Trad. di E. Savino

Confrontando i due testi notiamo immediatamente che in quello tucidideo mancano le città di Isie, Acrefia, Leabadea e Cheronea. Tucidide di certo non è interessato a fornire una lista minuziosamente dettagliata su tutte le città della Beozia coinvolte, probabilmente ritiene importante dare spazio solo alle *poleis* vere e proprie e mantenersi più vago circa quei contesti urbani più piccoli la cui menzione non era essenziale nel contesto della battaglia che sta raccontando. Dunque, senza dubbio Acrefia e Lebadea sono riassunte nell'espressione οἱ ἄλλοι οἱ περὶ τὴν λίμνην "le altre città presso il lago (Copaide)", così come Isie che, in fondo, era abbastanza vicino al lago; circa Cheronea, da Tucidide sappiamo che non ebbe lo *status* di *polis* almeno fino al 424 a.C. [294]

[294] Thuc., 4.76.3.

Per quanto riguarda Platea, quest'ultima almeno fino alla sua resa del 427 a.C. senza dubbio non era parte della lega; infatti, come narra Tucidide, nel 427 a.C. era alleata di Atene da ben 93 anni, ossia il 519 a.C. Nel 427 a.C. il territorio federale si espande includendo Platea e i territori ad essa legati e aumentando di due la quota dei distretti nelle mani di Tebe. Il *koinon* beotico, prima del 427 a.C., doveva dunque essere costituito da nove μέρη e non da undici[295].

Subito dopo Platea anche Tespie, nel 423 a.C., cadde sotto la pressione tebana e i suoi due distretti passarono sotto il controllo di Tebe che, dunque, in quella data si trovò a controllarne sei. La razionalità geometrica che sta alla base della suddivisione territoriale del *koinon* rende evidente la programmazione studiata sin dalle prime fasi di vita dell'organismo, un' organizzazione che si ispira ad un modello poleico con le μέρη che, in grande, ricalcano le φυλαί delle *poleis*.[296]

Dopo un periodo di stallo successivo alla pace di Antalcida, dal 386 a.C. al 378 a.C., si apre la cosiddetta "seconda" lega beotica, una fase non particolarmente ricca di attestazioni. Le informazioni principali si possono desumere dai rinvenimenti numismatici; nel corso di questa fase, infatti, notiamo una serie di coniazioni da città di cui non abbiamo, nel periodo precedente, alcuna notizia: mi riferisco, ad esempio, a Micalesso, Fara e altre comunità anche più piccole.

Basta guardare alcuni esempi di monete di questa epoca per confermare il dato storico. Tutte le città che abbiano battuto moneta, in questa seconda fase della Lega dove non era vi era più la presenza oppressiva di Tebe, mantengono al D/ l'immagine dello scudo beotico, a sancire la loro appartenenza al *koinon*, mentre al R/ ognuna colloca il suo simbolo, corredato da due o tre lettere che richiamano il nome della città (nel nostro caso MY per Micalesso, ΦA per Fara).[297]

Nonostante avessimo visto già in precedenza che, con l'evoluzione del *koinon* in un organismo federale a partire dal 446 a.C., vi fossero state coniazioni "personali" delle *poleis* maggiori con lo scudo beotico al D/ e il quadrato incuso a "pale di mulino" con le lettere della città di riferimento al R/, in questo caso di tratta di coniazioni molto più

[295] Così anche Salmon 1956; Bruce 1968; Sordi 1968, 71-72; Beck 1997, 93; Mafodda 2000, 90-91; Lupi 2011, 342.
[296] Lupi 2011, 340.
[297] Per Micalesso si veda Head, *Boeotia* 47; per Fara si veda Head, *Boeotia*, 50.

autonome, come evidente dalla possibilità di "caratterizzare" il R/ a proprio piacimento, proprio con il simbolo della città oltre che con le semplici lettere.
È chiaramente percepibile, dunque, la ventata di autonomia a seguito del trattato di pace del 386 a.C.



Obolo in argento da Micalesso. 400-375 a.C. Immagine da: coinproject.com



Obolo in argento da Fara. 400-300 a.C. Immagine da: coinproject.com

Per quanto riguarda la cosiddetta "terza lega beotica", la lista delle città membri del *koinon* più corretta è quella che deriva dagli studi di Busolt e Swoboda[298], revisionati da Roesch[299] e Gullath[300]. Tali studiosi hanno esaminato tutte le iscrizioni in cui comparivano gli *aphedriateuontes* e i beotarchi e hanno redatto delle liste, cronologicamente inquadrate. In questa fase si può innanzitutto evincere che la strutturazione istituzionale del *koinon*, cosi come tramandato dall'Anonimo di Ossirinco, non esiste più; anzi, molto probabilmente, non vi era un organismo intermediario nel rapporto tra *poleis* e governo federale. Dalle riflessioni di Busolt e Swoboda viene fuori una lista di circa 15 città: Acrefia, Antedone, Cheronea, Aliarto, Ietto, Cope, Coronea, Lebadea, Orcomeno, Oropo, Platea, Tanagra, Tebe, Tespie e Tisbe. Roesch non menziona Oropo, ma inserisce Corsia e Sife. Sull'inserimento di Corsia e Sife mi trovo assolutamente d'accordo, considerando la loro menzione in due epigrafi, rispettivamente *IG* VII 2385 e *IG* VII 207 databili alla seconda metà del III secolo a.C., in cui compaiono per la prima volta citate come *polis*. Anche la sua ipotesi di collocazione della capitale federale ad Onchesto[301] è corretta, a giudicare da una serie di documenti epigrafici che lui cita a sostegno della sua ipotesi e che descrivono

[298] Busolt - Swoboda 1926, 1431-42.
[299] Roesch 1965a, 47-71.
[300] Gullath 1982, 7-59.
[301] Roesch 1982, 266-276.

l'arconte federale come ἄρχων ἐν Ὀγχηστῶι[302]; la stessa citazione la si trova in un catalogo militare da Tebe[303], datato al 245-230 a.C. e in una stele di magistrati di Tespie[304], datata 220-210 a.C., che parla dei magistrati federali eletti dalla città come: ἀρχὴ ἐν Ὀγχειστὸν ἧς ὁρκώσεις, *magistratura presso Onchesto per la quale c'era un giuramento da fare.*



Situazione dei distretti beotici nel III secolo a.C.

[302] *IG* XII 9, 912.
[303] *BCH* 94 1970, 146 s., n.3.
[304] Roesch, *IThesp*. 84

Tabella riepilogativa:		**Le fasi evolutive della Confederazione Beotica**
Fase 1	Età omerica	Identità comunitaria primitiva basata su un'unione di tipo militare e un sostrato di tradizioni religiose collettive.
Fase 2	VI secolo a.C.	*Koinon* costituito da 5 distretti per un totale di 29 città. Non ci sono né Tebe, né Orcomeno né *Aspledon*. Verso la fine del secolo Tebe comincerà ad imporre la sua supremazia.
Fase 3	Fine VI-inizi V a.C.	Erodoto narra che fino al 506 a.C. i distretti erano Tanagra, Tespie, Tebe e Coronea; la quinta, Platea ne era uscita per formare una συμπολιτεία con i distretti della sua χώρα (*Hell. Oxy.* 11.16.3). Anche Tespie segue l'esempio di Platea e Tebe si allea con i Tessali.
Fase 4	479-447 a.C.	Dalla battaglia di Platea inizia per Tebe un momento di estremo declino ed isolamento politico che la porterà a scomparire dalla Lega. Nel 457 a.C. Atene interviene nella regione istaurando governi democratici ed esiliando gli oligarchi tebani che trovano riparo tra le mura di Orcomeno. Da qui, a partire dal 447 a.C., progettano di riassumere il controllo di Tebe, riuscendoci l'anno successivo.
Fase 5	446-386 a.C.	<u>Prima lega beotica.</u> Il *koinon* assume quella definizione istituzionale che lo rende un vero e proprio stato federale, basato su un'identità politica comune e suddiviso in distretti su base geografica e demografica. Il *koinon*, quindi, diventa una macchina politica, amministrativa e militare ineccepibile. Platea cade nel 427 a.C. e assieme alla sua χώρα viene inglobata nella Lega sotto l'egida di Tebe, che assume il controllo di altri due distretti e poi di altri due dopo la distruzione delle mura di Tespie nel 423 a.C., per un totale di sei distretti. Tebe si allontana da Sparta e si avvicina ad Atene, al fianco della quale combatte la guerra di Corinto che si conclude nel 387 a.C. con la vittoria di Sparta e il riconoscimento dell'autonomia di tutte le *poleis* greche. Questa è la fine della "prima" lega beotica.

Fase 6	379-335 a.C.	Seconda lega beotica.
	379-366 a.C.	Sotto fase anche detta "Ligue Thebaine" poiché gestita totalmente da Tebe (Isocr. 14.8, Aeschin. 3.142, Xen. *Hell*. 5.4.63).
	364-335 a.C.	Tebe si allea con Filippo II di macedonia nella III guerra sacra, poi con Atene nella battaglia di Cheronea del 338 a.C. contro i macedoni che le sconfiggono. Nel 335 a.C. Alessandro Magno la rade al suolo, dividendo i suoi territori come le città che più ebbero a contendere: Platea, Tespie, Tanagra.
Fase 7	335-172 a.C.	Terza lega beotica. La storia della lega procede senza intoppi fino alla rifondazione di Tebe da parte di Cassandro I nel 316 a.C. Dal 309 al 304 a.C. nella Lega appaiono anche Calcide ed Eretria fino a quando non vengono sottratte da Demetrio Poliorcete (Diod. Sic 20.100.6). Quest'ultimo sottomette la Beozia nel 294 a.C., escludendo Tebe dal *koinon*, per riammetterla solo nel 287 a.C. La Lega Beotica terminerà definitivamente nel 172 a.C. quando i romani la scioglieranno, consentendo il mantenimento di una forma associativa puramente rappresentativa che rimarrà in vita fino al 146 a.C.

3.2 *Appendice epigrafica: le dediche della Confederazione beotica*

L'attività della confederazione, soprattutto la prassi dedicatoria, è nota da alcuni rinvenimenti epigrafici che menzionano le offerte dei membri della lega a diverse divinità, generalmente effettuate a seguito di un responso oracolare. Alcune di queste dediche sono prese in analisi nel catalogo principale, in particolare quelle riferite al dio Apollo (nn.72-79); di seguito, invece, saranno approfondite le offerte alle altre divinità diverse da Apollo anche queste contestualizzate nel corso del III secolo a.C., alle Muse dell'Elicona, alle Grazie, ad un eroe non meglio identificato ad Orcomeno e a Zeus Eleuterio a Platea.

I. Tespie. Base di tripode in calcare bianco, rinvenuta nella chiesa di *Hagia Triada* sul monte Elicona e ora conservata al Museo di Tebe (inv.2014). Fig. I

Bibl: P. Foucart, *BCH* 8 1884, 409-12 n.10; M. Holleaux *BCH* 13 1889, 7 n.11; *IG* VII 1795; *SEG* 50.493; P. Roesch, *IThesp* VI 287; D. Knoepfler, *La loi de Daitondas, les femmes de Thèbes et le collège des beotarques au IVe et au IIIe siècle avant J.-C.*, 2000, 361 nota 67; E. Mackil, *Creating a common polity*, 436-7 n. 22.

[Βοιωτοὶ τὸν τρίπ]οδ[α ἀνέθεικαν τῆς Μώσης] ̣τῆ[ς]
[Ἑ]λικ[ων]ιά[δεσσι κατὰ τὰν μαντειΐαν τῶ] Ἀπόλλω[νος],
[ἄρχοντος Πού]θωνος(?) Διο[δ..]ίω Θειβήω, ἀφεδρι[ατευ]-
[όντων — — —] Θεισπιεῖος, Ἑρμαΐω Ἀμεινίαο Ὀρ-
250/ [χομεν]ίω, Ἀντιγενίδαο Εὐμόλπω Ἀριαρτ[ίω],
240 a.C. [— — — — Τ]ιμο[ξ]ενίω Ταναγρήω, Θεοζότω
[— — — — —]ο[—]μί[ω], γραμματίδδοντος Φερεν[ίκω],
[μαντευομ]έν[ω —]ι.ω [Ἀρ]ιστονοΐω Θεισπιεῖος.

Ricostruzione in *IThesp* VI 287[305]:

[Βοιωτοὶ τὸν] τρίποδ[α ἀνέθεικαν] ̣τῆς
Μώσες τῆς Ἑ]λικ[ωνιά]δεσσι κατ τ[ὰν μαντειΐαν τῶ] Ἀπόλλω-
[νος ἄρχοντος τῶ Πτοιίω, ἄρχοντος] Ξένωνος Διοδ[ω]ρίω Θειβήω, ἀφεδρια-

[305] Questa ricostruzione è basata su una stampa dall'archivio di P. Roesch.

[τευόντων - - - *nome* - - - -] Φίλ[ω]νος Θεισπιεῖος, Ἑρμαΐω Ἀμεινίαο Ὀρχ[ο]-
[μενίω, - - - - - *nome* - - - - -]νος Πλαταιέος, Ἀντιγενίδαο Εὐμόλπω Ἀριαρτ[ίω],
[- - - *nome* - - - *patron* - - - Θει]βήω, Στρότωνος Τιμοξενίω Ταναγρήω, Θεοζότω
[- - - *patron* - - -]κλε[ῖο]ς Κορωνεῖος, γραμματίδδοντος Φερεν[ίκω],
[- - - *patron*, *etnico*- - -, μαντευο]μένω [Ἄ]γωνος Ἀριστονοΐω Θεισπιεῖος.

l.1 Foucart legge solo l'ultimo *eta:* [Βοιωτοὶ τὸν τρίποδ[α ἀνέθεικαντῆς Μώσ[η[ς; Dittenberger [Βοιωτοὶ τὸν τρίπ]οδ[α ἀνέθεικαν τῆς Μώσης τ]ῆ[ς], ma la restituzione appare troppo lunga.
l.2 in Ἑ]λικ[ωνιά], -λικ- lette da Lolling, non sono più visibili; Foucart: [ἀνέθεικαν κατ τὰν μαντείαν] τῶ Ἀπόλλω[νος]; Dittenberger: [Ἑ]λικ[ων]ιά[δεσσι κατα τὰν μαντειΐαν] τῶ Ἀπόλλω[νος];
l.3 Foucart: [ἄρχοντος Βοιωτοῖς] Μν[άσω]νος .....ίω ecc.; Dittenberger: [ἄρχοντος Πού]θωνος (?) Διο[δ..]ίω Θειβήω;
l.4 Foucart e Lolling non leggono nulla nè davanti a Θεισπιεῖος né di seguito a Ὀρ;
l.5 Foucart legge esclusivamente αο Εὐμόλπω Ἀρ[ιαρτίω]; Dittenberger: Ὀρ[χομεν]ίω, Ἀντιγενίδαο;
l.6 Foucart non legge nulla davanti a Ταναγρήω; Dittenberger non legge nulla davanti a Τιμο[ξ]ενίω;
l.7 Foucart: γραμματίδδοντος Φερεν|[ίκω]; Dittenberger: — — ο.. μί[ω], γραμματίδδοντος;
l.8 Foucart: -Μελα]νθίω Θεισπιεῖος; Dittenberger: [μαντευομ]έν[ω —]ι.ω [Ἀρ]ιστονοΐω Θεισπιεῖος.

I Beoti dedicarono il tripode alle Muse dell'Elicona secondo l'oracolo di Apollo Ptoios, essendo arconte Xenon figlio di Diodoros di Tebe, essendo membri della confederazione [— —] figlio di Philon di Tespie, Ermaios figlio di Ameinias di Orchomenos, [— —] figlio di [— —]nos di Platea, Antigenidas figlio di Eumolpos di Aliarto, [— — figlio di — —] di Tebe, Stroton figlio di Tomoxenios di Tanagra, Theozotos [— —figlio— —]kles di Coronea, era segretario Phereniskos, [— —figlio di— —], era interprete dell'oracolo Agon figlio di Aristonoos di Tespie.

Il testo dell'epigrafe è stato oggetto di numerose revisioni, così come si può constatare dalla diversità delle edizioni di *IG* e quella di Roesch in *IThesp*.
Un tentativo di ricostruzione del testo è stato effettuato anche da P. Foucart il quale ha letto:

Βοιωτοὶ τὸν τρίποδα τῆς Μώς]η[ς
ἀνέθεικαν καττὰμ μαντείαν τῶ] Ἀπόλλω[νος
ἄρχοντος Βοιωτοῖς] Μν[άσω]νος.....ίω θειβήω, ἀφεδρι-
ατευόντων.....] Θεισπιεῖος, Ἑρμαίω Ἀμεινίαο Ὀρ-
χομενίω, ...]αο Εὐμόλπω Ἀρ-

ιαρτίω, ...] Ταναγρήω, Θεοζότω
.....γραμματίδδοντος Φερεν-
ίκω....., μαντευομένω.....Μελα]νθίω ? Θεισπιεῖος.

Egli riconosce nell' η alla prima linea, la parola Μώσης, divinità il cui culto è molto importante a Tespie. La menzione di Apollo alla l.2 spinge l'autore ad integrare la frase con l'espressione καττὰμ μαντείαν τῶ Ἀπόλλωνος, che si ritrova in altri documenti similari. Alla l.3 egli ricostruisce il nome dell'arconte in Μνάσων, che compare anche in *IG* VII 2724d. Uno Μνάσων, arconte a Tespie, è anche in *IG* VII 1723 e 1724.
Alla l.8, infine, si dispone un ultimo nome, un patronimico, di cui egli legge le lettere –νθίω (e propone l'integrazione Μελανθίω) e l'etnico Θεισπιεῖος. L'ultima riorganizzazione del testo è dovuta al Roesch, il quale ha prodotto la versione che ho su riportato, dopo un'analisi autoptica della pietra e la realizzazione di un disegno. Egli ha potuto riconoscere molte più parole rispetto ai suoi predecessori, fornendo una lettura senza dubbio più completa e, a mio avviso, abbastanza coerente. Tra i personaggi menzionati, alla l.4 Ἀμείνιας è anche il padre di Καφισόδωρος, menzionato in un catalogo militare del 250-200 a.C. di Orcomeno[306], che potrebbe essere il fratello del nostro Ἑρμαίος. Alla l.6 il nome Στρότων, tuttavia senza patronimico, si ritrova anche in un decreto di prossenia da Tanagra, con cronologia 240-220 a.C., come arconte[307]. Sempre alla l.6, Knoepfler ha in seguito provveduto, sulla base del testo di Dittenberger, a correggere l'etnico di Θεοζότω, che in *IThesp* è segnalato come Κορωνεῖος, in Ὠ[ρω]πί[ω], considerando che la lettura in *IG* è [— — — — —]ο[—]μί[ω] e che un Θεοζότος compare a Oropo nella stessa fase cronologica[308].
Aggiungerei un altro spunto di riflessione legato proprio alla figura di tale Θεοζότος: in un catalogo militare rinvenuto a Tebe e datato dalla menzione un arconte tebano e uno federale, figura un Θεοζότος Ἀσωποκλεῖος[309], patronimico che ben si confà al -]κλε[ῖο]ς letto da Roesch alla l.6; tale catalogo si data al 250-230 a.C., negli stessi anni dunque della nostra epigrafe[310]. Il riferimento onomastico è interessante, sebbene vi sia

[306] *SEG* 30.449C.
[307] *SEG* 32.484.
[308] Petrakos 1967, nn. 69, 135, 151, 152, 172, con una cronologia tra il 240 e il 180 a.C.
[309] *LGPN* III.b, 191.
[310] *BCH* 94 (1970) 146, 3.

differenza nell'etnico del personaggio, ma le lettere sono talmente consunte che, non avendo io potuto vedere il documento dal vivo, non mi sentirei di scartare l'ipotesi.
Per quanto riguarda il segretario, Φερένικος, manca l'indicazione sia del patronimico che dell'etnico, ma sottolineo che vi è solo un'altra attestazione del nome in Beozia più o meno nella stessa fase cronologica, ossia un Φερένικος Δαμόξενος da *Hyettos*[311], nel 200-190 a.C. ca. È interessante che la figura del segretario compaia nelle iscrizioni votive federali solo a partire dal 250 a.C. in poi, prima (nelle epigrafi più antiche dello *Ptoion* ad esempio) non ve ne è traccia. Si potrebbe forse ipotizzare che vi sia stata in questa data una mutazione delle esigenze interne al *koinon* che portarono alla necessità di predisporre la figura amministrativa del γραμματεύς.
Circa il nome del "profeta" non abbiamo altre attestazioni in associazione con il patronimico, se non un inventario[312] dei *Mouseia* di Tespie in cui compare un arconte dal nome Ἄγων, datato a ca. il 190 a.C. La dedica alle Muse da parte del *koinon* viene effettuata a seguito di una consultazione oracolare ad Apollo *Ptoios*, dettaglio che accomuna tutti i testi di questa tipologia rinvenuti in Beozia. La consistenza dei testi che menzionano gli *aphedriateuontes* e le numerose attività rituali e religiose messe in atto dal *koinon*, testimoniano la volontà di rafforzare l'unione federale protetta dall'egida del dio Apollo, frequentemente chiamato in causa nel suo centro oracolare per eccellenza in Beozia, puntando proprio sull'effetto coesivo generato dalle pratiche sacre condivise al livello regionale.
La cronologia dei testi ci riporta alla prima parte del III secolo a.C., ossia nel momento del reinserimento di Tebe nel *koinon* che, come detto precedentemente, avverrà a partire dal 288-7 a.C. per volontà di Demetrio Poliorcete; Mackil, a questo proposito, paventa la possibilità che questa intensa attività dei confederati possa in qualche modo essere motivata dal rientro di Tebe nella lega, cercando di rafforzare le istituzioni del *koinon* contro le istanze personali di Tebe[313].

II. Orcomeno. Base semicircolare di tripode, rinvenuta in una chiesa nella città.

[311] *SEG* 26.517; *LGPN* III.b, 419.
[312] *SEG* 45.452.
[313] Mackil 2013, 224.

Bibl: *IG* VII 3207; C. Barratt, *The Chronology of the Eponymous Archons of Boeotia* 1932, 107; P. Roesch, *Thespies et la confédération béotienne,* 1965, 137-138; R. Etienne, D. Knoepfler, *Chronologie relative des archontes fédéraux* 1976, 294-295; E. Mackil, *Creating a common polity*, 437-8.

Βοιωτοὶ τὸν τρίποδα ἀνέθεικαν
τῆς Χαρίτεσσι κὰτ τὰμ μαντειΐαν τῆς
τῶ Ἀπόλλωνος, ἄρχοντος
Σαμίαο Ἰσμεινικέταο Θειβήω,
ἀφεδριατευόντων
Μελάννιος Νικοκλεῖος Ἐρχομενίω
250 a.C. Ἠσχρίωνος Θερσανδρίχω Κορωνεῖος
Ἀρνοκλεῖος Ἀνιοχίδαο Ἀνθαδονίω
Ἀρίστωνος Μεννίδαο Θεισπιεῖος
Πραξιτέλιος Ἀριστοκλίδαο Θειβήω
Θιομνάστω Ἐρμαΐχω Ταναγρήω
Πούθωνος Καλλιγίτονος Ὠρωπίω
γραμματεύοντος
Διοκλεῖος Διοφάντω Πλαταεῖος
μαντευομένω
Δινίαο Ἐροτίωνος Θεισπιεῖος
θι[ο]προπίοντος
Οἰνοχίδαο Εὐμενίδαο Ἐρχομενίω
[ίαρ]ατεύοντος
Λαμπρίαο Θιοδότω Ἐρχομενίω.

I Beoti dedicarono un tripode alle Cariti secondo l'oracolo di Apollo, essendo arconte Samias figlio di Ismeniketas di Tebe essendo membri della confederazione: Melannes figlio di Nikokles di Orcomeno, Eschrion figlio di Tersandrichos di Coronea, Arnokles figlio di Aniochidas di Antedon, Ariston figlio di Mennidas di Tespie, Praxiteles figlio di Aristoklidas di Tebe, Thiomnastos figlio di Ermaichos di Tanagra, Pouthon figlio di

Kalligiton di Oropos. Era segretario Diokles figlio di Diophantos di Platea, il mantis *era Dinias figlio di Erotion di Tespie, il consultante dell'oracolo era Oinochidas figlio di Eumenidas di di Orchomenos, il sacerdote Lamprias figlio di Thiodos di Orcomeno.*

Destinatarie dell'offerta sono, in questo caso, le Cariti di Orcomeno, città che sembra essere stata una delle sedi principali del loro culto. Pausania riferisce, infatti, che il loro santuario presso Orcomeno era il più antico, fondato da Eteocle[314].

La dedica avviene, come al solito, a seguito di un responso oracolare di Apollo *Ptoios* ed è datata dalla menzione dell'arconte federale Σαμίας di Tebe. Egli è noto in altre iscrizioni come sacerdote dei Cabiri[315], tutte datate nel corso della seconda metà del III a.C.; nel caso del nostro testo, invece, la cronologia può essere stabilita grazie alla menzione di uno degli *aphedriateuontes,* Πούθων di Oropo. La presenza di Oropo nella lista dei funzionari indica che in quel momento la città era parte del *koinon*; questo non è un dettaglio trascurabile poiché dalle fonti sappiamo che l'inclusione di Oropo avvenne dal 313 al 304 a.C.[316] e dal 287 al 172 a.C.[317] Ora, considerato che il nome di Πούθων si ritrova in alcune epigrafi della metà del III secolo a.C.[318], la datazione dell'epigrafe è da stabilire al secondo rientro di Oropo nella lega[319]. Nel catalogo militare prima menzionato, in riferimento alla figura di Θεοζότος dell'iscrizione precedente, alla l.11 si legge Σαμίαο [- - -] seguito da una lacuna. La cronologia del testo è stabilita al 245-230 a.C.[320], l'arconte federale è Φρουνίσκος; siamo dunque nel medesimo arco cronologico per cui è probabile che il Σαμίας citato, sebbene non si sia conservato il patronimico, sia lo stesso personaggio del nostro testo. Nel catalogo, inoltre, figura anche Ἀνιοχίδας Ἀνιοχίδαο, forse un parente del confederato citato alla l.8. Il *mantis* Δινίας è il medesimo di *IG* VII 1673, esaminata successivamente.

III. Orcomeno, *Skripou*. Frammento di una base in marmo grigio, mutila su tutti i lati. H. 9 cm; Largh., 20,5 cm; Sp. 15 cm.

[314] Paus., 9.38.
[315] *IG* VII 2420, 2463, 2477.
[316] Diod. Sic., 19.78.3; Plut., *Demetr*. 23.
[317] Robert 1940-65, XI-XII.201; Petrakos 1968, 29-33.
[318] Étienne-Knoepfler 1976, 295.
[319] Étienne-Knoepfler 1976, 350.
[320] *BCH* 94 (1970) 146, 3.

Bibl: *SEG* 26.588 (1); S. Lauffer, *Chiron* 6 1976, 33 n.30; P. Roesch, *Teiresias*. App. Epig., 1977, n.52.

— — ἄ]ρχοντος Βοιω[— —]
— — ἥρωει κὰτ τὰ[ν μανταείαν τῶ Ἀπόλλωνος]
Fine IV a.C. — — ω, ἀφεδριατ[— — — — — — — — — — — —]
— — — — — — EN — — — — —

Ricostruzione del Roesch:
[(*nomen*) ἄ]ρχοντος, Βοιω[τοὶ τὸν τρίποδα ἀνέθεικαν]
[— — — — —] ἥρωει κὰτ τὰ[ν μαντείαν τῶ Ἀπόλλωνος]
[τῶ Πτωί]ω, ἀφεδριατ[ευόντων — — — — — — — — —]
— — — — — — EN — — — — —

— — essendo arconte, I Beoti dedicarono il tripode,
— — all'eroe secondo l'oracolo di Apollo Ptoios,
essendo membri della confederazione [— — — — — — — —]

La base ospita una dedica federale da parte del *koinon* beotico ad un eroe il cui nome non è conservato. Fu trasportata nel 1940 dal chiostro della Basilica della Dormizione alla tomba a cupola nota in antico con il nome di Tesoro di Minia. A partire dal 1970 non si hanno più tracce del frammento.
La dedica, come molte altre viste precedentemente, viene effettuata a seguito di una consultazione oracolare al dio Apollo, *Ptoios* forse se nell' ω alla l.3 si ricostruisce l'epiteto τῶ Πτωίω, come suggerito dal Roesch.
Alla l.4, non conservata, dovevano collocarsi i nome degli *aphedriateuontes*, forse sette.
La dedica si apre immediatamente con la menzione dell'arconte, seguito dalla dedica all'eroe secondo responso oracolare, con una formularità che ritroviamo anche in IG VII 2724, 2724c, 2724d, 3207. Pausania, a proposito dei culti eroici ad Orcomeno, racconta delle tombe eroiche di Minia, Esiodo ed Atteone[321]; in riferimento a tutti e tre egli

[321] Paus., 9.38.3-5.

comunica la presenza di attività rituali e sacrificali, anche se Pindaro parla proprio di agoni per l'eroe Minia e forse questo potrebbe portarci ad identificare in lui l'eroe di cui parla l'iscrizione[322]. A confermare la prassi del culto di Minia a Orcomeno vi è anche un riferimento epigrafico, IG VII 3218, che associa l'eroe al dio Ermes. L'analisi paleografica di Lauffer segnala un α con il tratto mediano dritto, un o e un ω piccoli e alti e un σ con i tratti obliqui. Le fattezze dell'α e del σ, in particolare, porterebbero ad ipotizzare una datazione al IV a.C., probabilmente nella parte finale del secolo. Siamo senza dubbio in presenza di un alfabeto ionico, come dimostra la compresenza di o e ω nel testo, ma in una fase iniziale, prima cioè che cominci quella tendenza all'incurvamento che è tipica di una fase più tarda, dal III secolo a.C.[323]

IV. Platea. Base semicircolare di tripode, in marmo bianco, rinvenuta in una chiesa Bizantina nei pressi dell'attuale *Kokla*. H. 88 cm. Fig. II

Bibl: P. F. Girard, *Inscriptions de Béotie,* in *BCH* 1887, 208 n.1; *IG* VII 1672; M. Feyel, *Polybe et l'histoire de Béotie au IIIe siècle avant notre ère*, 1942, 49; P. Guillon, *Trepieds du Ptoion* II, 155 n.2; *SEG* 3.361 (nota); E. Mackil, *Creating a common polity*, 438 n.24.

Βοιωτοὶ Διὶ Ἐλευθερίοι τὸν [τρίποδα]
κατὰ τὰν μαντείαν τῶ Ἀπόλλω[νος],
245/ ἄρχοντος Βοιωτοῖς Λουσιμνάσ[τω],
235 a.C. ἀφεδριατευόντων·
5 Δωρόθεος Ἀριστέαο Πλατηεύς, Ε[— — —]
Ἰσμηνίχω Θειβῆος, Εὐρούμει Διοσκο[ρί]-
[δα]ο Θεισπιεύς, Καφισόδωρος Ἑρμα[ΐω — — — —],
Μαντίας Νικοκλείδαο Ἀνθ[αδόνιος].
vacat ll.9-10
μαντευομένω Ὁμολωΐχω.

l.8 Μαντίας Νικοκλείδαο Ἀκ[ρηφιεύς], *SEG* 3.361.

[322] Pind., *Isthm*. 1.55-59.
[323] Guarducci 1967, 380-381.

I Beoti a Zeus Eleuterio (dedicarono) il (tripode) secondo l'oracolo di Apollo, essendo arconte per i Beoti Lousimnastos, essendo membri della confederazione
Dorotheos figlio di Aristeas di Platea, E--- figlio di Hismenichos di Tebe, Euroumeis figlio di Dioskoridas di Tespie, Kaphisodoros figlio di Ermaios ---, Mantias figlio di Nikokleidas di Anthedon.
Vacat ll.9-10
avendo consultato l'oracolo Homoloichos.

L'iscrizione è abbastanza lacunosa, sul lato destro e in prossimità delle ll.9 e 10, come visibile sull'apografo di Girard. Il nome dell'arconte non si conserva totalmente ma non ha altre attestazioni; per quanto riguarda i nomi degli *aphedriateuontes,* se ne conservano solo cinque, anche se altri due potrebbero essere collocati nella lacuna.
I nomi dei confederati non trovano altre attestazioni a parte gli ultimi due Καφισόδωρος Ἑρμα[ΐω e Μαντίας Νικοκλείδαο Ἀνθ[αδόνιος]. Il primo può forse essere riconosciuto in due manomissioni da Cheronea[324] della fine del III- inizi del II secolo a.C., menzionato come marito di tale Πολιαρχὶς Κράτωνος; il secondo potrebbe identificarsi con un Μαντίας Νικοκλείδαο citato in un catalogo militare di Acrefia; in *SEG* 3.361 si propone infatti una diversa lettura dell'etnico, ossia Ἀκ[ρηφιεύς]. Mi è impossibile verificare una delle due letture, poiché non ho potuto eseguire un'analisi autoptica del documento. Il *mantis* è stranamente citato senza etnico e patronimico*,* informazioni che in genere troviamo sempre espresse al fianco del nome. Si potrebbe pensare, anche in questo caso, ad una lacuna, tuttavia Girard è molto chiaro nel dire che successivamente alla parola Ὁμολωΐχω alla l.11 non vi sono altre lettere. Egli propone una datazione al III secolo a.C., cronologia che confermerei dalla paleografia del testo visibile nell'apografo di Girard (α con tratto mediano dritto, σ con tratti leggermente obliqui, ω alto e con tratti orizzontali corti).
Un Ὁμολωΐχω, come suggerisce Schachter[325], si può leggere anche in IG VII 1674, che riporto di seguito, alla l.8 [μαντευομένω Ὁ]μ[ολωί]χω τῶ Μενεσθένειος.

[324] *IG* VII 3317, 3412.
[325] Schachter 1981, 67, nota 3.

V. Platea. Base semicircolare di tripode in marmo bianco rinvenuta in una chiesa bizantina vicino Platea. Fig. III

Bibl: *IG* VII 1673; P. F. Girard, *Inscriptions de Béotie,* in *BCH* 1887, 211; C. Barratt, *The Chronology of the Eponymous Archons of Boeotia* 1932, 107, 109; A. Schachter, *Cults of Boiotia I*, 67 n.3; E. Makil, *Creating a common Polity,* 2013, 439 n.25.

250/ [Βοιωτοὶ Διὶ Ἐλευθερίοι τὸν τρίποδα]
200 a.C. [κατὰ τὰν μαντείαν τῶ Ἀπόλλωνος, ἄρχοντος]
[Βοιωτῦς — — — —, ἀφεδριατευόντων — — —],
1 [— — —, — — —]δότω Πυρράλω Θεισπιεῖο[ς, — — —]
[— — — — — — — —]κω Ἰσμεινικέταο Θειβή[ω, — —]
[Τιμοκρίτου] Ἀριστίωνος Ἐρχομεν[ίω, — —]
[— — — — — — — — —] Ἀριστομάχω Ὑειττίω,
5 [θιοπρ]οπίοντος Δινίαο Ἐροτ[ίωνος]
[Θεισπιεῖος, Ἀ]ντιγενείδαο γραμματίδδον[τος].

[I Beoti a Zeus Eleutherios dedicarono il tripode secondo l'oracolo di Apollo, essendo arconte — — — — — essendo membri della confederazione — — — —],
[— — —, — — —]dotos figlio di Pyrralos di Tespi[e — — ,— — — — — — — — ni]kos figlio di Ismeiniketas di Te[be, — — Timokritos] figlio di Aristion di Orchomen[os, — — , — — — — — — — — —] figlio di Aristomachos di Hyettos, essendo interprete dell'oracolo Dinias figlio di Erot[ion di Tespie, A]ntigeneidas era il segretario.

Le prime tre linee sono state così integrate dal Dittenberger seguendo il testo di IG VII 1672, con cui condivide numerosi dettagli.

Alla l.2 -κω Ἰσμεινικέταο Θειβή[ω] è, molto probabilmente, un parente non meglio identificato del Σαμίας dell'iscrizione precedente. Nel contributo di Barratt la studiosa ritiene di integrare il nome proprio con Σαμίαο Ἰσμεινικέταο Θειβήω non riuscendo a leggere le lettere – κω del nome, individuate invece sia da Dittenberger che da Mackil. Si tratta forse di un fratello di Σαμίας, considerando che la cronologia del testo è la medesima dell'iscrizione precedente, come confermato anche dalla presenza dello stesso *mantís*. Alla l.3 ho ritenuto di integrare il nome del confederato figlio di Ἀριστίων

di Orcomeno con Τιμόκριτος poiché ho rintracciato un testo dal *Kabireion* di Tebe con la medesima datazione (tardo III secolo a.C.) dove, tra i sacerdoti menzionati, compare proprio un Τιμόκριτος Ἀριστίωνος al fianco di un Σαμίας Ἰσμηνικέτου. Inoltre il nostro Ἀριστίων potrebbe essere anche il padre di Τελέσιππος, noto da una dedica di *choregoi* a Dioniso proveniente da Orcomeno[326] con identica cronologia, Τελέσιππος potrebbe dunque essere il fratello del nostro confederato. Alla l.4 non si conserva il nome del figlio di Ἀριστόμ[αχ]ος di Ietto, il quale potrebbe avere una parentela con l'arconte dei Beoti di IG VII 2810, un catalogo militare datato al 230 a.C. [327] Circa Δινίας, l'integrazione del patronimico e dell'etnico avviene mediante confronto con IG VII 3207 mentre, per quanto riguarda il segretario Ἀντιγενείδας, l'identificazione non è semplice non essendo presente né il patronimico né l'etnico del personaggio. Vi sono alcune attestazioni del nome in Beozia, tutte più antiche ascrivibili per lo più al V e IV secolo a.C., tranne una datata tra il 245-240 a.C., un catalogo militare di Tespie dove compare un Ἀντιγενείδας Καλλέαο[328].

VI. Platea. Base semicircolare di tripode, analoga alla precedente e rinvenuta presso la medesima chiesa. Fig. IV

Bibl: A. R. Rangabé, *Antiquités helléniques, ou, Répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*, vol.2, 1942-55, n. 1217; K. Keil, *Zur Sylloge Inscriptionum Boeoticarum*, Lipsiae 1847, 570; P. F. Girard, *Inscriptions de Béotie*, in *BCH* 1 1887, 208 n.2; *IG* VII 1674; A. Schachter, *Cults of Boiotia 1*, 1981 67 n.3; *SEG* 31.493.

[Βοιωτοὶ Διὶ Ἐλευθερίοι τὸν τρίποδα]
1 κατὰ [τ]ὰ[ν] μαντείαν τῶ Ἀπ[όλλωνος]
[— — — — — — — —]μίδαο
250/ [— — — —, — — —γ]ίτονος
200 a.C. [— — — —, — — —] Ἐνπέδωνος
5 [— — — —, — — — —]ος Ἀκρηφιεῖος,

[326] *SEG* 53.462.
[327] Étienne-Knoepfler 1976, 84-85, 293.
[328] *SEG* 37.385.

[— — — — — — — — Ἐρ]χομενίω,
[— — — — — — — — —], ἰαρειάδδοντος
[—, — — — — — —] Μ[— —]χω τῶ Μενεσθένειος.

l.8 [—, γραμματίδδοντος] Μ[ιλί]χω τῶ Μενεσθένειος, IG; [—, μαντευομένω Ὀ]μ[ολωί]χω τῶ Μενεσθένειος, Schachter.

1 *I Beoti a Zeus Eleutherios (dedicarono) il tripode*
secondo l'oracolo di Apollo
[— — — — — — — — —]midas
[— — — — — — — — —g]iton
5 *[— — — — — — — — —]os di Akraiphia,*
[— — — — — — — — —Or]comeno,
[— — — — — — — — —], essendo sacerdote
[— — — — — — — — —]M[— —]chos figlio di Menesthenes.

L'epigrafe è molto lacunosa ed è stata ricostruita dagli editori precedenti tramite il confronto con esemplari simili. L'intestazione dell'iscrizione non si conserva ma, tramite uno studio comparativo con il documento precedente, si suppone fosse dedicata a Zeus *Eleutherios* (?), a seguito di una prescrizione oracolare di Apollo di cui si fa menzione nella l.2.

Le linee successive sono incomplete nella parte sinistra e contengono un elenco di nomi corredati di patronimico e etnico e, nelle ultime due, i riferimenti al sacerdote (l.7 non conservato) e a un personaggio figlio di Μενεσθένης (l.8) il cui nome è stato variamente integrato dagli editori: Schachter ha proposto di ricostruire Ὀ]μ[ολωί]χω τῶ Μενεσθένειος e di considerarlo il *mantis* delegato dal *koinon* visto che un profeta *Homoloichos* è noto nella precedente *IG* VII 1672, mentre *IG* integra il nome Μ[ιλί]χω τῶ Μενεσθένειος attribuendogli la funzione di segretario.

Commento ai testi

La formularità dei testi, inclusi quelli offerti ad Apollo ed esaminati nel catalogo principale, è pressoché identica, a parte alcune inversioni nell'ordine della prima e

seconda linea; in tutti i documenti integri, a parte *IG* VII 2724- 2724c-2724d, la prima parola è Βοιωτοὶ o Βοιωτὺ e il primo concetto che arriva immediatamente e con grande efficacia è proprio quello della comunità. L'elemento successivo è la specificazione dell'oggetto dedicato τὸν τρίποδα e/o la divinità destinataria del voto; a seguire, la menzione della consultazione oracolare che è presente in tutti i testi delle città diverse da Acrefia, mentre si ritrova solo in tre documenti nello *Ptoion* (*IG* VII 2724, 2724c, 2724d). A questo punto, in tutte le epigrafi, si apre la sezione contenente la menzione delle magistrature del *koinon*, l'arconte in prima sede (che in *IG* VII 2724, 2724c, 2724d compare addirittura prima dell'etnico regionale Βοιωτοὶ), seguito dagli *aphedriateuontes* e dal segretario ove presente (*IG* VII 1673, 1795, 3207, 2724c). L'elenco dei funzionari è completato, infine, dai rappresentanti religiosi nelle persone del μάντις (in tutti i documenti tranne in *IG* VII 2724c e 2727d), del θεοπρόπος (*IG* VII 1673 e 3207) e dello ἱερεύς (*IG* VII 1674 e 3207). Solo in *IG* VII 3207 si verifica una compresenza dei tre i funzionari religiosi, mentre negli altri testi se ne trova menzionato solo uno tra i tre. Passando all'esame contenutistico delle epigrafi, una delle prime informazioni che si può desumere è la presenza della commissione degli *aphedriateuontes*, il cui numero varia dai cinque agli otto elementi[329], ognuno dei quali rappresentava un distretto del *koinon* beotico, confermando così il trasferimento del modello di gestione territoriale, militare, politica e fiscale della lega, anche all'ambito religioso con l'obiettivo per ogni comunità di essere rappresentata in modo paritario, sotto il nome comune di Beoti. Βοιωτοί ἀνέθειαν è una formula che ricorre, in diverse varianti, in tutti i testi di dedica ad opera del *koinon* e assicura la partecipazione collettiva all'atto rituale:

Βοιωτοὶ ἀνέθεικαν	*IG* VII 1795, 3207
Βοιωτοὶ ἀνέθειαν	*IG* VII 2724
Βοιωτοὶ con verbo di dedica sottinteso	*IG* VII 1672, 1673 e *SEG* 31.493, *IG* VII 2724a, 2724b
Βοιωτὺ	*IG* VII 2724c, 2724d.

[329] Esaminati più avanti, 63-65.

L'analisi dell'utilizzo dell'etnico regionale esteso a tutti i testi pubblici come decreti, liste di mercenari, iscrizioni agonistiche o coregiche ecc. consente di trarre delle informazioni molto utili alla ricostruzione degli equilibri politico-militari interni alla lega[330]. In tal senso Roesch ha condotto uno studio molto interessante soffermandosi, in particolare, sulle ultime due fasi di vita del *koinon* ed identificando dei sotto periodi [331]:

1. dal 378 al 338 a.C.	uso esclusivo dell'etnico locale
2. dal 338 al 335 a.C.	Βοιώτιοι e Βοιωτοί
3. dal 335 al 309 a.C.	Βοιώτιοι e Θηβαῖοι
4. dal 309 al 292 a.C.	Βοιώτιοι
5. dal 292 al 288 a.C.	Βοιώτιοι e Θηβαῖοι
6. dal 288 al 172 a.C.	Βοιώτιοι
7. post 173 a.C.	etnici locali

Noterei subito i due periodi 3 e 5, in cui al fianco dell'etnico regionale è attestato anche l'etnico Θηβαῖοι. Al livello storico questi sono i periodi in cui Tebe vive ai margini della Confederazione o, addirittura, al di fuori di questa; appare quindi logico l'utilizzo di Θηβαῖοι e non di Βοιώτιοι non riconoscendosi i tebani nell'unità regionale confederata. Per quanto riguarda le fasi 1 e 7, segnate dall'esclusivo impiego degli etnici locali, in questi momenti non esiste una confederazione vera e propria e l'uso dell'etnico regionale decade, essendo la Beozia caratterizzata da tante realtà particolari piuttosto che da un'unità regionale. La fase 1, dal 378 al 338 a.C., vede la presenza di 43 iscrizioni di tebani, 3 di Scafa, 11 di Platea, 9 tespiesi, 3 di Orcomeno, 1 di Tisbe e 1 di Tanagra[332]. Sono le città che godono di maggior rilievo al livello politico, con Tebe come apri-fila che sarà la principale protagonista di questa fase della lega definita dal Roesch, come già detto, "Lega tebana". La fase 6 è quella in cui si contestualizzano le dediche della confederazione su esaminate mentre l'ultimo periodo, il n.7, conferma la definitiva

[330] Sull'importanza dell'analisi dell'etnico si veda: Hansen 1996.
[331] Roesch 1982, 441.
[332] Roesch 1982, 497.

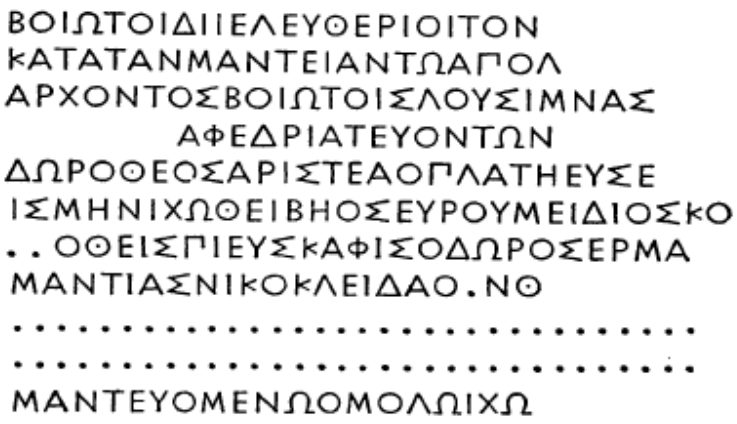
scomparsa dell'etnico Βοιώτιοι, in concomitanza con la dissoluzione della confederazione beotica[333].

I quattordici documenti esaminati costituiscono la testimonianza materiale che l'offerta di tripodi da parte della Confederazione voleva essere una proclamazione monumentale della sua autorità politica e spirituale. I testi mostrano tutti un'accuratezza particolare nella menzione dei magistrati del *koinon*, ognuno identificato da patronimico ed etnico, seguono un formulario specifico teso ad evidenziare lo stretto legame della lega con il culto di Apollo, in particolare *Ptoios*, che in questo momento doveva senza dubbio essere l'oracolo ufficiale del *koinon*, come dimostrato dalla menzione delle consultazioni oracolari del dio. In nessuno dei testi, tuttavia, è esplicitata la motivazione alla base della richiesta del vaticinio e, a tal proposito, Guillon ha suggerito che questa fosse collegata alla rinnovata istituzione di agoni nelle città di Orcomeno, Platea e Tespie, realizzata sotto l'auspicio della confederazione regionale sulla scia della politica di rinnovamento dei culti e delle tradizioni beotiche messa in atto nel corso del III secolo a.C. al fine di formare ed orientare la coscienza collettiva[334].

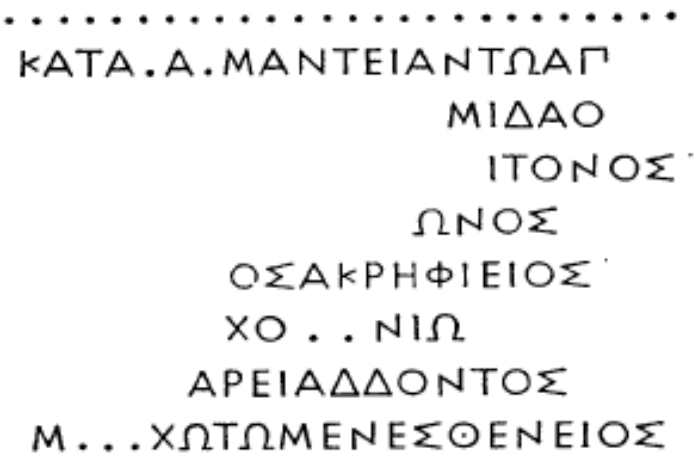
Se, come credo, la commissione degli *aphedriateuontes* nasce con l'obiettivo di occuparsi dell'attività votiva e più in generale religiosa della confederazione nei suoi santuari di riferimento[335], la spiegazione di Guillon potrebbe essere coerente, considerando che non vi è una modalità migliore di legittimazione dell'autorità da parte del *koinon* che impegnarsi in una partecipazione intensa alla sfera rituale incaricando ufficialmente dei funzionari rappresentativi delle città e dei distretti.

[333] *Ibid.*, 500.
[334] Guillon 1943, 161-163; Papalexandrou 2008, 270. Penso ad esempio alla istituzione o re-istituzione degli *Ptoia* come agoni panbeotici oppure al riorganizzazione di alcuni culti civici come i Mouseia di Tespie (Manieri 2009, 65 affronta la questione nel dettaglio).
[335] Vedi paragrafo successivo.









In alto figg. I e II. In basso figg. III e IV.

3.2.1 *La menzione dei funzionari del* Koinon *nelle epigrafi*

- *L'arconte federale*

Tra i primi ad essere menzionati vi è l'arconte federale, una carica eponima che non compare costantemente nei testi ma solo in alcuni documenti specifici, allo scopo di datare il particolare evento all'origine del testo. La menzione dell'arconte federale eponimo si rinviene in quattro tipologie di documenti:

1. I decreti di prossenia della confederazione; se ne sono conservati circa cinquanta, di cui sedici sono lacunosi nell'intestazione. La menzione dell'arconte avviene secondo varie modalità, utilizzando la formula ἄρχοντος seguita o meno dalla specificazione Βοιωτοῖς, oppure con la frase ἄρχοντος ἐν κυνῦ κοινοῖ Βοιωτῶν in due decreti dall'*Amphiareion* di Oropo[336].
2. I cataloghi militari recanti le liste dei soldati destinati, dopo l'efebia, nei vari reparti dell'esercito confederato. In queste liste troviamo la formula ἄρχοντος Βοιωτοῖς o Βοιωτῦς, oppure la specificazione ἄρχοντος ἐν κοινοῖ (κυνῦ) Βοιωτῶν o ancora ἄρχοντος ἐν Ὀγχειστοῖ[337].
3. Le dediche di tripode da parte della Confederazione, dove in tutte tranne che in *IG* VII 1672 e 2723 la menzione dell'arconte avviene semplicemente con la parola ἄρχοντος seguita dal nome del personaggio, mentre i Beoti sono citati al nominativo, Βοιωτοὶ oppure Βοιωτὺ, e sono i soggetti del verbo di dedica ἀνέθεικαν oppure ἀνέθειαν che in alcuni casi è espresso, in altri sottinteso. *IG* VII 1672 e 2723, invece, menzionano un ἄρχοντος Βοιωτοῖς oltre a citare anche i Βοιωτοὶ, soggetti e mittenti della dedica. Nella fase ellenistica i Beoti utilizzavano anche i santuari di Poseidone ad Onchesto e di Atena Itona a Coronea; a partire dal 338 a.C., infatti, per scongiurare il ripetersi delle mire egemoniche delle singole *poleis*, si scelse come capitale dello stato federale la città di Onchesto e alcuni documenti ufficiali[338] di questa fase sono datati proprio dalla menzione dell' ἄρχων ἐν 'Ογχηστῷ[339].

L'arconte era la più alta carica della confederazione, nominato annualmente tra una serie di personaggi di spicco appartenenti alle città più prestigiose della regione; la sua carica

[336] Roesch 1982, 283.
[337] *Ibid.*, 284.
[338] Vedi Schachter 1986, 208.
[339] Schachter 1994c, 80.

aveva, tuttavia, un carattere puramente simbolico mentre l'essenza del potere era nelle mani dei beotarchi[340].

Non vi sono testimonianze epigrafiche degli arconti federali prima del IV secolo a.C., ciò non esclude che la carica fosse comunque esistente[341]. Il primo studio sugli arconti federali della Beozia è di Margherita Guarducci il cui lavoro, inestimabile, ha gettato le basi per i successivi studi di Barratt, Étienne e Knoepfler; la studiosa ha elaborato un elenco cronologico degli arconti sulla base delle testimonianze epigrafiche pervenute a partire dal primo arconte attestato, Θιοτέλεις[342] negli anni immediatamente successivi alla Pace di Antalcida del 386 a.C., fino a Χαρόπινος[343] intorno al 245 a.C. Il più recente contributo di Étienne-Knoepfler è invece focalizzato sull'elaborazione di una tavola cronologica per il successivo periodo dal 250 a.C. al 171 a.C.

- *I beotarchi*

La beotarchia era nei fatti la magistratura più importante all'interno del *koinon*, nonché senza dubbio una delle cariche più longeve, se consideriamo che è attestata a partire dal 480 a.C. da Erodoto[344] e fino al III secolo d.C., quando assumerà un valore puramente religioso. La sua importanza si desume già dall'etimologia del nome βοιωτάρχης: βοιωτός + ἀρχή *capo dei beoti*.

Il primo testimone della beotarchia è dunque Erodoto il quale, nelle sue Storie 9.15.1, ricorda la decisione da parte dei beotarchi di inviare aiuti a Mardonio per condurlo a Sfedalea e da li a Tanagra. Ma una recente scoperta epigrafica ha confermato la fonte Erodotea; infatti in un'iscrizione della prima metà del V secolo a.C., rinvenuta nell'*Heracleion* tebano e pubblicata da Aravantinos nel 2014[345], si legge A - - - βοιοταρχίοντος, una conferma della presenza dei beotarchi già in quella fase e forse anche precedentemente[346]. La portata storica del documento è straordinaria poiché

[340] Buck 1994, 109. Per ulteriori dettagli circa il mandato dei beotarchi si veda: Roesch 1972, 62-63.
[341] Guarducci 1930, 314.
[342] *IG* VII 2407.
[343] *IG* VII 3068; *IThesp* 98; *Epigr. tou Oropou* 41, 43, 44, 45.
[344] Anche Pausania, in 10.20.3, riferisce i nomi di quattro beotarchi che nel 480 a.C. guidavano le truppe beotiche durante la battaglia delle Termopili.
[345] Aravantinos 2014, 199-202.
[346] Dico precedentemente poiché se si guarda al racconto Erodoteo circa i fatti di Platea (6.108), si può leggere: ἐᾶν Θηβαίους Βοιωτῶν τοὺς μὴ βουλομένους ἐς Βοιωτοὺς τελέειν *i tebani lasciassero in pace quei Beoti che non intendevano essere sotto la giurisdizione dei Beoti.* È chiaro che qui l'autore non si riferisce ai beoti in quanto *ethnos* ma proprio in quanto organismo politico unitario, Schachter 2019, 65.

garantisce l'informazione trasmessa dalle fonti, ossia che già precedentemente quella che viene comunemente chiamata "prima lega beotica" (447 a.C.), esisteva un governo federale nella regione.

Le fonti, ed in particolare *le Elleniche di Ossirinco* come già detto in precedenza, ci consentono di comprendere quale fosse la situazione organizzativa interna del *koinon* negli anni attorno al 395 a.C: da qui proviene l'informazione che i beotarchi erano undici, uno da ogni distretto, che fornivano ognuno sessanta membri del consiglio e che avevano il compito di guidare assieme l'esercito federale e, quando l'intervento dell'armata era richiesto, ad uno degli undici veniva affidata la direzione militare della spedizione[347]. Le operazioni più piccole e contenute erano, invece, gestite dai singoli distretti e dai singoli beotarchi; si tratta, dunque, di una carica avente soprattutto funzioni di gestione militare. Di questi undici magistrati Tebe, che controllava quattro distretti, aveva diritto a nominare quattro beotarchi due per la città e due per Platea e il suo territorio; il controllo di Tebe del distretto di Platea si data successivamente alla caduta della città del 427 a.C., prima di questa data il numero dei beotarchi doveva essere di 9 senza, appunto, Platea[348]. Dopo la caduta delle mura di Tespie[349], nel 423 a.C., Tebe assunse il controllo anche di altri due distretti, per un numero totale di sei, il massimo raggiunto in tutta la storia del *koinon*, che gli consentì di avere la lega nelle proprie mani. Di tali magistrati riferisce anche Pausania, 9.14.5, in riferimento ad Epaminonda ed al termine della sua carica di beotarca, raccontando inoltre che qualsiasi beotarca avesse inopportunamente prolungato la sua magistratura, sarebbe stato punito con la pena di morte[350]:

> ὁ μὲν δὴ χρόνος βοιωταρχοῦντι Ἐπαμινώνδᾳ διήνυστο, τεθνάναι δὲ ἐτέτακτο ἐπιλαβόντα ἄνδρα τῆς ἀρχῆς […]
>
> *era intanto scaduto per Epaminonda il periodo della sua carica di beotarca e la pena prevista per chi prolungasse la durata della carica era la morte*.
>
> (Trad. S. Rizzo)

[347] Tale numero di undici beotarchi è confermato anche da Tucidide (4.91.1) e da uno scolio ad un altro passo sempre di Tucidide (*Sch*. Th. 2.2.1).
[348] Bruce 1967, 104-105.
[349] Thuc. 4.133.1.
[350] Sull'argomento anche Nep. *Epam*. 7.5; Plut., *Pelop*., 24.2-4.

La presenza di questa norma è di per se testimonianza del potere che tale carica accentrava nelle mani di chi la deteneva, al punto tale da dover stabilire una legge che limitasse il rischio di incorrere in derive assolutistiche.

Nella seconda fase di vita del *koinon* (379-335 a.C.), quella segnata dall'incisiva egemonia tebana, Tebe controllava l'intero collegio e i beotarchi si erano ridotti da undici a sette[351]. Non è noto quando questa riduzione fosse stata messa in atto, è noto solo che a partire dal 372-1 a.C., durante la battaglia di Leuttra, è attestato il numero di sette[352] che continua poi anche dopo quella data, come testimoniato da alcuni decreti datati a ca. il 360 a.C.[353]

Nel nuovo *koinon*, dunque, mancavano i due distretti di Platea, distrutta, e i distretti di Orcomeno, che entrò nella lega solo successivamente, secondo Diodoro nel 370-369 a.C.[354] Un'altra questione molto discussa dagli studiosi è legata alle modalità di elezione dei beotarchi. Le *Elleniche di Ossirinco* testimoniano che questi erano eletti in sede locale dalle βουλαί almeno fino al 386 a.C.: τούτων ἕκαστον ἕνα παρείχετο Βοιώταρχον seguito dal numero di magistrati per ciascuna città. Nel momento di ricostituzione della lega nel 379 a.C. i beotarchi venivano scelti dall'assemblea federale, che aveva rimpiazzato il precedente consiglio federale, con sede a Tebe ed erano eletti annualmente, non è chiaro se selezionati per elezione o estrazione a sorte e, al termine della carica, dovevano dimettersi[355]. Dopo la restaurazione della lega, tuttavia, vi è testimonianza che due beotarchi appena usciti dalla carica potevano essere di nuovo rieletti, come si sa per Pelopida che fu rieletto consecutivamente dal 379 al 364 a.C. ed Epaminonda per cinque anni[356]. Questa assemblea federale, che a parole sembra avvicinarsi molto all' organo amministrativo della fase precedente, in realtà è l'impronta di un mutamento costituzionale di grande impatto; infatti tale assemblea, che era ufficialmente aperta a tutti i Beoti, ufficiosamente dal momento che si collocava sulla Cadmea, assicurava a Tebe la dominazione assoluta della lega.

[351] Bruce 1967, 104-105.
[352] Diod. Sic. 15.52, 53; Paus. 9.13. 6, 7.
[353] *IG* VII 2407, 2408.
[354] Diod. Sic 15.57.
[355] Roesch 1965a, 100, 124.
[356] Bertazzoli 2002, 122.

Non vi è alcuna prova che il sistema a distretti si sia conservato per tutto il corso della storia della lega, anzi le attestazioni storiche ed epigrafiche di questo periodo (dal 378 a.C.) sembrano mostrare che le dinamiche relazionali interne fossero, in realtà, confronti tra singole *poleis* e Tebe (immagine perfettamente calzante alla situazione di controllo da parte della città, di cui abbiamo appena parlato): ad esempio Diodoro Siculo racconta come Orcomeno, nel 370 a.C., fosse stata inserita nei territori degli alleati dai Tebani[357], o ancora Tespie è descritta secondo una relazione di συντέλεια con Tebe da Isocrate[358]. Tornando al numero dei beotarchi è importante menzionare anche un decreto rinvenuto presso l'*Amphiareion* di Oropo[359] in cui si conserva un elenco di tali funzionari tuttavia non nel canonico numero di sette, bensì di otto. Oltre ai beotarchi da Tebe, Acrefia, Oropo, Tespie, Tanagra, Orcomeno e Tisbe, ne nomina uno da Opunte: questa menzione consente di stabilire con esattezza la cronologia del documento tra il 287 a.C., quando Oropo entra nel *koinon*, e il 225 a.C., poco prima che Opunte venisse conquistata da Antigono Dosone nel 220 a.C.[360]

La reintroduzione del sistema a distretti si può dunque datare a partire dal 287 a.C. da quando, cioè, Demetrio Poliorcete restituisce l'autonomia a Tebe.

- *Gli aphedriateuontes*

Subito dopo l'arconte federale in tutte le dediche vengono menzionati dei funzionari, nominati nel sinedrio federale, noti con il nome di *aphedriateuontes*. Questi costituivano un collegio che doveva rappresentare tutti i membri delle *poleis* in egual misura, assicurandosi di attuare una prassi religiosa a nome di tutti i Beoti e, proprio per ottemperare al tale obiettivo, ogni distretto del *koinon* incaricava il suo magistrato territoriale[361]. Il collegio degli *aphedriateuontes* non trova testimonianza nelle fonti storico-letterarie ma esclusivamente in quelle epigrafiche; tali magistrati sono menzionati solo nelle iscrizioni votive della lega, in particolare in quelle associate alla dedica di tripodi[362].

[357] Diod. Sic. 15.57.
[358] Isocr.14.9.
[359] *SEG* 15.282.
[360] Knoepfler 1995, 148 n.62.
[361] Buck 1979, 125.
[362] Vi è un unico altro caso in cui troviamo menzione di questi funzionari, una lista biennale di magistrati da Tespie eletti dai cittadini, *IThesp* 84. 2-3, 67-68.

Secondo Boeckh[363] il collegio degli *aphedriateuontes* e quello dei beotarchi coincidevano; la sua posizione è stata molto dibattuta e ancora oggi non si è arrivati ad una posizione certa. Ragionando su questa ipotesi e considerando le attestazioni epigrafiche legate agli *aphedriateuontes* non sarei propensa a considerare valido questo pensiero, perché tale collegio di funzionari appare esclusivamente in questa tipologia di documenti e sempre in connessione con la dedica di tripodi, oltre alla lista di magistrati da Tespie su menzionata, quindi le loro funzioni dovevano necessariamente collegarsi all'attività rituale del santuario come peraltro suggerito dal nome ἀφεδριατευόντες che ha origine dal verbo ἀφιδρύομαι, "essere eretto o innalzato"[364]; si tratterebbe di magistrati aventi la funzione di erigere donari, statue o tripodi, o ancora responsabili di interventi architettonici alle strutture sacre, in onore della divinità tutelare del santuario in cui operano, ben lontani dunque dai compiti militari assegnati ai beotarchi. Bisogna comunque riconoscere che il loro numero si accorda sempre a quello dei beotarchi e questo farebbe supporre che vi sia un collegamento tra le due cariche.

Non vi è menzione epigrafica di questi magistrati prima del III secolo a.C. e non è noto se essi avessero funzioni diverse da quella religiosa, che è l'unica di cui abbiamo conferma. Si potrebbe ipotizzare che il collegio degli *aphedriateuontes* fosse nato come appendice di quello dei beotarchi per sovrintendere alla sfera religiosa che, come abbiamo potuto vedere, era considerata dal *koinon* un ambito fondamentale in cui operare.

Ci sono pervenuti in tutto quattordici testi che menzionano questa magistratura, di cui sette integri, nei quali si conservano i nomi di tali funzionari corredati da patronimico e etnico.

Ad esempio, nei sette documenti integri si può constatare che il numero degli *aphedriateunotes* è oscillante dai 5 (*IG* VII 2724d), 6 (*IG* VII 2724a), 7 (*IG* VII 2723, 2724, 2724c, 3207) e 8 (*IG* VII 2724b).

In un testo figurano otto componenti, e i sette canonici, e l'ottavo funzionario proviene da Calcide, città mai attestata in questa tipologia di documenti. La sua menzione

[363] Boeckh, *CIG* I 729.
[364] Szántó, *RE* I (2), 2712-2713.

consente, perciò, di datare il documento ad un periodo successivo al 281 a.C., ossia dopo la sua liberazione dalla Macedonia[365].

Ancora, si può notare che Tebe, Tanagra e Tespie sono citate in quasi tutti i documenti mentre altre sembra non compaiano mai menzionate assieme: Orcomeno-Cheronea, o Coronea-Tisbe-Lebadea, Platea-Oropo.

Questo dettaglio è confermato dallo studio di Knoepfler inerente proprio i nomi e gli etnici dei confederati, che ha dimostrato che tali magistrati non erano rappresentativi delle singole città, quanto più dei distretti in cui tali città si collocavano, per cui *poleis* afferenti allo stesso distretto nominavano un solo rappresentante[366].

Conteggio e distribuzione territoriale degli *aphedriateuontes* sulla base dei testi epigrafici	
***IG* VII 1672**	Lacunosa, si conservano solo: Platea, Tebe, Tespie, Antedon. Arconte senza etnico.
***IG* VII 1673**	Lacunosa, si conservano solo:, Tespie, Tebe, Orcomeno, Ietto. Arconte non conservato.
***IG* VII 1674**	Lacunosa, si conservano solo: Acrefia e Orcomeno. Arconte non conservato.
***IG* VII 1795**	Tebe, Tespie, Orcomeno, Platea, Aliarto, Tanagra, Coronea(?), lacuna. Arconte di Tebe.
***IG* VII 2723**	Tanagra, Orcomeno, Coronea, Tebe, Platea, Antedon, Tespie. Arconte di Tespie.
***IG* VII 2724**	Aliarto, Tespie, Platea, Tebe, Orcomeno, Lebadea, Tanagra. Arconte di Coronea.
***IG* VII 2724a**	Acrefia, Coronea, Tespie, Tanagra, Tebe, Oropo. Arconte di Tebe.
***IG* VII 2724b**	Aliarto, Tespie, Platea, Tebe, Tanagra, Orcomeno, Calcide*, Tisbe**. Arconte di Tebe.
***IG* VII 2724c**	Acrefia, Tebe, Tanagra, Platea, Tespie, Tisbe**, Cheronea. Arconte di Tebe.
***IG* VII 2724d**	Coronea o Cheronea, Orcomeno, Cope, Tebe, Tanagra. Arconte senza etnico.
***IG* VII 3207**	Tebe, Orcomeno, Coronea, Antedon, Tespie, Tanagra, Oropo. Arconte di Tebe.

[365] Knoepfler 1992, 450-51.
[366] Knoepfler 2000, 361.

***IG* VII 2724e, *Chiron* 6 n.58, *Chiron* 6, n.30.**	Tutti mutili, non si conservano i nomi dei funzionari.

* Unica attestazione di Calcide in questa categoria di documenti.
**Ricompare qui per la prima volta dopo le *Elleniche di Ossirinco.*

- *Il segretario*

In quattro epigrafi[367] (ma forse anche in altre lacunose) compare, al termine dell'elenco delle cariche magistratuali, la figura del segretario: in due casi (*IG* VII 1673, 1795) è menzionato solo con il nome, negli altri due (*IG* VII 2724c e 3207) è corredato anche da patronimico ed etnico. Nei testi viene utilizzata la variante beotica γραμματίδδοντος, participio presente genitivo del verbo γραμματίζω (*IG* VII 1673, 1795 e 2724c) oppure il più canonico γραμματεύοντος (*IG* VII 3207), participio presente genitivo di γραμματεύω. Il γραμματεύς era un magistrato minore all'interno del *koinon* che doveva svolgere compiti prettamente amministrativi e di archiviazione ma, tra le cariche minori, era senza dubbio una di quelle più importanti al punto tale da guadagnarsi la menzione in documenti ufficiali quali quelli appena esaminati. Osservando tutti i testi si rileva che il segretario compare solo a partire dalla metà del III secolo a.C. e questo dettaglio potrebbe far pensare che vi sia stata, in questo periodo, l'esigenza di riadattare le funzioni amministrative introducendo, appunto, la figura del segretario.
Dopo la lista delle cariche politico-amministrative del *koinon*, sono elencate le figure con funzione religiosa, quindi il sacerdote e il *mantìs*.

- *Il sacerdote*

Lo ἱερεύς compare in due testi (*IG* VII 1674 e 3207), nel primo caso non si conserva il nome del sacerdote introdotto dal termine ἰαρειάδδοντος genitivo participio dal verbo ἰαρειάδδω, beotico per ἱερατεύω. Nel secondo caso invece si conserva il nome, seguito da patronimico ed etnico ed introdotto da ἰαρατεύοντος, genitivo partitivo da ἱερατεύω. Il sacerdote aveva compiti legati all'amministrazione del culto del dio nel tempio e veniva menzionato proprio in quanto carica di riferimento nel santuario.

[367] *IG* VII 1673, 1795, 2724c, 3207.

- *Il mantìs*

Il μάντις era uno specialista del rituale religioso connesso con i santuari locali o panellenici. Nel mondo antico greco-romano le profezie esercitavano una forte influenza sia su coloro appartenenti alle classi meno abbienti sia sulle *élite* che detenevano il potere.

La religione greca, infatti, era caratterizzata da un innato antropomorfismo che portava gli dei ad intromettersi frequentemente nella vita degli umani; le barriere tra mondo olimpico e mondo terreno erano molto labili come dimostrato dalla presenza di figure con *status* intermedio tra i due mondi, gli eroi ad esempio. In un contesto religioso di questo tipo è chiaro che una delle questioni che interessava maggiormente i fedeli era quella di interpretare i segni inviati dalla divinità, ecco perché nei santuari greci una delle attività più praticate era proprio la μαντική τέχνη, l'arte divinatoria. Il μάντις era l'uomo che possedeva il privilegio di interpretare correttamente i segni divini.

Nelle iscrizioni di dedica qui esaminate il veggente è una figura professionale e come tale viene menzionata, con l'istituzionalità riservata alle altre cariche.

La menzione del μάντις nelle epigrafi votive del *koinon* beotico avviene secondo diverse modalità:

1. con il verbo μαντεύομαι nella forma del genitivo del participio presente medio-passivo μαντευομένω in *IG* VII 2723, 2724a, 2724b, 3207;
2. con il verbo μαντεύομαι nella forma del genitivo del participio aoristo medio-passivo μαντευσαμένω in *IG* VII 2724;
3. con la forma κατὰ τὰν μαντειίαν in *IG* VII 1673, 1674, 2724c, 2724d, 4156, 4157; *SEG* 26.588; P. Guillon, *Les Trepieds du Ptoion* I, 25 n. 25;
4. con entrambi κατὰ τὰν μαντειίαν e μαντευσαμένω in *IG* VII 1795, 1672.

Il sistema n.3 è certamente il più utilizzato senza neanche specificare, se non in due casi (n.4), il nome del profeta ma ricordando esclusivamente l'interrogazione oracolare all'origine della dedica con la formula κατὰ τὰν μαντειίαν τῶ Ἀπόλλωνος τῶ Πτωιΐω.

In due testi (*IG* VII 1673 e 3207) compare un termine, θιοπροπίοντος, che ricollegherei alla stessa sfera semantica di μάντις se non fosse che in uno di questi, *IG* VII 3207, intervengono entrambe le parole. θιοπροπίοντος è la forma beotica di un genitivo

participio del verbo θεοπροπέω che ricorre in Omero[368] οὐκ ἂν τόσσα θεοπροπέων ἀγόρευες, e Pindaro[369] μάντις ὀρνίχεσσι καὶ κλάροισι θεοπροπέων ἱεροῖς.
Si compone di θεός e πρέπω *colui che si presenta alla vista del dio*, nel nostro caso direi il consultante dell'oracolo considerando che non può essere il profeta poiché in *IG* VII 3207 compare al fianco di μάντις e non al suo posto.

3.3 *Gli* ex-voto *del koinon beotico: il tripode*

Il tripode (τρεῖς-πούς) era un sostegno a tre piedi utilizzato in molte culture antiche anche se è presso quella greca che assunse un particolare valore simbolico e rituale, oltre che pratico. Questo oggetto ha un congenito legame proprio con la figura di Apollo; non sorprende, dunque, l'abbondanza di testimonianze ad esso relative rinvenute nei contesti sacri apollinei della Beozia.
Strabone riferisce che la Pizia di Delfi, assisa sul tripode, riceveva lo *pneuma* ed emetteva oracoli in versi o in prosa[370] e, sempre Delfi, è la scena in cui si svolge la vicenda mitico della contesa del tripode delfico da parte di Eracle ed Apollo, conclusasi con la vittoria del dio a scapito dell'eroe. Le moderne interpretazioni[371] dell'episodio vorrebbero vedere, al di sotto del simbolismo mitico, la reazione del clero pitico a quei popoli che tentavano di imporre la propria autorità sul santuario nel VII secolo a.C., molto probabilmente quelli dell'anfizionia di Antela, in particolare Tessali e Beoti, che in questo momento avevano sede presso il tempio di Demetra nell'omonima città[372]. Un clima di tensione tra la Beozia, in particolare Tebe, e il santuario delfico si respira già in fasi molto antiche; nella cosiddetta "suite pitica", ossia la parte dell'inno pseudo-omerico ad Apollo dedicata al dio delfico, l'autore afferma che Tebe non esisteva ancora quando il culto di Apollo si installò a Delfi[373] alludendo polemicamente al maggior prestigio del santuario locale rispetto alla più 'moderna' Tebe ed il suo *Ismenion*[374]. Nella fase storica della composizione della suite pitica, siamo verso la fine del VII

[368] Hom., *Od*. 2.184.
[369] Pind., *Pyth*. 4.190.
[370] Strabo 9.3.5: ὑπερκεῖσθαι δὲ τοῦ στομίου τρίποδα ὑψηλόν, ἐφ᾽ ὃν τὴν Πυθίαν ἀναβαίνουσαν δεχομένην τὸ πνεῦμα ἀποθεσπίζειν ἔμμετρά τε καὶ ἄμετρα.
[371] Riportate in Defradas 1954, 134 ss.
[372] Antonelli 1994, 32-33.
[373] Hom., *Hymn. 3*, 225-228: Θήβης δ᾽ εἰσαφίκανες ἔδος καταειμένον ὕλῃ: οὐ γάρ πώ τις ἔναιε βροτῶν ἱερῇ ἐνὶ Θήβῃ, οὐδ᾽ ἄρα πω τότε γ᾽ ἦσαν ἀταρπιτοὶ οὐδὲ κέλευθοι, Θήβης ἂμ πεδίον πυρηφόρον, ἀλλ᾽ ἔχεν ὕλη.
[374] Sordi 2002, 273.

secolo a.C., Tebe aveva già affermato la sua supremazia nella regione e cominciava ad avere mire espansionistiche proprio sul santuario delfico. Nell'elaborazione del mito della lotta per il tripode, Eracle rappresenta proprio Tebe e le sue istanze di controllo ed Apollo, invece, incarna il reazionarismo di quei popoli che non accettavano le imposizioni dell'espansionismo tebano. L'episodio mitico acquisterebbe, dunque, un nuovo significato soprattutto politico e di affermazione del proprio prestigio oracolare[375]. La manipolazione mitologica e propagandistica anti-tebana, tuttavia, non trova riscontro nei dati scientifici dell'archeologia che dimostrano che il tempio dell'Ismenio fu certamente fondato prima (VIII secolo a.C.) di quello delfico, la cui cronologia più alta non sale oltre il VII secolo a.C. È una rivalità che affonda dunque le sue radici già in un'epoca molto antica e non ha mai cessato di esistere, amplificandosi anzi nei periodi di maggior successo di Tebe.

Papalexandrou ha ragionato, in un suo studio recente, sulla simbologia del tripode definendolo come un "powerful, panhellenic religious symbol from the Geometric to the Roman period"[376], sottolineando la trasversalità storica del suo significato e del suo utilizzo in particolare nella regione della Beozia.

Sulla semantica del tripode nella cultura greca egli ha prodotto un interessante contributo in cui riflette sulle attestazioni letterarie ed epigrafiche legate a questo particolare oggetto nell'ambito delle offerte sacre, soprattutto nelle fasi più antiche della cultura greca[377].

In questa sede, tuttavia, ci si soffermerà esclusivamente sulla regione che è oggetto della ricerca, ossia la Beozia.

La simbologia del tripode va esaminata nelle particolari manifestazioni locali che assume e, in questo senso, la Beozia in virtù anche di un profondo conservatorismo che pervade la sua storia è una delle regioni in cui meglio si può analizzare la persistenza di vita di tale simbolo[378].

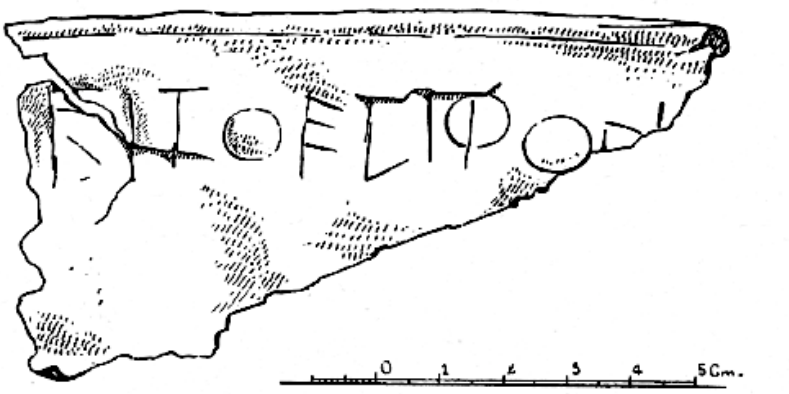
Il tripode come offerta votiva è presente nei santuari beotici sin dal VII secolo a.C. e fino all'età romana e ciò trova conferma, prima ancora che nei dati archeologici, nelle

[375] Defradas 1954, 134-136.
[376] Papalexandrou 2008, 251.
[377] Papalexandrou 2005, 9-64.
[378] Papalexandrou 2008, 251.

fonti letterarie. Esiodo, ne *Le Opere e i Giorni* (vv.657-658), afferma di aver dedicato un tripode nel santuario delle Muse presso l'Elicona, sul quale si collocava un'epigrafe menzionante la vittoria del poeta nel canto, ancora visibile ai tempi di Pausania. Non riporta il testo di dedica iscritto sull'oggetto, tuttavia forse questo può essere rintracciato in un epigramma spurio conservato nell'*Anthologia Palatina*[379] che recita:

Ἡσίοδος Μούσαις Ἑλικωνίσι τονδ᾽ ἀνέθηκα,
ὕμνῳ νικήσας ἐν Χαλκίοι θεῖον Ὅμηρον.
Esiodo questo dedicò alle Muse dell'Elicona,
avendo vinto nel canto in Calcide il divino Omero.

Nel santuario delle Muse sull'Elicona, inoltre, è stato rinvenuto un frammento di lebete, datato alla fine del VII secolo a.C., recante un'iscrizione di dedica molto mutila che Jeffery ha ipotizzato di poter riconnettere proprio alla dedica di Esiodo[380].



Frammento di lebete bronzeo dal monte Elicona. Immagine da Plassart 1926.

Passando a Tebe, Pindaro definisce il santuario di Apollo Ismenio ἄδυτον τριπόδων θησαυρόν[381], il *tempio dei tripodi aurei* ed Erodoto lo conferma in 1.92.1, in cui afferma di aver visto un tripode aureo dedicato da Creso richiamando proprio la definizione pindarica: ἐν μὲν γὰρ Θήβῃσι τῇσι Βοιωτῶν τρίπους χρύσεος, τὸν ἀνέθηκέ τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Ἰσμηνίῳ.

Erodoto, inoltre, ricorda altre tre offerte di tripodi eccezionali (5.59-61), con Καδμήια γράμματα iscritte al di sopra, quasi certamente riferendosi alle Φοινικήια γράμματα di

[379] *Anth. Pal.* VII, 53.
[380] Jeffery 1990, 91.
[381] Pind. *Pyth* 11.4-5.

cui aveva parlato poco prima. Si tratta di dediche metriche, donate da tre personaggi di nome Ἀμφιτρύων, Σκαῖος e Λαοδάμας:

5.59 Ἀμφιτρύων μ' ανέθηκε νέων ἀπὸ Τηλεβοάων

Anfitrione mi dedicò dalle spoglie dei Teleboi.

5.60 Σκαῖος πυγμαχέων με ἑκηβόλῳ Ἀπόλλωνι
νικήσας ἀνέθηκε τεῖν περικαλλές ἄγαλμα.

Sceo, avendo vinto la gara di pugili, dedicò questo
splendido dono votivo ad Apollo che saetta da lontano.

5.61 Λαοδάμας τρίποδ αὐτὸς ἐυσκόπῳ Ἀπόλλωνι
μοθναρχέων ἀνέθηκε τεῖν περικαλλές ἄγαλμα.

Laodamante monarca, dedicò un tripode, splendido
omaggio, ad Apollo dalla mira infallibile.

I tre personaggi afferiscono tutti alla sfera del mito per cui, a ragione, alcuni studiosi hanno ritenuto di non credere all'autenticità di tali iscrizioni, quanto più a una loro collocazione "studiata" appositamente per conferire maggiore antichità e prestigio al santuario[382]. Non si può tralasciare, tuttavia, che il tripode di Ἀμφιτρύων che Erodoto vede nel V secolo a.C., lo vede anche Pausania sette secoli dopo, nel II d.C. e questo conferma la straordinarietà di tali oggetti, carichi di significato religioso e rituale:

9.10.4 εἰ μὲν οὖν πᾶσιν ὁμοίως καθέστηκεν ἀναθεῖναι δαφνηφορήσαντας χαλκοῦν τῷ θεῷ τρίποδα, οὐκ ἔχω δηλῶσαι, δοκῶ δὲ οὐ πᾶσιν εἶναι νόμον: οὐ γὰρ δὴ πολλοὺς ἑώρων αὐτόθι ἀνακειμένους: οἱ δ' οὖν εὐδαιμονέστεροι τῶν παίδων ἀνατιθέασιν. ἐπιφανὴς δὲ μάλιστα ἐπί τε ἀρχαιότητι ἐπιφανὴς δὲ μάλιστα ἐπί τε ἀρχαιότητι καὶ τοῦ ἀναθέντος τῇ δόξῃ τρίπους ἐστὶν Ἀμφιτρύωνος ἀνάθημα ἐπὶ Ἡρακλεῖ δαφνηφορήσαντι.

Che poi sia prescritto che tutti indistintamente, finito l'anno in cui hanno portato la corona d'alloro, dedichino al dio un tripode bronzeo, non lo posso dimostrare, ma credo che non sia una legge generale, e in effetti non vedevo molti tripodi lì dedicati.

[382] Tra la bibliografia più recente, Thonemann 2016, 160 .

> *Li dedicano, evidentemente, i fanciulli di famiglia più ricca. Notevole più di ogni altro sia per l'antichità sia per la fama del dedicante è il tripode offerto da Anftrione per l'anno di sacerdozio di Eracle.*

Oltre ai tripodi di Tebe, poco dopo parla anche di quello offerto da Esiodo presso il santuario delle Muse al monte Elicona:

> 9.31.3 ἐν δὲ τῷ Ἑλικῶνι καὶ ἄλλοι τρίποδες κεῖνται καὶ ἀρχαιότατος, ὃν ἐν Χαλκίδι λαβεῖν τῇ ἐπ᾽ Εὐρίπῳ λέγουσιν Ἡσίοδον νικήσαντα ᾠδῇ.
> *Tra i vari tripodi collocati sull'Elicona il più antico è quello che in Calcide sull'Euripo dicono che abbia ottenuto Esiodo per la sua vittoria nel canto.*

Per quanto riguarda i tripodi dell'*Ismenion*, tralasciando se si tratti o meno di iscrizioni autentiche, ciò che deve interessare è il loro potenziale informativo, ossia l'utilizzo del tripode a scopo votivo già nelle prime fasi di vita del santuario, l'importazione dell'alfabeto dai fenici e l'eventualità che questo sia approdato proprio in Beozia per la prima volta.

Nell'*Ismenion* sono ben attestate offerte di tripodi e calderoni ma soprattutto vari frammenti di colonne in *poros* che fungevano da sostegni per tali oggetti votivi[383]. Si tratta di documenti appartenenti ad un' epoca molto antica, il VI secolo a.C. che testimoniano come la prassi dedicatoria di tali manufatti sia da ricollegare già alle prime fasi di vita dell'edificio. Le attestazioni materiali, unite ai dati trasmessi nelle fonti storico-letterarie che abbiamo su elencato, mostrano come il tripode sia un oggetto intrinsecamente connesso all'apparato rituale tebano ed è proprio per questo che Guillon ha ritenuto che fossero stati proprio i tebani ad esportare questa categoria di oggetti votivi presso lo *Ptoion* di Acrefia[384]. Ad Acrefia, infatti, i rinvenimenti materiali supportano le fonti scritte, mi riferisco ai tripodi e alle loro basi e colonne offerte ad Apollo *Ptoios* ma anche ad Atena *Pronaia*[385] ed appartenenti alle fasi arcaiche del sito. Si tratta di 12 documenti, di cui 10 esaminati nel catalogo principale[386], tutti con cronologia di VI-V

[383] Vedi catalogo nn.4-8-9-11.
[384] Guillon 1943, 116-125.
[385] Vedi p.107.
[386] Ad eccezione di quelli offerti ad Atena non inerenti il culto di Apollo, *focus* di questa ricerca.

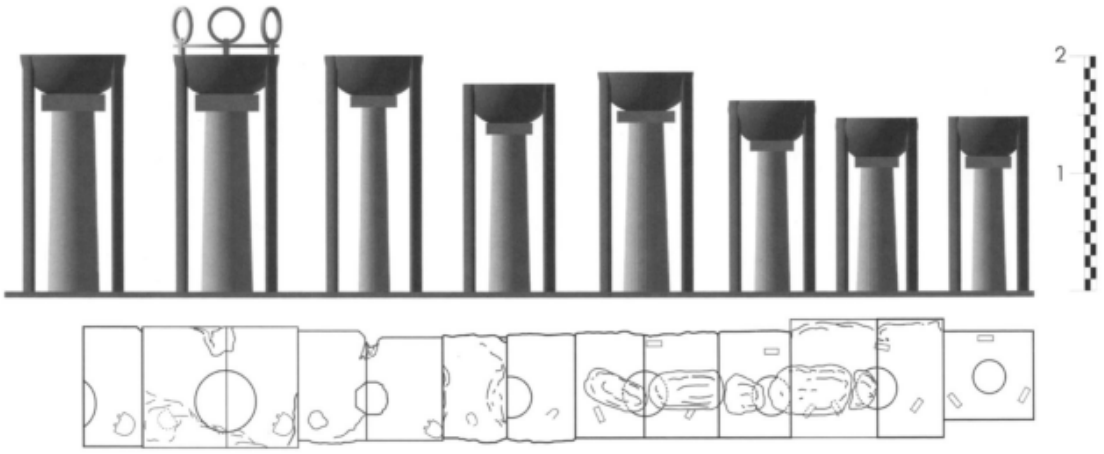
secolo a.C. e tutti con dedicanti individuali. Sono colonne di sostegno di tripodi, dei quali si conservano solo dei frammenti bronzei, e una base triangolare; lo studio comparativo del Ducat[387] ha permesso di evidenziare le differenze tipologiche nelle colonne e di ricostruire un'evoluzione delle forme su base cronologica, dalle quelle a sezione pseudo-ottagonale di piccole dimensioni, più antiche, a quelle con scanalature più o meno profonde e con diametro maggiore. Le epigrafi sono tutte disposte verticalmente e collocate nello spessore di una o più scanalature, ove presenti. In questi documenti è molto frequente l'andamento bustrofedico o pseudo-bustrofedico dei testi e i mittenti dell'offerta sono tutti personaggi singoli, coerentemente con la tendenza di autoaffermazione dell'individuo e del suo *status* che troviamo attestata nei contesti sacri greci in questo momento storico. Sempre ad Acrefia ma pochi chilometri più in là dello *Ptoion*, presso la località denominata *Kastraki* dove sorge il santuario dell'eroe Ptoo, sono stati rinvenuti altri reperti della medesima categoria dei precedenti, da me esaminati in due contributi recenti[388]; si tratta di più di 29 documenti tra basi e colonne[389] datati tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C. i cui testi iscritti registrano, diversamente dalle precedenti, dediche collettive effettuate dalla *polis* di Acrefia, e non più dai singoli cittadini, corredati dalla menzione dell'arconte della città a conferma il loro carattere pubblico. Questi indizi sembrerebbero avvalorare l'ipotesi che il santuario di *Kastraki* e l'attività rituale in esso svolta in questa fase erano completamente gestiti dall'autorità cittadina[390]. Questo contrasto tra i tripodi del santuario di Apollo e quelli di *Kastraki,* era stato individuato da Guillon che interpretò la dissimile semantica dedicatoria come un tentativo di dar voce alle istanze di autonomia della città di Acrefia nei confronti di Tebe, la prima incarnata dall'eroe indigeno Ptoio e dal suo *temenos*, la seconda da Apollo e dal suo santuario di *Perdicovrysi*; egli pensò che il culto di *Kastraki* fosse nato in risposta alla presunta evizione dell'eroe dal complesso santuariale apollineo che, dunque, sarebbe stato luogo di culto in origine legato a Ptoo[391]. L'area sacra principale sarebbe, quindi, stata rifunzionalizzata tra la fine del VII-inizi del VI secolo a.C. per accogliere i due nuovi culti di Apollo *Ptoios* ed Atena *Pronaia*, simboli, invece, del

[387] Ducat 1971.
[388] Giovagnorio 2018 a-b.
[389] Vedi catalogo, 102-113.
[390] Schachter 1994a, 17.
[391] Guillon 1943, 103 ss.

predominio tebano sulla regione. Egli designò, dunque, il tripode come elemento simbolico dell'eroe Ptoo il quale, a sua volta, rivendicherebbe l'autorità e l'indipendenza della città di Acrefia, mentre il *kouros*, oggetto votivo esemplificativo del santuario di Apollo *Ptoios*, affermerebbe al contrario l'egemonia di Tebe.

Questa lettura è stata poi superata dai successivi studi di Ducat e Schachter i quali, alla luce delle posteriori scoperte archeologiche ed epigrafiche, dimostrarono la presenza di tripodi votivi anche nel santuario principale apollineo, smentendo l'esclusività di tali oggetti nel tempio dell'eroe[392]. Ritengo, tuttavia, che la teoria di Guillon non sia totalmente da scartare, anzi, la concentrazione nella fase di fine VI-V secolo a.C. di dediche collettive di tripodi presso *Kastraki* doveva necessariamente avere un collegamento con ciò che storicamente si stava verificando nella regione della Beozia. Questo è il momento in cui si annida il progetto di creazione di uno stato federale, obiettivo fortemente sostenuto da Tebe, e l'insistenza nella presenza nei formulari di dedica della città di Acrefia non è altro che il tentativo da parte della *polis* di lottare affinché la propria autonomia politica e culturale non cedesse alle mire federali tebane.

Va notata, inoltre, la geografia della collocazione delle basi di tripode di *Kastraki*: esse infatti formano dei veri e propri allineamenti cerimoniali che definiscono uno spazio ben preciso, forse performativo e rituale, considerando che formavano una sorta di strada sacra che conduceva in direzione dell'edificio sacro principale di Apollo[393].



Gli allineamenti cerimoniali di *Kastraki*. Immagine da Papalexandrou 2008.

[392] Ducat 1964, 286-288; Schachter 1994a, 302.
[393] Papalexandrou 2008, 272.

Esaminando la formularità delle epigrafi su basi o colonne di tripode, sia i testi trasmessi nelle fonti sia quelli contenuti nelle epigrafi, si può stabilire dunque la presenza di una doppia modalità di offerta, individuale e collettiva. Le offerte individuali nascono con il presupposto di attestare il prestigio, lo *status* sociale e l'influenza politica del dedicante, comunicando questa autorità simbolicamente proprio attraverso l'oggetto.

Le dediche collettive nascono con l'obbiettivo opposto, ossia quello di esemplificare le istanze della comunità e non più il potere del singolo, trasferendo il modello di gestione comunitaria anche sul piano religioso, con il coinvolgimento delle divinità tutelari fondamentali della regione[394].

Le testimonianze letterarie su riportate rientrano nella categoria delle dediche individuali poiché sono *markers* dello *status* del singolo: poetico per i tripodi narrati da Erodoto che si intrecciano alle origini dell'alfabeto greco considerando la menzione dei grafemi alfabetici fenici, così come per Esiodo la cui dedica è, per sua stessa ammissione, il premio di un agone poetico in un contesto funerario. La *daphnephoria* menzionata da Pausania (9.10.4) e la dedica di tripodi da parte di un *élite* di giovani convalida l'aristocraticità di tale pratica anche in tempi più recenti, dal momento che lo stesso Periegeta conferma la presenza di questo rito ancora ai suoi giorni. I tripodi del VI-V secolo, provenienti dallo *Ptoion* di Acrefia[395] e dall'*Ismenion* di Tebe si contestualizzano nella stessa categoria, poiché sono dediche individuali realizzate da singoli personaggi in cerca di autoaffermazione politico-sociale.

Per quanto riguarda le dediche collettive, a parte quelle di *Kastraki* con medesima cronologia (VI-V a.C.) votate a nome degli abitanti, si registrano anche nell'area di *Perdikovrysi* ma in un epoca più tarda (III-II a.C.) dediche effettuate dalla città di Acrefia [396] e dediche del *koinon* beotico[397], realizzate con lo scopo di affermare le istanze della comunità locale o federale.

Al termine di questa rassegna sull'uso del tripode nella tradizione beotica si può constatare che, a prescindere dalle diversità nella prassi dedicatoria, questo è un simbolo estremamente tenace e con una continuità di vita molto lunga senza dubbio attribuibile

[394] Papalexandrou 2008, 255-256.
[395] Vedi catalogo nn. 61-63.
[396] Vedi catalogo nn. 64-68, 70.
[397] Vedi sezione epigrafica precedente.

oltre alla potenzialità comunicativa dell'oggetto, anche al conservatorismo della regione che ha contribuito alla creazione di una tradizione solida che varia a seconda dello scenario storico-politico in cui le offerte si contestualizzano, veicolando ora messaggi di autocelebrazione, ora messaggi di coesione comunitaria.

La sua flessibilità comunicativa lo rende un simbolo tridimensionale, proprio come una statua o un elemento architettonico, che definisce lo spazio circostante in funzione del messaggio che trasmette, consentendo di ricostruire le dinamiche rituali nei santuari dove tale oggetto appare, innestando la storia locale della *polis* a quella regionale (ad esempio nelle dediche dei tripodi da parte della lega beotica) .

CAPITOLO IV

I SUPPORTI E I FORMULARI DELLE DEDICHE VOTIVE DI APOLLO

4.1 Le categorie degli oggetti dedicati

L'interpretazione dei materiali votivi iscritti di uno o di più contesti santuariali è un argomento molto importante non solo nel campo dell'archeologia del culto ma anche per una comprensione antropologica delle società antiche.

Affinché ciò avvenga è chiaro che bisogna affiancare diverse metodologie di studio, da quelle iconografiche e stilistiche, a quelle epigrafiche, a quelle più propriamente funzionali, basate sull'analisi tipologica, utili a ricostruire l'uso dell'oggetto e la sua dimensione rituale originaria.

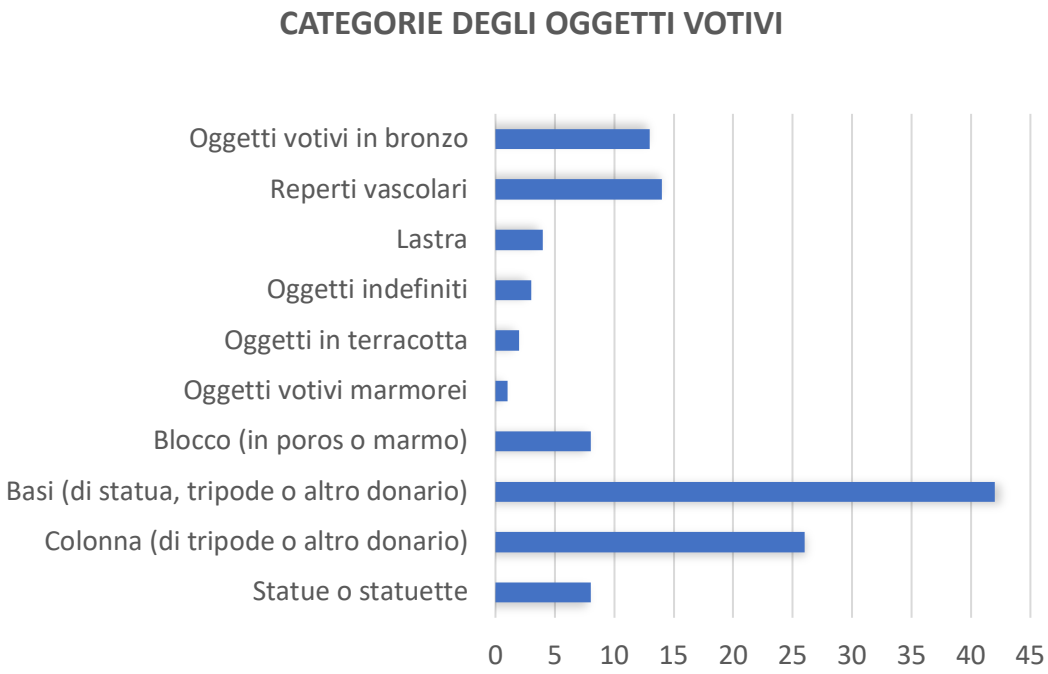
Tutte le dediche religiose, in genere, si associano ad una preghiera, una richiesta di grazia o una riconoscenza per un beneficio ricevuto o ancora a una prescrizione oracolare; perciò il materiale votivo conferma, in presenza di dati archeologici, o suggerisce in assenza di essi, la presenza di un luogo di culto.

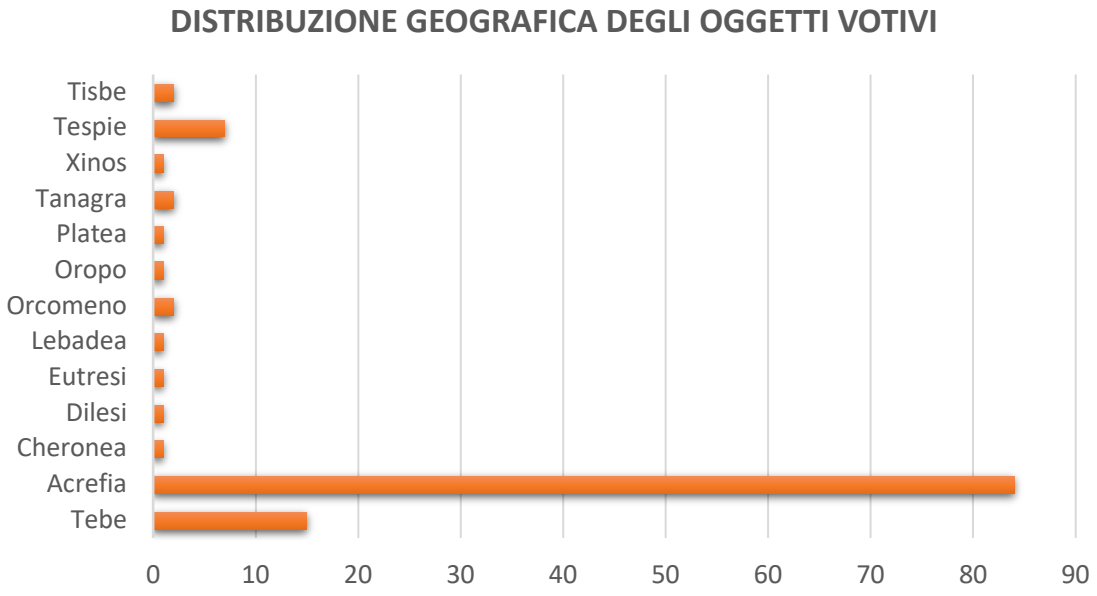
Il quadro dei materiali votivi di Apollo è piuttosto composito e comprende oggetti di varia natura realizzati con diversi materiali e tecniche, tuttavia nonostante tale eterogeneità tutti appartengono ad un medesimo insieme caratterizzato da un'unità di intenti e funzioni devozionali. Stabilire dunque quali fossero le principali categorie degli *ex-voto* offerti al dio è un passaggio fondamentale utile anche alla ricostruzione dell'organizzazione dello spazio sacro. I documenti votivi individuati sono stati ricollocati in gruppi distinti sulla base della funzione, statue/statuine, colonne, basi, blocchi, reperti vascolari, oppure sulla base del materiale di realizzazione, quindi i votivi bronzei o i manufatti in terracotta. I gruppi che includono oggetti di sostegno, quindi basi o colonne, sono stati poi scanditi ulteriormente in sottogruppi a seconda del donario che supportavano, quindi colonne o basi di tripode oppure basi di statue o altri donari.

Le classi delle colonne di tripode e delle statue maschili/femminili (*kouroi*, *korai*), come dimostrato dalle percentuali di presenza, costituiscono le due categorie di offerte predilette. Tre le altre classi sono da segnalare, come vedremo in seguito, gli oggetti metallici e quelli vascolari, alcuni di questi molto particolari nel loro genere e con delle caratteristiche senza dubbio uniche. Osservando il dato numerico mi sarei aspettata una presenza più massiccia di votivi iscritti ad Apollo, soprattutto considerando quanto la

Beozia sia devota a questa divinità, che affonda le radici di tutto il suo apparato mitico-cultuale proprio in questa regione[398].

Dalla tabella sottostante si può notare che la maggior parte dei reperti provengono dal principale contesto sacro della regione, lo *Ptoion* di Acrefia il quale ha restituito in assoluto la più grande quantità di materiale votivo; a seguire Tebe con il suo *Ismenion*, Tespie e i siti sacri minori.





[398] Vedi capitolo I.

- *Statue o statuette*

Il gruppo delle statue (in cui raccolgo non solo quelle monumentali, dunque *kouroi/korai*, ma anche quelle di dimensioni minori) corredate da testo votivo iscritto non conta molti esemplari, in tutto 8; dobbiamo comunque immaginare che questo gruppo di votivi, compresi gli esemplari anepigrafi, dovesse essere uno dei più numerosi considerando la mole di *kouroi* non iscritti rinvenuti ad esempio nello *Ptoion* di Acrefia (si tratta di 120 esemplari in totale[399]). Qui, le evidenze mostrano che i *kouroi* erano le offerte tipiche, realizzate da artisti beotici o stranieri, per committenze locali e estere; tali votivi plastici, definibili come *ex-voto par destination*, venivano appositamente realizzati con lo scopo rituale di essere offerti alla divinità.

Questa categoria, più di ogni altra, permette di apprezzare la qualità delle maestranze che realizzarono tali statue in marmo e statuine in bronzo, sul corpo delle quali corrono le iscrizioni di dedica, epigrafi anatomiche dunque che si dispongono sulle cosce dei *kouroi* (come nel caso dei nn. 1-3-20-22-30) oppure si distribuiscono in tutta la superficie della sagoma anatomica (nn. 18-110). In un caso la statua ritrae una figura femminile abbigliata con una lunga veste, sul bordo inferiore della quale si dispone l'iscrizione (n.13).

Tutti i documenti di questa categoria si collocano in un arco cronologico tra la fine dell'VIII secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C.; effettivamente il tipo iconografico del *kouros* è caratteristico proprio del periodo arcaico, già preannunciato nella fase orientalizzante dalla piccola plastica votiva, poi assurto a tipo scultoreo utilizzato in diversi contesti e con vari significati e funzioni. Allo stesso modo del *kouros* anche la corrispondente figura femminile, la *kore*, è molto comune nei contesti soprattutto funerari ma anche devozionali in età arcaica.

Degli otto esemplari esclusivamente due sono in pietra, 13 e 30, rispettivamente in *poros* e marmo pario; le altre sei sono tutte figurine bronzee. La statua femminile (n.13) è caratterizzata da un peplo ed un mantello, quella maschile è chiaramente nuda. Nonostante la proposta di Karouzou di vedere nella figura femminile una rappresentazione di Apollo Citaredo[400], l'abbigliamento non combacerebbe con

[399] Questi sono quelli contati nel volume di Ducat 1971, un numero considerevole se paragonato a quanti Ridgway ne conta in Attica, ossia 30 (Ridgway 1977, 48).
[400] Karouzou 1968, 8.

l'esemplare dello *Ptoion* (il mantello del citaredo è sicuramente più corto e non arriva fino ai piedi come nel nostro caso). Si tratta, a mio parere con assoluta certezza, della raffigurazione di una fanciulla, considerando anche l' abbigliamento che ricorda ad esempio quello della *kore* di *Nikandre* (650 a.C.) nell'*Artemision* di Delo o della *kore* con il peplo (530 a.C.)

La statua maschile (n.30) è un'opera senza dubbio raffinata, in marmo pario, purtroppo frammentaria con un testo votivo collocato su entrambi gli arti inferiori.

Il testo è caratterizzato da un modulo più piccolo rispetto al precedente ma facilmente leggibile. Non si è raggiunta una posizione comune circa chi fossero tali *kouroi*, se la rappresentazione degli stessi dedicanti o del dio Apollo (come suggerisce Deonna 1909), ciò che tuttavia non si può negare è che questi avessero un legame profondo con il dio.

Riflettendo se si tratti o meno della raffigurazione di Apollo, già nell'Inno omerico ad Apollo Delio[401] si possono trovare indizi della connessione tra queste due figure:

> 449-450: ἔνθ' ἐκ νηὸς ὄρουσε ἄναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων […],
> ἀνέρι εἰδόμενος αἰζηῷ τε κρατερῷ τε
> πρωθήβῃ, χαίτῃς εἰλυμένος εὐρέας ὤμους·
>
> *Di là nuovamente verso la nave si lanciò a volo, come il pensiero, simile nell'aspetto a un uomo fiorente e vigoroso, nella prima giovinezza; la chioma gli copriva le ampie spalle.* Trad. F. Cassola

La fiorente chioma che scendeva sulle spalle, descritta da Omero, caratterizza anche le statue di *kouroi*; la nudità che le contraddistingue è propria in particolare delle rappresentazioni delle divinità. Le narrazioni che gli autori antichi sulle icone apollinee, ad esempio la descrizione del simulacro di Apollo Pizio ad opera di *Telekles* e *Theodoros*, combaciano con le caratteristiche dei *kouroi* di alta arcaicità[402].

Nello *Ptoion*, che è un contesto munifico di testimonianze e dove si può indagare più dettagliatamente questa relazione, le prime attestazioni di *kouroi* risalgono, secondo Ducat, al VII secolo a.C. periodo in cui si contestualizza anche l'introduzione del culto

[401] Hom., *Hymn*. 3, vv.449-450.
[402] Diod. Sic., 1.98.

del dio nella città[403]. Dall'indagine di tutti i documenti votivi riferibili a *kouroi* nello *Ptoion*, si può di certo sostenere che questa era la tipologia di *ex-voto* preferita nel contesto santuariale al punto tale che, molto probabilmente, si era sviluppata una scuola di scultori locali che realizzava le statue, così come è certa la presenza di artisti itineranti provenienti da altre regioni del continente greco[404].

Anche le statuine bronzee iscritte[405], presenti in numero maggiore rispetto alle quelle lapidee, mostrano tutte caratteristiche similari:

- nell'impostazione degli arti inferiori con la gamba sinistra più avanti rispetto alla destra come a compiere un passo;
- tutte riproducono un personaggio nudo, giovane ed imberbe, proprio come descritto nel passo di Omero citato precedentemente, con la chioma caratterizzata da trecce cadenti sulle spalle (comune a tre dei sei esemplari) oppure da una capigliatura a caschetto (tipica di una serie di statuine note con il nome di "seconda serie arcaica di Apollo"[406]).

L'unico documento che si discosta dai connotati appena descritti è una statuina (n.3) rinvenuta a Calcide ma di provenienza tebana (come dimostrato dalla dedica "all'Ismenio"), con identico schema degli arti inferiori ma diversa posa di quelli superiori, con il braccio destro a sorreggere un attributo; questo, unito alla corta chioma e alla barba, sembra ricollegarsi ad iconografie erculee più che apollinee[407]. Non è comune che un'icona raffigurante una divinità venga poi offerta ad un'altra, diversa da quella rappresentata, tuttavia tale prassi non è priva di riscontri[408].

Inoltre, il legame tra il semidio Eracle e il dio Apollo affonda le sue radici già nella tradizione mitologica (l'episodio del ratto del tripode) e trova riscontri anche al livello della pratica rituale e religiosa (a Tebe l'altare di Apollo Spodio si collocava nel recinto dell'*Herakleion*, Paus. 9.11.7).

[403] Ducat 1971, 439-442.
[404] Symeonoglou 1985, 111.
[405] Nn.1-18-20-22-110.
[406] W. Vischer, *Kleine Schriften* II, 303 taf. XVII; J. Overbeck, *Geschichte der Griechischen plastik*, 1893, 245 fig. 2.
[407] Neugebauer 1931, 100.
[408] Ad es. *IG* IV 356, l'Apollo di Piombino dedicato ad Atena (*IG* XIV 2274) e l'Apollo di Lusi (Arcadia) che reca un'iscrizione ad Artemide (*IG* V,2 403).

Sugli *ex-voto* bronzei il testo iscritto si distribuisce secondo varie modalità: su tutto il corpo compresa la parte superiore in 18 e 110, sulla parte anteriore degli arti inferiori in 1 e 20, lateralmente agli arti inferiori in 3 e 22.

Dei sei documenti, solo nell'Apollo di *Mantiklos* il testo si organizza su due linee di scrittura, negli altri la linea è unica. Paleograficamente le lettere mostrano caratteristiche similari, soprattutto nel modulo dimensionale con caratteri alti e snelli più irregolari negli esemplari antichi, poco più omogenei in quelli di cronologia successiva. Solamente in 18 e 20 la grafia è caratterizzata da segni più piccoli e distanziati, maggiormente armoniosi e proporzionati.



- *Colonne*

Una delle categorie di votivi più attestate è quella delle colonne, supporti di donari di diversa tipologia tra i quali i più importanti erano senza dubbio i tripodi.

Il gruppo conta 26 esemplari, suddivisi in quattro località di provenienza, 4 da Tebe, 18 da Acrefia, 1 da Eutresi e 2 da Orcomeno; in questo contesto ho inserito anche il capitello di Alcmeonide (n.30) in quanto elemento architettonico direttamente collegato alle colonne.

Le tipologie e i materiali di questa classe di documenti sono vari; l'esemplare più antico, n.63 dallo *Ptoion* di Acrefia, è a sezione ottagonale. Guillon, nel suo studio incentrato sui tripodi dello *Ptoion*, ritiene di poter considerare quelle a sezione ottagonale più antiche rispetto a quelle con sezione rotonda[409]. J. Ducat ha poi successivamente specificato che gli esemplari più antichi sono caratterizzati da dimensioni minori e sono, generalmente, lisci; successivamente il modulo della colonna tende ad ingrandirsi e compaiono le scanalature prima nel numero di 8 poi raddoppiate a 16[410].

Tale conclusione è corretta se accompagnata da un'analisi paleografica delle iscrizioni su tali supporti che, nel caso suddetto, attesta una grafia ascrivibile agli inizi del VI secolo a.C.

Le colonne possono essere lisce (nn. 2, 37, 38, 40, 63, 83, 84, 99, 102) ma per la maggioranza sono scanalate (nn. 4, 9, 11, 25, 39, 41, 42, 43, 82, 85, 86, 87, 88, 90, 92, 93) e nello spessore di tali solchi si collocano i testi iscritti.

Il numero delle scanalature è variabile e, nella maggior parte, si distribuiscono sulla colonna nel numero di 16 (nn. 9, 41, 43, 82, 85, 86, 87, 90, 92). In un caso (n. 88) sono 20, tutti gli altri i pezzi sono talmente frammentari da non consentire una ricostruzione attendibile.

Circa i materiali di realizzazione di tali supporti il *poros* è uno dei più utilizzati (nn.11, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 63) ma vi sono colonne anche in calcare (n. 38) e in marmo (nn. 99, 101). Molte di queste colonne fungevano da supporto per tripodi votivi e si adagiavano su basi apposite che recano tracce inconfondibili, in particolare un foro

[409] Guillon 1943 (vol. II), 38.
[410] Ducat 1971, 400.

circolare centrale dove veniva alloggiata la colonna e tre fori rettangolari laterali in cui si incastravano i piedi del tripode offerto (fig.).

Le iscrizioni si collocavano o sulla colonna o sulla base e infatti, come vedremo successivamente, la categoria in assoluto più rappresentata nei contesti apollinei beotici è proprio quella delle basi.

Dallo *Ptoion* provengono la maggior parte dei documenti e P. Guillon[411] è stato il primo a condurre uno studio specifico proprio sui tripodi di tale santuario, sulle basi e sulle colonne. Anche Ducat ha esaminato tutte le testimonianze relative alle colonne (11 in totale) le quali, assieme alle basi e a frammenti bronzei di tripodi rappresentano le uniche prove dell'offerta di questi oggetti nello *Ptoion* di fase arcaica.



Basi di sostegno di colonne e tripodi rinvenute in località *Kastraki*. Immagine da Papalexandrou 2008.

Più tardi, nel corso del III e II a.C., si contestualizzano le dediche di tripodi del *koinon* beotico dei quali ci sono pervenuti esclusivamente le basi che fungevano da sostegno. Si tratta, tuttavia, di offerte con un diverso significato rispetto alle dediche di fase più antica, cariche di implicazioni anche politiche e esemplificative di equilibri ed egemonie territoriali locali.

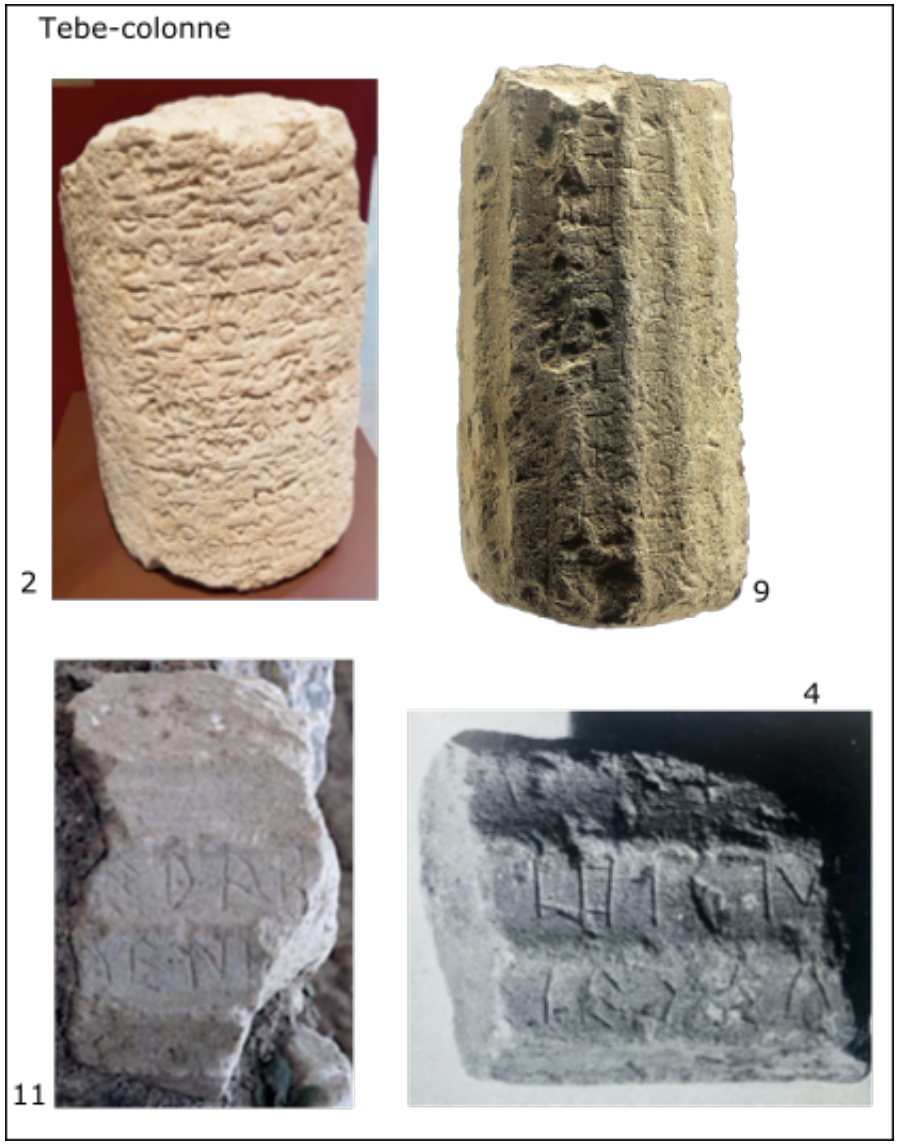
[411] Guillon 1943.

Tornando alle colonne, il testo iscritto si dispone in vari modi sul fusto, sulle colonne lisce tende a distribuirsi in modo non troppo regolare, in linee di scrittura dal diverso spessore, in alcuni casi con lettere di moduli disuguali. Nelle colonne scanalate, invece, data la presenza delle scanalature utilizzate come linee guida, il testo è senza dubbio più omogeneo e regolare, si inquadra nello spessore dei solchi su una o più linee di scrittura, occupandone in genere tutta l'altezza. Dato il posizionamento verticale della colonna, il testo si leggeva dall'alto verso il basso e, nel caso di uno su più linee, il testo poteva organizzarsi secondo un *ductus* bustrofedico o pseudo-bustrofedico che compare, comunque, solo nei reperti più antichi (ascrivibili al VI secolo a.C.)[412].

Nel documento più arcaico, la suddetta colonna n.63, l'iscrizione si dispone in modo assolutamente insolito, a creare una sorta di curva nella parte iniziale in alto per poi proseguire verticalmente verso il basso, sul lato destro del sostegno. L'anomala distribuzione delle lettere è, probabilmente, dovuta a una mancanza di spazio sulla colonna che verticalmente non poteva ospitare tutto il testo previsto; tuttavia invece che suddividerlo in due linee, cosi come frequentemente accade, il lapicida ha preferito utilizzare anche lo spazio orizzontale superiore. Nella sua indagine P. Guillon aveva ipotizzato che alcune di queste colonne fossero sostegni di *kouroi* votivi che dovevano ergervisi al di sopra[413]; tale supposizione è stata successivamente smentita dal Ducat il quale ha correttamente valutato l'impossibilità che i donari di pertinenza di queste colonne fossero statue, per una serie di motivazioni prime fra tutte le dimensioni di alcuni di questi fusti (che sono inferiori a 20 cm di diametro e non potevano quindi sorreggere il peso di una statua al di sopra), il materiale di realizzazione ossia il *poros* (mentre i *kouroi* sono tutti in marmo o anche in calcare). Inoltre anche i testi iscritti su tali sostegni non menzionano mai un ἄγαλμα, una statua, oppure uno scultore[414].



[412] Come avviene in nn. 37, 40, 41.
[413] Guillon 1943, 42.
[414] Spesso le epigrafi votive di statue recano il verbo ἐποίεσε con il nome dell'artista.


Tebe-colonne
2
9
11
4

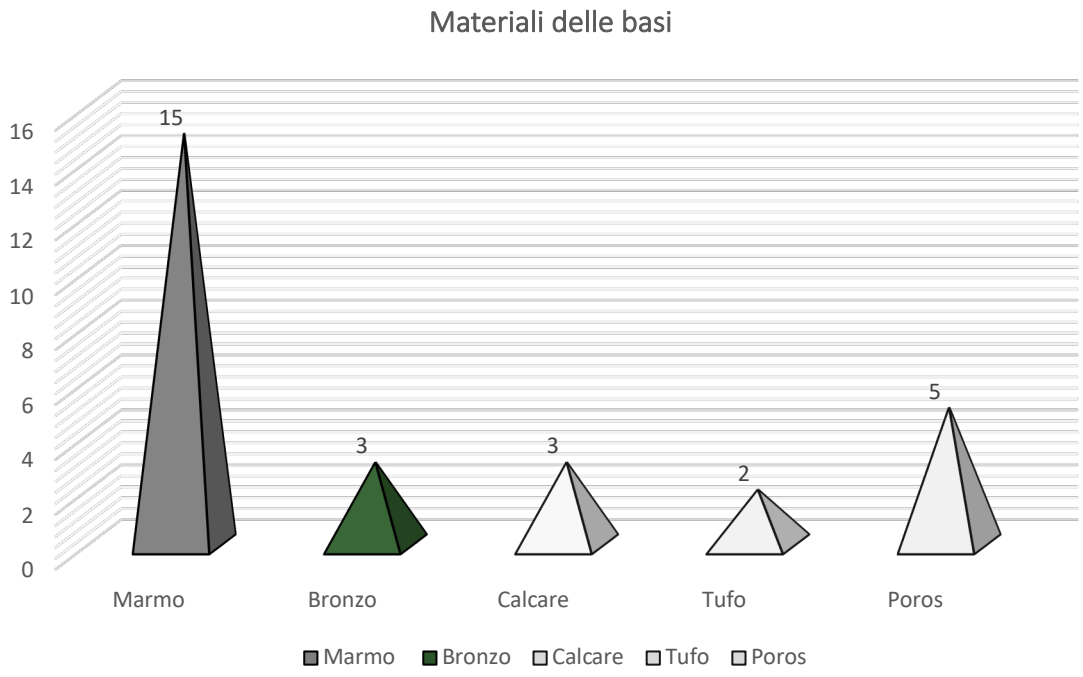

25
37
38
63
82
39
40
86
83
90
42
43
85
92
87
41
93
Acrefia-colonne

- *Basi*

Si tratta del gruppo più numeroso, circa il 30% dei reperti totali, da suddividere in basi di statuette bronzee e basi lapidee di statue e tripodi.

Il numero degli esemplari di questa categoria è da considerare senz'altro più cospicuo poiché molti dei documenti che ho inserito nel gruppo dei blocchi, a causa della loro frammentarietà, non sono certamente interpretabili come supporti di statue o statuine ma, molto probabilmente, lo erano.

I materiali utilizzati erano svariati, tra i più attestati il marmo (di diverse tipologie bianco, blu, grigio) e il calcare (anche questo di varie sfumature cromatiche); nel gruppo del calcare consideriamo anche il *poros* e il tufo (pietre a componente calcarea). Infine una piccola parte anche in bronzo, documenti peraltro molto peculiari anche per l' esecuzione dell'iscrizione e la disposizione del testo sugli stessi supporti.



Differentemente dalle basi lapidee, che ospitano i testi sulla faccia frontale del blocco, in quelle bronzee l'epigrafe si colloca sul lato superiore, prevedendo dunque una lettura dall'alto e corrono sui lati girandovi intorno, oppure disponendosi circolarmente ai piedi della statuina che era incastrata al di sopra. I documenti di quest'ultima categoria (in bronzo) sono tutti inquadrabili in una fase abbastanza antica (prima metà del VI secolo

a.C.), mentre quelle in marmo e calcare si distribuiscono tra la fase arcaica e quella romana.

Spesso inoltre su queste basi, che sorreggevano il più delle volte donari realizzati da artisti, compare anche l'indicazione del maestro realizzatore dell'opera offerta[415].



Le epigrafi rivelano una committenza mista, da parte di privati cittadini oppure da parte di entità politiche predefinite, *poleis* o il *koinon.* Il gruppo delle dediche pubbliche risponde a delle regole precise, in particolare nell'ordine degli elementi costitutivi del testo, la menzione in prima sede (o subito dopo il nome dell'arconte) della città offerente (Acrefia nn. 66, 67, 68, 91), seguito dal nome della divinità destinataria e il verbo di dedica. Le dediche che invece riportano il nome dei Βοιωτοὶ, intesi come uniti in un *koinon*, sono molto più complesse e lunghe e seguono, proprio in quanto testi 'istituzionali', un'impostazione ben precisa incardinata sulla menzione in primo luogo del arconte della confederazione, dei membri con indicazione di patronimico ed etnico seguiti, in alcuni casi, dalla citazione del magistrato sacro che consultava l'oracolo; questi testi sono tutti successivi, infatti, ad una consultazione oracolare effettuata dalla Lega che, in un secondo momento offriva un donario alla divinità interrogata, in ringraziamento. La caratteristica particolare è che questi documenti sono tutti legati esclusivamente ad offerte di tripodi; il tripode, infatti, oltre ad essere un simbolo delle

[415] Vedi appendice al termine del paragrafo.

vittorie atletiche è, per eccellenza, il simbolo di Apollo, utilizzato frequentemente in pratiche divinatorie e religiose più in generale. Quando, dunque, il mittente della dedica è un gruppo politico o una *polis* la scelta del tripode equivale ad una dimostrazione pubblica di potere politico e territoriale[416]. In questo gruppo, solo tre casi (66, 67, 68) attestano la dedica di tripodi votivi da parte di un soggetto diverso dal *koinon*, ossia la città di Acrefia; ciò non toglie che anche in questi casi l'offerente è un'entità politica comune e non un privato cittadino.

Per quanto riguarda le basi di statue o di altro tipo di donario, si rintracciano dediche private ad opera di singoli personaggi, o più membri di un medesimo nucleo familiare, e dediche pubbliche ad opera di una *polis* che, come le precedenti, seguono un formulario istituzionale imperniato sull'elenco delle cariche magistratuali cittadine.

- *Le firme degli scultori*

È in questo gruppo che si contestualizzano le firme degli artisti, che realizzavano le opere da donare alla divinità, richieste da una committenza appunto pubblica o privata. Le maestranze testimoniate dalle firme sono sia locali che straniere e sono: un *-otos* non conservato, Θεοφύδες e Ἀφούσιλος,, Μενέστρατος l'ateniese, Σίμαλος sono tutti scultori di statue lapidee, mentre Ὀνασιμος e Τασσιάδας sono autori di statuine bronzee.

Vediamoli nel dettaglio:

- [- - -]οτος è uno scultore attivo in una fase molto antica nel santuario di Acrefia, autore di una statua di *kore*, l'unica statua femminile iscritta rinvenuta. Forse può essere ricondotto anche ad un altro ἄγαλμα citato in un'epigrafe su tavoletta e menzionante un Εχεστροτος scultore.
- Ὀνασιμος è uno scultore Tebano della seconda metà VI secolo a.C. del quale possediamo esclusivamente una firma su una base di statuina bronzea[417] .
- Τασσιάδας è noto solo per la realizzazione di un statuina bronzea di cui si è conservato esclusivamente il basamento ed i piedi; si tratta comunque della prima

[416] Papalexandrou 2005, 37.
[417] N.19.

firma di scultore di bronzi di area beotica, siamo intorno alla metà del VI secolo a.C.

- Θεορύδες e Ἀρούσιλος firmano un donario offerto nello *Ptoion*, dei due il secondo è noto in un'altra occasione sempre nello *Ptoion* e nella stessa fase cronologica, la seconda metà del VI secolo a.C.[418]
- Μενέστρατος l'ateniese, attivo nel IV secolo a.C., è noto oltre che per la statuina che realizzò per la *polis* di Acrefia nel tempio dell'eroe Ptoio[419], anche per le statue di Eracle ed Ecate collocate nell'*Artemision* di Efeso[420].
- Σίμαλος, del quale patronimico sono note solo le due iniziali Πο- è noto per un totale di cinque firme, due rintracciate a Delfi[421] e tre in Beozia appunto[422]. Lo scultore, di origine locale, è attivo nella prima metà del III secolo a.C. come confermato dalla fonte epigrafica.

Tra le basi di statue, invece, vorrei sottolinearne una che per formulario si distacca dalle altre, più semplici e canoniche, ossia la n. 59. Si tratta di un vero e proprio componimento poetico, una preghiera intrisa anche di rimandi letterari, ad opera di un singolo cittadino, senza dubbio facoltoso e con una certa posizione sociale, che chiede alla divinità per sé e per la sua famiglia la virtù profetica.
Al fianco di questa degna di nota, non per il formulario ma per il valore storico, è la cosiddetta base di Ipparco, n. 33, canonica per quanto riguarda il testo ma fondamentale per ciò che indica, ossia il passaggio di Ipparco nel complesso sacro di Acrefia e il suo significato in merito alla rilevanza del santuario di Apollo *Ptoios* nel quadro religioso della regione.

[418] Le due firme sono le nn. 44 e 45 del catalogo.
[419] N. 91.
[420] Plin., *Nat.,* 36.4.32.
[421] Base in calcare e base in calcare nero (entrambe Marcadé 1953, 94).
[422] La nostra dallo *Ptoion* (n.69) e due da Oropo (*IG* VII 236-238, 382).

Basi di tripode

....ΤΟΙΑΠΟΛΛΩΝΙΠΤ...ΙΑΡΧΟΝΤΟΣΤΡΙΑΚΟΣΑΝΤ.ΔΩΡ
ΑΦΕΔΡΙΑΤΕΥΟΝΤΩΝΟΛΥΝΠΙΧΩΑΘΑΝΟΓΙΤΩΝΙΩ . ΕΡΗΦ
ΞΥΜΕΙΛΩΕΡΙΚΟΥΔΕΙΩΚΟΡΩΝΕΙΟΣΕΥΡ Ο ΡΩΡΟ ΛΥΚΛΕΙΩΟ
. ΩΡΙΜΑΟΡΟΛΥΚΛΕΙΩΤΑΝΑΓΡΗΩΗΕΧΡΙΩΝΔΑΟΘΙΟΜΝΑΣΤ.....Ω
.ΡΑΤΥΛΛΩΑΜΦΙΔΑΜΙΩΩΡΩΡΙΩΜΑΝΤΕΥΟΜΕΝΩΟΝΥΜΑΣΤΩΝΙΚΟ.... ΘΕΙΣΡΙΕ
ΙΟΣ
ΓΑΤΡΩΝΟΣΜΙΤΤΙΩΕΡΧΟΜΕΝΙΩ 74

61

ΜΝΑΣΩΝΟΣ.....ΒΟΙΩΤΥΑΠΟΛΛΩΝΙΠΤΩΙΥ
ΚΑΤΤΑΝΜΑΝΤΕΙ.....ΔΡΙΑΤΕΥΟΝΤΩΝ
ΕΥΦΑΜΙΔΑΟΘΙΟΓΕΙ.....ΡΩΝΕΙΟΣ
..ΣΣΤΡΟΤΩΝΙΚΩΝ..ΕΡΧΟΜΕΝΙΩ
ΑΡΙΣΣΤΟΚΡΑΤΙΟΣ.ΛΠΕΔΩΝΟΣΚΩΠΙΩ
ΕΙΛΑΩΝΟΣΤΕΙΛΕ.ΑΝΙΟΣΘΕΙΒΗΩ
ΔΑΜΗΝΕΤΩΙΣΣΧΙ.ΑΟΤΑΝΑΓΡΗΩ (Ι). 77

64

79

ΡΗΦΙΕΙΕΣΑΓΟΛΛΩΝ
ΝΤΕΙΙΑΣΑΡΧΟΝΤΟΣ
ΝΙΔΩΑΝΤΙΦΙΛΩΠΟ
ΥΝΑΣΙΑΔΑΟΓΡΑ 66

ΦΡΟΥΝΙΧΛΑΡΧΟΝΤΟ.
ΑΠΟΛΙΣΑΚΡΗΦΙΕΙΩΝ
ΑΠΟΛΛΝΙΠΤΩΙΥΚΑΤ
ΤΑΝΜΑΝΤΕΙΑΝΙΑΡΑΡΧΙ
ΟΝΤΩΝΔΕΞΑΝΟΣΟΛΥΝΠΙΧΩ
ΜΝΑΣΙΦΙΛΛΑΜΙΝΟΝΙΚΑ
ΔΙΟΣΚΟΡΙΔΑΟΠΟΛΥΚΛΙΛΑΟ
ΓΡΑΜΑΤΙΔΟΝΤΟΣΙΜΕΡΟΚΛΕΙΟΣ
ΑΡΓΕΙΛΑΟ 65

73

62

ΡΧΟΝ
ΙΕΣΑΡΟ
ΑΝΕΘΙΑΝ 68

67

ΑΧΕΛΩΝΟΣΑΡΧΟΝΤΟΣΘΕΙΒΗΩΒΟΙΩΤΥ
ΑΠΟΛΩΝΙΠΤΩΙΥΚΑΤΤΑΝΜΑΝΤΕΙΑΝΑΠΟΛΩΝΟΣΤΩΡΤΩΙΩ
ΑΦΕΔΡΙΑΤΕΥΟΝΤΩΝΡΤΩΙΟΚΛΕΙΟΣΔΕΞΙΛΑΩΑΚΡΗΦΙΕΙΟΣ
ΑΡΙΣΤΟΔΙΚΩΑΝΤΙΚΡΑΤΙΟΣΘΕΙΒΗΩΤΡΙΑΚΑΔΩΝΟΣΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΩΤΑΝΑΓΡΗΩ
ΔΟΛΙΧΩΣΜΙΚΡΩΝΟΣΓΛΑΤΑΕΙΟΣΛΑΝΟΜΩΓΛΑΥΚΙΑΟΘΕΙΣΡΙΕΙΟΣ
ΘΟΙΝΑΡΧΩΚΑΛΛΙΣΘΕΝΙΟΣΘΟΙΣΒΕΙΟΣΒΩΤΥΛΩΙΣΜΕΙΝΟΔΩΡΩΧΗΡΩΝΕΙΟΣ
ΓΡΑΜΑΤΙΔΟΝΤΟΣΘΟΓΙΤΟΝΟΣΟΝΑΣΙΜΩΟΡΧΟΜΕΝΩ 76

78

44

46

45

33

59

ΚΑΦΙΣΟΔΛΡΟΣΜΑΝΤΙΞΕΝΙΟΣ
ΚΗΚΡΙΤΙΣΚΟΡΑΝΟΦΕΛΕΙΜΙΔΑ
ΑΠΟΛΛΛΝΙΠΤΛΙΟΙΑΝΕΘΕΤΑΝ 50

24

60

ΟΕΣΠΙΕΕΣΑΝΕΟΕ
ΑΠΟΛΛΩΝΙΠΤΩΙΟΙ
ΘΕΟΔΩΡΩΠΡΟΦΑΤΕΥΟ
ΑΡΧΟΝΤΟΣΕΠΙΤΟΑΓΑ
ΞΕΝΟΦΙΛΩΘΕΟΜΝΑΣΤ

70

ΞΕΝΟΔΟΚΩΑΡΧΟΝΤΟΣΑΚΡΗΦΙΕΙΕΣ
ΑΠΟΛΛΩΝΙΠΤΩΙΟΙΑΝΕΘΙΑΝ

81

ΣΑΡΧΟΝΤΟΣΑ
ΩΝΑΡΧΑΕΠ
ΟΣΑΘΑΝΙΑΣΚΑ
ΣΙΜΑΛΚ 69

21

8

ΑΚΡΗΦΙΕΙΕΣΙΡΩΙΠΤΩΙΟΙ ΑΡΞΑΝΤΩΝΕΥΜΑΡΙΟΣ
ΚΑΦΙΣΟΔΩΡΙΩΟΛΥΜΠΙΩΝΟΣΛΥΣΙΝΙΩΜΕΛΙΤΩΝΟΣ
ΟΜΟΛΩΙΧΙΩΚΑΦΙΣΟΔΩΡΩΠΤΩΙΟΔΩΡΙΩ
ΑΘΑΝΟΔΩΡΩΔΑΜΑΓΑΘΙΩ

ΜΕΝΕΣΤΡΑΤΟΣΑΘΗΝΑΙΟΣΕΡΟΗΣΕ 91

113

Basi di donari di varia tipologia

- *Votivi bronzei*

In questa categoria ho raggruppato tutti quegli oggetti votivi in bronzo differenti dalle statuine, dalle armi ai reperti vascolari. Si tratta di 13 oggetti in totale:

- un lebete
- una *phiale*
- un *kantharos*
- un bacino
- due punte di lancia
- due *oinochoe*
- una lucerna
- tre spade
- un manico di strigile

Le armi, assieme alle forme vascolari, sono i due gruppi più rappresentati. La dedica di armi in contesti sacri è un'usanza abbastanza comune nei santuari greci in tutte le epoche storiche; fin dalla preistoria[423], infatti, le armi erano l'emblema della classe guerriera, rivelavano il valore personale e l'appartenenza sociale del singolo tanto che erano simbolicamente collocate nelle tombe di questi personaggi a definire proprio il loro *status*. La loro deposizione in un contesto sacro indicava una rifunzionalizzazione in senso votivo (*ex voto par transformation*) e il *medium* attraverso cui si tentava di creare una comunicazione con la divinità, in richiesta di una protezione o di un beneficio. Ed è proprio assecondando questo obiettivo che sull'oggetto dedicato veniva apposta un'epigrafe che spesso era molto sintetica, caratterizzata solo dal nome della divinità destinataria del voto e la parola ιαρόν (nn.29, 108), ad indicare la proprietà sacra dell'oggetto, oppure solo ιαρόν (n.57) o ancora il nome degli abitanti della *polis* mittente (n.55).

Il fenomeno di dedicare armi si associa spesso a vittorie belliche che venivano dunque celebrate anche al livello sacro, lasciando alla divinità rappresentativa del sentimento religioso di un popolo o di una *polis*, nel nostro caso Apollo, gli *spolia* della battaglia, ossia le armi utilizzate o sottratte ai nemici sconfitti. Le dediche apposte su questi oggetti

[423] Batinger 2018, 2.

spesso rilevano il senso di comunità ed appartenenza dominante proprio nei contesti bellici; tale sentimento è ancor più palpabile quando i dedicanti non sono individui ma *poleis* (come nel nostro caso n. 55 dove compare il nome lacunoso -ενίες forse Ἐρχομενίες oppure anche Θηβαγενῖες). Chiaramente le dediche di armi appartengono a fasi storiche abbastanza antiche, nel nostro caso il VI secolo a.C. fino ai primi decenni del secolo successivo. Più in generale, comunque, questo fenomeno non valica i confini del IV secolo a.C., fino alla vittoria macedone del 338 a.C. a Cheronea e l'inizio, dunque, del declino delle *poleis*[424]. Da questo momento in poi i bottini di guerra vennero offerti solo dai grandi generali o dai re, mentre nel periodo ellenistico l'oggetto del voto variò nelle grandi statue onorarie pagate dai bottini di guerra sottratti ai nemici[425].
Nel santuario dello *Ptoios* sono 9 in totale i reperti di armi di cui 4 punte di lancia (1 iscritta), 3 lame di spade (iscritte entrambe), 2 nasali di elmo (anepigrafi); non sono dunque molte le attestazioni di armi o simili, probabilmente poiché in questo contesto, quantomeno nella fase cronologica di VI-V a.C., l'*ex-voto* per eccellenza erano, come già visto, statue e tripodi.

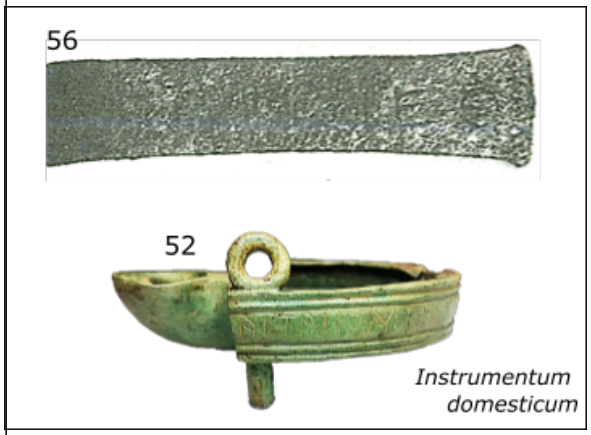
Anche le forme vascolari sono abbastanza rappresentate nel gruppo dei votivi bronzei.
Bisogna innanzitutto fare una considerazione relativa al valore che il vasellame metallico aveva per le società antiche, connesso *in primis* alla qualità del materiale impiegato e, in seconda istanza, alla sua importanza funzionale che poteva essere sacrale in quanto dono votivo, oppure più laico se usato nella quotidianità della vita.
Nel nostro caso si tratta di vasi tutti collegati ad usi rituali, il lebete che era impiegato per la cottura dei cibi, il *kantharos* e l'*oinochoe* adoperati per la mescita ed il consumo del vino, tutte forme funzionali per il rito del simposio. Anche il bacino è un vaso che viene rinvenuto molto comunemente nei contesti sacri ed era utilizzato come contenitore di cibi solidi o liquidi ma anche con funzione rituale come vasca per le abluzioni.
Il momento del banchetto era fondamentale nella cultura greca anche come criterio di distinzione sociale e in quest'ottica è comprensibile il pregio degli oggetti simposiali utilizzati, soprattutto se pensiamo poi al loro reimpiego votivo nel santuario.

[424] Batinger 2018, 7.
[425] *Ivi.*

Tra tali materiali il più degno di nota è sicuramente la *phiale mesomphalos* (n.105), anche questa destinata a libagioni e alle offerte per la divinità durante i riti religiosi.
L'esemplare qui catalogato si conserva quasi integralmente ed è caratterizzato da un testo iscritto che corre tutto intorno all'orlo del vaso creando, per mancanza di spazio, una seconda linea di scrittura nelle ultime due parole. Il reperto è tra i più antichi di tutto il catalogo, risalente alla fine del VII secolo a.C., può essere considerato come una delle prime dediche "pubbliche" offerta da un ufficiale e da i Tebani λεκτοῖς (ossia scelti, forse parte di un gruppo politico-magistratuale).

Infine gli ultimi due documenti, appartenenti alla categoria dell'*instrumentum domesticum*: un *capulus* di strigile e una lucerna.
Lo strigile non è un elemento molto ricorrente nei corredi votivi dei santuari e, qualora rechi un'iscrizione, in genere questa consta esclusivamente del marchio di fabbrica inciso con un punzone. L'esemplare dello *Ptoion* si discosta dalle usuali caratteristiche degli strigili offerti alle divinità sia per il contenuto che per l' esecuzione dell'iscrizione; il *capulus* è frammentario per cui non è certo che il testo si fermasse esclusivamente al genitivo di possesso del dio e la realizzazione dell'epigrafe non è né a punzone né a bulino con puntinatura (questa modalità è la più frequente) ma è incisa. Dalla tipologia dell'*ex voto* potrebbe trattarsi dell'offerta di un atleta che donò l'utensile caratteristico della sua attività.
Per quanto riguarda la lucerna, è un esemplare in perfetto stato di conservazione e sembra essere un prodotto di artigianato locale. L'iscrizione si colloca su una fascia esterna e corre lungo tutto il perimetro della vasca; ai lati del becco si conservano i due anelli che ne consentivano l'aggancio e la sospensione.


105
106
49
10
7
26
Forme vascolari


56
52
Instrumentum domesticum


Armi
108
57
55

- *Reperti vascolari*

La ceramica è un elemento molto ricorrente tra i materiali votivi dei santuari di tutto il mondo antico. Il vasellame che si recupera in questi contesti è di varia provenienza, in alcuni casi era l'offerta votiva vera e propria, afferente,dunque alla categoria degli *ex-voto par destination*, in altri casi era ciò che restava delle offerte di cibi e libagioni che venivano appunto effettuati nei templi e quindi appartenenti agli *ex-voto par transformation*[426]. Dalla tipologia della ceramica rinvenuta si possono ricostruire riti ed azioni cerimoniali che si svolgevano all'interno del santuario.

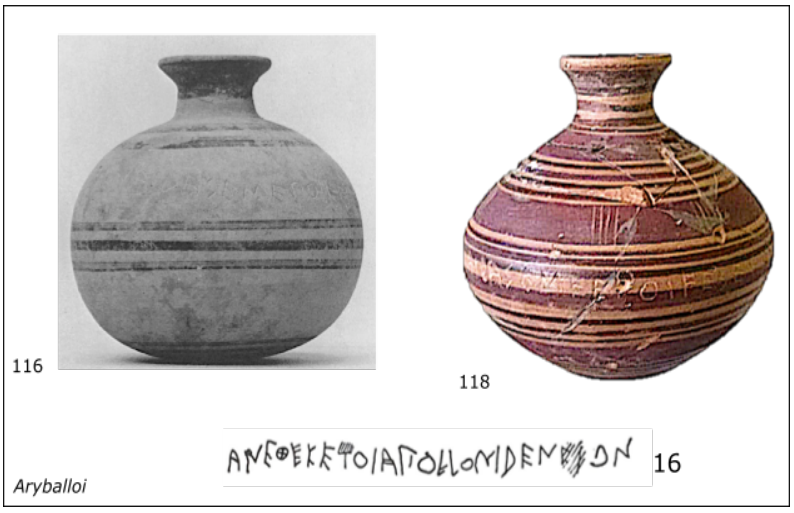
Nei contesti beotici apollinei sono stati catalogati 14 documenti iscritti appartenenti alla sezione ceramica cosi divisi:

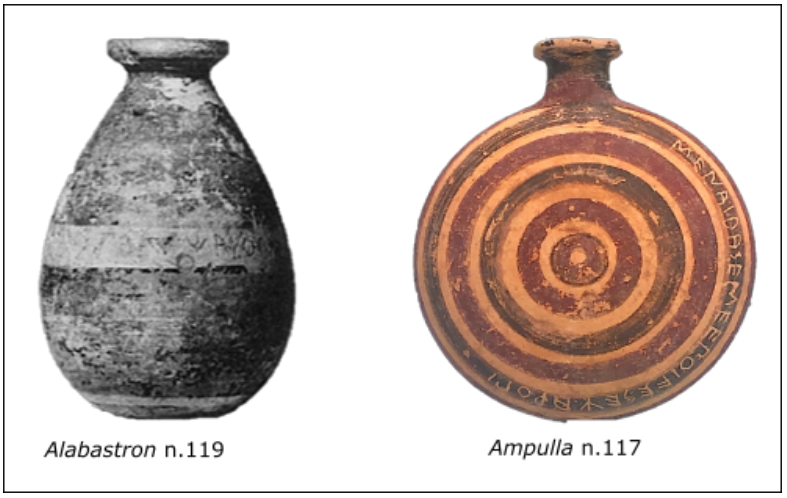
- 4 *kantharoi*
- 3 *aryballoi*
- 1 bacino in marmo
- 1 cratere
- 1 *louterion*
- 1 *pithos*
- 1 *ampulla*
- 1 *alabastron*
- 1 indefinito

Alcune di queste forme sono attestate anche per il vasellame metallico e, come detto, molto si prestano all'uso votivo e rituale: i *kantharoi* sono tra le tipologie più attestate, qui gli esemplari sono tutti a vernice nera e due dei tre provengono dal santuario dell'eroe Ptoio in località *Kastraki*-Acrefia, mentre il terzo è di provenienza tebana. Nel santuario primario di Acrefia, quello di Apollo, non vi sono rinvenimenti di *kantharoi* ceramici appartenenti alla medesima fase cronologica dei nostri frammenti ma, proprio in generale, non vi è una gran quantità di ceramica realizzata o rifunzionalizzata in senso votivo[427]. Gli *aryballoi* rinvenuti sono tre, due provenienti da Tebe e uno dallo *Ptoion*. I due reperti tebani appartengono ad un lotto "speciale" (datato alla metà del VI secolo a.C.), i cui esemplari sono stati tutti realizzati dal vasaio *Menaidas* (recano tutti, infatti,

[426] Morel 1992.
[427] Ducat 1971, 49-58.

la sua firma) per *Charops*, e nascono appositamente con lo scopo di essere offerti; differiscono nella tipologia, uno è di forma globulare, l'altro è biconico e il testo iscritto mostra delle affinità visibili soprattutto in alcuni grafemi, come quello del π ad uncino delle α e del χ. Completano il lotto di *Menaidas* un *alabastron* piriforme e un *ampulla* corinzia; il primo, in stile protocorinzio, è l'unico documento del gruppo che si differenzia al livello di formularità poiché al canonico testo che accomuna tutti i reperti, ne aggiunge un secondo dove si specifica la destinazione cultuale, ossia ad Apollo. L'*ampulla* è tra tutti il reperto più raffinato, forse il più recente anche considerando la paleografia del testo, ed è un tipologia vascolare che frequentemente si rinviene nei contesti sacri poiché utilizzato proprio dai pellegrini per trasportare acqua; questa è stata tuttavia appositamente realizzata a scopo votivo, dato che non mostra la presenza delle tipiche anse delle *ampullae*, a ridosso dell'orlo, che ne consentivano un più facile utilizzo.







Kantharoi

Louterion 36



Bacino 31





32
Cratere

Il bacino (n.31) è frammentario, è in marmo locale beotico caratterizzato da cromia bluastra ed è l'unico bacino marmoreo iscritto (dedicato ad Apollo) rinvenuto, probabilmente utilizzato come vasca per le abluzioni rituali. Nonostante il lacunoso stato di conservazione l'oggetto custodisce un frammento di iscrizione metrica e la paleografia delle lettere rivela una scrittura molto disordinata, forse opera dello stesso dedicante; nonostante la trascuratezza grafica è da sottolineare l'impostazione metrica e il rimando omerico nell'epiteto εκαβόλος che confermano, invece, una ricercatezza nell'elaborazione del testo.

Il *louterion* è una forma vascolare tipicamente legata al mondo rituale e sacro, veniva infatti impiegato nei riti di abluzione poiché conteneva proprio l'acqua lustrale. Il documento in questo caso (n.36) è quasi integro ma attualmente perduto, ascrivibile ad una fase molto antica come confermato dalla tipologia decorativa e dalla paleografia dell'iscrizione, oggi analizzabile grazie alla documentazione fotografica presente nel volume di J. Ducat. Il *pithos* (n.89) proviene dall'area sacra dell'eroe Ptoio ad Acrefia e conserva un'iscrizione interessante, che corre lungo l'orlo del vaso, di carattere "pubblico" come confermato dalla menzione dell'arconte della città e dei mittenti della dedica, ossia gli abitanti di Acrefia. Questo documento è solo uno dei tanti da *Kastraki* dedicati all'eroe Ptoio ed offerti dalla *polis* di Acrefia, quindi veicoli di un chiaro messaggio politico-istituzionale (vedi catalogo nn. 82-89).

Infine l'ultimo documento di questa categoria, iconograficamente il più interessante, è un cratere a colonnette con scene animali, sempre datato alla metà del VI secolo a.C. come quasi tutti i materiali vascolari citati. Si tratta di un'opera del cosiddetto *pittore dello Ptoion*, un maestro a cui si possono ricollegare altri esemplari[428] attivo presso il santuario di Apollo nel secondo venticinquennio del VI secolo a.C. Tra i reperti ceramici iscritti è sicuramente il manufatto più pregevole, l'unico con scene figurate e con una epigrafe graffita molto semplice, *h*ιαρὸς, ad indicare il possesso sacro dell'oggetto.

- *Oggetti in terracotta*

La categoria conta due soli documenti, non inquadrabili in nessuno dei gruppi precedenti; si tratta di una tavoletta iscritta e un oggetto conico di non ben chiara natura.

[428] Vedi scheda n. 32.

La tavoletta (n.27) è un reperto unico nel suo genere, con un foro sul lato destro e 5 linee di scrittura con *ductus* pseudo-bustrofedico, incise pre-cottura. Il testo ha un impianto poetico (esametri) e frequenti rinvii al dizionario omerico ed esiodeo. Con buona probabilità può essere considerata un'etichetta che doveva accompagnare il dono votivo e che veicolava un testo di dedica da iscrivere sull'oggetto stesso o su una base che doveva sorreggerlo. È nominato anche l'artista realizzatore del donario che viene inviato appunto per essere offerto ad Apollo, ossia *Echestrotos*, forse lo stesso artista della *kore* n.13.

Il secondo documento è un oggetto conico (n.35) oggi perduto, non è chiaro se fosse un frammento vascolare; si conservano due linee di scrittura abbastanza rozza e confusamente ordinata che compongono un testo sicuramente metrico. Non potendo visionare l'oggetto di persona non sono in grado di stabilire se potesse o meno appartenere ad un vaso; tuttavia conservandosi almeno una parte dell'iscrizione è possibile orientare l'oggetto e capire che doveva rastremarsi verso l'alto.



- *Lastre*

Il gruppo conta 4 esemplari, due in marmo e due in calcare tenero. Questi quattro documenti sono tutti particolari e degni di nota. Il primo (n.34) si distingue per la forma e il contenuto dell'iscrizione: è un componimento in versi con riferimenti a formule omeriche e menziona un gruppo di persone definiti come ἄνδρες ἑταῖροι, forse compagni d'armi (se consideriamo che la medesima combinazione di parole si rintraccia anche in Omero ed Erodoto[429]), definizione che costituisce un *unicum* in ambito

[429] Hom. *Od*., 8.584; Hdt., 5.95.

epigrafico. Il secondo (n.71) è assolutamente interessante poiché conserva un testo più complesso rispetto alle consuete dediche votive e registra la dedica di una somma di denaro ricevuta in eredità, come indicato nel testamento. Il testo menziona dettagliatamente le magistrature politiche in carica nell'anno di riferimento, oltre all'arconte, anche i polemarchi e il segretario. Il dedicante e il defunto non erano abitanti della *polis* ma di Larimna e la decisione che la somma venga votata ad Apollo Ptoio per la celebrazione di agoni a suo nome (forse le feste Ptoie), è una testimonianza della rilevanza di questo culto a livello panellenico in una fase cronologica come quella di questo documento, ossia il II secolo a.C. che registra anche altre dediche votive all'Apollo di Acrefia da parte della massima autorità federale, la lega Beotica[430]. Il terzo (n.100) ha una certa rilevanza storica poiché si tratta dell'unica epigrafe (tra quelle finora venute alla luce) che conferma un culto del dio Apollo nella città di Lebadea, altrimenti attestato solo nella fonte di Pausania (9.39.4). Infine la n. 112, l'unica stele corredata anche di un rilievo raffigurante un toro, che potrebbe indicare una fusione cultuale tra il dio Apollo e il *Theos Tauros*, la cui venerazione è attestata proprio a Tespie, luogo di provenienza del nostro reperto.



[430] Vedi il paragrafo sulle basi di tripode.

- *Blocchi*

La categoria dei blocchi contiene una serie di documenti che, per stato di conservazione o per riutilizzo architettonico successivo, non è possibile assegnare ad alcuna delle classi precedenti. Il gruppo conta 8 esemplari, 4 in calcare o *poros* e 4 in marmo e tra questi i più interessanti sono 3 (nn. 14, 98 e 107).

Il primo è un frammento di plinto molto lacunoso con una parte di testo di difficile interpretazione, un genitivo eolico forse di un nome proprio di persona non identificabile; il plinto porta, nella faccia superiore, tracce di un oggetto che doveva sostenere, potrebbe dunque trattarsi di una base di un donario ma è una congettura senza possibilità di dimostrazione, dato lo stato molto frammentario del pezzo. Un blocco proveniente da Delio con esplicito riferimento al culto di Apollo e forse ad un'area sacra dedicata al dio (il testo è lacunoso per cui non è certa la restituzione proposta), che è attualmente l'unica testimonianza materiale del culto di Apollo Delio, noto solo nelle fonti storico-letterarie. Infine un blocco con un frammento di iscrizione che nomina Apollo *Paion,* unica testimonianza nel suo genere poiché questo epiteto non trova altre attestazioni in Beozia.

- *Oggetti indefiniti*

L'ultima categoria è quella degli oggetti indefiniti, ossia quei documenti oggi perduti di cui si hanno testimonianze esclusivamente in diari di scavo, oppure solo riferimenti grafici di apografi o fotografici di calchi.

Il gruppo conta 3 esemplari, i primi due sono noti solo da fotografie di apografi di Holleaux da cui risulta davvero difficile intuire la natura del supporto (il n.28 sembra avere una certa curvatura, forse un frammento di bacino). Il terzo è noto solo da un calco dell'iscrizione quindi una delucidazione sul supporto del testo è pressoché impossibile.


Blocchi
14
ΔΙΟΙ
ΧΑΙΙ
ΡΑΚΑΓ
ΛΠΟΛΛ
ΟΥ
104
23
53
48
98
107


Oggetti indefiniti
15
47
28

4.2 Paradigmi formulari votivi nelle dediche di Apollo in Beozia

La tipologia delle iscrizioni votive di Apollo in Beozia non è finora stata sottoposta ad un'indagine sistematica. Non sono mancate analisi particolari su singole epigrafi, spesso incentrate su prospettive specifiche, tipo studi su oggetti caratteristici veicoli di testi di una certa rilevanza al livello storico (ad esempio le dediche della confederazione beotica di E. Mackil[431]).

Tuttavia è indubbia l'esigenza di uno studio dei testi per tipologia appunto testuale con l'obiettivo di avere un panorama di insieme delle iscrizioni votive apollinee nella regione della Beozia; sarebbe chiaramente auspicabile un lavoro di insieme non limitato ad una sola divinità ma a tutte, così da rendere ancora più completa la comprensione delle prassi votive regionali, progetto impossibile da concretizzare in un lavoro di ricerca dottorale che ha limitazioni temporali ben scandite, limitanti se si vuole portare a termine uno studio approfondito e ben ponderato al livello scientifico. Nonostante le diversità e le peculiarità territoriali, la formularità dei testi di Apollo risponde a dei canoni ben precisi che vedremo, con formule che il più delle volte si ripetono a prescindere dai contesti sacri di provenienza, soprattutto per quanto riguarda le dediche votive 'pubbliche' ossia quelle realizzate per volontà di un organismo politico poleico o sovrapoleico.

La categoria dei testi votivi privati, invece, più facilmente si sottrae ad una standardizzazione specifica. Si vedrà nel catalogo che le epigrafi di Apollo non sono molte, questo perché ho deciso di adottare un criterio abbastanza rigido nella selezione delle stesse, considerato che le condizioni preliminari di assegnazione di un testo alla categoria delle dediche votive, ossia la presenza di una formularità o il rinvenimento in un contesto santuariale, non sempre possono essere garanti di una funzione dedicatoria in senso sacro.

Per questo motivo ho deciso di inserire nel catalogo solo i testi che citano espressamente la divinità di Apollo, oppure quelli che in edizioni passate sono stati con certezza considerati come tali, lasciando invece da parte quelli che non assicuravano una destinazione votiva certa.

[431] Mackil 2013.

Chiaramente vi sono alcuni documenti che non riportano il teonimo ma che ho inserito nel catalogo poiché recano delle formule chiaramente riferibili al contesto votivo (ad esempio le dediche con la sola parola *h*ιαρον o *h*ιαρος oppure quelle sul modello ὁ δεῖνα ἀνέθηκε); questo dato, assieme al luogo del rinvenimento, assicura la pertinenza del documento stesso alla categoria dei votivi di quella divinità.
Gli studi tradizionali di epigrafia greca e romana codificano come elementi principali in una dedica sacra:

nome + patronimico (+ etnico) del dedicante + verbo di dedica + teonimo[432]

ὁ δεῖνα του δεινός ἀνέθηκε τῷ θεῷ.

Il teonimo, in particolare, viene ritenuto come la componente essenziale[433] ma vedremo più avanti che ve ne sono molti di formulari che non prevedono alcuna specificazione della divinità destinataria del voto, così come vi sono alcuni casi in cui la dedica votiva si costituisce esclusivamente del teonimo che, in modo molto diretto e sintetico, trasmette immediatamente l'informazione necessaria, ossia la funzione del dono e il ricevente sacro.
Il capitolo si apre, appunto, con una serie di riflessioni circa i nomi, i patronimici e gli etnici dei dedicanti, l'eventuale presenza di dediche femminili o di gruppi di persone, il verbo di dedica, le epiclesi della divinità, le definizioni dell'oggetto dedicato e il motivo alla base della dedica, per poi passare all'esame della composizione di questi singoli elementi in formule, indagando quelle più attestate nell'epigrafia apollinea beotica.

- *I dedicanti*

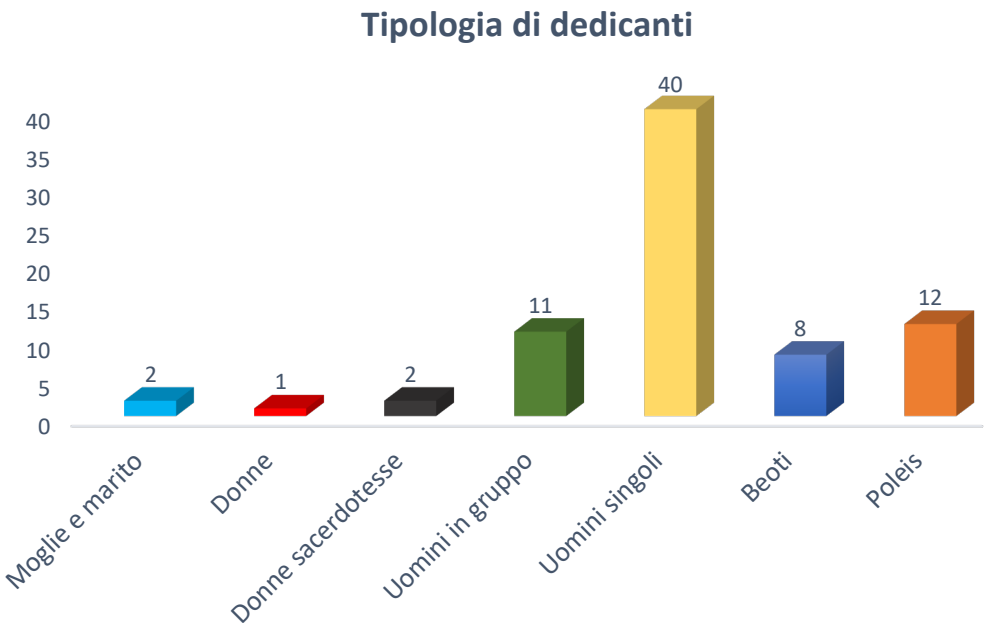
Nella maggior parte dei testi catalogati i dedicanti sono singoli personaggi, in particolare di sesso maschile, la cui onomastica si completa in tutti i casi da patronimico e, alcune volte, anche da etnico.
Le dediche femminili sono in totale 4, forse 5 se consideriamo l'offerente della n.110 come una donna. I nomi delle donne o accompagnano quelli dei mariti (nn. 50 e, molto probabilmente, anche 109) oppure sono sacerdotesse in carica o al termine della stessa (nn. 111 e 113). In questo ultimo caso troveremo esplicitata anche la qualifica delle

[432] Guarducci 1987, 244.
[433] Cagnat 1914, 252-6.

donne, ottenuta tramite le formule ἰαρειάξασα ἐὐχάν (n.111) oppure ἰάρεια γενομένα (n.113).

Tra le dediche maschili si contano anche un buon numero di offerte di gruppo, che distingueremo in offerte di due uomini (nn. 3, 30, 37, 44), tre (n.38) e un numero imprecisato a causa di lacune nelle pietre (nn. 40, 46, 54, 98) o poiché i dedicanti sono riuniti in un gruppo socialmente inquadrato (nn. 34 ἄνδρες ἑταῖροι, 105 λεϙτοῖς Θηβαίοις).

È necessario citare qui anche le offerte commissionate da organismi politici, *poleis* o *koina*, che costituiscono una buona fetta delle epigrafi catalogate. A questo proposito, all'interno di questo gruppo, distinguerei immediatamente un sottogruppo comprendente le dediche da parte di *poleis:* 15 da Acrefia, 1 da Potnia, 1 da Tespie, 1 da Eutresi e tre incerte a causa di una lacuna (n.4, n.5 Tebe o Coronea e n.55 Tebe o Orcomeno).



Nelle dediche della *polis* di Acrefia si può notare un dettaglio molto interessante: le offerte più antiche, quelle con cronologia VI-V secolo a.C., provengono tutte dall'area sacra dell' Eroe Ptoio in località *Kastraki* (nn. 82, 85-89, 91-92), solo in un caso la città è mittente di un donario nello *Ptoion* di Apollo in questa fase cronologica (n.26) che,

comunque, ha uno statuto particolare poiché effettuata, con molta probabilità, a seguito di una vittoria bellica (forse la battaglia di Ceresso)[434].

Le altre offerte provenienti dallo *Ptoion* (nn. 64-68, 70) hanno, invece, una cronologia più tarda, siamo intorno al III-II secolo a.C., e rispondono ad un preciso progetto politico di autoaffermazione della città di Acrefia nel contesto regionale, tramite una serie di dediche pubbliche collocate proprio nel santuario civico che, in questa fase cronologica, costituiva un punto di riferimento inossidabile anche per la Lega Beotica. Tutte queste epigrafi vengono collocate, per stessa ammissione nel testo, a seguito di una consultazione oracolare del dio Apollo e hanno tutte la stessa impostazione formulare[435]:

arconte+ *polis*+ teonimo+ oggetto dedicato (τὸν τρίποδα) + κὰτ τὰν μαντείαν+
(in alcuni casi) cariche magistratuali (ierarchi e segretari).

Per quanto riguarda l'altro gruppo, si tratta delle offerte che hanno come mandanti i Βοιωτοὶ, intesi come organismo federale. Il *koinon* beotico manifesta la sua incidenza politica soprattutto nella fase di III secolo a.C., fase in cui si contestualizzano le dediche della lega ad Apollo, per un totale di 8 documenti (nn. 72-79). Tutti questi sono accomunati proprio dal termine Βοιωτοὶ o Βοιωτὺ che, nella maggior parte dei casi, apre l'epigrafe (nn. 72, 74, 75, 79); questa posizione in apertura del testo non è casuale ma è ben concepita, a voler sottolineare proprio l'importanza dei committenti. Lo schema formulare codificato è:

Βοιωτοὶ Ἀπόλλωνι Πτωΐοι, του δεινός (patronimico + etnico) ἄρχοντος,
ἀφεδριατευόντων (nome+patronimico+etnico dei confederati), μαντευομένω (nome,
patronimico e etnico del *mantis*).

Negli altri casi i beoti vengono citati o subito dopo l'arconte (nn. 76, 77) oppure, in un solo caso, dopo l'arconte, il teonimo, l'oggetto dedicato e la consultazione oracolare (n. 73).

Quando l'arconte viene menzionato in prima sede, lo schema può variare in diversi modi:

[434] Vedi il capitolo III sul federalismo.
[435] Anche in ordine diverso.

- του δεινός (patronimico + etnico) ἄρχοντος τοῖ Ἀπόλλωνι τὸν τρίποδα ἀνέθειαν Βοιωτοί, μαντευσαμένω τῶ θεῶ καὶ ἀποδόντος τὰν ἀγαθὰν μαντείαν Βοιωτοῖς, ἀφεδριατευόντων (nome+ patronimico+ etnico), μάντιος (nome+ patronimico+ etnico);
- του δεινός (patronimico + etnico) ἄρχοντος Βοιωτὺ Ἀπόλλωνι Πτωΐυ κὰτ τὰν μαντείαν Ἀπόλλωνος τῶ Πτωΐω, ἀφεδριατευόντων (nome+ patronimico+ etnico), γραμματίδδοντος (nome+ patronimico+ etnico);
- του δεινός (patronimico + etnico) ἄρχοντος Βοιωτὺ Ἀπόλλωνι Πτωΐυ κὰτ τὰν μαντείαν, ἀφεδριατευόντων (nome+ patronimico+ etnico).

- *Il verbo di dedica*

Nel mondo dell'epigrafia greca votiva esiste, fin dalle origini, un'espressione verbale tecnica specifica per il dono votivo, il verbo ἀνατίθημι. L'uso di ἀνατίθημι risale già ad Omero[436], con il significato di "attribuire", per poi ampliare il campo semantico anche all'accezione di "dedicare", come attestato già in Esiodo[437], Pindaro[438], Erodoto[439] e Aristofane[440].

In genere, nelle dediche votive, il verbo si trova sempre all'aoristo e, sulla base del censimento delle iscrizione apollinee, la forma più attestata è ἀνέθεκε in 21 casi, di cui due con ν efelcistico. La presenza del ν efelcistico nelle iscrizioni della Beozia sorprende alquanto, poiché questo è una tipica caratteristiche del dialetto attico-ionico e si trova molto sporadicamente negli altri dialetti, soprattutto associato alle espressioni verbali. C. D Buck, nel suo volume sui dialetti greci, afferma che qualora si rinvenga il ν finale in forme verbali, questo sarebbe una chiara prova dell'influenza della κοινή[441]. Le due iscrizioni in cui compare questa particella sono le nn. 22 e 43, la prima arcaica (metà del VI secolo a.C.), la seconda di un secolo successiva (metà del V a.C.). Si tratta di una situazione abbastanza anomala, soprattutto per la cronologia di questi testi, che per nulla si avvicina alla quella convenzionalmente stabilita per l'introduzione della κοινή

[436] Hom., *Il*., 22.100.
[437] Hes., *Opera*, 658.
[438] Pind., *Ol*., 3.30.
[439] Hdt., 2.159.8, 7.54.12.
[440] Aristoph., *Plut*., 1089.
[441] Buck 1955, 78.

linguistica (fine IV secolo a.C.). La n.22 peraltro è una statuina recuperata dal mercato antiquario e ora custodita a Providence, della quale è certa la provenienza beotica ma non quella geografica specifica: potrebbe dunque arrivare dallo *Ptoion* tanto quanto da Tebe. Considerando la totale assenza della particella ν nelle iscrizioni di Acrefia ed invece la sua presenza in un altro caso a Tebe (appunto il n. 43), si può forse ipotizzare un'origine tebana.

Al fianco di ἀνέθεκε, sono attestate altre forme verbali di ἀνατίθημι:

- ἀνέθειαν, ει per η tipico del dialetto beotico e tessalico in cui questo dittongo rappresentava la vocale ē [442] (nn. 1, 7, 10, 13, 16, 18, 20, 22, 28, 31, 35, 38, 43, 51, 52, 63, 81, 110);
- ἀνέθιαν con sostituzione del dittongo ει con ι [443] (nn. 68, 70, 72);
- ἀνέθεαν (nn. 5, 40, 73, 85, 86, 89);
- ἀνέθεικε, come detto prima ει per η è tipico del dialetto beotico (nn. 101, 113);
- ἀνέθεικαν (n.79), che si diffonde in un momento più tardo, verso il III secolo a.C., assecondando un tendenza di rivisitazione delle forme plurali dei verbi, modellandole dal singolare. Lo stesso *trend* si manifesta anche in altri dialetti, come il tessalico e l'attico già a partire dal V-IV secolo a.C.[444]
- ἀνέθεκαν (n.54);
- ἀνεθέταν (n.50);
- ἀνέθηκε (n.58) è una forma non comune nel dialetto beotico, quanto di provenienza insulare.

- *I* tituli loquentes

Questa categoria, ossia quella delle iscrizioni parlanti, raccoglie tutta una serie di testi in cui appare un *Ego*, coincidente con il supporto materiale, che presenta se stesso in prima persona riferendo il nome del dedicante, seguito dal pronome personale εμέ in caso accusativo (oppure la forma monosillabica μέ in posizione enclitica), che accompagna il classico verbo di dedica ἀνατίθημι oppure in associazione al verbo ποιέω, usato per indicare l'esecuzione materiale del dono votivo.

[442] Buck 1955, 23.
[443] *Ibid.*, 29.
[444] Giannakis-Crespo-Filos 2018, 178 nota 25.

Lo schema formulare dell'oggetto parlante è molto frequente nell'epigrafia greca, soprattutto nella fase arcaica.

Seguono questo schema 13 epigrafi (1, 17, 27, 35, 38, 45, 51, 54, 80, 116-119), tutte contestualizzabili in una fase molto antica (VII-V secolo a.C.), alcune di queste si compongono solo della formula ὁ δεῖνα του δεινός μ' ἀνέθηκε (oppure μ' ἐποίεσε) τῷ θεῷ come nel caso delle nn. 35, 45, 51, 54, 116-119, oppure di formule più complesse che vedremo di seguito.

Gli altri testi si discostano dalla canonica formularità, molto probabilmente poiché si associano anche a donativi più particolari. Mi riferisco al n. 1 in cui la formula dell'oggetto parlante si arricchisce di altri dettagli come la menzione della decima (δεκάτη) e la formula finale in cui l'oggetto si rivolge direttamente alla divinità richiedendo, in cambio del dono votivo, una ricompensa (δίδοι χαρίϝετταν ἀμοιβάν); ancora il n. 17, anch'essa una statuetta bronzea, dove l'oggetto si qualifica in quanto ὀβελός, rivelando poi il nome dell'esecutore materiale dell'opera. È chiaro che l'*obelos* menzionato non è esso stesso il donativo ma, molto probabilmente, il metallo originario con cui la statuina fu realizzata, proveniva da un *obelos*[445].

Anche nel n.27 il testo è abbastanza complesso e, oltre a contenere le informazioni di base espresse secondo la formula standard su ricordata, è arricchito da una serie di altri dettagli che completano il quadro; Apollo è definito αναχς[446] e l'oggetto vi si rivolge direttamente richiedendo in cambio una ricompensa, anche in questo caso con una formula imperniata sul verbo δίδωμι (διδοι δ' αρταν)[447].

Infine gli ultimi due documenti, il primo (n.38) è una colonna con una dedica di tre fratelli ad Apollo, anche qui definito αναχς come nell'epigrafe precedente e con una richiesta di grazia finale al dio (ϙοί μ' ἀνέθεκε χάριν); il n. 80 è invece il celebre capitello di Alcmeonide che pure ospita un testo articolato in cui si manifesta subito il discorso il prima persona dell'oggetto, che definisce la sua stessa natura (Φοίβο μέν εἰμ' ἄγαλμα) motivando la ragione della dedica ossia una vittoria ippica (*hí*πποισι νικέσας) durante le Panatenee ateniesi.

[445] Lazzarini 1979, 153-160.
[446] Per ulteriori dettagli circa la definizione αναχς, si veda il paragrafo successivo sulle epiclesi del dio.
[447] Si veda il paragrafo: *Motivo della dedica*.

Abitualmente l'uso di far parlare degli oggetti inanimati si associa soprattutto alla dedica di statue, poiché rappresentano le divinità oppure gli stessi dedicanti[448]; nel nostro caso un'epigrafe si colloca direttamente su una statuina (n.1), cinque invece si dispongono su supporti (basi o colonne) che verosimilmente sorreggevano proprio delle statue (nn.17, 38, 45, 51, 80), un'altra è un'etichetta che cita il dono proprio di un ἄγαλμα . Gli ultimi sei documenti appartengono tutti al gruppo dei vasi (nn. 35, 54, 116-119). Effettivamente una delle categorie in cui molto comunemente si rinviene la formula dell'oggetto parlante è proprio quella dei reperti vascolari[449], che parlano spesso per comunicare chi li ha realizzati, ospitano dunque il nome dell'artista rivelato proprio attraverso lo schema formulare: ὁ δεῖνα μ' ἐποίεσε (τῷ θεῷ).

Il verbo ποιέω si trova espresso (come ἀνατίθημι) sempre nella terza persona dell'aoristo, con o senza allungamento (ἐποίεσε/ ποίεσε) e con o senza ϝ intervocalico (ἐποίϝεσε/ ποίϝεσε).

- *La menzione di Apollo e le sue epiclesi*

Il nome della divinità destinataria del donario è pressoché sempre presente all'interno della dedica e viene frequentemente accompagnato dall'epiteto, che varia a seconda della località in cui il culto è attestato.

Nei testi epigrafici il riferimento al dio si ha o con il dativo del nome, sul modello ὁ δεῖνα ἀνέθηκε τῷ θεῷ[450], oppure con un coinvolgimento diretto espresso tramite l'utilizzo di un vocativo secondo lo schema ὦ θεός, ὁ δεῖνα ἀνέθηκε[451]. In 12 casi[452] si rileva anche l'uso del genitivo, in genere accompagnato dalla parola ηαρόν/ ηερόν/ ηαρὸς[453].

Per quanto riguarda gli epiteti, chiaramente essi variano a seconda dei contesti di riferimento dei testi; nelle epigrafi qui prese in esame, che provengono quasi totalmente dal sito apollineo di Acrefia, l'epiteto maggiormente attestato è proprio quello di Ptoio,

[448] Burzachechi 1962, 3.
[449] Vedi Burzachechi 1962, 28-38.
[450] Nn. 1, 3-7, 9, 10, 12, 13, 15, 16, 18, 22, 23, 27, 30, 31,34, 35, 37, 39-41, 43, 47, 49-54, 60, 62-66, 68, 70-72, 74-78, 82, 86-91, 95, 96, 98-103, 109-111, 113, 119.
[451] Nn. 2, 38, 59.
[452] Nn. 20, 29, 36, 56, 97, 105-108, 112, 115.
[453] Nn. 29, 30, 105, 106, 108.

seguito da Ismenio, rilevato nel secondo più importante santuario della regione, ossia quello di Tebe. Ma vediamoli nel dettaglio:

- Πτώιος è etimologicamente connesso alla catena montuosa ad est del lago Copaide ed in particolare al monte noto proprio con il nome di Πτώιον. L'epiteto in questione caratterizza la maggior parte delle epigrafi provenienti da Acrefia, per un totale di 30 iscrizioni[454].

  Il nome di Apollo si può trovare espresso, soprattutto negli esemplari più antichi, nella crasi τὸπόλλονι τοι Πτοιεῖ (nn. 18, 40) oppure τοπόλονι τοι Πτοιεῖ (nn. 49, 51, 52, 63) e, in un caso (n. 41) l'epiteto assume una forma particolare τοε Πτοιεε, un'anomalia senza dubbio dialettale che ritroviamo anche in un'altra occasione (n. 96 τοε hέροε τοε Πτοίοε).

  Senza crasi, invece, τοῖ Απόλονι τοῖ Πτοϊεϊ (n.13) oppure semplicemente Ἀπόλλονι Πτοϊεῖ (n.43).

  Sia nel nome di Apollo che nell'epiteto, in alcune iscrizioni arcaiche, si rilevano delle forme peculiari, ad esempio la resa ΠτοϜιεϜι (n. 15) o ΠτοιεϜι (n. 27) con il doppio o il singolo digamma intervocalico (l'uso del Ϝ intervocalico perdura, in Beozia, fino al 450 a.C.)[455]; oppure anche la forma con assimilazione Ἀπέλλονι ΠτοιεϜι (n. 35). In alcuni casi l'epigrafe si compone esclusivamente dell'epiteto, che si trova espresso in genitivo, Το Πτοιεος (nn. 20, 29, 56) mentre dei testi più recenti, mi riferisco dunque a quelli datati al III-II a.C., troviamo sempre Ἀπόλλωνι Πτωίοι[456] oppure Ἀπόλλωνι Πτωίυ[457] con trasformazione di -οι in -υ secondo un fenomeno che si diffonde in Beozia a partire dal III a.C.[458]
- Ισμήνιος da Ἰσμηνός che, come ricorda Pausania (9.10.2), era un fiume presso Tebe dal quale prendono il nome sia la collina, dove si colloca l'omonimo tempio, sia appunto l'epiteto del dio: καλεῖται δὲ ὅ τε λόφος καὶ ὁ θεὸς Ἰσμήνιος, παραρρέοντος τοῦ ποταμοῦ ταύτῃ τοῦ Ἰσμηνοῦ.

[454] Nn. 13, 15, 18, 20, 27, 29, 30, 35, 40, 41, 43, 44, 50-52, 56, 60, 64-66, 68, 71-78.
[455] Buck 1955, 45.
[456] Nn. 50, 60, 64, 66, 70, 72, 74, 75, 78.
[457] Nn. 65, 71, 76, 77.
[458] Buck 1955, 29.

L'epiclesi è attestata esclusivamente a Tebe e in sei iscrizioni[459], tutte del VI secolo a.C. e tutte con grafia *h*ισμενίοι con *het* chiuso davanti a vocale *iota.* In Beozia l'aspirata *het* permane fino alla metà del V secolo a.C. nella versione aperta H[460].

- ἑκᾱβόλος, dorico per ἑκηβόλος, è un epiteto di Apollo molto noto anche nelle fonti, si rintraccia infatti al fianco di Apollo in Omero, *Il*. 11.14 e anche da solo in 1.96. La parola si compone di ἑκὰς + βόλος, ossia " colui che tira da lontano", e semanticamente richiama uno degli attributi per eccellenza del dio, ossia l'arco. È attestato epigraficamente nelle iscrizioni apollinee in quattro casi[461]; tutti i testi in questione hanno impianto metrico e condividono un medesimo studio del formulario di dedica, caratterizzato da numerosi riferimenti dotti al lessico omerico ed esiodeo. Anche qui al fianco della canonica forma ἑκᾱβόλος (n.31), troviamo attestata nella maggioranza dei casi (nn. 1, 22, 27) la forma con *digamma* davanti *epsilon,* ϝεκαβόλος, ricorrente nelle iscrizioni più antiche (VII-VI a.C.).
- Φοῖβος, uno dei più comuni e antichi epiteti di Apollo, compare per la prima volta nell'Iliade omerica (1.43) e ricorre nei testi catalogati solamente in tre occasioni nn. 1, 34 e 80, la seconda non certa a causa della lacunosità della parola. Nel donario di *Mantiklos* l'epiteto è impiegato da solo, in caso vocativo (Φοῖβε), come un appello sacro alla divinità; il suo significato, ossia "splendente", rinvia chiaramente al legame con il sole.
- ἄναξ[462], nella grafia (ϝ)αναχς con -χς per il nesso Ξ, più che un epiteto è un ulteriore specificazione, nel caso di Apollo è ἄναξ già in Omero[463] e in Eschilo[464]. In particolare la resa ϝαναχς con *digamma,* presente nel n. 27, si ricollega allo *wanax* miceneo, parola che nasce per indicare il re con supremi poteri politici e sacerdotali, poi trasposto nell'epica omerica ad indicare dei ed alcuni eroi. Le due iscrizioni in cui ricorre il termine sono caratterizzati da una impostazione

[459] Nn. 3-5, 7, 10, 11.
[460] Jeffery, *LSAG*^{2}, 89.
[461] Nn. 1, 22, 27, 31.
[462] Nn. 27, 38.
[463] Hom., *Il*. 1.390.
[464] Aesch., *Ag.* 509, 513; *Eu*. 85.

metrica e sono entrambe contraddistinte dalla presenza di un discorso diretto rivolto al dio reso nel primo caso, n.27, con la formula τος τύ dove per τύ si intende σύ poiché il beotico preserva l'antico nominativo singolare; nel secondo, n.38, il discorso diretto si ottiene con il pronome personale σοί.

- Δαφνηφόριος è uno degli epiteti con cui Apollo viene celebrato a Cheronea e significa "il portatore di lauro"; l'alloro, δάφνη, ha un legame stretto con il culto di Apollo e infatti, come narra la leggenda, la fanciulla Δάφνη per sfuggire alle pressioni amorose del dio si trasformò in una pianta di alloro[465]. La processione della *daphnephoria*, celebrata proprio in onore del dio Apollo, era nota e molto sentita nella città di Tebe; di questa cerimonia possediamo una dettagliata descrizione da Proclo[466] che cita, oltre all'*Ismenion,* anche un secondo santuario di destinazione del corteo processionale, ossia il *Galaxion*.

  L'epiteto è attestato esclusivamente in un'iscrizione, la n. 97 da Cheronea appunto, in cui il dio Δαφνηφόριος è citato in associazione alla sorella, Artemide Σοωδίναϛ.
- Γενέτας, beotico per Γενέτης, è un *hapax* epigrafico di cui non si hanno altre attestazioni eccetto la n. 113 e neanche riferimenti nelle fonti storico-letterarie. A proposito dell'epigrafe n. 113 Apollo Γενέτας viene citato assieme alla sorella Artemide Εἰλείθυια (dea del parto e della nascita) come destinatari di un donario offerto da una sacerdotessa a Tespie.

  Erodoto riferisce della presenza, in Grecia, di alcune festività denominate proprio τὰ γενέσια[467] e celebrate in onore dei morti; come giustamente intuito da W. Schmidt, è possibile che γενέτης sia etimologicamente legato proprio alle festività ateniesi[468]. Se così fosse l'epiteto rinvierebbe ad una sfera ancestrale o comunque familiare, dettaglio che sarebbe anche coerente all'associazione religiosa con Artemide, appunto la sorella di Apollo[469].
- Πάων è un epiteto di Apollo che ritroviamo esclusivamente nell'epigrafe n. 107 e in Pausania citato come Παιών nell'*Amphiareion* di Oropo, assieme ad Eracle

[465] Paus., 8.20.
[466] Proc., *Chrest*. 25 in Phot., *Bibl*. 239.
[467] Hdt., 4.26.
[468] Schmidt 1908, 37-38.
[469] Schachter-Marchand 2012, 283.

e Zeus[470]. È chiaro che l'epiteto si ricolleghi etimologicamente alla parola παιάν, peana, un canto di invocazione e di richiesta di soccorso rivolto proprio alla divinità di Apollo. Per questo l'epiclesi va intesa come, Apollo "il risanatore", esattamente come nell'Agamennone di Eschilo[471].

- Καρυκείος è attestato in due epigrafi (nn. 105-106) e, con buona probabilità, è da considerare appartenente all'area di Tanagra dove, appunto, esisteva un monte chiamato proprio Καρυκείον, oggi noto con il nome di *Soros*. Καρυκείος è anche l'epiteto di Hermes, πολιούχος proprio di Tanagra e, in assenza dell'iscrizione n. 106 che menziona l'epiclesi in connessione con Apollo, avremmo pensato che si trattasse proprio di una dedica ad Hermes. L'epiteto etimologicamente deriva da κᾱρύκειον, ossia il caduceo noto per essere l'attributo per eccellenza di Hermes; l'inno omerico narra tuttavia che il dio, che aveva rubato la mandria di giovenche di Apollo, riuscì a affascinarlo con il suono della sua cetra al punto tale che egli gli concesse, in cambio dello strumento, di tenere le mandrie e gli offrì altresì la sua μάστιγα φαεινήν, la stessa che Hermes lanciò in seguito tra due serpenti che si combattevano e che vi si aggrovigliarono creando il famoso κᾱρύκειον[472]. L'epiteto quindi, modellato sulla parola κᾱρύκειον, non meraviglia applicato anche al dio Apollo. Le due dediche di Apollo *Karykeios* datano ad una fase molto antica, tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. e mostrano la presenza del *digamma* intervocalico, Καρυκεϝίος, in entrambe associato alla parola hιαρόν, ad indicare la pertinenza sacra dei donari.
- Ἀργῠρότοξος è uno degli epiteti omerici di Apollo, attestato in *Il.* 1.37 e 2.766, si compone delle parole ἄργῠρος e τόξον, ossia dall' "arco argenteo" in riferimento all'attributo per eccellenza del dio. Epigraficamente è attestato come epiteto di Apollo in Beozia in tre casi, nn. 1, 30 e 37, due certamente di impianto metrico, la terza è troppo mutila per sostenerlo con sicurezza.
- Πλατύτοχσος è chiaramente derivato dal precedente, è un *hapax* e non trova altre attestazioni come epiteto di Apollo. Si forma dalle parole πλατύς e τόξον, ossia

[470] Paus., 1.34.3.
[471] Aesch., *Agam*., 146.
[472] Hom., *Hymn* 4, 495-500.

dall' "ampio arco" ed è impiegato in un'unica iscrizione del catalogo, metrica anch'essa, la n. 110.

- Χρῡσοκόμας, beotico per χρῡσοκόμης, è un epiteto associato a diverse divinità, Dioniso[473], Eros[474] ma, soprattutto, Apollo. Come epiclesi di quest'ultimo trova varie testimonianze: in Tirteo[475], associato anche ai precedenti ἀργυρότοξος e ἄναξ, negli epinici di Bacchilide[476], in Anacreonte negli Uccelli[477], nelle Supplici di Euripide[478] e in Mnasalce[479]. Χρῡσοκόμας da solo, senza esplicita menzione del nome Apollo ma sempre ad esso rivolto, si ritrova in particolare nell'Olimpica 6 e 7[480] di Pindaro e nelle Troadi di Euripide[481].

  Epigraficamente è attestato esclusivamente in un'occasione, la n. 59, una dedica molto raffinata e complessa frutto di una ricercata elaborazione metrica e poetica.

- *Oggetto dedicato*

Uno degli elementi più importanti in un testo di dedica, ove esplicitato, è proprio la specificazione dell'oggetto offerto alla divinità. La presenza di questa informazione è, per chi si accinge allo studio di quel testo, di fondamentale importanza soprattutto se l'iscrizione non si colloca sull'oggetto stesso ma su un supporto o su una base; in questi casi, infatti, spesso il donario non si conserva fino ai giorni nostri e, in assenza della menzione epigrafica dello stesso o di dettagli che fanno intuire la sua natura (ad esempio le impronte dei piedi di una statua, oppure dei sostegni verticali di un tripode), lasciano una lacuna che non è affatto semplice colmare.

La menzione del donario offerto non è molto frequente nelle dediche votive; si incontra più spesso nei componimenti metrici, che richiedono anche uno studio semantico e lessicale che favorisce l'introduzione di dettagli, solitamente non dichiarati.

Solo in 10 epigrafi delle 119 catalogate si rileva la specificazione dell'oggetto, che esaminerò qui di seguito:

[473] Hes., *Theog*. 947.
[474] Anacr., *Frag*. 14 e Eur., *Iph. Aul.,* 548.
[475] Tyrt., *Frag*. 3b.4.
[476] Bacchyl., *Ep*. 4.2.
[477] Anacr., *Av*. 217.
[478] Eur., *Supp*. 975.
[479] Mnas., *AP* VI, 264.
[480] Pind., *Ol*., 6.41; 7.32.
[481] Eur., *Tro*. 254.

- ἄγαλμα è un vocabolo che ricorre in particolare nelle iscrizioni metriche e che è diffuso soprattutto nella fase arcaica; la prima attestazione epigrafica risale al VII secolo a.C., nelle fonti, invece, è molto più antica e risale Omero, con il significato "ornamento, gioiello"[482] nell'Iliade mentre nell' Odissea viene utilizzato anche come "dono per la divinità"[483]. Quindi, nonostante le origini del termine vadano ricercate nel lessico profano, ben presto si avvicina anche al mondo del sacro, abbracciando il concetto di offerta votiva, come attestato già in Omero e poi anche in Erodoto[484] e Lisia[485].

  La dimensione sacra del termine si fissa più o meno a partire dal suo utilizzo proprio in ambito epigrafico[486]. In epigrafia appunto, quando si trova il termine ἄγαλμα, bisogna procedere con cautela proprio perché, soprattutto se ci troviamo di fronte ad un testo arcaico, c'è un' alta probabilità che il significato sia proprio quello di offerta votiva piuttosto che di statua[487]. Bisogna, dunque, verificare innanzitutto il supporto dell'epigrafe: se si tratta infatti di una base e se si conserva la firma di un artista o tracce di piedi sulla faccia superiore, il significato sarà molto probabilmente quello di "statua".

  Di ἄγαλμα nel catalogo ve ne sono tre, nn. 27, 34, 80; la prima è la tavoletta in terracotta su menzionata, dove si ricorda anche un'artista realizzatore del donario che troviamo attestato anche in un'altra dedica, di una *kore.* Questo dettaglio non è di poca rilevanza poiché ci consente di stabilire che il donario fosse molto probabilmente una statua; in questo caso la parola si accompagna con l'aggettivo καλϝον secondo una formula che, in età arcaica, è attestata poche volte e soprattutto nell'adonio finale dell'esametro[488] ma, nel caso del nostro testo, la formula apre il componimento collocandosi in prima sede. Nella seconda, n. 34, ἄγαλμα si associa all'attributo περικαλδὲς (forma anomala per περικαλλές) che

[482] Hom., *Il*. 4.144: βασιλῆϊ δὲ κεῖται ἄγαλμα.
[483] *Ib*., *Od*. 8.509: ἢ ἐάαν μέγ᾽ ἄγαλμα θεῶν θελκτήριον εἶναι.
[484] Hdt., 1.131, 2.42 e 46, 5.60.
[485] Lys., 6.15.
[486] Lazzarini 1989-90, 849.
[487] Gernet 1983.
[488] Lazzarini, *DvA* nn. 716, 721, 822, 914; in altre posizioni nn. 770, 796, 856.

ricorre in Beozia anche in un altro caso[489] e che è di chiaro retaggio omerico; in questa circostanza la formula chiude l'esametro.

Infine la n.80 ossia l'epigrafe del capitello di Alcmeonide, metrica anch'essa, dove ἄγαλμα si inserisce nello schema dell'oggetto parlante (εἰμ' ἄγαλμα Λατοίδα καλόν) e si accompagna ancora a καλόν: qui si tratta con buona probabilità di una statua se si considerata Φοίβο Λατοίδα come la specificazione ἄγαλμα e non un'indicazione del possesso sacro del donario da parte del dio.

- δεκάτη è un termine di grande diffusione in tutto il mondo greco, con il significato di decima, intesa come tassa o come frazione di un tutto votato alla divinità[490]. In questo senso si hanno testimonianze nelle fonti letterarie, in Erodoto in merito all'offerta di un personaggio nel santuario di Delfi, ricavata con la decima parte dei suoi averi, con cui fece fondere alcuni spiedi di ferro[491], e in Lisia che riferisce della dedica di una decima parte di un bottino offerta ad una divinità femminile[492].

  Le dediche di decime o di primizie (ἀπαρχή) erano molto comuni, in particolare nelle fasi più antiche ed erano presentate agli dei a seguito di un successo ottenuto o del buon esito di un voto precedentemente contratto. L'idea di offrire una "parte di un tutto" o i "primi frutti" sembrerebbe implicare una sorta di priorità temporale a favore della divinità che viene omaggiata del dono prima ancora che il fedele possa goderne; questo aspetto, tuttavia, non è costantemente veritiero considerato che abbiamo testimonianze di decime offerte anche molto tempo dopo[493].

  Tra le epigrafi di Apollo la decima compare in due casi, nn. 1 e 22; la prima è l'iscrizione di *Mantiklos*, che attesta l'utilizzo di tale termine confermando l' usanza votiva di offrire la decima già in un'epoca molto arcaica; il dedicante qui, cogliendo l'occasione del dono forse promesso al dio in un precedente momento,

[489] *CEG* I 327.
[490] Lazzarini 1989-90, 849; Jim 2014, 2 ss.
[491] Hdt., 2.135.
[492] Lys. 24.6.
[493] Jim 2014, 20-21.

richiede un' ulteriore concessione confermando la presenza di una sorta di ciclo di offerte e contro-offerte tra uomo e divinità[494].

Anche la n.22 è una statuetta di *kouros* bronzeo, come nel caso precedenti, offerta dal dedicante *Amphias* dalla decima dei propri guadagni. In entrambi i casi la decima è resa con il partitivo τᾶς δεκάτας.

- τρίπους, il tripode, uno dei votivi per eccellenza nei maggiori santuari della Beozia dove è presente già dal VII secolo a.C. e con una continuità d'uso fino all'età romana; nelle fonti letterarie è presente già in Omero e in Esiodo e famosi sono i tripodi citati da Erodoto, è un simbolo connaturato alla figura di Apollo e che da sempre, sin dalle prime fasi di vita dei suoi maggiori santuari, si manifesta come oggetto prediletto nei suoi apparati votivi[495]. Il termine compare esplicitamente solo in due epigrafi, nn. 64 e 73, ma senza dubbio era il donario pertinente anche ad altre basi o colonne senza che fosse specificato nel testo dell'iscrizione[496]. I tripodi si rinvengono in particolare nel santuario di Tebe e in quello di Acrefia; a proposito di quest'ultimo si dividono in due fasi cronologiche ben precise, la prima di VI-V secolo a.C. ad opera di dedicanti individuali, la seconda di III-II secolo a.C. ad opera di organismi poleici e sovrapoleici (come il *koinon*), dediche pubbliche quindi. È interessante la dialettica dedicatoria incentrata su questa duplice modalità, individuale e collettiva, la prima con lo scopo di affermare lo *status* sociale e politico personale, la seconda con l'obiettivo di esemplificare le principali istanze comunitarie[497].

  Lo schema formulare prevede la menzione dei dedicanti (gli abitanti di Acrefia) o dell'arconte in prima sede, seguito dal dativo della divinità destinataria dell'offerta, l'accusativo τὸν τρίποδα, il verbo di dedica (che può essere anche sottinteso), l'arconte o i dedicanti (a seconda di ciò che troviamo in prima sede) e, infine, una serie di cariche magistratuali del *koinon* (ἀφεδριατεύοντες, ἰαραρχίοντες, μάντις).

[494] *Ibidem*, 60.
[495] Per ulteriori dettagli si veda il paragrafo: *Gli* ex-voto *del koinon beotico: il tripode,* nel capitolo III.
[496] Nn. 61-63, 65-68, 72-79 (esclusa 73), 82-87, 90, 92, 93.
[497] Si veda sempre il paragrafo dedicato agli *ex-voto* del *koinon*.

- ὀβελός, ossia lo spiedo, termine poi passato ad indicare la specie monetaria più diffusa in tutto il mondo greco. P. Ducat ha ipotizzato di poter considerare questo termine, in merito all'unica iscrizione beotica in cui compare (n.17), con il significato di offerta votiva e certamente questa non è un'operazione del tutto sbagliata poiché in età arcaica accade molto frequentemente che parole specifiche, come visto prima per ἄγαλμα, vengano utilizzate con significati più generici. Ma in questo caso mi trovo perfettamente d'accordo con M. L. Lazzarini che, invece, interpreta la menzione dell' ὀβελός come unità di misura, ossia che con il metallo di un ὀβελός fosse stata realizzata la statuetta oppure che questa avesse lo stesso valore di un ὀβελός. La scelta di un termine così specifico e con dei chiari riferimenti alla sfera della circolazione pre-monetaria e monetaria non può essere "semplicemente" interpretata con l'intento di trasmettere esclusivamente la nozione di "oggetto votivo" ma è molto probabile che questo fosse direttamente collegato all'utilizzo dello spiedo come materiale del denaro, come un'oggetto valutato a peso, destinato poi ad essere sostituito dalla moneta agli inizi della coniazione, che aveva lo stesso valore dell' ὀβελός tanto da essere proprio chiamata con il medesimo nome ὀβολός.

  Come anticipato, il termine compare solo in una epigrafe (n.17), datata alla metà del VI secolo a.C., in cui ὀβελός è inserito nel costrutto dell'oggetto parlante, Προτανίο ἐμὶ ὀβελός.
- δραχμή non si tratta di un vero e proprio oggetto dedicato ma ho ritenuto di inserirlo in questo contesto poiché il dedicante dell'iscrizione in cui compare il termine, n.71, offre ad Apollo proprio una somma di denaro (5700 dracme) a seguito delle disposizioni testamentarie di un personaggio da cui aveva ricevuto un'eredità. Nel testo si legge χαλκῶ δραχμὰς, ove χαλκῶ è il complemento di materia espresso con il sostantivo καλκός, come tipicamente avviene in tutti i documenti finanziari dove si richiede una precisione dettagliata. In questo senso dovremmo interpretare χαλκῶ non come la composizione metallica delle monete citate, ma come il valore delle monete con cui bisognava assolvere a tale donazione, per un ammontare totale di 5700 dracme.

- λαισία, nella dedica n. 26, è un termine abbastanza ambiguo e di non chiara lettura, forse ricollegabile a λαισήϊον, nella forma neutro plurale ad indicare uno scudo fatto in pelle (Hom. *Il*. 5, 453; 12, 426; Hdt. 7, 91), oppure a λᾱΐς con il significato appunto di bottino, spoglie.

- *Motivo della dedica*

Nelle iscrizioni dal formulario più complesso spesso si trova esplicitato anche il motivo della dedica che, se il mittente è un privato, può contenere in sé componenti di devozione, ringraziamento, richieste di esaudimento, in alcuni casi anche legati a velleità di auto-manifestazione dello *status* sociale. Nel caso di dediche pubbliche, quindi effettuate da personaggi con incarichi magistratuali oppure da organismi politicamente esposti (come il *koinon*), è chiaro l'intento di fissare nella memoria collettiva il proprio ricordo e quello del ruolo politico rivestito (ad esempio il capitello di Alcmeonide o la dedica di Ipparco) assecondando, così, il desiderio di autorappresentazione e, tramite la particolarità dei doni offerti, anche l'eccezionalità del dedicante stesso. Chiaramente con il passare dei secoli e l'aumento del numero di dediche legate a cariche politiche, si impone l'esigenza di stabilire un formulario predefinito, che rientri in canoni consolidati e ripetitivi, con una funzione ed un significato politico ben preciso. L'insieme delle dediche pubbliche ad Apollo mostra un dio "civico e sociale", presente nelle più importanti fasi storiche regionali, *sponsor* religioso dell'organismo di rappresentanza federale che, con le sue abilità oracolari ispira l'azione della lega che palesa la sua riconoscenza per la guida sacra del dio proprio attraverso l'attività dedicatoria.

Come abbiamo già detto, la formularità delle dediche votive, a parte alcuni casi eccezionali, non è mai così articolata, piuttosto si affida a schemi sintetici, costituiti da pochi ed essenziali elementi. Motivo per cui la ragione dell'offerta sacra è una informazione che raramente si trova nei testi sacri e, ove presente, veicola informazioni di grande interesse.

Nelle iscrizioni apollinee questa viene espressa in 18 casi che affronteremo di seguito, raggruppandoli a seconda delle singole motivazioni di dedica:

- χάρις, è importante evidenziare che nel mondo greco e sin dall'età arcaica era ben consolidato il concetto di beneficio che veniva concesso dalla divinità, attraverso il termine χάρις, in associazione al verbo dare e alla parola che esprimeva il beneficio avuto in cambio.

  Il semplice accusativo χάριν è espresso in due casi, nn. 2 e 38, nel primo caso il beneficio ottenuto dall'offerente era l'aver ritrovato un refurtiva mentre nel secondo non è specificato il motivo del ringraziamento al dio.
- δίδωμι/ἀντιδίδωμι (nella forma imperativa δίδοι e ἀντιδίδου), il verbo "dare" con specifico significato di scambio di doni per il beneficio avvenuto si rintraccia in tre iscrizioni (nn. 1, 27, 59) di cui la prima, il dono di *Mantiklos* con formula τὸ δέ δίδοι χαρίϝετταν ἀμοιβάν*,* presuppone che il compiacimento per il dono di *Mantiklos* generi una "gradita ricompensa" da parte del dio; la seconda διδοι δ' αρτάν (dove per αρτάν si intende ἀρετήν) modellata sull'espressione omerica δίδου δ' ἀρετήν τε καὶ ὄλβον[498]. Infine la n. 59, φήμην τὴν ἀγαθὴν ἀντιδίδου τελέαν, richiesta molto peculiare del dedicante di avere in cambio del dono *la verità immutabile della buona profezia;* l'offerente sarebbe un μάντις che chiede che il privilegio a lui concesso fosse esteso anche ai suoi discendenti.
- εὔχομαι (nella forma del participio aoristo εὐχσάμενος) si trova spesso nelle dediche votive poiché esprime il concetto di un voto precedentemente contratto dal dedicante con la divinità e poi sciolto con l'offerta sacra. Il *do ut des* connaturato all'utilizzo di questo termine è, dunque, una richiesta dell'offerente di impegno da parte della divinità, sul quale tuttavia egli non può avere alcuna garanzia. La presenza, come l'assenza, di questa formula è interessante poiché non è casuale ma ben ponderata; l'esplicitazione del concetto di promessa di dono, infatti, implica un impegno verbale preso dall'orante con il dio o con i suoi ministri e poi tradotto in azione. Εὐχσάμενος si rintraccia in due iscrizioni, nn. 2 e 23, nella testo della prima compare assieme al termine χάριν proprio a rimarcare la χάρις del dedicante già implicita nell'atto dell'impegno al voto. Nel secondo caso, invece, lo schema testuale è molto semplice e il participio del verbo compare da solo, al fianco del nome del dedicante e alla divinità.

[498] Hom., *Hymn*. 20.

- intervento a richiesta di un beneficio a favore di una terza persona. Questa è una categoria che si trova molto ben attestata soprattutto nella prassi dedicatoria di divinità mediche[499] mentre nel nostro caso consta di un'unica testimonianza, la n. 50. Si tratta di una dedica di due genitori a favore della figlia, espressa con l'accusativo semplice κόραν Ὀφελειμίδα e non come ci saremmo aspettati con ὑπέρ + genitivo.

Vi sono, infine, tre casi abbastanza specifici e, per questo, meno ricorrenti: una dedica a seguito di una vittoria ippica, una dedica dettata da testamento e due dediche di sacerdotesse.

- *hí*πποισι νικέσας è la ragione dell'offerta di Alcmeonide presso il santuario dello *Ptoion* (n.80)*,* avvenuta quindi a seguito di una vittoria nella corsa con i cavalli durante le Panatenee di Atene.
- κὰτ τὰν διαθείκαν "conformemente alle disposizioni testamentarie" ossia l'offerta in denaro viene elargita, come chiarito nel testo stesso, per essere investita nel χαριστήριον ossia nella celebrazione o nei sacrifici durante le feste di ringraziamento (n.71).

Le due dediche di sacerdotesse sono costruite su un duplice schema formulare:

- *nomen* + ἰαρειάξασα εὐχάν dove il verbo è nella variante beotica ἰαρειάδδω, ed indica una sacerdotessa ancora in carica (n.111). L'associazione con εὐχάν è ricorrente[500].
- ἰάρεια γενομένα con l'utilizzo del participio aoristo del verbo γίγνομαι indica, invece, che la dedica è stata offerta da una sacerdotessa uscente, ossia al termine della propria carica[501] (n.113).

Tra le motivazioni più importanti vi è la prescrizione oracolare. Il santuario di Apollo Ptoio ad Acrefia è infatti uno dei poli oracolari principali della regione Beozia e se ne trova conferma anche nel repertorio epigrafico, in particolare in quello votivo. La menzione dell'oracolo come motivazione primaria a collocare un'offerta sacra si ritrova

[499] cfr. Giovagnorio 2015, 86.
[500] cfr. *IThesp* 249.
[501] Schachter-Marchand 2012, 283.

soprattutto nei testi aventi interesse pubblico, quindi quelli conseguenti all'attività dedicatoria di *poleis* o dell'organismo federale regionale.

Si rintracciano 7 testi, tutti con cronologia III-II a.C., in cui è esplicitamente espresso l'intervento oracolare divino, con l'utilizzo di quattro schemi formulari[502]:

- κὰτ τὰν μαντειίαν è la formula più utilizzata, menzionata in genere subito dopo il dativo del dio, consta della preposizione κατά + l'accusativo secondo il costrutto del complemento di modo[503];
- κατὰ μαντειίας, κατά + genitivo secondo lo schema del complemento di relazione, è impiegato in un'unica iscrizione (n.66).
- μαντευομένω, participio da μᾰντεύομαι, è l'espressione impiegata per ovviare ai complementi su citati ed indica il personaggio incaricato alla consultazione dell'oracolo citato anch'esso, come gli altri magistrati canonicamente ricorrenti in questo tipo di iscrizioni, con patronimico ed etnico. Il termine ricorre in 3 testi[504] e chiosa la dedica.
- μαντευσαμένω τῶ θεῶ è una variante del precedente, questa volta il participio è espresso al tempo aoristo ed è seguito dall'espressione καὶ ἀποδόντος τὰν ἀγαθὰν μαντείαν che ricorre solo in questa occasione ed informa il lettore della ricezione di un buon responso.

4.2.1 Analisi delle formule particolari

In questo paragrafo sono esaminate le espressioni formulari che caratterizzano i testi catalogati, compilando un censimento di quelle più utilizzate e delle più peculiari, evidenziando le caratteristiche distintive della fase cronologica di appartenenza, così come quelle innovative e precorritrici di una pratica dedicatoria successiva[505].

Non tutte le iscrizioni del catalogo si inquadrano nelle categorie individuate, dal momento che quelle molto mutile non sono state considerate affatto, non potendo esaminarle nell'interezza dello schema formulare.

[502] Nn. 64, 65, 66, 67, 73, 76, 77.
[503] Nn. 64, 65, 67, 76, 77.
[504] Nn. 72, 74, 75.
[505] Per quanto riguarda i formulari delle dediche pubbliche, rinvio alle nozioni riportate nel paragrafo 4.2, sezione *I dedicanti*.

- ὁ δεῖνα (του δεινός) ἀνέθηκε τῷ θεῷ

Si tratta della formula più diffusa tra le offerte votive iscritte ed è caratterizzata, come detto sopra, dai tre elementi principali: il nome del dedicante (con o senza patronimico), il verbo di dedica e il teonimo.

Questo schema basilare si trova in 19 iscrizioni mentre in altre 12 si amplia con l'aggiunta di nuovi elementi come uno o più altri dedicanti, la firma di un artista, la menzione della decima, ecc. [506]

Da questo modello principale si creano altre espressioni corollari, soprattutto originate dalla contrazione degli elementi formulari, come vedremo di seguito.

- του θεοῦ

Il genitivo del nome del dio (specificato, in genere, anche dall'epiteto) è attestato in 5 testi ed è la classica formula epigrafica che esprime il possesso sacro dell'oggetto da parte della divinità. Proprio per questo motivo si rintraccia abbastanza frequentemente nell'epigrafia votiva che racconta di oggetti offerti agli dei, il cui possesso diventa dunque sacro.

- *h*ιαρόν/ *h*ιαρὸς του θεοῦ

La categoria raggruppa quei testi che constano solo dell'aggettivo *h*ιαρόν/ *h*ιαρὸς e il genitivo del teonimo; anche in questo caso la formula era intesa ad indicare l'oggetto votato come proprietà del dio. All'interno di questo gruppo contiamo 3 testi ai quali se ne aggiunge un quarto in cui l'aggettivo è reso nella forma canonica *h*ιερόν e altri tre che, invece, constano esclusivamente dell'aggettivo senza indicazione della destinazione divina.

Si può notare come tutti i documenti che rientrano in questo gruppo afferiscono alle categorie delle armi votive o delle ceramiche, che per eccellenza sono veicoli di dediche sintetiche spesso consistenti esclusivamente in semplici formule di consacrazione, come nel nostro caso. Senza ombra di dubbio questo gruppo doveva essere molto più ampio di ciò che oggi pensiamo sulla base dei reperti a noi pervenuti, anche perché lo *Ptoion*, che è il principale contesto di rinvenimento di questa tipologia di oggetti proprio in virtù

[506] Si veda la tabella al termine del paragrafo.

della sua rilevanza sul piano religioso regionale ma anche continentale, doveva senza dubbio ricevere moltissimi di questi *ex-voto* che forse con il passare del tempo e la collocazione esposta al santuario, furono maggiormente soggetti a depredazioni, riutilizzi del materiale ma anche deperimento naturale[507].

Passiamo ora alle formule che impiegano invece che il canonico verbo di dedica, il verbo ποιέω usato, appunto, per indicare proprio la realizzazione materiale dell'oggetto donato e che si trova frequentemente nelle dediche che conservano la firma degli artisti realizzatori del donario. Il verbo ποιέω si organizza in vari costrutti formulari che esamineremo di seguito:

- ὁ δεῖνα (του δεινός o etnico) ἐποιε è una delle formule più semplici e nel catalogo è attestata un'unica volta, con il nome del dedicante accompagnato dall'etnico ad indicare la provenienza straniera dell'artista;
- ὁ δεῖνα μ'ἐποίεσε con presenza della formula dell'oggetto parlante resa attraverso il pronome μέ;
- ὁ δεῖνα μ'ἐποίεσε τῶ δεῖνι sul modello della precedente ma con l'aggiunta dell'indicazione del personaggio per il quale l'artista realizza l'opera. Questa formula si rintraccia in 4 documenti tutti appartenenti al medesimo lotto di produzione dello stesso artista e recano tutti un'iscrizione identica (a parte un caso in cui si aggiunge anche la destinazione votiva dell'oggetto).

In questa categoria si possono conteggiare anche quelle dediche la cui matrice è composta da un'espressione formulare ὁ δεῖνα του δεινός ἀνέθηκε τῷ θεῷ a cui si aggiunge, come appendice, la firma dell'artista sullo schema ὁ δεῖνα ἐποίεσε (altri due testi).

Schemi formulari	**N. delle epigrafi da catalogo**	**Note** (aggiunte di elementi rispetto alla formula principale)
ὁ δεῖνα του δεινός ἀνέθηκε τῷ θεῷ	3[1], 7, 10, 11, 13[2], 16, 18, 20, 22[3], 28, 31, 35, 37[4], 40, 43, 44[5], 49, 50[6], 51, 52[7], 54[8], 63, 81, 95[9], 96[9], 98,	[1] due dedicanti [2] con firma di artista [3] con l'aggiunta di τας δεκάτας [4] due dedicanti [5] con firma di artista [6] in favore della figlia

[507] Per gli *ex-voto* bellici dello *Ptoion* si veda il sottoparagrafo *Votivi bronzei* del 4.1.

	101, 103, 109, 111[10], 113[10].	[7] con segno di interpunzione ⁝ [8] più dedicanti [9] eroe Ptoio [10] specificazione dello *status* di sacerdotessa
του θεοῦ	56, 97, 107, 112, 115	
του θεοῦ *h*ιαρόν (ὁ δεῖνα)	29[1], 107	[1] con segno di interpunzione ⁝
***h*ιαρος του θεοῦ**	36	
του θεοῦ *h*ιερόν	108[1]	[1] con segno di interpunzione ⁝
***h*ιαρὸς**	32	
hιαρόν	57, 94	
ὁ δεῖνα (του δεινός) ἐποιε	19	
ὁ δεῖνα μ'ἐποίεσε	45	
ὁ δεῖνα μ'ἐποίεσε τῶ δεῖνι	116, 117, 118, 119[1]	[1] con firma di artista

4.2.2 Le dediche in metrica

Il manifestarsi della tradizione letteraria e dei suoi modelli espressivi vede nell'epigrafia uno dei suoi veicoli privilegiati; i testi iscritti trasportano materialmente una memoria condivisa, a partire da quella privata e personale per arrivare a quella comunitaria.

Un testo metrico ricade sia nella sfera della letteratura che in quella dell'epigrafia, rispondendo alle esigenze dei documenti dedicatori e mostrando i caratteri stilistici, espressivi e semantici della letteratura.

Raggruppo in questa sede tutte le epigrafi che mostrano impianto metrico, sulle quali è necessario soffermarsi poiché costituiscono senza dubbio la parte più interessante e suggestiva dell'apparato epigrafico votivo di Apollo. Le dediche votive, come già detto in precedenza, genericamente propongono formulari molto canonici e standard e sono proprio i testi metrici a destare maggiore interesse in relazione alla scelta semantica e lessicale e all'utilizzo di formule coincidenti agli schemi metrici della poesia epica e lirica.

Tra i documenti elencati nel catalogo si individuano 15 iscrizioni metriche[508], che si distribuiscono cronologicamente dalla fine dell'VIII secolo a.C. fino al reperto più tardo, datato alla fine del IV-inizi del III a.C.

È necessario specificare che la maggioranza dei testi si assegna al VI secolo a.C.[509], quindi in una fase arcaica, mentre si dilata con il passare dei secoli, tanto che di esemplari ve ne sono solo 3 nel V a.C. e 1 nel IV-III a.C. Certamente non sorprende l'esiguità dei testi metrici nell'epigrafia dedicatoria, poiché la versificazione epigrafica non era una pratica molto comune e, in diversi casi, non è semplice stabilire se la natura metrica di un'iscrizione arcaica fosse intenzionale o meno. Questo perché molte offerte arcaiche constano di formulari ridotti, spesso composti solo dal nome del donatore ed il verbo di dedica ma che, nonostante la sinteticità formulare, comunque coincidono spesso con gli schemi di un *hemiepes* femminile o maschile. Quindi, per condurre uno studio metrico approfondito ed esaustivo, bisognerebbe attuare un'indagine comparativa di tutte le iscrizioni metriche analoghe a quelle prese in esame, valutazione che in questa sede non è possibile effettuare poiché eccessivamente impegnativa se si considera quanto già la mole del lavoro sia laboriosa. Ciò nonostante è importante fare una riflessione sui componimenti metrici principali individuati.

Le categorie metriche attestate sono 5:

- Esametro
- Distico elegiaco
- Enoplio
- Trocheo + dattilo
- Trimetro giambico

Di queste l'esametro è sicuramente il più utilizzato, attestato in 10 iscrizioni[510], in un caso assieme al distico elegiaco (n.59); curiosa la presenza dell'enoplio, verso che richiamava i ritmi delle danze guerriere, composto da una tripodia dattilica di due dattili

[508] Nn. 1 (VII-VII a.C.), 2, 17, 20, 22, 27, 31, 34, 35, 38, 80 (tutti VI secolo a.C.), 30, 33, 110 (tutti V secolo a.C.), 59 (300-250 a.C.).
[509] Vedi nota precedente.
[510] Nn. 1, 27, 30, 31, 33, 34, 35, 38, 59, 110.

e uno spondeo. L'enoplio si rintraccia in due testi, nn. 17 e 20, nel primo caso associato ad un *hemiepes.*

Anche il distico elegiaco consta di due attestazioni, nella n. 2 si tratta di quattro distici, nella n.59 come già detto sono 4 esametri seguiti da un distico. Questo schema metrico è tipico della poesia epigrammatica ed infatti, nel nostro caso, compare in quei testi che hanno l'ambizione di essere componimenti poetici, allontanandosi così dalla schematizzazione e sinteticità delle canoniche iscrizioni votive.

Il trimetro giambico è il verso scelto per la dedica di Alcmeonide nello *Ptoion*; il suo utilizzo si contestualizza soprattutto nelle parti dialogate delle tragedie, in virtù proprio della sua rapidità, tanto che Aristotele[511] ne giustifica l'uso poiché è il verso con il ritmo più simile a quello parlato. La scelta del giambo nel testo di Alcmeonide avviene, probabilmente, proprio per questo motivo, ossia per rendere il messaggio veicolato dall'iscrizione più semplice e diretto, senza rinunciare però a conferirgli una "veste letteraria", differenziandolo dal resto delle iscrizioni votive, per lo più in prosa.

In una caso si rintraccia l'uso anche del metro trocaico (n.22), in associazione ad un pentametro.

L'esametro, come detto, è uno dei versi più comuni che è possibile individuare nell'epigrafia votiva arcaica; la ragione della sua fortuna sta proprio nella vicinanza cronologica alla fase di composizione e diffusione dell'epica omerica con la quale condivide, appunto, non solo gli schemi metrico-formulari ma anche alcune tematiche. I documenti poetici relativi alle fasi arcaiche, come la maggior parte di quelli contenuti nel catalogo, sono da esaminare come appartenenti alla stessa tradizione in versi orale a cui appartiene, appunto, l'*epos*, l'elegia, il giambo e la lirica[512]. I testi metrici venivano composti riformulando il materiale poetico-letterario di riferimento ed adattandolo alle esigenze epigrafiche. Proprio per questo troviamo attestati tutti quei metri come l'esametro, il distico elegiaco, i trochei, e metri come l'enoplio e l'*hemiepes* che furono gli elementi essenziali di tutta la lirica greca arcaica nonché gli elementi compositivi dell'esametro stesso[513].

[511] Arist., *Poet*., 1449a.
[512] Gentili-Giannini 1977, 22.
[513] *Ibid.*, 27.

La ricorrenza di molte formule dell'*epos* nella produzione epigrafica soprattutto arcaica di tutto il continente greco dà molto da riflettere su come esistesse un vero e proprio patrimonio comune di figure metriche a cui dovevano ispirarsi gli autori dei componimenti epigrafici[514].

[514] *Ibid.*

CAPITOLO IV

LE ISCRIZIONI VOTIVE DI APOLLO IN BEOZIA: CATALOGO

PREMESSA

La presente sezione della tesi è interamente dedicata alle schede descrittive delle epigrafi che compongono il *corpus* delle iscrizioni apollinee della Beozia. Le iscrizioni sono state organizzate secondo un criterio geografico, creando cioè delle sotto-sezioni corrispondenti alle città di provenienza dei reperti.

Le epigrafi catalogate sono tutte edite, alcune constano della sola *editio princeps* in *IG* VII oppure nei volumi più antichi di *BCH* o *AE*; sono organizzate secondo una numerazione progressiva e caratterizzate da una prima parte descrittiva del supporto, della data e contesto di rinvenimento, del luogo di conservazione attuale e delle dimensioni che, ove presenti, sono espresse in centimetri. Seguono i riferimenti bibliografici, la cronologia e la trascrizione del testo greco corredata dalla traduzione; le traduzioni delle epigrafi sono tutte ad opera dell'autore[515], la bibliografia è resa in forma sintetica e prevede l'indicazione del cognome e la forma abbreviata del titolo dell'opera e, qualora si tratti di periodici, le abbreviazioni sono secondo il modello ormai consolidato della rivista specializzata de *L'Année Philologique*; questo metodo è sembrato più funzionale ed intuitivo rispetto a quello canonico che prevede l'indicazione del cognome dell'autore e l'anno di pubblicazione dell'opera. Il testo greco viene di preferenza restituito nella forma originale tranne alcuni casi in cui le integrazioni dell'autore o di precedenti editori sono state giudicate coerenti ed attendibili.

La successiva sezione della scheda è dedicata al commento, finalizzato all'evidenziazione degli aspetti più significativi, di ordine formale e dunque le caratteristiche paleografiche, metriche o prosaiche, linguistiche e di ordine contenutistico e quindi le nozioni prosopografiche, il quadro storico, la tipologia dell'*ex-voto* (qualora abbia un esplicito valore simbolico).

Ogni scheda è corredata, laddove possibile, di una documentazione fotografica e grafica organizzata in tavole e posta al termine dell'elaborato; la documentazione grafica consta di una serie di apografi creati tramite un programma apposito, partendo dalle fotografie dei pezzi ad opera dell'autore oppure, per i materiali che non ho potuto visionare e fotografare personalmente, dalle immagini migliori che ho reperito nella bibliografia di

[515] Se cosi non fosse è indicato il riferimento bibliografico della traduzione riportata.

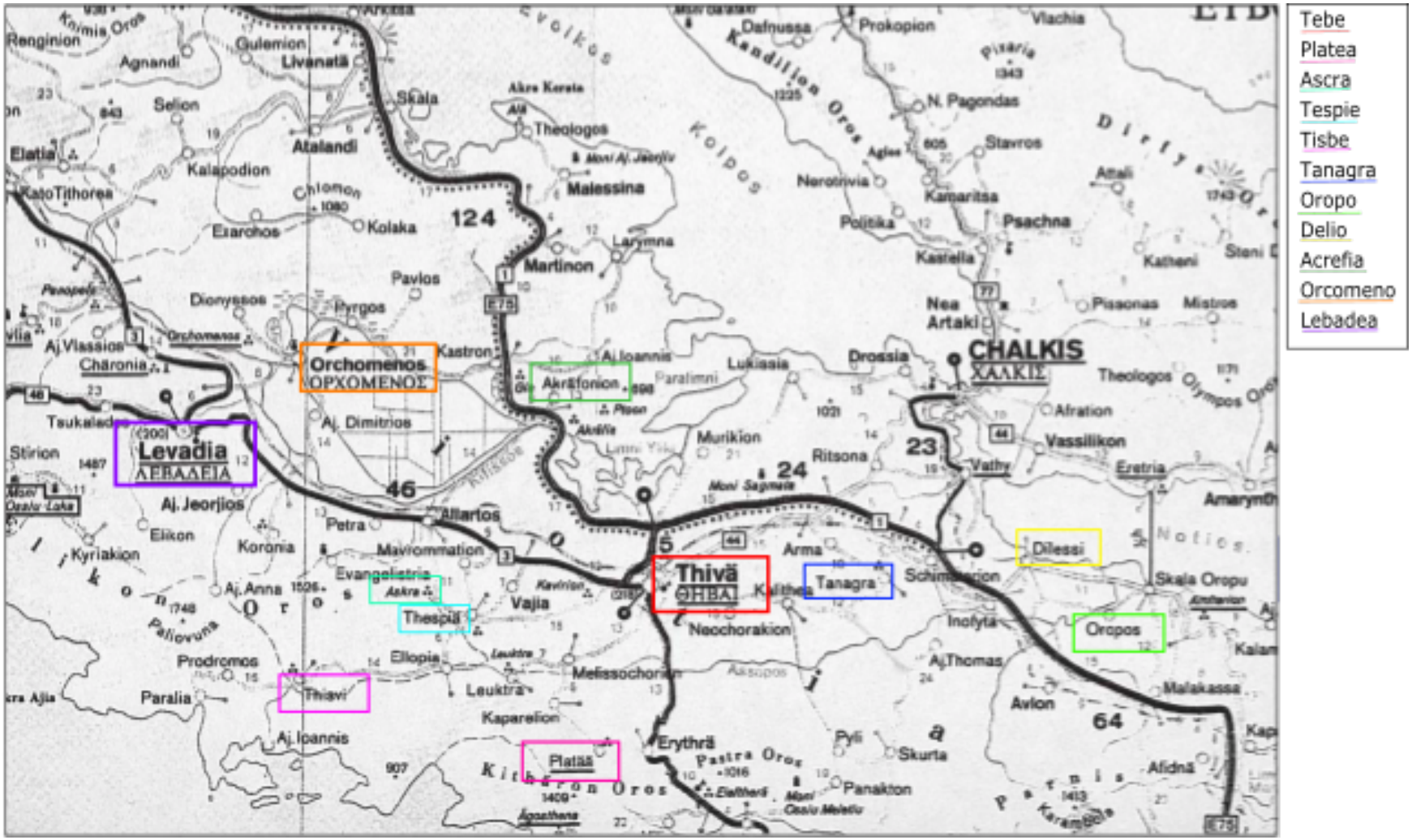
riferimento o che mi sono state inviate dai musei di provenienza. L'analisi grafica dei reperti è stata inserita nella ricerca a seguito di una valutazione personale, nata dalla considerazione della sua imprescindibilità in uno studio epigrafico al fine di effettuare una corretta valutazione paleografica e di carpire maggiori dettagli utili alla definizione della datazione del reperto.

Sfortunatamente la sezione grafica e fotografica manca di un gran numero di disegni e foto pertinenti a quei pezzi per i quali richiesi l'autorizzazione all'Eforia della Beozia oramai più di 1 anno fa, mai arrivata a causa delle lungaggini burocratiche inasprite poi dalla pandemia in corso.

SEGNI E SIMBOLI

Segni diacritici

[α]	lacune del testo, dovute a frammentazione o abrasione del monumento, che l'editore riesce and integrare.
[- - -]	lacune del testo non integrabili.
[α ?]	lacuna del testo con proposta di integrazione dell'editore, non certa.
< α >	lettere omesse erroneamente dal lapicida, che l'editore aggiunge.
{ α }	lettere superflue, inserite erroneamente dal lapicida, che l'editore espunge
ạ	lettera non totalmente leggibile ma riconoscibile grazie al contesto
→	direzione progressiva
←	direzione retrograda
vacat	l'editore segnala uno spazio non iscritto
⟦ ⟧	lettere erase in antico, leggibili con sicurezza
|	divisione dei versi in un'iscrizione metrica



Le città in cui sono state rinvenute attestazioni epigrafiche del culto di Apollo.

INDICE DELLE ISCRIZIONI				
Nr.	***Descrizione del supporto***	***Luogo di rinvenimento***	***Collocazione attuale***	***Cronologia***
1	Apollo di *Mantiklos*	Tebe	Museum of Fine Arts di Boston n.03.997	700-675 a.C.
2	Colonna con due iscrizioni	Tebe	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.40993	A: fine VI a.C. B: prima metà V a.C.
3	Statuetta di *Ptoion* e *Mastos*	Calcide	Staatlichen Museen zu Berlin n.7100	Inizi VI secolo a.C.
4	Fr. di colonna scanalata	Tebe	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	VI secolo a.C.
5-6	Base con due iscrizioni di epoche diverse	Tebe	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.2009	A: Metà VI secolo a.C. B:146 a.C.
7	Oinochoe di *Polykletos*	Tebe, *Ismenion*	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.12343	Metà VI secolo a.C.
8	Fr. blocco in *poros*	Tebe, *Ismenion*	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	VI secolo a.C.
9	Fr. colonna dorica in *poros*	Tebe, cattedrale *Koimesis Theotokou* e *Panagia Lontza*	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	VI secolo a.C.
10	*Kantharos* in bronzo	Tebe, *Herakleion*	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.41064	Fine VI-inizi V secolo a.C.
11	Fr. di colonna in poros	Tebe, *Anapafseos odos*	Oggi perduta	Fine VI secolo a.C.
12	*Kantharos* in vernice nera	Tebe o Acrefia	Collocazione attuale non nota	Fine VI-inizi V secolo a.C.
13	Statua di *kore*	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.2-3	650-625 a.C.
14	Fr. di plinto in *poros*	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	Inizi del VI secolo a.C.

15	Fr. iscritto noto solo da un apografo.	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	Fine VII-inizi VI secolo a.C.
16	Fr. di *aryballos* protocorinzio	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	640 a.C.
17	Base di statuetta in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας, n.7395	Metà VI secolo a.C.
18	*Kouros* in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας, n.7380	Seconda metà VI secolo a.C.
19	Base di statuina in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.11391	Seconda metà VI secolo a.C.
20	*Kouros* in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.7381	510 a.C.
21	Fr. di blocco in *poros*	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.646	Inizi del V secolo a.C.
22	*Kouros* in bronzo	*Ptoion*, Acrefia (?)	Museum of Arts, Rhode Island School of Design, Providence n.54.001	550 a.C.
23	Fr. di blocco in marmo beotico	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	V secolo a.C.
24	Fr. di base in marmo bianco	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduta.	VI secolo a.C.
25	Fr. di colonna	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	Prima metà del VI secolo a.C.
26	Fr. di bacino in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.10803	Fine VI-inizi V secolo a.C.
27	Tavoletta in terracotta	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.11119	Metà VI secolo a.C.
28	Fr. iscritto noto solo da un apografo	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.679	Prima metà VI secolo a.C.

29	Punta di lancia in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Post 550 a.C.
30	*Kouros* in marmo pario	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.20	Inizi V secolo a.C.
31	Bacino in marmo beotico	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	500 a.C.
32	Cratere a figure nere	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.1001	560-550 a.C.
33	Base in marmo blu	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduta	450 a.C.
34	Fr. di lastra in calcare	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	Seconda metà VI secolo a.C.
35	Oggetto conico in terracotta	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	600-550 a.C.
36	Fr. di *louterion*	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	VI secolo a.C.
37	Fr. di colonna in *poros*	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	Metà VI secolo a.C.
38	Due frr. di colonna	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	Seconda metà VI secolo a.C.
39	Fr. di colonna	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.601	Fine VI-inizi V secolo a.C.
40	Fr. di colonna	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	Fine VI secolo a.C.
41	Fr. di colonna	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.611	Fine VI-inizi V secolo a.C.
42	Fr. di colonna	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.674	Fine VI secolo a.C.
43	Tre frr. di colonna	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.670	Prima metà V secolo a.C.

44	Due blocchi in calcare locale	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduti	540-520 a.C.
45	Blocco in calcare	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	Seconda metà del VI secolo a.C.
46	Blocco in *poros*	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	Fine VI secolo a.C.
47	Fr. iscritto noto solo da un calco	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	Metà III secolo a.C.
48	Fr. di blocco in *poros*	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	Fine VI-inizi V secolo a.C.
49	Ansa bifida di un *oinochoe* in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.10872	540-490 a.C.
50	Base in marmo blu	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Prima metà III secolo a.C.
51	Base di stauetta	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduta	Inizi VI secolo a.C.
52	Lucerna in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.10893	Inizi VI secolo a.C.
53	Fr. di blocco in pietra	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	Fine IV-inizi III secolo a.C.
54	Fr. vascolare	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduto	Ignota
55	Fr. di spada in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.13192	Fine VI-inizi V secolo a.C.
56	Fr. di manico di un utensile in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας (inv. non noto)	Inizi V secolo a.C.
57	Due frr. di due spade in bronzo	*Ptoion*, Acrefia	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας nn.17105-17107	VI-V secolo a.C.
58	Fr. di una base di statua (?)	*Ptoion*, Acrefia	Oggi perduta	Prima metà VI secolo a.C.
59	Base di statua in marmo grigio-blu	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	300-250 a.C.

60	Base in marmo grigio	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.44188	Metà III secolo a.C.
61	Fr. di base triangolare di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	III-II secolo a.C.
62	Fr. di base triangolare di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.663	V secolo a.C.
63	Fr. di colonna di tripode a sezione ottagonale	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.675	Inizi VI secolo a.C.
64	Base circolare di tripode in tufo	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.624	Metà III secolo a.C.
65	Base cilindrica di tripode in calcare locale	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	III secolo a.C.
66	Fr. di base di tripode in calcare locale	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Fine III-inizi II secolo a.C.
67	Fr. di base di tripode in tufo	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Inizi II secolo a.C.
68	Fr. di base di tripode in pietra grigia	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	III-II secolo a.C.
69	Fr. di una base in marmo bianco	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	300-250 a.C.
70	Base in marmo blu	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Fine III-inizi II secolo a.C.
71	Stele in marmo blu	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (n.inv. non noto)	178-146 a.C.
72	Base di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.44484	287 a.C.
73	Base di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Post 287 a.C.

74	Tre frr. di base di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Post 287 a.C.
75	Base di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	280-270 a.C.
76	Base circolare di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	240-235 a.C.
77	Base di tripode	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	216-215 a.C.
78	Fr. di base di tripode in calcare locale	*Ptoion*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	240-220 a.C.
79	Fr. di base di tripode	Acrefia o Orcomeno	Collocazione attuale non nota	210-175 a.C.
80	Capitello di Alcmeonide	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών nn. 633+633a	550-49/546-5 a.C.
81	Base di Ipparco	*Ptoion*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.634	519-512 a.C.
82	Colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.247	Ultimo quarto VI secolo a.C.
83	Colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Terzo quarto VI secolo a.C.
84	Fr. di colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Ignota
85	Fr. di colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.249	Inizi V secolo a.C.
86	Tre frr. di colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.251	Fine VI-inizi V secolo a.C.
87	Due frr. di colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (n.inv. non noto)	Fine VI secolo a.C.
88	Base cilindrica in marmo	*Kastraki*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	Fine VI- inizi V secolo a.C.

89	Orlo di *pithos*	*Kastraki*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών (senza inv.)	VI secolo a.C.
90	Fr. di colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Metà V secolo a.C.
91	Base in calcare	*Kastraki*, Acrefia	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n. 948 o 648?	IV secolo a.C.
92	Due frr. di colonna di tripode	*Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Fine VI secolo a.C.
93	- Due frr. di colonna di tripode (a) - Tracce di un'iscrizione in un fr. di colonna scanalata, forse parte della precedente (b) - Tracce di un'iscrizione in un fr. di colonna scanalata, diverso dai precedenti (c)	*Kastraki*, Acrefia *Kastraki*, Acrefia *Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	A: 450 a.C. B: ignota C: ignota
94	*Kantharos* a vernice nera	Terrazza inferiore, *Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	VI secolo a.C.
95	*Kantharos* a vernice nera	*Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Ultimo quarto VI secolo a.C.
96	*Kantharos* a vernice nera	Terrazza inferiore, *Kastraki*, Acrefia	Collocazione attuale non nota	Fine VI-inizi V secolo a.C.
97	Blocco in pietra	Cheronea	Oggi perduto	Ignota

98	Blocco in pietra	Dilesi	Reimpiegato nella cappella di *Hagios Demetrios*	Seconda metà IV secolo a.C.
99	Fr. di colonna	Eutresi	Collocazione attuale non nota	Prima metà II secolo a.C.
100	Lastra in marmo	Lebadea	Collocazione attuale non nota	V secolo a.C.
101	Fr. di colonna in marmo grigio-blu	Orcomeno	Oggi perduta	II secolo .C.
102	Fr. di colonna	*Skripou*, Orcomeno	Collocazione attuale non nota	Ignota
103	Base in calcare	Oropo	Collocazione attuale non nota	III secolo a.C.
104	Fr. di blocco in marmo	Platea	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.1080	III-II secolo a.C.
105	*Phiale mesomphalos*	Tanagra	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.11555	Fine VII-inizi VI secolo a.C.
106	Lebete in bronzo	Rinvenuto a Tebe ma da riferire a Tanagra	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.12673	Inizi VI secolo a.C.
107	Blocco in pietra	*Xinos*, lago Copaide	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.11874	III-II secolo a.C.
108	Punta di lancia in bronzo	Tespie	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.10871	Inizi V secolo a.C.
109	Base triangolare in marmo blu	Tespie	Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας n.1373	II-I a.C.
110	Figurina di Apollo in bronzo	Tespie (?)	Atene, collezione privata di M. Calligas	Inizi V secolo a.C.
111	Fr. in marmo bianco (base?)	Tespie	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών n.1483	IV-III secolo a.C.

112	Blocco in calcare	Ascra	Collocazione attuale non nota	II secolo a.C.
113	Fr. di un monumento circolare in pietra locale	Tespie	Museo archeologico di Tespie n.3188	250-230 a.C.
114	Tre frr. di una base	*Kastro*, Tespie	Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών nn.309+309^{α}	II-I secolo a.C.
115	Base	Tisbe	Collocazione attuale non nota	III secolo a.C.
116	*Aryballos*	Tebe	Musée du Louvre, Paris, n.CA 128	Metà VI secolo a.C.
117	*Ampulla* corinzia	Tebe (?)	Museo P. Kanellopoulos, Atene	Seconda metà VI secolo a.C.
118	*Aryballos* biconico	Tebe (?)	Akademisches Kunstmuseum der Universitat di Bonn n.2128	Metà IV secolo a.C.
119	*Alabastron* piriforme	Tebe (?)	Archaologisches Museum der Universitat di Heidelberg Z1	Metà IV secolo a.C.

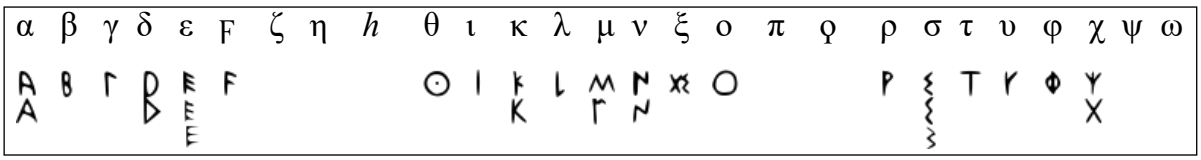
TEBE

1. Statuetta bronzea di guerriero nudo, forse Apollo, con iscrizione metrica bustrofedica. Ora custodita al Museum of Fine Arts di Boston (n.03.997).

H. 20 cm. Tav. I

Bibl.: W. Froehner, *Apollon,* 137-143; E. Schwyzer, *DGE,* 338; W. Lamb, *Bronzes*, 74; S. Casson, *AJA* 39, 510-517; R.J.H. Jenkins, *Dedalica*, 62; F.R. Grace, *Archaic Sculpture in Boeotia*, 49; A. Pfeiff, *Apollon*, 23; G.M.A. Richter, *Kouroi*, 41; G. Karo, *Greek personality,* 70; E. Homann-Wedeking, *Die Anfänge,* 36; L. Alscher, *Gr. Pl. I*, 47-49; M. Burzachechi, *Oggetti parlanti*, 4; M. Guarducci, *EG I*, 145 n.1 fig.33a ; L. H. Jeffery, *LSAG*^{2}, 90 n.5, tav.7 n.1; M. Comstock, C. Vermeule, *Bronzes,* 16-17; G.M.A. Richter, *Handbook of Greek Art*, 186; P. A. Hansen, *CEG* I 326; *SEG* 57.428; S. Colvin, *A historical greek reader,* 101-102 n.12; *SEG* 60.511; D. G. Miller, *Ancient Greek dialects*, 221-223.

Cronologia: 700-675 a.C.



Μάντικλός μ’ ἀνέθεκε ϝεκαβόλοι ἀργυροτόξσοι
τᾶς {δ} δε|κάτας· τὺ δέ, Φοῖβε, δίδοι χαρίϝετταν ἀμοιβ[άν].
2. ἀμοιϝ[άν] Guarducci.

Mantiklos mi dedicò al dio che colpisce da lontano, dall’arco d’argento,
come decima; e tu, o Febo, da(gli) una ricompensa gradita.

Si tratta della più antica iscrizione in area beotica. Probabilmente proveniente da Tebe, dunque dal santuario dell’Ismenio, la figura di guerriero richiama i modelli orientalizzanti di figura maschile tipici dei vasi Protoattici (v. Cook, *ABSA* n.35, 39, 53). Il testo scorre progressivamente in verticale, partendo dalla gamba destra e continuando sulla sinistra, ripiegandosi in direzione retrograda.

La cronologia dell'iscrizione, datata al 700-675 a.C., si motiva dalle particolarità grafiche delle lettere, che rispecchiano l'alfabeto beotico arcaico, con l'α arcuato nella parte superiore, il δ tondeggiante, il λ calcidese, il segno complementare Ψ nel valore dell'alfabeto rosso χ e la terminazione del dativo maschile singolare in –οι.

Da notare anche la grafia delle lettere ε e ϝ con il tratto verticale molto allungato e quelli paralleli molto obliqui; le lettere tondeggianti ο e φ il cerchio appare di piccola dimensione; lo υ infine, con il tratto minore innestato su quello verticale. Nel testo si menziona il termine δεκάτη, che compare per la prima volta in assoluto proprio in questa iscrizione, per poi ripresentarsi con frequenza solo nel corso del secolo successivo (Lazzarini, *DvA*,90).

Il testo è organizzato secondo un impianto metrico, due esametri dattilici che, unito ai frequenti rimandi al dizionario omerico, conferisce particolare solennità all'iscrizione. In particolare si notino i richiami all'Iliade e all'Odissea di Omero in:

- ϝέκηβόλος e ἀργυρότοξος che compaiono già nel proemio dell'Iliade;
- δίδου χαρίεσσαν ἀμοιβήν che compare in Odissea, 3.58.

Il *kouros* è raffigurato in piedi, stante, con una lunga capigliatura distribuita in boccoli indicati da leggeri tratti incisori orizzontali, che scendono sulle larghe spalle, in pieno stile dedalico. Una cintura stringe la vita e la presenza di alcune intagli sul capo fa pensare che vi fosse anche un elmo oppure una corona.

Potrebbe trattarsi di una raffigurazione di Apollo che, nel braccio destro mutilo, reggeva uno dei parafernali proprio del dio, magari l'arco (considerato l'epiteto ἀργυρότοξος esplicitato alla l.1).

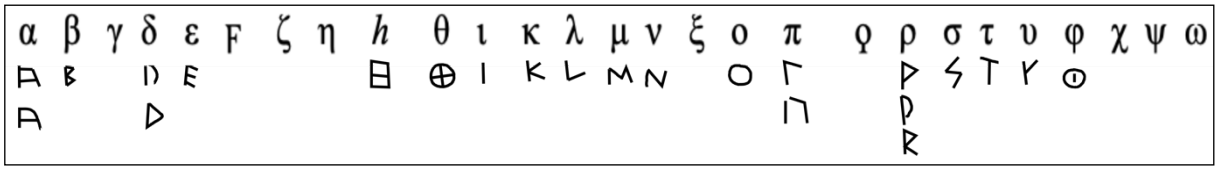
Il contenuto dell'epigrafe è organizzato secondo una preghiera e una dedica al dio, cui l'offerente stabilisce un vero e proprio patto, un voto in cambio di una ricompensa sulla cui natura, però, non abbiamo altri dettagli. Alla fine della l.2 si sottolinea δίδοι, imperativo molto raro nell'epigrafia votiva beotica, che si ritrova solo in un'altra epigrafe (n.27) e in Pindaro (*Pyth*. 4.265, 5.50; *Isth*. 4.35; *Ol*. 1.85, 6.104, 7.89, 13.115).

Circa il dedicante della statuina, *Mantiklos*, la parola δεκάτη indica che egli svolgeva un'attività lavorativa manuale, la cui decima venne appunto votata al dio; probabilmente egli stesso eseguì la piccola scultura da dedicare al dio. Analizzando poi il nome, Μαντικλος, quest'ultimo può essere ricondotto a due termini: μάντις (indovino, profeta)

e κλέος (fama, gloria). Dietro la sua figura potrebbe, dunque, celarsi un uomo celebre per le sue doti divinatorie, identificato, dunque, da un nome parlante. Considerando quanto appena detto, la presenza di una struttura esametrica potrebbe essere non solo per propositi estetici o per rinviare al contesto epico, ma quanto perché l'esametro era il metro prediletto per la redazione degli oracoli.

2. Colonna liscia, rinvenuta nel 2005 in un tratto delle mura bizantine della città, dove era stata reimpiegata. Il tamburo della colonna ospita due iscrizioni diverse, metriche. Ora conservata presso il Museo di Tebe (inv. 40993).
H. 41 cm; Diam. 31 cm: H. delle lettere 1,8-2 cm nel testo A, 2,5 cm testo B. Tav.II
Bibl: N. Papazarkadas, *The Epigraphy and History of Boeotia*, 233-245; L. Porciani, *Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe*, 104 n.2; M. Tentori Montalto, *Erodoto e due epigrammi di recente scoperta*, 125-154; M. Foster, *The seer and the city*, 148-149.

Cronologia: testo A, fine VI secolo a.C. testo B, prima metà IV secolo a.C.



Testo A	Testo B
χάριν ἐνθάδ'' Απολο	[- -]γ[-]λμα
[-]πιστάς ἰαρο στᾶσε κ	στᾶσε κατ
[μα]ντοσύναις εὑρὸν hὺ	[- -]μενος μαντο[-]-
[- -]ίδα τὰγ ϙροῖσος κα	[- - -]ς εὑρὼν ὑπὸ γα-
[Ἀμ]φιαρέοι μνᾶμ᾽ἀρετ	[- - -]οῖο φαεννὰν
[-]ιμενα ἐκλέφθε φο	[- - -]δα τὰν Γροῖ[-
[Θε]βαίοισι δὲ θάμβος ε	[- - -]ὸν ἄγαλμ[-
[-]πιδα δαιμονίος δε	[- -]άρεωι μνᾶμ

Ricostruzione di N. Papazarkadas:

[σοὶ] χάριν ἐνθάδ᾽, Ἄπολο[ν, ⏑ | – ⏓ | – ⏑⏑ | – ▿]
[κἐ]πιστὰς ἰαρῶ στᾶσε κατ [ευχσά]μενος
[μα]ντοσύναις εὑρὸν hυπὸ TA[….]OIO φαεννὰν
[ασπ]ίδα τὰγ Qροῖσος κα[λϝ]ὸν ἄγαλ[μα θέτο ?]
5 [Ἀμ]φιαρέοι μνᾶμ᾽ἀρετ[ᾶς τε πάθας τε ⏑ | – ▿]
[…]μὲν ἃ ἐκλέφθε ΦΟ [⏓ | – ⏓ | ▿]
[Θε]βαίοισι δὲ θάμβος Ε [– ⏓ | – ⏓ | – ▿]
[…]πίδα δαιμονίος || ΔΕ [⏓ | – ⏓ | ▿]

l.1 Ἄπο-λοϙ ἄ[ναχς Porciani.
l.3 χρυσ]οῖο Porciani.
l.6 αἰχμὲν Porciani.

[Per te], Apollo, [...] in ringraziamento, il sovrintendente del santuario eresse in seguito a un voto, per aver ritrovato grazie alle arti divinatorie, sotto lo splendente [sc]udo d'oro che Creso [dedicò] quale bella offer[ta] ad [An]fiarao, a ricordo della virt[ù e della sventura ...], la punta di lancia che era stata portata via [...] stupore per i [Te]bani ... [sc]udo [oppure: speranza] per intervento divino [...]

(Trad. di L. Porciani)

Il documento è stato oggetto di uno studio recente, accurato ed intuitivo, ad opera di L. Porciani il quale, partendo dall'ottima analisi di Papazarkadas, ha poi proposto una lettura con molti spunti nuovi. La ricostruzione di Papazarkadas (Papazarkadas 2014, 240) si fonda sul testo A, con delle integrazioni desunte dal B.

Il componimento è metrico e si organizza in quattro distici elegiaci; si può notare, comparando le due versioni, che vi sono delle parole che si sovrappongono.

La formularità del testo è canonica e il supporto dell'epigrafe, ossia una colonna, richiama alla mente le colonne votive dello *Ptoion* di Acrefia, che esamineremo più avanti.

La restituzione di Porciani alla l.1 si motiva con il parallelo a *CEG* I 336, dove compare Ἄπολον ἄν[α]χς. Alla l.3 egli interpreta, più che correttamente, τὰ[---]οῖο come τὰ[γ

χρυσ]οῖο (Porciani 2016, 105), differentemente da quanto proposto da Papazarkadas il quale leggeva un nome proprio (cfr. *CEG* 110, Καλλία | Αἰγίθοιο).

Alla l.2 si cita un santuario: considerando la menzione dell'arte divinatoria, sarei propensa a sostenere l'identificazione, proposta da Porciani, con il tempio dell'Ismenio (Porciani 2016, 107). Rafforzerebbe l'identificazione anche il μαντοσύναις alla l.3, che individua un contesto senza dubbio oracolare quale era, appunto, l'*Ismenion* di Tebe (come confermato anche da Erodoto, 1.52).

Alla l.4 Papazarkadas integra καλϝὸν ἄγαλμα θέτο, prendendo come modello un'altra epigrafe, *CEG* 334, perfetta se si considera l'impianto metrico (Papazarkadas 2014, 244); allo stesso modo, il θέτο in fine verso, desunto sulla base di *CEG* 808, che si adatta anche qui alla scansione poetica del componimento.

Infine alla l.8 egli propone di leggere δαιμονίος, in funzione avverbiale (cf. *CEG* 5), preceduto da un termine come [ἀσ]πίδα oppure [ἐλ]πίδα (v. Papazarkadas *Op. cit.*, 245).

L'iscrizione A consiste in 8 linee, in alfabeto beotico, datata alla fine del VI secolo a.C. (grazie al confronto con *CEG* I 336); l'iscrizione B, in alfabeto ionico, appare invece molto consunta e sembra poter essere datata alla prima metà del IV a.C.

Le ll.4-5 del componimento sono senza dubbio le più interessanti soprattutto da un punto di vista storico, poiché riferiscono circa la collocazione a Tebe delle offerte effettuate da Creso nel corso del V secolo a.C. (Porciani 2016, 108). L'informazione che il documento epigrafico fornisce, trova perfetta connessione con la fonte erodotea, che racconta proprio il medesimo episodio (Hdt. I, 52.):

> 1.52 ταῦτα μὲν ἐς Δελφοὺς ἀπέπεμψε, τῷ δὲ Ἀμφιάρεῳ, πυθόμενος αὐτοῦ τήν τε ἀρετὴν καὶ τὴν πάθην, ἀνέθηκε σάκος τε χρύσεον πᾶν ὁμοίως καὶ αἰχμὴν στερεὴν πᾶσαν χρυσέην, τὸ ξυστὸν τῇσι λόγχῃσι ἐὸν ὁμοίως χρύσεον: τὰ ἔτι καὶ ἀμφότερα ἐς ἐμὲ ἦν κείμενα ἐν Θήβῃσι καὶ Θηβέων ἐν τῷ νηῷ τοῦ Ἰσμηνίου Ἀπόλλωνος.
> *Queste offerte le mandò a Delfi; invece ad Anfiarao, di cui aveva appreso il valore e l'infelice sorte, consacrò uno scudo tutto d'oro e una lancia d'oro massiccio (l'asta infatti era d'oro al pari delle punte). Entrambi gli oggetti ai miei tempi si trovavano a Tebe, nel tempio di Apollo Ismenio.*

Tornando alla l.5 vorrei soffermarmi sulla parola μνᾶμ, ossia μνῆμα, termine che non capita di vedere frequentemente nelle iscrizioni votive. Lo troviamo assiduamente nelle epigrafi sepolcrali, tuttavia vi sono alcuni casi, rari, in cui è impiegato anche nei testi dedicatori. Ricorre nella maggior parte dei casi, e la nostra epigrafe è uno di quelli, nei componimenti metrici e si accompagna ad un genitivo di specificazione, qui ἀρετᾶς. Un parallelo singolare e calzante in questo caso è l'utilizzo della medesima parola nel famoso tripode offerto dai Greci all'Apollo di Delfi, in seguito alla vittoria nelle guerre persiane, menzionato da Tucidide:

> 1.132: "Ἑλλήνων ἀρχηγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσε Μήδων, Παυσανίας Φοίβῳ μνῆμ᾽ ἀνέθηκε τόδε".

Ancora, si potrebbe desumere la causa dello spostamento del donario dalla collocazione originaria, *l'Amphiareion* di Oropo, a Tebe. Infatti nel testo si fa riferimento al ritrovamento dell'αἰχμή ad opera di un personaggio, a noi sconosciuto, che doveva intrattenere legami particolari con l'*Ismenion* e con le pratiche mantiche utilizzate per rintracciare l'oggetto perduto. Il passo storiografico di Erodoto, come notato da Papazarkadas, sembra avere anche altre corrispondenze con il testo dell'iscrizione, non solo nella corrispondenza dello "scudo tutto d'oro", ma manche nel ricorrere del termine αἰχμή in entrambi i testi e nella menzione della "punta" della lancia (λόγχαι). In Erodoto si legge anche a motivazione della dedica ad Anfiarao, πυθόμενος αὐτοῦ τήν τε αρετὴν καὶ τὴν πάθην, mentre nel testo della nostra iscrizione si legge μνᾶμ᾽αρετᾶς alla l.5.
La riflessione di Papazarkadas di integrare ulteriormente il verso con πάθας τε, appare pienamente comprensibile. In questo senso il testo erodoteo e la nostra iscrizione sembrerebbero essere quasi totalmente identici, per cui L. Porciani è portato a supporre che forse lo storiografo avesse visto in prima persona l'epigrafe e ne avrebbe preso spunto nella stesura del suo testo (Porciani 2016, 108). Un'ipotesi molto suggestiva e senza dubbio interessante da prendere, tuttavia, con le dovute cautele.
Particolare è anche il foro cruciforme che si colloca sulla superfice superiore orizzontale della colonna, molto difficile da spiegare e senza nessun altro termine di paragone. Alcuni hanno ipotizzato si trattasse di un foro per l'erezione in posizione verticale della colonna, ma senza confronti, altri che si trattasse di un foro per l'alloggiamento di un

altro blocco che andava a completare il donario, forse un capitello, senza altri confronti anche in questo caso (Papazarkadas *Op. cit.*, 236).

La peculiarità dell'iscrizione è, senza dubbio, la presenza del secondo testo re-iscritto successivamente, probabilmente nella prima metà del IV secolo a.C. La stessa cosa avviene per un altro documento similare, sempre proveniente da Tebe. Si tratta, anche in questo caso, di un epigramma su una stele funeraria (Museo di Tebe inv. 33459) caratterizzato da due testi, uno in alfabeto beotico databile alla fine del VI secolo a.C.-inizi del V a.C., e il secondo in caratteri ionici databile alla seconda metà del IV secolo a.C. (Papazarkadas *Op. cit.*, 223-233). Papazarkadas riflette sulla motivazione che porterebbe alla decisione di re-iscrivere in caratteri ionici le iscrizioni in alfabeto epicorico su menzionate e, considerando che egli riscontra la stessa pratica anche in altri reperti da Tebe non pubblicati, ritiene di poter desumere che alla base di tale scelta vi sia una volontà di perpetuare alcuni testi che abbiano un intrinseco valore storico nel contenuto. Egli sostiene che l'*Amphiareion* in cui originariamente i donari dovevano collocarsi era, molto probabilmente, quello di Oropo che, al livello storico, era stato sottoposto ad un incisivo controllo tebano per poi divincolarsene più tardi (Papazarkadas *Op. cit.*, 246). L'iscrizione in alfabeto epicorico risulta comprensibile nel contesto storico di riferimento, ossia il VI-V secolo a.C., quando Tebe esercitava ancora una marcata supervisione dell'*Amphiareion*, ma non poteva più adattarsi alla fase successiva, ossia quella in cui la città recupera il controllo dello stesso. Potrebbe quindi essere che la re-iscrizione del testo faccia riferimento proprio a questo momento, quello in cui non poteva essere tollerabile alcun rinvio alla città di Tebe onde evitare di favorire intenti di rivalsa della stessa sul complesso sacro di Anfiarao.
È chiaro che tutta questa teoria regge esclusivamente se si considera l'*Amphiareion* di Tebe come complesso distinto da quello di Oropo, al contrario di ciò che invece sostiene Schachter, che parla di un unico santuario, collocato ad Oropo (Schachter 1981, 21-23). Pausania in 9.8.3 parla di un recinto di Anfiarao alle porte di Tebe, ἐκ δὲ τῶν Ποτνιῶν ἰοῦσιν ἐς Θήβας ἔστιν ἐν δεξιᾷ περίβολος τῆς ὁδοῦ τε οὐ μέγας καὶ κίονες ἐν αὐτῷ: διαστῆναι δὲ Ἀμφιαράῳ τὴν γῆν ταύτῃ νομίζουσιν, confermando dunque la notizia erodotea che a Tebe esisteva un santuario di Anfiarao; in questo quadro si aggiunge la

testimonianza di Strabone il quale riferisce che l'*Amphiareion* di Oropo sarebbe stato lì collocato successivamente ad un trasferimento da un luogo connesso al territorio di Tebe, di nome Cnopia, ἐκ Κνωπίας δὲ τῆς Θηβαϊκῆς μεθιδρύθη κατὰ χρησμὸν δεῦρο τὸ Ἀμφιαράειον, che si tratti del luogo osservato anche da Pausania? Nell'ottica di tale spostamento, sarebbe comprensibile la volontà di re-iscrivere quei testi la cui presenza e lettura era fondamentale all'interno del contesto sacro come, appunto, questo documento.

3. Statuetta in bronzo rappresentante un uomo nudo e con la barba, in atteggiamento di combattimento, rinvenuta nelle rovine del castello di Calcide, in Eubea. Ora conservata presso il Museo di Berlino (inv.7100). L'iscrizione si colloca in parte sulla gamba destra (a), in parte sulla sinistra (b).

H. 10,7 cm. Tav. III

Bibl: U. Koehler, *AM* 1, 97; *IG* VII 2455; P. Foucart, *BCH* 3 1879, 139-140; W. Larfeld, *SIBD* 286; R. Meister, *Griech. Dialektinschr*. I, 306 n. 1132; S. Roberts, *Introd. to Greek Epigraphy* I, 214 n. 202; K. A. Neugebauer, *Staatlische Museen zu Berlin*, 1931, n.206. tav.35; A. Brelich, *Gli eroi greci*, 109 nota 118; M.L. Lazzarini, *Dva* 118; V. Aravantinos, *The sanctuaries of Herakles and Apollo Ismenios*, 226.

Cronologia: VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
																										

a. b.

Πτοΐον, Μάστος τοῖ *h*ισμενίοι | ἀνέθεαν

Ptoion, Mastos *all'Ismenio dedicarono.*

Nonostante il luogo di rinvenimento, la provenienza tebana del reperto è incontestabile per una serie di ragioni: innanzitutto nella dedica è specificato il nome di Ismenio, che è uno degli epiteti con cui Apollo è noto in Beozia e, in particolare, presso la città di Tebe.

Ancora, se si analizzano i nomi dei dedicanti si può immediatamente notare il nome *Ptoion*, caratteristico proprio della Beozia e legato, in particolare, alla città di Acrefia. Qui, infatti, è nota la presenza di un luogo di culto dedicato proprio ad Apollo *Ptoios*, dal cui epiteto si forma il nome del nostro dedicante *Ptoion*, nome teoforico dunque, secondo una prassi molto comune nella regione della Beozia, più rara invece nelle altre. Beotico è anche l'utilizzo della forma dell'aoristo del verbo di dedica nella forma ἀνέθεαν (Buck 1955, 112).

A ulteriore conferma della provenienza, un esame paleografico del testo rileva la classica α beotica squadrata e lo *het* chiuso con un tratto interno orizzontale, molto frequente in Beozia; inoltre l'ε con i tratti orizzontali molto obliqui, il θ crociato che è in uso in Beozia fino al 470 a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 89) ma, soprattutto, il μ isoscele. Il μ isoscele è molto raro e ricorre esclusivamente in questa dedica, in un frammento di lebete dall'Acropoli di Atene (Jeffery, *LSAG*^{2}, 94 n.2) e da un'epigrafe funeraria da Tanagra (*IG* VII 579).

I dati appena esposti consentono di stabilire una datazione ai primi anni del VI secolo a.C. L'unico elemento che 'stona' con una cronologia così alta è il *sigma* a tre tratti, che ci aspettiamo raramente in iscrizioni precedenti il 550 a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 94 n.2).

La statuina rappresenta una figura maschile, in movimento, con la gamba sinistra protesa in avanti e le braccia dinamiche; il braccio sinistro mancante dell'ultima parte dell'avambraccio e della mano, il destro, alzato dietro la testa, doveva certamente sorreggere un attributo non definito. È chiaro che, se conoscessimo l'oggetto che la mano destra sorreggeva, l'identificazione del soggetto sarebbe più semplice. L'iconografia del personaggio, nudo, con i capelli corti e barbuto, non mi sembra riconduca ad un immagine apollinea quanto più erculea (Neugebauer 1931, 100). Ricorda, infatti, un 'esemplare di ercole bronzeo, proveniente da Delfi, con cui condivide la posizione degli arti inferiori e quella della mano destra (Neugebauer 1951, 30 n.20).

4. Frammento di una piccola colonna scanalata in *poros,* rinvenuto a Tebe alla fine degli anni '50 del 1900. Tav. IV

Bibl.: L. Threpsiadis, *AD* 16, 147, fig. pl.125 α ; P. Roesch, *RPh* 39, 261, n.1; F. Bechtel, *Der lesbische,* 261 n.5; *SEG* 22.417; R. Jeanne, R. Louis, *Bull. épigr.,* in *REG* 77, n.220; R. Jeanne, R. Louis, *Bull. épigr.*, in *REG* 79, n.202; M. L. Lazzarini, in *RAL* 23, 153; S. Symeonoglou, *The topography of Thebes*, 269.

Cronologia: VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
ᚸ				ᚸ				日		ᛁ			ᛁᚸ							ᚸ						

ι τ

[Ἀπόλλον]ι *h*ισμ[ενίοι — — —] *Ad Apollo Ismenio.*

[— — — —]ε̃ῖες ϙα[— — — —] *[---]eies ka [---]*

2. Θεισπι]ε̃ῖες AD 16; Κα[---ἄρκοντος]; κα[τὰ μαντειίαν] Roesch.

Il testo distribuisce in almeno tre scanalature, la l.1 è quasi totalmente consunta, sono leggibili esclusivamente due lettere, ι e τ. Anche le ll.2 e 3 sono gravemente lacunose, tuttavia più facilmente integrabili rispetto alla precedente.

La prima menzione della colonnetta iscritta proviene da una nota del Threpsiadis sul volume *Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον* del 1960, il quale riporta il testo dell'iscrizione, senza alcun commento o analisi paleografica, interpretandolo semplicemente come una dedica ad Apollo Ismenio.

P. Roesch, riesaminando l'iscrizione, nota una peculiarità dello spirito aspro alla l.2, aperto e caratterizzato da due tratti verticali e due orizzontali nel mezzo. Ci saremmo aspettati di vedere un solo tratto orizzontale, oppure i due tratti orizzontali ma contenuti in un segno chiuso, non aperto (per un *het* chiuso e con due tratti orizzontali cf. Jeffery, *LSAG*^{2}, 94-95, nn.2, 22). Il Roesch ha accomunato tale epigrafe con quella esaminata nella scheda successiva tuttavia, come ben fa notare M.L. Lazzarini, dalla foto riportata in *AD* non sembrerebbe esserci il secondo tratto orizzontale mentre un segno grafico molto simile a questo lo si può constatare in altri due casi:

- alcune monete di Aliarto della seconda metà del VI secolo a.C.ove l'*het,* collocata al centro del rovescio incuso (Poole 1884, 48-49, nn.5, 7, 9, 10), sarebbe la lettera iniziale del nome della città;
- un frammento ceramico di *kantharos* dal *Kabireion* di Tebe.

Lo *het* aperto a due tratti è uno dei segni distintivi dell'alfabeto beotico, almeno fino alla metà del VI secolo a.C., ed è certamente il risultato di un'evoluzione dello *het* a due tratti chiuso, tipico delle iscrizioni più antiche. La considerazione di Lazzarini (1968, 156), in merito alla presenza nell'alfabeto beotico ad una sovrabbondanza di tratti orizzontali in alcune lettere, è quanto mai vera e si rileva anche in una versione di *epsilon* a 4 tratti (IG VII 612, 630). Oltre alla particolare aspirazione, vorrei evidenziare la presenza del σ a tre tratti e della ε con tratti orizzontali molto obliqui, dettagli che confermano una datazione al VI secolo a.C.

La struttura del testo doveva comunque ricalcare quella del documento successivo, sempre su tre linee, con una inversione della prima e seconda linea; in questo caso, dunque, nella lacunosa l.1 poteva probabilmente collocarsi il riferimento all'arconte della città.

Veniamo ora alle ipotesi di ricostruzione dell'etnico alla l.3; Threpsiadis propone una lettura Θεισπιεῖες che senza dubbio può essere corretta, tuttavia si può anche supporre una integrazione θηβαγενεῖες, ipotesi che Schachter sostiene in altri due casi di epigrafi similari a questa (Schachter 1981, 83 nota 2), ma anche Ἀκρηφιεῖες (cfr n.91).

Infine l'ultima parola conservata – κα –, sulla cui lettura del κ non sono affatto certa, viene interpretata da Roesch come la parte iniziale della formula κα[τὰ μαντείαν], che troviamo frequentemente nelle dediche pubbliche ad Acrefia (tutte effettuate a seguito di consultazioni oracolari) e che potrebbe facilmente adattarsi anche a questo contesto, essendo anche l'*Ismenion* un santuario oracolare. Devo tuttavia specificare che tale formularità non ricorre nei testi tebani ma esclusivamente nelle offerte di tripodi da parte del *koinon* del III-II secolo a.C. (vedi schede nn. 64, 65, 66, 67, 76, 77).

5. Blocco frammentario in marmo nero-blu, con dedica ad Apollo Ismenio, riutilizzato nel corso del II secolo a.C. da Lucio Mummio Acaico (iscrizione successiva). Ora conservato presso il museo di Tebe (inv.2009). Tav. IV

Bibl: A. D. Keramopoullos, *AD* 13, 106; M. Tod, *The Progress of Greek Epigraphy*, 193; A. Schachter, *Cults of Boiotia 1*, 83, nota 2; P. Roesch, *Notes d'épigraphie béotienne*, 161, 1; S. Symeonoglou, *The Topography of Thebes,* 238 n. 6.

Cronologia: metà V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A				∃					⊟	I			M	N		O				≤				Y			

[Ἀπόλλονι] *h*ισμενίο[ι] — *Ad Apollo Ismenio*

[— —]μο ἄ[ρ]χοντος — *Sotto l'arconte [---]mo*

[— —]νεῖες ἀνέθειαν — *[---]ne dedicarono.*

l.3 [Κορο]νεῖες Keramopoullos, Peek. [Θηβαγε]νεῖες Schachter.

L'esame paleografico delle lettere evidenzia la presenza dello *het* aperto ma con una barra obliqua centrale, differentemente da ciò che riferisce Roesch che lo accomuna a quello dell'iscrizione precedente, il σ a tre tratti, il μ isoscele, l'ε con i tratti orizzontali obliqui e il θ a croce. La presenza del σ a tre tratti sembrerebbe aiutare in fatto di datazione, stabilendo un *terminus post-quem* alla seconda metà del VI secolo a.C.; il θ a croce, invece, sembrerebbe in uso fino alla metà del V a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 89). Il μ isoscele, essendo molto peculiare e raro, ricorre in pochi casi e non aiuta a definire la cronologia del testo.

Alla l.3 non si conserva il nome del popolo dedicante, se non nella parte finale - νεῖες che è stato variamente interpretato, come [Κορο]νεῖες da Keramopoullos e [θηβαγε]νεῖες da Schachter. Quest'ultimo riflette che, se fossero davvero i Tebani gli offerenti, forse la datazione dell'epigrafe potrebbe risalire al VI secolo a.C., a una fase primitiva del *koinon* beotico, quando questo era sottoposto all'autorità tebana.

Se fosse corretta l'integrazione del Keramopoullos, invece, dovremmo considerare di collocare la dedica in un momento in cui i Coronei erano in stretti rapporti con la città di Tebe, quindi certamente l'epigrafe deve contestualizzarsi o prima della battaglia di Platea del 479 a.C., a seguito della quale l'egemonia tebana subisce un grave colpo e Tebe entra in una fase di declino, oppure dopo la battaglia di Tanagra del 457 a.C.,

quando Tebe comincia a riappropriarsi del potere perduto nella regione e nel *koinon*. Se consideriamo la data più recente, potremmo pensare di ascrivere il testo al periodo del 447-6 a.C. ossia quando si ebbe la battaglia di Coronea che ristabilì l'ordine nella regione della Beozia dal controllo ateniese (Thuc. 1.113). Questo sembrerebbe un evento di una rilevante portata storica, da celebrare decisamente con un *anathema* nel tempio più importante della città di Tebe, quello di Apollo Ismenio. Direi, dunque, di allinearci alle proposte di datazione degli editori precedenti, che contestualizzano il testo nel corso del V secolo a.C., considerata anche la paleografia che mostra una scrittura, per quanto ancora poco regolare (soprattutto nei tratti orizzontali di ε), comunque ordinata e abbastanza omogenea.

6. Testo B del medesimo blocco citato nella scheda precedente. Iscrizione dedicatoria ad opera di Lucio Mummio. Tav. IV

Bibl: A. D. Keramopoullos, *AD* 13, 107; G. De Sanctis, *Cronache e commenti*, in *RFIC* 10, 424-25; M. Guarducci*, RPA* 13, 1937, 56-58.

Cronologia: 146 a.C.

[Λεύκιος Μόμμιος Λε]υκίου, στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμαίων Ἀπόλλων[ι].

Lucio Mummio figlio di Lucio, comandante console dei Romani, ad Apollo.

Questa seconda epigrafe, rispetto alla precedente, si trova in uno stato di conservazione peggiore, tanto che alcune lettere non sono più chiaramente leggibili.

L'iscrizione reca una dedica ad Apollo e trova ulteriori confronti con altre epigrafi da tutta la Grecia (da Olimpia: Dittenberger-Purgold, *Inschr. von Ol.*, nn. 278-281; da Tegea IG V 2, 77; da Epidauro IG IV 2, 306 D), offerte dallo stesso Mummio durante la sua campagna greca del 146 a.C., ma in questa sede si riferirà esclusivamente di quelle beotiche:

- altre due furono rinvenute a Tebe IG VII 2478, 2478a

2478 [Λ]εύκιος Μόμμιος Λευκίου [σ]τρατηγὸς ὕπατ[ος Ρω]μαίων τοῖς θε[οῖς]

2478a [Λεύκι]ος Μόμμιος Λευκίου σ[τρ]ατηγὸς ὕπατος Ῥωμαί{ΑΩ}ων

- una a Tespie IG VII 1808

Λεύκιος Μόμμιος Λευκίου, στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμαίων, τοῖς θεοῖς

- una nell'*Amphiareion* di Oropo IG VII 433

[Λεύκι]ος Μόμμιος Λευ[κίου υἱὸς στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμαίων Ἀμφιαράωι]

La formularità rimane in tutte la medesima, cambiano solo i destinatari divini; la base proveniente da Tespie possiede la stessa peculiarità del nostro documento, ossia in una fase più antica ospitava un'altra dedica, di un agonoteta di nome Ἰσμεινόδωρος agli dei (IG VII 1807).

L'uso del nominativo suggerisce che possano essere tutte dediche effettuate da Mummio in prima persona, piuttosto che offerte della città al console.

Nella maggior parte di tutte le dediche che Mummio offrì in Grecia, si verifica il riutilizzo di basi più antiche, aggiungendo semplicemente il testo di dedica e, in taluni casi, neanche sostituendo il donario. Questo gesto è stato variamente interpretato dagli studiosi, con un atteggiamento di biasimo da Keramopoullos, il quale ritenne che il console romano abbia voluto appropriarsi superbamente di una dedica che non era la sua, attribuendosene il merito. Più cauti il De Sanctis e la Guarducci che vi videro un atteggiamento di ossequio e rispetto da parte di Mummio, le cui intenzioni erano quelle di confermare quel dono alla divinità. A tal proposito ricordano le parole di Cicerone, *Verr*. 2.4.4:

> … Atque ille L. Mummius, cum Thespiadas, quae ad aedem felicitatis sunt, ceteraque profana ex illo oppido signa tolleret, hunc marmoreum Cupidinem, quod erat consecratus, non attigit.
>
> *E pure Lucio Mummio, all'atto di requisire le Muse di Tespie che si trovano presso il tempio della Felicitas e le altre statue di carattere profano di quella città, questo Eros in marmo non osò toccarlo, poiché si trattava di un dono votivo.*

La testimonianza ciceroniana attesta senza dubbio una sensibilità dell'animo di Mummio alla prassi votiva greca che egli vuole in parte emulare, riproponendola con ossequio nelle sue offerte e palesando la sua volontà di riconnettersi, in qualche modo,

ai suoi predecessori ellenici. La conservazione delle dediche più antiche è illuminante da questo punto di vista poiché la decisione di lasciarle li senza sostituirle o cancellarle, ma affiancandovi il nuovo testo prova la chiara volontà di Mummio di affermare la sua riverenza a quelle stesse divinità ripercorrendo la medesima strada attraversata dai precedenti dedicanti.

Vorrei poi notare che queste basi riutilizzate non furono spostate dai luoghi di dedica originari, cosa che non può dirsi per altri documenti (una dedica di Mummio strappata alla città di Tanagra e donata ad Eretria, v. Knoepfler 1991, 271 ss.) che venivano sottratti ad un città per essere ridedicati presso un'altra, amica di Roma. Mi sembra chiaro che è necessario operare una distinzione e che non si possano porre sullo stesso piano i doni di Mummio per onorare città e santuari alleati e le iscrizioni collocate, invece, in città sottomesse da Roma.

7. Parte superiore di un'*oinochoe* di bronzo, rinvenuta nello scavo di Keramopoullos del santuario di Apollo Ismenio ed ora conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene (inv.12343). *Ductus* bustrofedico.

Diam. 7 cm; H. conservata 9cm, H. delle lettere da 4 a 6 mm. Tav. V

Bibl: A. D. Keramopoullos, *AD* 3, 35.1 fig.32; M.L. Lazzarini, *DvA* 194, 116; Symeonoglou, *The Topography of Thebes,* 238 n.1.

Cronologia: metà VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Α				Ε				Β	Θ	Ι	Κ	Λ	Μ	Ν		Ο	Π					Τ	Υ				

Πολύκλετο[ς] ἀνέθεκε τ-
ὸ-
πόλονι τοῖ *h*[ι]σμενίοι.

Polykletos dedicò

Ad Apollo Ismenios.

Il testo si distribuisce su due linee in prossimità dell'orlo del vaso, la lettura della l.1 è sinistrorsa, quella della l.2 è progressiva, creando dunque un andamento bustrofedico, primo segnale dell'importante antichità dell'epigrafe.

L'esame paleografico del testo evidenzia la presenza di uno *het* chiuso con una barra orizzontale, un ε con i tratti orizzontali ancora molto olbiqui, un θ a croce e un σ a tre tratti.

Tali considerazioni mi portano a stabilire una cronologia al VI secolo a.C.

La crasi τὸπόλονι ricorre in altre iscrizioni, *IG* VII 2731 e *SEG* 22.438, entrambe da Acrefia e datate agli inizi del VI secolo a.C. Più interessante è il confronto con un documento di recente scoperta (2004), che esamineremo successivamente (scheda n.10), con il quale condivide la formularità, la presenza della crasi nel nome della divinità e alcuni dettagli paleografici che la collocano pressoché nella medesima fase cronologica, forse di poco successiva.

8. Frammento di blocco in *poros* con iscrizione bustrofedica su due linee, proveniente dal santuario di Apollo Ismenio. Si tratta di una delle iscrizioni più antiche del sito, forse parte di una base votiva.

H. 55 cm; lungh. 10 cm, sp. 4,5 cm. Tav. VI

A. D. Keramopoullos, *AD* 3 1917, 61 fig. 53; Symeonoglou, *The Topography of Thebes,* 238 n.3.

Cronologia: VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐌀				𐌄					⊕					𐌉												

[— — —] ἀνέθ[ε]- → *...dedicò*

[α]ν E[— — —] ← *E...*

L'analisi paleografica evidenza dei caratteri ascrivibili al VI secolo a.C., come conferma l'ε ancora con i tratti orizzontali molto obliqui e, soprattutto, l'andamento bustrofedico. L'iscrizione è molto mutila ma la conservazione delle poche lettere che restituiscono il verbo ἀνέθ[εα]ν, consentono di stabilire *in primis* che si tratta di una dedica votiva, molto probabilmente destinata ad Apollo dato il contesto di rinvenimento e in secondo luogo che si tratta di una offerta di un gruppo di persone. Il verbo di dedica è secondo

la forma beotica ἀνέθεαν, come conferma la lacuna all'inizio della seconda linea, che sembra dimensionalmente più adatta ad ospitare una sola lettera. La E, successiva al verbo, molto probabilmente si riferisce ad un nome, o al rispettivo patronimico, di uno dei dedicanti. Bisognerebbe supporre anche la presenza della specificazione del ricevente divino, quindi un Ἀπόλλονι *h*ισμενίοι.
Alla l.1 dopo il θ di ανεθ- si rilevano tracce di pittura rossa a conferma che la successiva lettera fosse, appunto, un ε.

9. Frammento di colonna dorica in *poros* con 16 scanalature, rinvenuta nei pressi della moderna cattedrale di *Koimesis Theotokou* e *Panagia Lontza* a Tebe.
Diam. della colonna 17 cm. Tav. VI
Bibl: A. D. Keramopoullos, *AD* 3, 64-65; *SEG* 60.513; S. Symeonoglou, *The Topography of Thebes,* 238 n.4; V. Aravantinos, *The Archaeological Museum of Thebes,* 229.

Cronologia: VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D	E						I	K	L		N		O				S	T					
				E																						

[— — — Ἀπόλ]λονι Ποτνιε̃ς ΟΠΙ[— — —]
[— — — — —]ο̣ν Ἱκέταο̣[— —] [—]ικά δ̣[— — — — —]
l.2 Ἱσμηνικέτας ο Ἀπολλ]ονικέταο Keramopoullos; Ἱκέτα[ο] [Ν]ικάδ[α — — — —] Aravantinos.

Ad Apollo gli abitanti di Potniai---
figlio di (?) Iketas e --ika---

La colonna appare molto usurata, cosi come l'iscrizione della quale si può leggere ben poco. Il testo si distribuisce in almeno due scanalature e si può ricostruire esclusivamente il nome di Apollo, destinatario dell'offerta votiva che doveva essere collocata al di sopra della colonna, e il termine Ποτνιε̃ς, riferito agli offerenti, ossia i

residenti di *Potniai*, distretto sacro a sud di Tebe. Per quanto riguarda l'*ex-voto*, potrebbe trattarsi di un tripode per il quale la colonna fungeva da sostegno.

Circa la l.2, benché molto usurata, nel termine -ονικέτα- Keramopoullos ha ricostruito *Ισμηνικέτας* oppure *Ἀπολλονικέτης*. Il primo termine si ritrova in un'altra iscrizione da Tebe, IG VII 2463 [Σ]αμίας Ἰσμ[ει]νικετῆος, e in un'iscrizione da Tanagra, IG VII 1117, Ἰσμεινικέτας. Da Tanagra proviene anche un'altra iscrizione con il nome Ἑρμαϊκέτας che, comunque, potrebbe essere un'ulteriore alternativa. Il nome Ἀπολλονικέτης non ha, invece, attestazioni in area beotica.

Si potrebbe, tuttavia, restituire anche il nome Ἰκέτας[516], nella classica forma del genitivo in –αο che molto spesso troviamo attestata nella regione (vedi n.89 e *LGPN* III.b, 207); subito dopo, si colloca il nome [—]ικά[— —], in cui Aravantinos crede di poter ricostruire il nome Νικάδας attestato in Beozia ad Acrefia e ad Orcomeno ma in epoca più tarda (III a.C. *LGPN* III.b, 298)

Tuttavia tra la α e il δ vi è abbastanza spazio per pensare ad una lettera intermedia ormai consunta. Mi viene dunque in mente il nome Νίκανδρος, attestato a Tebe ma in una fase più tarda (*LGPN* III.b, 299).

10. *Kantharos* bronzeo con iscrizione graffita, rinvenuto nell'area ad est del santuario di Eracle a Tebe e ora custodito presso il Museo Archeologico di Tebe (inv.41064).

H. conservata 7,7 cm; lung. da una presa all'altra: 17,2 cm. Tav. VII

Bibl: *SEG* 59.500; V. Aravantinos, *AD* 56-59 B2 (2001-2004), 134; V. Aravantinos, *Inscription from the sanctuary of Herakles at Thebes*, 203; *SEG* 60.515.

Cronologia: fine VI-inizi V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
				Ε							Κ	Λ				Ο	Γ				Τ						

[---] ἀνέθεκε τὸπόλονι τοῖ *h*[ισμενίοι] *--dedicò ad Apollo Hismenios*

[516] Il nome ha un'altra attestazione da Oropo, in età più tarda (II a.C.), un decreto di prossenia in cui, alla l. 18 si legge proprio Ἰκέτας. Petrakos 1997, 214.

L'epigrafe corre lungo l'orlo del *kantharos*, con l'unica eccezione degli spazi nei pressi delle due anse. Il reperto è assai consunto e frammentario. La dedica ricorda, nella formula, la *DvA* 116 (n.7), datata al VI secolo a.C. Anche in questo caso la grafia delle lettere suggerisce una datazione al tardo VI - inizi del V secolo a.C., motivata da un maggior equilibrio delle lettere, dall' ε con tratti orizzontali meno obliqui e dal π nella canonica forma diffusa a partire dagli inizi del V secolo a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 89).

Il documento è stato rinvenuto nei dintorni del santuario di Eracle a Tebe, nell'area degli altari sacrificali e delle *escharai*. Il luogo di rinvenimento è sicuramente anomalo, in quanto si tratta di un'iscrizione per Apollo all'interno di un'area votata al culto di Eracle, tuttavia si può in parte comprendere se ci rifacciamo alla descrizione della zona di Pausania (9.11.7-8), il quale ricorda in quel luogo la presenza di un altare di ceneri (σπόδιος βωμός), collegato al culto di Apollo e un oracolo ἀπὸ κληδόνων. Il rinvenimento di un'iscrizione dedicata ad Apollo nell'area votiva di Eracle non è, altrimenti, facilmente spiegabile.

La crasi τὸπόλονι, per τοῖ Ἀπόλονι, si ritrova anche in IG VII 2731, *SEG* 22.428 e *AD* 3 35.1 (nn. 7, 51, 63), tutte con la stessa cronologia del nostro documento.

11. Frammento di colonna iscritta in *poros*, reimpiegata successivamente, e attualmente perduta. Fu rinvenuta nel corso di uno scavo di emergenza nel 2001 presso *Anapafseos odos* a Tebe.

Diam. 23 cm. H. delle lettere 2,3 cm. VI secolo a.C. Tav. VII

Bibl: V. Aravantinos, *Inscription from the sanctuary of Herakles at Thebes*, 203.

Cronologia: fine VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
																										

[---] ΕΔΑΡ [---]

[---]MENIO[---]

l.3 [Ἰσ]μενίο ο [Ἰσ]μενίο[ι], Aravantinos.

La colonna è scanalata lungo tutto il fusto e l'epigrafe si colloca all'interno di due scanalature.

Nella l.2 si può certamente riconoscere il termine [Ἱσ]μενίο[ι] al dativo oppure [Ἱσ]μενίο al genitivo. Per quanto riguarda la l.1, l'ultima lettera sembrerebbe, dalla fotografia, essere un *rho* piuttosto che un *beta* e si riferirebbe al nome del dedicante che Aravantinos ricostruisce in [Π]εδάρ[ιτος] (nome che trova delle attestazioni in Arcadia, *LGPN* III.a, 357). Da un esame paleografico sull'unica foto presente, dai tratti molto obliqui dell'*epsilon*, e dal *rho* molto arrotondato (ammesso che si tratti di un *rho*), proporrei una cronologia all'ultimo quarto del VI secolo a.C.: il *rho* con l' "appendice" laterale non appare, infatti, prima dell'ultimo quarto del VI a.C. (*LSAG*^{2}, 89).

12. Graffito su un frammento ceramico di *kantharos* a vernice nera, con dedica ad Apollo, da Tebe.

Sp.0.29, lungh. 7.9, largh. 4.8, diam. dell'orlo 17.2. 450-400 a.C. Tav. VIII

Bibl: N.Corfù, R.Wachter, *ZPE* 179, 2011 141-144; *SEG* 61.356.

Cronologia: fine VI-V a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
				E								L		N		O	Π									

τὸπέλο̣ν[ι] *Ad Apollo.*

È noto che il frammento sia venuto alla luce durante una campagna di scavo del 1887 ma non è chiaro quale sia l'esatto luogo di rinvenimento; si ipotizza che il rinvenimento possa essere attribuito o alla campagna del 1887-88 dell'Istituto archeologico tedesco presso il *Kabireion* (a 8 km da ovest di Tebe), oppure alla campagna dell'École Française (1884-1892) nel santuario di *Perdicovrysi* presso Acrefia. Anche l'interpretazione del testo iscritto non è univoca e sono state proposte diverse letture tenendo conto, appunto, delle varie ipotesi di provenienza.

I primi editori dell'epigrafe hanno supposto di poter leggere τοῦ Πέλο̣π[ος] considerando, in tal caso, un'origine tebana dal *Kabireion*; l'altra lettura prevede l'integrazione in

τὸπέλοῳ[ι], crasi per τό Ἀπέλοῑνι, supponendo così una collocazione del frammento presso un contesto sacro apollineo, forse lo *Ptoion* di Acrefia e considerando la possibilità che il frammento provenga dalla campagna francese, come detto precedentemente.

Tuttavia, come affermano Corfù-Wachter nel loro contributo, sul frammento è presente un'etichetta dove si legge: ΘΗΒΩΝ, Βοιωτίας BN 1887 B.E S. 5; l'etichetta attesta dunque la collocazione tebana del coccio, per cui torniamo all'ipotesi del *Kabireion* e della lettura τοͅ Πέλοῳ[ος] oppure dell'*Ismenion* e del testo τὸπέλοῳ[ι].

Un'analisi della documentazione fotografica in Corfù-Wachter mi spinge verso la seconda proposta poiché, esaminando l'ultima lettera conservata, questa mi sembra graficamente più compatibile con un ν piuttosto che con un π; confrontandolo infatti con la prima π di τοπελο- si nota che quella è caratterizzata dalla comune forma tondeggiante uncinata mentre la lettera dubbia ha un evidente angolo appuntito in alto, proprio come nel grafema di ν.

La paleografia suggerisce una datazione agli inizi del V secolo a.C.; le lettere sembrano infatti essere abbastanza ordinate e la grafia regolare, con i tratti orizzontali dell'ε non più eccessivamente obliqui.

ACREFIA

13. Parte inferiore di una statua (ricostruita da due frammenti), proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia, che ospita un'iscrizione bustrofedica in tre linee, ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NM2+NM3).

H. delle lettere da 1 a 1,5 cm per le prime due linee; da 1,2 a 2,3 cm per la terza. H. totale incluso il plinto 152 cm. H. fr. inf. 49 cm; h. fr. sup. 38 cm. Tav. IX-X

Bibl.: M. Holleaux, *BCH* 10, 1886 77 e *BCH* 12, 1888 398 no. 8; *IG* VII 2729; E. Schwyzer, *DGE* 539; Picard, *Manuel* vol. 1, 508; Lullies, *JdI* 51, 1936 150; F. R. Grace, *Archaic Sculpture from Boiotia,* 53; G.M.A. Richter, *Archaic Greek Art against its Historical Background,* 23; S. Karouzou, *National Archaeological Museum. Collection of sculpture,* 8 n.2; G. M. A. Richter, *Korai,* 26 n.2, figg. 29-30; J. Ducat, *KP* 46; M.L. Lazzarini, *DvA* n.119; B. S. Ridgway, *The archaic style in greek sculpture,*

295; L. H. Jeffery, *LSAG*^{2} 94 n.4; N. Kaltsas, *Sculptures in the National Archaeological Museum*, 39; J. M. Hurwit, *Artists and signatures in ancient Greece*, 107-108.

Cronologia: 650-625 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Α				Ε Ξ	Ϝ				⊕	Ι	Κ	Ι		Μ Ν		Ο		Ϙ	Γ	Ξ	Τ					

[- -]ρον ανέθεκε τοῖ Απόλ →

ονι τοῖ Πτοϊεϊ ←

[- - -]οτος ἐποίϝεσε. →

-ron dedicò ad Apollo Ptoios --otos fece.

La statua è frammentata in due parti. La parte inferiore è stata rinvenuta nel 1885 da Holleaux nella seconda campagna di scavi; del ritrovamento della seconda parte non abbiamo menzione, ma compare per la prima volta in Holleaux 1888.

La testa e le braccia della scultura mancano e la maggior parte del corpo è stato restaurato. La figura indossa un chitone lungo e un *himation*; i capelli sono lunghi e caratterizzati secondo lo stile dedalico. Non è chiaro se si tratti della rappresentazione di una *kore* oppure della figura di Apollo Citaredo (Karouzou 1968, 8).

L'epigrafe corre su 3 linee e si colloca sull'orlo inferiore destro della veste e ospita in prima sede alla l.1 il nome del dedicante, alla l.2 la divinità destinataria del voto, mentre il nome dello scultore che realizzò la statua si colloca all'inizio della l.3. La statua è in stile tardo-dedalico e si tratterebbe di uno dei primi esemplari, in tutto il territorio greco, in cui compare la firma di uno scultore.

La frammentarietà dell'iscrizione non consente di ricostruire il nome del dedicante: la prima lettera, di cui si conserva solo una parte di una forma tonda, potrebbe essere un ρ nelle sue sembianze più arcaiche, ossia formato solo dall'occhiello superiore e senza appendice obliqua (Jeffery, *LSAG*^{2}, 89). L'esame paleografico rivela delle caratteristiche distintive di una scrittura cronologicamente inquadrabile al VII secolo a.C.: innanzitutto l'irregolarità nelle dimensioni e nella disposizione dei caratteri,

l'andamento bustrofedico, i tratti orizzontali molto obliqui dell'ε e del ϝ, addirittura nell'ε il tratto verticale si allunga oltre quelli orizzontali e, infine, il σ a quattro tratti.
Esaminando il frammento di testo inerente la firma dell'artista, si può desumere, dato l'esiguo spazio mancante che precede il nome dello scultore, che non fosse citato l'etnico; ciò ci consente di sostenere, con buona probabilità, che lo scultore fosse di provenienza locale. Del nome si conserva esclusivamente la parte finale -οτος e non è semplice tentare un'identificazione dell'artista realizzatore del donario solamente da queste poche lettere; devo tuttavia sottolineare che si potrebbe ravvisare un collegamento con l'epigrafe n.27 del catalogo, una tavoletta in terracotta contenente un testo di dedica che parla di un ἄγαλμα realizzato da un tale di nome Εχέστροτος. Se con ἄγαλμα si intende una statua e non un oggetto votivo in generale, forse lo -οτος in questione potrebbe essere l' Εχέστροτος dell'altro documento? Anche la resa del verbo di dedica è similare, in questo caso ἐποίϝεσε mentre nella tavoletta ποιϝεσε.

14. Frammento di plinto o base in *poros*, proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo di Tebe (senza inv.) Il blocco è stato rinvenuto durante la quarta campagna di scavo di Holleaux, nel 1886.
H. 13 cm; Lungh. 22 cm; Largh. 15 cm. Tav. XI a
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 11, 197 n.36; L. Jeffery, *ABSA* 50 1955, 76-77, pl.9; *SEG* 16.305; J. Ducat, *KP* 49.

Cronologia: inizi del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
			Ⅾ							I						O										

[---]ιδοιο
[ϙ]υ̣ν̣αιδοιο, Jeffery.

Il blocco è molto consunto ed è lavorato esclusivamente sulla faccia anteriore, quella iscritta. Su quella superiore si notano dei fori che sembrerebbero tracce di piedi, forse di una statua. Paleograficamente si rintracciano delle somiglianze con l'iscrizione

precedente (IG VII 2729) per cui, con ragionevolezza, si può stabilire una cronologia analoga, ossia alla seconda metà del VII- inizi del VI a.C.

Peculiare la resa del genitivo -οιο, in dialetto eolico, poi semplificato in -οι.

Jeffery ritiene di interpretare la funzionalità del blocco come segnacolo funerario, piuttosto che votivo, spiegando i segni sulla superficie superiore del frammento, come tracce di un piede di animale e non di un *kouros.* Pur concordando con lei che il nome conservato sia un nome di persona al genitivo non contratto, la sua ricostruzione in Κύναιδος, mi sembra molto congetturale e dubbia. Continuando la sua ipotesi ricostruttiva del pezzo, Jeffery ritiene che la statua sul plinto potesse essere una sfinge, e che il nome Κύναιδος fosse una sorta di rebus, essendo la sfinge Αἰδοῦ κυών. Un' ipotesi di certo molto suggestiva, ma difficile da sostenere con certezza date le condizioni gravemente usurate del frammento.

15. Acrefia, *Ptoion.* Oggi perduto. Frammento d'iscrizione noto esclusivamente da una fotografia di un apografo di Holleaux.

Lungh. 6 cm; largh. 5 cm. Tav. XI b

Bibl: M. Holleaux, *BCH* 9, 523; J. Ducat, *KP* n. 50a.

Cronologia: fine VII-inizi VI a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
				Ⅎ	Ⅎ			⊟		I														Ψ		

hεχε-

-ϝιεϝι

l.2 Πτο]ϝιεϝι Ducat.

Essendo l'epigrafe nota esclusivamente dall'apografo, è difficile stabilirne la natura e la funzionalità del supporto. Sembra un frammento molto irregolare, di un oggetto di non facile identificazione. L'iscrizione corre su due linee componendo un falso bustrofedismo. La paleografia delle lettere è molto arcaica; queste, infatti, appaiono alte ed irregolari. La ε e il ϝ sono infatti caratterizzate da tratti molto obliqui, si sottolinea

anche il segno ψ con valore di χ, come tipico degli alfabeti rossi, al cui gruppo appartiene quello beotico.

Le lettere della l.2 sono più piccole rispetto a quelle della l.1 e ciò mi porta a riflettere sulla possibilità che siano state incise in due momenti diversi. Una analogia verosimile si può rintracciare con alcuni frammenti di lebeti beotici dall'acropoli di Atene (Jeffery, *LSAG*^{2} pl.7 n.3a-3e), la cui datazione è stabilita al 640 a.C., e con la *kore* della scheda precedente.

Tentando una ricostruzione del nome alla l.1, non conoscendo nomi in εχε- e con *het* davanti, sono propensa ad afferrare l'intuizione del Ducat che l'*het* singolo sia il frutto di un elisione dell'articolo davanti al un nome proprio Εχε che, a questo punto, potrebbe essere un patronimico. Tornerei di nuovo sull'ipotesi della tavoletta di terracotta con il nome Ἐχέστροτος, della metà del VI secolo a.C., e rinvenuto su una tavoletta in terracotta nello *Ptoion* (di cui al catalogo n.27). Con questa condividerebbe anche una resa similare della parola che identifica il dio destinatario del voto, ossia Apollo Ptoio, qui reso con il dativo Πτοϝιεϝι, nella tavoletta Πτοιεῖϝι. Effettivamente l'unica integrazione che mi pare coerente è proprio Πτοϝιεϝι, sebbene la forma con il doppio ϝ costituirebbe un *unicum*.

16. *Aryballos* protocorinzio, con iscrizione incisa intorno alla pancia, rinvenuto presso lo *Ptoion* ad Acrefia, oggi perduto.

H. 5 cm. Tav. XI c

Bibl: J. Ducat, *KP* 50b.

Cronologia: 640 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D	E					Φ		K	L		N		O	Γ				T					

ἀνέθεκε τοῖ Ἀπολλονι Δεν[— —]ον *Dedicò ad Apollo Dendron* (?)

Le uniche informazioni in nostro possesso sono contenute nella scheda realizzata da Holleaux al momento del rinvenimento. La sua descrizione del vaso ci permette di

comprendere che si tratta di un *aryballos* da contestualizzare nel periodo più recente della fase protocorinzia, intorno al 640 a.C. Il vaso è di della tipologia caratterizzata da una decorazione a fasce nere di diverso spessore, nella parte alta e bassa e, nella parte centrale, figure di cani che corrono, volti a destra.

Dall'apografo dell'iscrizione, riportato da Ducat nel suo volume, si può ugualmente dedurre una datazione molto arcaica, considerando la grafia irregolare delle lettere, i tratti obliqui dell'ε e il θ a croce. Al livello paleografico si notano delle similarità con la grafia dell'iscrizione precedente. L'incrocio delle informazioni tra l'esame paleografico del testo e la tipologia vascolare consente di stabilire una datazione di poco successiva alla metà del VII secolo a.C.

Circa la ricostruzione del nome, potrebbe essere Δένδρων (*LGPN* III.b, 108) a giudicare anche dall'esiguo spazio tra l'ultima lettera leggibile, ossia il ν di Δεν e la prima successiva, ossia l'ο o l'ω di -ον.

17. Base di statuetta in bronzo, di spessore irregolare, con due piedi fissati al di sopra con dei rivetti, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 7395). Iscrizione metrica.

H. 5,6. Largh. 5,4. Tav. XII

Bibl: J. Ducat, *KP* 118; M. L. Lazzarini, *obelos*, 153-160.

Cronologia: metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A				E Ɛ	F				⊕	I	K	L		M N		O		Q	Γ	ξ	T					

[Π]ροτανίο ἐμὶ ὀβελός γα· Ταρσιάδας ποίεσε.

Sono l'obolo di Protanio, Tassiadas (mi) fece.

Τρογανίος, Ducat; Πρωτάνιος, Lazzarini, SEG.
γα Ταρσιάδας, Lazzarini; Γατασσιάδας, Ducat.

L'epigrafe procede in direzione progressiva e si distribuisce lungo un'unica linea che percorre tutti e 4 i lati della base. Il testo sembra distribuirsi in due parti indipendenti: la

prima parte caratterizzata dalla formula dell'oggetto parlante e la menzione del proprietario dell'oggetto, la seconda con la citazione dell'artista realizzatore del donario. L'esame paleografico del testo individua una grafia senza dubbio arcaica, caratterizzata dal σ a tre tratti, dall' ε con i tratti orizzontali molto obliqui e da una irregolarità generale delle lettere, in alcuni casi più piccole, in altre più grandi. Queste notazioni consentono di stabilire una cronologia alla metà del VI secolo a.C. Questa risulta essere, dunque, una delle più antiche firme di artista in area beotica.

Circa il nome del dedicante, consunto in più punti, Ducat aveva proposto Τρογανίος, smentito poi da Lazzarini, che preferisce Πρωτάνιος, spiegandone anche il significato (Lazzarini 1979, 154). Stesso dubbio sul nome del realizzatore dell'oggetto votivo: Ducat legge Γατασσιάδας mentre Lazzarini scinde γα Τασσιάδας considerando γα come un'enclitica rafforzativa e Τασσιάδας come un nome derivato da τάξις (come potrebbe essere, ad esempio, Εὐταξία).

A conferma della sua proposta, la studiosa chiama in causa la struttura metrica del testo, che si organizza in un enoplio e un *hemiepes:*

- - ˊ ˘| - ˊ ˘˘| - ˊ ˘ e - ˊ ˘˘| ˊ - - | - ˊ ˘.

Qualsiasi sia il nome dell'artista, siamo certamente di fronte alla prima firma di scultore di bronzi di area beotica.

Senza dubbio l'elemento più peculiare della dedica è proprio la menzione dell'*obelos*, che non compare in nessun'altra iscrizione dedicatoria arcaica. La stranezza risiede nel fatto che, nell'epigrafe, l'oggetto parlante si qualifica come *obelos,* spiedo, ma il dono votivo legato a tale dedica è una statuetta e non uno spiedo. Il tentativo di Ducat di interpretare il termine con la generica valenza di 'offerta votiva', come alternativo ad ἄγαλμα, risulta un'operazione abbastanza retrospettiva e legata a tutta una serie di studi e pubblicazioni incentrati proprio su questo argomento[517].

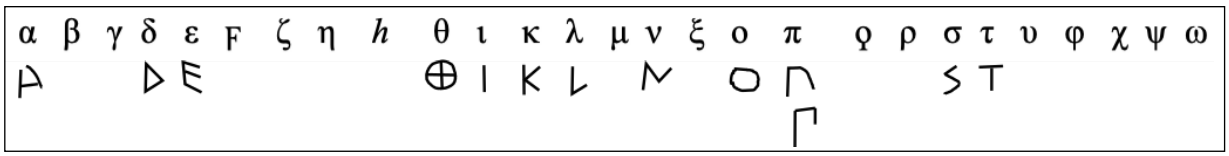
A tal proposito la riflessione di Lazzarini appare molto più convincente; la studiosa ritiene che lo spiedo sia, in questo caso, un utensile impiegato come materiale del denaro e, dunque, che la statua fosse stata realizzata con il metallo di *obeloi* o che avesse lo stesso valore di un *obelos*. Questa interpretazione sembra essere ancor più convincente

[517] Ad esempio lo studio di L. Gernet 1983.

soprattutto se consideriamo che, in epoca arcaica, c'erano molti altri termini che qualificavano il significato generico di offerta votiva (*agalma, aparche, dekate*); la scelta di una parola così specifica come *obelos* e l'aggiunta dell'enclitica subito dopo, intende decisamente dare rilievo proprio a quel termine.

18. Statuetta di *kouros* in bronzo, rinvenuta nei pressi dello *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NM7380).
H. delle lettere da 0,3 e 0,4 cm. Tav. XIII
Bibl: M. Holleaux *BCH* 9, 478 n.11; *BCH* 10,196-99; *IG* VII 2732; W. Deonna, *Les Apollons Archaiques*, 269 82; J. Ducat, *KP* 120.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.



Κίδος ἀνέθεκε τὸπόλλονι *Kidos dedicò ad Apollo*
το<ῖ> Πτοϊεῖ. *Ptoios*

L'iscrizione corre sulla statuetta stessa a partire dal petto e scende verso la coscia destra (l.1) per poi proseguire su quella sinistra (l.2), in senso sempre progressivo; rappresenta una figura maschile e l'esame paleografico (il σ a tre tratti e una generale regolarità dei caratteri) suggerisce una datazione successiva alla metà del VI secolo a.C.
La statuetta raffigura un uomo nudo, senza barba, con le gambe divaricate e la gamba sinistra leggermente più avanti della destra. Questo dettaglio indica che la statuina è in movimento, sebbene molto statica nell'impostazione fisica: la testa, le spalle e le stesse gambe, benché non poggino parallelamente, comunque trasmettono un'idea di immobilità. Per rendere la muscolatura, l'artista utilizza le linee, tratteggiandone i pettorali, anche in modo abbastanza grossolano. La capigliatura "a caschetto" è molto particolare, percorsa da una fascia aggettante, quasi una visiera. La postura di entrambe le mani, piegate in avanti a 90 gradi suggerisce che la statuina sorreggesse degli attributi.

La figurina potrebbe essere facilmente assimilabile con quella di Apollo, come suggeriscono alcuni confronti con altri documenti similari, noti con il nome di "seconda serie arcaica di Apollo" (cfr. W. Vischer, *Kleine Schriften II*, 303 taf. XVII; J. Overbeck, *Geschichte der Griechischen plastik*, 1893, 245 fig 2). In particolare sottolineo un confronto stringente con due esemplari dal Monte *Likaios* in Arcadia (Staatliche Museum zu Berlin, inv. 10778 e 10779); si tratta di due statuette di Apollo aventi caratteristiche fisiche molto similari al nostro esemplare, come ad esempio la capigliatura a caschetto, l'impostazione degli arti inferiori e, in uno dei due casi, anche degli arti superiori. La cronologia è la medesima poiché entrambi i reperti arcadici sono datati alla seconda metà del VI secolo a.C.

19. Base di statuetta in bronzo, di forma leggermente trapezoidale, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 11391). Lungh. Max 11,6 cm; Largh. Max. 5,9 cm. H. delle lettere 0,6 cm.
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 15, 661 n.1; J. Ducat, *KP* 124. Tav. XIV

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
																											

Ὀνασιμος θεβαις ἐποιε *Onasimos il tebano (o a Tebe) fece.*

L'esame della grafia del testo, con il σ a tre tratti, il θ crociato e un ε con i tratti orizzontali leggermente obliqui, suggerisce una cronologia posteriore alla metà del VI secolo a.C.
E' interessante la parola θεβαις, direi da considerare come un etnico θεβαι(ο)ς, anche se il locativo θεβαις non è totalmente da escludere poiché vi sono altre attestazioni (cfr. L. Jeffery, *LSAG*^{2}*,* 95 n.16). Se fosse un etnico significherebbe che l'artista realizzatore del donario, una statuina che si collocava sulla base in questione, era tebano di provenienza. Il dedicante non compare ma, molto probabilmente, è anch'esso da considerarsi tebano;

fece dunque realizzare l'opera da un artista della sua città, per poi votarla nel santuario di Acrefia.

Il nome *Onasimos* compare diverse volte nel repertorio onomastico beotico (*LGPN* III.b, 325), in due casi, non datati, proprio da Tebe (*IG* VII 2647, 3654). In particolare si evidenzia il confronto con un'iscrizione graffita sull'orlo di un *kantharos* a vernice nera (Aravantinos 2014, 179 n.39), anch'essa datata tra il 540-520 a.C.: potrebbe trattarsi del nostro stesso dedicante.

La piccola base mostra, al centro, due fori certamente utilizzati per l'alloggiamento del donario sovrastante, tuttavia non conservato. Si tratta quasi sicuramente di una statuetta, tra l'altro dalla posizione dei fori, distaccati e non paralleli, non era affatto similare a quelle di *kouroi* viste finora. È chiaro che dai soli fori non si può determinare la tipologia della statuina e la sua "dinamicità", tuttavia si può rilevare che, quantomeno la gamba destra, il cui foro risulta leggermente spostato in avanti, era piegata ed in movimento.

20. Statuetta di *kouros* in bronzo, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservata al Museo Nazionale di Atene (NAM 7381).

H 15,5 cm. Tav. XV

Bibl: *IG* VII 2730; Holleaux *BCH* 9, 1885 478.12; 10, 1886 190-96; 12, 1888 400; P. Kavvadias, *AD* 1885, 15 n.15; S. Reinach, *Repertoire de la statuaire grecque et romaine II*, 80.7; W. Deonna, *Les Apollons Archaiques* 1909, 270.83, 343.4, 347.2; W. Lamb, *Greek and roman bronzes*, pl.34 b, 104; G. Richter, *Kouroi*[2] 157; J. Ducat, *KP* 187.

Cronologia: 510 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
				𐌴						𐌉						𐌏	𐌐			𐌔	𐌕						

Coscia sinistra: Ευ[ϝ]ειτιας ανεθεκε *Eueitias dedicò*

Coscia destra: Το Πτοιεος *di Apollo Ptoios*

l.1 Ευ[ϝ]ειτιας o Ευ[γ]ειτιας Holleaux.

Da un' analisi autoptica del documento, il testo sulla coscia sinistra è quasi totalmente scomparso, si riporta qui la ricostruzione elaborata da Holleaux. Al livello paleografico si sottolinea una grafia non molto regolare, un ε ancora con tratti orizzontali leggermente obliqui, un σ a tre tratti retroverso, il θ crociato ma quadrangolare, probabilmente più semplice da graffire su bronzo (ad oggi non evidente, poiché collocato nel testo della coscia sinistra, non più leggibile); questi particolari consentono di stabilire una cronologia agli ultimi anni del VI secolo a.C.

La struttura dei due versi è metrica e si distribuisce secondo lo schema dell'enoplio:

_ _ ˘ _ ˘ ˘ _ ˘

La statuetta mostra braccia e gambe in movimento. Le mani, chiuse a pugno, sono forate, probabilmente ad accogliere un attributo non conservatosi. È senza dubbio un'opera molto elegante e raffinata nella lavorazione, tanto che alcuni studiosi sono stati portati a considerarla di manifattura attica. Tra i confronti più stringenti va senza dubbio menzionato quello con un esemplare da Nasso, raffigurante Apollo con la medesima capigliatura a trecce che scendono sulle spalle e la stessa posizione degli arti superiori ed inferiori. Similare anche l'Apollo Payne-Knight del British Museum di Londra, forse copia del più famoso Apollo *Philesios* di Canaco (VI secolo a.C.), avente uguale impostazione degli arti e analoga acconciatura a trecce.

21. Frammento di un blocco quadrangolare in *poros*, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo di Tebe (inv. 646).

Lung. 23; H. 22,5; Sp. 19,9. Tav. XVI

Bibl: J. Ducat, *KP* 236.

Cronologia: inizi del V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Ⱥ										I			Μ	Ν							ζ						

Μνασι-- *Mnasi—*

Dalle caratteristiche grafiche e dai confronti con esemplari attici (Raubitschek, *DAA* 79, 80, 84, 107, 148, 149, 173, 199, 263). si potrebbe suggerire una datazione agli inizi V a.C.

L'analisi paleografica rileva, infatti, una grafia piuttosto regolare ed ordinata; il σ a tre tratti e la regolarità del μ e del ν confermano la datazione agli inizi del V secolo a.C. Il testo contiene esclusivamente l'inizio del nome del dedicante, peraltro un prefisso abbastanza comune in Beozia. Il blocco in questione era sicuramente la base di un donario, di cui però non è possibile stabilire la tipologia.

22. Statuetta di *kouros* bronzeo, probabilmente proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia (o da Tebe?) ma ora conservata presso il Museum of Arts, Rhode Island School of Design, Providence (inv. 54.001). Iscrizione metrica.

H. con il plinto 12,4 cm; largh. 2,7 cm. Tav. XVII

Bibl: D. Brinkerhoff, in *Archaeology* 11, 151; C. Rolley, *FD V*, 127-8, fig. 37-40; J. Ducat, *KP* p. 6; D. G. Mitten, *Catalogue,* 34-39.

Cronologia: ca. 550 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐌀	𐌁		𐌃		𐌅				𐌈	𐌉	𐌊	𐌋	𐌌	𐌍		𐌏				𐌔	𐌕		𐌘			

Ἀμφίας *F*εκαβόλοι
τας δεκάτας ἀνέθεκεν

Amphias, a colui che colpisce da lontano, dedicò
dalla decima (dei propri guadagni?)

L'iscrizione corre su una linea e si divide tra la coscia destra e quella sinistra, collocandosi lateralmente. L'inizio dell'epigrafe si situa sulla coscia destra e si legge dall'alto verso il basso, il prosieguo sulla gamba sinistra si legge, invece, dal basso verso l'alto.

Esaminando i caratteri delle lettere emergono molte somiglianze con l'epigrafe di *Mantiklos*, come il σ a 5 barre, il θ con il punto centrale e non quello crociato, l'epiteto ϝεκαβόλος e, in entrambe, il partitivo τας δεκάτας. La cronologia si può stabilire intorno al 540 a.C.

Anche in questo caso si tratta di una dedica metrica prodotto di una fusione di due metà versi rispettivamente da un trocheo e un pentametro:

– ˘ – ˘ – ˘ – || – ˘ ˘ – ˘ ˘ – ⏑

Dalla paleografia è chiaro che si tratti di alfabeto beotico, anche se il σ a 5 barre non è canonico (a parte l'epigrafe di *Mantiklos*), piuttosto quello a 3 o 4 barre; allo stesso modo il θ con il punto centrale è inusuale per l'alfabeto in Beozia che preferisce quello crociato, almeno fino al 500 a.C. Infine, il ν efelcistico in ἀνέθεκεν non ha altre attestazioni nell'epigrafia beotica arcaica, tranne forse un caso nell'*Ismenion* di Tebe (*AD* 3, 61); le prime testimonianze afferiscono, infatti, alla fase classica, (v. *SEG* 30.478 b, IG VII 3993, 3995).

Il *kouros* è raffigurato in movimento, in particolare con la gamba sinistra protesa in avanti, come a fare un passo. Le braccia sono disposte lungo il corpo e le mani, chiuse a pugno, sono forate nel mezzo ad ospitare degli attributi ora perduti. La capigliatura è stata realizzata con l'incisione di quattro cerchi concentrici che cadono in massa lungo le spalle, tranne due ciocche che percorrono lateralmente il viso, poggiandosi ognuna su una delle spalle, frontalmente. La statuina sembra mostrare notevoli affinità con un esemplare conservato al British Museum di Londra (1905.6-10.1, Richter, *Kouroi* 3 ed., n.43), di sconosciuta provenienza, avente la medesima capigliatura ed impostazione del corpo ad esclusione delle mani che, nel caso della statuina di Londra, non impugnano nessun oggetto e della postura stante.

Richter colloca questo esemplare nell'ambito del gruppo di Orcomeno-Tera, datato al 590-570 a.C.; ovviamente la statuina di Providence si collocherebbe in un periodo leggermente più tardo come confermerebbe la posa dinamica del corpo e la maggiore morbidezza dei contorni.

Molto si è discusso circa la provenienza della statuetta; Ducat ritiene di non poterla con certezza attribuire allo *Ptoion* poiché presenta una formularità non nota in tale contesto (riferendosi, molto probabilmente, alla menzione della decima). Anche la stessa Jeffery,

in una lettera, inviata il 7 aprile del 1974 a D.G. Mitten e ora custodita presso il Museum of Arts, Rhode Island School of Design di Providence, ha inizialmente affermato di poter considerare la statuetta di Providence come una contraffazione ben realizzata dell'Apollo di *Mantiklos*, per poi correggersi e riflettere che, molto probabilmente, un falsario l'avrebbe ricopiato *in toto*.

In un secondo momento, infatti, la studiosa ha ritenuto di considerare sia la statuetta sia l'iscrizione autentiche, come confermato anche da Arthur Beale, vice capo-restauratore del Fogg Art Museum, il quale ha notato tracce di corrosione in alcune incisioni di lettere, nonostante l'intenso processo di pulitura al quale la statuina dovette essere sottoposta; inoltre anche i fori del plinto, non realizzati con strumenti attuali, sembrerebbero confermare tale ipotesi di autenticità (Mitten 1975, 37, 40 nota 28).

Interessante è il confronto con un'altra statuetta, proveniente da Delfi (inv.1663, Rolley, *FD* V, n.182), che mostra una postura identica all'esemplare di Providence, con la gamba sinistra avanzata rispetto alla destra e con le braccia lungo il corpo ma con entrambi gli avambracci piegati. La statuetta di Delfi, di dimensioni maggiori (ca. 41 cm in altezza) è più raffinata ed elegante nella resa finale ed è stata da Rolley (Rolley, *FD* V, 126.) datata al 530-520 a.C.

Dai raffronti con gli esemplari similari su detti e dalle particolarità grafiche dell'iscrizione, si può proporre, per la statuetta di Providence, una datazione al 550 a.C., di qualche decennio successivo all'esemplare di Londra, meno raffinato, e di poco anteriore a quello di Delfi, decisamente più ricercato e fine.

23. Blocco quadrangolare di marmo beotico, rinvenuto nel 1888 da Holleaux presso lo *Ptoion* di Acrefia, oggi perduto. Tav. XVIII

Lungh. max. 8,3 cm; Largh. max. 3,5 cm. H. delle lettere da 0,5 cm a 0,6 cm.

Bibl: J. Ducat, *KP* 269 b; A. Jacquemin, *BCH* 104, 77 n.10.

Cronologia: V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D	E						I		L	M	N		O	Γ				S	T					

ευχσάμεν?]ος τοπολονι *(avendo fatto un voto) ad Apollo*

[– – –]νεδαμος *[– – –]nedamos*

l.2 Μενεδαμος. Ducat.

L'iscrizione è nota solo da un apografo e non si possiede alcuna documentazione fotografica. Analizzando l'apografo si rileva una grafia caratterizzata abbastanza regolare, caratterizzata dalla canonica α curva beotica, l' ε con le linee orizzontali leggermente oblique e prolungamento della linea verticale, il π dritto e il σ a tre tratti. Tali dettagli mi fanno ragionare su una datazione al V secolo a.C., considerando anche le analogie grafiche con l'iscrizione Ducat *KP* 236 e per la generale uniformità ed ordine delle lettere. Ducat identifica il dedicante con il nome *Menedamos*, che conta due attestazioni in Beozia (IG VII 2433-3175), da Tebe ed Orcomeno, tra il III e il II secolo a.C.

L'-ος alla l.1 potrebbe invece essere ricostruito in ευχσάμενος, che frequentemente ricorre nelle dediche votive.

24. Frammento di base in marmo bianco iscritta, proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia e ora perduta.

H. 14 cm; Lungh. 20 cm. Tav. XIX

Bibl: J. Ducat, *KP* 237.

Cronologia: VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
				E						I				N		O				S						

ἐπ]οιεσεν -- *fece*

Le informazioni che abbiamo della base derivano dagli appunti e dalle fotografie di Holleaux. Si conserva solo la parte finale del verbo ἐποιεσεν che indica, dunque, la presenza di una firma di artista.

Le linee sono abbastanza eleganti, la o rettangolare, il ν più piccolo degli altri caratteri e l'ε con i tratti orizzontali obliqui e prolungamento di quello verticale, indirizzano verso una cronologia alla seconda metà del VI secolo a.C. (cfr. anche con un'iscrizione dell'Acropoli di Atene, Raubitschek 1949, n.2).
Si evidenzia anche la presenza del -ν efelcistico che integra la parola ἐποιεσε solo in altri due casi ad Acrefia (IG VII 4163, *SEG* 49.505) sempre nel VI secolo a.C.

25. Frammento di una colonna scanalata rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo di Tebe (senza inv.).
Lungh. 27,5 cm; Largh. max.23 cm. Tav. XIX
Bibl: J. Ducat, *KP* 244.

Cronologia: post metà VI secolo a.C.

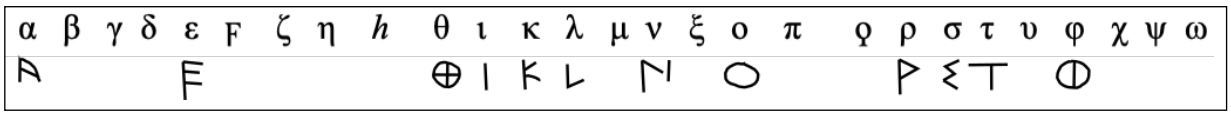
α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
																O					ϟ	⊤					

-τος *-tos*

Dell'epigrafe, purtroppo, si conservano solo tre lettere. Non è possibile tentare di restituire neanche la parola legata agli unici grafemi sopravvissuti. Potrebbe trattarsi del nome del dedicante, terminante in *-tos*. Al livello paleografico si può esclusivamente constatare la presenza del σ a tre tratti che costituisce un *terminus post quem*, consentendo di stabilire una datazione successiva alla metà del VI secolo a.C.

26. Frammento di bacino in bronzo rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NM 10803).
Lungh. 35 cm; Largh 1,4 cm; Diam. riscostruito 50-60 cm. Tav. XX
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 15, 661; P. Kavvadias, *AD* 7, 104 n. 31; P. Guillon, *TP* II, 43-44, 84-85, 116 nota n.2; *SEG* 31.393; J. Ducat, *KP* 260; A. Schachter, *Cults of Boiotia* 1, 60.

Cronologia: fine di VI-inizi di V secolo a.C.



λαισια τοι(?) Ἀκραιφιέες ἀνέθεαν. *(?) gli abitanti di Acrefia dedicarono.*

Λαισίαι τοὶ, Ducat.

Le lettere mostrano una forma regolare, quasi "classica"; il σ è a quattro tratti, il θ è a croce, il ρ geometrico e senza appendice è della tipologia diffusa fino alla fine del VI secolo a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 89). Per affinità grafiche si potrebbe stabilire un confronto con un'iscrizione collocata su un'*hydria* bronzea (Jeffery, *LSAG*^{2}, 9 n.16), del 470 a.C. Da una comparazione di tali dati proporrei una datazione alla fine di VI - inizi di V secolo a.C.

Abbastanza oscuro il significato della parola o delle parole λαισιαι-τοι che, nella prima edizione del testo da parte di Holleaux e poi ripresa da Guillon, è stata interpretata come da collegare in funzione aggettivale a Ἀκραιφιέες ad indicare probabilmente un gruppo di funzionari pubblici della città; successivamente, invece, il termine è stato scisso in λαισίαι τοὶ. Ducat riflette sulla possibilità di leggere l'articolo τοι, collegandolo ad Ἀκραιφιέες (sebbene egli stesso riconosca che sarebbe un'anomalia del formulario di dedica poiché gli Ἀκραιφιέες non sono mai accompagnati dall'articolo) e ammette la possibilità che la dedica sia rivolta ad una divinità femminile, forse Atena, sotto l'epiteto Λαισία, da ricollegare a ληΐς (il bottino) e all'epiclesi omerica di Atena Λητῖτις (Hom. *Il*. 10.460) ossia "colei che dispensa bottini".

Λαισήϊον, il cui plurale λαισήϊά è usato per definire un tipo particolare di scudo (Hom. *Il*. 5, 453; 12, 426; Hdt. 7, 91) è comunque un riferimento etimologico valido e ugualmente connesso alla sfera della dedica di armi e di spoglie belliche. L'ambiguità del termine permane, considerato che non si trovano altre testimonianze simili in epigrafia, tuttavia mi sembra abbastanza coerente un'interpretazione legata ad una dedica a seguito di una vittoria bellica.

27. Tavoletta in terracotta rossa con iscrizione pseudo-βουστροφηδόν, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia. durante lo scavo francese del 1885-6. Ora conservata al Museo Nazionale di Atene (NM 11119). Iscrizione metrica.

H. sx. 5 cm, dx. 6 cm; lungh. 15 cm. Tav. XXI

Bibl.: M. Bréal, *Mem. Soc. Ling.* VII, 448; C. D. Buck, *Classical Philology* IV, 76; E. Schwyzer, *DGE* 538; P. Friedlaender, *Epigrammata*, 37; C.D. Buck, *The Greek Dialects*, n.37; H. Jeffery, *LSAG*^{2} 95 n.10; M. Burzachechi, *Oggetti parlanti*, 36-7; P. Guillon, *BCH* 87, 24 n.3; I. K. Raubitschek, *Hesperia* 35, 162; L. J. Ducat, *KP* 262; C. Gallavotti, *Metri e ritmi,* 136-138, *SEG* 29.449; P. Hansen, *CEG* I, 334; M. Depew, *Reading Greek Prayers*, 240-41; J. W. Day, *Archaic Greek epigram and dedication*, 41; D. G. Miller, *Ancient Greek dialects* 223-226.

Cronologia: metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
																									

→ καλϝον αγαλμα ϝανακτι ϝ[εκαβολοι

←]οριδας ποιϝεσε μ’ Εχεστροτ

→ ος, αυταρ ε π ε μ φ σ α ν ⋮ [

←]ον Πτοιεϝι, ⋮ τος τυ, ϝαναχς

→ φεφυλαχσο, διδοι δ’ αρταν [

2. [Ἀκτ]ορίδας o [Νεστ]ορίδας Wilamowitz e Gallavotti. [?Δαμ]οσίδας, Buck.
4. Bréal ὀαρτάν. ἀρ<ε> τάν, sulla tavola αρταν: [τε καὶ ὅλβον] Holleaux in Buck.

Un bel dono votivo per il Signore che colpisce da lontano
Echestrotos mi fece, figlio di - oridas, poi (mi) invi(ò o -arono);
(dono) ad (Apollo) Ptoios, e tu, o Signore,
custodiscilo e da(gli) virtù (e prosperità).

La tavoletta è stata iscritta precedentemente la cottura e mostra segni di vernice nera sulla faccia che ospita il componimento. Il testo compone un falso bustrofedico poiché

la lettura delle ll. 2 e 4 avviene ruotando la tavoletta di 180°. Si compone di quattro esametri.

Molto è stato scritto e ipotizzato in merito alla ricostruzione dell'epigrafe, passando da ipotesi molto complesse ed articolate ad altre più semplici ed essenziali. La prima lettura del documento è stata fatta da M. Bréal, il quale riporta tale testo:

καλϝὸν ἄγαλμα ϝάνακτι ϝοίδας. Ποίϝεσε μ᾽ Ἐχέστροτος. Αὐταρ ἔπεμφσαν
ὂν Πτοϊέϝι. Τὸς τὺ, ϝάναξ, φεφύλαξο, δίδου ὀαρτάν.

Tale restituzione è stata subito superata e sostituita dal testo proposto da Schwyzer e Friedlaender i quali ricompongono quattro esametri, integrando come segue:

καλϝὸν ἄγαλμα ϝάνακτι ϝ[εκαβόλοι Ἀπόλονι ⁝ / –]ορίδας ποίϝεσέ μ᾽
Ἐχέστροτος· αὐτὰρ ἔπεμφσαν ⁝ / [– ⏑⏑ – ⏑] [⏑ – ⏑⏑ – ⏑⏑]ον Πτοιεῖϝι, ⁝/τὸς
τύ, ϝάναχς, φεφύλαχσο, δίδοι δ᾽ ἀρ<ε>τάν [τε καὶ ὄλβον].

Ipotizzano, dunque, la presenza di una lacuna abbastanza estesa sia al verso 1 che, soprattutto, al verso 3 e che andrebbe da subito dopo ἔπεμφσαν fino a Πτοιεῖϝι. I due studiosi ritengono che i mittenti dell'offerta siano più di una persona, da qui la lettura ἔπεμφσαν al plurale; i loro nomi dovevano collocarsi proprio nella seconda lacuna che andrebbe dalla fine della l.3 all'inizio della l.4. Ricordo, come lo stesso Gallavotti ha sottolineato, che la parola ἔπεμφσαν non necessariamente va letta tutta insieme e che potrebbe essere parimenti valida l'idea di restituire ἔπεμφσ᾽ αν e considerando quell' αν come il principio di un nome di persona, mandante unico della dedica.

Ad esempio in CEG I 445 leggiamo: Μνασάλκες π[οίεσ]ε Ἐμπεδιόνδαι· / αὐτ[ὰ]ρ *h*o δοκε φέρον φιλοτάσιον Αἰσχύλοι αὐτό.

L'impostazione concettuale e metrica è la medesima del nostro caso, *Mnasalkes* ποίεσε l'opera per *Empediondas*, αὐτὰρ, in seguito, egli stesso lo donò come pegno d'amore per *Aischilos*). Il τώς alla l.4, da intendere come τούς, non necessariamente deve collegarsi ai mittenti, ma potrebbe anche riferirsi ai doni 'inviati' al dio, che viene dunque pregato di 'accoglierli, riceverli'.

Alla l.1 ἄγαλμα potrebbe essere inteso nel suo significato arcaico di "opera destinata alla divinità" "opera di pregio", non inevitabilmente come "opera d'arte" "statua" (Lazzarini 1976, 96-97). Sempre alla l.1, il nome dell'artista realizzatore dell'oggetto

votivo è Ἐχέστροτος, eolico per Ἐχέστρατος. Potrebbe trattarsi dello stesso artista della *kore* n.13 e se fosse cosi, il dono votivo sarebbe proprio una statua; con l'epigrafe collocata sulla medesima *kore* condivide anche la forma del verbo ποίϝεσέ, in questo caso senza allungamento -ε.

Alla l.2 leggo chiaramente il ρ di –ριδας che, in edizioni del testo precedenti, era stato anche interpretato come un σ a tre tratti (Buck 1909, 78) retroverso, proponendo la lettura –σιδας, ad esempio [Δαμ]οσίδας (Ducat 1971, 414). Proporrei una ricostruzione del nome in Ἑκτορίδας o Ἀκτορίδας, come suggerito da Gallavotti; potrebbe funzionare anche l'integrazione Εὐχορίδας, noto a Tespie alla fine del V secolo a.C. (*IThesp* 485). Certamente questo nome mutilo doveva indicare un patronimico oppure essere una designazione della fratria a cui *Echestrotos* apparteneva.

All'inizio della l.4 quell' – ον può essere forse restituito come δῶρον, ossia la tavoletta offerta come dono e mandata ad Acrefia; quel τὺ si intende per σύ, conservando nell'alfabeto beotico l'antica forma, cosi come nel dorico. Alla stessa linea si evidenzia un richiamo ad Esiodo (Hes. *Op*. 797) nella forma verbale, φεφύλαχσο, in Esiodo πεφύλαξο con assimilazione dell'aspirata, e δίδοι che ricorda la formula di chiosa dell'epigrafe di *Mantiklos*. Si tratta di una forma abbastanza rara di imperativo che ritroviamo anche in Pindaro (Pind., *Pyth*. 4.265, 5.50; *Isth*. 4.35; *Ol*. 1.85, 6.104, 7.89, 13.115).

Circa la l.5, M. Holleaux effettua un confronto interessante con la formula finale dei due inni omerici XV e XX, dove si legge: δίδου δ' ἀρετήν τε καὶ ὄλβον. Forse si può integrare la fine della l.4 con un motto similare.

Mi sembra molto intrigante anche la proposta di Gallavotti che chiosa il verso con la formula: δίδοι δ' ἄρ τὰν [ὑγίειαν], una richiesta di salute, di guarigione, spiegando così anche l'impossibilità del dedicante di consegnare esso stesso il dono votivo presso il santuario e la sua necessità di ἔπεμψε l'offerta.

Ragionando, ora, sulla struttura metrica del componimento è chiaro che, presupponendo una vasta lacuna come suggerito da Schwyzer e Friedlaender, il metro utilizzato potesse facilmente essere l'esametro; ma, volendo vagliare anche l'ipotesi che la lacuna sia più esigua di quanto detto, Gallavotti ritiene che la metrica del testo si fondi su un periodo alcmanico e, in ultimo verso, forse un esametro. Da qui:

καλϝὸν ἄγαλμα ϝάνακτι ϝ[εκαβόλωι] – ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡ ◡

[Ἀκτ]ορίδας ποίϝησέ μ’ Ἐχέστροτος, – ◡ ◡ – – – ◡ ◡ – ◡ ◡

αὐτὰρ ἔπεμφσ’ ἀν⁝[ίαισι] [ποδ]ῶν Πτωιῆϝι ⁝ – ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡

τῶς τὺ ϝάναχς φεφύλαχσο, δίδοι δ’ ἂρ τᾶν [ϝοι ἐρωάν] oppure τὰν [*h*υγίειαν].

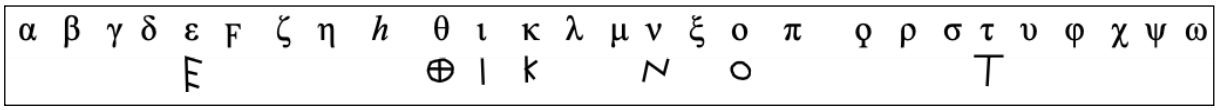
– ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡ ◡ – ◡ ◡ – –

Lunghe discussioni si sono avute anche sulla cronologia dell’iscrizione, generando pareri contrastanti. La Jeffery data il testo alla seconda metà del VI secolo a.C., tramite la presenza del σ a tre tratti (che, in Beozia, è comune a partire dal 550 a.C. in poi).
Secondo Guillon e Raubitschek, invece, la cronologia sarebbe da spostare agli inizi dello stesso secolo. Guillon, in particolare, ritiene che la presenza dei segni ⁝ porti a spostare la datazione quanto meno alla prima metà del VI a.C.
I segni di interpunzione, tuttavia, pur essendo abbastanza rari nell’epigrafia beotica, datano in genere non prima della metà del VI secolo a.C.; inoltre la grafia delle lettere appare più omogenea e regolare rispetto ad altri esemplari degli inizi del VI secolo a.C. (sempre considerando la difficoltà di incisione precisa di un testo su un supporto in terracotta pre-cottura). Per tutte queste ragioni, ritengo difficile sostenere una datazione anteriore al 550 a.C., tutt’al più leggermente posteriore.
Uno dei dettagli più curiosi è, senza dubbio, l’utilizzo del verbo πέμπω, non assimilabile ad ἀνέθειαν, che indica proprio l’invio materiale del dono votivo. In questo senso la tipologia di supporto scelta, la tavoletta ben si presta alla funzionalità della spedizione. Jeffery sostiene che sia una sorta di “etichetta” utilizzata proprio come veicolo del testo, che doveva poi essere iscritto successivamente sul dono votivo. Di parere diverso è, invece, Guillon il quale sostiene che la tavoletta dovesse essere fissata sull’ ἄγαλμα e che fosse stata redatta per essere letta dal pubblico.
Considerando la cura semantica e metrica del testo, con riferimenti dotti ad Esiodo ed Omero, e analizzando la resa estetica della scrittura che non mi sembra affatto curata, mi pare più coerente considerare la tavoletta come un veicolo, un tramite, di un testo che doveva essere poi riportato con più accuratezza sull’oggetto votivo stesso.
Anche la natura del supporto, piccolo, maneggevole, con un foro al centro del lato sinistro, mi fa pensare ad una sorta di etichetta, creata al fine di accompagnare l’offerta,

per poi esaurire la sua funzione una volta iscritto il testo sull'oggetto. L'interpretazione di Guillon mi sembra poco probabile poiché se la tavoletta fosse stata concepita per essere affissa al dono votivo e costituirne una sorta di 'didascalia', vi sarebbe stata più cura nell'incisione del testo, la cui organizzazione nel campo di scrittura mi pare piuttosto confusionaria, caotica e non facilmente leggibile.

28. Iscrizione nota esclusivamente dalla fotografia di un apografo di M. Holleaux, il cui supporto risulta sconosciuto, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo di Tebe (inv. 679).
Lungh. dell'iscrizione: 14 cm; h. delle lettere: 1,5/2 cm. Tav. XVIII (d)
Bibl: J. Ducat, *KP* 266; A. Jacquemin, *BCH* 104, 77 n.8; *SEG* 30.478c.

Cronologia: prima metà del VI secolo a.C.



[ὁ δεῖνα ἀ]νέθεκε τοῖ [Πτοιεῖ]. *-dedicò a (Ptoios?)*

Dal disegno di Holleaux sembra che l'oggetto abbia una certa curvatura, potrebbe forse essere un frammento di vasca (Ducat 1971, 418).
L'esame paleografico dell'apografo rileva una ε con i tratti orizzontali molto obliqui e con un prolungamento dell'asta verticale; si evidenza anche l'utilizzo del θ crociato. Da questi dati e da una similare grafia con *KP* 240 (n.63), si può stabilire una datazione alla prima metà del VI secolo a.C. La crasi τοπολονι ricorre abbastanza frequentemente (nn. 23, 36, 40, 41, 49, 52) in documenti di più o meno analoga cronologia (dagli inizi del VI agli inizi del V secolo a.C.).

29. Punta di lancia in bronzo, rinvenuto nello *Ptoion* di Acrefia. Non si possiedono altre informazioni poiché è stata recuperata dal mercato antiquario.
Bibl: O. Rayet, *BSAF* 1880, 177; M. Frankel, *Archaol. Zeitung* XL 1882, 387; Roberts 1887, 221 n.214c; *IG* VII 2735; J. Ducat, *KP* 272.

Cronologia: post 550 a.C.

το Πτοϊεος : *h*ιαρόν. *proprietà sacra di Ptoios.*

Non è noto dove il reperto sia attualmente conservato. A parte la menzione di Rayet nel 1880, il documento è stato per la prima volta presentato e descritto nel 1881 dalla Società Nazionale degli Antiquari di Francia (*BSAF* 42, 1881, 300-301). Le prime informazioni in nostro possesso, pubblicate proprio sul Bollettino della società, rendono noto lo stato di consunzione del reperto; su una delle 4 facce si legge un iscrizione in caratteri arcaici su una sola linea. Il Bollettino continua fornendo una datazione delle lettere alla metà del V secolo a.C.; mi sembra troppo recente come cronologia, considerando anche la presenza del segno di interpunzione che, pur essendo molto raro nelle iscrizioni della Beozia, in genere data alla metà del VI secolo a.C. La forma delle lettere viene descritta come irregolare, Ducat la chiama "romboidale". Il riferimento a 4 facce tuttavia, fa pensare che non si tratti di una punta di lancia quanto forse più di un tallone (Ducat 1971, 429). Non avendo neanche un'attestazione fotografica del reperto, non sono in grado di confermare con certezza la cronologia ma dalla presenza dell'interpunzione e di quello che viene descritto come un σ a tre tratti, potrei ipotizzare una datazione appena successiva al 550 a.C.

30. Dedica su un *kouros* in marmo pario, rivenuto tra il 1885-86 presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 20). Iscrizione metrica.

H. 1,03 m. Tav. XXII

Bibl.: M. Holleaux, *BCH* 10, 269; *BCH* 11, 275; W. Deonna, *Les Apollons Archaiques*, 157-8 n.31 fig.35; G.M.A. Richter, *Archaic Greek,* 153; G.M.A. Richter, *Kouroi*^{2} n.155, figg. 450-57; Jeffery, *LSAG*^{2}*,* 95 n.15; P. Hansen, *CEG* I 337; J. Ducat, *KP* 202.

Cronologia: inizi di V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Α									⊙	I	K	L		Γ	⋎	O	Γ		R	S		V	Φ	Ψ		
D											K			N					R							

(coscia sinistra).1 Πυθίας ὁκραιφ[ιεὺς] |καὶ
A<ἰ>σχρίον ἀνε̣[θέταν?].

(coscia destra).1 φιλ̣[⏓ – ⏓ – ⏓ – ⏓ – ⏑⏑ – ×]|
Πτοι[εῖ ⏓ – ⏓ – ⏓ ἀργ]υ̣ροτόχσοι.

1. A<ἰ>σχρίον: Ασχρίον nell'iscrizione.

Pythias di Acrefia e Aschrion dedicarono
[----------]
Ad (Apollo) Ptoios dall'arco d'argento.

Il busto della statua è stato rinvenuto nel 1885, mentre la testa nell'anno successivo. La statua manca delle braccia e delle gambe anche se sulla parte esterna delle cosce, in una posizione assai alta, quasi in corrispondenza del basso ventre, si conservano le tracce delle mani che dovevano essere collocate lungo il corpo, ma con le braccia abbastanza piegate.

L'iscrizione, metrica, corre sul lato esterno di entrambe le cosce della statua, due linee di testo per parte. La lettura dell'epigrafe è dall'alto verso il basso, motivo per cui la direzione risulta essere sinistrorsa nella coscia sinistra e destrorsa in quella destra. Il testo, nelle ultime due linee, ha un impianto esametrico; le prime due invece, che ospitano i nomi dei dedicanti, sono in prosa.

La forma delle lettere, regolare, equilibrata ed ordinata, fa pensare ad una cronologia agli inizi del V secolo a.C., come suggerirebbero in particolare la grafia *theta* con il punto centrale (che comincia a comparire sporadicamente dal 500 a.C. per poi divenire comune dal 470 a.C. in poi) e il *sigma* a tre tratti che, invece, diventa di comune utilizzo durante la seconda metà del VI secolo a.C., sebbene compaia raramente anche prima del 550 a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 89) Inoltre anche la grafia del ρ con appendice laterale, conferma l'ipotesi di datazione, considerando che tale tratto appare dalla fine del VI secolo a.C. per poi affermarsi pienamente nel secolo successivo.

La cronologia stabilita si accorda anche allo stile iconografico della statua, molto similare all'Apollo di Piombino (inizi V secolo a.C.) o a quello di Strangford (fine VI,

inizi V secolo a.C.); tale analogia è stata notata già da Holleaux il quale ha dunque ricollegato l'esemplare beotico alla stessa tendenza artistica dei due precedenti, specificatamente peloponnesiaca ed eginetica[518]. La manifattura della testa ricorda altri due esemplari da Atene (Acr. 663) e da Monaco (Glyp. 169), in particolare nell'esecuzione della capigliatura.

Alla l.2 del testo sulla coscia destra si legge l'epiclesi di ascendenza omerica, Ἀργυρότοξος (Hom. *Il*. 2.766, 5.760; *Od*. 7.64, 15.410, 17.251), che si ritrova anche in altri due documenti, nn.1 e 37.

Un Πυθίας nel V secolo a.C. è attestato anche su una stele appartenente ad un *polyandrion* (*IG* VII 1888, *IThesp* 485) per i caduti nella battaglia di Delio, datato al 424 a.C.; dell'altro dedicante, Αἰσχρίον, non abbiamo altre menzioni.

31. Orlo di un bacino di marmo locale bluastro, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia, ora custodito al Museo di Tebe (senza inv.) Iscrizione metrica.

H. max 15,5; largh. dell'orlo 2,5 cm; h. delle lettere 1,3-1,7 cm. Tav. XXIII

Bibl.: M. Holleaux, *BCH* 9, 1885 523; J. Ducat, *KP* 255; P. Hansen, *CEG* I 338.

Cronologia: circa 500 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Ⱥ				Ɛ					⊕		Ⱪ																

[– ⩳ – μ'] ἀνέθεκε Α[πόλλωνι?] εκαβόḷ[οι]. /

[– – –] *(mi) dedicò ad (Apollo) che colpisce da lontano*

Sul frammento si leggono in modo chiaro esclusivamente le lettere θεκε α, incise molto profondamente; le altre sono, invece, molto superficiali e non di facile lettura dalla documentazione fotografica. La grafia è molto disordinata e scomposta, non sembra essere opera di un incisore, quanto più di un dilettante, forse lo stesso dedicante. Tali doni votivi erano collocati al di sopra di piedi alti e venivano comunemente utilizzati

[518] La posizione di Holleaux viene condivisa da molti studiosi successivi (vedi Deonna 1909).

come *perrirantheria*. Da un punto di vista cronologico, nonostante le difficoltà a stabilire una datazione precisa, da confronti con dediche dell'Acropoli di Atene (Raubitschek nn. 334-366, 359) si può ipotizzare una cronologia agli ultimi anni del VI secolo a.C., confermato dall'esame paleografico delle lettere superstiti, che rivela un ε ancora con tratti molto obliqui e un θ crociato. L'epiteto di Apollo, εκαβόλος, ricorre anche in altre iscrizioni del catalogo (nn.1, 22, 27) ed il suo uso è abbastanza comune nelle iscrizioni metriche, come in questo caso.

32. Cratere a figure nere, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo Nazionale di Atene (NAM 1001).

H. 30,5 cm; Diam 27,6 cm; Largh. Max 37,7 cm. Tav. XXIII

Bibl: M. Holleaux, *BCH* 10, 7; J. D. Beazley, *ABV*, 83 n.2; J. Ducat, *KP* 38.

Cronologia: 560-550 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A									⊟	I						O			P	ʃ						

*h*ιαρὸς *hiaros*

Si tratta di un cratere a colonnette con due scene rappresentate: la scena *a* riproduce due sirene ed un cigno volto a destra, la scena *b* ritrae un cigno ed uno stambecco affrontati. Su ciascuna ansa è presente un cigno.

L'iscrizione corre nei pressi della scena *a,* al si sopra della sirena di sinistra e consta esclusivamente della parola *h*ιαρὸς, ad indicare la destinazione votiva del manufatto. Al livello paleografico segnalo la presenza dello *het* chiuso, del σ a tre tratti e del ρ senza appendice laterale (diffuso prima del 525 a.C.).

Il vaso appartiene al cosiddetto *"pittore dello Ptoion"*, attivo nel secondo venticinquennio del VI secolo a.C., al quale sono ricollegati altre 3 esemplari (Beazley 1956, *ABV* 83-84). L'intersezione del dato ceramografico con quello epigrafico consente di stabilire una cronologia del reperto al 560-550 a.C.

33. Base di marmo blu, mutila nella parte destra e sinistra, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia. Oggi perduta. Iscrizione metrica. Tav. XVIII

Bibl.: J. Ducat, *KP* 265; W. Peek, *ZPE* 13, 264 n.2; P. Hansen, *CEG* I 339.

Cronologia: circa 450 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D							I		L		N		O	Γ			R	S	T	Y				

[– ⏑⏑ – ⏑⏑ – χ]ρυσάνι Ἄπολλο[ν ⏑ – ×]/

[– ⏑⏑ – ⏑⏑ – ἔ]στασ’ Ἀνδρο[⏑⏑ – ×].

1. ἴδ]ρυσαν | Ἀπόλλο[νι. Ducat
2. Στασανδρο[σ Ducat; Ἀνδρο[κλέος hυιός] Peek.

L’oggetto è attualmente perduto; non abbiamo altri riferimenti se non un una fotografia, fatta da Holleaux, di un suo apografo e quello di Peek. L’impianto metrico del componimento è l’esametro.

L’esame paleografico dell’apografo consente di notare immediatamente una rilevante spigolosità della grafia: le *omicron*, ad esempio, sembrano quasi romboidali.

Sono state proposte due ricostruzioni del testo molto diverse:

- Ducat ricostruisce: ἴδ]ρυσαν| Ἀπόλλο[νι |Στασανδρο[ς καὶ ὁ δεῖνα], utilizzando il verbo ἱδρύω e alludendo all’erezione di una statua come dono votivo.
- Peek invece integra: [σοὶ τόδε καλὸν ἐγό, χ]ρυσάνι’ Ἄπολλο[ν, ἄγαλμα] [εὐχσάμενος ⏑ ⏑ – ἔ]στασ’ Ἀνδρο[κλέος *h*υιός].

L’edizione del Peek, senza dubbio molto suggestiva in particolare nell’epiteto χρυσήνιος, *dalle briglie d’oro,* che appare in associazione ad Apollo[519] esclusivamente nell’*Inno magico* II 91 Preisendanz (Preisendanz 1928, 26), la trovo coerente con le caratteristiche del testo conservato e con l’impostazione esametrica del componimento;

[519] L’epiteto ricorre in Omero esclusivamente due volte, una per Artemide (*Il*. VI 205) e una per Ares (*Od*. VIII 205), per poi essere recuperato in Pindaro per Persefone (*fr*. 37). Si ritrova anche in Sofocle, *Edipo a Colono* 693, in riferimento ad Afrodite e, tra le opere tarde, nelle *Argonautiche orfiche* associato ad Aurora (v.563) e in Proclo (*Hymn*. I 1).

lo stesso Hansen, ultimo editore dell'epigrafe, concorda con Peek integrando χρυσάνι ed interpretando στασ- come aoristo del verbo ἵστημι.
Il nome Στασανδρος, come ricostruito da Ducat, non ha altre attestazioni se non una a *Calymna* (Segre, *Tit. Cal*., 85) e una a Cipro (Masson 1981, 268 n.2).
Ἀνδροκλῆς, Ἀνδροκλεῖς, Ἀνδροκλίδας o Ἀνδροκλείδας, secondo la versione di Peek, conta invece numerose testimonianze nel repertorio onomastico beotico (*LGPN* III.b, 34; *IG* VII 2830, 3122, 3180, 2424, 2422, 1752; P. Roesch, *IThesp* 95, 108, 175, 505); a questo si unisce anche l'utilizzo del verbo ἵστημι che troviamo frequentemente nell'epigrafia della Beozia, nella medesima forma del nostro testo nella stele di *Dermys* e *Kitylos*, oppure nella versione κατέστασε in *CEG* I 114.

34. Frammento di lastra in calcare tenero rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia, oggi perduto. *Ductus* bustrofedico. Iscrizione metrica.
Lungh. 23 cm; largh. 12 cm. Tav. XXIV
Bibl.: J. Ducat, *KP* 238; Peek, *ZPE* 13, 264; P. Hansen, *CEG* I 335; H. Van Effenterre, F. Ruzé, *Nomima* I, 282 n.69.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D							I		L		N		O	Γ		R	S	T	Y				

→ [ἄ]νδρες ἑταῖροι δ[[– ⏑⏑ – ⏑⏑ – ⏑̆ – ×] *..i compagni…*

← [– ⏑⏑ – ⏑⏑ –Φοίβ]οι περικαλδὲς ἄγ[αλμα]. *a Febo una bellissima statua*

l.1 [ἄ]νδρες ἑταῖροι Δ[ορος Ἀλεχσάνδρος τε φίλον τε], Peek.
l.2 [ἄνθεσαν, ἄπολλον, τόδε σ]οι, West; [ἄνθεσαν εὐχσάμενοι Φοίβ]οι, Peek.

La lettura del testo, di schema esametrico, è consentita solo da questo apografo realizzato da una fotografia scattata da M. Holleaux al momento della scoperta. La forma anomala περικαλδὲς (la forma più canonica è περικαλλὲς) si ritrova anche in un'altra iscrizione, una coppa beotica della serie *Bird Cup Group* con cronologia 550-525 a.C., *CEG* I 327: Ἐπίχε μ᾽ἐποίεσε θειοῖς περικαλδέια δδρα. La formula περίκαλλες

ἄγαλμα, di tradizionale ispirazione omerica, potrebbe indicare l'offerta di una statua, forse un *kouros*. Per quanto riguarda il testo della l.1, ἄνδρες ἑταῖροι, farebbe pensare a dedicanti provenienti dalla schiera aristocratica, forse: ὁ δεῖνα καὶ ἄνδρες ἑταῖροι dedicarono ad Apollo questa περίκαλλες ἄγαλμα.

Gli ἄνδρες ἑταῖροι potrebbero essere i 'compagni d'armi' considerato che il sostantivo ἑταῖρος in associazione ad ἀνήρ, si rintraccia in Omero, Erodoto e Antifonte, proprio con questo significato (Hom. *Od*., 8.584; Hdt., 5.95; Antipho., *Φαρμακείας κατὰ τῆς μητρυιᾶς*, 1.18).

L'esame paleografico dell'apografo rileva una scrittura abbastanza regolare ed ordinata, ma il *ductus* bustrofedico, il ρ senza appendice laterale e il σ a tre tratti, individuano una cronologia anteriore al 525 a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 89).

35. Oggetto conico in terracotta iscritto pre- cottura, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia durante la campagna di scavo nel 1885 e oggi perduto. Iscrizione metrica.

Diam. alla base 3,8 cm. Tav. XXIV

Bibl.: M. Holleaux, *BCH* 9, 480 n.6; P. Foucart, *CRAI* 29.3, 222-3; J. Ducat, *KP* 264; P. Hansen, *CEG* I 333.

Cronologia: 600-550 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D	E						I				M		O			P	S			Φ			

-λονι Πτοιεϝι

Μάρφσον δεῦρ' ἀνέθεκέ μ' Ἀπέλ-

Marpson qui mi dedicò ad Apollo Ptoios.

M. Holleaux e P. Foucart descrivono il reperto come un frammento di oggetto conico in terracotta, J. Ducat invece ne parla come di un frammento vascolare a vernice nera. Essendo oggi perduto non è possibile fornire ulteriori dettagli; l'unica testimonianza in mio possesso è la foto del frammento, presente in Ducat 1971, dal quale si può esaminare

parte del testo e si può osservare la forma conica dell'oggetto. Dalla forma e dalla ridotta misura del diametro, nel caso in cui si trattasse di un vaso, potrebbe essere un esemplare miniaturistico, un *alabastron* probabilmente.

Il testo è ordinato in modo anomalo, infatti la l.2 si colloca sopra la l.1. La grafia è particolarmente scomposta, disordinata, tremolante. Alla l.2 nel verbo di dedica, la prima ε di ἀνέθεκε è iscritta al di sotto, tra la ν e il θ, come se fosse stata aggiunta successivamente per riparare ad una dimenticanza (Ducat 1971, 417).

La presenza di δεῦρο è spiegata dalle esigenze esametriche del testo. Si noti la forma arcaica Ἀπέλλονι, che non trova altri confronti nell'epigrafia beotica. La forma Ἀπέλονι, ma con un solo λ, si rintraccia in un'altra iscrizione, a Delfi, su un vaso bronzeo (Perdrizet, *FD* V, 70 n. 258): Α[.]ΑΙΡΥΣ Θαῦμις μ' ἀνέθεκε ϝεκαβόλοι Ἀπέλονι. Non è chiaro se tale dedica sia ad opera di un offerente della Beozia, considerando che il nome Θαῦμις si ritrova ad Acrefia nel II sec. a.C., sebbene l'alfabeto dell'iscrizione sia delfico (Ducat 1971, 417). La crasi τὀπέλονι si trova, invece, in un'epigrafe da Tebe (n.12) databile alla metà del V secolo a.C.

L'esame paleografico dei caratteri, con un'ε con i tratti molto obliqui e prolungamento del tratto verticale, il θ crociato, il σ a tre tratti e la presenza del ϝ, fissa la cronologia alla prima metà del VI secolo a.C.

36. Frammento di *louterion* rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e oggi perduto. La pancia del vaso è decorata a bande violacee, l'ansa è verticale. All'altezza della pancia si colloca l'iscrizione. Tav. XXIV

Bibl.: J. Ducat, *KP* 263.

Cronologia: VI secolo a.C.

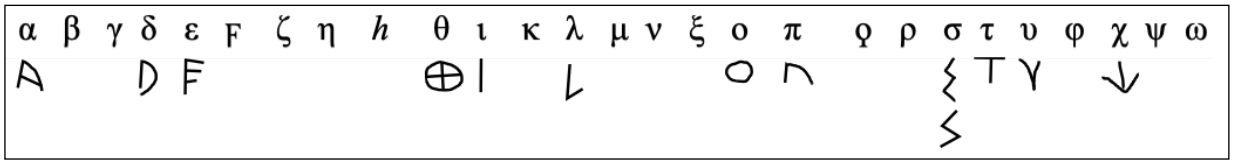
α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
												⌊		⋈		ο	Γ		ρ	⋞	T					

[Ηι]αρος τοπολονος *Sacro ad Apollo.*

La paleografia delle lettere indica che siamo davanti ad un'epigrafe certamente molto antica, come confermato dalla presenza del σ a quattro tratti che, in Beozia, scompare intorno al 550 a.C. e dal π angolato ma ancora leggermente obliquo, diffuso nella regione nel corso del VII e VI secolo a.C. Confermo, dunque, la proposta cronologica di Ducat al secondo quarto del VI secolo a.C. La forma τοπολονος, crasi per το Απόλωνος, è abbastanza frequente nelle iscrizioni più antiche (nn. 7, 51, 63).

37. Frammento di colonna liscia in *poros*, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo Archeologico di Tebe (senza inv.).
Diam. inf. 25 cm; Diam. sup. 23,5 cm. H. delle lettere da 2,5 cm a 3,5 cm. Tav. XXV
Bibliografia: J. Ducat, *KP* 241.

Cronologia: metà del VI secolo ca.



Πυθ[ιας τοι
ἀργυροτ]οχσο[ι]
τοι Π[τοιει
και Εὐ]τελειδας
[ἀνεθεταν]

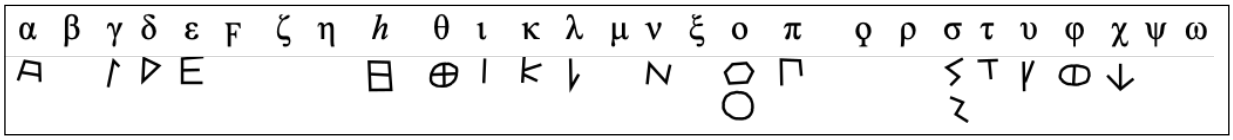
Pythias e Euteleidas dedicarono
a Ptoios dall'arco d'argento.

Il testo, articolato su quattro linee, costituisce uno pseudo-βουστροφηδόν poiché le ll.2 e 4 sono iscritte 'sottosopra' ma sempre in direzione destrorsa (cosi come accade in n.27).
La datazione, stabilita dalla paleografia delle lettere (ε con tratti molto obliqui, θ crociato, σ sia a quattro che a tre tratti), dal falso bustrofedismo, dall'irregolarità della grafia, non scende oltre la metà del VI secolo a.C. Il protagonista Πυθιας potrebbe essere un parente stretto del personaggio che dedicò uno dei *kouros* meglio conservati dello *Ptoion*, n.30, forse il nonno, considerato che il *kouros* è stato votato intorno agli inizi

del V secolo a.C. Un altro elemento di affinità e confronto tra i due testi è l'utilizzo del medesimo epiteto per il dio Apollo, ἀργυρότοξος, di chiara ascendenza omerica (vd. n.1, 30).

38. Acrefia, *Ptoion*. Due frammenti (A-B) di colonna liscia in calcare, ora conservati presso il Museo Archeologico di Tebe (senza inv.) Iscrizione metrica.
H. 88 cm; Diam. Superiore 31cm; Diam. Inferiore 37,5 cm. H. delle lettere da 2,5 a 3,2 cm. Tav. XXVI
Bibl.: J. Ducat, *KP* 242; W. Peek, *ZPE* 13, 263; P. Hansen, *CEG* I, 336.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.



Testo A
Δάσον καὶ Φα[νί]
ὐγειτίχο *h*υ[ιοί],
ν ἄ̣ν[α]χς, ϙο
άριν

Testo B
ας Σίκιός τ' Ε
Πτόι' Ἄπολο
[ί μ'] ἀνέθεκε χ[[α]]

Δάσον καὶ Φα[νί]ας Σίκιός τ' Ε|ὐγειτίχο *h*υ[ιοί],
|Πτόι' Ἄπολο|ν ἄ̣ν[α]χς, ϙο|[ί μ'] ἀνέθεκε χ[[α]]|άριν .

Dason, Phanias e Sikios, figli di Eugeitichos
a te, o Signore Apollo Ptoios, mi dedica(rono) in ringraziamento.

Il testo appare abbastanza usurato nella parte destra, soprattutto in prossimità della l.4 e della l.5. L'esame paleografico rileva una grafia piuttosto arcaica, con lettere grandi, ad esempio l'o, in un caso addirittura esagonale (vedi la o di *Dason*), sebbene abbastanza ordinata. Dalla tipologia dell'α, squadrata nella parte superiore, dal σ a tre tratti (in un

caso retrogrado) e dal θ crociato, suggerirei una datazione alla seconda metà del VI secolo a.C.

Il testo, basato su schema esametrico, restituisce i nomi di più dedicanti. Il primo, Δάσον, risulta ben attestato in territorio beotico (*LGPN* III.b, 107; vedi due stele funerarie al museo di Tebe, inv.354-979, rispettivamente del V a.C. e fine VI a.C.); il secondo Φανίας si trova attestato in Paus. IV, 17.9 (Φάνας) e in alcune epigrafi più tarde da Orcomeno e Tespie (*LGPN* III.b, 416; *IG* VII 3196, 3197, 3267, I secolo a.C.- *IThesp* 133 II-I a.C., 983 metà del IV-III a.C.); il terzo Σίκιος, non trova invece alcuna testimonianza.

Il padre, Εὐγειτίχος, non ha altre attestazioni tuttavia sembrerebbe essere un nome diminutivo derivato da Εὐγειτίας, come il protagonista del n.20, più il suffisso -ιχος.

39. Frammento di colonna scanalata in *poros*, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo Archeologico di Tebe (inv.601).

Diam. 23,5 cm. H. delle lettere da 2,3 a 3 cm. Tav. XXVII

Bibl.: J. Ducat, *KP* 243.

Cronologia: fine VI inizi V a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
										I				N		O											

[Ἀπολ]ονι *Ad Apollo.*

Il frammento appartiene ad una colonna scanalata. Sul pezzo si contano 8 scanalature e l'iscrizione, gravemente mutila, si colloca all'interno di una di queste. Sono superstiti solo tre lettere – ονι, probabilmente integrabili con il dativo della divinità Ἀπόλονι o Ἀπόλλονι.

40. Frammento di colonna liscia in *poros* rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (senza inv). Il frammento è stato reimpiegato nella costruzione della fontana inferiore di *Perdikovrysi*.

H. max. 15 cm; diam max. 28 cm; lungh. max. 47,5 cm. Tav. XXVII

Bibl.: L. Bizard, *BCH* 1920, 241 n.3; J. Ducat, *KP* 245.

Cronologia: fine VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A	Γ	E							⊕	I		L		M		O	Γ				≤	T					

ἀνεθειαν τοπολ[ονι τοι Πτοιει] → *dedicarono ad Apollo Ptoios*

vacat]οιγενος ← *(figlio di?) -oigenos*

L'orientamento del testo costituisce, come è stato notato anche in altri casi, uno pseudo-βουστροφηδόν, poiché la l.2 non è caratterizzata da un *ductus* sinistrorso, bensì si legge "sottosopra" (come nei nn. 27 e 37). Alla l.1 il verbo di dedica, ἀνεθειαν, presuppone la presenza di più dedicanti, dei quali tuttavia non si conservano i nomi, che dovevano collocarsi nelle parti laterali, o destra o sinistra, non preservate. Alla l.2 – οιγενος, potrebbe essere una variante locale o un errore per – γενεος, e dovrebbe indicare la fine di un patronimico di uno o di tutti i dedicanti (Ducat 1971, 394). L'esame paleografico rileva una scrittura abbastanza ordinata, con un σ a tre tratti, θ a croce, α squadrato nella parte superiore ed ε ancora con tratti leggermente obliqui. Questi dati consentono di stabilire una cronologia alla fine del VI, inizi V secolo a.C. (cfr. con altri esemplari beotici, *LSAG*^{2} 95 n. 14, e dall'Attica Raubitschek nn. 29,184,188).

41. Frammento di colonna scanalata in *poros* rinvenuto presso lo *Ptoion* Acrefia, ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (inv. 611). 16 scanalature, *ductus* bustrofedico.

Diam. Inferiore 31,6 cm; lungh. 36,5 cm. Tav. XXVIII

Bibl.: J. Ducat, *KP* 246.

Cronologia: fine VI a.C.- inizi del V secolo a.C.



[τοπ]ολονι

τοε Πτο[ιεε] *Ad Apollo Ptoios.*

Il frammento è mutilo in entrambi i lati e la superficie risulta abbastanza abrasa, soprattutto nella parte sinistra. L'epigrafe si dispone su due linee ed è incisa molto profondamente. Il testo è molto lacunoso ma si può quantomeno ricostruire la divinità destinataria dell'offerta, ossia Apollo *Ptoios*. Vi è un dettaglio molto curioso, sia alla l.1 che alla l.2 vi sono due lettere incise in un secondo momento, nel mezzo e leggermente spostate al di sopra della linea di testo. Alla l.1 tra il ν e lo ι vi è un altro ι, più piccolo e più in alto; alla l. 2 tra il τ e l' ο, vi è un altro τ iscritto più piccolo e leggermente più sotto. Inoltre, vicino a questo τ più piccolo ci sono le tracce di un'altra lettera non meglio distinguibile.

Alla l.2, nella parola τοε, si può notare che i tratti obliqui dell' ε sembrano essere stati incisi in un secondo momento, infatti sono meno profondi nel tratto. Quindi probabilmente all'inizio la parola τοι era stata scritta correttamente poi, in seguito, è stata sostituita la ι con l'ε.

L'esame paleografico della scrittura rivela una grafia ascrivibile alla fine del VI secolo a.C., inizi del V secolo a.C.; il π arrotondato ci riporta senza dubbio al VI secolo a.C. ma le lettere sono abbastanza regolari (se non si tiene conto delle 'correzioni' successive), quindi stabilirei una cronologia piuttosto alla fine del secolo.

42. Frammento di colonna scanalata in *poros* rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato al Museo di Tebe (inv.674).

Diam. ca. 24 cm. H. delle lettere da 2,5 a 2,8 cm. Tav. XXVIII

Bibl.: J. Ducat, *KP* 247.

Cronologia: fine VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Δ				Ε						Ι						Ο						Τ					

α δ (ρ ?) ε τ (ι ?) ιτο

Il testo è mutilo e di difficile lettura ed interpretazione. La superficie del frammento è molto corrosa ed abrasa e rende complessa l'identificazione soprattutto delle prime lettere. Sembra che la colonna fosse scanalata anche se i solchi sono molto leggeri.
Si leggono bene le ultime tre lettere -ιτο, sulle prime quattro, invece, non sono certa ma sembrerebbero un α, nella sua conformazione stondata tipicamente beotica, un δ o forse un ρ, una ε (sembrerebbero intravedersi i tre tratti orizzontali), un τ oppure una ι. La paleografia suggerisce una fase arcaica, da collocare forse verso la fine del VI secolo a.C. ma il contenuto del testo non è identificabile.

43. Tre frammenti di una colonnetta scanalata in *poros* rinvenuti presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo di Tebe (inv.670). Tav. XXIX
Diam. Superiore 12 cm; Diam. Inferiore 14 cm; Lungh. 65 cm. H. delle lettere 2 cm.
Bibl.: J. Ducat, *KP* 248 + frg.; A. Jacquemin, *BCH* 104, 76 n. 6; *SEG* 30.478b.

Cronologia: prima metà del V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Α				Ε					⊕		Κ	Λ		Ν		Ο	Γ										

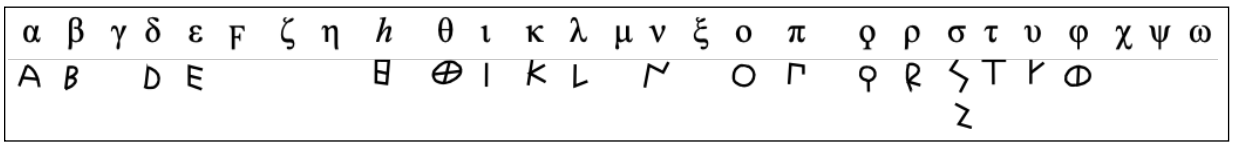
[— — — — ἀ]νέθεκεν Ἀπόλλο[ν]ι [Πτ]οϊεῖ. [— — —] *dedicò ad Apollo Ptoios.*

Il testo dell'iscrizione si struttura su una sola linea, con lettura dall'alto verso il basso, e si colloca all'interno di una delle sedici scanalature che compongono la colonna.
La grafia è ancora un po' incerta, tuttavia i caratteri sono abbastanza piccoli e regolari. Si nota un ε reso sia con tratti obliqui e tratto verticale prolungato sia con tratti orizzontali, quindi perfettamente regolare, il θ a croce, il π nella classica forma comune

al V secolo a.C. Per tutte queste ragioni, collocherei cronologicamente il reperto nel corso della prima metà del V secolo a.C.

44. Due blocchi in calcare bluastro locale, pertinenti ad una base di statua, rinvenuti presso lo *Ptoion* di Acrefia.
Blocco a: h. 40 cm, lungh. 1.40 m, sp. 95 cm.
Blocco b: h. 1,10 m, h. delle lettere da 5 a 6 cm. Tav. XXX
Bibl.: M. Holleaux, *BCH* 9, 479 sgg.; *SEG* 30.478a; J. Ducat, *KP* 232-233; A. Jacquemin, *BCH* 104, 74 n.3.

Cronologia: 540-520 a.C.



Blocco a (*KP* 232)
- - - hοκραι]φιεὺς καϙούσιλος
- - - - -]κ᾽ Επιχάρες *h*ο Θεβ

Blocco b (*KP* 233)
Θεοϙύδες ἐποίεσε
κ᾽ Ἀντίφαρις | Ἰκίδμα

Ricostruzione:
Θεοϙύδες ἐποίεσε ὁ Ἀκραιφιεὺς κ᾽ Ἀϙούσιλος
κ᾽ Ἀντίφαρις Ἰκίδμα [ἀνέθειαν] κ᾽ Ἐπιχάρες *h*ο Θεβ[αῖος].

Theokydes di Acrefia e Akousilos fecero
e Antipharis figlio di Ikidmas e Epichares da Tebe (dedicarono).

I due blocchi in calcare sono stati rinvenuti nello stesso momento e nella medesima zona, nel corso degli scavi di Holleaux del 1885 e formano un gruppo omogeneo. Per questo gli editori delle due epigrafi hanno pensato di considerare i due blocchi come parte di un'unica iscrizione, proponendo una ricostruzione come quella su riportata (Ducat 1971, 232-233; Jacquemin 1980, 74-75). Dei due blocchi attualmente si conserva

esclusivamente il primo (blocco a), mentre il secondo (blocco b) è andato perduto, possediamo esclusivamente tre fotografie realizzate da Holleaux durante lo scavo del 1885. La grafia delle lettere, in entrambi i casi, appare irregolare, caratterizzata da lettere grandi e disomogenee. La presenza del ϙ, i tratti molto obliqui dell' ε, il σ a tre tratti e in alcuni casi retroflesso, lo *het* chiuso, consentono di stabilire una cronologia alla seconda metà del VI secolo a.C. L'associazione dei due blocchi è senza dubbio corretta considerata l'analoga grafia, la somiglianza dimensionale dei supporti e quella dei materiali.

Passiamo ora all'esame onomastico. Il testo menziona i nomi di quattro personaggi: Θεοϙύδες un abitante di Acrefia, un personaggio dal nome Ἀϙούσιλος senza specificazione di epiteto o etnico, Ἀντίφαρις figlio di Ἰκίδμας ed Ἐπιχάρες di Tebe. Di questi il primo, Θεοϙύδες è senza dubbio il realizzatore dell'opera dedicata, molto probabilmente una statua, gli altri tre potrebbero essere i mandanti della dedica oppure il secondo, Ἀϙούσιλος, un altro scultore assieme a Θεοϙύδες. Considero valida questa ipotesi poiché, come vedremo nelle epigrafi successive, vi è un Ἀϙούσιλος scultore che firma una serie di altre due basi.

Il nome Θεοκύδης potrebbe essere attestato in un'altra epigrafe da Mileto (L. H. Jeffery, *ABSA* 50 1955, 83-84), della stessa cronologia, dove si legge:

[Ἄρτεμι, σοί με καλὸν] Θ̣εοκύδρης? [ἄνθετ' ἄγαλμα]
[καὶ παῖς Μνησίθ]εος· Μόλπις δ' Αὐτ̣ά[νδρο ἐποίει]
[αἶς χερσίν. σύ δ' ἄν]ασσα δίδο χαρίε̣σ̣[σαν ἀμοιβήν.]

Jeffery ipotizza che il nome Θεοκύδρης, non attestato, possa in realtà essere Θεοκύδης. Inoltre vorrei sottolineare, come già Jeffery, che la formula di chiosa dell'epigrafe, χαρίεσσαν ἀμοιβήν, la si ritrova pressoché identica nell'iscrizione di *Mantiklos*, χαρίϝετταν ἀμοιβάν. La studiosa ipotizza poi che i due personaggi citati nell'epigrafe milesia, Θεοκύδρης e Μόλπις, possano essere rispettivamente lo scultore e il dedicante della statua. E se in realtà Θεοκύδρης lo scultore dell'opera dedicata a Mileto fosse Θεοκύδης, scultore della statua nel nostro caso? E, proseguendo in questo senso, se quell'-εος alla l.2 del testo milesio fosse la parte finale di un etnico, tipo Ἀκραιφιέως?

45. Blocco in calcare, simile ai precedenti, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e attualmente perduto. Tav. XXX

Bibl: Ducat *KP* 234.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A				E						I		L	M			O	Π	Ϙ		ϟ		Y				

Ἀϙούσιλος *Akousilos*

μ'ἐποίεσε *mi fece*

Questo blocco costituisce, assieme ai due precedenti e a quello successivo, secondo Ducat, un gruppo omogeneo. I primi due blocchi, n. 44, sono da ascrivere al medesimo oggetto, come dimostrato dall'identica grafia delle lettere, la profondità dell'incisione ed il fatto che i due blocchi sembrano raccordarsi.

Il Ducat considerando anche i due blocchi precedenti ritiene di considerarli indipendenti l'uno dall'altro e di leggere in 233: Θεοϙύδες ἐποίεσε κ' Ἀντίφαρις | [Ἰκίδμα ἀνέθεκε]. Mentre in 232, un testo tipo: ho δεῖνα hοκραιφιεὺς Ἀκούσιλος ἐποίεσαν κ' Επιχάρες ho Θεβαῖος.

Egli, quindi, riterrebbe Ἀϙούσιλος lo scultore di entrambe le statue in 232 e 234, mentre Θεοκύδης, lo scultore della 233. Ma si può avere la certezza che il blocco qui esaminato sia completo? Se si guarda la foto del reperto si nota che risulta usurato da entrambi i lati. Mi domanderei, dunque, se fosse possibile ipotizzare un parte di testo non conservata, magari su un altro blocco, che contenesse il nome di un altro personaggio da legare a quel μ'ἐποίεσε, facendo cosi di Ἀϙούσιλος di nuovo un dedicante e non uno scultore, oppure che gli scultori siano entrambi Θεοϙύδες e Ἀκούσιλος.

Anche in questo caso, l'esame paleografico stabilisce una cronologia affine alle altre due precedenti, verso la seconda metà del VI secolo a.C.

46. Frammento di base in *poros* rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (senza n.inv).

H. 27,5 cm; largh. 38,5 cm; sp. 20 cm. H. delle lettere da 3 a 3,5 cm.
Bibl: Ducat *KP* 235. Tav. XXX

Cronologia: fine VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Ꞵ										ꟾ	Ꝁ	Ʇ	ꟽ			Ο	⊓				⸗	⊤					

Πτοολαμολ *vacat*
κ’Ἀϙούσιλος κι -

Le lettere sono incise molto profondamente nella pietra, la grafia appare leggermente diversa dalle precedenti, forse di poco più tarda, ma non molto considerando la presenza dello stesso Ἀϙούσιλος delle due iscrizioni anteriori. La parte finale dell’iscrizione, mutila, ospita le lettere - κι - che forse potremmo considerare, guardando alle epigrafi precedenti, come κ’ ’I, l’inizio di un altro nome. Dalla foto dell’epigrafe, presa da Ducat, si vede, di seguito allo ι finale della seconda linea, l’inizio di una lettera tondeggiante, forse una ο oppure un φ. Tuttavia, il κι- potrebbe indicare anche l’inizio del patronimico di Ἀϙούσιλος. Per quanto riguarda, Πτοολαμολ, l’identificazione di tale nome rimane molto difficoltosa.
Ducat propone Πτοϙόδαμος, ammettendo un errore del lapicida, tuttavia anche di quest’ultimo non si hanno altre attestazioni.

Questi quattro blocchi (44, 45, 46), che condividono molte analogie, potrebbero essere in correlazione con la dedica di *kouroi*. Effettivamente il ricorrere di Ἀϙούσιλος, scultore, la tipologia dei formulari e le impronte sulle facce superiori di alcuni blocchi, fanno immaginare alla presenza di *kouroi* molto probabilmente in bronzo, piuttosto che in marmo, alloggiati al di sopra delle basi (Ducat 1971, 385).

47. Iscrizione nota da una fotografia di un calco. Nessuna descrizione del supporto che, comunque, proviene dagli scavi dello *Ptoion* di Acrefia.
Bibl: A. Jacquemin, *BCH* 104, 80 n.17; *SEG* 30.480. Tav. XVIII

Cronologia: metà del III a.C.

[— — τ]ῷ Ἀπόλλω[νι].

Il testo è pubblicato esclusivamente da A. Jacquemin, corredato dall'immagine del calco, da cui si può dedurre una grafia molto regolare, con il λ con l'angolo in alto, e non calcidese come nell'alfabeto beotico epicorico, e dalla presenza dell'omega nel classico segno Ω. È possibile dunque fissare la cronologia del documento alla metà del III secolo a.C. Graficamente il testo ricorda molto una dedica su base marmorea, *IG* VII 4160, che esamineremo in seguito.

48. Frammento di blocco in *poros*, molto consunto proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia. Tale reperto è noto esclusivamente da una foto di un disegno realizzato da M. Holleaux al momento della scoperta.
H. 12 cm; lungh. 9 cm; Sp. 6 cm. H. delle lettere da 3 a 4 cm. Tav. XXXI
Bibl: Ducat, *KP* 267; A. Jacquemin, *BCH* 104, 77 n. 9.

Cronologia: inizi V a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Ⱥ				Ɛ					⊕					ᴎ													

– ἀν –
– θε –

L'iscrizione è molto lacunosa e non abbiamo nessun' altra informazione circa il supporto. Le due lettere alla l.2 potrebbero appartenere al verbo di dedica ἀνέθεκε.
Da ciò che si può vedere dalla foto dell'apografo di Holleaux, i caratteri sembrano incisi molto profondamente; la grafia non è eccessivamente arcaica (la ε, infatti, non mi sembra abbia tratti molto obliqui). Avanzerei l'ipotesi di una datazione agli inizi del V secolo a.C.

49. Ansa bifida di una piccola *oinochoe* in bronzo rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservata al Museo Nazionale di Atene (NM 10872).
Lungh. 9 cm. Tav. XXXII
Bibl.: P. Kavvadias, *AD* 4, 179 n.20; J. Ducat, *KP* 256.

Cronologia: 540-490 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω

[–]νεθε τοπολονι τοι Πτοιει *dedicò (?) ad Apollo Ptoios*

L'ansa conserva integralmente l'attacco inferiore mentre quello superiore risulta spezzato. La grafia delle lettere appare regolare e omogenea. L'iscrizione corre con *ductus* sinistrorso dall'alto verso il basso, sul bordo destro dell'ansa. La prima parola -νεθε è il verbo di dedica ἀνέθεκε, anche se in una forma anomala senza il -κε finale. L'esame paleografico rileva il π arrotondato, l'ε con tratti leggermente obliqui e il θ a croce; si può stabilire, anche facendo riferimento a una dedica con grafia similare (n.20), una cronologia tra la seconda metà del VI secolo a.C. e i primi anni del V secolo a.C. La crasi τοπολονι è abbastanza ricorrente nei documenti di questa fase (cfr. nn. 23, 36, 40, 41, 49, 52).

50. Base quadrangolare in marmo blu con modanature in alto e in basso, rinvenuta di fronte al tempio di Apollo *Ptoios* ad Acrefia nel 1885.
H. 32 cm; lungh. 73 cm; sp. 77 cm. H. delle lettere 2 cm. Tav. XXXIII
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 14, 6 n.5; *IG* VII 4160; P. Guillon, *TP* II, 145 nota 3.

Cronologia: prima metà del III a.C.

Καφισόδωρος Μαντιξένιος	*Kaphisodoros figlio di Mantixenes*
κὴ Κριτὶς κόραν Ὀφελειμίδα	*e Kritis dedicarono ad Apollo*
Ἀπόλλωνι Πτωΐοι ἀνεθέταν.	*Ptoios (l'immagine) della figlia Opheleimis*

L'esame paleografico dell'apografo di Holleaux, rivela una scrittura molto ordinata ed elegante, quasi στοιχηδόν, con lettere ordinate e omogenee. La presenza dell' H con valore di η, dell' Ω e del Λ con angolo in alto indica che siamo già di fronte ad un alfabeto unificato; questo, combinato alla compostezza e regolarità della grafia mi porta a stabilire una cronologia alla prima metà del III secolo a.C.
Il nome Καφισόδωρος è molto attestato in Beozia (*LGPN* III.b, 228) ma, associato al patronimico Μαντιξένιος non troviamo altre testimonianze. Il patronimico, invece, lo troviamo associato ad un altro nome, Καλοκλίδας (*IG* VII 2718), sempre ad Acrefia sempre intorno alla fine del III secolo a.C. Potrebbe trattarsi dello stesso padre di due fratelli. La moglie e la figlia, Κριτὶς e Ὀφελειμίς, non hanno altre attestazioni epigrafiche.

51. Base di statuetta bronzea rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia. Oggi perduta.
Lungh. 7,6 cm; h. 3,6 cm. Tav. XXXIV
Bibl.: O. Rayet, *BSAF* 42, 300; S. Reinach- M. Breal, *AJA* 1, 358-360, pl.X; *IG* VII 2731; P. Krestschmer, *Epigr. Bem.*, 1891, 123-125; W. Deonna, *Les Apollons Archaiques*, 277 n.131; M. Burzachechi, *Oggetti parlanti*, 9-10; J. Ducat, *KP* 259.

Cronologia: metà di VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
ᗡ				Ǝ				⊟	⊗	I	⋊	⅃	ᔑ	ᘎ		O	ᒋ				ᔕ	T		⌽			

Τιμασίφιλός μ' ἀνέθεκε τ-
ὸπόλονι τοῖ Πτοϊεῖ *h*ο Πραό-
λλειος.

Timasiphilos mi dedicò ad Apollo Ptoios, figlio di Praolleis.

La base, di presunta provenienza beotica, è stata acquistata da E. Piot nel 1860 ad Atene. Al di sopra della base si ergeva una statuetta, come confermato dai piedi conservati; non è chiaro, comunque, quale fosse il soggetto rappresentato, se Apollo (come suggerirebbe il testo di dedica) o un'altra divinità.

Il testo dell'epigrafe, pseudo-bustrofedico, si colloca sulla faccia superiore della base e si organizza in tre linee che corrono paralleli ai due lati corti e a un lato lungo della base, per poi terminare nello spazio intermedio tra i due piedi. Il dettaglio molto anomalo è, appunto, che il testo si possa leggere dall'alto; in genere ci saremmo aspettati di trovare l'epigrafe nel lato frontale della base, ma è una peculiarità che si ritrova anche in altri esemplari sempre bronzei.

Il testo è abbastanza semplice nella comprensione, l'unico elemento di ambiguità è l'ultimo termine, *h*ο Πραόλλειος, che viene interpretato come un patronimico da Πραόλλεις (dalla radice di πρᾶος). Questa è l'interpretazione data da Kretschmer (Kretschmer 1891, 123-5) e sostenuta anche in *IG* VII e Burzachechi (Burzachechi 1962, 9-10).

Per quanto riguarda la cronologia Kretschmer propone una datazione alla prima metà del VI secolo a.C., a mio parere troppo antica.

In effetti, se analizziamo la grafia delle lettere, si nota il σ a tre tratti che, come già detto, tende a diffondersi a partire dalla metà del VI secolo a.C.; inoltre le lettere sono maldisposte più che arcaiche, realizzate con un tratto più regolare rispetto alle epigrafi più arcaiche che abbiamo finora (come si evidenzia nei tratti orizzontali dell'ε).

Proporrei, a questo punto, una datazione alla metà del VI a.C.

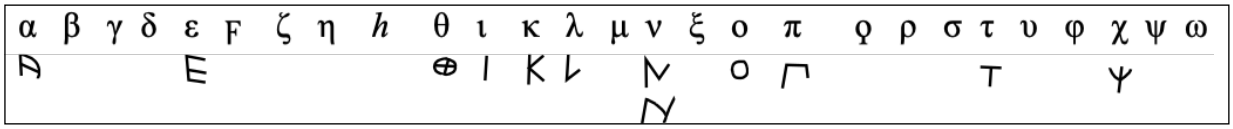
Per aiutarci nella definizione cronologica potremmo anche analizzare ciò che resta della statua, ossia i piedi. La loro posizione, con il piede sinistro molto avanzato rispetto al destro, indica un'azione viva, un movimento, che mal si accorda ad una datazione troppo alta (Ducat 1971, 411). La forma della piccola base ricorda, poi, quella di Ὀνασιμος (scheda n. 23), con cui condivide anche la datazione, fissata alla seconda metà del VI secolo a.C., e la distribuzione del testo dell'epigrafe.

52. Lucerna in bronzo, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo Nazionale di Atene (NM 10893).

Largh. 10 cm; Lungh. 13 cm; H. della fascia iscritta 2 cm. Tav. XXXIV

Bibl.: M. Holleaux, *BCH* 9, 1885 523; J. Ducat, *KP* 258.

Cronologia: inizi del VI a.C.



Ἀχταλιον ⁝ ἀνεθεκε τοπολονι ⁝ τοι Πτοιει *Achtalion dedico ad Apollo Ptoios*

La lucerna è di forma semicircolare, a tre piedi e grande becco arrotondato, ed è caratterizzata da due anelli laterali di sospensione. Considerando la fattura e l'esecuzione, si tratta molto probabilmente di un prodotto di artigianato locale. Ducat afferma che l'iscrizione non è visibile se non nella parte finale Πτοιει ma l'esame autoptico ha confermato un ottimo stato di conservazione che ne consente una perfetta lettura. L'iscrizione corre, appunto, su una fascia del lato esterno della lucerna, inquadrata in alto e in basso da due linee a rilievo, l'incisione è molto leggera e l'esame paleografico rileva lettere abbastanza alte ed irregolari; segnalo in particolare θ (a croce) e o sottodimensionati rispetto alle altre lettere, l'utilizzo dell'interpunzione arcaica a tre punti, la ε con tratti molto obliqui e prolungamento del tratto verticale, il π arrotondato. Ciò consente di stabilire una datazione agli inizi del VI secolo a.C. Il nome Ἀχταλιον risulta un *unicum* nell'onomastica beotica (*LGPN* III.b, 83), Ducat pensa all'ipotesi di lettura Αἰθαλίων, attestato in Bechtel, ma chiaramente non applicabile a questo testo considerata la presenza del χ dell'alfabeto beotico con il segno Ψ.

53. Frammento di blocco in pietra rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia ed oggi perduto. Il testo è noto esclusivamente da una fotografia di un calco dell'epigrafe (EST 1785). Tav. XXXIII

H. max. 6,2 cm; lungh. max. 9,7 cm. H. delle lettere da 0,7 cm a 1,1 cm.

Bibl: *SEG* 30.479; Jacquemin, *BCH* 104, 79, n.16.

Cronologia: fine IV - inizi III a.C.

Ἀθανοδ[…] *Athanod[oros?]*

Ἀπόλλων[ι]. *Ad Apollo.*

l.2 Ἀθανόδωρος o Ἀθανόδοτος, Jacquemin.

Le uniche informazioni che possediamo circa tale epigrafe sono quelle trasmesse nel contributo di A. Jacquemin. Avendo a disposizione esclusivamente una fotografia, tra l'altro neanche con buona risoluzione, è difficoltoso poter trarre altri dettagli. Si nota una grafia senza dubbio elegante che ricorda quella della n.60, con ω a ferro di cavallo, θ con punto centrale, α e λ perfettamente triangolari. Direi che la cronologia dell'epigrafe oscilla tra la fine del IV secolo a.C. e la prima metà del III a.C. La ricostruzione del nome del dedicante potrebbe essere Ἀθανόδωρος o Ἀθανόδοτος. Come Jacquemin, propendo per la prima ipotesi dal momento che si rintraccia un'altra dedica ad opera di un Ἀθανόδωρος presso il santuario dell'eroe Ptoio, nel IV secolo a.C. (n.91).

54. Frammento vascolare con iscrizione lungo l'orlo, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e oggi perduto.
Lungh. dell'iscrizione 27 cm; h. media delle lettere 1 cm.
Bibl: *SEG* 30.481; Jacquemin *BCH* 104, 78 n.14.

…οί με ἀνέθεκαν τ[οῖ Πτοϊεῖ]. *..oi mi dedicarono ad (Apollo Ptoios?)*

La dedica risulta molto mutila. Non si conservano né i nomi dei dedicanti, né quello della divinità destinataria del voto. Si può supporre che sia Apollo Ptoio, dato il contesto di rinvenimento del frammento, nei pressi del tempio principale di Acrefia. Non si conservano fotografie né apografi dell'iscrizione e non è possibile stabilire una datazione.

55. Frammento di lama di spada in bronzo rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo Nazionale di Atene (NM 13192).
Lungh. 4 cm; largh. max. 2,2 cm; sp. 0,3 cm. Tav. XXXV.a
Bibl: J. Ducat, *KP* 278; A. Schachter, *Cults of Boiotia* 1, 55 nota 3; *SEG* 31.391; A. Schachter, *Cults of Boiotia* 3, 13; *SEG* 44.406.

Cronologia: fine VI - inizi V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
				E						I			N							S						

[Θηβαγ]ενιες *Gli abitanti di (Orcomeno) (Tebe).*

Ἐρχομενίες *vel* Θηβαγενῖες, Schachter.

Non è chiaro se il reperto provenga dal santuario di Apollo o da quello dell'eroe Ptoio.
Si conserva esclusivamente un frammento, la parte terminale della lama di una spada, su cui si colloca un'epigrafe di cui si leggono solo le cinque lettere finali: - ενίες.
Si tratta, molto probabilmente, di un etnico che Schachter ricostruisce come Ἐρχομενίες oppure Θηβαγενῖες.
Sosterrei piuttosto questa seconda lettura, a seguito di una serie di considerazioni legate alla fase storica in cui il reperto si contestualizza. La tipologia del donativo suggerisce uno sfondo bellico, vittorioso per i dedicanti, a seguito del quale viene deposta questa offerta al dio. In questo periodo il più importante evento bellico è la battaglia di Ceresso, variamente datata tra il 506 e il 481, conclusasi con la vittoria dei beoti contro i tessali.
I beoti, raggruppati in quello che convenzionalmente è definito primo *koinon,* sono in questa fase guidati proprio da Tebe che mostra di avere il completo controllo dell'organismo comunitario federale. Considerando l'eterna conflittualità tra Tebe e Orcomeno e valutando lo strapotere tebano di questi anni, direi che l'offerta è ricollegabile più ai tebani che agli orcomenii.
Per quanto riguarda la grafia, sebbene i caratteri siano assolutamente regolari ed omogenei, alcuni dettagli riportano ad una cronologia abbastanza antica.
Infatti dal σ a tre tratti e dall'ε con tratti orizzontali leggermente obliqui e tratto verticale prolungato, direi che la datazione del frammento oscilla tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V a.C.

56. Frammento di un manico di utensile in bronzo, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene.
Lungh.7,5 cm; Largh. 1,9 cm. Tav. XXXV.b
Bibl: J. Ducat, *KP* 321.

Cronologia: inizi del V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω

πτοιεος- *Di Ptoios*

L'utensile sembra incurvarsi verso le estremità in modo inverso, perciò sembrerebbe essere un frammento di *capulus* di strigile. Le offerte di strigili non sono molto comuni nell'antichità, soprattutto quelli che recano iscrizioni e queste ultime sono in genere realizzate a punzone con un piccolo testo all'interno di un carteggio che indica il marchio di fabbrica. Nel nostro caso, invece, l'iscrizione non è né a punzone né a bulino (che è la seconda modalità con cui si incideva il testo che appariva punteggiato) ma è semplicemente incisa ed i caratteri sono grandi e abbastanza omogenei. La tipologia del dono potrebbe rivelare che il dedicante sia un atleta, il quale offre al dio lo strumento tipico della sua attività, personalizzandolo con l'indicazione della proprietà sacra come molto frequentemente accade con donari di questo tipo e grandezza.
L'iscrizione è mutila sulla parte destra mentre a sinistra la presenza di un notevole spazio vicino il π, fa pensare che fosse l'ultima parola dell'epigrafe, o anche l'unica, qualora l'iscrizione fosse composta solo del genitivo di possesso πτοιεος, sottintendendo uno ιερόν, *sacro di Ptoios*.
L'esame paleografico rileva una scrittura compatibile con il V secolo a.C., probabilmente i primi anni (σ a tre tratti, ε abbastanza regolare).

57. Due lame (A-B) di spada in bronzo, risalenti alla media età del bronzo, più tardi iscritte e dedicate nel santuario di Apollo *Ptoios*. Rivenute presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo Nazionale di Atene (NM 17105-17107). Tav. XXXV.c
Bibl: J. Ducat, *KP* 276-277; P. G. Kalligas, *Στηλη,* 355-357; *SEG* 30.477.

Cronologia: VI- V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω

A- 17105: ηιαρόν *Sacro*.

B- 17107: [h?ίαρ]όν *Sacro.*

Inizialmente l'iscrizione non era visibile in nessuna delle due spade, infatti il Ducat li cataloga come semplici donativi anepigrafi. Successivamente alla pulitura e al restauro dei pezzi, invece, Kalligas fu in grado di leggere le due epigrafi. L'analisi autoptica che ho recentemente condotto sui due reperti consente di poter leggere nella sua totalità esclusivamente il testo A; il testo B, invece, è quasi completamente consunto e si leggono solo le ultime due lettere -ον. Si potrebbe collegare l'offerta tali donativi, così come il precedente n.55, a seguito di una vittoria bellica dei beoti anche se la datazione del reperto primario, le spade, all'età del bronzo, fa presupporre una loro "ri-consacrazione" in quanto cimeli, non necessariamente da collegare a contesti militari .

58. Frammento di una dedica noto esclusivamente da una fotografia del calco di A. Jacquemin. Rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e oggi perduto. *Ductus* retrogrado.
Bibl: A. Jacquemin, *BCH* 104, 79 n.15; *SEG* 30.475. Tav. XXXI

Cronologia: prima della metà del VI a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
							𐌇		𐌈	𐌉	𐌊															

[ἀνέ]θηκε *dedicò.*

Probabilmente la dedica poteva riferirsi ad una base di statua dedicata nello *Ptoion*. L'alfabeto non sembra essere beotico, dato l'utilizzo dell'η (resa con il segno dell'aspirata), che indica una provenienza probabilmente insulare, non di Nasso dove il verbo di dedica rimane ἀνέθεκε, forse di Paro[520]. Se la confrontiamo con qualche epigrafe di Paro si può notare che la forma dell' η, del κ, dell' ε e del θ è quella più antica. Inoltre le dediche di provenienza insulare, nello *Ptoion*, sono molto comuni (Ducat 1971, 308-319). Non è precisato a quale divinità fosse offerto il dono votivo, tuttavia il luogo di rinvenimento fa pensare che si tratti, appunto, di Apollo.

[520] *IG* XII, 5, 260.

59. Base di statua in marmo grigio-blu rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia.
Bibl: P. Guillon, *TP* II, 109-11, 143-44; P. Guillon, *BCH* 70, 217-232; L. Robert, *BE* in *REG* 61, 156 n.77; J. Dion, *L'epigramme de l'Antiquité,* 97 n.36; *SEG* 53.454; A. Chaniotis, J. Mylonopoulos, *EBGR* (2004) [2007], 325. Tav. XXIX

Cronologia: 300-250 a.C.

Πτώϊε, χρυσοκ[όμα], μαντήϊέ σοι τόδε,
Ἄπολλον, | στῆσεν Παστρό[φ]ου υἱός,
Ἀρίστιχος, εἰκόνα ἑαυτοῦ· | ἀλλά συ
δεξάμενος, τά μοι ἔννυχος αὐτὸς
ὑπέσχου, | φωνὴν φθεγξάμενος πρὸς
ἐμὴν ὅπα προσγελάσας τε, | ἀψευδῆ
μὲν ἐμοί τε καὶ ἡμετέροις προγόνοισιν |
φήμην τὴν ἀγαθὴν ἀντιδίδου τελέαν.

2. Παστρό[τ?]ου, Guillon.

Ptoios dai capelli d'oro, dio profetico, per te questa offerta, o Apollo:
Aristichos, figlio di Pastro(f?)os, eresse la sua immagine; accettala e in cambio, secondo la promessa che hai fatto di persona, quando, sorridendo nell'oscurità, hai risposto alla mia voce, concedi in cambio a me e ai nostri discendenti, la verità compiuta della buona parola.

Il testo mostra dei caratteri di assoluta originalità rispetto alle iscrizioni di dedica a cui siamo abituati; questo, infatti, si organizza come una raffinata preghiera, effettuata a seguito di un'apparizione oracolare e a ringraziamento del dono che il dio ha elargito al nostro dedicante. Ciò che egli concede in cambio è un εἰκόνα ἑαυτοῦ *un'immagine di se stesso*, non del dio dunque ma del dedicante, che doveva appunto collocarsi al di sopra della base.

La struttura del testo è metrica: si tratta di quattro esametri seguiti da un distico elegiaco. La scelta di organizzare il testo metricamente si confà alla volontà del vovente di comporre un epigramma, motivo per cui utilizza il distico elegiaco e l'esametro.

Il tono poetico del componimento è palpabile già alla l.1, con la scelta dell'epiteto χρυσόκομος, utilizzato proprio per Apollo da Mnasalce in una sua opera (*AP* VI, 264) Ἀπόλλωνι χρυσοκόμῳ, ed epigraficamente impiegato in Beozia esclusivamente in questa epigrafe. Trova riscontro anche in Attica in cui è attestato in tre casi associato alla figura del dio Apollo (*IG* I^3 1012, *CEG* 1.308, *SEG* 10.327).

Molto è stato dibattuto circa la destinazione cultuale della dedica, considerando che appare specificato alla l.1 solo il termine Πτώϊε che potrebbe essere parimenti sia l'epiteto di Apollo sia riferirsi all'eroe Ptoio. Direi, dato l'utilizzo della parola μαντήϊέ (che indica le proprietà profetiche del dio) e l'esplicito richiamo all'intervento divino in sogno (ll.5-6), che si potrebbe trattare del culto oracolare di Apollo *Ptoios*, presso *Perdikovrysi*.

Vorrei riflettere anche sul termine ἔννυχος, che ho qui tradotto come "*nell'oscurità*"; si può riferire sia ad una sorta di grotta, nascosta, dove il dio elargiva i suoi vaticini oppure, e credo si tratti piuttosto di quest'ultimo caso, al sogno e alla notte, quindi al fatto che questa procedura profetica avveniva durante il sonno.

Il dedicante, Ἀρίστιχος figlio di Πάστροφος, non è noto in altre iscrizioni. La ricostruzione del patronimico in Πάστροφος è stata proposta nell'ultima edizione dell'epigrafe (Chaniotis-Mylonopoulos 2004); Guillon, invece, preferì il nome Πάστροτος che, comunque, non ha altre testimonianze.

Il nome Ἀρίστιχος è, invece, molto diffuso in Beozia (*LGPN* III.b, 53); ad Acrefia, per esempio, è noto in un catalogo militare (P. Perdrizet, *BCH* 23, 200-201, n.8) anch'esso di III secolo a.C. citato come padre di Ὀνάσιμος (l.5) e, nello stesso documento alla l.11, come figlio di un tale Μυρίας.

Il senso delle ultime tre linee è abbastanza complesso ed è stato diversamente interpretato dai vari editori. La perplessità riguarda lo "*status*" di Ἀρίστιχος, ossia se esso sia un semplice consultante dell'oracolo oppure un profeta. Guillon, ad esempio, ritiene che egli sia proprio un indovino e che il privilegio di interpretare la parola divina fosse ereditario nella sua famiglia, come suggerirebbe anche il riferimento ai πρόγονοι;

quest'ultimo termine, che in generale indica gli antenati, in questo caso si può interpretare come un riferimento ai discendenti, ai posteri, come in Dionigi di Alicarnasso *(Ant. Rom.* 7.50.1). Mi trovo dunque d'accordo con Guillon nel considerare il dedicante un μάντις, come confermerebbe l'iscrizione stessa che menziona un'apparizione in sogno del dio e uno scambio di parole tra i due (φωνὴν φθεγξάμενος πρὸς ἐμὴν, letteralmente *emettendo una voce verso di me*)
Ritengo, quindi, di tradurre alla l.8 come *concedi in cambio a me e ai nostri discendenti, la verità compiuta della buona parola:* l'imperativo ἀντιδίδου da ἀντιδίδωμι trasmette in modo esemplare il concetto di avere in cambio della dedica della statua la ἀψευδῆ τελέαν della φήμην τὴν ἀγαθὴν, *la verità immutabile della buona profezia*, e viene utilizzato anche in Erodoto con il medesimo significato in 1.70.1 e 3.135.2 e in Eschilo, *Coeph*. 498.

60. Base quadrangolare in marmo grigio, rinvenuta nelle fondazioni del tempio di Apollo *Ptoios* ad Acrefia e ora al Museo di Tebe (inv. 44188).
H. 31 cm; largh. 38 cm; sp. 30 cm. Tav. XXXIII
Bibl: Holleaux, *BCH* 14, 1 n. 1; P. Roesch, *IThesp* 223; *IG* VII 4155.

Cronologia: metà del III a.C.

Θεσπιεῖες ἀνέθε[αν]	*I Tespiesi dedicarono*
Ἀπόλλωνι Πτωίοι	*ad Apollo Ptoios*
Θεοδώρω προφατεύο[ντος],	*essendo sacerdote Theodoros*
ἄρχοντος ἐπὶ τὸ ἄγα[λμα]	*essendo arconte per la statua*
Ξενοφίλω Θεομνάστ[ω].	*Xenofilos figlio di Teomnasto.*

l.5 Θεομναστ[ίω] Ditt.; -στ[ω] Holl.
l.3 προφατεύο[ντος]: sacerdote che esamina i responsi oracolari.

Si tratta di una dedica della città di Tespie, probabilmente di un statua, ad Apollo Ptoio; il testo si dispone su 5 linee sulla faccia frontale del blocco che, sul lato superiore, mostra degli incavi per l'alloggiamento del donario di pertinenza.

Ho riportato la restituzione del testo di Holleaux che mi sembra assolutamente valida; per la l.4, che è quella che desta più interrogativi, Holleaux ricostruisce l'ultima parola in ἄγαλμα, motivando la presenza di poco spazio per concepire un numero di lettere maggiore. Considerando anche le tracce di cui sopra, la restituzione di ἄγαλμα mi sembra più che coerente.

Sempre alla l.4 si cita un arconte, da non intendere come il magistrato eponimo, quanto piuttosto come collegato ad una carica "particolare" e temporanea, che è esplicata successivamente dall' ἐπὶ τὸ ἄγαλμα. Non meraviglia l'esistenza di un "arconte per la statua", anzi lo interpreterei come una trasposizione beotica della carica ateniese di ἐπιστάται το νεὸ το ἐμ πόλει ἐν *h*οι τὸ ἀρχαῖον ἄγαλμα (*IG* I^3 474, l.1)

Nelle iscrizioni beotiche spesso, inoltre, si trovano citate delle commissioni temporanee create proprio in vista di situazioni particolari; queste commissioni ancora oggi vengono definite αρχή/ἀρχαί, per cui è coerente l'utilizzo del termine ἄρχοντες per riferirsi a un membro di tali commissioni speciali (Giovagnorio 2018b, 81). A tal proposito si potrebbe trovare un riferimento a queste ἀρχαί, anche nell'iscrizione della scheda n.69, molto frammentaria certamente, ma in cui si riconosce la menzione di un arconte e di una Ἀρχὰ ἐπ[ὶ τὸ ἄγαλμα?]

Ancora, un altro riferimento a questi ἄρχοντες potremmo trovarlo anche in un testo dal santuario dell'eroe Ptoios in cui si parla di loro, tuttavia senza che vi sia specificata la formula ἐπὶ τὸ ἄγαλμα (scheda n.91); che si tratti dei magistrati istituiti per la realizzazione di una statua è comprensibile dalla successiva menzione dello scultore realizzatore della stessa.

Alla luce di tali dati, e unendo le informazioni ricavate dall'altra iscrizione appena nominata, si potrebbe fare riferimento ad una commissione di tespiesi appositamente assunta per sovrintendere alla consacrazione della statua nello *Ptoion,* a nome dell'intera città.

La grafia Θεσπιεῖς si ritrova in un'altra iscrizione, sempre da Tespie, del V secolo a.C. (*IThesp* 276).

- *Le dediche ad Apollo* Ptoios *su colonna o base di tripode*

61. Frammento di una base di tripode triangolare, rinvenuto nel 1935 nei pressi della Cappella di *Hagia Paraskévi* di Acrefia. Tav. XXXVI (a)
Bibl: P. Guillon, *TP* I, 25 n.23.

Cronologia: III-II secolo a.C.

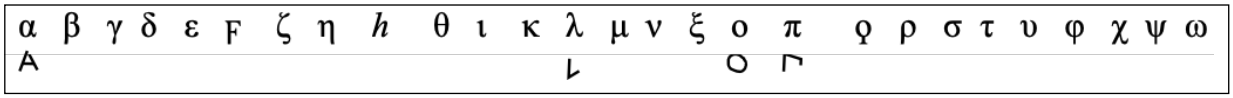
[2 – 3] οκλεο[– – 6-7 – –]

Il frammento mostra una modanatura nella parte inferiore ed una banda liscia, mentre nella faccia superiore si intravedono le tracce di due cavità, una rettangolare verso l'estremità e una circolare sul lato destro. Questo consente di poter interpretare il reperto con certezza come una base di tripode triangolare. L'epigrafe si colloca proprio sulla banda liscia, tuttavia è davvero poco conservata al punto da non poter fare molte ipotesi ricostruttive. Possediamo esclusivamente un disegno del pezzo e del testo (Guillon 1943, 24) in cui si legge solamente *-okleo-* che, da una analisi paleografica (λ calcidese e l'ε lunato ma con il tratto centrale ancora attaccato), riusciamo a datare a circa il III-II secolo a.C., e che potrebbe essere una parte di un nome proprio di persona, forse il patronimico del dedicante. I nomi composti di – κλέος sono molto comuni in Beozia, ad Acrefia in particolare, per cui non è possibile stabilire con certezza di quale nome si tratti[521].

62. Frammento di una base triangolare in *poros*, rinvenuta nello scavo del 1885 presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo di Tebe (inv.663).
Largh. della superficie iscritta 14,7 cm. Tav. XXXVI (c)
Bibl.: J. Ducat, *KP* 251.

Cronologia: V secolo a.C.

[521] Vi sono attestazioni di Νικοκλῆς, Ἀνδροκλῆς, Ἰσμηνοκλῆς, Ἀγαθοκλῆς, Ἀριστοκλῆς, Φιλοκλῆς contando esclusivamente quelle di Acrefia (rispettivamente *IG* VII 2727, ZPE 13 264.2, *SEG* 32.442, *IG* VII 4149, *IG* VII 4130, *IG* VII 2727)



Ἀπολλο[νι] *Ad Apollo*

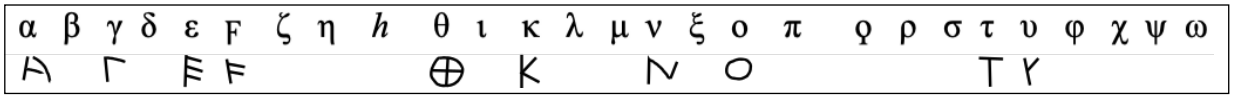
Si tratta di un frammento proveniente da una piccola base, di forma triangolare con lati pressoché di uguali dimensioni. La faccia frontale del blocco conserva l'originale superficie liscia, dove si colloca l'iscrizione, sormontata da una modanatura attualmente consunta ma che si vedeva bene al momento della scoperta. Sul lato superiore è presente un incavo rettangolare, ma disposto in modo trasversale. Il reperto mostra notevoli affinità con la base precedente, con cui condivide gli stessi incavi rettangolari ai lati per l'alloggiamento del tripode votivo. Quest'ultima, inoltre, è caratterizzata da una modanatura sulla fascia superiore con due rosette laterali e un bucrano centrale, collegati da ghirlande. Probabilmente la modanatura del nostro frammento, ad oggi non più visibile, doveva avere una struttura similare. Possiamo quindi, con certezza, affermare che anche il nostro frammento doveva pertenere a una base di tripode. Le basi triangolari dello *Ptoion*, però, datano tutte all'epoca romana, questo sarebbe l'unico esemplare cronologicamente precedente. L'esame paleografico dell'epigrafe, infatti, sebbene rilevi una grafia senza dubbio regolare ed ordinata, evidenzia anche una scrittura ascrivibile alla seconda metà del V secolo a.C. Questo documento ci consente, dunque, di stabilire che le basi triangolari di tripode, nello *Ptoion*, dovevano esistere già a partire dal V secolo a.C.

63. Frammento di colonna in *poros* a sezione ottagonale, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo di Tebe (inv.675).

Lungh. 48,4 cm. Tav. XXXVII (a)

Bibl.: J. Ducat, *BCH* 88, 598-9, fig.17; J. Ducat, *KP* 240; *SEG* 22.428; M. L. Lazzarini, *DvA* n.120.

Cronologia: inizi del VI a.C.



Εὐϝάγον ἀνέθεκε τὸ̣π[όλονι τοῖ Πτοιεῖ]. *Euagon dedicò ad Apollo Ptoios.*

Il testo si distribuisce su una sola linea, con lettura dall'alto verso il basso, disegnando una sorta di curva nella parte iniziale, probabilmente per una mancanza di spazio a disposizione. La grafia è abbastanza regolare ma le lettere hanno un aspetto arcaico, sono molto alte, spigolose ed sbieche. La ε ha i tratti orizzontali molto obliqui e quello verticale sporgente in basso, stessa cosa per i tratti orizzontali del ϝ, la υ con la linea laterale corta ed inclinata; per tutte queste ragioni concordo con la cronologia proposta dai precedenti editori agli inizi del VI secolo a.C.

L'integrazione della parte finale del testo, suggerita da Ducat, mi sembra più che coerente e se così fosse consentirebbe di presumere un altezza totale della colonna intorno ai 90 cm o 1 metro (Ducat 1971, 388).

Potremmo trovarci di fronte a uno dei più antichi esempi di colonna di tripode dello *Ptoion*, considerando la fisionomia delle lettere e la forma ottagonale: infatti, secondo gli studi di Guillon, le colonne a sezione ottagonale risultano più antiche rispetto a quelle di sezione rotonda[522].

Egli segnala, poi, una base con una cavità centrale pressoché ottagonale, della stessa misura della nostra colonna (Guillon 1943 I, 12-13 n.II); Ducat, partendo da questo dato, pensa di poter collegare i due reperti e considerarli parte di uno stesso "monumento", riflettendo anche che si tratta dell'unica base con cavità ottagonale rinvenuta in assoluto a *Perdicovrysi*. La colonna di Εὐϝάγον ha senza dubbio un'importanza fondamentale poiché ci consente di stabilire che già a partire dal VI secolo a.C., nel santuario di Apollo, era presente una prassi dedicatoria di tripodi.

64. Blocco circolare in tufo, reimpiegato in un muro moderno e rinvenuto nel 1886; proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia, è ora conservato al Museo di Tebe (inv. 624).
Diam. alla base: 80 cm, h. delle lettere da 1 a 1,5 cm. Tav. XXXVII (c)

[522] Circa il suo studio sulla forma delle cavità centrali si veda Guillon 1943 II, 38.

Bibl: M. Holleaux, *BCH* 14, 3 n.2; *IG* VII 4157; P. Guillon, *TP* I, 22-23 n. 20.

Cronologia: metà del III a.C.

1 Ἀκρηφιεῖες Ἀπόλλωνι Πτωιΐοι
τὸν τρίποδα κὰτ τὰν μαντείαν
τῶ Ἀπόλλωνος τῶ Πτωιΐω, Εὐγίτονος ἄρ-
χοντος Ἀμινίαο, ἰαραρχιόντων Καπίωνος
5 Δίωνος, Ἀμ[ι]νάδαο Ξεναρείτω, Καπίωνος
Λευκοδώ<ρω>, γραμματίδδοντος Καπίωνος
Μνασικλεῖος.

1 *Gli abitanti di Acrefia ad Apollo Ptoios*
(dedicarono) il tripode secondo l'oracolo
di Apollo Ptoios, essendo arconte Eugiton
figlio di Aminias, essendo ierarchi Kapion figlio di
5 *Dion, Aminadas figlio di Xenareitos, Kapion*
figlio di Leukodoros, essendo segretario Kapion
figlio di Mnasikles.

La dedica del tripode avviene, come espresso nel testo, κὰτ τὰν μαντείαν, ossia a seguito di una consultazione oracolare di Apollo. I dedicanti, diversamente da quanto visto finora, sono gli Ἀκρηφιεῖες ossia gli abitanti di Acrefia; si tratta, dunque di una dedica pubblica, come confermato anche dal successivo elenco di cariche magistratuali civiche, l'arconte locale di Acrefia, i tre ierarchi ed il segretario.
Alla l.2, inoltre, è specificato anche il donativo, τὸν τρίποδα, per cui il blocco doveva sostenere, dunque, la base che a sua volta sorreggeva il tripode stesso (Guillon 1943, 23).
L'analisi onomastica dei nomi dei personaggi elencati non riscontra attestazioni in altri documenti.

65. Blocco cilindrico in calcare locale grigio-blu, rinvenuto nel 1885 nell'area antistante il santuario di Apollo *Ptoios* ad Acrefia.
H. 80 cm; diam. inferiore: 58 cm. Tav. XXXVII (b)
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 14, 4-5 n.3; *IG* VII 4156; P. Guillon, *TP* I, 23 n. 21.

Cronologia: III a.C.

Φρουνίχω ἄρχοντο[ς]	*Sotto l'arcontato di Phrounichos*
ἁ πόλις Ἀκρηφιείων	*la città di Acrefia*
Ἀπόλ<λ>ωνι Πτωΐυ κὰτ	*ad Apollo Ptoios,*
τὰν μαντείαν, ἰαραρχι-	*secondo l'oracolo, essendo ierarchi*
όντων Δέξωνος Ὀλυνπίχω,	*Dexon figlio di Olympichos,*
Μνασιφίλω Ἀμινονίκω,	*Mnasiphilos figlio di Aminonikos,*
Διοσκορίδαο Πολυκλίδαο,	*Dioskoridas figlio di Polyklidas,*
γραμ<μ>ατίδοντος Ἰμεροκλεῖος	*essendo segretario Imerokleis*
Ἀργειλ<ί>αο.	*figlio di Argeilias.*

Dittenberger definisce il reperto *fragmentum columnae* ma, come giustamente afferma Guillon, le dimensioni conservate suggeriscono che si tratti di una base, piuttosto che una colonna. A suffragare tale riflessione vi è anche l'epigrafe, che corre orizzontalmente e non verticalmente come ci saremmo aspettati da un testo su colonna. Questa dedica, come la precedente, nasce da una consultazione oracolare ad Apollo *Ptoios*; anche in questo caso si elencano le principali cariche della città coinvolta nell'offerta, ossia l'arconte e tre ierarchi. In ultima sede si nomina anche il segretario.
L'arconte Φρούνιχος è noto anche in un'altra iscrizione, *SEG* 3.359, un blocco iscritto, sempre da Acrefia, datato al III secolo a.C. Alla stessa fase cronologica appartiene anche la menzione di un Φρούνιχος figlio di Ἀπολλόδωρος, citato in un catalogo *IG* VII 2717, datato al 245-220 a.C. Il segretario Ἰμεροκλεῖς figlio di Ἀργειλίας, potrebbe essere il fratello di Σάων Ἀργειλίαο, citato in un catalogo di efebi da Acrefia (*IG* VII 2716), datato alla metà del III secolo a.C.

66. Frammento di blocco in calcare locale, rinvenuto nel 1903 nei pressi della Cappella di *Hagia Paraskévi*, ma proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia.
H. 20 cm; largh. 32 cm. H. delle lettere: 1,6 cm. Tav. XXXVIII (a)
Bibl: L. Bizard, *BCH* 44, 245-6 n.6; P. Guillon, *TP* I, 25 n. 24.

Cronologia: fine III - inizi II a.C.

Ἀκ]ρηφιεῖες Ἀπόλλων[ι Πτωιίοι ἀνέθιαν κατὰ
μα]ντειίας, ἄρχοντος [-- ἰαραρχιόντων]
[--]νιδω Ἀντιφιλω, Πο –
[Μ]νασιάδαο, γρα[μματίδδοντος --]

Gli abitanti di Acrefia dedicarono ad Apollo Ptoios secondo
l'oracolo (ricevuto), essendo arconte -- , essendo ierarchi
-- nidos figlio di Antiphilos, Po—
figlio di Mnasiadas, essendo segretario—

Il frammento, per analogie con gli esemplari precedenti, può essere considerato una base quadrangolare o triangolare di tripode e mostra degli incavi rettangolari sulla faccia superiore.
La dedica è usuale ed è caratterizzata dalla menzione del nome dell'arconte locale, degli ierarchi e del segretario.
Si può stabilire una cronologia al termine del III secolo a.C., inizi del II a.C. I nomi dei due ierarchi non sono conservati, se non per il patronimico. Nel primo caso, -νιδω figlio di Ἀντίφιλος, potrebbe essere ricostruito in Ἀπολλωνίδης, molto diffuso in Beozia (*LGPN* III.b, 48) oppure Λεωνίδης (*ibid.*, 260), ma le possibilità di integrazione sono molte e nessuna con patronimico Ἀντιφιλω. Nel secondo caso il patronimico Μνασιάδαο non trova altre attestazioni in Beozia.

67. Frammento in tufo rinvenuto nel 1935 nei pressi della Cappella di *Hagia Paraskévi*, ma proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia. Tav. XXXVI (b)

Bibl: P. Guillon, *TP* I, 25, n. 25.

Cronologia: inizi del II a.C.

[— — —]ντος Ἀκρηφιε[— — — — — — — —]

[— — —]ν μαντει[ία]ν ἰ[— — — — — — —]

[— — — — — —]Δικ[ηω] Σκουρωνο[ς — — — — — — — — — — — — —]

l.1 [— — ἄρχο]ντος Ἀκρηφιε[ῖες Ἀπόλλωνι Πτωιίοι τὸν τρίποδα], Guillon.
l.2 [ἀνέθιαν κὰτ τὰ]ν μαντει[ία]ν ἰ[αραρχιόντων — — — — — —], Guillon.
l.3 ΔΙΚĘĄΣΚΟΥΡΙΩΝΟΣ, Guillon.

[— — —] *essendo arconte, gli abitanti di Acrefia* [— — —]

[— — —] *secondo l'oracolo*[— — — — — — —]

[— — — — — —] *Dikeos figlio di Skouron*[— — — — — —— — — — — —]

Il frammento può essere ricondotto ad una base quadrangolare, o anche triangolare. Mostra una modanatura nella parte sovrastante e sulla faccia superiore è presente un incavo circolare che mi fa pensare che, anche questo esemplare, possa essere ricondotto alla categoria delle basi di tripode.

Il testo è molto lacunoso e si dispone su tre linee. Guillon ha tentato, sulla base di esemplari analoghi, di ricostruirlo ipotizzando nello *iota* sopravvissuto alla l.2 una menzione degli ierarchi. Da un esame paleografico è chiara una cronologia al II secolo a.C. La conservazione della parola μαντείαν fornisce immediatamente la possibilità di contestualizzare la dedica come successiva ad un responso oracolare.

Alla l.3 l'apografo di Guillon non è affatto chiaro, al punto tale che le lettere EA della parola ΔΙΚΕΑΣΚΟΥΡΩΝΟ, non sono affatto leggibili. Facendo una ricerca onomastica ho pensato di poter leggere in ΔΙΚΕΑ, Δικηω, genitivo dal nome Δικῆος (*LGPN* III.b, 115), seguito dal patronimico Σκούρωνος da Σκούρων o Σκουρίων (*LGPN* III.b, 380). Il nome al genitivo si può facilmente giustificare considerando che, in quel punto del testo, venivano molto plausibilmente menzionati gli ierarchi, secondo la formula ἰαραρχιόντων+genitivo dei nomi.

68. Frammento di una base quadrangolare in pietra grigia, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia.

H. 30 cm; largh. 45 cm. Tav. XXXVIII (b)

Bibl: M. Holleaux, *BCH* 14, 5 n.4; *IG* VII 4158; P. Guillon, *TP* I, 19 n.13.

Cronologia: III-II a.C. (?)

[— — — — ἄ]ρχον[τος, — — — —	*[------] essendo arconte [-------]*
][— — —]ῖες Ἀπό[λλωνι Πτωΐοι]	*gli abitanti di Acrefia (?) ad Apollo*
ἀνέθιαν.	*Ptoios dedicarono.*

Il frammento è molto probabilmente riconducibile ad una base quadrangolare di tripode, considerando che nella faccia superiore del blocco si conserva una cavità circolare, per l'alloggiamento della colonna. Il testo della dedica è, purtroppo, molto mutilo; alla l.1, secondo la formularità canonica delle basi di tripode, si trova la menzione dell'arconte, che possiamo leggere nelle uniche lettere conservate -ρχον-. Alla l.2 quel -ῖες indica quasi certamente la *polis* mittente dell'offerta ad Apollo (probabilmente Ἀκρηφιεῖες se consideriamo questo documento affine a quelli precedentemente visti), che leggiamo nel successivo Ἀπό- e che ho integrato Ἀπό[λλωνι Πτωΐοι], includendo anche l'epiteto *Ptoios*, visto il luogo di rinvenimento. Infine il verbo di dedica ἀνέθιαν, nella classica forma beotica che abbiamo riscontrato frequentemente. I precedenti editori non hanno stabilito la cronologia dell'epigrafe e, non avendo potuto effettuare un'analisi autoptica del reperto, non sono mi è possibile definirla in prima persona. L'unica documentazione grafica in nostro possesso è un apografo di Holleaux pubblicato nel 1890, da cui sembrerebbe che la grafia sia pressoché analoga a quella dei testi precedenti appena esaminati.

69. Frammento di una base quadrangolare in marmo bianco, rinvenuta nel 1885 presso lo *Ptoion* di Acrefia.

H. 29 cm; largh. 25 cm. Tav. XXXVIII (c)

Bibl: M. Holleaux, *BCH* 14, n. 6; *IG* VII 4159; J. Marcadé, *Recueil des signatures,* 95; *SEG* 13.350.

Cronologia: 300-250 a.C.

[— — — — — ο]ς ἄρχοντος, ἀ [— — — — —]
[Ἀκρηφιεί]ων ἀρχά ἐπ[ὶ τὸ ἄγαλμα]
[— — — — —]τος, Ἀθανίας Κα[— —— — — — —].
vacat
Σίμαλο[ς ἐποίησε].

l.1 Ἀ[πόλλωνι Πτωΐοι], Holleaux.
l.2 [ἀ πόλις — —]ῶν / ἐπ[ὶ τὸ ἄγαλμα], Holleaux; [ἀ τῶν ναοποι?]ῶν ἀρχά, ἐπ[ιμελειθέντος], Dittenberger.

..essendo arconte la città di
Acrefia(?) vel *ad Apollo Ptoio le commissioni per la statua*
- - - -tos, Athanias figlio di Ka-

Simalos fece.

Il testo è gravemente mutilo ma si può tentare una ricostruzione sulla base di una comparazione con i documenti precedenti. Alla l.1, in prima sede, si colloca la menzione dell'arconte di cui non si conserva il nome e, subito dopo, l' ἀ si potrebbe considerare come pertinente al nome dei dedicanti (magari Ἀκρηφιεῖες) oppure indicare la divinità destinataria del dono, come suggerito da Holleaux Ἀπόλλωνι Πτωΐοι.
Egli, inoltre, ritiene di integrare alla l.2 ἐπ[ὶ τὸ ἄγαλμα] riferendosi alle commissioni per le statue, definite appunto ἀρχαί, i cui membri sono citati nelle iscrizioni come ἄρχοντες (cfr. n. 60). Diversamente da Holleaux, Dittenberger ritiene di integrare una carica magistratuale, come quella dei ναοποιοὶ, restituendo [ἀ τῶν ναοποι]ῶν ἀρχά, ἐπ[ιμελειθέντος τῶ]; ritengo che tale ipotesi, seppur potenzialmente valida, non sia coerente con la formularità tipica di questa tipologia di documenti con la quale sembra adattarsi meglio la proposta precedente.

Alla l.3, se si considerasse valida la ricostruzione di Holleaux, potrebbero essere esplicitati i nomi dei membri della commissione (non più di due, a giudicare dallo spazio sulla pietra). Tra questi se ne conserva solo uno, Ἀθανίας Κα-; un Ἀθανίας Φαΰλλω è noto, sempre ad Acrefia e sempre alla metà del III secolo a.C., da una lista di efebi arruolati nell'esercito della lega beotica (*IG* VII 2716). Il patronimico non è lo stesso, ma considerando la lacunosità della pietra e non avendo potuto eseguire un esame autoptico del documento, non mi sento di scartare la possibilità che vi sia stato un errore di lettura della prima lettera del patronimico, pertanto ritengo di segnalare quantomeno il riferimento.
All'ultima linea, infine, si evidenzia il nome dello scultore *Simalos* di cui possediamo altre firme nell'*Amphiareion* di Oropo (Loewy 1885, nn.153a-153b).

70. Base rettangolare in calcare blu, rinvenuta nel 1903 all'interno di una cisterna presso lo *Ptoion* di Acrefia.
H. 30 cm; largh. 89 cm. H. delle lettere: 2,3 cm. Tav. XXXVIII (d)
Bibl: L. Bizard, *BCH* 44, 246 n.7.

Cronologia: fine III a.C., inizi II a.C.

Ξενοδόκω ἄρχοντος, Ἀκρηφιεῖες
Ἀπόλλωνι Πτωίοι ἀνέθιαν

Essendo arconte Xenodokos, gli abitanti di Acrefia
dedicarono ad Apollo Ptoion.

L'apografo, riportato da Bizard in *BCH*, mostra una grafia particolarmente bella ed elegante. La paleografia dell'iscrizione ricorda una serie di documenti (Holleaux 1890, 13-15) databili all'inizio del II secolo a.C., tra cui anche le dediche appena menzionate. Si può dunque stabilire una cronologia similare anche per questo testo. L'arconte citato, Ξενόδοκος, non è noto in altri testi, ma è attestato uno Θρασώνδας Ξενοδόκω in un catalogo militare di Acrefia datato al 223-211 a.C., forse il figlio (*LGPN* III.b, 315).

71. Stele in marmo blu, rotta in alto e in basso, rinvenuta presso lo *Ptoion* Acrefia, ora conservata al Museo Archeologico di Tebe (non è noto il n. di inventario).
H. 122 cm; lungh. 50 cm; sp. 15 cm.
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 14, 19-33; *IG* VII 4137; P. Roesch, *Études Béotienne,* 232-235; *SEG* 45.435.

Cronologia: 178-146 a.C.

[— — — — — — — — — —]ένιος ἄρχοντος, πολεμαρχιόντων Νικαρίστω Δεξαρίω-
[νος, — — — —]ΓΛΙΟ[—]ωνος, Ἀπολλοδώρω Θιογίτονος, γραμματίδοντος
[— — — — — — — — — Ὀλυμ]πίχω, Κάπιλλος Στράτωνος Ληρουμνεὺς ἀνέθεικε
[τῦ Ἀπόλλωνι τῦ Πτ]ωΐῦ χαλκῶ δραχμὰς πετρακισχιλίας ἑπτακατίας
[— — — — — — — — — χαριστ]είριον, καθὼς ἐμέριξε ὁ κλαρονόμος κὰτ τὰν
[διαθείκαν — — — — — Διον]ουσίω.

Sotto l'arconte [— — — —]enios, essendo polemarchi Nikaristos
figlio di Dexarion, [— — — —] figlio di [— — — —]on, Apollodoros figlio
di Thiogiton, essendo segretario [— — — —] figlio di Olympichos, Kapillos figlio
di Straton di Larymna, ad Apollo Ptoios cinquemilasettecento dracme di bronzo,
[— — — — — — — — —] in ringraziamento, poiché l'erede divise
secondo il testamento di [— — — —] figlio di Dionysios (?)

La lastra in questione era stata reimpiegata, in epoca bizantina, per coprire una tomba collocata sulla collina di *Perdicovrysi*, a N del tempio di Apollo. La lastra ospita altre due epigrafi, *IG* VII 4135, un decreto dell'anfizionia Delfica e *IG* VII 4136, una consultazione oracolare di Trofonio.
Il testo è molto lacunoso ed ospita, come di consueto, nelle prime tre ll. i nomi dei referenti magistratuali in carica, un arconte di cui non è conservato il nome e, infine, un segretario.
Tra i nomi dei polemarchi se ne conservano due, dei quali non abbiamo testimonianze in altri testi epigrafici.

Il donatore, Κάπιλλος, non era della città di Acrefia, infatti è specificato l'etnico di provenienza, Larimna.

L'epigrafe conserva il ricordo della dedica di una somma cospicua, 5700 dracme di bronzo, ad Apollo *Ptoios* secondo le disposizioni testamentarie del defunto. Dell'erede, che divise la somma ereditata, non si conserva il nome ma solo un frammento del patronimico (forse Διωνουσίω). Se il patronimico fosse ricostruibile in Διωνουσίω e l'erede fosse ugualmente di Larimna, facendo una ricerca onomastica nella zona vengono fuori due epigrafi funerarie: *IG* IX (1) 242, di un Διονύσιος figlio di Ἠραίος, datata al II secolo a.C. e una, *IG* IX (1) 241, di un Διονύσιος figlio di Ἀρτέμων, genericamente datata dal I a.C.al I d.C. È chiaro che non si può sostenere con certezza nessuna identificazione del padre di questo ereditiere, tuttavia tra le uniche due attestazioni del nome Διονύσιος la prima è, quantomeno cronologicamente, la più ragionevole.

Un collegamento con Larimna, al livello epigrafico, è attestato anche in un catalogo di vincitori delle feste Πτώϊα, pertinente dunque al santuario di Apollo Ptoio di Acrefia, rinvenuto proprio a Larimna e con medesima cronologia[523].

- *Le dediche di tripodi ad Apollo da parte degli* aphedriateuontes

72. Base quadrangolare di tripode in calcare locale, proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia e ora al Museo di Tebe (inv. 44484).

Bibl: W. Larfeld, *SIBD* n.181; M. Holleaux, *BCH* 13, 2 n.1; *IG* VII 2723; M. Guarducci, *RFIC* vol. 8 (nuova serie), 328-329; D. Knoepfler, *Expansion of the boeotian koinon,* 69; E. Mackil, *Creating a common polity,* 432-3.

Cronologia: ca. 287 a.C.

1 Βοιωτοὶ Ἀπόλλωνι Πτωΐοι ἀνέθιαν, ἄρχοντος Βοιωτοῖς Φιλοκώμω [Ἀντ]ιγ[ενε]ιίω Θε<ι>σπιε[ῖος],
ἀφεδριατευόντων Ἐμπεδο[κ]λεῖος Ἀθανοκριτίω Ταναγρήω : Πούθωνος

[523] Bizard 1903, 296-299.

Ἀ[ύ]τομειδε[ιί]ω Ἐρχομενίω,
Ἱπποτίωνος Fαστυμειδοντίω Κορωνεῖος : Ἐπιϝά[υσ]ιος Μαχωνίω Θειβήω, Νικίωνος Γ[ρ]υλ[ί]ωνος Πλαταεῖος,
Ἀριστοκλεῖος Ἀγασιήω Ἀν{Α}θαδονίω {[26]Ἀνθαδονίω}[26], Σάωνος Θιο[τ]ιμίω Θεισπιεῖος, μαντευομένω <Ὀ>νυμάστω Νικολαΐω Θεισπιεῖος.

l.3 Ἐπιϝά[λτ]ιος, Larfeld; Ἐπιϝά[σκ]ιος, Bechtel *HP*, 85.

I Beoti dedicarono ad Apollo Ptoios, essendo arconte per i Beoti Philokomos figlio di Antigenes di Tespie, essendo membri della confederazione Empedokles figlio di Athanokritos di Tanagra, Pouthon figlio di Automeides di Orcomenos, Ippotion figlio di F*astymeidon di Coronea, Epi*F*auseis figlio di Machon di Tebe, Nikion figlio di Gryllion di Platea, Artistokless figlio di Agasies di Anthedon, Saon figlio Thiotimos di Tespie, essendo stato interrogato l'oracolo da Onymastos figlio di Nikolaos di Tespie.*

Un frammento di questa iscrizione è ancora oggi visibile nelle murature della cappella di *Haghia Paraskevì* a *Perdicovrysi* (Holleaux 1889, 2).
Il documento si apre con la parola Βοιωτοὶ, collocata all'inizio del testo proprio a conferire rilievo alla comunità beotica che effettua la dedica al dio *Ptoios* che, in questa fase storica, doveva essere uno dei principali referenti religiosi della confederazione.
Subito dopo comincia l'elenco delle cariche magistratuali federali: al primo posto l'arconte, Φιλόκωμος, che è menzionato anche in un catalogo militare orcomenio del 290 a.C. (*IG* VII 3175) e in un altro documento, sempre da Orcomeno, che riferisce di un accordo tra la città e Cheronea in occasione dell'invio della cavalleria all'esercito beotico (Lauffer 1980, 179-180). Questo documento è datato a ca. il 287 a.C. mentre l'arcontato di Φιλόκωμος è collocato da Feyel nel periodo tra il 285 e il 280 a.C., sulla base di notizie prosopografiche e note linguistiche (Feyel 1942, 28).
La menzione di Oropo nel testo costituisce un appiglio cronologico fondamentale poiché la *polis* fu parte del *koinon* esclusivamente in due momenti: dal 313 al 304 a.C. (Diod. Sic., 19.78.3- Plut., *Demetr*. 23) e dal 287 al 172 a.C. (Robert 1940-65, XI-XII.201-Petrakos 1968, 29-33).

Per tentare di capire a quali di queste due fasi il documento si riferisce, si può considerare la menzione di Tebe. È noto che la città fu ricostruita dopo il 316 a.C. tuttavia, come indicano le fonti (Plut., *Demetr*. 46.1), ebbe una completa autonomia ad opera di Demetrio Poliorcete nel 287 a.C., quando fu reintegrata nella confederazione. Φιλόκωμος dovrebbe essere arconte, quindi, intorno al 287 a.C. o poco dopo. Si tratta, dunque, di uno dei primi documenti che riferiscono l'attività del collegio degli *aphedriateuontes* (vedi capitolo III) .

Alla l.4 vi è nominato un Σάων figlio di Θιότιμος; è possibile che Σάων Σαώνιος, citato in un catalogo militare di Tespie del 260-250 a.C. (*SEG* 3.333; Roesch, *IThesp* 88), sia un suo discendente magari il figlio. All'ultima linea vi è la menzione di Ὀνύμαστος di Tespie colui che, delegato dal *koinon,* ha interpretato il responso oracolare e che ritroveremo anche nei tre documenti successivi.

Si nota che il patronimico è reso con il genitivo aggettivale del nome, come spesso accade in questa tipologia di documenti.

73. Base quadrangolare di tripode individuata da Lolling nella fontana di *Perdikovrysi* ad Acrefia nel 1876.

Lungh. 107 cm; h. 31 cm. Tav. XXXIX

Bibl: H. G. Lolling, *AM* 3, 86-93; W. Larfeld, *SIBD* n.182; M. Holleaux, *BCH* 13, 2 n.2; *IG* VII 2724; P. Guillon, *TP* I, 15 n. 4; M. Guarducci, *RFIC* 8 (nuova serie), 328-329; *SEG* 31.389; D. Koepfler, *BCH* 105, 317 nota 116; L. A. Turner, *The history, monuments and topography,* 38; E. Mackil, *Creating a common polity*, 433-4.

Cronologia: dopo 287 a.C.

Εὐμείλω ἄρχοντος Ἐπικουδείω Κορωνεῖ<ο>ς,
τοῖ Ἀπόλλωνι τὸν τρίποδα ἀνέθειαν Βοιωτοί, μαντευσ-
αμένω τῶ θεῶ καὶ ἀποδόντος τὰν ἀγαθὰν μαντείαν
Βοιωτοῖς, ἀφεδριατευόντων Εὐωνυμοδώρω Πυθορμίω Ἀλι-
αρτίω, Φιλίππω Ἀριστοκρατείω Θεισπιεῖος, Μοιρίχω Εὐκ̣ώμω Πλατ-
αιεῖος, Τρίακος Ἀντιδωρίω Θειβ[ε]ίω, Τερψίαο Φορυσκίω Ἐρχομενίω,

Μοσχίνω Θεδωρίδαο Λεπαδειήω, Ἀμεινοκλεῖος Ἀμεινίαο Ταν-
αγρήω, Ὀνουμάστω Νικολαΐ̈ω Θεισπιεῖος μάντιος.

l.5 Εὐ<β>ω<λί>ω, Dittenberger IG; Εὐκ̣ώμω, Knoepfler.
L.7 M[νασ]ίνω, Holleaux.

Sotto l'arconte Eumeilos figlio di Epikoudeios da Coronea,
i Beoti dedicarono ad Apollo un tripode, dopo aver consultato
l'oracolo del dio e aver ricevuto in cambio una buona profezia per i Beoti.
Essendo membri della confederazione Euonymodoros figlio di Pythormios
da Aliarto, Philippos figlio di Aristokrateis da Tespie, Moirichos figlio di Eukomos
da Platea, Triax figlio di Antidoros da Tebe, Terpsias figlio di Phoryskos
da Orcomeno, Moschinos figlio di Thedoridas da Lebadea, Ameinokleis figlio di
Ameinias da Tanagra, Onymastos figlio di Nikolaos di Tespie (era) profeta.

L'arconte federale è Εὔμειλος da Coronea, citato come confederato in *IG* VII 2724a. Subito dopo vengono nominati i membri della confederazione e il profeta, Ὀνύμαστος da Tespie, lo stesso delle epigrafi nn. 72, 74, 75.
Sulla faccia superiore del blocco si notano le tipiche cavità per l'alloggiamento della colonna e del tripode: una circolare al centro per la colonna, tre pseudo-rettangolari disposte triangolarmente, per il tripode. La cronologia della dedica si può stabilire, grazie alla presenza di Ὀνύμαστος come *mantis,* nel medesimo periodo dei documenti precedenti.
Un Ὀλύμπιχος Εὐμήλου Κορωνεῖος è noto in due decreti di prossenia, uno da Termo in Etolia, datato al 210-209 a.C. (*IG* IX,1², 1,29) e uno da Delfi datato al 197-175 a.C. (Syll.³ 585).
Essendo la prossenia uno dei più alti onori a cui si poteva aspirare, è chiaro che esso era riservato solo ad alcuni cittadini "selezionati", aventi un determinato peso nella vita sociale e politica della città. Mi domando, allora, se tale Ὀλύμπιχος figlio di Εὔμειλος da Coronea possa essere il figlio del nostro Εὔμειλος ipotesi che, da un punto di vista cronologico, potrebbe collimare con le datazioni dei documenti su citati.
Alla l.5 Εὔκωμος, padre di Μοίριχος, è anche il padre di Ἡρόδωρος, uno dei confederati di *IG* VII 2724b.

Alla l.6 Τρίαξ (*LGPN* III.b, 412) è l'arconte federale in *IG* VII 2724a ed è attestato anche nella dedica *IG* VII 2470, della stessa cronologia (320-284 a.C.), come padre di Εὐάγκριτος, vincitore nel *pankration* degli efebi nei giochi Istmici. Che si tratti, dunque, della stessa persona? Sempre alla l.6 un Τερψίας è menzionato in un catalogo militare di Orcomeno (*SEG* 30.448b) avente una datazione similare (250-240 a.C.), come padre di Καλλιγίτων, forse si tratta del medesimo personaggio (*ibid.*, 403).
Al livello contenutistico l'iscrizione, rispetto agli esemplari visti e a quelli esaminati successivamente, consente di desumere un'informazione in più: alla l.3, infatti, il testo riferisce che all'interrogazione dell'oracolo è seguito un vaticinio positivo καὶ ἀποδόντος τὰν ἀγαθὰν μαντείαν Βοιωτοῖς. Non è esposto né il motivo alla base della consultazione né il dettaglio della risposta dell'oracolo tuttavia è necessario segnalare questa leggera variazione nel formulario consueto che mi porta a pensare di collocare questo testo tra le prime iscrizioni votive federali del *koinon* presso lo *Ptoion*.

74. Tre frammenti di una base quadrangolare di tripode in marmo grigio, rinvenuta presso lo *Ptoion* di Acrefia.
Lungh. 113 cm; h. 37 cm. Tav. LX
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 13, 3 n.4; *IG* VII 2724a; *SEG* 23.283; M. Guarducci, in *RFIC* vol.8 (nuova serie), 1930, 27-328; P. Guillon, *TP* I, 16-17 n.6; P. Roesch, *Thespies,* 137 n.5; E. Mackil, *Creating a common polity,* 434.

Cronologia: dopo il 287 a.C.

[Βοιω]τοὶ Ἀπόλλωνι Πτ[ωΐ̃ο]ι ἄρχοντος Τρίακος Ἀντ[ι]δωρ[ίω Θειβήω],
ἀφεδριατευόντων Ὀλυνπίχω Ἀθανογιτ<ο>νίω [Ἀ]κρηφ[ιεῖος],
Εὐμείλω Ἐπικουδείω Κορωνεῖος, Εὐπόρω Πολυκλείω Θ̣[– – – –],
[.]ωρίμαο Πολυκλείω Ταναγρήω, Ἠσχριώνδαο Θιομναστ[ίω Θειβή]ω,
5 [Κ]ρατύλλω Ἀμφιδαμίω Ὠρωπίω, μαντευομένω Ὀνυμάστω Νικο[– – – –]
Θεισπιεῖος Πάτρωνος Μιττίω Ἐρχομενίω.

l.3 Θεισπιεῖος, Roesch.
l.4 [Δ]ωρίμας, Bechtel *HP*, 144; [Δ]ωρίναο, Roesch.
l.5 Νικο[λαΐ̃ω], Roesch.

I Beoti ad Apollo Ptoios, essendo arconte Triax figlio di Antidoros di Tebe, essendo membri della confederazione Olympichos figlio di Athanogiton di Acrefia, Eumeilos figlio di Epikoudeios di Coronea, Euporos figlo di Polykleis di Tespie, [-]orimas figlio di Polykleios di Tanagra, Eschriondas figlio di Thiomnastos di Tebe, Kratyllos figlio di Amphidamos (Amphidemos?) di Oropo, avendo interrogato l'oracolo Onomastos figlio di Nikolaios di Tespie e Patron figlio di Mittios di Orcomeno.

Alla l.2 un Ὀλύνπιχος da Acrefia è noto anche in *IG* VII 4156 (nel nostro catalogo n.65), come padre di Δέξων, avente una datazione generica al III secolo a.C.
Alla l.4 la lettura di Roesch prevede [Δ]ωρίναο; il nome Δωρίνας consta di un'unica altra attestazione a Tanagra (*IG* VII 537), ma più antica (IV-III a.C.) e con diverso patronimico (Ἰαροτέλεις). Una ricerca onomastica effettuata esclusivamente sulle lettere conservate dà come esito il nome Δωρίμαχος che, in Beozia, consta di varie attestazioni (*LGPN* III.b, 128) in particolare da Tespie, Tisbe e Oropo (*IThesp* 1999, *IG* VII 2223-2224, Petrakos 1997 n. 584); sarei quindi propensa ad integrare la prima lettera mancante con un Δ e a leggervi il nome Δωρίμας (così come Bechtel).
Sempre alla l.4 Ἠσχριώνδας, qui confederato, lo ritroviamo come arconte nella n.75 e in *IG* VII 2860, un decreto di prossenia (*ibid.*, 185).
Alla l.5 Κράτυλλος (*ibid.*, 247) è noto anche in un'altra epigrafe da Oropo, un decreto per il restauro delle mura cittadine, con datazione 295-280 a.C.; potrebbe forse essere lo stesso personaggio in entrambe le iscrizioni. Il padre di Κράτυλλος, Ἀμφίδαμος, in questa forma ha testimonianze solo in Tessaglia e nella Focide; tuttavia in Beozia, ed in particolare proprio ad Oropo, il nome Αμφίδημος conta diverse attestazioni, tutte inquadrabili tra il 322 e il 313 a.C., quindi con una cronologia abbastanza vicina al nostro documento (*ibid.,* 30). Si tratta di tre decreti di prossenia (*IG* VII 4256, 4257, *SEG* 15.264) in cui Αμφίδημος è il polemarco: che si tratti, anche in questo caso, dello stesso personaggio?
Infine, in ultima sede, vi sono i nomi dei profeti, in questo caso due: il solito Ὀνύμαστος da Tebe e Πάτρων da Orcomeno. La presenza di due μάντεις è curiosa dal momento che non è attestata in nessun altro documento e, probabilmente, si riferisce a due diverse mansioni dei personaggi nella consultazione oracolare.

Veniamo alla spinosa questione della datazione. La maggior parte degli editori ha ritenuto di datare il documento al 312-304 a.C. ritenendo illuminante, a questo proposito, la presenza di un abitante di Oropo nel *koinon*, Κράτυλλος figlio di Ἀμφίδαμος. Come detto precedentemente, la menzione di Oropo consente di individuare due precisi momenti storici: i beoti acquisirono Oropo nel 312 a.C. a seguito del dono di Antigono (Diod. XIX 78,3) ma sicuramente nel 303-2 a.C. la città era ateniese, come conferma un decreto datato dalla citazione di un arconte ateniese (*SEG* 3.117); torna ad essere beotica più tardi, dal 287 a.C. in poi.

Guarducci (Guarducci 1930, 328) ritiene di non poter scendere nella datazione a dopo il 287 a.C. e dunque suppone una cronologia legata alla "prima fase beotica" di Oropo, stabilendo un *range* di datazione dal 312 al 304 a.C., escludendo ovviamente l'anno di Ἠσχριώνδας, arconte protagonista della dedica successiva. Studi più recenti (Knoepfler 2001, 11-25; Knoepfler 2014, 78-82) hanno, invece, posto l'accento sulla possibilità di datare questo documento, gli altri due precedenti e quello successivo, tutti collocati da Holleaux al 312-304 a.C., alla fase cronologica più tarda dal 287 a.C. in poi. Questa riflessione si basa, in particolare, sulla situazione storica di Tebe, una delle città di provenienza di uno tra gli *aphedriateuontes* che doveva essere, al momento della dedica di questi tripodi, parte attiva nel *koinon* beotico. Ciò consentirebbe di spostare la cronologia dei testi alla "seconda fase beotica" di Oropo, poiché da Plutarco sappiamo che Tebe rientrò nel *koinon* ed ebbe una effettiva autonomia ad opera di Demetrio Poliorcete e solo dopo il 287 a.C. (Plut., *Demetr*. 46.1).

75. Base quadrangolare di tripode in marmo grigio-bianco proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia.

Bibl: M. Holleaux, *BCH* 13, 2-3; *IG* VII 2724b; *SEG* 31.389; M. Guarducci, in *RFIC* vol. 8 (nuova serie), 326-327; P. Guillon, *TP* I, 16 n.5; D. Knoepfler, *BCH* 105, 317 nota 116; E. Mackil, *Creating a common polity*, 435.

Cronologia: 280/270 a.C.

Βοιωτοὶ Ἀπόλλωνι Πτωΐ̈[οι], ἄρχοντος Ἠσχρώνδαο Θιομνάστ[ω]
Θειβήω, ἀφεδριατευόντων Κρισάδαο Ἀγχιαρίω Ἀριαρτίω,

Θηράρχω Στρωσιήω Θεισπιεῖος, Ἡροδώρω Εὐκώμω Πλαταεῖος,
Ἀπολλοδώρω Βροχχίω Θειβήω, Νίωνος Ἀριστωνυμίω
Ταναγρήω, Θοίνωνος Τιμογιτονίω Ἐρχομενίω, Πειριπόλ[ω]
Μικουλίω Χαλκιδεῖος, Πύρρακος Ἰθουδαμίω Θισβεῖος,
μαντευ[ο]μένω Ὀνυμάστω Νικολαΐω Θεισπιεῖος.

l.5 Πειρίπολ[ος], Bechtel; Πειρίπολ[ις], Knoepfler

I Beoti ad Apollo Ptoios, essendo arconte Eschriondas figlio di Thiomnastos di Tebe, essendo membri della confederazione Krisadas figlio di Anchiaros di Aliarto, Therarchos figlio di Strosias di Tespie, Erodoros figlio di Eubolios di Platea, Apollodoros figlio di Brocchos di Tebe, Nion figlio di Aristonymos di Tanagra, Thoinon figlio di Timogiton di Orcomeno, Peiripolis figlio di Mikulos di Calcide, Pyrrax figlio di Ithoudamos di Tisbe, essendo stato interrogato l'oracolo da Onymastos figlio di Nikolaios di Tespie.

L'arcontato di Ἠσχριώνδας può essere definito cronologicamente grazie alla menzione di uno dei confederati, Πειρίπολις di Calcide. Essendo Calcide qui nominata nelle città membri della confederazione, il *range* cronologico dell'epigrafe si restringe o al periodo 308-304 a.C. anni in cui Calcide appartenne alla Lega Beotica (Guarducci 1930, 327), oppure ad un periodo successivo al 281 a.C., ossia dopo la sua liberazione dalla Macedonia (Knoepfler 1992, 450-51). Diversamente dalla prima lettura del nome Πειρίπολος, Knoepfler ha giustamente corretto in Πειρίπολις interpretandolo come un rotacismo dell'antroponimo Πεισίπολις.

Il nome dell'arconte Ἠσχριώνδας si ritrova anche in *IG* VII 2860, un decreto federale di prossenia non precisamente datato, in cui egli compare proprio in quanto arconte. Questo è l'unico documento in cui gli ἀφεδριατεύοντες sono presenti nel numero di otto, uno in più rispetto all'usuale: l' aumento è certamente legato all'ammissione di Calcide alla lega, visto che il membro calcidese è nominato in ultima sede.

Alla l.3 Εὔκωμος, padre di Ἡρόδωρος, è anche il padre di Μοίριχος, uno dei confederati di *IG* VII 2724. Ancora alla l.5 un Θοίνων Τιμογιτόνιος è attestato in *IG* VII 3206, una lista dei cavalieri di Orcomeno che servirono Alessandro Magno, datata al 329 a.C.

Certo la datazione appare troppo alta per essere lo stesso personaggio, tuttavia potrebbe trattarsi di un suo parente prossimo.

76. Base circolare in marmo rinvenuta nel 1885 nei pressi della terrazza mediana dello *Ptoion* di Acrefia.
Lungh. 121 cm; h. 27 cm. Tav. LX
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 13, 4 n.5; *IG* VII 2724c; P. Guillon, *TP* I, 20 n.15; E. Mackil, *Creating a common polity*, 435-6.

Cronologia: 240/235 a.C.

Ἀχέλωνος ἄρχοντος Θειβήω Βοιωτὺ
Ἀπόλ<λ>ωνι Πτωΐ̃υ κὰτ τὰν μαντείαν Ἀπόλ<λ>ωνος τῶ Πτωΐ̃ω,
ἀφεδριατευόντων Πτωϊοκλεῖος Δεξιλάω Ἀκρηφιεῖος,
Ἀριστοδίκω Ἀντικράτιος Θειβήω, Τριακαδ<ί>ωνος Ἀριστοκρίτω Ταναγρήω,
Δολίχω Σμίκρωνος Πλαταεῖος, Λανόμω Γλαυκίαο Θεισπιεῖος,
Θοινάρχω Καλλισθένιος Θισβεῖος, Βωτύλω Ἰσμεινοδώρω Χηρωνεῖος,
γραμ<μ>ατίδ<δ>οντος Θ<ι>ογίτονος Ὀνασίμω Ὀρχομεν<ί>ω.

Essendo arconte Achelon di Tebe, i Beoti (dedicarono),
ad Apollo Ptoios, secondo il responso oracolare di Apollo Ptoios,
essendo membri della confederazione Ptoiokleis figlio di Dexilaos di Acrefia,
Aristodikos figlio di Antikrates di Tebe, Triakadion figlio di Aristokrites di Tanagra,
Dolichos figlio di Smikron di Platea, Lanomos figlio di Glaukias di Tespie, Thoinarchos figlio di Kallisthenes di Tisbe, Botylos figlio di Ismeniodoros di Cheronea, essendo segretario Thiogiton figlio di Onasimos di Orcomeno.

La base mostra, nella faccia superiore, tre tracce di cavità rettangolari poste a triangolo ed una cavità circolare centrale, esattamente come tutte le basi di tripode. Il documento è prezioso poiché si conserva interamente il testo in cui si posso leggere i nomi, completi

di patronimici ed etnici, dell'arconte federale, dei sette confederati e di un segretario; non vi è, in questo caso, alcuna menzione di un μάντις.

Tra i nomi dei confederati alla l.3 Πτωϊοκλεῖς (*LGPN* III.b, 366) figlio di Δεξίλαος è lo stesso personaggio di *SEG* 3.357 e 3.360, il primo un elenco di cittadini di Acrefia che acquistarono il diritto di pascolo (metà III a.C.) e il secondo un catalogo militare (tardo III a.C.)

Alla l.5 Λάνομος figlio di Γλαυκίας è, senza dubbio, parente del Γλαυκίας Λανόμω di *IG* VII 1821, una dedica da Tespie del II secolo a.C., molto probabilmente il padre considerando la datazione di entrambi i testi (*ibid.*, 255).

Il segretario Θιογίτων (*ibid.*, 198) figlio di Ὀνάσιμος alla l.7 potrebbe essere il padre dell' Ὀνάσιμος Θιογίτονος di *IG* VII 3173, 3178 e 3191 datati tra il 250 e il 200 a.C.

77. Base di tripode circolare in marmo grigio-blu rinvenuta negli scavi dello *Ptoion* di Acrefia nel 1888.

H. 0,24 m. Tav. XL

Bibl: M. Holleaux, *BCH* 13, 225-226; *IG* VII 2724d; P. Guillon, *TP* I, 22 n.19; E. Mackil, *Creating a common polity*, 436-7.

Cronologia: 216-215 a.C.

Μνάσωνος [ἄρχοντος] Βοιωτὺ Ἀπόλλωνι Πτῴῦ
κὰτ τὰν μαντεί[αν, ἀφε]δριατευόντων
Εὐφαμίδαο Θιογέν[ιος Κο]ρωνεῖος {[27][Χη]ρωνεῖος?}[27],
[Φιλο]σστρότω Νίκων[ος] Ἐρχομενίω,
Ἀρισστοκράτιος [Ἐ]μπέδωνος Κωπήω,
<F>ίλλωνος Τειλε[φ]άνιος Θειβήω,
Δαμηνέτω Ἰσσχί[ν]αο Ταναγρήω.

l.3 Θιογέ[νιος . . .] ρωνεῖος, Dittenberger IG.
l.4 [Σω]σστρότω, Holleaux.
l.7 Ἰσσχί[λ]αο, Bechtel *HP,* .228.

(Essendo arconte) Mnason, i Beoti (dedicarono) ad Apollo Ptoios,

secondo l'oracolo, essendo membri della confederazione
Euphamidas figlio di Thiogenes di Coronea (Cheronea),
Filosstrotos figlio di Nikon di Orcomeno,
Arisstokrateis figlio di Empedon di Cope,
(F)illon figlio di Teilephaneis di Tebe,
Damenetos figlio di Isschinas di Tanagra.

Nonostante la frammentarietà del documento, questo è stato riconosciuto da Holleaux come una base di tripode grazie alle caratteristiche impronte visibili sulla faccia superiore.

La prima particolarità da sottolineare rispetto ai testi precedenti è che, in questo caso, i membri della confederazione si sono ridotti a cinque. Alla l.3 l'etnico potrebbe essere restituito con Κορωνεῖος oppure Χηρωνεῖος; si tratta, con buona probabilità, della città di Coronea più che di Cheronea, poiché nella lista degli *aphedriateuontes* compare un membro da Orcomeno e, esaminando tutte le dediche dei confederati, non appaiono mai citati nella stessa lista un membro di Orcomeno e uno di Cheronea, probabilmente perché costituivano un unico distretto (Knoepfler 2000, 361).

Non si trova neppure la menzione del segretario né del *mantis;* è poco probabile che essi si collocassero in una sezione del testo perduta, poiché Holleaux riferisce che la pietra, a destra, è integra. A questo punto, data l'assenza del segretario e del *mantis* e considerata la riduzione del numero dei confederati da sette a cinque, forse siamo in un momento cronologicamente successivo a quello dei documenti precedenti.

Feyel e Guillon, infatti, collocano l'arcontato di Μνάσων al 230 a.C. Uno Μνάσων (*LGPN* III.b, 290) arconte tespiese, lo troviamo citato anche in *BCH* 8 n.10, *IG* VII 1723 e 1724, tra i quali il primo data al 210-194 a.C. Inoltre credo sia importante ricordare un documento particolare proveniente da Egostena, datato al 216-195 a.C. in cui si legge Μνάσωνος ἄρχοντος ἐν Ὀγχηστῶι; con buona probabilità si tratta dello stesso personaggio per cui ritengo di poter ulteriormente precisare la datazione alla stessa fase cronologica. Se effettivamente fosse così, tutte le attestazioni di Μνάσων finora citate, si riferirebbero alla stessa persona.

Alla l.4 vi è una piccola lacuna nel nome del figlio di Νίκων da Orcomeno. Gli editori precedenti hanno integrato con [Σώ]σστροτος ma, sulla base di una lista militare di Orcomeno (*IG* VII 3179) datata al 222-200 a.C. alla cui l.22 leggiamo Φιλόσστροτος Νίκωνος e considerata la medesima contestualizzazione cronologica e la particolare grafia del nome con doppio σ, ritengo di integrare con [Φιλο]σστρότω Νίκων[ος] Ἐρχομενίω. Alla l.5 Ἀρισστοκράτεις è figlio di Ἐμπέδων di Cope e un Ἐμπέδων è arconte a Cope tra il III e il II a.C. (*IG* VII 2785), forse lo stesso personaggio.
La geminazione del σ, notata in Φιλόσστροτος, si verifica anche in Ἀρισστοκράτεις e Ἰσσχίνας; si tratta di fenomeno frequente nel dialetto beotico e ben documentato al livello epigrafico.
Alla l.6 un Fίλλων Τειλεφάνειος[524] è noto anche in *IG* VII 2431 da Tebe, datata agli inizi del III secolo a.C.

78. Frammento di blocco in calcare locale grigio-blu di tripode, rinvenuto presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservato presso il Museo di Tebe (inv. 630). Tav. XLI
Largh. 46 cm; lungh. 38 cm ca.; sp. da 25 a 35 cm. H. media delle lettere 2 cm.
Bibl: M. Holleaux, *BCH* 13, 4-5, 229; *IG* VII 2724e; *SEG* 22.431; *SEG* 23.284; P. Guillon, *TP* I, 17 n.7; *TP* II, 78 nota 2; P. Guillon *BCH* 86, 569-577; P. Roesch, *Thespies,* 137-8 n. 6.

Cronologia: 240-220 a.C.

[— — — —] τοὶ Πτωΐοι ἀ[— — — — — — — — — — — —]

[— —]οῖς, ἀφεδριατε[— — — — — — — — — — — — — — —]

[— —], Κλευσίππω Φιλο[— — — —]

l.4 ?

l.1 Βοιω]τοὶ Πτωίοι Ἀ[πόλλωνι ἀνέθειαν — — — — — ἄρχοντος], Holleaux 1889; ἀρχοντος τον τρίποδα τοῖ Ἀπόλλωνι τοῖ Πτωίοι ἀνέθειαν, Guillon 1962.
l.2 [Βοιωτ]οῖς ἀφεδριατε[ύοντων — — — — —], Holleaux 1889; Βοιωτοί μαντευσαμένω τῶ θεῶ και ἀποδόντος ταν ἀγαθάν μαντείαν Βοιωτοῖς ἀφεδριατευόντων, Guillon 1962.
l.3 Φιλοκλείω vel Φιλοκλέως, Guillon 1962.

[524] *Ibid.*, 174.

L'iscrizione è fortemente lacunosa in entrambi i lati; dal frammento conservato si ipotizza che il testo fosse strutturato in più tre linee, almeno una quarta. La grafia è molto regolare, l'incisione abbastanza profonda; la formularità è canonica e si amalgama perfettamente alle altre dediche della confederazione ad Apollo.
Rispetto alla lettura di Holleaux, dalla documentazione fotografica in nostro possesso, non sono più visibili le ultime due lettere della l.2 e l'ultima della l.3.
Le due ricostruzioni proposte, di Holleaux e Guillon, sono radicalmente diverse l'una dall'altra. Proporrei una soluzione intermedia:

[τοῖ Ἀπόλλωνι] τοῖ Πτωίοι ἀ[νέθειαν ἄρχοντος — — — — —
— — —Βοιωτ]οῖς ἀφεδριατε[ύοντων — — — — — — —
[— —], Κλευσίππω Φιλο[— — — —

Non mi convince interamente la proposta di Holleaux di leggere nell'iniziale -τοὶ la parte finale della parola Βοιωτοὶ semplicemente perché significherebbe che la menzione della divinità, collocata successivamente, avverrebbe secondo la formula Πτωίοι Ἀπόλλωνι, quindi prima l'epiteto e poi il nome del dio, che è abbastanza inconsueto e non attestato negli altri documenti pervenuti. Non mi convince neppure la versione di Guillon, che trovo eccessivamente complessa soprattutto nella l.2.
Alla l.3 l'unico nome conservato, Κλευσίππος, si colloca nella lista dei membri della confederazione che non è ben chiaro se continuino ad essere sette, oppure erano già stati ridotti a cinque (come nel caso della dedica con arconte Μνάσων). Il patronimico si conserva solo per quattro lettere che consentono di esporre alcune proposte di integrazione, anche sulla base della dimensione della lacuna: Φιλοδάμω (che trova attestazioni nel tardo III a.C., *SEG* 3.360 e 362), Φιλοκώμω (anch'esso in documenti del III a.C., *IG* VII 2723, 3175, *SEG* 28.461, *IThesp* 54) e Φιλοκλέως (che a Guillon sembra la proposta migliore poiché suppone la presenza di una lacuna di 5 lettere).

79. Frammento di una base triangolare di tripode, rinvenuto ad Orcomeno ma, molto probabilmente, da collocarsi in origine presso lo *Ptoion* di Acrefia.
H. conservata: 18 cm; Lungh. conservata: 23 cm. Tav. XLII

Bibl: P. Amandry, T. Spyropoulos, *BCH* 98, 219 n.26; S. Lauffer, *Chiron* 6, 47-48 n.58; P. Roesch, *Études Béotiennes*, 284.

Cronologia: 210-175 a.C.

- - - -]ωίυ ἀνέθεικαν̣ [κὰτ]
- - - -]ντος Ἐπικλε̣[ῖος]
- - - -] Χηρίππω Εὐγ[- - -]
- - - -] OYPH EIO

l.1 [Διὶ Ὁμολ]ωίυ, Lauffer.

D. Knoepfler (in *BCH* 98, 221):
[Βοιωτὺ τὸν τρίποδα Ἀπόλλωνι Πτ]ωίυ ἀνέθεικαν̣ [κὰτ]
[τὰν μαντείαν τῶ Ἀπόλλωνος ἄρχο]ντος Ἐπικλε̣[ῖος]
[(ethnic) ἀφεδριατευόντων] Χηρίππω Εὐγ[ίτονος]
[Ἐρχομενίω — — — c.16 — — —]

I beoti dedicarono il tripode ad Apollo Ptoios,
secondo l'oracolo di Apollo, essendo arconte Epikleis
[---] essendo membri della confederazione Cherippos figlio di Eugiton
[di Orcomenos? — — — c.16 — — —].

Il frammento di blocco risulta mutilo nella parte inferiore, destra e sinistra. È stato rinvenuto presso il deposito della tomba micenea n.14 di Orcomeno (Amandry-Spyropoulos 1978, 219).
Dall'analisi dei fori sulla faccia superiore si può stabilire con certezza che si tratta di una base di tripode. L'iscrizione è molto consunta e mutila ma, dalle caratteristiche paleografiche, si può suggerire una datazione di fine III-prima metà del II secolo a.C. In particolare è da sottolineare la grafia dell'α, con il tratto mediano appuntito e del π con il tratto orizzontale che si prolunga oltre l'intersezione di quello verticale. La grafia

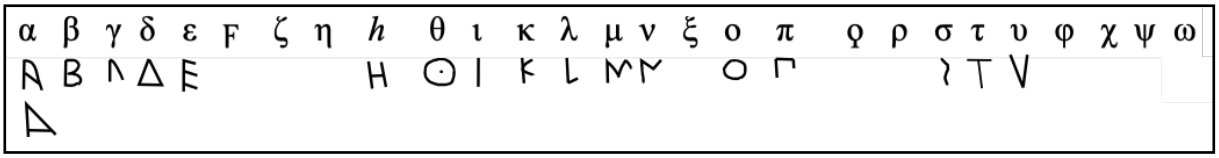
richiama quella dell'iscrizione *IG* VII 3214, una dedica ad Artemide Εἰλείθυια, con la quale condivide delle analogie nella resa finale del tratto.
Lauffer ritiene di integrare il - ωίυ alla l.1 come [Διὶ Ὁμολ]ωίυ considerando l'iscrizione come una dedica a Zeus *Homoloios*, il cui culto ad Orcomeno era molto famoso.
L'ipotesi ricostruttiva di Knoepfler è invece molto differente e prevede che la base sia stata spostata in tempi recenti da Acrefia a Orcomeno e che il destinatario dell'offerta fosse appunto Apollo *Ptoios*, integrando - ωίυ con [Ἀπόλλωνι Πτ]ωίυ.
Il nome alla l.2 Ἐπικλεῖς, molto probabilmente l'arconte, trova un'altra attestazione ad Orcomeno (*IG* VII 3204) una manomissione in cui la madre di un tale Ἐπικλεῖς libera uno schiavo, la cui datazione è fissata alla prima metà del II secolo a.C. Inoltre Knoepfler (Amandry-Spyropoulos 1978, nota n.34) ha voluto riconoscere il nostro Ἐπικλεῖς nell'arconte di un catalogo militare di Tespie (Roesch 1965a, 92), dove del nome si conserva solo la parte finale -λείος, datato al primo quarto del II secolo a.C. Ma un Ἐπικλεῖς, figlio di Μναπίας, è noto anche ad Acrefia da un catalogo militare, datato ugualmente alla metà del II secolo a.C. (*BCH* 23, 93) Se l'arconte Ἐπικλεῖς fosse di Orcomeno avrebbe senso che, in un certo momento, la base fosse stata riportata lì da Acrefia dove era stata originariamente dedicata. Ricordo, inoltre, che le basi triangolari non sono affatto comuni nello *Ptoion*, mentre ricorrono senza dubbio più frequentemente proprio nella *polis* di Orcomeno. Tra i nomi degli *aphedriateuontes* se ne conserva solo uno, Χήριππος Εὐγίτονος che Knoepfler ha correttamente integrato con l'etnico Ἐρχομενίω poiché un Εὐγίτων Χηρίππω è noto in un catalogo militare di Orcomeno datato al 220-200 a.C.; considerando la cronologia del nostro documento di poco successiva si può stabilire che, con molta probabilità, il Χήριππος del catalogo di Orcomeno sia il padre del nostro confederato.

- *Iscrizioni attiche nello Ptoion*

80. Capitello votivo dorico, dallo *Ptoion* di Acrefia, ricomposto da due frammenti e ora al Museo di Tebe (inv.633+633a). Il frammento n.633 è stato rinvenuto nel 1886 da Holleaux; l'altro, 633a, è stato rinvenuto nel 1903 da Mendel e Bizard.
Lungh. 42 cm; h. dell'abaco 7 cm; h. del capitello 17 cm. Tav. XLIII

Bibl: *SEG* I 143; *IG* I^3 1469; L. Bizard, *BCH* 44, 227-236; J. J. E. Hondius, F. Hiller v. Gaertringen, *Hippias oder Hipparchos,* 478; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindaros,* 155-6; A.E. Raubitschek, *Bull. Inst. Arch. Bulg.* 12, 160; P. Guillon, *TP* I, 44-49 n.1; II, 99, 116 n.1; A.E. Raubitschek, *DAA,* 338-340; L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche*, 10-11 n.5; W. Peek, *ΠΕΙΡΑΤΑ ΤΕΧΝΗΣ*, 234; G.M.A. Richter, *Kouroi*, 113; B. Burzachechi, *Oggetti parlanti*, 8-9; P. Maas, *Metrica greca*, 89-90; M. L. Lazzarini, *DvA* 856; C. Gallavotti, *La dedica di Alcmeonide,* 135-147; J. Ducat, *KP* 141; L. Jeffery, *LSAG*^{2}, n.30; A. Schachter, *The politics of dedication,* 291 sgg.; A. Schachter, *Boiotia in antiquity*, 151-152; J. W. Day, *Archaic Greek epigram*, 99; S. Kaczko, *Archaic and classical dedicatory epigrams*, 438-446.

Cronologia: 550-49 a.C./ 546-5 a.C.



a 1 [Φοί]βο μέν εἰμ’ ἄγαλ[μα Λ]ᾳτ[οί]δα καλ[ό]|ν·
[*h*]ο δ’ Ἀ]λκμέονος *h*ῦις Ἀλκμεονίδες
b 3 [*h*]ίπ(π)οισι νικ[έσας ἔ]θεκέ μ’ [ὀκέαις],
*h*ὰς Κνωπι[άδας] ἔλαυν’ *h*ο [–˘–˘–]
c 5 *h*ότ’ ἓν Ἀθάναις Παλ(λ)άδος πανέ̣[γυρις].

l.3 νικέ[σας ἔ]θεκέ μ’ [ὀκέαις], Ducat; νίκ[ης ἀντέ]θηκεν [ἀργυρᾶς], Gallavotti.
l.4 [h]άς Κνοπ[ίονος παῖ]ς ἔλαυν’ ho[μόνυμος] Wilamowitz, *Pindaros*; Κνοπ[ίδα]ς Maas *Gr.Metrik.;*Κνοπί[ο θοο]ς ἔλαυν’ ho [παῖς Κλέον] Moretti; Κνωπι[άδας], Peek; Κνοπ̣ι[άδα]ς ἔλαυν’, Ducat; Κνῶπι[ς ἠὺς εἰ]σέλαυν’ ho[μόζυγας], Gallavotti.

a 1 *Sono la bella statua di Febo figlio di Latona;*
Alcmeonide, figlio di Alcmeone,
b 3 *mi dedicò dopo aver vinto con le veloci cavalle*
che Cnopiadas sospingeva, (il figlio di ---),
c 5 *durante la* Panegyris *di Pallade ad Atene.*

L'epigrafe è metrica, si tratta di trimetri giambici, ed è stata oggetto di molte riflessioni ed edizioni, che hanno condotto a diverse ipotesi ricostruttive. L'iscrizione, in dialetto attico con qualche dorismo, si organizza in 5 versi e corre sui tre lati dell'abaco del capitello, che era la base di un donario sulla cui natura molto si è discusso: alcuni hanno parlato di statua, considerando indicativa la parola ἄγαλμα alla l.1, altri di una quadriga in miniatura, considerando la ragione della dedica.

Al livello paleografico notiamo una serie di caratteristiche che palesano l'arcaicità del testo: *in primis* l'utilizzo della formula dell'oggetto parlante (εἰμ'ἄγαλμα), l'irregolarità della grafia, l'ε con i tratti molto obliqui e il prolungamento del tratto verticale, il κ con le due appendici orizzontali più corte di quella verticale. Nonostante ciò, bisogna anche notare la presenza di un elemento di 'disturbo' in questa grafia arcaica, ossia il θ con il punto centrale; questa lettera appare consueta in iscrizioni più tarde, diventa canonico dal 480 a.C., qui ci saremmo aspettati di trovare la forma usuale del θ crociato. Le due forme coesistono così come anche *omicron* e *omega* con punto centrale, formalmente identico al θ: questo dato chiaramente indica un' indifferenza da parte dello scalpellino circa la differenziazione dei segni e la confusione che potrebbe generare nei lettori.

Per quanto riguarda la ricostruzione del testo, il punto focale e problematico è proprio nell'iscrizione B, la "faccia" senza dubbio più usurata, che è mutila soprattutto nella parte centrale e finale della prima linea di scrittura. Dopo la parola *hí*ποισι si conservano le lettere νικ- , oppure νικε- come vede il Ducat, che integra con il verbo νικέσας, mentre Gallavotti (Gallavotti 1977, 142) restituisce con il genitivo del sostanivo νίκη, seguito dal verbo ἀντέθηκεν, sulla scorta di un confronto con un testo letterario di Simonide (Simon. *PMG* 581). L'integrazione di Gallavotti, per quanto suggestiva, sottintende la presenza di sei lettere tra il νικ- e il -θεκέ; una mia analisi, sulla base dell'apografo da me realizzato, dimostra che la lacuna, nell'ambito di una grafia come questa, è troppo stretta per includere sei lettere, grafia nella quale α e ν sono di media grandezza e θ è di grandi dimensioni; forse è da preferire l'integrazione di Ducat, considerando inoltre che la formula proposta da Gallavotti, non trova altri confronti epigrafici, a differenza dell'altra, attestata in *IG* VII 2532.

Un'altra difficoltà risiede nella ricostruzione del nome dell'atleta e, infatti, sono state proposte molte integrazioni tra le quali: Κνωπίων, Κνωπίδας, Κνωπιάδας (*LGPN* III.b,

242) e Κνωπίας. Effettuando un'analisi della lacuna, di circa 5 cm, si può senza dubbio escludere la restituzione di Moretti che implicherebbe una lacuna più consistente, di circa 8 cm (Ducat 1971, 245). L'integrazione del Wilamowitz, crea impaccio circa l'ordine delle parole; ci saremmo aspettati, infatti, prima il nome del cocchiere in nominativo, poi il patronimico (cfr. *infra*). Oltre a ciò, questa presuppone un numero totale di lettere che va ben oltre lo spazio della lacuna. Anche la soluzione Κνοπίδας di Mass appare insostenibile, per un ragione opposta alle precedenti, ossia non occuperebbe interamente la lacuna, avanzando spazio. A questo punto rimane la proposta del Peek, Κνοπιάδας, che riempie correttamente lo spazio della lacuna e che appare l'unica soluzione plausibile. Alla fine della l.3 si doveva collocare una parola di tre piedi; anche qui non è semplice tentare una ricostruzione, potrebbe esserci un etnico come quello proposto da Ducat, hοκραιφιεὺς, corredato da una particella avverbiale come τότε per completare il piede (cfr. *infra*, 246) ma tale suggerimento, per quanto suggestivo, sembrerebbe occupare dimensionalmente uno spazio maggiore rispetto a quello a disposizione. Oppure, sul modello della dedica successiva, dopo l'*h*ο potrebbe collocarsi il patronimico del dedicante.

Per quanto riguarda la cronologia dell'iscrizione, dalle informazioni storiche e paleografiche, così come suggerito da Moretti, saremmo tra il 550/49 e il 546/45 a.C. Tale proposta risulta fondata dalla correlazione dei dati con un'altra iscrizione (*IG* I^3, 597), sempre di Alcmeonide, di poco anteriore a questa, bustrofedica, rinvenuta sull'Acropoli di Atene, dove si legge:

[Κροῖσ(?)]ọς ⋮ κἀλκμεο[νί]δες {[26]Ἀλκμεονίδες}[26] ⋮ πέν̣τ[ε ⋮ *h*ι]-
[πι]ḳόν τε ν[ικ]έσαντε ἀνε[θέτεν].

Nell'iscrizione si menzionano due vittorie di Alcmeonide, che sembrano collegarsi alle Panatenee e, nel periodo paleograficamente indicato per questa seconda iscrizione (550-540 a.C.), cadono due manifestazioni: quella del 550-549 a.C. (quinta) e quella del 546-5 a.C. (sesta).

La dedica di Alcmeonide nello *Ptoion* riveste un valore storico e politico molto importante. La scusa formale di questa dedica nel santuario beotico è, molto probabilmente, la provenienza beotica del vincitore della gara, o del padre di lui se si considerasse Κνοπι- come un patronimico. Il movente della dedica è, tuttavia, esclusivamente politico: essa manifesta la volontà della famiglia degli Alcmeonidi di procurarsi il favore dell'oracolo beotico in un momento storico di forte instabilità.
In questa fase, infatti, si assiste al tentativo di ritorno di Pisistrato, che sta riunendo più forze per tornare in auge al potere. Lo stesso significato va visto anche nella successiva epigrafe, quella di Ipparco. La famiglia degli Alcmeonidi mostra una spiccata devozione nei confronti dei santuari, basti pensare ai loro interventi successivi nella ricostruzione del santuario delfico (De la Coste Messeliere 1946, 271 ss).
Tornando alla tipologia del dono votivo offerto, come già accennato precedentemente, si utilizza il termine ἄγαλμα, che potrebbe essere tradotto con "statua" come suggeriscono Bizard, Moretti e Burzachechi, facendo riferimento ad un simulacro di Apollo, ma si potrebbe anche interpretare il [Φοί]βο iniziale non come una specificazione di ἄγαλμα, ma come esemplificativo della proprietà dell'oggetto *"sono la bella statua di proprietà di Apollo figlio di Latona"*. Oppure, come molte volte accade nelle epigrafi arcaiche, ἄγαλμα indica semplicemente e con valenza generica il donario; a tal proposito, dalle immagini fornite da Ducat si nota, sulla faccia superiore dell'abaco, un incavo rettangolare ma con i lati corti circolari per l'alloggiamento del plinto del donario. Questo incavo non sembrerebbe essere compatibile con il plinto di una statua di Apollo stante quanto più di un altro tipo di votivo, probabilmente un auriga bronzeo[525].
Di certo risulta da scartare l'ipotesi del Raubitschek che fosse il sostegno di un tripode votivo, poiché mancano i tre fori rettangolari tipici delle basi di tripode (Raubitschek 1938, 160).

81. Base di marmo bianco rinvenuta da M. Holleaux nel 1885 presso lo *Ptoion* di Acrefia e ora conservata al Museo di Tebe (inv.634).
H. 21 cm; diam sup. 26,5 cm. H. delle lettere dal 1,5 a 1,2 cm. Tav. XLIV

[525] Kaczko 2016, 443.

Bibl: L. Bizard, *BCH* 44, 237-241; B. D. Meritt, *Greek Inscriptions,* 64; M. Guarducci, *Note di epigrafia,* 121 fig.3; L. Jeffery, *LSAG*[2], 78 n.38; *IG* I[3] 1470; J. Ducat, *KP* 142; M. L. Lazzarini, *DvA* 301; H. R. Immerwahr, *Attic Script,* 76–77; A. Schachter, *The politics of dedication*, 292 sgg; A. Aloni, *Anacreonte ad Atene,*. 81–94.

Cronologia: 519-512 a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A				Ε				Η	⊕	I				Ν		Ο	Γ			Ρ	ϟ	Τ			+		

*h*ίππαρχος ἀνέθε[κεν *h*ο Πεισισ]τράτο. *Ipparco, figlio di Pisistrato, dedicò.*

Il marmo bianco della base è molto bello, similare al marmo pario ma senza dubbio di provenienza locale. Purtroppo lo stato di conservazione della base non è ottimale, se ne conserva circa la metà, ma la parte con le modanature è quasi completamente perduta. La forma della blocco è molto armoniosa e ricorda quella ionico-attica, leggermente piramidale.

Sulla base si colloca un'iscrizione, su una linea, nella quale si legge il nome del dedicante, Ipparco, il verbo di dedica e il patronimico. Le lettere sono molto regolari e compongono una grafia senza dubbio molto ordinata e raffinata. La E vale sia per ε che per η, il θ è nella forma tipica di VI secolo a.C., ossia crociato. Senza dubbio lascia perplessa la estrema regolarità dei tratti della ε e della α che, in questo periodo, ci saremmo aspettati con la linea centrale obliqua (α) e con il prolungamento del tratto verticale (ε) ma, così come Guarducci fa giustamente notare, sarebbe troppo limitante attenersi a queste due caratteristiche che, seppur sporadicamente, compaiono comunque anche in iscrizioni di fine VI secolo a.C. (Guarducci 1941-43, 120).

L'epigrafe sembrerebbe completa, nonostante lo stato frammentario della base, ossia non dovrebbero esserci altri elementi oltre quelli conservati.

Tutti gli editori sono d'accordo nel supplire -τράτο con Πεισιστράτο, riconoscendo chiaramente il dialetto attico nella parola che, se fosse stata beotica, sarebbe stata [Πεισισ]τρότο o [Πεισισ]τρότω (Bizard 1920, 239).

La dedica è stata sin da subito paragonata ad un altro documento (M. Holleaux in Bizard 1920, 239), l'altare di Apollo Pizio ad Atene (*IG* I^3 948), eretto da Pisistrato il giovane, ossia il figlio di Ippia, nell'anno del suo arcontato 522-1 a.C. Gli studiosi hanno dato pareri molto contrastanti circa l'accostamento di queste due epigrafi, Meritt le ritiene opera della stessa mano (Meritt 1939, 65 n.11), Immerwahr al contrario non trova alcuna similarità se non per le due lettere ε e α (Immerwahr 1990, 76 n.454).
Ho realizzato un apografo della prima parte dell'epigrafe dell'ara di Pisistrato, in modo da poter confrontare la grafia delle lettere in comune e, comparando i due testi ritengo che senza dubbio vi siano delle similarità grafiche, sicuramente nell' ε e nell' α come sostiene Immerwahr, ma anche nel ρ e nel ν. Questo, tuttavia, non può condurre all'affermazione certa che si trattasse dello stesso incisore; nondimeno, procedendo per ipotesi e considerando che si tratti della stessa mano, si può partire dalla data dell'arcontato di Pisistrato il giovane, ossia il 522-1 a.C., e ipotizzando che l'altare sia stato realizzato poco dopo e dallo stesso incisore, questo vorrebbe dire che anche la cronologia della nostra dedica di Ipparco sia da contestualizzare in quegli anni. Ciò significa che l'Ipparco citato altri non può essere se non il figlio di Pisistrato e fratello di Ippia e questo stabilirebbe un *terminus ante quem* per la nostra iscrizione, ovvero prima del 514 a.C., anno della morte di Ipparco.
La forchetta di datazione del testo sarebbe, dunque, tra il 520 e il 514 a.C.

Per quanto riguarda la natura dell'oggetto dedicato, partiamo dal considerare la base nelle sue caratteristiche principali, ossia una tipologia alquanto particolare e non confrontabile con le altre basi qui prese in analisi.
Esaminando la superficie inferiore e superiore del blocco, Ducat (Ducat 1971, 257) registra una serie di tracce che indicano che la base poggiasse su un altro blocco e che al di sopra prevedesse la collocazione di un ulteriore elemento di sezione circolare; egli nota, inoltre, la somiglianza con alcune basi di tripode offerte dai Dinomenidi a Delfi e con queste motivando l'interpretazione, ad opera di Jeffery (Jeffery *LSAG*^{2}, 75 n.389), della nostra base come una base di tripode.
Io non ne escluderei assolutamente la possibilità sebbene, prima di esprimermi in modo definitivo, dovrei visionare il lato superiore della base. Certo è che la notizia, trasmessa

dal Ducat, che vi siano delle tracce di un elemento a sezione circolare che poggiava al di sopra della base, mi fa propendere per sostenere l'interpretazione di Jeffery. In effetti vi sono numerose testimonianze, anche vascolari (per citarne solo alcuni: Beazley, *ARV* 2 n.1263; J. Bousquet, *BCH* 88 1964, 668 fig.4; P. Ducati, *Storia della Ceramica greca*, 1922, 435, fig. 312; *LIMC* suppl. 1, pl. 224; Beazley, *ARV* 2, n. 1426.34), di tripodi che venivano alloggiati su una colonna, la quale poggiava su una base, circolare o di altra forma (Guillon 1943, 49; Papalexandrou 2005, 274), esattamente come accade nei molti esemplari precedentemente esaminati.

Ducat suggerisce, invece, che la nostra base fosse il supporto di una colonna a sua volta sormontata da una statua, della quale nulla si può dire, né di che materiale fosse, ne chi vi fosse rappresentato (Ducat 1971, 258).

Bizard ritiene che si trattasse dell'offerta di una statua di Atena presso il santuario di Atena *Pronaia* all'interno del recinto sacro di Apollo (Bizard 1920, 237). La sua considerazione deriva dalla grande devozione che i Pisistratidi ebbero nei confronti della dea, dimostrata dai progetti di restauro ed ingrandimento del tempio di Atena *Polias* sull'Acropoli e ancora dal coinvolgimento di Ippia ed Ipparco nell'organizzazione delle Panatenee (Busolt- Swoboda 1926, 343).

Vi sono state diverse interpretazioni della portata storica e politica della dedica di Ipparco. Vi è chi ha ritenuto fosse una affermazione della buona predisposizione della famiglia dei Pisistratidi nei confronti di Tebe, un prolungamento dei contatti pacifici stabiliti da Pisistrato con Tebe e la Beozia (Bizard 1920, 235, 240). Tale spiegazione è stata tuttavia rigettata dai più, considerando anche gli equilibri geopolitici della regione in questa fase storica; siamo, infatti, in un periodo di forte affermazione internazionale e pan-regionale del santuario il quale, più che afferire all'area tebana, sembra ricadere nel blocco culturale della Beozia settentrionale. Inoltre il periodo storico della dedica combacia con una fase di forte contrasto tra Atene e Tebe, per cui le motivazioni su dette vengono inevitabilmente a cadere. Piuttosto la dedica di Ipparco dovrebbe essere letta come il tentativo da parte dell'*elite* aristocratica dei Pisistratidi di affermarsi in un contesto multiculturale, come quello rappresentato dallo *Ptoion*, che consentiva di avere una visibilità internazionale e di entrare in contatto proprio con quel blocco della Beozia settentrionale, vicina alla Tessaglia e ad Orcomeno, che tanto interessavano ad Ippia. La

dedica del fratello si ricongiunge, dunque, al manifesto propagandistico di Ippia contro il disegno egemonico di Tebe (Moretti 1962, 104 ss.).

- *Le dediche all'eroe Ptoio presso Acrefia, località* Kastraki

82. Colonna scanalata che sosteneva un tripode, rinvenuta in località *Kastraki* ad Acrefia e ora conservata al Museo di Tebe (inv.247).
16 scanalature. Tav. XLV
H. totale 1,74 m; diam. alla base 35 cm, alla sommità 27 cm. H. delle lettere 3 cm.
Bibl.: P. Guillon, *TP* I, 54 n.1; II 67 sg.; Jeffery, *LSAG*^{2}, 95 n.13 tav.8; M. L. Lazzarini, *DvA* n.917a; *SEG* 60.497; F. Giovagnorio, *Il culto eroico di Ptoo,* 75-76.

Cronologia: ultimo quarto del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D	E				B	⊕	I	K		M	N		O	Γ		R	Σ	T		Φ	↓		

Σ̣ιμονίδα ἄρχοντος τοῖ *h*έροι τοῖ Πτοίοι Ἀκριφιε̃ς ἀνέθεαν

Sotto l'arconte Simonide, all'Eroe Ptoio gli abitanti di Acrefia dedicarono.

L'epigrafe corre su una linea, all'interno di una delle scanalature della colonna. L'esame paleografico delle lettere rivela, in particolare, un grafema caratteristico dell'alfabeto beotico: l'α curvo. Il σ a tre tratti, invece, consente di stabilire un *terminus post quem*, ossia la seconda metà del VI secolo a.C., e il ρ con appendice laterale permette di specificare la datazione a partire dall'ultimo quarto del VI a.C.
Stabilirei, dunque, una cronologia a partire dal 525 a.C. fino ai primi anni del V secolo a.C.
La formularità della dedica è quella consueta, con la menzione in prima sede dell'arconte della città, la destinazione votiva e, infine, i dedicanti seguiti dal verbo di

dedica. In merito a quest'ultimo elemento, la forma del verbo di dedica è quella tipica beotica, ἀνέθεαν [526], che ritroviamo in molti altri testi del catalogo.

Questo esemplare è senza dubbio uno dei meglio conservati nel gruppo rinvenuto nel complesso di *Kastraki*. La colonna si doveva collocare al di sopra di un plinto e sorreggeva, appunto, il donario consistente in un tripode bronzeo. Nel complesso di *Kastraki* sono state rinvenute anche le basi di queste colonne, alcune circolari, alcune rettangolari, recanti proprio le tracce circolari della fusto che vi si ergeva al di sopra. I mittenti della dedica sono i cittadini di Acrefia, così come in altri casi; questi "dedicanti d'eccezione" testimoniano come il culto dell'eroe, almeno in questo momento storico, dovesse avere un certo peso, al punto tale da ricevere delle offerte dalla *polis* stessa, oltre che da semplici privati cittadini.

Il nome dell'arconte, Σιμωνίδας, non ricorre in altri documenti epigrafici.

83. Frammento di colonna liscia, rinvenuto in località *Kastraki* ad Acrefia.

Lungh. del frammento 62,5 cm; diam. alla base 27,5 cm. H. delle lettere da 2,5 a 4,5 cm.

Bibl: P. Guillon, *TP* I, 55 n.3; A. Schachter, *Cults of Boiotia* 3, 11. Tav. XLV

Cronologia: terzo quarto del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐌀														𐌍		𐌏				𐌑	𐌒	𐌓	𐌕			𐌗	

[--] ἄρχοντος *vacat* *..Sotto l'arconte..*

L'iscrizione è molto lacunosa e sopravvive esclusivamente una parola; tuttavia al di sopra di questa sembrerebbero esserci tracce di un'altra linea di testo, non leggibile. Le lettere sono dimensionalmente molto grandi, la grafia abbastanza approssimativa e poco regolare. Il σ a tre tratti ci porta alla seconda metà del VI secolo a.C., mentre il ρ con la "pancia" tonda e senza appendice attesta che siamo prima del 525 a.C. Daterei, dunque, il testo al terzo quarto del VI secolo a.C.

[526] Buck 1955, 112.

84. Frammento di colonna liscia rinvenuto in località *Kastraki* ad Acrefia.
H. media delle lettere: 3,5 cm.
Bibl: P. Guillon, *TP* I, 55 n.4.

- - -h]έρο[ι - - - *..all'eroe..*

Non mi è stato possibile risalire alla collocazione odierna del frammento, né ad una sua documentazione fotografica. Guillon nota una affinità grafica delle lettere con quelle dell'iscrizione precedente e ipotizza la possibilità che siano due parti di una stessa colonna, sebbene riconosca che, se così fosse, la disposizione del testo sarebbe abbastanza anomala rispetto agli altri esemplari della medesima categoria.

85. Frammento inferiore di una colonna scanalata, rinvenuta presso la località *Kastraki* ad Acrefia e ora al museo di Tebe (inv.249). 16 scanalature.
Diam. alla base: 28 cm. H. media delle lettere: 5,5 cm. Tav. XLVI (a)
Bibl: P. Guillon, *TP,* 55 n.5.

Cronologia: inizi del V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐌀				𐌄					⊕	𐌉				𐌍						ϛ							
𐌀																											

[— — — Ἀκραιφι]ές ἀνέθειαν. *..gli abitanti di Acrefia dedicarono.*

L'iscrizione corre su una linea, all'interno di una delle scanalature, occupandone tutta la larghezza. Da un esame paleografico, le lettere sembrano più regolari e omogenee rispetto agli esemplari precedenti e ciò si nota in particolare nelle prime ε, che hanno tratti quasi orizzontali. Tali caratteristiche porterebbero a stabilire una datazione più bassa rispetto ai testi precedenti, direi agli inizi-prima metà del V secolo a.C. Il frammento conservato appartiene alla parte bassa della colonna, dunque si tratta della sezione finale dell'iscrizione, che contiene la menzione degli offerenti e il verbo di dedica nella tipica forma beotica ἀνέθειαν. Prima di questi due elementi, se

consideriamo la formularità dei testi appena esaminati, dovevano collocarsi la menzione dell'arconte e dell'eroe Ptoio.

86. Tre frammenti di colonna scanalata combacianti rinvenuti presso la località di *Kastraki* ad Acrefia e ora conservati al museo di Tebe (inv. 251). 16 scanalature.
Diam. alla base: 30 cm. H. tot. della colonna da 1,60 a 1,70 m. Tav. XLVI (b)
Bibl: P. Guillon, *TP* I, 55 n.6.

Cronologia: fine VI - inizi V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A				E					⊕	I	K		N			O			R	S			Φ	Ψ		
A																⊙										

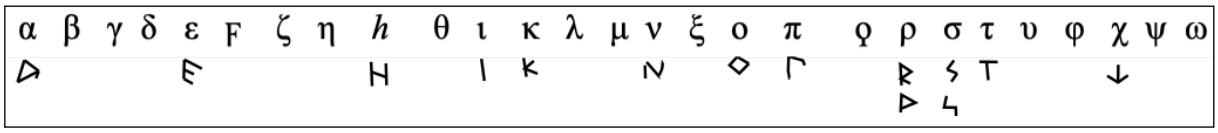
[— (nomen) — ἄ] ρχοντος Ἀκρ̣[α]ιφιέες [τοῖ *h*έροι τοῖ Πτοί]οι ἀνέθειαν.

Sotto l'arconte - - -, gli abitanti di Acrefia (all'eroe Ptoio) dedicarono

Da un esame paleografico delle lettere, in particolare dalla ρ con appendice laterale lunga, dal σ a tre tratti e dall'ε con le linee orizzontali ancora leggermente oblique, stabilirei una datazione agli ultimi anni del VI - inizi del V secolo a.C. Il testo scorre verticalmente, con lettura dall'alto verso il basso, e si inquadra in due scanalature; le lettere sono sostanzialmente omogenee e abbastanza ordinate, nonostante mantengano dei tratti grafici arcaici (visibili in particolare dalla grafia di α).

87. Due frammenti di una colonna dorica scanalata, in tufo, di cui il secondo rinvenuto nel 1954 presso la cappella di S. Tassiarco, nei pressi del lago *Likeri*. Ora conservato presso il museo di Tebe. 16 scanalature.
Lungh. conservata 60 cm; h. totale della colonna 1,80 m; diam. medio 24 cm. H. media delle lettere 4 cm. Tav. XLVII (b)
Bibl.: P. Guillon, *TP* I, 54 n.2, tav. 15, 2; Guillon, *BCH* 87, 25-26 fig.1; M. L. Lazzarini, *DvA*, 310 n.917b; *SEG* 22.430.

Cronologia: fine VI secolo a.C.



[--] ἄρχοντος Ἀκραιφιέες — *Sotto l'arconte --, gli abitanti di Acrefia*
[ἀνέθεαν] τοῖ *h*έροι τοῖ Πτοΐοι. — *(dedicarono) all'eroe Ptoio.*
[— — — — — — — —]ΗΚΑΣ[— —] — lettere incomprensibili

La l.3 sembra essere un'aggiunta successiva.

L'iscrizione corre all'interno di due scanalature ed è caratterizzata da lettere dimensionalmente grandi, che ne occupano l'intera altezza. Al livello paleografico si nota una estrema geometricità dei grafemi che sostituisce a tutte le linee curve, segmenti squadrati; questo si nota soprattutto nell'o e nel φ che diventano romboidali. Il σ a tre tratti colloca il frammento nella seconda metà del VI secolo a.C. e il ρ con appendice laterale specifica la datazione alla fine dello stesso secolo.
Nell'edizione dell'epigrafe di P. Guillon manca il secondo frammento, rinvenuto cronologicamente dopo, che completa sulla destra l'iscrizione e in basso la colonna.
La l.3 non è decifrabile, è possibile identificare alcune lettere che, tuttavia, non formano parole di senso compiuto; sembra essere un'aggiunta posteriore, come confermato anche dalla differente grafia.

88. Base in marmo a sezione cilindrica rinvenuta presso la località *Kastraki* ad Acrefia e ora conservata al Museo di Tebe (senza n.inv.).
20 scanalature, poco aggettanti, che si allargano man mano sulla base e confluiscono in margherite. H. media delle lettere: 2 cm.
Bibl: P. Guillon, *TP* I, 57 n.1; M. L. Lazzarini, *DvA* 918.

Cronologia: fine VI – inizi V secolo a.C.

[τοῖ *h*έροι τοῖ Πτ]οίοι
[Ἀκραιφι]έες ἀνέθεαν — *(All'eroe) Ptoios*
[— (*nomen*) —] ἄρχοντος. — *gli abitanti di Acrefia dedicarono*

essendo arconte ----

L'iscrizione corre su tre linee che si inquadrano ciascuna in una delle scanalature. La parte superiore della base è tronca, stessa cosa per l'iscrizione le cui linee sono mutile nella prima parte. La ricostruzione della dedica è, comunque, abbastanza certa poiché segue il classico formulario delle dediche all'eroe. Considerando le dimensioni della lacuna, dunque, possiamo scartare che si tratti, anche in questo caso, di una colonna, poiché sarebbe troppo bassa; deve dunque essere una base, così come sostenuto dallo stesso Guillon. Non avendo alcun riferimento fotografico non posso procedere all'analisi paleografica dei caratteri e devo dunque attenermi ai riferimenti cronologici indicati da Guillon, ossia fine VI-inizi V a.C.

89. Orlo di *pithos* in terracotta, rinvenuto presso la località *Kastraki* di Acrefia e ora conservato al Museo di Tebe. Ricostruito da circa dieci frammenti.
Diam. all'orlo: 35 cm. H. media delle lettere 1 cm.
Bibl: P. Guillon, *TP* I, 58 n.2; M. L. Lazzarini, *DvA* 919.

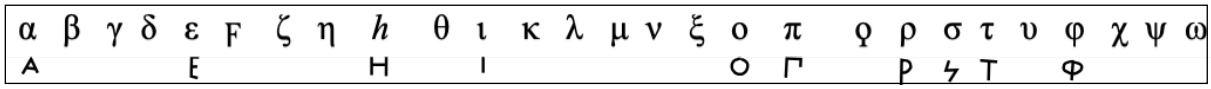
Cronologia: VI secolo a.C.

Πυ[ρ]ίδαο ἄρχοντος Ἀκραιφ[ι]έες ἀνέθει[α]ν [τ]οῖ Πτοίοι *h*[έροι].
Essendo arconte Pyridas gli abitanti di Acrefia dedicarono all'eroe Ptoios.

L'iscrizione corre su una linea e sul lato superiore dell'orlo. Non vi è documentazione fotografica per cui non è possibile effettuare un'analisi paleografica delle testo. Guillon, tuttavia, indica la grafia di alcune lettere in particolare: il χ nella classica forma arcaica a tridente, il θ a croce e lo *het* chiuso con una sola barra centrale orizzontale. Sulla base di questo egli propone una datazione generica al VI secolo a.C. Il nome dell'arconte è stato ricostruito in Πυ(ρ)ρίδας che trova attestazioni a Tebe, ma nel III secolo a.C. (*LGPN* III.b, 369). Il genitivo del nome dell'arconte è reso con l'uscita -αο, tipicamente beotica (anche in 9, 64-66, 73-77).

90. Frammento inferiore di una colonna scanalata che è stata rinvenuta presso il moderno villaggio di *Karditsa*, l'antica Acrefia, reimpiegata. Tav. XLVII (a)
H. conservata 80 cm; diam. inferiore 30 cm. H. media delle lettere 5 cm.
Bibl: IG VII 2734; M. Korolkow, *AM* 9, 9 n.13; P. Perdrizet, *BCH* 22, 244-245; H. Roehl, *IGA* n.162; P. Guillon, *TP* I, 55, n.7; *SEG* 31.390.

Cronologia: metà del V secolo a.C.



— — — Ἀκρ]αιφιέεσσι, *h*έροι Πτοί[οι]. *Gli abitanti di Acrefia all'eroe Ptoios.*

[Οφ]ίεσσι ἥρωι Πτωί[οι], Roehl;
[ὁ δεῖνα ἐν Ἀκρα]ιφιεεσσι *h*έροϊ Πτοί[οι], Korolkow;
— Ἀκρ]αιφιέες<σι>, *h*έροϊ Πτοί[οι], Guillon.

L'iscrizione corre su una sola linea, dall'altro verso il basso, disposta all'interno di una delle scanalature. Dal disegno, riportato nel volume di Guillon, si può notare una grafia ordinata, composta, con lettere dimensionalmente omogenee. La ε mostra tratti orizzontali ormai obliqui, il sigma è a tre tratti; la cronologia è senza dubbio più bassa rispetto agli altri esemplari esaminati, direi attorno alla metà del V secolo a.C.
Desta curiosità la parola Ἀκραιφιέεσσι, che non trova confronti con le altre dediche. Guillon ha ritenuto che sia imputabile ad un errore del lapicida che ha mal letto l'articolo τοῖ che doveva collocarsi proprio davanti al nome dell'eroe.
Roehl, proprio in merito a questa parola, espone una teoria abbastanza particolare e suggestiva, sebbene fuori contesto; egli, infatti, restituisce la prima parola con [Οφ]ίεσσι, da ὄφις *serpente*. In questo modo sottintende la possibilità di un culto di serpenti sacri *in loco,* assieme a quello dell'eroe Ptoio. Più concreta è l'ipotesi ricostruttiva di Korolkow, il quale ritiene che il dedicante sia un cittadino proveniente da un altro villaggio che offre ἐν Ἀκραιφιέεσσι un dono all'eroe. Quest'ultima, se da un lato risulta senza dubbio più ragionevole, dall'altro implicherebbe l'introduzione di una formularità che non è nota in nessun'altra dedica all'eroe. Mi troverei più concorde all'ipotesi dell'errore di scrittura considerando, dunque, la dedica come allineata alle

altre finora esaminate preceduta, quindi, dalla menzione dell'arconte e, forse anche del verbo di dedica ἀνέθειαν o ἀνέθεαν.

91. Grande base in calcare senza modanature, reimpiegata in età imperiale, rinvenuta presso la località *Kastraki* ad Acrefia e ora al museo di Tebe (inv.948 o 648?).
H. 38 cm. H. delle lettere 2 cm. Tav. XLVIII
Bibl: P. Perdrizet, *BCH* 22, 243-245; G. Vottero, *L'expression de la filiation*, 216; D. Knoepfler, *Sept années de recherches*, 480 n.133.

Cronologia: IV secolo a.C.

Ἀκρηφιεῖε[ς Εἴ]ρωι Πτωίοι. Ἀρξάντων Εὐμάριος
Καφισοδωρίω, Ὀλυμπίωνος Λυσ[ι]νίω, Μελίτωνος
Ὁμολωιχίω, Καφισοδώρω Πτωιοδωρίω,
Ἀθανοδώρω Δαμαγαθίω.

Μενέστρατος Ἀθηναῖος ἐπόησε.

l.2 Λυσ[α]νίω, Perdrizet; Λυσ[ι]νίω, Vottero, poichè se fosse stato Λυσανίας avremmo trovato la forma Λυσανιῆος al patronimico.

Gli abitanti di Acrefia all'eroe Ptoios. Essendo arconti Eumareis
figlio di Kaphisodoros, Olympion figlio di Lysinos, Meliton
figlio di Omoloichos, Kaphisodoros figlio di Ptoiodoros,
Athanodoros figlio di Damagathos.
Menestratos ateniese fece.

La base è molto bella e l'iscrizione, su cinque linee, ha una grafia molto elegante, omogenea ed ordinata. Dall'apografo di Perdrizet si notano la distinzione di o e ω e di ε e η, indicatori di un alfabeto ormai unificato, e il θ più piccolo rispetto alle altre lettere tonde. Perdrizet suggerisce, e concordo, una datazione al IV secolo a.C.
La base, come detto, è stata reimpiegata in epoca imperiale sempre come sostegno di una statua; infatti, sulla faccia superiore, si distinguono chiaramente le tracce dei piedi

della prima e della seconda scultura. Quella più recente mostra delle tracce più grandi e meno profonde, mentre quella più antica più piccole; quest'ultima doveva essere di bronzo mentre quella di età imperiale era in marmo (Perdrizet 1898, 243).

Il testo menziona cinque ἄρξαντες, *arconti*, che dovevano costituire una sorta di commissione legata, molto probabilmente ad un restauro del tempio o all'erezione di una statua.

È curioso l'utilizzo dell'aoristo ἄρξαντες invece che il più canonico ἄρχοντες che Perdrizet giudica motivato dal fatto che tali commissari erano in carica per un lasso di tempo molto ristretto, legato esclusivamente all'attuazione del loro incarico (Perdrizet 1898, 245).

I nomi dei commissari non sono noti altrove, tranne forse Ἀθανόδωρος (*LGPN* III.b, 15) alla l.4, che potrebbe essere riconosciuto in un'altra dedica ad Apollo (n.53) sempre ad Acrefia e con la stessa datazione. Non si può affermare con certezza che si tratti della medesima persona, poiché in questa seconda iscrizione non compare il patronimico, tuttavia la stessa cronologia e destinatario divino mi portano, quantomeno, a valutare l'ipotesi.

Non abbiamo altre firme dello scultore ateniese Μενέστρατος tuttavia, forse, si può trovare un collegamento con un Menestrato scultore di cui parlava Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* 36, 32*:* …in magna admiratione est hercules Menestrati et hecate ephesi in templo dianae post aedem…

Anche Taziano, nel suo *Discorso ai Greci* 33*,* cita un Menestrato assieme ad altri artisti come Lisippo, Silanio, Cefisodoto, ricordando il suo ritratto di Learcide: …Πράξιλλαν μὲν γὰρ Λῷσιππος ἐχαλκούργησεν μηδὲν εἰποῦσαν διὰ τῶν ποιημάτων χρήσιμον, Λεαρχίδα δὲ Μενέστρατος, Σιλανίων δὲ Σαμφὼ τὴν ¨εταίραν… Gli scultori di cui Taziano parla sono tutti artisti del IV secolo a.C. ecco perché, con buona probabilità considerando anche la cronologia della nostra base, si tratta dello stesso personaggio.

92. Due frammenti di colonna scanalata rinvenuti presso la località *Kastraki* ad Acrefia. 16 scanalature.

Lungh. tot. dei due frammenti: 33 cm (15,5+17,5 cm). Diam. medio della colonna: 26 cm. H. media delle lettere: 4 cm. Tav. XLVI (c)

Bibl: P. Guillon, *TP* I, 56 n.8.

Cronologia: fine VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A											K			N		O	P				Ϟ	T						

[— (nomen) — ἄρχο] ντος Ἀκραιφ[ιέες — — —]

... essendo arconte, gli abitanti di Acrefia…

L'iscrizione corre su una sola linea, disposta all'interno di una delle scanalature della colonna. Lo stato molto frammentario del documento e la consunzione della pietra non ci consentono di comprendere in che modo la dedica si articolasse, se su una linea come molti altri esemplari già esaminati, oppure su due o più linee. Dobbiamo, tuttavia, immaginare che la formularità della dedica sia pressoché la medesima, con la citazione dell'arconte, dei dedicanti, dell'eroe Ptoio e del verbo di dedica. Esaminando le poche lettere superstiti, si può rilevare una profondità del tratto dell'incisione molto evidente e, a livello paleografico, il σ a quattro tratti, che è tipico delle iscrizioni di fase arcaica fino al 525 a.C. ca. e che ci consente di stabilire una datazione alla fine del VI secolo a.C. P. Guillon, diversamente da quanto appena detto, propose una cronologia più bassa (al terzo quarto del V secolo a.C.) che, tuttavia, non ritengo coerente non solo per la presenza del σ a quattro tratti, il cui utilizzo scende fino al massimo alla fine del VI secolo a.C., ma anche poiché le lettere non sono così omogenee (soprattutto nel modulo) come ci aspetteremmo da un testo di metà V secolo a.C.

93. **a.** Due frammenti di colonna scanalata rinvenuti presso la località *Kastraki* ad Acrefia. H. totale conservata: 10 cm.

Bibl: P. Guillon, *TP* I, 57 n.9.

b. Tracce di un'iscrizione incisa nella scanalatura di una colonna che, probabilmente, appartiene alla precedente. Sopravvive esclusivamente un α.

Bibl. P. Guillon, *TP* I, 57 n.10.

c. Tracce di un'iscrizione incisa nella scanalatura di una colonna, da distinguere rispetto alle due precedenti poiché la lavorazione della colonna è differente, di cui sopravvivono solo le lettere οι.
Bibl: P. Guillon, *TP* I, 57 n.11.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐤀										𐤉						𐤏										

a. [— (nomen) — ἄρχ]ον[τ]ος - - - 450 a.C.
b. – α – Tav. XLVIII
c. – οι – Tav. XLVIII

In tutti e tre i documenti i testi si inquadrano nelle scanalature delle colonne ma non è chiaro, data la frammentarietà dei pezzi, se si distribuissero su una linea oppure su più.
Del frammento a non c'è alcun riferimento fotografico, ma Guillon sostiene che la grafia sia caratterizzata da lettere larghe e regolari, analoghe all'epigrafe precedente per cui egli stabilisce una cronologia verso il 450 a.C.
Degli altri due frammenti, pur avendo un unico riferimento fotografico, non è semplice stabilire la datazione perché le lettere preservate sono poche e in pessimo stato di conservazione.

94. *Kantharos* a vernice nera e vasca profonda, con iscrizione graffita, proveniente dalla terrazza inferiore del complesso santuariale di *Kastraki* ad Acrefia.
Bibl: G. Daux, *BCH* 88, 859 c), 862 fig.18. Tav. XLIX (a)

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐤀										𐤄	𐤉								𐤓							

*h*ιαῤ [όν] *Sacro (all'eroe Ptoios)*

Del documento abbiamo solo una breve menzione in *BCH*, con fotografia. L'iscrizione è graffita in prossimità dell'orlo del vaso e consta solo delle lettere hιαρ-; la ρ finale non

è pienamente leggibile ma è chiaro che la parola sia da ricostruire con hιαρ[όν], ad indicare la proprietà divina del vaso offerto in dono, dato il luogo di rinvenimento, all'eroe Ptoio. L'esame paleografico delle tre lettere presenti rivela una scrittura ascrivibile al VI secolo a.C., come confermerebbe una grafia poco omogenea, con lettere dimensionalmente varie e l'α squadrata nella parte superiore. La cronologia al VI secolo a.C. è confermata anche dalla tipologia vascolare, assimilabile al gruppo a dei *kantharoi* di Ritsona, datati al 550 a.C. (Ure 1927, pl. XI n. 126.106).

95. *Kantharos* a fondo basso e fusto mediamente sviluppato, in vernice nera, con iscrizione graffita parallelamente all'orlo. Rinvenuto presso il santuario dell'eroe Ptoio a *Kastraki*, Acrefia, nella terrazza inferiore. Tav. XLIX (b)
Bibl: G. Daux, *BCH* 88, 859 c), 862 fig. 19.

Cronologia: ultimo quarto del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
		𐌂		𐌄	𐌅									𐌍		○	𐌐		𐌑		𐌕	𐌖				

τοι *h*έροι το Πτοίοι Γοργ[ία]ς ἀ[νέθεκε] *all'eroe Ptoios, Gorgias dedicò.*

Il frammento è noto esclusivamente da un riferimento di Perdrizet in *BCH* 88; dalla documentazione fotografica mi è stato possibile risalire al testo dell'iscrizione, sebbene le prime lettere non siano chiaramente leggibili. L'epigrafe ha una formularità canonica, la dedica all'eroe Ptoio è certa, poiché si legge bene il nome accompagnato dalla parola *h*έροι. Prima di questa, mi sembra di scorgere le lettere οι che mi fanno pensare all'articolo τοι che troviamo frequentemente nel formulario di dedica. Le uniche due lacune del testo sono nel nome di quello che sembrerebbe il dedicante, che ho stabilito di ricostruire in Γοργίας considerando lo spazio della lacuna che, a mio parere, non può essere occupato da più di due caratteri e la grafia del testo, che è scandita da spazi abbastanza ampi tra le lettere. La seconda lacuna si colloca dopo il nome dell'offerente, a seguito del quale si legge esclusivamente un'α che qui ho ricostruito con il verbo di dedica ma che potrebbe allo stesso modo indicare anche un altro elemento, magari un

patronimico. Γοργίας (*LGPN* III.b, 93) lo ritroviamo anche come dedicante di un *alabastron* (probabilmente da Tebe) avente la stessa cronologia (vedi n.119).
L'esame paleografico delle lettere rivela la presenza di un ε con i tratti orizzontali ancora obliqui, di uno ρ con appendice laterale e del σ a tre tratti; la grafia di queste due ultime lettere, in particolare, consente di stabilire una cronologia all'ultimo quarto del VI secolo a.C.

96. *Kantharos* a vernice nera con iscrizione graffita, proveniente dalla terrazza inferiore del santuario dell'eroe Ptoio a *Kastraki,* Acrefia.
Bibl: J. Ducat, *KP* p.395 nota 1.

Cronologia: fine VI-inizi V secolo a.C.

Δεχσονδας τοε hέροε τοε Πτοίοε	*Dexondas (dedicò) all'Eroe Ptoios*

Il documento è noto esclusivamente in una nota nel volume di Ducat. Non vi è documentazione fotografica né di altro tipo. Il nome del dedicante conta esclusivamente un'altra attestazione, Δεξώνδας Δεξίππω (*LGPN* III.b, 110), in un catalogo militare datato al 245-40 a.C.; non mi è possibile effettuare un esame paleografico del testo, tuttavia il dativo non contratto -οε mi fa pensare ad una datazione alta, intorno alla fine del VI-V secolo a.C.

CHERONEA

97. Iscrizione collocata su un blocco marmoreo nei pressi del teatro di Cheronea, in località *Kapurna*. Largh. max. conservata: 37,2 m.
Bibl.: W. Larfeld, *SIBD*, 51; *IG* VII 3407; J. Frazer, *Pausania's description,* 42; A. Schachter, *Cults of Boiotia* vol.1, 98.

Ἀπόλλωνος	*Di Apollo*
Δαφναφορίω,	*Dafnaforio,*
Ἀρτάμιδος	*di Artemide*

Σοωδίνας. *Soodina.*

L'epigrafe era stata vista *Chaeronae in vico supra theatrum*, tuttavia né Lolling né altri sono stati in grado di rintracciarla. Il Frazer la confuse con *IG* VII 3456, epigrafe ugualmente collocata su una roccia del teatro, affermando arbitrariamente che il teatro fosse dunque dedicato ad Artemide ed Apollo. L'inesattezza del Frazer ha purtroppo influenzato i successivi editori, che hanno continuato a ripetere l'errore anche in studi recenti (Kountouri 2006, 781; Sear 2006, 392); tuttavia è oggi chiaro che la roccia a cui egli si riferisce nel suo commentario a Pausania, è quella che ospita l'iscrizione *IG* VII 3456, per cui non si può supportare alcuna ipotesi di destinazione cultuale dell'edificio teatrale alle due divinità.

L'epiclesi δαφνηφόρος è ben nota nelle fonti (Paus. 9.10.4) e letteralmente significa "*portatore di alloro*", una pianta radicalmente connessa al culto di Apollo e ad una serie di cerimonie a lui intitolate che implicavano, appunto, l'uso di tale pianta, come la dafneforia (vedi cap. II, paragrafo 2 Tebe).

Quello della sorella invece, σοωδίνα, è senza dubbio legato al verbo σαόω "salvare, condurre al sicuro".

DELIO

98. Iscrizione collocata su un blocco reimpiegato nell'edificazione della cappella di *Hagios Demetrios*, 2-3 miglia a NE di Tanagra e più o meno alla stessa distanza dalla città di Dilesi, nome ortodosso per *Delion*. Tav. L

Bibl**.** R. M. Burrows, *BSA 11*, 153-169; A. Schachter, *Cults of Boiotia* 1, 47 n.3; *SEG* 31.396.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

ἀνέθηκα]ν Ἀπόλλωνι τ[ὸν ναό]ν *..dedicarono ad Apollo un tempio..*

[ἀνέθηκα]ν *vel* [ἐποίησα]ν, Burrows; [ἀνέθια]ν, Schachter.

La cappella di *Hagios Demetrios* attuale deriva da una risistemazione di una più antica cappella bizantina; già al di fuori dell'edificio antico erano presenti vari frammenti architettonici, blocchi lavorati, capitelli, basi di colonne che poi, successivamente, sono stati reimpiegati nel restauro della struttura (Burrows 1904-5, 154).

L'iscrizione, qui presa in analisi, corre su una linea al di sopra di un blocco modanato nella parte inferiore, vicino alla porta della cappella, sul lato ovest. Il reimpiego del blocco ha causato una rottura e una conseguente lacuna dell'epigrafe sia a destra che a sinistra.

Dal testo rimasto, tuttavia, si possono trarre alcune informazioni; *in primis*, da un esame paleografico si può notare una grafia molto ordinata, con caratteri appartenenti all'alfabeto greco unificato, riferibili con molta probabilità alla seconda metà del IV secolo a.C. Che si tratti di una dedica ad Apollo è un fatto certo, poiché si conserva proprio il dativo del nome della divinità, preceduto da un ν integrabile, molto probabilmente, con il verbo di dedica ἀνέθηκαν oppure, come suggerisce Burrows, con ἐποίησαν e una parola come τὸν ναόν; questa proposta sembra abbastanza coerente, considerando anche lo spazio della lacuna finale, di dimensioni troppo ridotte per un altro termine come τ[ὸν σηκό]ν.

L'argomento più spinoso riguarda l'attribuzione dell'iscrizione. La scelta è tra le due strutture templari più vicine al luogo di rinvenimento dell'epigrafe: il tempio di Apollo a Tanagra, oppure quello di Apollo a *Delion*. Del tempio di Tanagra ce ne parla Pausania (Paus. 9.22.1), ricordando che era votato ad Apollo, Latona ed Artemide; di questo edificio, ad oggi, non abbiamo alcuna testimonianza archeologica, forse un paio epigrafiche (vedi nn. 105-106). La scelta di Tanagra sarebbe più scomoda, pensando al riutilizzo della pietra nell'edificio bizantino, poiché la città è più distante rispetto a *Delion* e alla cappella in questione.

Potrebbe dunque trattarsi del tempio di *Delion*, di cui abbiamo riferimenti dalle fonti ed da un'epigrafe, *IG* VII 20 ll.11-12, in cui si legge: καὶ ἐν τῶι ἀγῶνι τῶι συ[ντελουμένῳ κατ' ἐνιαυτὸν] τῶι Ἀπόλλωνι τῶι Δηλίωι. Si tratta di un decreto di Tanagra emanato a favore di un personaggio di Megara del II a.C., in cui si legge di un agone ad Apollo Delio. D'altra parte una missione di scavo del 2000 guidata da Piteros ha portato alla

luce resti di una *stoà* e di frammenti ceramici di epoca ellenistica proprio nella spiaggia di Dilesi, nel luogo dove forse si collocava l'edificio sacro di Apollo (si veda cap. II).

EUTRESI

99. Parte inferiore di una colonna liscia in marmo, rinvenuta all'interno della chiesa di *Agia Triada* a *Baltsa*. H. 53 cm; diam. 55 m. H. media delle lettere 1,5 cm.
Tav. L (a)
Bibl: L. Bizard, *BCH* 28, 430 n.1; H. Goldman, *Excavation at Eutresis,* 6; A. Schachter, *Cults of Boiotia* I, 48; P. Roesch, *IThesp* 224; C.I. Piteros, *Αρχαιότητες και μνημεία,* 587; *SEG* 59.473.

Cronologia: prima metà del II secolo a.C.

Εὐτρειτιδιεῖες	*Gli abitanti di Eutresis*
Ἀπόλλωνι.	*Ad Apollo.*

La colonna è stata reimpiegata come supporto dell'altare della chiesa, ma ruotata, ed infatti ad oggi l'iscrizione è leggibile dal basso verso l'alto.
Dall'apografo pubblicato in Bizard 1904 si può rilevare una scrittura molto regolare, le lettere sono ordinate ed eleganti, il ν e il σ hanno le barre orizzontali leggermente inclinate, l'α ha una linea mediana orizzontale, il π ha il tratto superiore leggermente più lungo di quelli verticali e l'o è sottodimensionato rispetto agli altri caratteri. Tutti questi dati consentono di stabilire una cronologia al II secolo a.C.
L'espressione Εὐτρειτιδιεῖες è molto peculiare, allude ad un etnico Εὐτρειτιδιεύς, molto simile al nome della città trasmesso da Pseudo-Scilace, Εὔτρητος (Bizard 1904, 431).
Sebbene l'iscrizione sia molto semplice, il suo rinvenimento è stato un evento davvero importante in quanto si tratta dell'unica testimonianza a conferma delle informazioni tramandate da Stefano di Bisanzio, che ci parla di un culto di Apollo, addirittura oracolare, *in loco*. Egli fornisce un'indicazione topografica precisa, ricordando che Eutresi si collocava sulla strada tra Tespie e Platea; il villaggio di *Baltsa* conferma tale

informazione poiché si colloca sulla direttiva tra *Erimokastro* e *Kokla* che altri non sono che i nomi odierni di Tespie e Platea (Bizard 1904, 431).

LEBADEA

100. Lastra in marmo rinvenuta in un giardino presso l'uscita ovest della città di Lebadea, pressoché integra tranne la parte inferiore.

H. conservata 56 cm; Lungh. 54 cm. Sp. 13 cm. H. delle lettere 2,3 cm. Tav. L (b)

Bibl.: J. Janorray, *BCH* 64/65, 55 n. 2.

Cronologia: V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Α												Ι				Ο	Γ										

Ἀπόλλο[νι]	*Ad Apollo*
Πο[- - -]	*Po - - -*

La superficie è molto usurata e non si conserva tanto del testo a parte la destinazione cultuale. Non sono riuscita a risalire alla documentazione fotografica del reperto ma, dalle informazioni trasmesse da Janorray, l'alfabeto sembrerebbe essere epicorico e, dalle caratteristiche paleografiche, la cronologia può essere fissata al V secolo a.C.

Alla l.2 si conservano unicamente due lettere, forse il nome del dedicante. Si tratta della prima ed unica iscrizione che menziona un culto di Apollo nella città di Lebadea, attestato solo nella fonte di Pausania (Paus. 9.39.4).

ORCOMENO

101. Frammento di una colonna liscia in marmo grigio-blu, rinvenuta nel 1941 sul lato nord dell'acropoli di Orcomeno. Oggi perduta.

H. 25,5 cm.

Bibl: *Chron*., *BCH* 47, 512; *SEG* 26.587; S. Lauffer, *Chiron* 6, 35, n.33; P. Roesch, *Teiresias* App. Epigraph., 1977, 24 n.54; A. Schachter, *Cults of Boiotia* I, 51 nota 1.

Cronologia: II secolo a.C.

Ἀπο[— —ἀνέ]-	*Apo-*
θεικε [τῦ]	*dedicò*
Ἀπόλ[λωνι — — —].	*Ad Apollo (Delio?).*

l.1 Ἀπολ[λόδωρος *vel* Ἀπολ[λωνίδας, Lauffer; Ἀ πόλ[ις], Roesch.
l.2 Ἀπόλ[λωνι Δαλίυ], Lauffer.

Di tale documento sono state trasmesse poche informazioni e nessuna testimonianza fotografica. Alla l.1 compare, mutilo, quello che doveva essere il nome del dedicante, ricostruibile i due modi:

- Ἀπολλόδωρος, attestato a Lebadea, *LGPN* III.b 46, in tre epigrafi *IG* VII 3213 di età ellenistica, *IG* VII 3067 del III a.C. e *IG* VII 3068 del 237-230 a.C.
- Ἀπολλωνίδας, attestato a Lebadea, *LGPN* III.b 48, in *IG* VII 3124 del II-I a.C)

Entrambe le proposte potrebbero essere valide. A. Schachter ritiene che l'iscrizione sia la medesima di *BCH* 47 (1923) 512, di cui non abbiamo notizie al di fuori della sua lettura: Ἀπόλλ...ἀνέθεικε. L'integrazione di Lauffer, Ἀπόλλωνι Δαλίυ, ragionata sulla base di *IG* VII 3283, è tutt'altro che certa. P. Roesch ritiene, per ragioni dialettali, di datare l'epigrafe a prima del 172 a.C.

102. Frammento di colonna noto esclusivamente in *RE* Suppl. 14, rinvenuto in località *Skripou* presso Orcomeno.
Bibl.: Pauly-Wissowa, *RE Suppl*. 14, 321.

Ἀπόλ[λωνι]	*Ad Apollo*

Di questo documento non si hanno altre informazioni e, non essendo riuscita a rintracciare il frammento e sottoporlo ad un esame autoptico, non mi è possibile fornire ulteriori indicazioni.

OROPO

103. Base in calcare, mutila nella parte posteriore e destra, rinvenuta a Oropo.

Bibl: Mitsos, *AE* 1952, 198 n. 29; *SEG* 15.292; *SEG* 24.354; V. C. Petrakos, *AE* 1967, Αρχαιολογικά Χρονικά, 10 n. 9; A. Schachter 1981, 51.

Cronologia: III a.C.

Δημήτριος [— — — — —]

Ἀπόλ[— — —]

l.2 Ἀπολλ[ωνιάτης], Mitsos ; Ἀπόλλ[ωνι], Petrakos.

Il primo editore, Mitsos, considera alla l. 2 Ἀπόλ- come la parte iniziale di un nome, forse un patronimico, mentre Petrakos ritiene sia il dativo del dio Apollo, destinatario della dedica. Effettivamente la l.1 dovrebbe contenere il nome del dedicante, Δημήτριος, che è seguito da una lacuna dove, molto probabilmente, si collocava il patronimico dell'offerente (*LGPN* III.b, 111). A questo punto il nome alla l.2 potrebbe effettivamente essere ricollegabile al dio Apollo il quale, ad Oropo, è noto in un rilievo (Petrakos 1968, 124 n.26) della seconda metà del IV secolo a.C., proveniente dall'*Amphiareion*, dove viene raffigurato come Apollo Citaredo mentre come Apollo *Paion* condivide una parte del grande altare, assieme con Eracle e Zeus.

Probabilmente un culto di Apollo si trovava anche nella zona portuale della città, nota con il nome di *Delphinion* (*IG* I^3 428; Strabo 9.2.6), epiteto molto comune nel caso del culto del dio.

PLATEA

104. Frammento di blocco marmoreo con iscrizione mutila, riutilizzato in una finestra di una chiesa bizantina, ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (inv. 1080).

H. 33 cm; lungh. 24 cm; sp. 18 cm. Tav. LI

Bibl: A. Skias, *Ἐπιγραφαὶ ἐκ Πλαταιῶν*, 162 n.10; A. Schachter, *Cults of Boiotia* I, 52.

Cronologia: III-II secolo a.C.

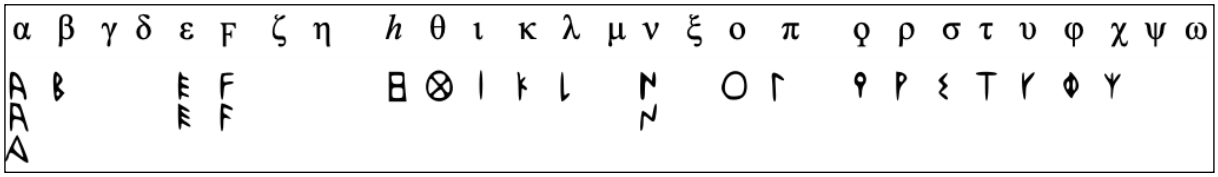
ΔΙΟ
ΧΑΙ
ΡΑΚΑΓ
ΑΠΟΛΛ
ΟΥ *vacat*

L'epigrafe è molto mutila per cui tentare un'integrazione del testo è un'operazione abbastanza difficoltosa. Skias segnala che alla fine delle ultime lettere dell'ultima linea vi è uno spazio non scritto, sembrerebbe dunque che l'iscrizione si concluda con la l.5. Alla l.4, in –ΠΟΛΛ-, si può forse leggere Ἀπόλλ[ωνι], ma potrebbe anche essere un riferimento onomastico come, ad esempio, Ἀπολλ[ωνί]ου.
Se si leggesse Ἀπόλλωνι, saremmo di fronte all'unica attestazione epigrafica di Apollo a Platea, sul cui culto tacciono anche le fonti storico-letterarie.
Le lettere sono grandi e, esaminando l' apografo riportato in *AE*, si può innanzitutto notare la lettera α con il tratto mediano spezzato e, in generale, una grande regolarità e geometricità delle lettere che mi fa pensare ad una datazione al III-II secolo a.C. Non mi spingerei oltre con la cronologia proprio sulla base di questi tratti netti e dritti delle lettere che, invece, andando avanti con gli anni, tenderanno ad incurvarsi sempre di più ed a creare delle apicature, qui invece totalmente assenti (Guarducci 1967, 380).

TANAGRA

105. *Phiale mesomphalos* dedicata ad Apollo *Karykeios* dai Tebani, ora al Museo Nazionale di Atene (NM 11555).
Diam. 10,5. Tav. LII
Bibl.: P. Perdrizet, *BCH* 20, 242; D.S. Stavropoulos, *AE* 1896, 243-246; H. Roehl, *IGA,* 84 no. 17; E. Schwyzer, *DGE*, 440 n. 11; J. Ducat, *KP* 412; M.L. Lazzarini, *DvA*, n.920; A. Schachter, *Boiotika*, 79-81; *SEG* 39.422; L. H. Jeffery, *LSAG*^{2}, 94 n.7; D. Koepfler, *Recherches sur l'épigraphie,* 411-503; A. Schachter, *Costituzione e sviluppo,* 17; A. Schachter, *Boiotia in antiquity*, 43.

Cronologia: fine VII-inizi VI a.C.



hιαρόν τῶ Καρυκεϝίο Φλοϝάρος <ἀπ>άρχ[ο]ντος λερτοῖ{ς} Θηβαί
οι{ς} ἀνέθεαν.

l.1 <αγ>αρχοντος, Stravropoulos

Sacro a Karykeios, i tebani eletti dedicarono
sotto il comando di Phloax.

Il documento è stato recuperato dal commercio ateniese e collocato presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene; non è noto, dunque, l'esatto luogo di rinvenimento che si suppone essere la città di Tanagra, per una serie di motivi che affronteremo più avanti.

L'esame paleografico delle lettere evidenzia una grafia senza dubbio arcaica, confermata dalla presenza dell'aspirata *het* chiusa, del ϝ e del ϙ, dalla ε con tratti orizzontali molto obliqui e prolungamento del tratto verticale e dal σ a quattro tratti: questi dati consentono di stabilire una cronologia di fine VII – inizi VI secolo a.C.

Il nome del comandante, Φλοϝαξ (*LGPN* III.b, 453), non evidenzia altre attestazioni e Perdrizet ritiene di poterlo collegare al verbo Φλοίω.

L'uso del dativo λερτοις Θηβαιοις è alquanto anomalo e viene corretto da Jeffery con l'espunzione del *sigma* finale e considerato come un errore[527]. Siamo senza dubbio di fronte alla prima dedica "pubblica" in Beozia, ad opera di un ufficiale di nome *Phloax* e dei Tebani λεκτοῖς (da λεκτός, *scelto*); su questi cittadini "selezionati" si è molto discusso, Jeffery li ritiene i membri di un organo magistratuale assimilabile alla βουλή[528], ipotesi suffragata anche da Schachter sulla base di un confronto con la λεκτή

[527] Jeffery, *LSAG*[2], 92 nota 2.
[528] *Ibid*.

βολή attestata a Chio[529], mentre Lazzarini collega la parola ad una distinzione sociale, più che politica o militare, definendoli "Tebani scelti, nobili"[530]. Alla l.1 ἀπάρχ[ο]ντος senza dubbio si riferisce ad un ufficiale eponimo, di non chiara natura: si può considerare un ex-arconte ἀπό- ἄρχων, quindi un ex-magistrato che ha mantenuto una certa rilevanza nella scena politico-sociale cittadina? Oppure si potrebbe anche vagliare l'ipotesi che vi sia stato un errore di scrittura e che quell' ἀπάρχοντος stesse per ἐπ᾽ἄρχοντος. O ancora molto interessante è la riflessione di Lazzarini, la quale ragiona sulla stessa radice di ἀπάρχοντος con ἀπαρχή, collegando questa carica alla sfera sacra piuttosto che a quella politica[531]: probabilmente questo ufficiale era investito di compiti particolari collegati alla sfera del sacrificio.

Sempre alla l.1, sebbene non sia specificato a chi l'epiteto *Karykeios* sia rivolto, la somiglianza con la dedica successiva e la medesima contestualizzazione cronologica, fanno supporre che sia rivolto ad Apollo. L'epiteto *karykeios*, però, è anche noto in relazione ad Ermes, figura quanto mai legata a Tanagra in quanto conosciuto come *poliouchos* della città. Pausania[532], infatti, ricorda che fu proprio il dio ad aiutare la città beotica a respingere un attacco navale da parte di Eretria, conquistandosi l'epiclesi di πρόμαχος:

> τὸν δὲ Ἑρμῆν λέγουσι τὸν Πρόμαχον Ἐρετριέων ναυσὶν ἐξ Εὐβοίας ἐς τὴν Ταναγραίαν σχόντων τούς τε ἐφήβους ἐξαγαγεῖν ἐπὶ τὴν μάχην καὶ αὐτὸν ὅτε ἔφηβον στλεγγίδι ἀμυνόμενον μάλιστα ἐργάσασθαι τῶν Εὐβοέων τροπήν. κεῖται δὲ ἐν τοῦ Προμάχου τῷ ἱερῷ τῆς τε ἀνδράχνου τὸ ὑπόλοιπον: τραφῆναι δὲ ὑπὸ τῷ δένδρῳ τὸν Ἑρμῆν τούτῳ νομίζουσιν.

La *phiale*, perciò, è un dono di 'cittadini eletti' tebani, guidati da un ufficiale, i quali offrono, presso la città di Tanagra, un dono ad una divinità definita dall'epiteto *Karykeios,* molto probabilmente Apollo e non Ermes data la somiglianza, paleografica e di formulario, con l'iscrizione successiva. Il dato certo è che le due città dovevano trovarsi in rapporti amichevoli tanto che tale delegazione era stata accolta con

[529] Schachter 1989, 79.
[530] Lazzarini 1976, 156.
[531] Lazzarini 1976, 157.
[532] Paus. 9.22.2.

benevolenza, commemorando l'avvenimento con un'offerta al dio. Questa dedica, dunque, è una testimonianza materiale della relazione stretta tra le due, confermata oltremodo dalle fonti, in particolare da Erodoto il quale riferisce come, nel VI secolo a.C., i Tebani avessero annoverato tra le fila dei loro più fidati alleati, proprio i Tanagrei (5.79.2): οὐκ ὦν ἄγχιστα ἡμέων οἰκέουσι Ταναγραῖοί τε καὶ Κορωναῖοι καὶ Θεσπιέες; καὶ οὗτοί γε ἅμα ἡμῖν αἰεὶ μαχόμενοι προθύμως συνδιαφέρουσι τὸν πόλεμον…*Ma quelli che abitano più vicino a noi non sono i Tanagrei, i Coronei, i Tespiesi? Essi da sempre combattono volentieri al nostro fianco e ci aiutano a sostenere il peso delle guerr*e… (Trad. A. Colonna. F. Bevilacqua).

106. Lebete bronzeo con dedica ad Apollo *Kerykeios*, ora conservato al Museo Nazionale di Atene (NM 12673). Tav. LIII

Bibl. K. Kourouniotes, *AE* 1900, 107 sg; R. M. Burrows, *An Apollo inscription*, 155 nota 3; E. Schwyzer, *DGE,* 440 n. 10; C. D. Buck, *The greek dialects*, 38.1; L. H. Jeffery, *LSAG*^{2}, 88 n. 23, 94 n.5 tav. 7; M. L. Lazzarini, *DvA* 571; A. Schachter, *Cults of Boiotia* 1, 86; A. Schachter, *Boiotia in antiquity*, 103.

Cronologia: inizi del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐌀				𐌄	𐌅			𐌇		𐌉	𐌊	𐌋	𐌌			𐌏	𐌐		𐌓	𐌔	𐌕					
𐌀																										

Δεμοθερες — *Demotheres (dedicò)*

Ηιαρ[ὸν] Ἀπόλονος Καρυκεϝίο — *proprietà sacra di Apollo Karykeios.*

Il reperto è stato rinvenuto a Tebe anche se, molto probabilmente, è da riferirsi alla città di Tanagra dove è stata rinvenuta un'altra dedica, recante il medesimo epiteto *Karykeios*. L'epigrafe è davvero particolare, come si può notare esaminando in primo luogo la calligrafia, differente tra la l.1 e la l.2 (sembrano due mani diverse).

La l.1, che ospita il nome del dedicante Δεμοθερες in dialetto euboico (come conferma la presenza del μ a quattro tratti), è caratterizzata da grafemi più grandi e disomogenei rispetto alla l.2. L'arcaicità dell'iscrizione è comprovata dalla grafia delle lettere ϝ e ε,

con tratto verticale allungato e orizzontali molto obliqui, nonché dall' υ con il segmento minore installato su quello verticale. Jeffery data l'iscrizione al 625-600 a.C. ma proporrei una cronologia più spostata verso il VI secolo a.C., per la presenza del sigma a tre tratti (sporadico prima del 550 a.C.) e del *pi* nella forma che sarà canonica a partire dalla fine del VI secolo a.C. in poi.

A margine di una riflessione che coinvolge entrambi i testi, si può notare che i due documenti da Tanagra attesterebbero una frequentazione straniera del luogo di culto apollineo, a testimonianza di una rilevanza al livello regionale. I testi, che sono le uniche dimostrazioni della venerazione di Apollo nella *polis,* avrebbero dunque un'importanza decisiva dal momento che anche le fonti letterarie sono poco esaustive al proposito (solo Pausania 9.22.1). L'Eubea e la Beozia sono due realtà regionali fortemente connesse, che mostrano un legame saldo soprattutto nel VI secolo a.C., fase a cui risalgono varie iscrizioni, oltre alla suddetta, collocate su un'anfora proveniente proprio da Eretria in cui si leggono lettere in dialetto beotico, cosi come beotico è il nome graffito su un'ansa di un *oinochoe* sempre da Eretria, Πτοιοδορο, un nome evidentemente parlante (*LGPN* III.b, 365; *LSAG*^{2}, 95.22 e 23).

XINOS

107. *Xinos*, Lago Copaide. Blocco in pietra con dedica ad Apollo *Paon*. Ora al Museo di Tebe (inv. 11874) Tav. LIV

Bibl: B. Heinrich, *Prehistoric Hydraulic Constructions,* 49, n.3; *SEG* 39.427; H. Kalcyk, in *Boiotika*, 279; E. Farinetti, *Fluctuating landscapes*, 131.

Cronologia: III-II a.C.

ἈΠΟΛΛΩΝΟ[Σ]	*Di Apollo*
[- -]ΑΩΝ[- -]	*Paon.*

l.2 Παῶνος, SEG; Παιάων; Heinrich, Farinetti.

Il frammento è stato rinvenuto, assieme ad altri due documenti iscritti (*SEG* 39.428 e 429), in un'area campestre presso *Xinos* durante opere di aratura del terreno, dalle quali

vennero alla luce diversi pezzi architettonici, tra i quali tre, appunto, iscritti. La prima è un'iscrizione funebre, di epoca ellenistica, per un tale Δεξίωτος, cosi come la seconda che mostra, però, una grafia più antica (forse di V-IV a.C.) dove si legge: Θιο-. La terza è l'epigrafe qui presa in analisi, prima e unica testimonianza dell'epiteto *Paon* in Beozia. L'epiteto si riallaccia, con molta probabilità, alla parola παιάν, peana, il canto di invocazione (ἰὴ παιάν) con cui si chiedeva il soccorso di Apollo nelle necessità; da qui, ad esempio, l'appellativo ἰήιον Παιᾶνα, il Paiano risanatore, che troviamo nell'Agamennone di Eschilo (Aesch., *Agam*., v.146).

Al di sotto della l.2 sembrerebbero esserci le tracce di una terza linea di scrittura della quale, tuttavia, non si riesce a definire il testo. Secondo la lettura di *SEG* non vi sono tracce dell'η nell'epiteto. Dalla documentazione fotografica in mio possesso si notano delle tracce di una lettera prima di -ΑΩΝ- alla l.2, tuttavia non saprei definire se si tratti di un η o di un π.

Al livello paleografico si rileva una leggera apicatura di alcune lettere e l'α con tratto mediano spezzato; si può confermare una datazione alla fine del III secolo a.C., inizi del II a.C. (Holleaux 1938, 76 nota 3).

TESPIE

108. Punta di lancia in bronzo del V secolo a.C., proveniente da un santuario di Apollo in località *Toumboutsi* sulla strada da *Erimokastro* a *Domvraina* (vale a dire tra Tisbe e Tespie) e ora conservata al Museo Nazionale di Atene (inv.10871).

Lung. 25 cm; larg. max. 2 cm. Tav. LV

Bibl.: P. Kavvadias, *AD* 6, 114; A. De Ridder *BCH* 46, 292 n. 173 fig. 45; A. Plassart, *BCH* 50, 387, n.2; *SEG* 2.237; M. L. Lazzarini, *DvA* 1976, n. 573; P. Roesch, *IThesp* V 225.

Cronologia: inizi del V secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
				𐌴				𐌇				𐌋		𐌍		𐌏	𐌐		𐌓	𐌔	𐌕					

τὸπόλλονος : *h*[ι]ερόν *Sacro ad Apollo*

La tipologia di reperto ricorda molto quelli rinvenuti sull'Acropoli di Atene, alcuni dei quali recanti iscrizioni costituite solo da una lettera oppure da un'espressione simile alla nostra, con il genitivo della divinità alla quale è offerto il dono (De Ridder 1896, 102-103, nn. 307-308 fig.68), databili tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V a.C.
Il dialetto dell'iscrizione è attico, come confermato dall'aggettivo ιερόν (se fosse stato beotico avremmo trovato ιαρόν) e la paleografia dei caratteri, in particolare il ρ con appendice laterale, suggerisce una datazione alla fine del VI- inizi del V secolo a.C. (Jeffery *LSAG*^{2}, 66-67). Si sottolinea la crasi τὸπόλλονος, presente anche in *IG* VII 2732 e 2735 (nn.18 e 29).

109. Piccola base triangolare di marmo blu, rinvenuta nel 1891 a Tespie, in località *Kastro*, e ora conservata al Museo di Tebe (inv.1373).
H. 0 m. 06; largh max. 0 m. 29. H. delle lettere: 1,5 cm.
Bibl: A, Plassart, *BCH* 50, 408 n.23; Roesch, *IThesp* V 226.

Cronologia: fine II - inizi del I a.C.

l.1 grattata	⟦Ροδὼ Διοκρίτ[ου]⟧	*Rodò figlia di Diokrites*
	Ροδὼ καὶ Ἀριστοκλ[ῆς *vel* εια]	*Rodò ed Aristokl(es-eia)*
	Ἀπόλλωνι.	*Ad Apollo.*

Sulla parte superiore della base è presente un incavo per l'alloggiamento del donario, molto probabilmente una statuetta. La faccia anteriore del blocco, quella che ospita l'epigrafe, risulta essere concava. La l.1 è stata incisa su una linea di scrittura precedente, erasa, ma ancora parzialmente leggibile. La grafia delle lettere, come segnalato da Plassart, mostra delle caratteristiche (come l'α con il tratto mediano spezzato, l'andamento regolare e la geometricità) che fanno ipotizzare una cronologia di fine del II secolo a.C. Il nome della donna, Ροδὼ (*LGPN* III.b, 371), non consta di altre attestazioni mentre il secondo, non è chiaro se si tratti di un uomo o di una donna, in entrambi i generi presenta numerose testimonianze nella regione (*LGPN* III.b, 56).

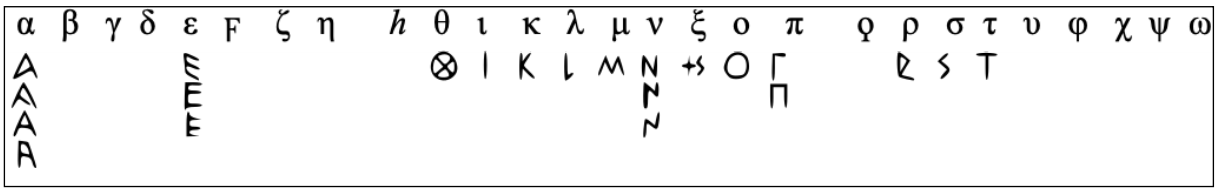
110. Figurina di Apollo in lamina di bronzo, probabilmente proveniente da Tespie e ora conservato presso la collezione privata di M. Calligas, direttore della pinacoteca di Atene. Iscrizione metrica.

Bustrofedica.

H. 12 cm. Tav. LVI

Bibl.: G. Daux, *BCH* 85, 583-8; S. Koumanoudes, in *Πολέμων* 7, 1958-59, 88 sgg; J e L. Robert, *BE* 76, 1963, n.108. M. Guarducci, *Apollo e le ninfe*, 69-75; M. L. Lazzarini, *DvA* 130; P. Hansen, *CEG* I 331; *SEG* 22.404.

Cronologia: fine VI secolo a.C.



Σοτίμα ἀνέθεκε Ἀπόλο|νι π|λατυτόχσοι, τὰν τιμὰν →

|ἐπίθε[ς] | ←

ταῖς κατόπισθε κόρ|αις. →

l.2 ἐπίθε[ς] o ἐπιθε[ὶς] Daux fornisce entrambe le versioni.

Sotima dedicò ad Apollo Platytoxos *"dall'ampio arco"*
e tu (Apollo) attribuisci anche onore alle fanciulle che lo seguono.

La figura è stata ritagliata da una lamina bronzea e saldata ad una base rotonda ed è rappresentata nell'atto del camminare, dunque con il braccio sinistro teso in avanti ad accompagnare il passo.

Non si nota una cura dei dettagli, tanto che la statuina risulta una semplice *silhouette*. Sia da un lato che dall'altro corre un'epigrafe, a partire dalla testa fino alla base, per poi "girarsi bustrofedicamente" verso l'altra gamba, e risalire fino alla spalla. Nel secondo lato, invece, parte dal petto fino alla base.

Il testo è unico, ha un impianto esametrico e, dai tratti paleografici, direi che si inquadra cronologicamente verso la fine del VI secolo a.C. (θ a croce, σ a tre tratti, ε con tratti orizzontali molto obliqui e irregolarità delle lettere). A questo proposito vorrei notare la forma peculiare nel nesso consonantico *ks* per ξ, reso con il χ a croce e il σ. Secondo Jeffery il χ a croce esprime da solo il nesso consonantico ed è un grafema non comune nell'alfabeto beotico quanto più di quello euboico, attestato solo in un epitaffio *IG* VII 3435 (*LSAG*^{2}, 89).

La divinità a cui l'offerta è votata, è Apollo e probabilmente anche la statuina lo raffigura. L'epiteto del dio, πλατύτοξος, non ha tuttavia altri confronti (in genere quando si vuol far riferimento all'arco si utilizza ἀργυρότοξος (dall'arco argenteo come in 1 e 37) oppure κλυτότοξος (dall'arco insigne come in *IG* X.2, ASAA 41/42 351). Per quanto riguarda il nome del/della dedicante, Σωτίμα, si è incerti nello stabilire se si tratti di un nome maschile o femminile (*LGPN* III.b, 399); secondo Guarducci sarebbe di genere maschile con uscita in -α, molto frequente in Beozia, tuttavia non vi sono altre attestazioni di uomini con tale nome nell'intera regione. Koumanoudes, invece, ritiene di leggere un nome femminile, che risulta attestato anche in Attica (*IG* II² 5302), a Delfi (*FD* III 4:481; *SGDI* II 2108, *SGDI* II 2176, *g* II 2253) e in Tessaglia (*IG* IX.2 77), sebbene in periodi nettamente successivi.

L'offerente vuole senza dubbio rendere omaggio al dio Apollo, tuttavia includendo nella dedica anche queste divinità femminili, le "fanciulle" che lo seguono. Sull'identificazione di queste figure vi sono state delle ipotesi differenti. Da principio, è necessario specificare che le κόραι associate al dio Apollo possono essere: le Ninfe, le Cariti e le Muse.

Secondo Koumanoudes il termine si riferirebbe alle Μοῦσαι, divinità quanto mai legate alla Beozia dove ebbero la loro sede più celebre; inoltre, nel V secolo a.C. Pindaro definisce Apollo come Μοισαγέτας, colui che guida le Muse. Eppure non vengono mai definite come κόραι ma come θεαί (Guarducci 1962, 71).

Diversamente, M. Guarducci fa una riflessione molto interessante sull'interpretazione delle *korai* come le Ninfe. L'attinenza con il culto di Apollo è parimenti valida, se si pensa all'epiteto Νυμφηγέτης, attestato in alcune iscrizioni (*IG* XII 8, 358; *IG* II/III2 1358, l.45; SGDI 5707); inoltre esse erano definite κόραι (Pindaro, in *Pyth*. III 78, ne

parla come κοῦραι). È anche vero, però, che in Beozia non vi sono attestazioni di Apollo come Νυμφαγέτας né siamo certi dell'esistenza di un vero e proprio culto apollineo che prevedesse l'associazione a queste figure.

Alla l.3 è specificato che le κόραι, κατόπισθε "*vengono dietro, seguono*" Apollo; sia le Ninfe che le Muse al livello iconografico non vengono mai rappresentate in fila, dietro al dio, disposizione che, invece, caratterizza l'iconografia delle Cariti, soprattuto in una fase arcaica e classica. A tal proposito si può ricordare il rilievo da Monaco in cui le Cariti procedono in fila, vestite con il chitone e con la mano sinistra che regge la veste, o ancora un rilievo dall' Acropoli di Atene (della fine del VI secolo a.C.) in cui figurano tre donne che avanzano in fila verso sinistra, dietro ad Hermes che suona il flauto. Allo stesso modo l'originale (datato al 470-60 a.C.) del famoso rilievo Chiaramonti, mostra le Cariti che si tengono per mano in fila, con il chitone e quella al centro volta verso lo spettatore. L'associazione delle Cariti ad Apollo è, d'altra parte, ben nota oltre che al livello iconografico anche nelle fonti come, ad esempio, nell'ode *Olimpica* XIV di Pindaro.

> Pind. *Ol*. 14, vv. 11-13: οὐδὲ γὰρ θεοὶ σεμνᾶν Χαρίτων ἄτερ κοιρανέοισιν χοροὺς οὔτε δαῖτας: ἀλλὰ πάντων ταμίαι ἔργων ἐν οὐρανῷ, χρυσότοξον θέμεναι παρὰ Πύθιον Ἀπόλλωνα θρόνους, ἀέναον σέβοντι πατρὸς Ὀλυμπίοιο τιμάν.

In Beozia, tuttavia, non si hanno notizie di aree sacre al dio Apollo in associazione con le Cariti, tuttavia vi è un testo di dedica del *koinon* (II a.C.) in cui si offre un tripode alle Cariti di Orcomeno a seguito di una consultazione oracolare di Apollo Ptoio. Un indizio ma non una prova, considerando chen on vi è alcuna testimonianza che tali fanciulle vengono chiamate κόραι e anzi, Pindaro le nomina piuttosto come figure nobili, definendole βασιλείαι Χάριτες (Pind., *Ol*. 14, v.3-4).

Un' espressione similare, ταῖς ὄπισθε θεαῖς, si ritraccia in un calendario sacrificale da Eritre (*Erythrai* n.61), forse riferito alle dee Demetra e Kore; la differenza con l'espressione utilizzata nel nostro testo è sostanziale e risiede proprio nel termine θεαῖς che non è assolutamente sovrapponibile a κόραις. Non è, dunque, semplice poter chiarire di quali fanciulle l'epigrafe parla, soprattutto perché Ninfe, Cariti e Muse sono

figure facilmente sovrapponibili, caratterizzate da attributi ed iconografia similari e tutte connesse alla figura di Apollo.

111. Frammento mutilo, pertinente forse ad una base, in marmo bianco. Rinvenuto a Tespie, in località *Kastro*, nel 1891 e ora conservato al Museo di Tebe (inv.1483).
H. max. 19 cm; lungh. max. 25 cm. Sp. max. 19 cm; h. delle lettere tra 2,1 e 2,3 cm.
Bibl: A. Plassart, *BCH* 50, 427 n. 51; P. Roesch, *IThesp* 227.

Cronologia: IV-III a.C.

[Ἀπό]λλων[ι]
[— —]τίχα Σ — — —
[— — —]ξασα ε̣[— — —]
l.3 [ἰαρειά]ξασα, Plassart.

Testo in *IThesp*. 227:

[Ἀπό]λλων[ι]	*Ad Apollo*
[Ἀρι]στίχα Σ — — —	*Aristicha figlia di S--*
[ἰαρειά]ξασα ε̣[ὐχάν].	*essendo una buona sacerdotessa*

La ricostruzione in *IThesp* mi sembra valida, sia per le caratteristiche grafiche che si notano nella replica dell'iscrizione di Plassart, sia per la formularità che la accomuna ad altre dediche similari da Tespie (Roesch, *IThesp* 249, 335, 238, 237).
Roesch ricostruisce, alla l.2, un nome femminile Ἀριστίχα (*LGPN* III.b, 53), attestato anche in un'altra iscrizione (da Tanagra *IG* VII 799), seguito dal patronimico non conservato. In questa sede vorrei tuttavia proporre un'alternativa parimenti valida, Πιττίχα, attestata in un'epigrafe sepolcrale a Tespie proprio tra il IV-III a.C. (*SEG* 19.361; *LGPN* III.b, 347).
La fanciulla sarebbe, comunque, una sacerdotessa associata al culto del dio Apollo a Tespie. Alla l.3, l'ultima lettera sembrerebbe un ε e, se così fosse, l'integrazione

proposta εὐχάν, sarebbe assolutamente coerente, trovando almeno un'altra attestazione della stessa formula in *IThesp* 249.

112. Lastra in calcare beige rinvenuto nel 1966 in un campo a 4 km a sud della città di *Ascra*.

H. 91 cm; larg. 60 cm. Tav. LI

Bibl: S. Symeonoglou, *AD* 22 1967, 241, Χρον. Πίν. 170 fig.β; G. Daux, *BCH* 94, 605; P. Roesch, *IThesp* V 228; *SEG* 25.555; A. Schachter *Cults of Boiotia* 1, 89; F. Marchand, *The Statilii Tauri,* 146 nota 4.

Cronologia: II a.C.

Ἀπόλλωνος *Di Apollo.*

Ἀπολλώνιος, Daux.

Il blocco ospita, nella faccia anteriore, un rilievo di testa di toro ed un'iscrizione di età romana.

Daux paventa l'ipotesi di lettura di uno ι tra il ν e l'o, alludendo che l'epigrafe non sia votiva, bensì funeraria e riferita ad un uomo di nome Ἀπολλώνιος (*LGPN* III.b, 48).

Tale anomalia, riferita da Daux, viene smentita da Schachter il quale parla di un difetto della pietra e non di uno *iota*.

Interessante è l'associazione dell'iscrizione e la raffigurazione di un toro; questo dettaglio potrebbe, forse, indicare un'assimilazione del dio Apollo con il *Theos Tauros* di cui si hanno attestazioni proprio a Tespie (*IThesp* 72–80), come propone lo stesso Schachter (Schachter 1994a, 53) il quale riporta una serie di testimonianze aventi come soggetto proprio il *Theos Tauros*, in particolare cippi di confine ricollegati alla figura di Tito Statilio Tauro o a uno dei figli, Tito Statilo Tauro e Sisenna Statilio Tauro, consoli il primo nell'11 d.C. e il secondo nel 16 d.C. (per ulteriori informazioni circa i collegamenti degli Statili con Tespie si veda M. Kajava, *ZPE* 79, 139-149).

F. Marchand in un suo recente contributo, inerente proprio il culto del *theos tauros* a Tespie, riferendosi al nostro reperto parla di un possibile altare quadrangolare ove il

rilievo del toro non starebbe tanto ad indicare un eventuale epiteto del dio, quanto un particolare sacrificio a lui offerto (come ne sono stati rinvenuti a Cheronea, dedicati a Iside, Serapide e Anubi, con un rilievo di cervo al di sopra).

113. Parte superiore di un monumento circolare di pietra beige locale, rinvenuto presso Tespie e lì conservata (inv.3188).
H. 17,8 cm; largh. 76 cm. Sp. 75 cm; h. delle lettere 1,8-2,1 cm. Tav. LVII
Bibl: A. Schachter, F. Marchand, *Fresh light on the institutions*, 280-284 n.2; *SEG* 63.359; A. Chaniotis, *EBGR* 2013 [2016], n.103.2, D. Knoepfler, *BE* 2013, n.168.

Cronologia: 250-230 a.C.

1 [— — — — — — — — — — — — — — —] Ν̣έωνος
MΝ̣[— — — — c.14 — — — Ἀπό]λλωνι Γενέτη
Ἀρτάμιδ̣ι Ε̣[ἰ]λ̣ειθ̣ίη ἰάρεια γενομένα
4 *vacat* ἀνέθεικε

- *figlia di Neon, essendo stata sacerdotessa, dedicò ad Apollo Genetas e Artemis Eileithia.*

Nella faccia superiore sono presenti degli incavi, rispettivamente uno rettangolare e tre circolari. L'iscrizione corre sul bordo ed è in parte mutila.
Il monumento è stato rinvenuto da Bozidar Slapsak nell'agosto del 2006 nell'area di *Makri Ekklesia*, collocata ad est dell'antica Tespie, tra il fiume *Kanavaris* e la fonte *Barbakas*.
Uno studio paleografico dell'iscrizione consente di sottolineare innanzitutto una generale compostezza e regolarità delle segni, un ridimensionamento delle lettere tonde e, forse, una leggera apicatura delle lettere visibile soprattutto nell'α e nel ν. Interessante, senza dubbio, è la presenza di un ω molto allungato, che non compare mai prima del IV secolo a.C. (Jeffery, *LSAG*^{2}, 90).

L'iscrizione appare molto usurata, soprattutto nelle ll. 1-2 che ospitano il nome della dedicante (o forse più di una a giudicare dallo spazio). Circa l'offerente, sappiamo che è di sesso femminile dallo ἰάρεια γενομένα della l.3; il patronimico, Νέωνος (LGPN III.b, 297) , si rintraccia in un'altra iscrizione in cui compare una Ἀχελωὶς Νέωνος ἰάρεια Ἀρτάμιδι Εἰλειθίη (*IThesp* 240), forse la nostra stessa dedicante. Nella parte mancante della l.2 poteva essere citato un terzo ricevente divino, oppure un altro nome di offerrente. Questa è l'unica testimonianza di associazione cultuale di Artemide Εἰλείθυια con Apollo Γενέτας, la cui epiclesi risulta un *unicum*, attestato esclusivamente in questo testo.

Certamente la menzione di una sacerdotessa del culto di Apollo ed Artemide a Tespie rende maggiormente valida la ricostruzione del testo di *IThesp* 227 (vedi n.111).

L'epiteto Γενέτας rimanda sicuramente al concetto di famiglia (W. Schmidt suggerisce che le festività ateniesi istituite per celebrare i parenti defunti, i Γενέσια, deriverebbero proprio dal termine γενέτης, Schmidt 1908, 37-8), di parentela, che ben si adatta all'unione cultuale Apollo-Artemide (vedi nn.97 e 115), appunto fratello e sorella (così lo intende D. Knoepfler 2013, n.168).

A. Chaniotis propone di interpretare Γενέτας come un sinonimo di Ἀρχέγονος, se si ammette la ricostruzione di *IThesp* 53 come [Ἀ]ρχεγ[όνω], un riferimento, dunque, alla funzione di Apollo come fondatore-antenato della città.

Si potrebbe anche supporre che la nostra dedicante sia la sorella dell'offerente di *IThesp* 227, entrambe sacerdotesse dei due fratelli Apollo e Artemide.

Circa la cronologia del documento i primi editori, sulla base dei dettagli paleografici suddetti, hanno stabilito una datazione generica al III secolo a.C., in seguito precisata da Knoepfler al 230 a.C., sulla base dell'utilizzo del genitivo del patronimico al posto della più consueta forma aggettivale del nome del padre. Se si tratta della stessa donna di *IThesp* 240, datata al 250-230 a.C., la datazione proposta da Knoepfler sarebbe confermata.

114. Coronamento di una base in calcare in tre frammenti, rinvenuta nel 1891 in località *Kastro* ed ora conservata presso il Museo di Tebe (inv. 309+309α).

H. 23 cm; lungh. 79 cm (58 cm per i frr. 309+309α). Sp. 39 cm.

Bibl: P. Jamot, *BCH* 15, 660; Roescher II.2, 3079; A. Plassart, *BCH* 50, 403 n.19; P. Roesch, *IThesp* VI 322.

Cronologia: II-I a.C.

Ζεύς	Μνημοσύνη	Ἀπόλλων
Zeus.	*Mnemosyne.*	*Apollo*

Si tratta di una base iscritta che sosteneva un gruppo statuario composto dalle tre figure elencate dall'iscrizione che sembra, dunque, essere un'epigrafe didascalica dei personaggi. Sulla faccia superiore della base sono infatti evidenti tre fori (9x9x5cm) per l'incastro delle tre statuette. Il nome di Apollo è inciso su una zona "grattata", mentre il nome di Zeus doveva collocarsi sul terzo frammento, oggi perduto.
Mnemosyne è qui menzionata in quanto madre delle Muse che, a Tespie, godevano di un culto molto importante che si esplicava proprio nel loro santuario presso il Monte Elicona. Apollo è il 'conduttore delle Muse' per cui la sua presenza in associazione a *Mnemosyne* è ben comprensibile; infine Zeus, padre appunto delle nove eliconie.

TISBE

115. Tisbe. Base con foro rettangolare sulla faccia superiore, rinvenuto presso la chiesa di *Agia Kuriaki*.
Bibl: *IG* VII 3564.

Cronologia: III a.C.

[Ἀπόλλ]-	*(sacro?) di Apollo, di Artemide Agrotera*
ωνος,	
Ἀρτάμι-	
[δ]ος Ἀγρο-	
[τ]έρας.	

Il testo è molto sintetico e consta solo dei due nomi delle divinità al genitivo, ma non ci consente di comprendere se sia un testo di dedica, sul modello ιαρόν+genitivo, oppure se sia un cippo di confine o un altare. L'epigrafe, a prescindere in quale categoria si inserisca, testimonia il culto di Apollo a Tisbe, non attestato altrimenti da nessun'altro rinvenimento epigrafico o archeologico, né dalle fonti storico-letterarie. Il culto del dio era in associazione alla sorella Artemide, definita dall'epiteto *Agrotera*, epiclesi attestata in altre due basi dall'area di Tespie (*Pyrgos*) e con medesima datazione al IV-III a.C. (Roesch, *IThesp* 233-234).

- *Appendice: vasetti beotici iscritti*

Al termine di questa analisi delle attestazioni epigrafiche di Apollo in Beozia, ho deciso di inserire una piccola appendice contenente l'esame di una serie di oggetti, di fattura beotica, tutti caratterizzati dal medesimo testo iscritto tranne uno che vi aggiunge, a margine, una dedica al dio Apollo. Di tali oggetti si sono perse molte informazioni relative ai contesti di rinvenimento, per cui non è possibile assumere che tutti fossero stati votati al dio Apollo, né tantomeno accertarne la provenienza tebana, tuttavia ritengo scientificamente corretto inserirli in questo contesto poiché si tratta certamente di dediche beotiche, una delle quali menzionante in modo esplicito il dio Apollo. Avendo tutte pressoché lo stesso testo, credo sia possibile considerarli parte di un unico 'lotto' votivo che il committente si è fatto appositamente realizzare per fini dedicatori.

116. *Aryballos* globulare da Tebe, ora conservato al Museo del Louvre, Parigi (CA 128).

H. 6,5 cm. Tav. App. I

Bibl: E. Pottier, *Études sur la céramique Greque*, 169; J. C. Hoppin, *A handbook,* 22; A. E. Raubitschek, I. K. Raubitschek, *Early Boeotian Potters*, 156 n.1, tav. 46 a-b; M. L. Lazzarini, *Una serie di vasetti arcaici della Beozia*, 455 n.1; *SEG* 42.437; R. Wachter, *WJA* 18, 23.

Cronologia: metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
𐌀		𐌂	𐌃	𐌄	𐌅					𐌉			𐌌			𐌏	𐌐			𐌓				𐌧		

Μεναίδας ἐμ’ ἐποίϝεσε Χάροπι *Menaidas mi fece per Charops.*

L’*aryballos*, di forma globulare, è caratterizzato da una decorazione a fasce orizzontali, concentriche. Tra le due fasce dipinte si colloca l’iscrizione, che corre su una linea, incisa, molto probabilmente, prima della cottura. Le particolarità paleografiche, comuni a tutti gli esemplari firmati da Μεναίδας, constano nel π uncinato, nel σ a tre tratti, nel classico α curvo beotico, nell’ε e nel ϝ con i lati orizzontali obliqui. In questo caso il ρ è nella resa più arcaica, ossia esclusivamente con l’occhiello e senza appendice laterale.

Il reperto era stato catalogato tra gli oggetti dubbi o falsi, con inventario ODF 53; tuttavia si è certi, a seguito di una serie di analisi e studi successivi, che si tratti di un documento autentico, databile ad una fase arcaica, intorno al 550 a.C.

Il nome Μεναίδας non trova altre attestazioni all’infuori di questi reperti vascolari, tuttavia è diffuso nella regione il nome Μεννείδας o Μεννίδας (*LGPN* III.b, 281).

Il nome Χάροψ, invece, trova varie testimonianze in Beozia[533], essendo collegato all’epiteto di Eracle a Coronea, Χάροψ Ἡρακλῆς (l’etimologia dell’epiteto è forse da collegare al nocchiero infernale, Caronte come suggerisce Diez de Velasco 1990, 86 n. 66).

Non è molto chiaro chi sia tale Χάροψ; alcuni hanno ipotizzato si trattasse di un uomo (*LGPN* III.b, 443; Wachter 2001, 11), altri vorrebbero legare il termine ad Eracle, di cui *Charops* è un epiteto che trova varie attestazioni in Beozia, ad esempio a Tespie, Coronea e Tisbe. Certamente entrambe le ipotesi potrebbero risultare coerenti, tuttavia questa iscrizione potrebbe dare delle informazioni ulteriori.

Infine, Hoppin riferisce di aver ricevuto una lettera da Pottier nella quale egli lo informava di essere venuto in possesso, da un commerciante d’arte, di un altro *aryballos* sempre senza decorazione particolare e con la medesima iscrizione, sebbene con caratteri più rozzi. Egli afferma che si potrebbe trattare di una copia ma che non era

[533] Da Tanagra: E. Preuner, *Rh. Mus.* 73, 1920, 276; da Tespie: *IG* VII 1758; da Tisbe: *GVI* 1941. Nella variante Χάροπος, da Tespie: *AE* 1936, 23 n.190.

convinto che fosse così poiché aveva rintracciato una serie di testimonianze di tali vasetti realizzati da Μεναίδας per Χάροψ.

117. *Ampulla* corinzia, ora conservata presso il Museo P. Kanellopoulos ad Atene.
H. 10,5 cm. Tav. App. II
Bibl: A. E. Raubitschek, I. K. Raubitschek, *Early Boeotian Potters,* 157 n.3; M. L. Lazzarini, *Una serie di vasetti arcaici della Beozia*, 455 n.3; R. Wachter, *WJA* 18, 23; *SEG* 42.437.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π		ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
																										

Μεναίδας ἐμ’ ἐποίϝεσε Χάροπι *Menaidas mi fece per Charops.*

Il reperto, molto raffinato e di buona manifattura, è caratterizzato da una decorazione a cerchi concentrici rossi; l’iscrizione, graffita, si dispone circolarmente all’interno dell’ anello rosso più esterno, percorrendone circa la metà del perimetro.
La disposizione del testo è molto ordinata, le lettere si incastrano bene nella cornice in cui si collocano e l’analisi paleografica evidenzia la presenza del σ a tre tratti, dell’ε con i lati orizzontali leggermente obliqui, del π uncinato e del ρ senza appendice. I dati paleografici porterebbero a stabilire una datazione similare agli altri documenti, tuttavia la maggiore compostezza dei caratteri mi fa propendere per una datazione leggermente posteriore, direi quindi alla seconda metà del VI secolo a.C.
Il vaso rientra nella categoria delle *ampullae,* utilizzate dai pellegrini per trasportare acqua, tuttavia manca delle tipiche anse a ridosso dell’orlo che erano funzionali ad un più facile utilizzo, ciò mi fa pensare ad una realizzazione appositamente pensata allo scopo votivo.

118. *Aryballos* biconico, ora custodito presso l’Akademisches Kunstmuseum der Universitat di Bonn (inv. 2128).

H. 5,5 cm. Tav. App. III

Bibl: A. Greifenhagen, *Arch. Anz*., 1936, 400-401, fig.56; A. E. Raubitschek, I. K. Raubitschek, *Early Boeotian Potters,* 156 n.4; M. L. Lazzarini, *Una serie di vasetti arcaici della Beozia*, 455-456 n.4; R. Wachter, *WJA* 18, 23; *SEG* 42.437.

Cronologia: metà del VI secolo a.C.

α	β	γ	δ	ε	ϝ	ζ	η	*h*	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ϙ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
A			D	E						I			M	N		O	Γ		P	≤				Ψ		

Μεναίδας ἐμὲ ἐποίϝεσε Χάροπι *Menaidas mi fece per Charops.*

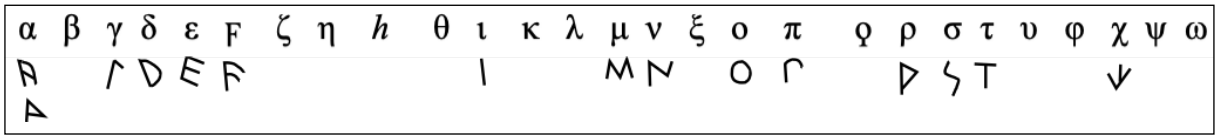
L'*aryballos* è caratterizzato da una decorazione a fasce larghe orizzontali e altre più fine, entrambe di colore rosso. Su una delle fasce grandi centrali si collocano dei gruppi di graffiti in forma di quattro linee verticali, probabilmente eseguiti post-cottura. Al livello della pancia del vaso corre l'iscrizione, su una linea, che si dispone in una delle fasce libere dal colore, sbordando leggermente nella linea sottostante. Il testo fu probabilmente iscritto prima della cottura del vaso, come testimonia la presenza della vernice anche all'interno dei caratteri del testo (Raubitschek 1966, 157). I grafemi sono inscritti in modo abbastanza ordinato, meno rispetto all'esemplare precedente; l'analisi paleografica evidenzia dei caratteri similari alle altre iscrizioni prima esaminate, il σ a tre tratti, l'ε con barre orizzontali quasi dritte, il ρ senza appendice laterale ed π il uncinato. Rispetto ai testi precedenti, l'unica differenza sta nell'assenza della crasi tra il pronome personale e il verbo di dedica, ἐμὲ ἐποίϝεσε.

La forma vascolare è di derivazione geometrica, assimilabile a altri due esemplari, di cui il primo (E. Pfhul, *AM* 28 1903, tav. 19 n.4) analogo anche per decorazione, il secondo (B. Schweitzer, *AM* 43 1918, tav. 4 n.2), invece, solo per forma. Differisce da entrambi, tuttavia, per il piedino ad anello sottostante che, nel caso del vasetto di Bonn, risulta assente.

119. *Alabastron* piriforme, ora custodito presso l' Archaologisches Museum der Universitat di Heidelberg (Z1). Tav. App. IV

Bibl: I.K. Raubitschek, *AJA* 69, 174; A. E. Raubitschek, I. K. Raubitschek, *Early Boeotian Potters,* 157 n.5; M. L. Lazzarini, *Una serie di vasetti arcaici della Beozia*, 456 n.5; R. Wachter, *WJA* 18, 23; *SEG* 42.437; R. Wachter, *Non-attic greek vase inscriptions*, 10.

Cronologia: metà del VI secolo a.C.



Χάροπι ἐμ᾽ ἐποίϝεσε Μεναίδας
Γοργίας τὸπόλ[λ]ονι

Menaidas mi fece per Charops
Gorgias ad Apollo.

L' *alabastron,* in stile proto-corinzio, mostra delle tracce di pittura rossastra e la sua provenienza risulta ignota (è stato acquistato nel mercato antiquario nel corso del XIX secolo a.C.), così come non si rintracciano altri *alabastra* di tipologia piriforme, senza anse e con labbro arrotondato (Raubitschek 1965, 174). La prima linea di iscrizione corre all'incirca nel mezzo del vaso. La seconda parte del testo, in continuazione con la prima linea, mostra delle caratteristiche paleografiche differenti e le ultime 5 lettere sono state incise, per mancanza di spazio, sotto le prime parole della prima iscrizione. Questo vasetto rientra nel "lotto" dei documenti precedenti, dei quali non sono noti i luoghi di rinvenimento a parte in un caso, ossia l'*aryballos* del Louvre, di provenienza tebana. Questo dato, unito alla formularità ricorrente in tutte e cinque le epigrafi e ai dati paleografici, rende pressoché certa l'origine tebana di tutti i reperti. Si riscontrano i segni caratterizzanti dell'alfabeto beotico: l' α con estremità superiore arrotondata, il ρ con appendice verticale, il π ad uncino e il δ tondeggiante. Il π ad uncino, in particolare, è attestato soprattutto nel VII-VI secolo a.C., mentre il σ a tre tratti appare a partire dalla metà del VI secolo a.C., sporadicamente prima (Jeffery *LSAG*^{2}, 89). Non vi sono confronti stringenti con altri reperti vascolari ma alcune affinità possono essere rilevate con due esemplari da Delfi (*FD* V, 153 nn. 632-633),

La prima parte di testo è in comune con le altre tre epigrafi, solo invertita nell'ordine delle parole, a cui, però, si aggiunge un'appendice finale: Γοργίας τὸπόλ[λ]ονι. Il nome,

Γοργίας, ricorre anche nell'epigrafe n.95, della medesima cronologia. Questo supplemento di testo è molto interessante, poiché contiene il nome del ricevente votivo del dono, Apollo; ciò fa senza dubbio riflettere sull'identificazione del Χάροπι alla l.1 come Ἡρακλῆς Χάροψ. Quale sarebbe, infatti, il senso di inserire una doppia dedica a due differenti divinità?

Potrebbe forse essere una rifunzionalizzazione secondaria dell'oggetto, in origine dedicato ad Eracle e in seguito ri-offerto ad Apollo; questa, però, non è una prassi comune, quantomeno non in reperti di questa fase cronologica.

L'ipotesi più ragionevole è quella proposta da Lazzarini, ossia immaginare un personaggio di nome Χάροψ che, tra l'altro, è anche abbastanza diffuso nell'onomastica beotica a partire dal V secolo a.C., che ha commissionato una serie di vasetti, di cui uno certamente destinato al dio Apollo.

L'analisi paleografica evidenzia, oltre alle caratteristiche precedentemente sottolineate per gli altri esemplari, la compresenza del σ a tre tratti e di quello a quattro, rispettivamente caratteristici il primo delle iscrizioni successive al 550 a.C., il secondo di quelle anteriori. Essendo entrambi presenti nell'iscrizione direi, quindi, di stabilire una cronologia che si incastri proprio nella fase di transizione tra un segno e l'altro, come confermato anche dalla presenza del ρ senza appendice laterale, caratteristico di un periodo antecedente il 525 a.C.

TAVOLE

I-LVII APP. I-IV



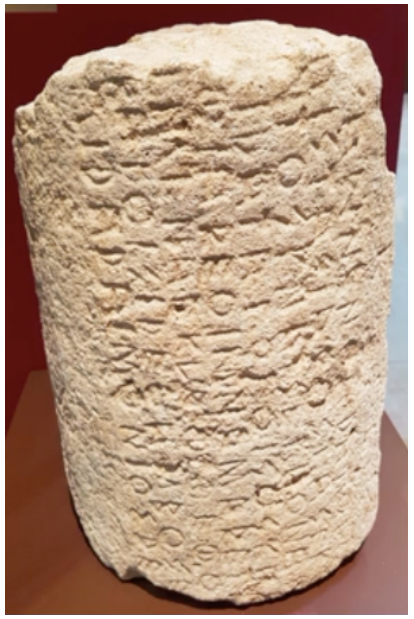


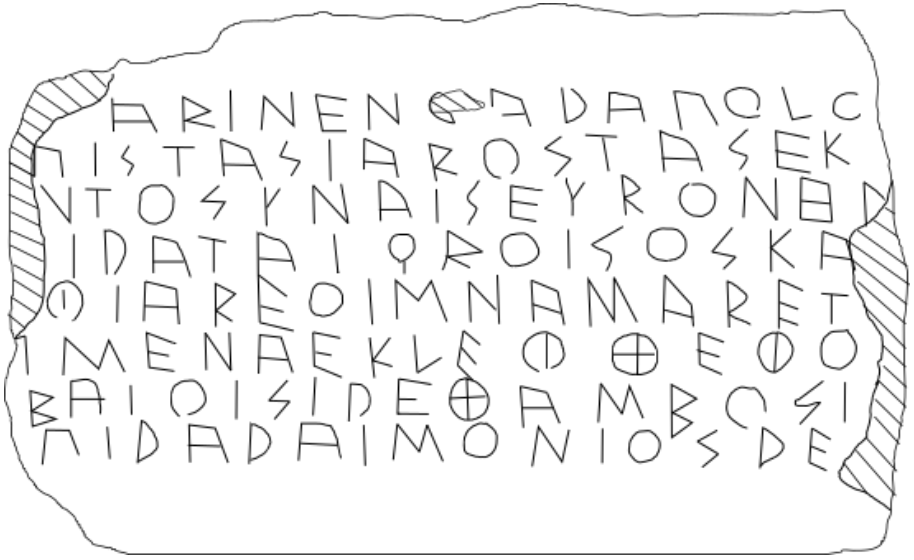




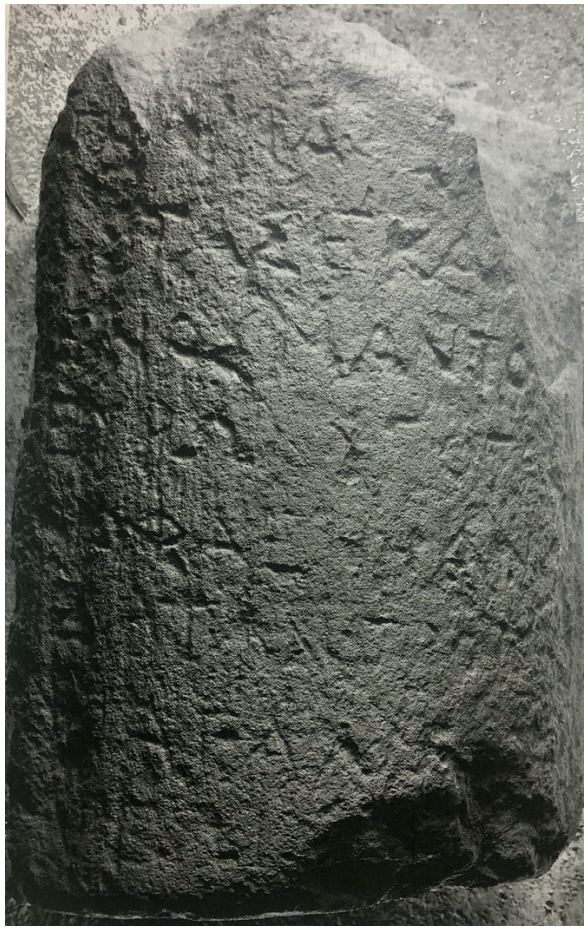
Apollo di *Mantiklos*, Museum of Fine Arts di Boston (n.03.997). Immagini da Jeffery 1990. Apografo dell'autore.

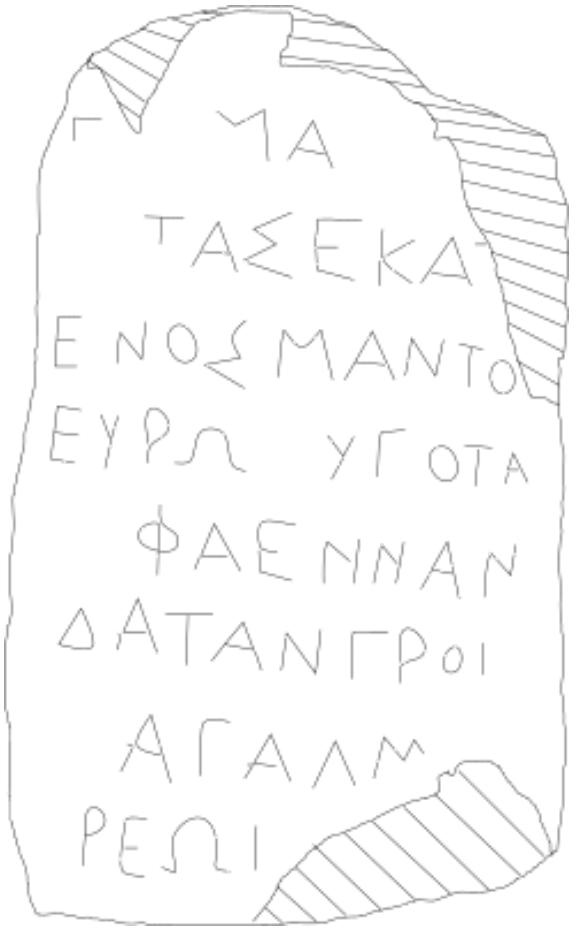






Frammento di colonna da Tebe. Testo A. Immagine da Papazarkadas 2014. Apografo dell'autore.





Frammento di colonna da Tebe. Testo B. Immagine da Papazarkadas 2014. Apografo dell'autore







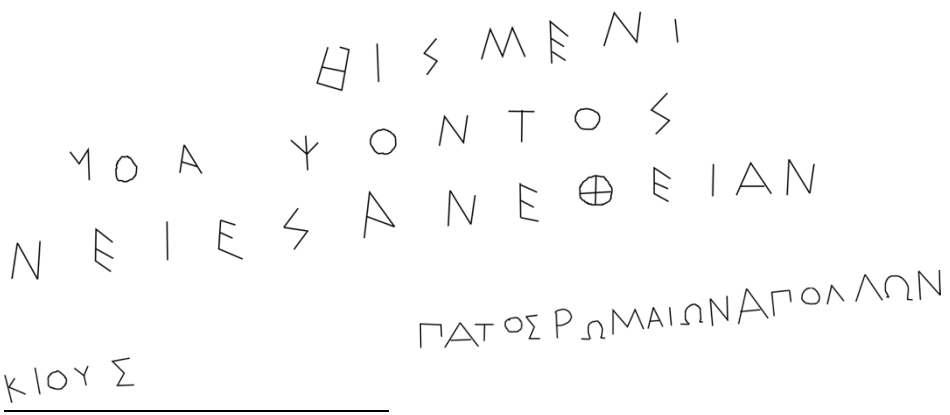
In alto: *kouros* di *Ptoion* e *Mastos*, conservata presso il Museo di Berlino (inv.7100). Immagini da Neugebauer 1931. Apografo dell'autore.
In basso: cfr. con statuina da Delfi, conservata presso il Museo di Berlino. Immagine da ww.smb.museum

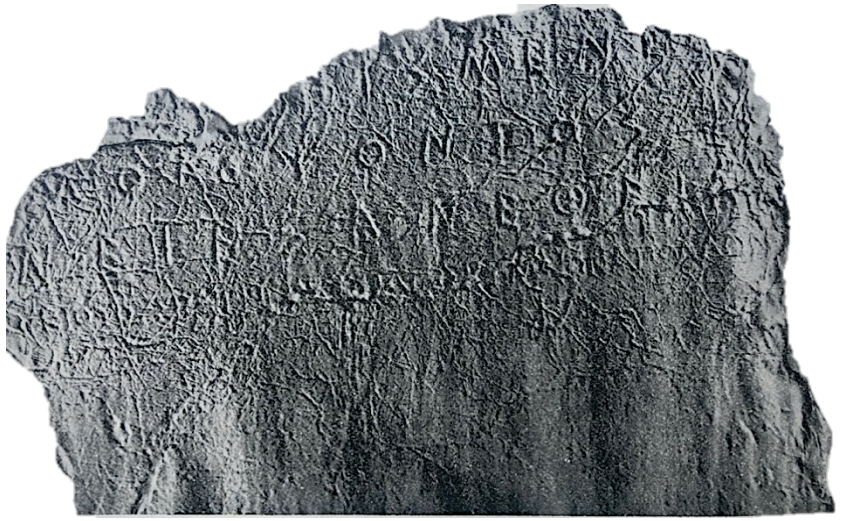




← Frammento di colonna con dedica ad Apollo Ismenio da Tebe.
Immagine da Threpsiadis 1960. Apografo dell'autore.

Base in marmo con dedica ad Apollo Ismenio, riutilizzata in epoca romana da Lucio Mummio Acaico. Immagine da Keramopoulos 1930/31. Apografo dell'autore[534]. ↓



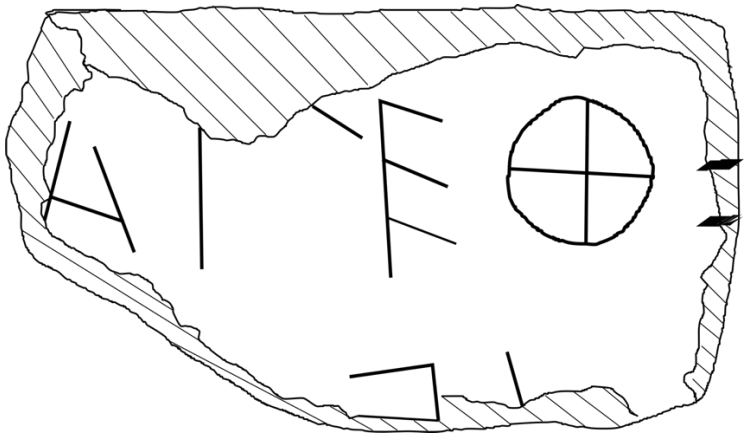


[534] Nell'apografo dell'epigrafe di epoca romana ho restituito esclusivamente le lettere che sono riuscita a distinguere chiaramente.



Oinochoe bronzea dall'*Ismenion* di Tebe, ora custodita al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 12343). Foto ed apografi dell'autore.

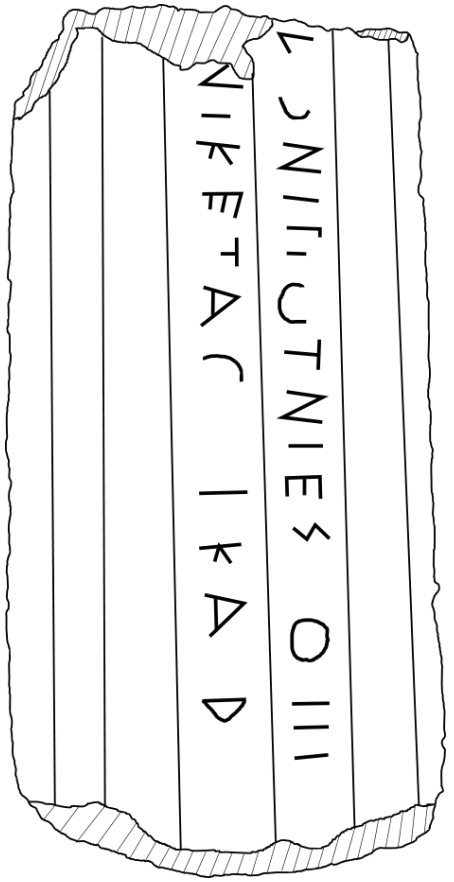




↑
Frammento di blocco in *poros* con iscrizione bustrofedica, rinvenuto nel santuario di Apollo Ismenio a Tebe.
Immagine da Keramopoullos 1917. Apografo dell'autore.

Colonna dorica con iscrizione dal santuario di Apollo Ismenio a Tebe. Immagine da Aravantinos 2010. Apografo dell'autore.
↓

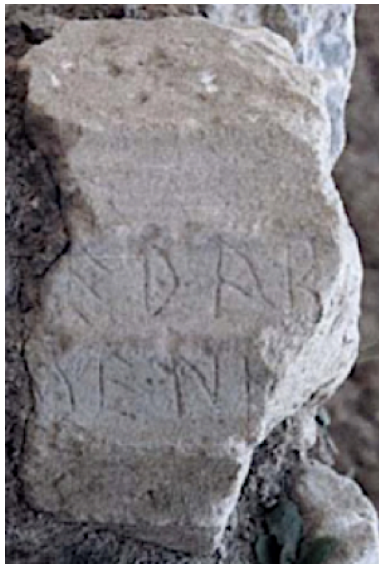






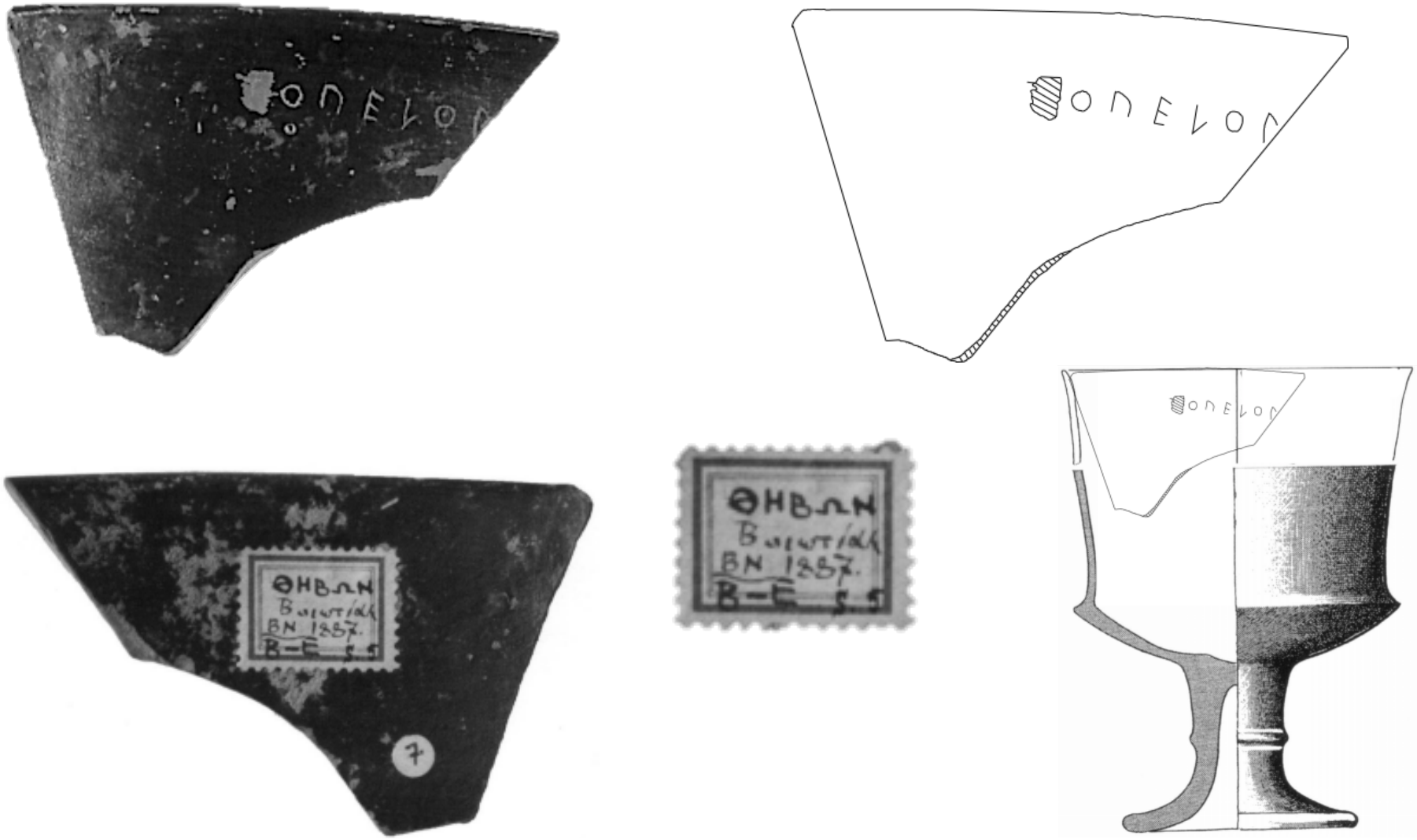


Kantharos in bronzo rinvenuto nel santuario di Eracle a Tebe e ora custodito presso il Museo Archeologico di Tebe (inv. 41064). Immagine da Papazarkadas 2014. Apografo dell'autore.



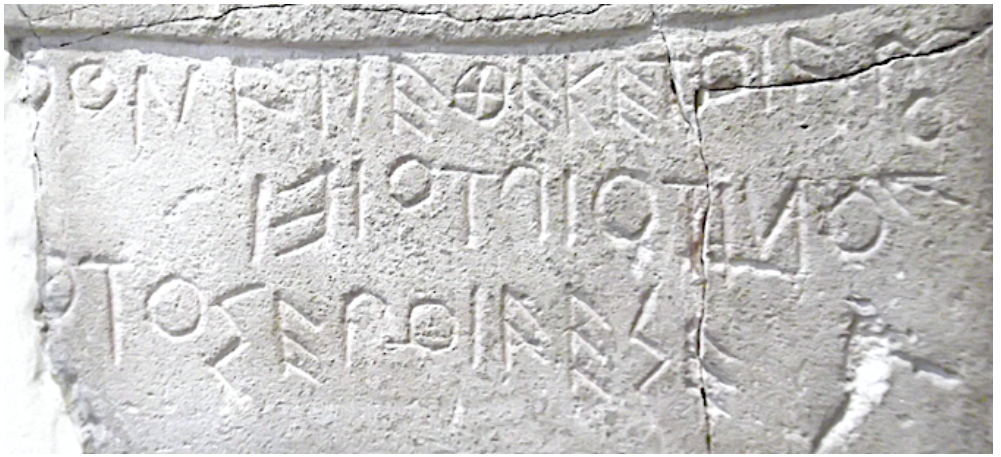


← Frammento di colonna scanalata iscritta, reimpiegato nella costruzione di un muro presso *Anapafseos odos,* Tebe. Immagine da Papazarkadas 2014, apografo dell'autore.



Kantharos a vernice nera da Tebe, con iscrizione graffita. Immagini e ricostruzione del vaso da Corfù-Watcher 2001. Apografo dell'autore





Due frammenti di statua di *kore* proveniente dallo Ptoion di Acrefia, ora conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 2+3). Foto ed apografo dell'autore.









Sulla sinistra la *Kore* di Nikandre (650 a.C.), sulla destra la *Kore* con il Peplo (530 a.C.). Foto dell'autore.



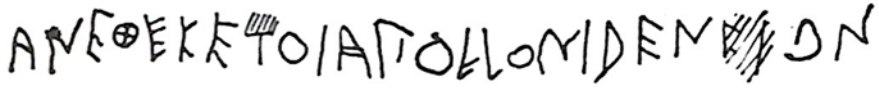


a. Frammento di plinto proveniente dallo Ptoion di Acrefia e ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (senza inv.). Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.

b.



c.



b. Apografo di M. Holleaux di un frammento oggi perduto, da Ducat 1971.

c. *Aryballos* perduto, Apografo da Ducat 1971.



Basetta in bronzo, ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 7395). Foto ed autografo dell'autore.





Esemplari nn. 10778 e 10779 dallo Staatliche Museum di Berlino, provenienti dal Monte *Lykaios* in Arcadia.
Immagini da http://www.smb-digital.de/.

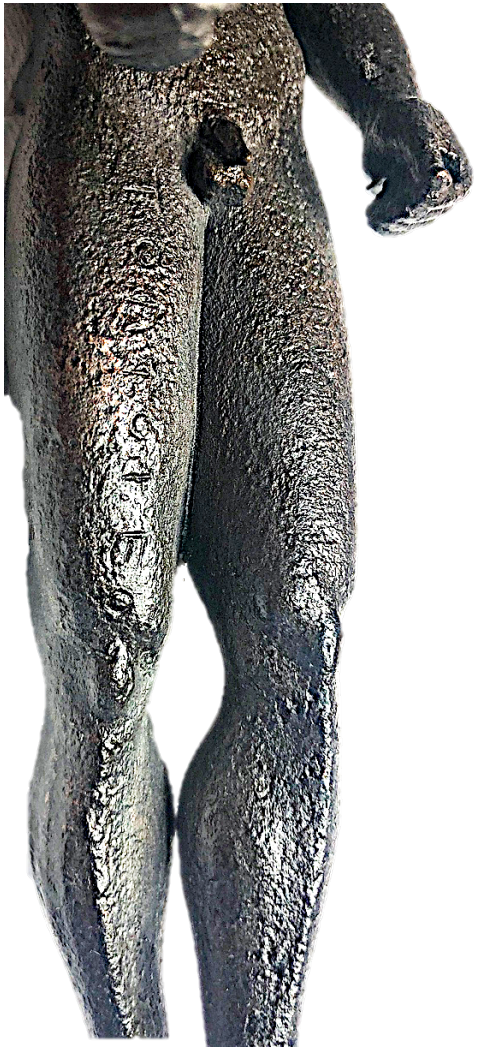
K*ouros* di Kidos, dallo *Ptoion* di Acrefia, ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 7380). Foto ed apografo dell'autore.



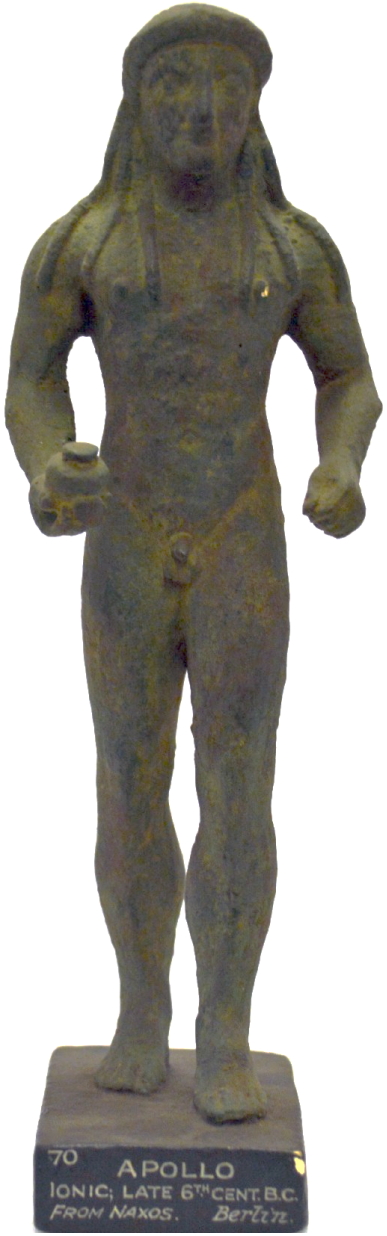
Base bronzea di statuetta dallo *Ptoion* di Acrefia, ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 11391). Foto ed apografo dell'autore.







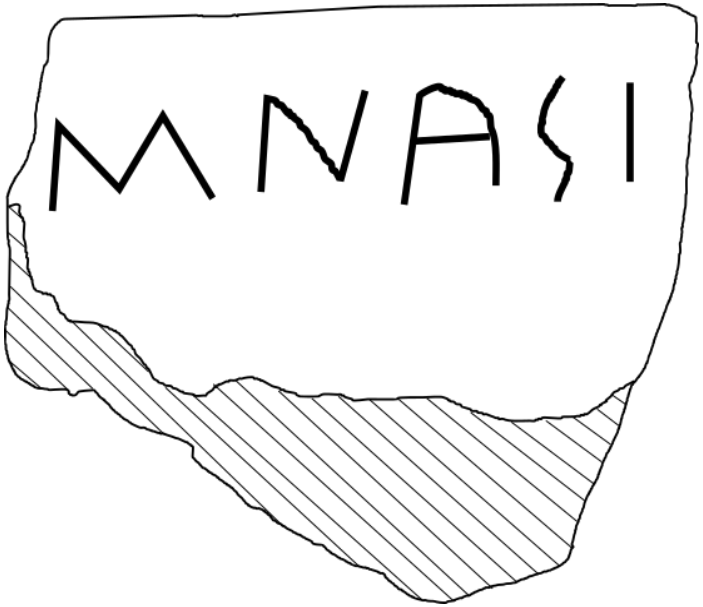
Kouros di *Eueitias* dallo *Ptoion* di Acrefia, ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 7381) Foto ed apografo dell'autore.



Sx: calco in gesso di una statuetta di Apollo rinvenuta a Nasso (British Museum inv. 2012,5024.70). Immagine da britishmuseum.org.
A dx: esemplare dal British Museum di Londra (forse copia dell'Apollo *Philesios* di Canaco), noto con il nome di "Apollo Payne-Knight" (inv. 1824,0505.1). Immagine da britishmuseum.org.







In alto a sx: blocco quadrangolare in *poros* dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.



Kouros di *Amphias.* Museum of Arts, Providence inv.54.001. Immagini *b-c-d-e* da Mitten 1975, *a* da https://risdmuseum.org/.

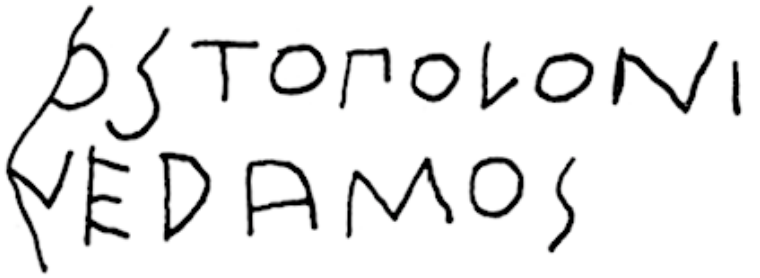


Sulla sinistra: *kouros* bronzeo dal British Museum of London (inv. 1905,0610.1). Immagine da: https://www.britishmuseum.org/.

Sulla destra: *kouros* bronzeo da Delfi (Museo Archeologico di Delfi inv. 1663). Foto dell'autore.



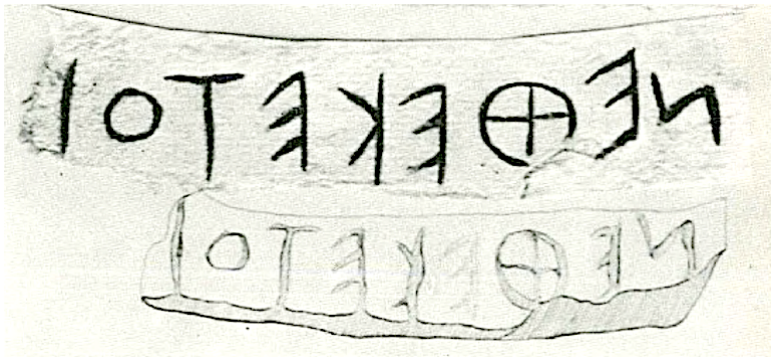
a.



b.

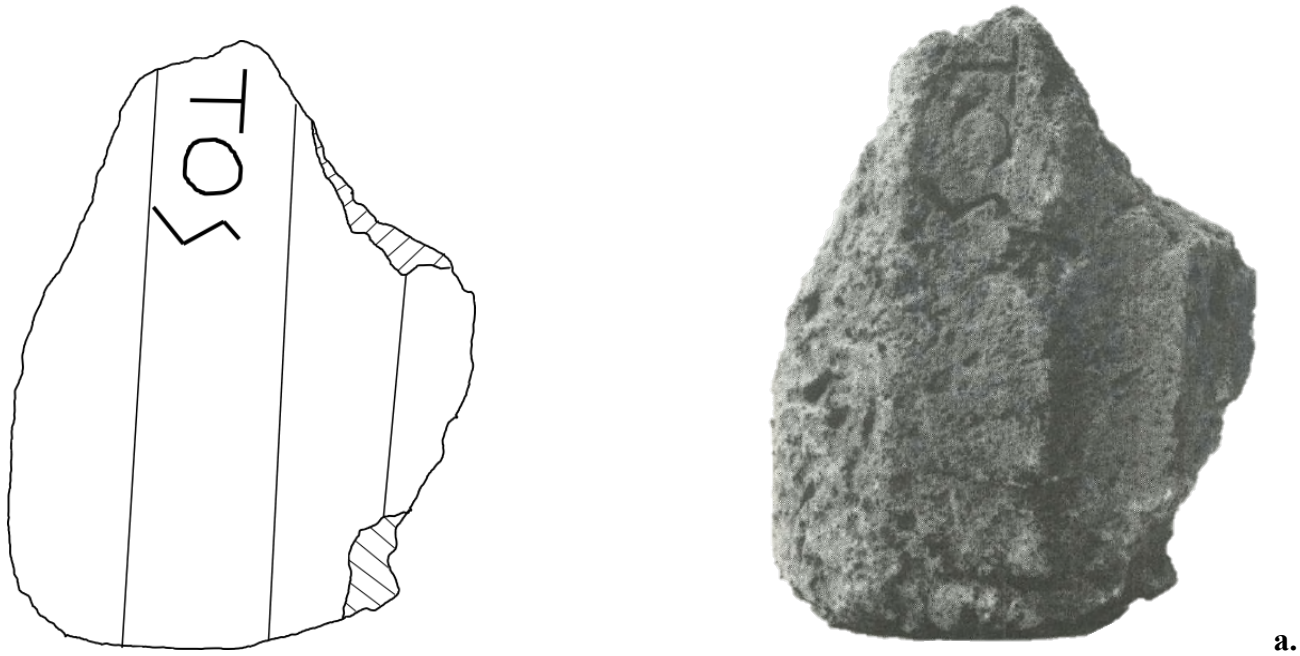


c.



d.

a. Frammento di blocco in pietra noto esclusivamente dalla fotografia del calco dell'epigrafe. Immagine da Jacquemin 1980, apografo dell'autore. **b.** Blocco in marmo beotico, oggi perduto. Apografo in Jacquemin 1980. **c.** Base in marmo blu dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo (pt. sx ricostruita) di W. Peek 1974. **d.** Frammento di vasca (?) dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo di M. Holleaux, da Ducat 1



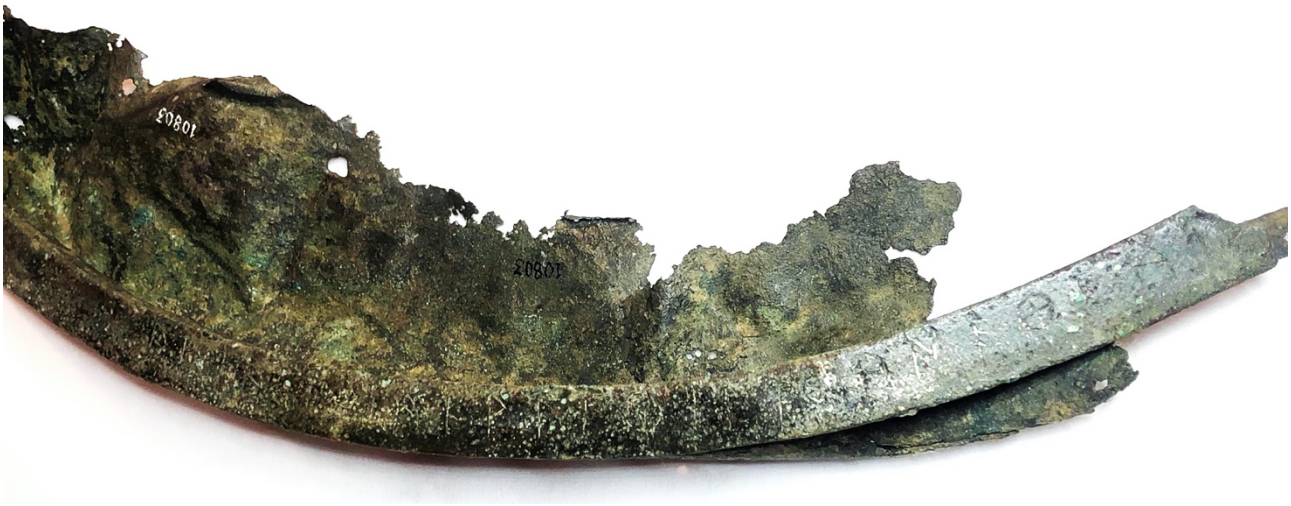
a.



b.

a. Apografo di Holleaux dell'iscrizione KP 237. Immagine da Ducat 1971.
b. Frammento di una base in marmo bianco, proveniente dallo Ptoion di Acrefia. Immagine da Ducat 1971. Apografo dell'autore

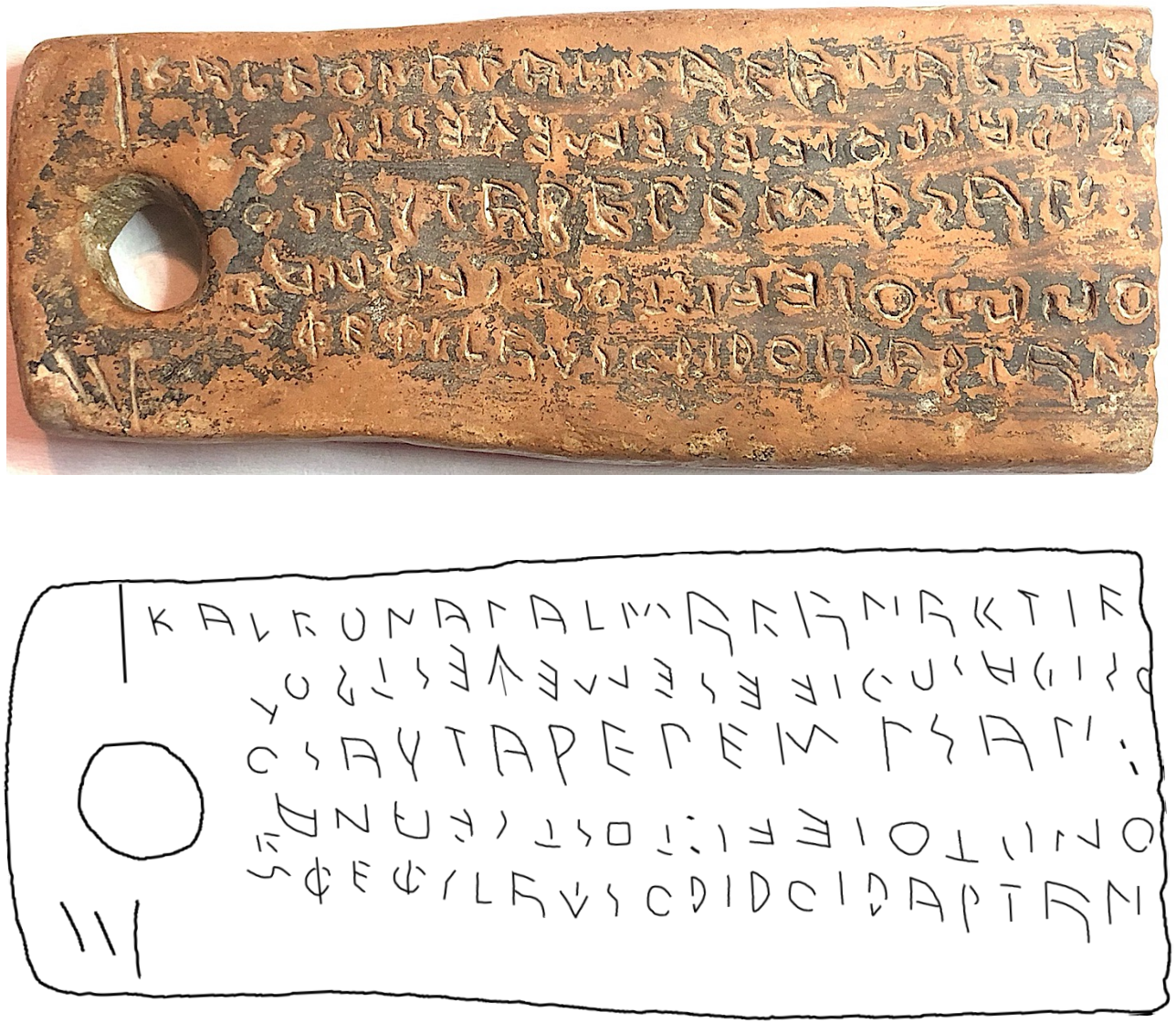




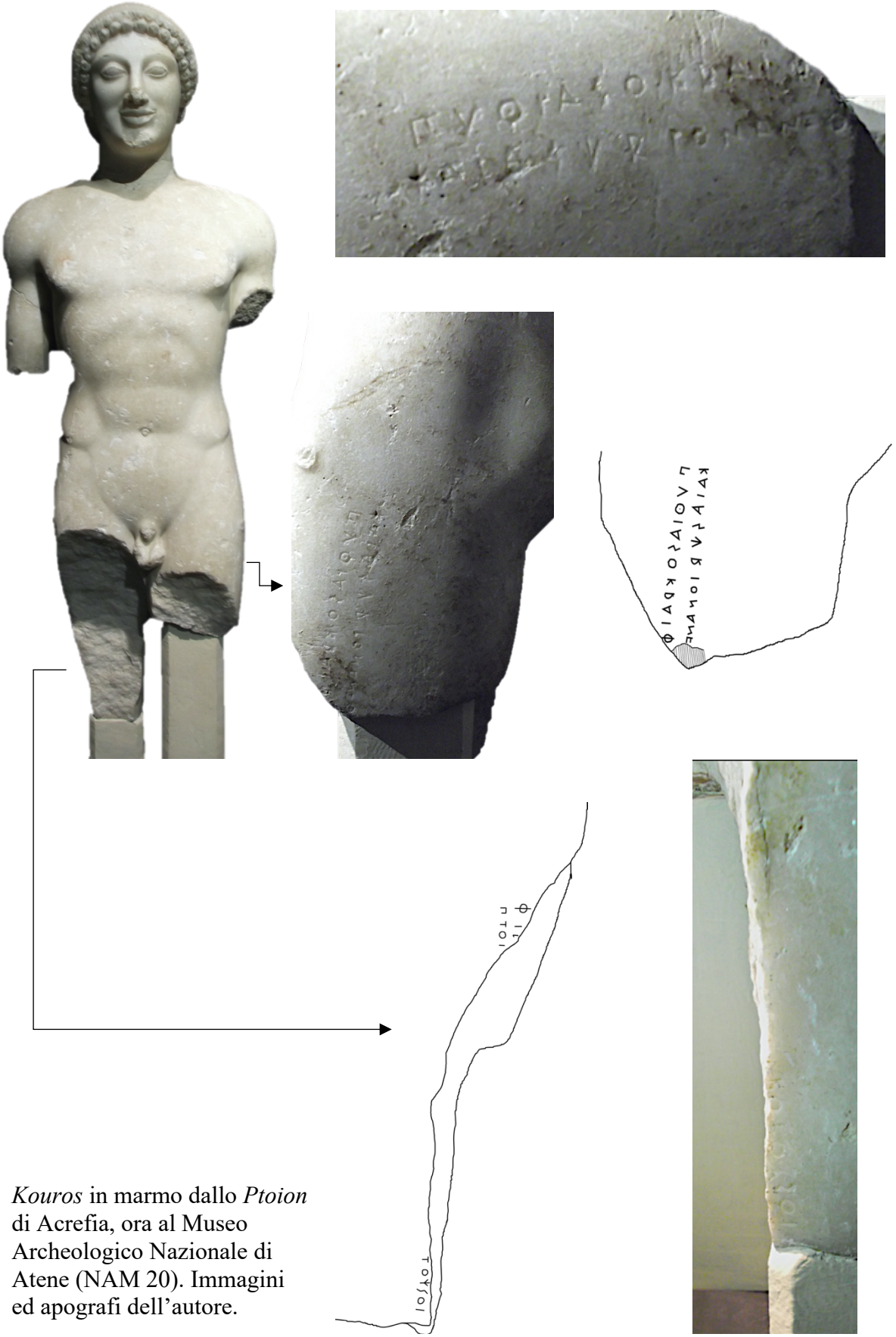




Frammento di bacino in bronzo, dallo *Ptoion* di Acrefia. Ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 10803). Foto ed autografo dell'autore.



Tavoletta in terracotta iscritta proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia. Foto ed apografo dell'autore.



Kouros in marmo dallo *Ptoion* di Acrefia, ora al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 20). Immagini ed apografi dell'autore.

a.



b.



c.



d.



a. Testa del *kouros* di Atene (Acr. 663). Immagine da Richter 1960. **b.**Testa del *kouros* di Monaco (Glyp. 169). Immagine da Richter 1960. **c.** Apollo di Strangford (*Kouros* di *Anaphi*). Immagine da britishmuseum.org. **d.** Apollo di Piombino. Foto dell'autore.







Cratere a colonnette con iscrizione *h*ιαρὸς, dallo *Ptoion* di Acrefia., ora custodito presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 1001), Foto ed apografo dell'autore.



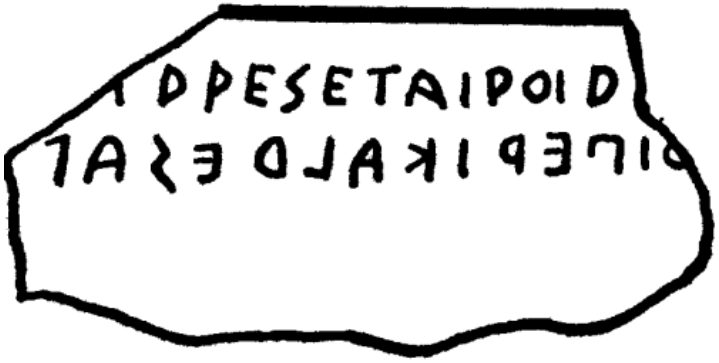


Frammento di bacino marmoreo con iscrizione sull'orlo, ora custodito presso il Museo Archeologico di Tebe (senza inv.). Immagine da Ducat, apografo dell'autore. 1971.



a.





c.





b.

a: Oggetto di forma conica in terracotta dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.
b: *Louterion* dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.
c. Fr. di lastra in calcare tenero. Apografo da Ducat 1971.



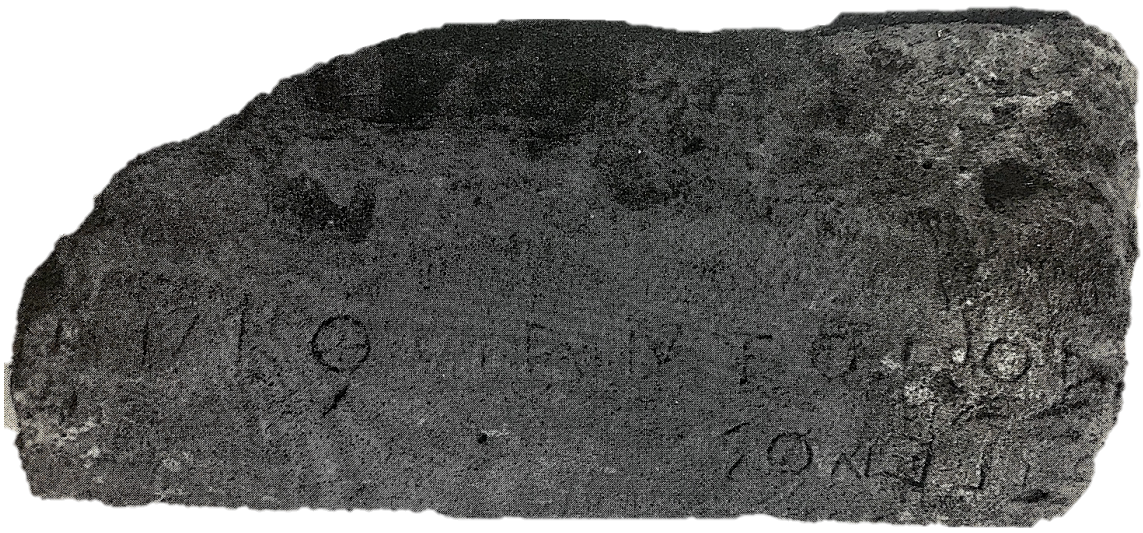
Frammento di colonna iscritta dallo *Ptoion* di Acrefia, ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (senza inv.). Apografo dell'autore, immagine da Ducat 1971.



Due frammenti di colonna (a-b) in calcare provenienti dallo *Ptoion* di Acrefia e ora conservati presso il Museo Archeologico di Tebe (senza n.inv.). Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.



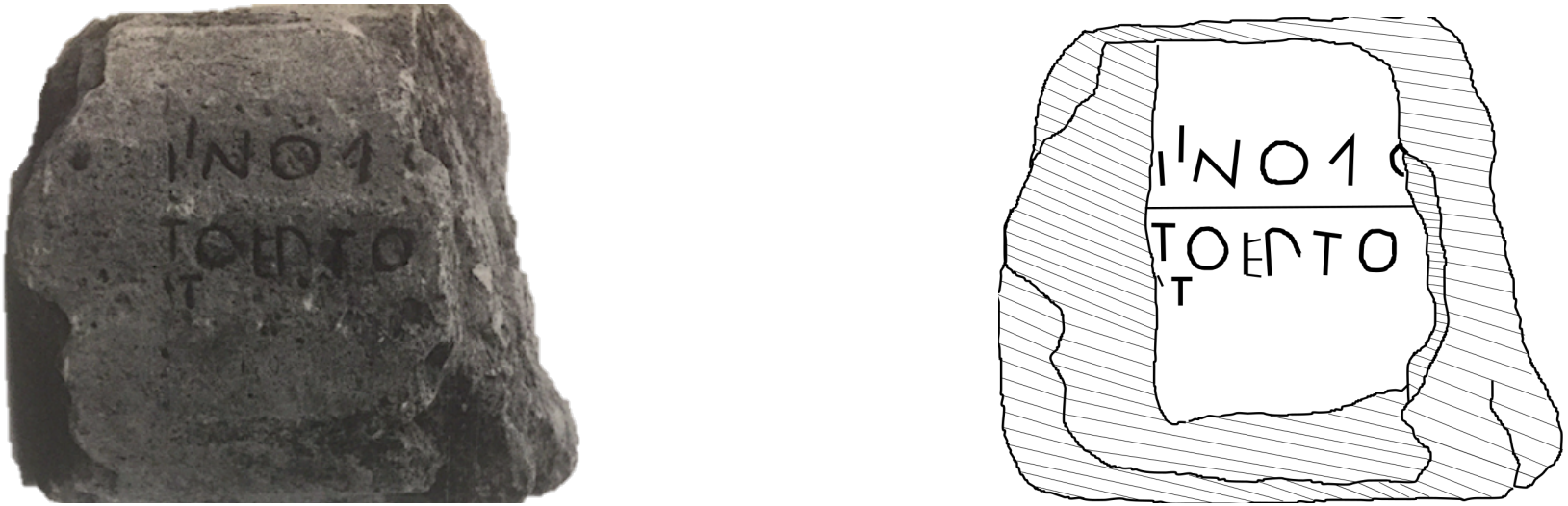
a.



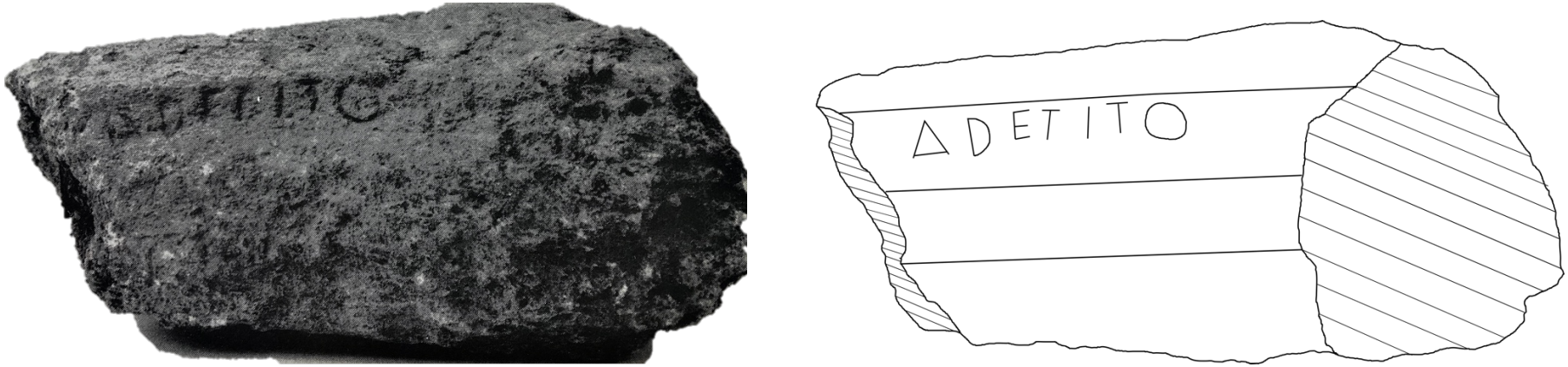
b.



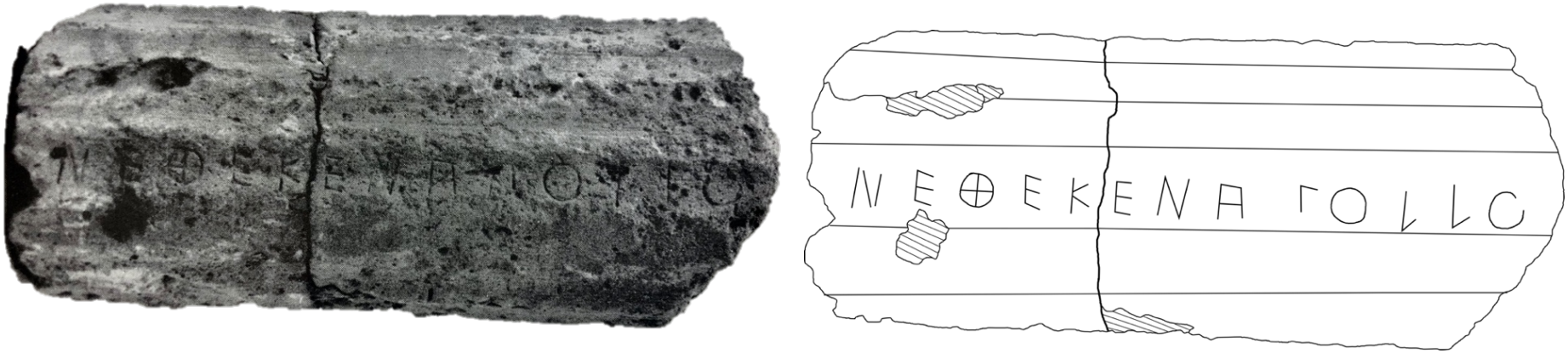
a. Frammento di colonna scanalata dallo *Ptoion* di Acrefia, ora al Museo Archeologico di Tebe (inv, 601). Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.
b. Frammento di colonna iscritta dallo *Ptoion* di Acrefia, ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (senza inv.). Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.



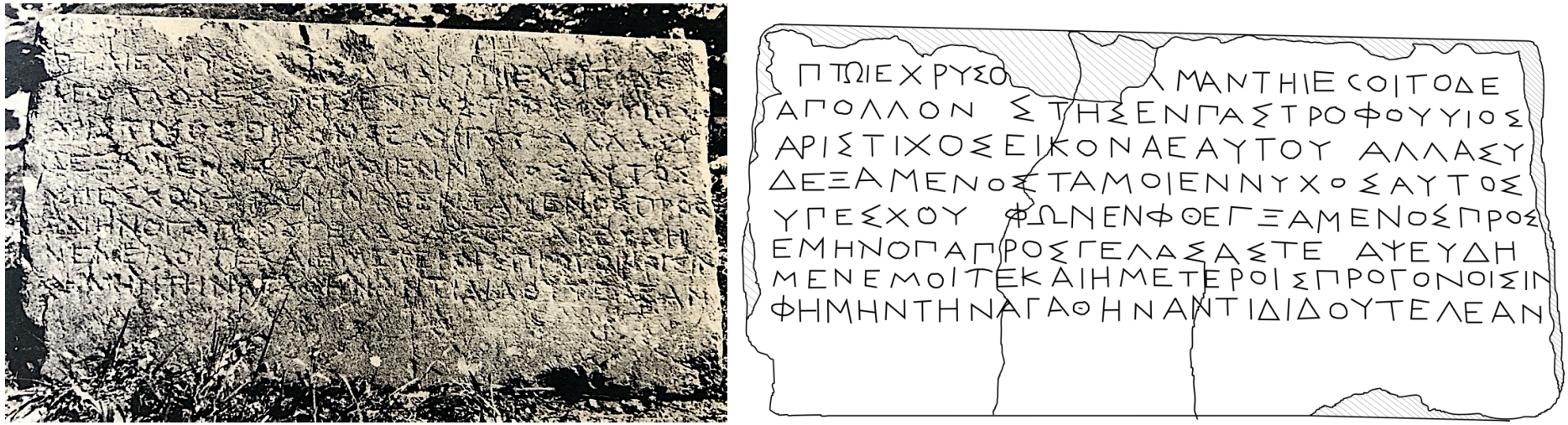
Frammento di colonna iscritta dallo *Ptoion* di Acrefia, ora conservato presso il Museo Archeologico di Tebe (inv. 611). Immagine da Ducat 1971. Apografo dell'autore.



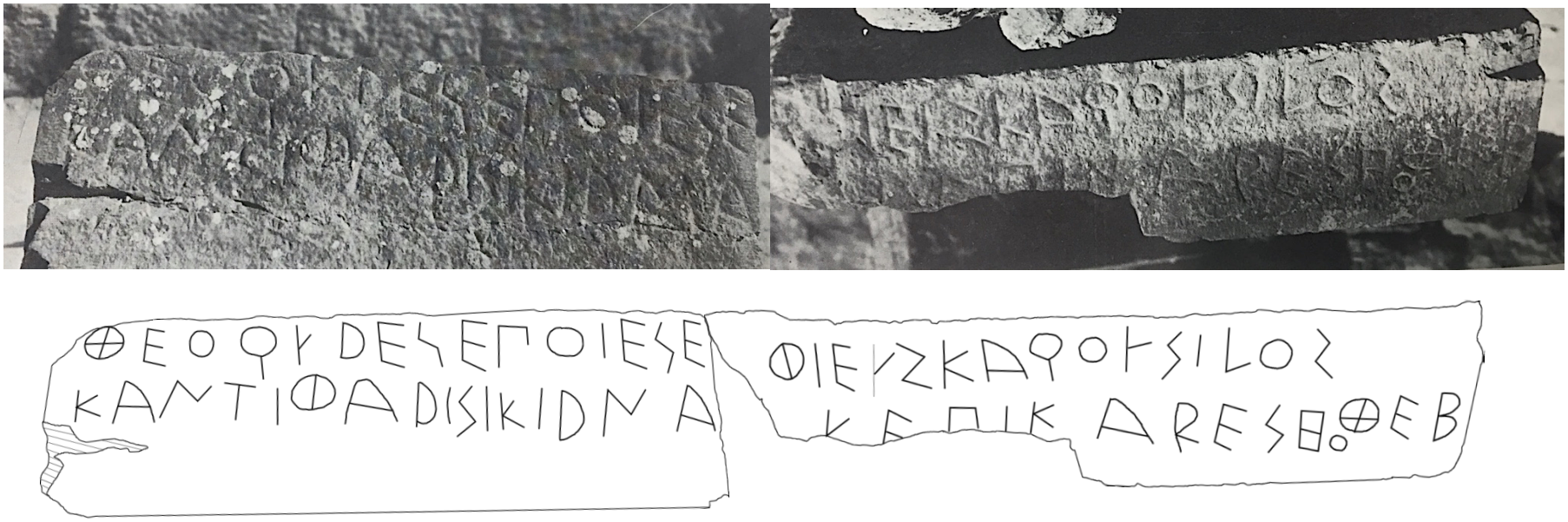
Frammento di colonna dallo *Ptoion* di Acrefia, ora conservata presso il Museo Archeologico di Tebe (inv.674). Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.



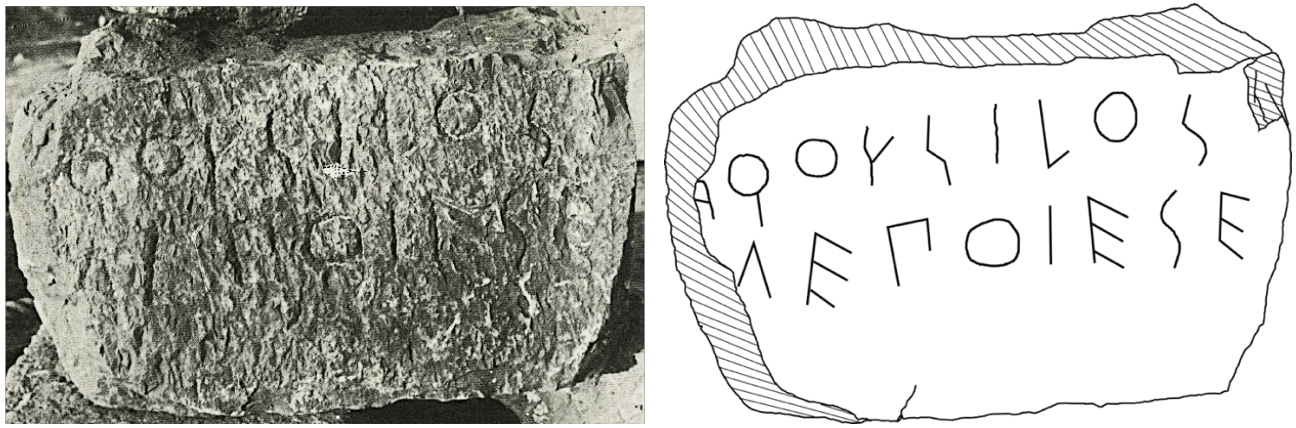
Frammento di colonna dallo *Ptoion* di Acrefia, ora conservata presso il Museo Archeologico di Tebe (inv.670). Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.



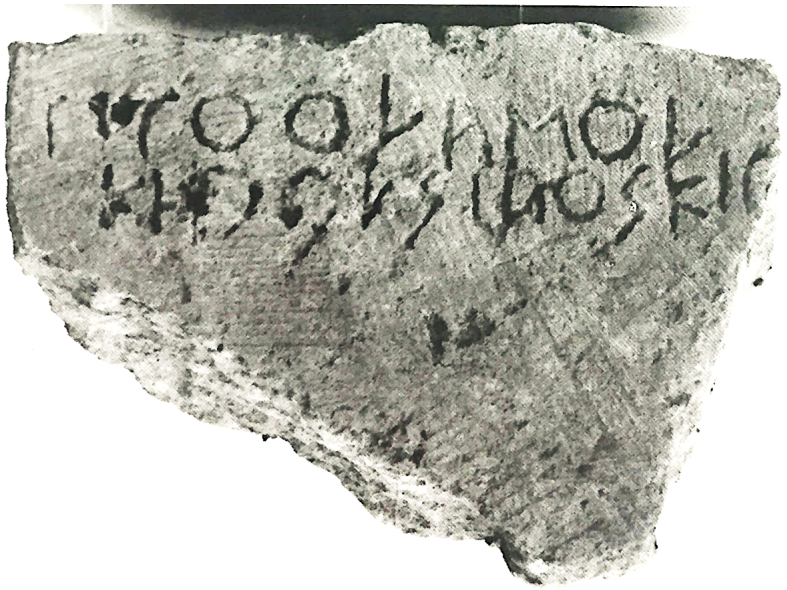
Base di Ἀρίστιχος, dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagine da Guillon 1943, apografo dell'autore.



Due blocchi in calcare bluastro locale dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagini da Ducat 1971, apografi dell'autore.



Blocco in calcare dallo *Ptoion* di Acrefia, oggi perduto. Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.



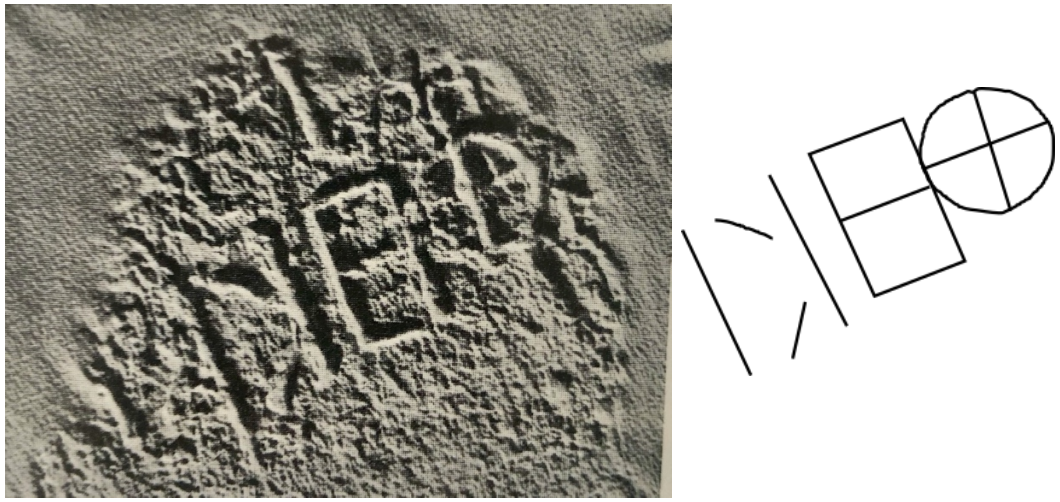


Blocco in *poros* iscritto dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagine da Ducat 1971, apografo dell'autore.

a.



b.



c.



a. Dedica ad Apollo dallo *Ptoion* di Acrefia. Fotografia del calco dell'epigrafe da Jacquemin 1980. Apografo dell'autore.
b. Frammento di un blocco in *poros* noto esclusivamente da questa fotografia dell'apografo di M. Holleaux. Immagine da Ducat 1971.
c. Iscrizione in alfabeto pario dallo *Ptoion* di Acrefia. Fotografia del calco dell'epigrafe da Jacquemin 1980. Apografo dell'auto



Ansa bifida di una *oinochoe* in bronzo dallo *Ptoion* di Acrefia, ora custodita presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene (NM 10872). Immagini ed apografo dell'autore.

ΚΑΦΙΣΟΔϽΡΟΣΜΑΝΤΙΞΕΝΙΟΣ
ΚΗΚΡΙΤΙΣΚΟΡΑΝΟΦΕΛΕΙΜΙΔΑ
ΑΓΟΛΛϽΝΙΓΤϽΙοΙΑΝΕΘΕΤΑΝ

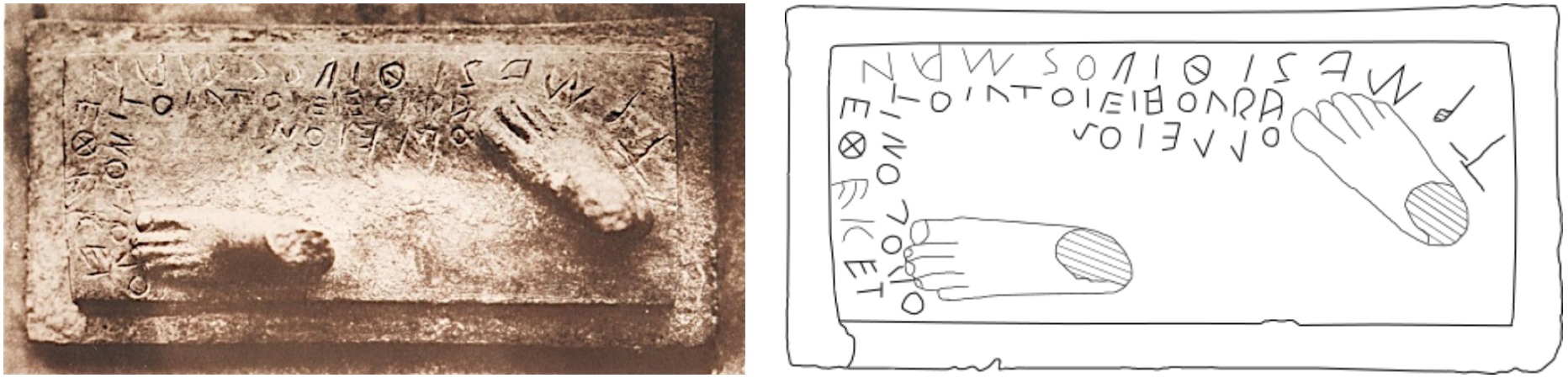
Base quadrangolare in marmo blu dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo di M. Holleaux 1890.



Fr. di blocco in pietra dallo *Ptoion* di Acrefia, oggi perduto. Fotografia di un calco di una parte del testo da Jacquemin 1980.

ΘΕΣΓΙΕΕΣΑΝΕΘΕ
ΑΓΟΛΛΩΝΙΓΤΩΙΟΙ
ΘΕΟΔΩΡΩΓΡΟΦΑΤΕΥΟ
ΑΡΧΟΝΤΟΣΕΓΙΤΟΑΓΑ
ΞΕΝΟΦΙΛΩΘΕΟΜΝΑΣΤ

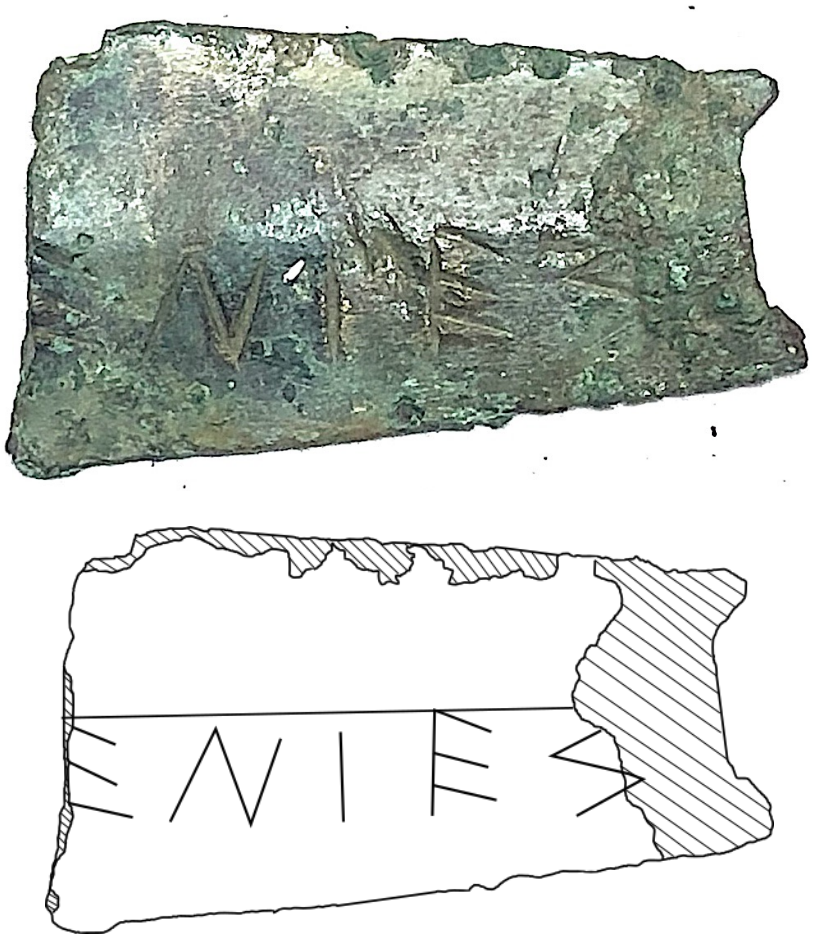
Base quadrangolare in marmo dallo *Ptoion* di Acrefia, ora al Museo di Tebe (inv. 44188). Apografo da Holleaux 1890.



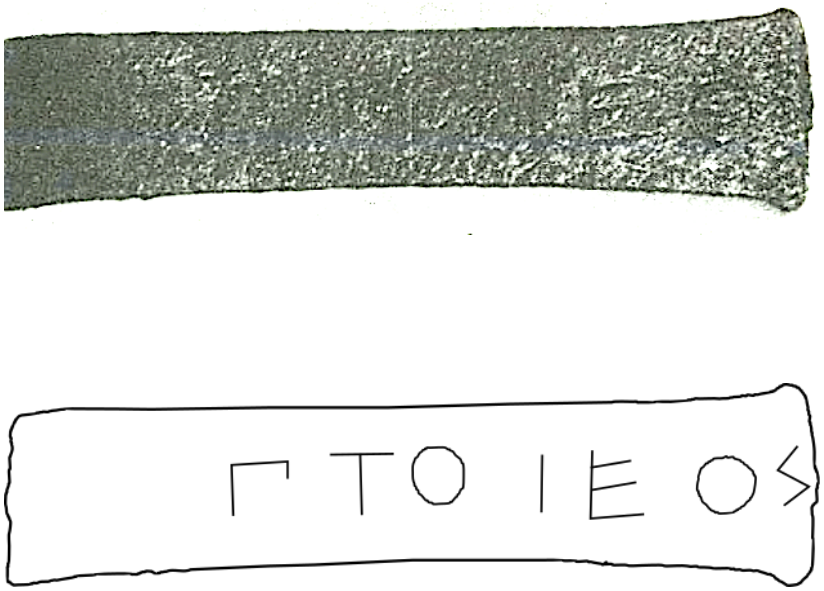
Base di statuetta dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagine da Reinach 1885, apografo dell'autore.

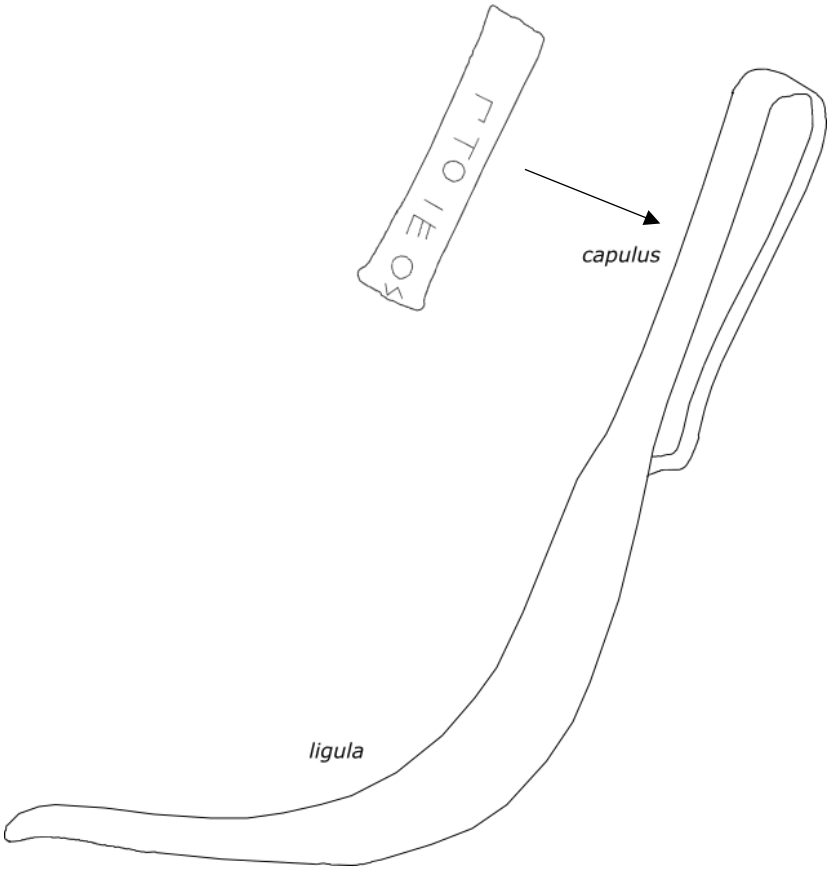


Lucerna in bronzo dallo *Ptoion* di Acrefia, ora custodita presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 10893). Immagini ed apografo dell'autore.



Frammento di lama di spada, ora custodia al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 13192). Immagine ed apografo dell’autore.

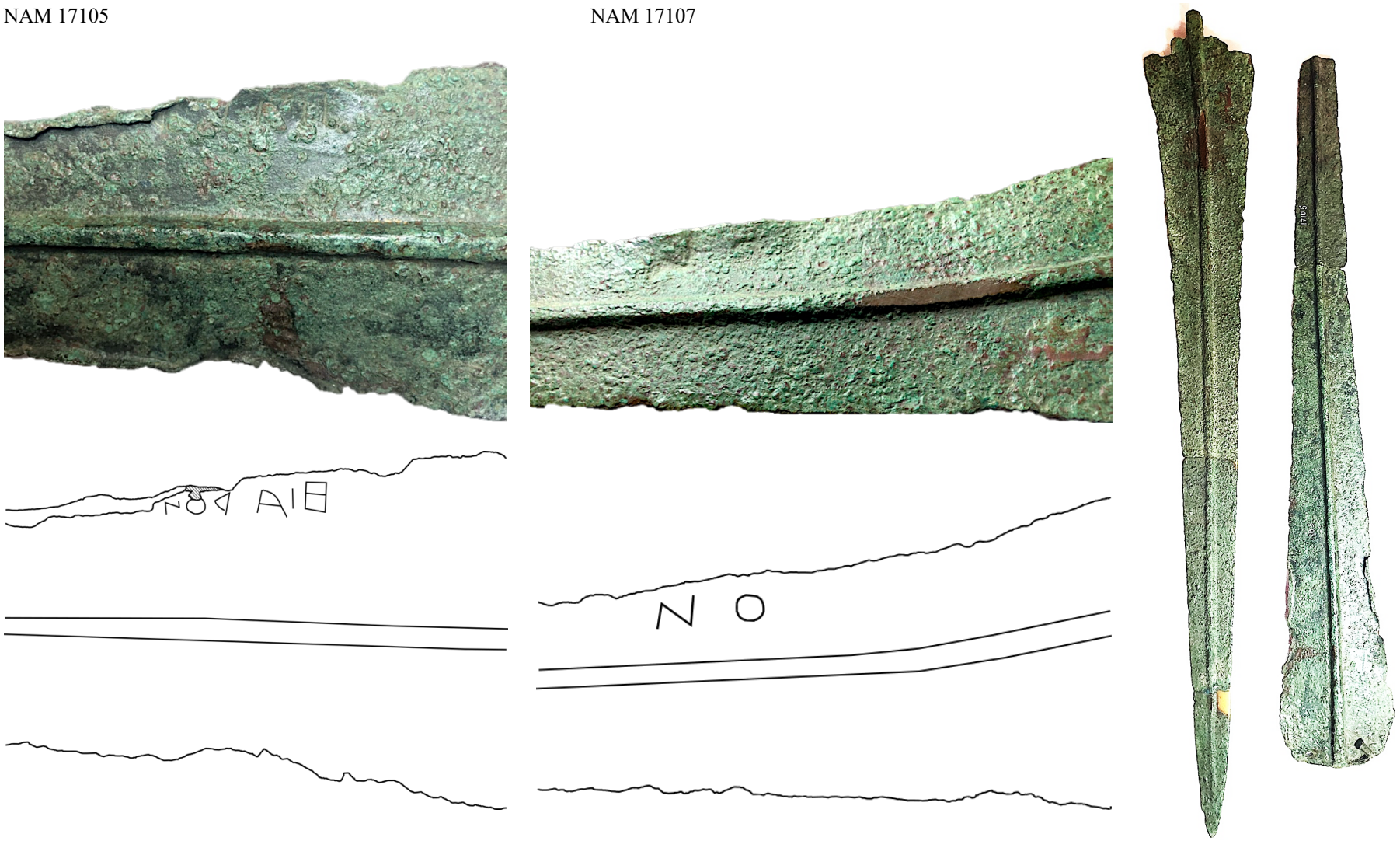




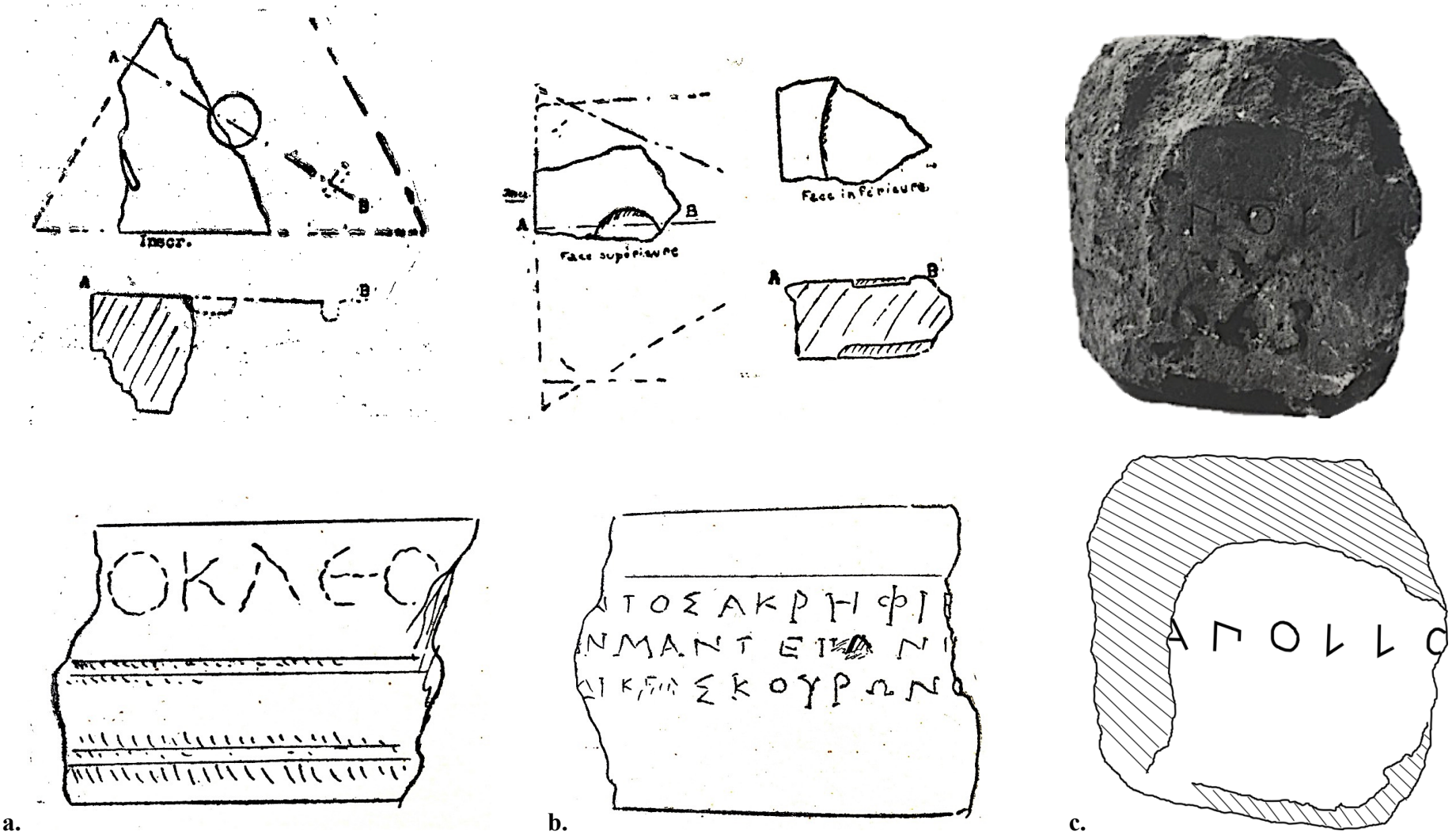
Frammento di manico di strigile in bronzo. Immagine da Ducat 1971, apografo e disegno ricostruttivo dell'autore

NAM 17105

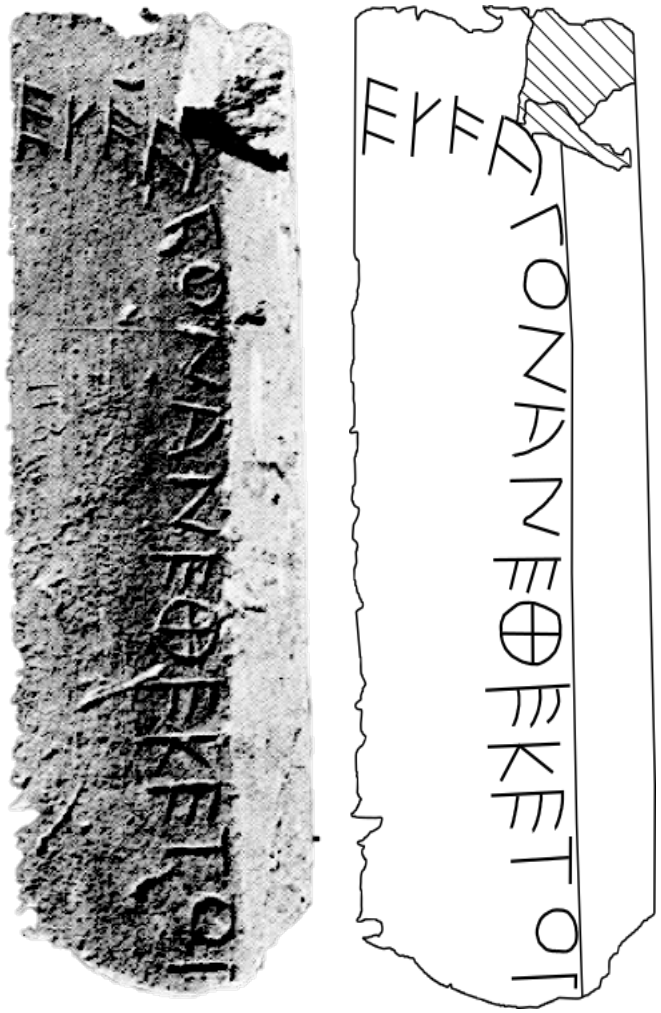
NAM 17107



Due lame di spade bronzee dallo *Ptoion* di Acrefia, ora custodite al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 17105-17107). Immagini ed apografi dell'autore.



a. Frammento di una base triangolare di tripode, rinvenuto presso la Cappella di *Haghia Paraskévi*.
b. Frammento di blocco in tufo, rinvenuto nella medesima cappella. Immagini a-b da Guillon 1943.
c. Fr. di una base dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagine da Ducat 1971 e apografo dell'autore.



a.

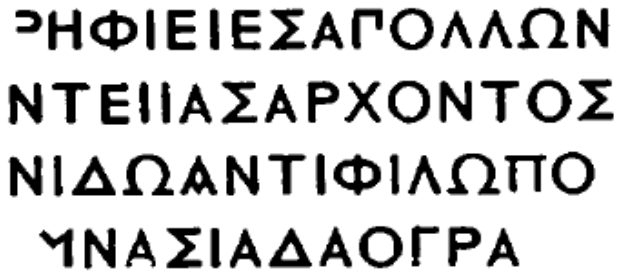
ΦΡΟΥΝΙΧΛΑΡΧΟΝΤΟ.
ΑΓΟΛΙΕΑΚΡΗΦΙΕΙΛΝ
ΑΓΟΛΛΝΙΓΤΛΙΥΚΑΤ
ΤΑΝΜΑΝΤΕΙΑΝΙΑΡΑΡΧΙ
ΟΝΤΛΝΔΕΞΛΝΟΣΟΛΥΝΓΙΧΛ
ΜΝΑΣΙΦΙΛΛΑΜΙΝΟΝΙΚΛ
ΔΙΟΣΚΟΡΙΔΑΟΓΟΛΥΚΛΙΛΑΟ
ΓΡΑΜΑΤΙΔΟΝΤΟΣΙΜΕΡΟΚΛΕΙΟΣ
ΑΡΓΕΙΛΑΟ

c.

ΑΚΡΗΦΙΕΙΕΣΑΓΟΛΛΛΝΙΓΤΛΙΙΟΙ
ΤΟΝΤΡΙΓΟΔΑΚΑΤΤΑΝΜΑΝΤΕΙΙΑΝ
ΤΛΑΓΟΛΛΛΝΟΣΤΛΓΤΛΙΙΛΕΥΓΙΤΟΝΟΣΑΡ
ΧΟΝΤΟΣΑΜΙΝΙΑΟΙΑΡΑΡΧΙΟΝΤΛΝΚΑΓΙΛΝΟΣ
ΔΙΛΝΟΣΑΜ·ΝΑΔΑΟΞΕΝΑΡΕΙΤΛΚΑΓΙΛΝΟΣ
ΛΕΥΚΟΔΛΓΡΑΜΜΑΤΙΔΔΟΝΤΟΣΚΑΓΙΛΝΟΣ
ΜΝΑΣΙΚΛΕΙΟΣ

b.

a. Frammento di colonna iscritta, a sezione ottagonale, ora al Museo di Tebe inv. 675. Immagine da Ducat 1964, apografo dell'autore.
b. Blocco cilindrico dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Holleaux 1890.
c. Fr. di blocco dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Holleaux 1890.



a.



b.



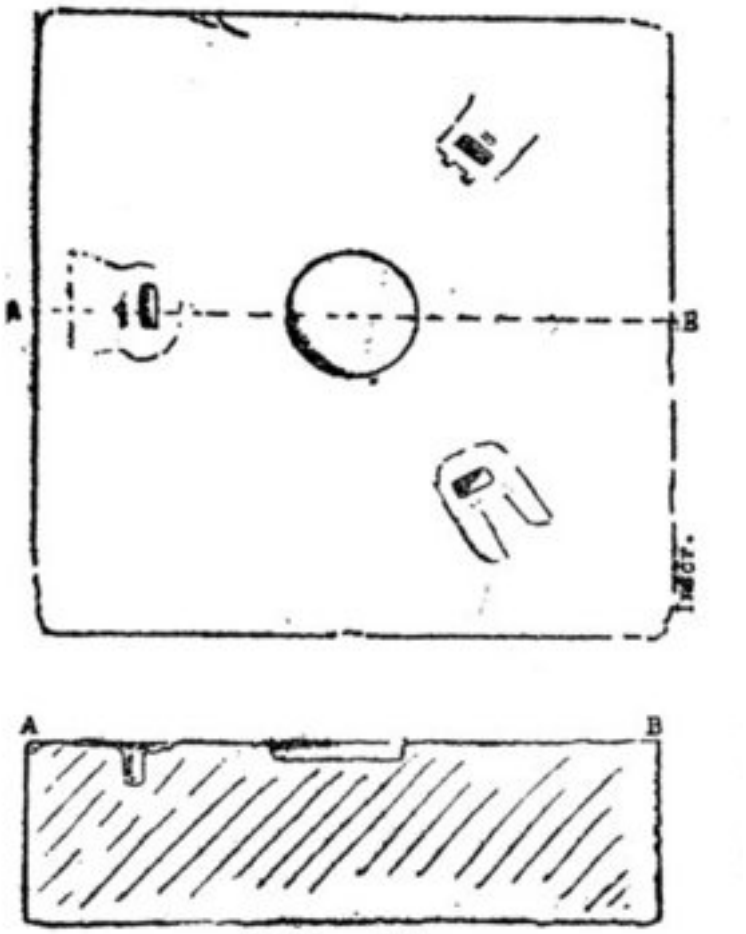


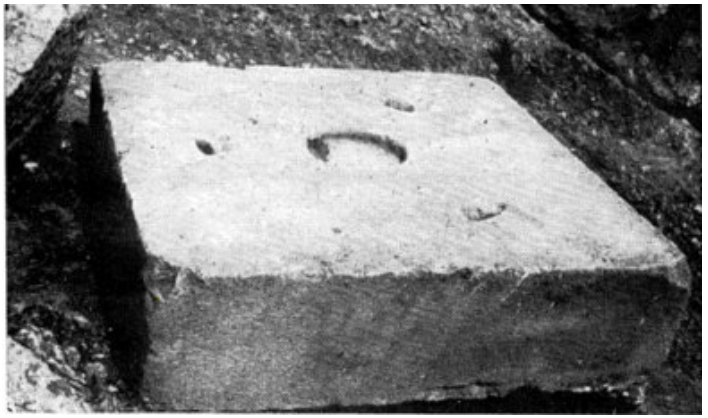
c.



d.

a. Fr. di blocco in calcare dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Bizard 1920.
b. Fr. di base quadrangolare dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Holleaux 1890.
c. Fr. di base quadrangolare dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Holleaux 1890.
d. Base rettangolare dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Bizard 1920.





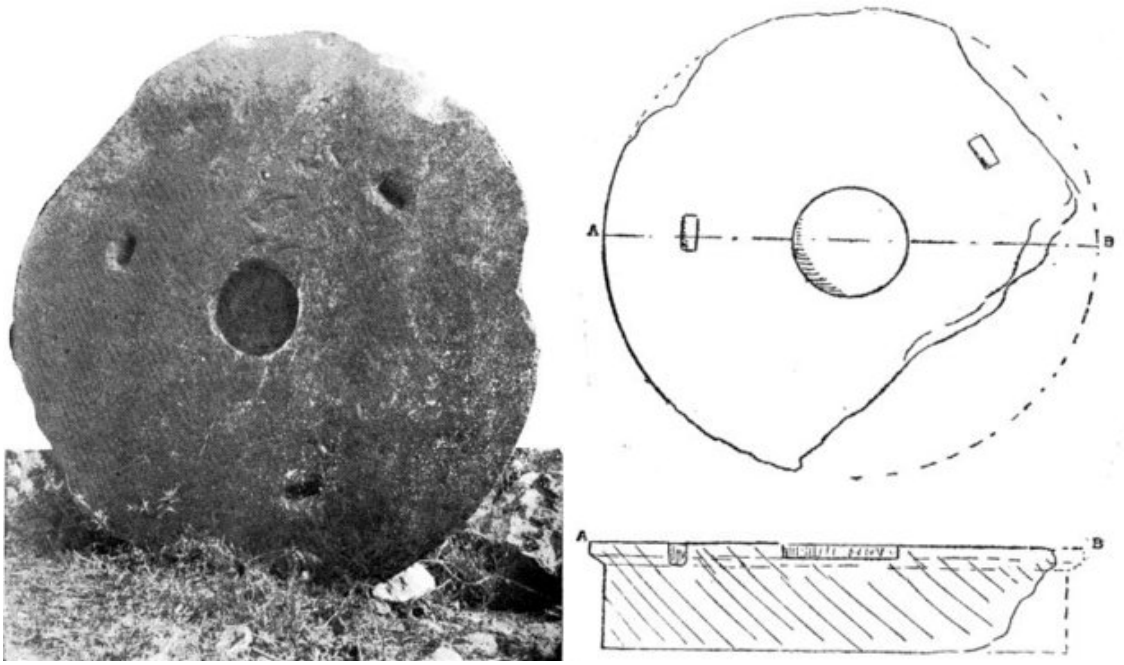


ΕΥΜΕΙΛΩΑΡΧΟΝΤΟΣΕΠΙΚΟΥΔΕΙΩΚΟΡΩΝΕΩΣ
ΤΟΙΑΠΟΛΛΩΝΙΤΟΝΤΡΙΠΟΔΑΑΝΕΘΕΙΑΝΒΟΙΩΤΟΙΜΑΝΤΕΥΣ
ΑΜΕΝΩΤΩΘΕΩΚΑΙΑΠΟΔΟΝΤΟΣΤΑΝΑΓΑΘΑΝΜΑΝΤΕΙΑΝ
ΒΟΙΩΤΟΙΣΑΦΕΔΡΙΑΤΕΥΟΝΤΩΝΕΥΩΝΥΜΟΔΩΡΩΓΥΘΟΥΝΙΩΑΛΙ
ΑΡΤΙΩΦΙΛΙΓΓΩΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΕΙΩΘΕΙΣΓΙΕΙΩΣΜΟΙΡΙΧΩΕΥΒΩΜΩΓΛΑΤ
ΑΙΕΙΩΣΤΡΙΑΚΟΣΑΝΤΙΔΩΡΙΩΘΕΙΒΗΩΤΕΡΨΙΑΟΦΟΡΥΣΚΙΩΕΡΧΟΜΕΝΙΩ
Μ....ΙΝΩΘΕΔΩΡΙΔΑΟΛΕΒΑΔΗΙΩΑΜΕΙΝΟΚΛΕΙΟΣΑΜΕΙΝΙΑΟΤΑΝ
ΑΓΡΗΩΝ//ΜΑΣΤΩΝΙΚΟΛΑΙΩΘΕΙΣΓΙΕΙΟΣΜΑΝΤΙΟΣ

Base di tripode quadrangolare dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagini da Guillon 1943, apografo da Lolling 1878.

....ΤΟΙΑΠΟΛΛΩΝΙΡΤ...ΙΑΡΧΟΝΤΟΣΤΡΙΑΚΟΣΑΝΤ.ΔΩΡ
ΑΦΕΔΡΙΑΤΕΥΟΝΤΩΝΟΛΥΝΠΙΧΩΑΘΑΝΟΓΙΤΩΝΙΩ . ΚΡΗΦ
ΞΥΜΕΙΛΩΕΡΙΚΟΥΔΕΙΩΚΟΡΩΝΕΙΟΣΕΥΡ Ο ΡΩΡ Ο ΛΥΚΛΕΙΩΟ
. ϽΡΙΜΑΟΡΟΛΥΚΛΕΙΩΤΑΝΑΓΡΗΩΗΣΧΡΙΩΝΔΑΟΘΙΟΜΝΑΣΤ.....Ω
.ΡΑΤΥΛΛΩΑΜΦΙΔΑΜΙΩΩΡΩΡΙΩΜΑΝΤΕΥΟΜΕΝΩΟΝΥΜΑΣΤΩΝΙΚΟ.... ΘΕΙΣΡΙΕ
ΙΟΣ
ΡΑΤΡΩΝΟΣΜΙΤΤΙΩΕΡΧΟΜΕΝΙΩ

Tre frr. di una base di tripode quadrangolare dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Holleaux 1889.

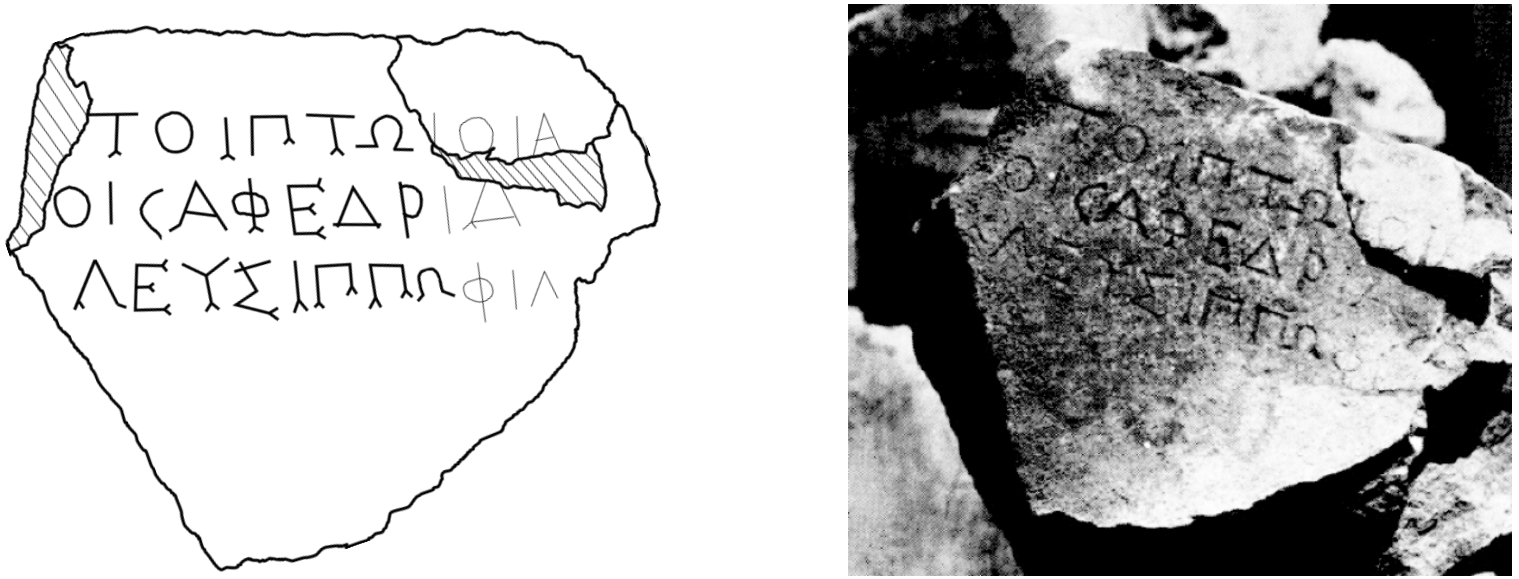


ΑΧΕΛΩΝΟΣΑΡΧΟΝΤΟΣΘΕΙΒΗΩΒΟΙΩΤΥ
ΑΡΟΛΩΝΙΡΤΩΙΥΚΑΤΤΑΝΜΑΝΤΕΙΑΝΑΡΟΛΩΝΟΣΤΩΡΤΩΙΩ
ΑΦΕΔΡΙΑΤΕΥ Ο ΝΤ Ω ΝΡΤΩ Ι Ο ΚΛΕ Ι Ο ΣΔΕΞΙΛ ΑΩΑΚΡΗΦΙΕΙΟΣ
ΑΡΙΣΤΟΔΙΚΩΑΝΤΙΚΡΑΤΙΟΣΘΕΙΒΗΩΤΡΙΑΚΑΔΩΝΟΣΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΩΤΑΝΑΓΡΗΩ
ΔΟΛΙΧΩΣΜΙΚΡΩΝΟΣΓΛΑΤΑΕΙΟΣΛΑΝΟΜΩΓΛΑΥΚΙΑΟΘΕΙΣΓΙΕΙΟΣ
ΘΟΙΝΑΡΧΩΚΑΛΛΙΣΘΕΝΙΟΣΘΙΣΒΕΙΟΣΒΩΤΥΛΩΙΣΜΕΙΝΟΔΩΡΩΧΗΡΩΝΕΙΟΣ
ΓΡΑΜΑΤΙΔΟΝΤΟΣΘΟΓΙΤΟΝΟΣΟΝΑΣΙΜΩΟΡΧΟΜΕΝΩ

Base circolare dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagini da Guillon 1943. Apografo da Holleaux 1889.

ΜΝΛΣΩΝΟΣ. . . . . ΒΟΙΩΤΥΑΠΟΛΛΩΝΙΠΤΩΙΥ
ΚΑΤΤΑΝΜΑΝΤΕΙ. . . . . ΔΡΙΑΤΕΥΟΝΤΩΝ
ΕΥΦΑΜΙΔΑΟΘΙΟΓΕΙ . . . . . ΡΩΝΕΙΟΣ
. . ΣΣΤΡΟΤΩΝΙΚΩΝ . . ΕΡΧΟΜΕΝΙΩ
ΑΡΙΣΣΤΟΚΡΑΤΙΟΣ. ΠΕΔΩΝΟΣΚΩΠΙΩ
ΕΙΛΛΩΝΟΣΤΕΙΛΕ. ΑΝΙΟΣΘΕΙΒΗΩ
ΔΑΜΗΝΕΤΩΙΣΣΧΙ. ΑΟΤΑΝΑΓΡΗΩ (1).

Base di tripode dallo *Ptoion* di Acrefia. Apografo da Holleaux 1889.



Fr. di base in calcare dallo Ptoion di Acrefia, ora al Museo di Tebe (inv. 630). Immagine da Guillon 1962, apografo dell'autore.









Fr. di base triangolare di tripode, rinvenuto ad Orcomeno ma proveniente dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagini da Spyropoulos 1974. Apografo dell'autore.



a. **b.** **c.**

Capitello di Alcmeonide (3 lati) dallo *Ptoion*, Acrefia. In alto apografi dell'autore, in basso immagini da Bizard 1920.



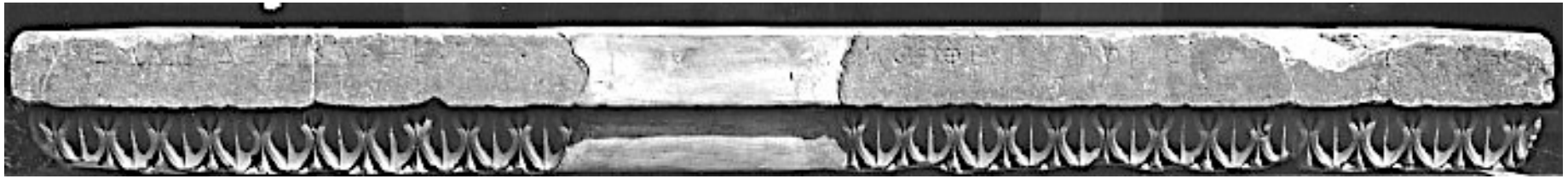
Lati inferiore e superiore del capitello. Immagine da Ducat 1971.



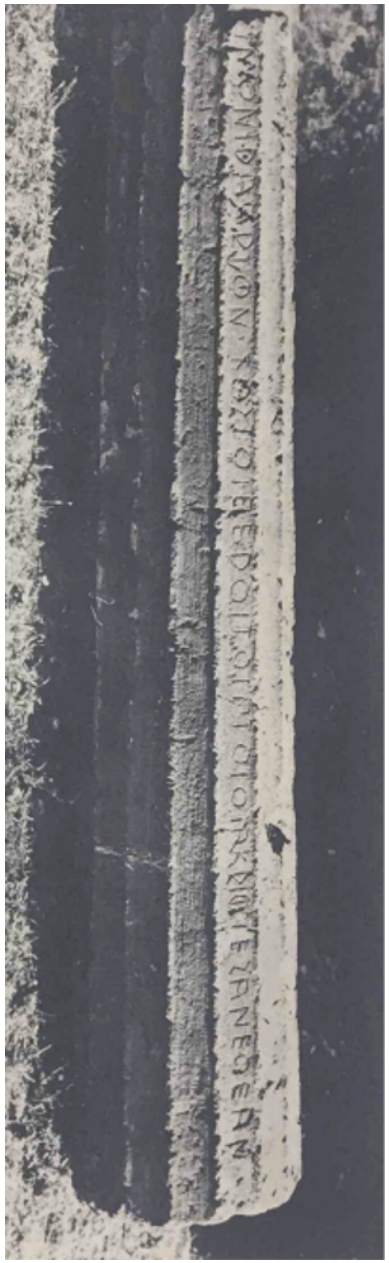
Base di Ipparco dallo *Ptoion* di Acrefia. Immagini da Guarducci 1. Apografi dell'autore.

ΜΝΕΜΑΤΟΔΕΗΕΣΑΡΧΕΣΠΕΙΣΙΣ





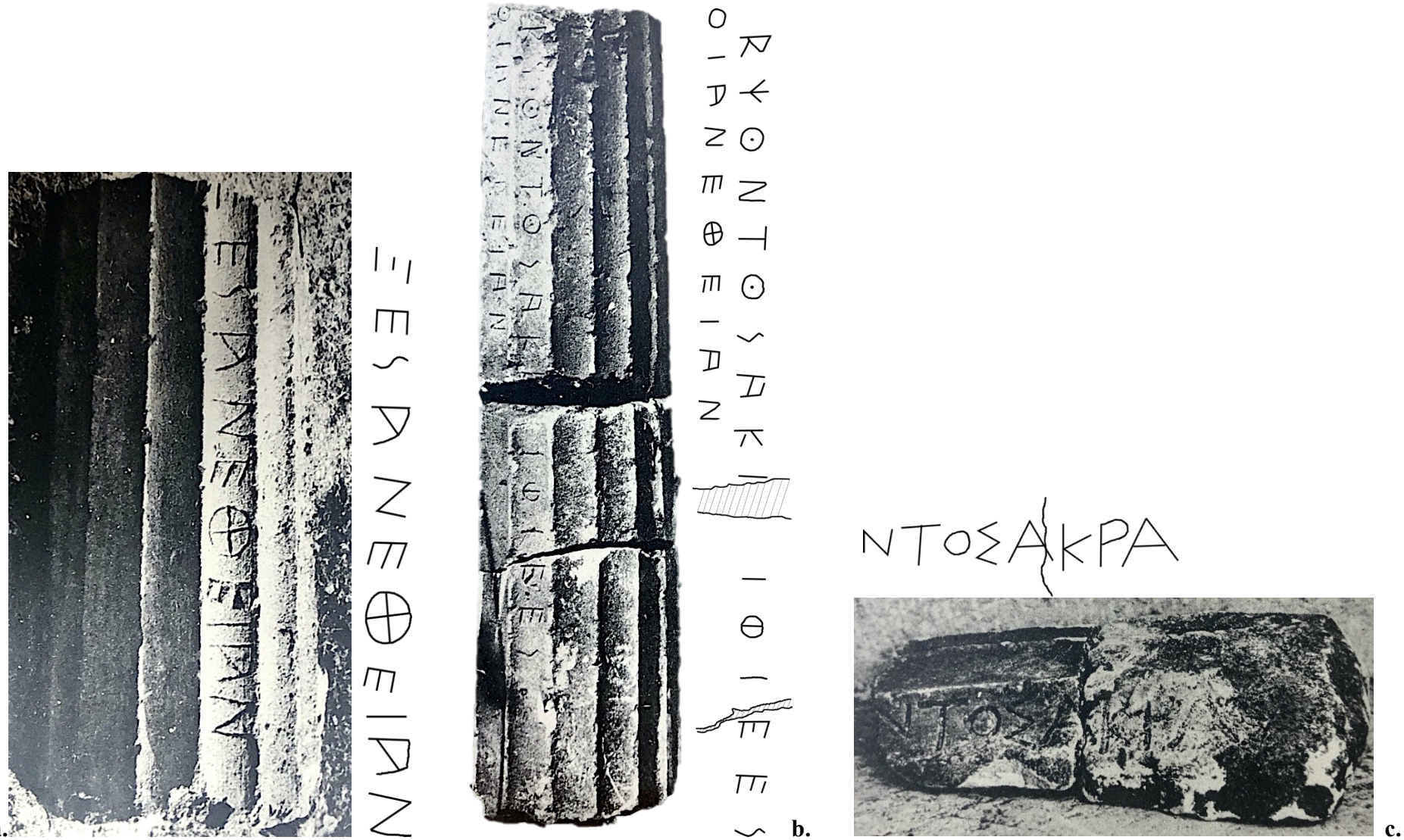
Ara di Pisistrato (*IG* I^3 948). Immagini da ascsa.net, apografo dell'autore.



Colonna di tripode scanalata, ora conservata al Museo di Tebe (inv.247). Immagine da Guillon 1943, apografo dell'autore.

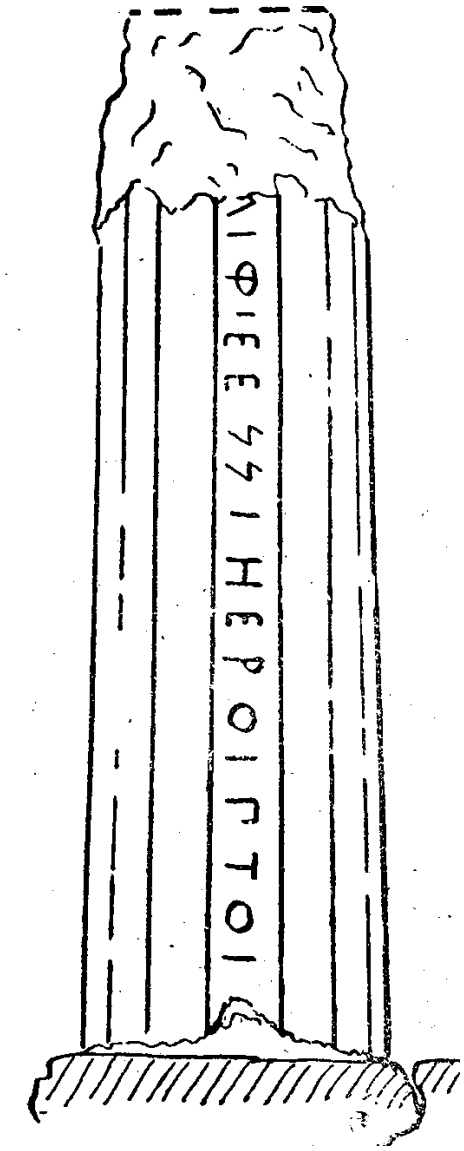
Fr. di colonna liscia da *Kastraki*, Acrefia. Immagine da Guillon 1943, apografo dell'autore.





a. **b.** **c.**

Frammenti di colonne scanalate iscritte. Immagini da Guillon 1943. Apografi dell'autore.



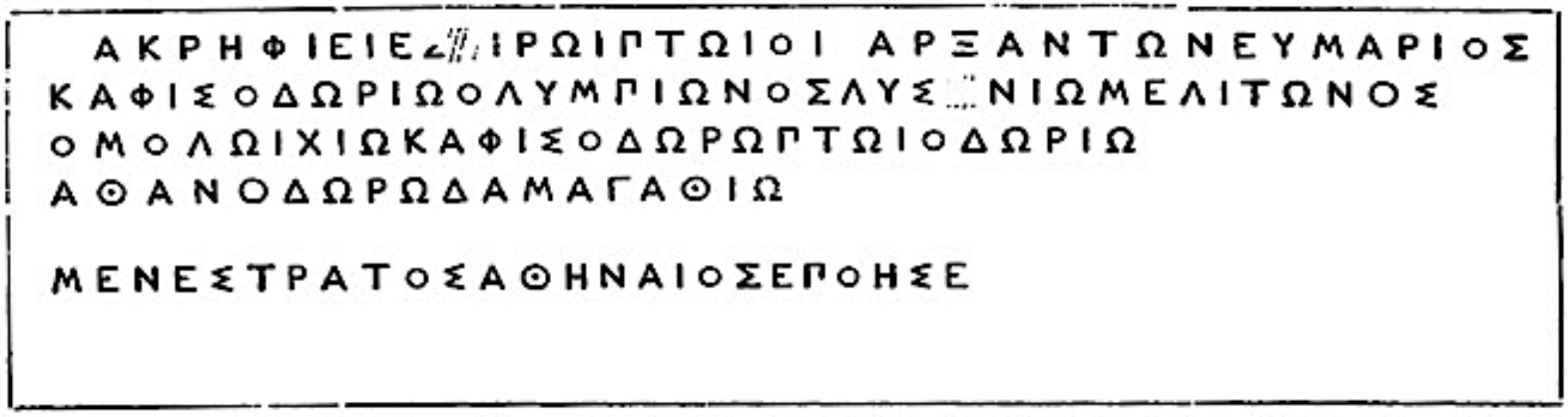
a.



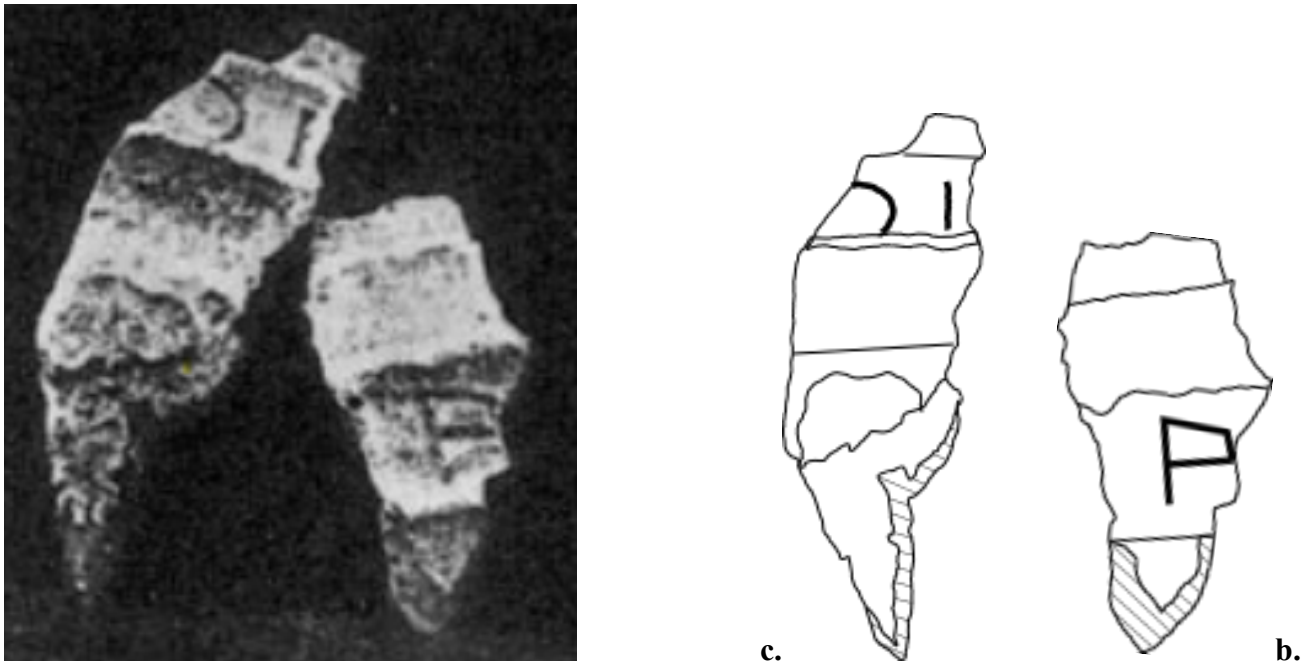


b.

a. Frammento inferiore di una colonna scanalata da *Kastraki*, Acrefia. Apografo da Guillon 1943.
b. Due frammenti di colonna scanalata iscritta da *Kastraki*, Acrefia. Immagini da Guillon 1943. Apografi dell'autore.

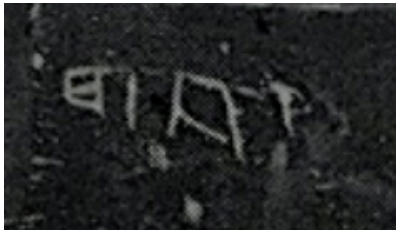


Base in calcare da *Kastraki*, Acrefia. Apografo da *BCH* 22.



Frammenti di colonne scanalate da Kastraki, Acrefia. Immagine da Guillon 1943, apografi dell'autore.

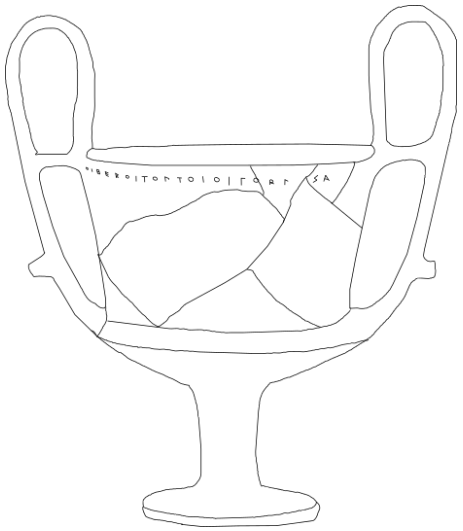






a.









b.

Kantharoi iscritti provenienti da Acrefia, località *Kastraki*. Immagini da Daux 1964. Disegni e apografi dell'autore.



Blocco marmoreo con dedica ad Apollo, reimpiegato nella cappella di *Hagios Demetrios,* Dilesi. Immagine da Burrows 1904-5, apografo dell'autore.



a. **b.**

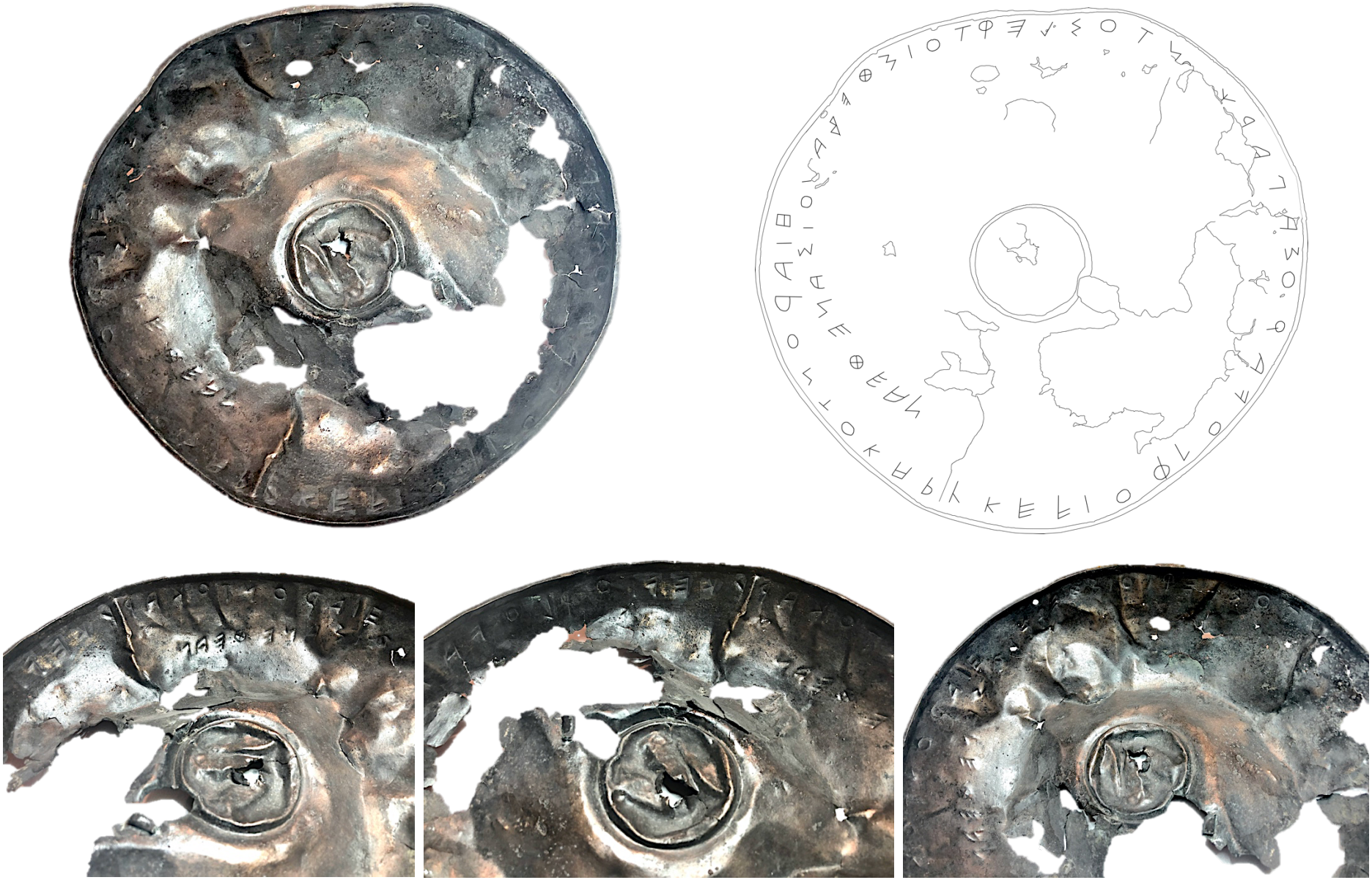
a. Parte inferiore di una colonna dalla chiesa di *Agia Triada* a *Baltsa*. Apografo da Bizard 1904
b. Lastra in marmo frammentaria, rinvenuta presso la città di Lebadea, nota solo da questo apografo contenuto in *BCH* 64/65.

ΔΙΟΙ
ΧΑΙΙ
ΡΑΚΑΓ
ΑΠΟΛΛ
ΟΥ

Frammento di blocco marmoreo rinvenuto presso Platea. Apografo da *AE* 1917.



Blocco in calcare iscritto, con rilievo di una testa di toro. Immagine da *AD* 22.



Phiale mesomphalos in bronzo con dedica ad Apollo (?) *Karykeios* da Tanagra (NAM 11555). Immagini ed apografo dell'autore







Lebete bronzeo da Tebe, ora conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene (NAM 12673). Immagini ed apografo dell'autore.



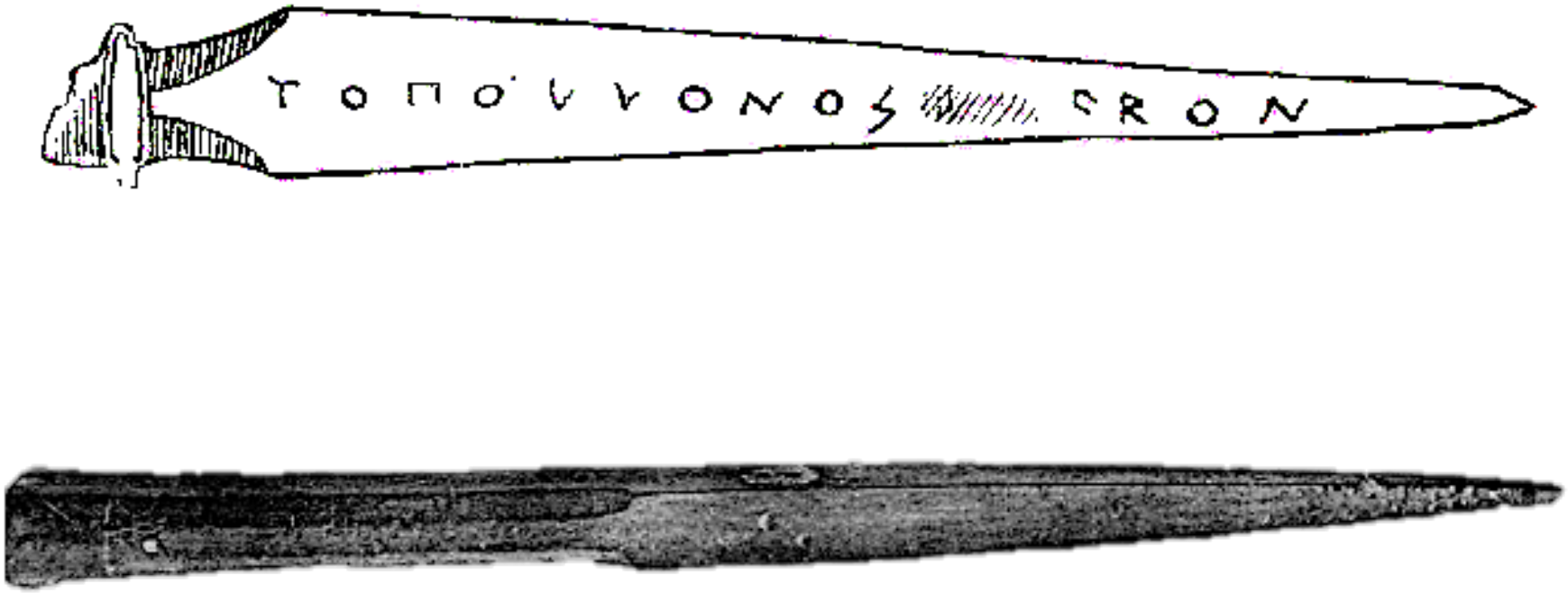


Frammento di blocco in pietra rinvenuto in località *Xinos*, ora conservato al Museo di Tebe (inv.11874). Immagine da Heinrich 1986, apografo dell'autore.

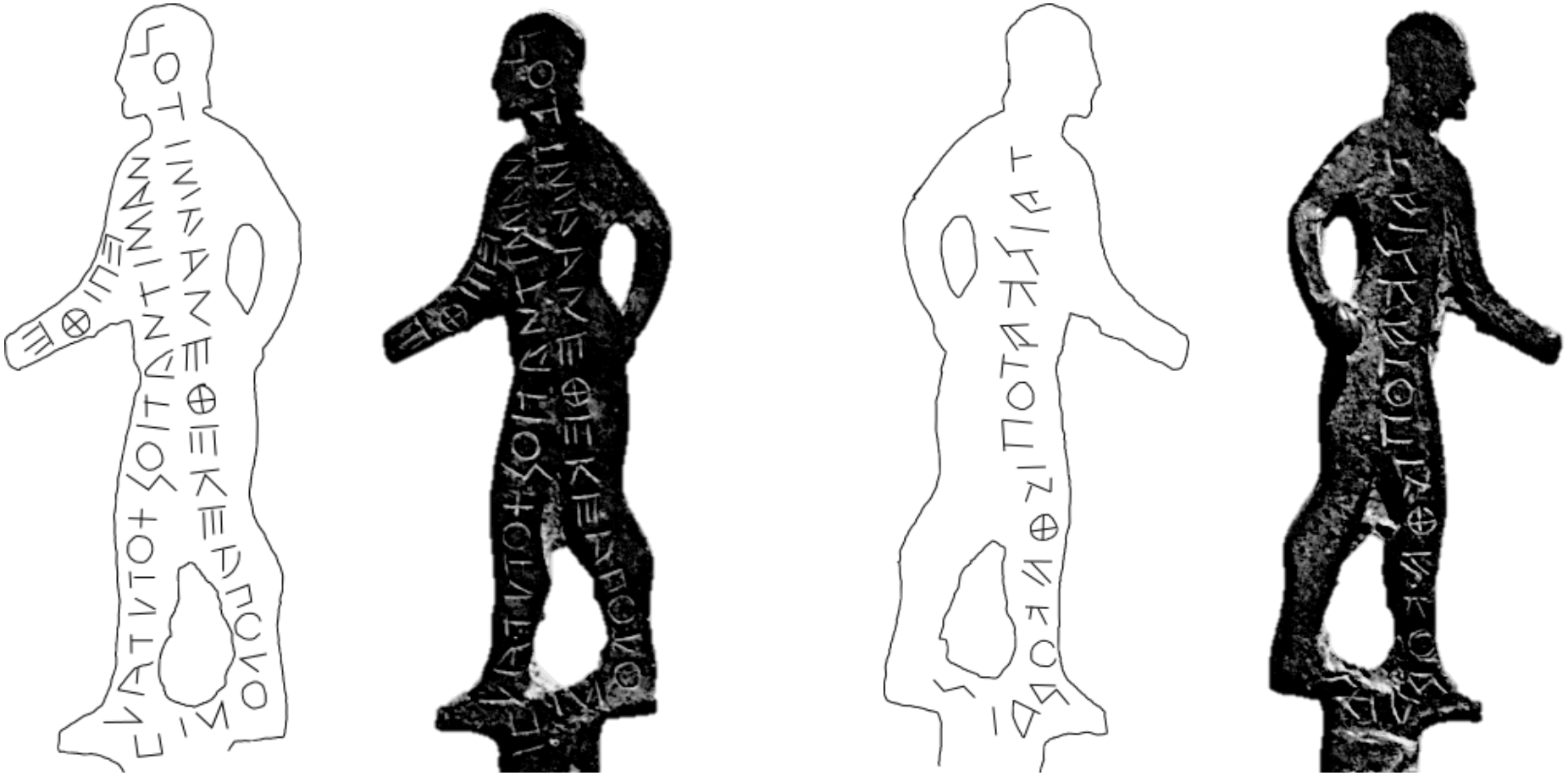





TOΠ LLONOS H FRON



Tallone di lancia in bronzo iscritta (NAM 10871). Apografo e fotografia dell'autore. In basso confronto con esemplare dall'Acropoli di Atene (immagine da De Ridder 1896)



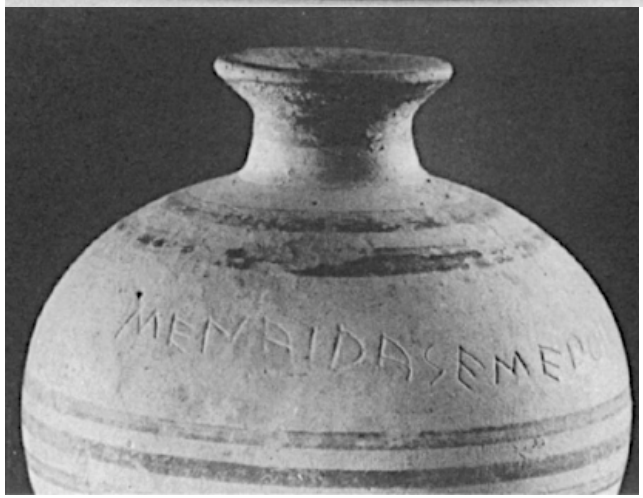
Tespie (?) Lamina bronzea. Immagini da Guarducci 1962, apografi dell’autore.

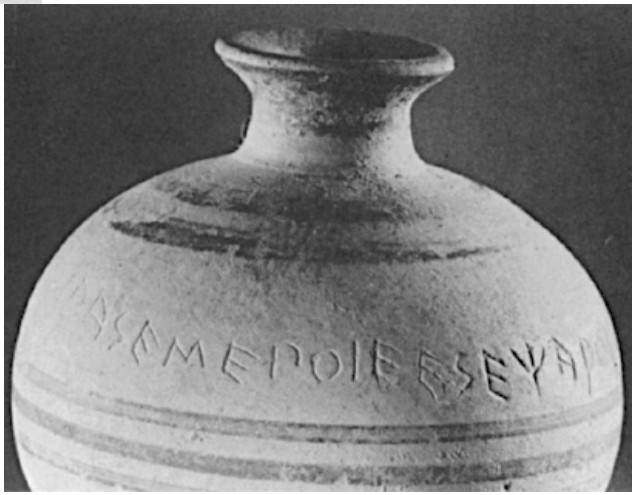


Parte superiore di un monumento circolare in pietra, da Tespie (inv. 3188). Immagine da Schachter- Marchand 2012, apografo dell'autore.









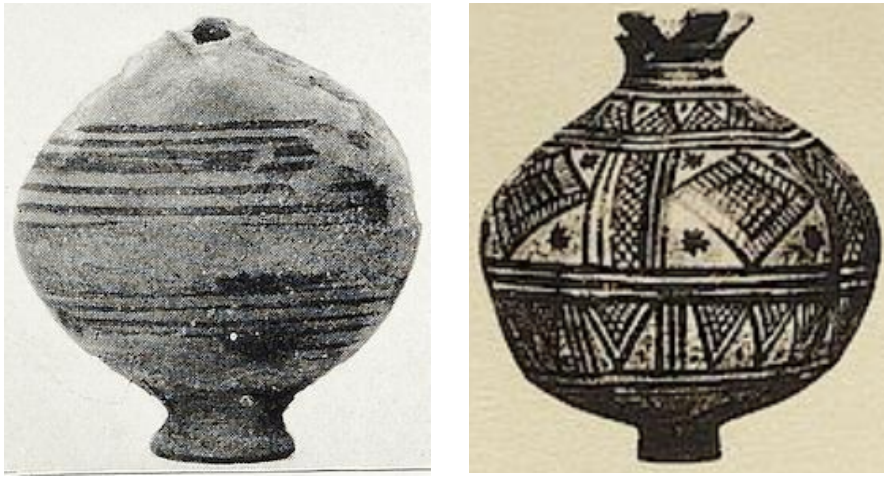


Aryballos globulare proveniente da Tebe, ora conservato presso il Museo del Louvre a Parigi (CA 128). Immagini da Raubitschek 1966, apografo dell'autore.



Pilgrim bottle corinzia, ora conservata presso il Museo P. Kanellopoulos di Atene. Immagine ed apografo dell'autore.

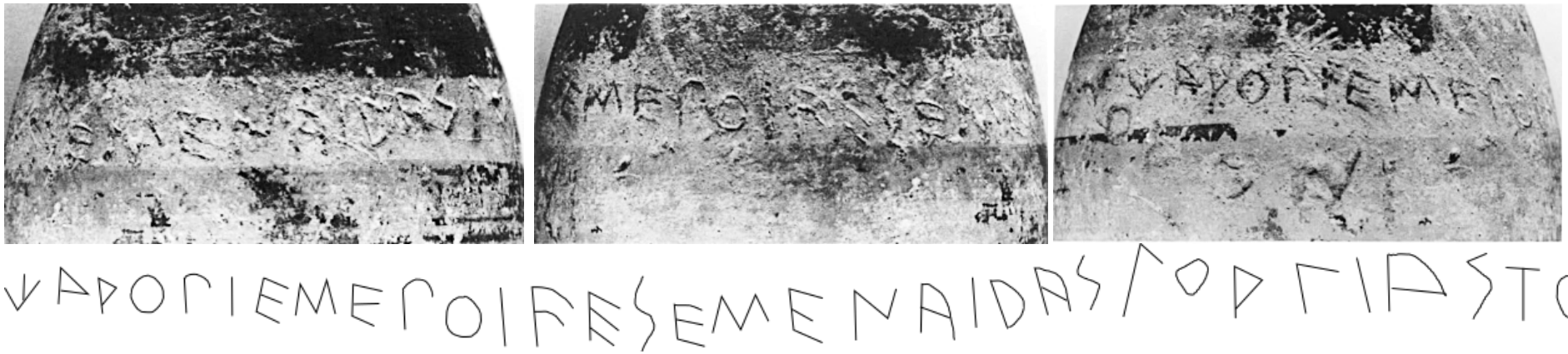


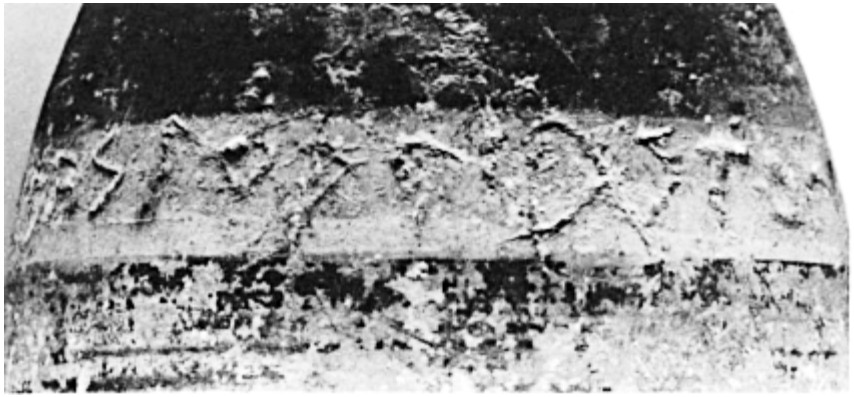


Aryballoi similari all'esemplare di Bonn. Sulla sinistra immagine da Pfhul 1903, sulla destra da Schweitzer 1918.



Aryballos biconico, ora custodito presso l'Akademisches Kunstmuseum der Universitat di Bonn (inv. 2128). In alto fotografia dell'autore. Al centro immagine da Raubitschek 1966. In basso apografo dell'autore.







Alabastron piriforme conservato presso l' Archaologisches Museum der Universitat di Heidelberg (Z 1). Immagini da Raubitschek 1966. Apografo dell'autore (non mi è stato possibile realizzare l'intero apografo del documento, poiché la documentazione fotografica non include l'ultimo frammento di testo.

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

Al termine di questo percorso triennale incentrato sulla venerazione di Apollo in Beozia, senza dubbio posso riconoscere la complessità di uno studio di tale genere in questo particolare contesto territoriale. La difficoltà non sta tanto nella mole epigrafica delle testimonianze ma nel complesso quadro di informazioni di diversa tipologia, variabili a seconda del contesto di provenienza, che compongono la tela di una religiosità multiforme.

L'esame comparativo delle iscrizioni apollinee ha rappresentato un punto di partenza fondamentale tramite il quale è stato possibile sviluppare una serie di riflessioni, che esamineremo appunto in questo ultimo paragrafo.

Partirei da un fatto assolutamente oggettivo, ossia che tale progetto ha prodotto un *corpus* di testi schedati nel dettaglio e completi di ogni informazione (misure, supporto, bibliografia, testo, traduzione e commento); sebbene infatti vi siano state in passato pubblicazioni incentrate su singole epigrafi o gruppi di epigrafi e focalizzate su argomenti ben precisi, in genere di rilevanza storica, mancava un esame di insieme sulla produzione votiva di Apollo. Tale ricerca si propone innanzitutto di soddisfare questo primo scopo, creando un sostrato di dati da utilizzare per impostare una serie di considerazioni e produrre elementi nuovi validi per una maggiore comprensione del mondo antico, in merito in particolare alla tematica della religiosità apollinea e al *modus vivendi* religioso dei singoli cittadini, della comunità regionale e di quella panellenica.

1. I flussi regionali ed extraregionali dei santuari beotici

La riflessione si struttura su più piani, a partire da quello locale per arrivare a quello collettivo; l'analisi dei testi iscritti sugli *ex-voto* ha permesso di determinare, tramite uno studio onomastico, prosopografico e paleografico, la frequentazione degli ambienti sacri, il flusso del pellegrinaggio e le relazioni della Beozia con altre realtà regionali più o meno vicine geograficamente parlando.

⇒ Beozia-Attica. Partiamo dei rapporti della Beozia con Atene: la presenza della dedica di Alcmeonide e di quella di Ipparco (nn. 80-81 del catalogo) permettono di comprendere la funzione politica della scrittura, in questo caso ateniese, in un

contesto sacro che doveva senza dubbio costituire un punto di riferimento nella realtà religiosa della Grecia continentale. Le due dediche si distribuiscono cronologicamente in circa trenta anni e sono indicative degli equilibri politici interregionali di quella fase storica; l'offerta di Alcmeonide si colloca nel periodo di esilio di Pisistrato[535] e potrebbe indicare un tentativo di recupero di un'armonia tra Atene e i vicini Beoti, mentre la dedica di Ipparco, datata al 519 a.C., è stata interpretata in studi passati come un'ingerenza tebana nel santuario dello *Ptoion*[536]. Sebbene Tebe e i Pisistratidi intrattennero sempre dei rapporti eccellenti, tanto che furono proprio i tebani ad aiutarli a tornare in patria dopo l'esilio[537], credo che il dono di Ipparco sia da interpretare in funzione della visibilità internazionale che l'oracolo dello *Ptoion* offriva, del prestigio che consentiva di acquisire, dell'affermazione della reputazione familiare agli occhi delle più importanti *élites* aristocratiche che costituivano la classe dirigente nelle *poleis* della Beozia. Questa riflessione nasce da una serie di considerazioni basate proprio sul dato storico: la dedica di Ipparco, intorno al 525-520 a.C., si contestualizza in una fase in cui Ippia stabilisce un'azione politica di alleanza con la Tessaglia che, di conseguenza, aveva anche delle implicazioni anti-tebane[538], contro il suo progetto di espansionismo egemonico.

A questo punto le due offerte nel santuario pan-beotico di Acrefia vanno lette nel quadro di una attività diplomatica di entrambe le famiglie con fini chiaramente diversi: il fine di Alcmeonide è, oltre alla visibilità che tale contesto poteva procurare, quello di evidenziare e pubblicizzare la sua posizione anti-tirannica e anti-tebana mentre la dedica di Ipparco va letta conseguentemente all'azione politica familiare intrapresa al livello internazionale, tesa come detto a tessere relazioni e legami con l'area culturale della Beozia settentrionale e della Tessaglia.

⇒ Beozia-Eubea. La Beozia intrattiene rapporti anche con l'area euboica, già a partire del VII secolo a.C.; questo dato è confermato dal rinvenimento di un lebete, n. 106 del catalogo, con un'iscrizione in alfabeto euboico e con onomastica ionica, che ricollega appunto la Beozia ed in particolare Tebe o Tanagra (credo più questa

[535] Moretti 1962, 104.
[536] Bizard 1920, 235, 240; Andrewes 1982, 402
[537] Hdt., 1.61.
[538] Bizard 1920, 237-241.

seconda) con l'Eubea. La *polis* euboica coinvolta potrebbe essere Eretria se consideriamo che testimonianze di questa connessione le abbiamo anche da altre due iscrizioni, una dipinta su un'anfora della metà del VI secolo a.C. e un graffito sull'ansa di un *oinochoe* sempre dello stesso periodo[539]. Nell'ottica di questo rapporto con l'isola è necessario ricordare il legame della Beozia anche con Calcide, testimoniato da una dedica del *koinon* beotico (n.70), datata al 280-70 a.C., in cui compare tra i commissari federali proprio un personaggio proveniente da Calcide che, in quella fase, era parte della confederazione beotica. Inoltre sempre a Calcide, nelle rovine del castello, è stata rintracciata una statuetta, beotica nell'onomastica, nell'alfabeto, nella resa dialettale di alcuni termini (n.3) e nei contenuti. Anche i risultati della ricerca archeologica sono testimoni di questa affinità, soprattutto nelle produzioni ceramiche ma più in generale nella cultura materiale di epoca geometrica e arcaica[540].

⇒ Beozia-Cicladi. In questa verifica delle interconnessioni della regione con il resto del mondo ellenico, è necessario ricordare il contatto con Paro, attestata da un'iscrizione (n.58) il cui esame paleografico e linguistico rivela una grafia non compatibile con l'alfabeto beotico, considerata anche la resa del verbo ανηθεκε con l'η tipica, appunto, dell'isola di Paro. L'iscrizione rinvenuta conferma l'informazione storico-artistica fornita dall'iconografia di alcuni *kouroi* di chiara influenza insulare, appunto, di Nasso e di Paro[541]. In questo contesto va citato il *kouros* di *Eueitias* (n.20) che, appunto, gli studiosi attribuiscono ad una manifattura nassia o attica, comunque non locale.

Un volta esaminate le testimonianze che attestano i collegamenti con aree esterne, passerei ora ad impiegare il dato epigrafico per comprendere gli equilibri relazionali regionali, focalizzandoci sulla frequentazione dei maggiori complessi santuariali beotici da parte di genti locali. Anche questo dato è fondamentale alla ricostruzione delle

[539] Vedi scheda n.106.
[540] Si vedano gli studi di J.N. Coldstream, Greek Geometric Pottery. *A Survey of ten local Styles and their Chronology,* London 1968, 337ss; C. Talamo, *Alcuni elementi euboici in Beozia*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Naples 1981, 35-43.
[541] Per le testimonianze di *kouroi* anepigrafi di influenza insulare si veda Ducat 1971, 308-319.

dinamiche religiose del territorio e, soprattutto, a comprendere la rilevanza della venerazione di Apollo.

⇒ Tebe-Tanagra. Tra i rapporti di *poleis* all'interno della Beozia uno dei primi da evidenziare è il legame Tebe-Tanagra, testimoniato dal rinvenimento di una *phiale mesomphalos* probabilmente proveniente da Tanagra, con una dedica ad Apollo *Kerykeios* ad opera dei Tebani. Questa offerta, peraltro commissionata da λερτοι Θηβαιοι quindi da un gruppo di cittadini aventi molto probabilmente un incarico pubblico o sacrale, ha un valore storico fondamentale perché attesta in una fase molto antica (fine VII-inizi VI secolo a.C.) una rapporto di amicizia tra le due *poleis*, costituendo una testimonianza materiale della fonte erodotea che racconta in questo momento una alleanza addirittura militare tra le due[542].

⇒ Tebe-Tespie. L'epigrafe n. 4 potrebbe confermare, se l'-εῖες della l.2 fosse integrato con Θεισπιεῖες, un legame di affiliazione o di alleanza di Tespie nei confronti della *polis* che nel VI secolo a.C., cronologia dell'iscrizione menzionata, era divenuta la città egemone del *koinon*: Tebe. La fonte epigrafica, se interpretabile come detto, confermerebbe la fonte erodotea già citata.

⇒ Tebe-Coronea. Analogamente al caso precedente, una dedica del V secolo a.C. (n.5) potrebbe confermare uno stretto rapporto tra Tebe e i Coronei; il dubbio nasce dalla lacuna nel nome degli abitanti -νεῖες che potrebbe essere ricostruito in Κορονεῖες o Θηβαγενεῖες. Credo che si tratti più del primo caso, considerato che l'esame paleografico del testo mi spinge a datare l'iscrizione al V secolo a.C., un secolo in cui la vicinanza delle due *poleis* potrebbe essere spiegabile considerando lo strapotere tebano perdurato fino alla battaglia di Platea del 479 a.C. e riconquistato poi dopo la battaglia di Coronea del 447 a.C. con la vittoria proprio dei tebani contro gli ateniesi. Questa fu una vittoria di una grande rilevanza storica che, effettivamente, meritava di essere celebrato con un *anathema* nella città vincitrice.

[542] Hdt., 5.79.2: ὡς ἐπυνθάνοντο δὲ λεγόντων αὐτῶν τῶν ἄγχιστα δέεσθαι, εἶπαν οἱ Θηβαῖοι ἀκούσαντες τούτων 'οὐκ ὦν ἄγχιστα ἡμέων οἰκέουσι Ταναγραῖοί τε καὶ Κορωναῖοι καὶ Θεσπιέες; καὶ οὗτοί γε ἅμα ἡμῖν αἰεὶ μαχόμενοι προθύμως συνδιαφέρουσι τὸν πόλεμον. *Non appena i tebane appresero dalle parole loro che bisognava chiedere aiuto ai più prossimi, udito ciò, dissero: "Non abbiamo forse più vicini a noi i Tanagrei e i Cronei e i Tespiesi? Anche questi, combattendo sempre con noi di buon animo, sopportano la guerra."* Trad. G. Nenci.

⇒ Tebe-Roma. Il medesimo supporto dell'iscrizione appena menzionata reca una seconda dedica del II secolo a.C., ad opera di Lucio Mummio Acaico (n.6), che attesta la frequentazione romana dell'*Ismenion* tebano. Questa si aggiunge ad altre due offerte dello stesso personaggio sempre a Tebe ma ad un'altra divinità (*IG* VII 2478-2478a). La deposizione di Mummio nel tempio tebano ha un valore storico fondamentale, considerato che testimonia il perdurare del culto di Apollo e la continuità della prassi votiva ancora dopo la metà del II secolo a.C.

⇒ Tebe-Potnie. Potnie si situa proprio nei pressi di Tebe, forse un distretto o un sobborgo della stessa. Una dedica dei suoi abitanti nel VI secolo a.C. (n.9) ne attesta il legame.

⇒ Acrefia- Larimna. La connessione tra i due territori è strategica considerando che l'affiliazione con Larimna garantiva una via di comunicazione con il mare. Il Guillon e poi il Ducat (che, pur confermando la teoria di Guillon, ne contesta la cronologia troppo alta[543]) ritengono che vi sia alla base una manipolazione tebana che, prima con il controllo dello *Ptoion* (che rappresenta una delle prime tappe dell'espansione tebana) e poi con lo scopo di gestire il collegamento dalla piana Atamanzia verso il mare a nord-est, tentava guadagnare terreno anche contro le possibili invasioni dalla Grecia settentrionale[544]. Concretamente questo rapporto è testimoniato dalla presenza di una dedica, presso il santuario di Acrefia, di un personaggio di Larimna a seguito di una disposizione testamentaria (n.71); ancora, questa volta a Larimna, è stata rinvenuta un'iscrizione pertinente proprio al santuario di Apollo Ptoio, un catalogo di vincitori delle feste Ptoie[545].

Passiamo ora alla città di Acrefia e alla trama di relazioni al livello locale. I materiali votivi rinvenuti nel sito ne attestano l'estrema importanza al livello continentale, come già detto prima, ma anche al livello regionale. Esaminando i donativi cronologicamente si possono riconoscere alcune presenze alloctone che testimoniano delle relazioni tra Acrefia ed altre *poleis*:

[543] Ducat 1971, 48-49.
[544] Guillon 1943, 99-115.
[545] Bizard 1903, 296-299.

⇒ Acrefia- Tebe. La frequentazione tebana del tempio è attestata già nel VI secolo a.C., come testimoniato dall'offerta di un tebano di nome *Onasimos* che realizza una statuina offerta poi ad Apollo Ptoio (n.19). Allo stesso secolo, verso la fine, si data un frammento di lama di spada offerto dagli abitanti di una *polis* di cui si conserva solo una parola lacunosa -ενίες, forse ricostruibile in Θηβαγενῖες considerando il potere che Tebe possiede proprio in questo momento storico che è il medesimo in cui si forma il primo *koinon* beotico. La tipologia del donativo, appartenente alla classe delle armi, ricollega senza dubbio ad un contesto bellico, vittorioso per i dedicanti, a seguito del quale avviene il ringraziamento al dio. Il contesto bellico più importante in questa fase è, sicuramente, la battaglia di Ceresso contro i tessali, vittoriosa per i Beoti guidati proprio dai tebani. Questa influenza tebana su Acrefia continua anche nei primi anni del V secolo a.C. quando il santuario assume un ruolo panbeotico comprovato da iscrizioni che menzionano i *Boiotoi* come unità politica[546]. I *Boiotoi* in questo momento sono decisamente guidati dai tebani, come conferma anche Erodoto in riferimento al racconto della consultazione dell'oracolo dello *Ptoion* "che apparteneva ai tebani" (Τοῦτο δὲ τὸ ἱρὸν καλέεται μὲν Πτῷον, ἔστι δὲ Θηβαίων), da parte di Mys, inviato da Mardonio[547].

⇒ Acrefia- Tespie. A una fase più tarda, il III secolo a.C., si data l'offerta dei cittadini di Tespie (n.60), una statua, come suggerito dalla menzione di un ἄρχων ἐπὶ τὸ ἄγαλμα. Della stessa cronologia è una dedica, effettuata dal *koinon* beotico, secondo disposizione oracolare proprio di Apollo Ptoio e depositata a Tespie in onore delle Muse dell'Elicona[548]. Una connessione prima di tutto su base religiosa volta a cementificare l'unione federale attraverso le attività rituali. Siamo in un periodo in cui la Confederazione è abbastanza solida, ha superato l'individualismo delle città che è sempre stato motivo di frazionismo, recuperando un'unità politica che creava uno scudo alle invasioni esterne[549]. Ognuno dei distretti si auto-amministrava recuperando quell'autonomia persa nelle fasi precedenti.

[546] Ducat 1971, nn.249 e 257.
[547] Hdt. VIII 135.
[548] Vedi capitolo III, epigrafe n.1.
[549] Roesch 1965a, 46-47.

La maggior fonte di informazioni utili alla ricostruzione delle dinamiche territoriali di contatto è, però, costituita dalle offerte del *koinon* beotico nelle quali, grazie alla formularità istituzionale, sono menzionati tutti i membri confederati rappresentanti delle singole *poleis* facenti parte dell'organismo comunitario. È chiaro che la presenza, cosi come l'assenza, di una *polis* in questo tipo di offerte costituisce prova della partecipazione (o dell'esclusione) di quella nel maggior organo rappresentativo dell'epoca. Senza volermi ripetere, rinvio al capitolo III, dove è nel dettaglio affrontata la storia del *koinon* e delle *poleis* membri nel corso dei secoli.

In questa sede vorrei solo ricordare quelle città particolari che parteciparono per brevi periodi alla confederazione.

⇒ Oropo. La menzione di Oropo in n.72 e 74 ha consentito di definire la cronologia dei testi e confermare le fonti letterarie che definivano la sua appartenenza alla lega esclusivamente in due fasi[550].

⇒ Calcide. Di Calcide abbiamo già parlato precedentemente e la sua menzione in n.74, come nel caso precedente, è fondamentale per determinare la datazione del documento, dal momento che Calcide è una *polis* membro della lega solo in due periodi ben precisi[551].

⇒ Tisbe. Questa città compare, nelle offerte della lega, esclusivamente in due iscrizioni, nn.75-76, la prima con cronologia 280/70 a.C. e la seconda 240-235 a.C. Si tratta delle prime attestazioni successive alla menzione di Tisbe nell'opera dell'Anonimo di Ossirinco che ne conferma la presenza nel *koinon* di V secolo a.C. nell'area dei distretti tespiesi.

2. I materiali votivi

La catalogazione dei votivi mostra una netta prevalenza di due categorie in particolare, i tripodi e i *kouroi* (o la corrispettiva versione femminile).

Dal materiale votivo, iscritto o anepigrafe, si desume che il *kouros* o la *kore* sono il tipo di offerta prediletta nelle fasi più antiche dei santuari beotici. All'interno della categoria riconosciamo due gruppi principali distinti dal materiale di realizzazione, lapidei o

[550] Si veda il commento della scheda epigrafica citata.
[551] Si veda il commento della scheda epigrafica n.75.

bronzei. Della prima classe purtroppo si sono conservati esclusivamente due esemplari iscritti, una femminile e uno maschile, entrambi con iscrizioni anatomiche (ossia collocate sul corpo stesso della statua), la prima della metà del VII secolo a.C. e il secondo di inizi V secolo a.C. Al fianco delle statue lapidee si collocano quelle bronzee. Si tratta di esemplari dimensionalmente più piccoli, tutti accomunati dalla medesima iconografia che sembra essere proprio quella di Apollo, e tutti con iscrizioni anatomiche. I sei pezzi mostrano una cronologia dal VII secolo a.C. (l'Apollo di *Mantiklos*), il VI secolo a.C. (la maggioranza delle statuine) e gli inizi del V secolo a.C. (la figurina di *Sotima*). Parallelamente nel VI secolo a.C. si collocano tre basi di statuette sempre bronzee con il testo iscritto sulla faccia superiore con lettura, dunque, dall'alto. Mi sono a lungo interrogata sulle ragioni di questa particolarità, se vi fosse una spiegazione dai risvolti antropologici considerando che la categoria dei doni votivi, più di ogni altra classe di materiali archeologici, risponde a delle esigenze personali ed intime afferenti alla sfera della religiosità che sfuggono ad una determinazione specifica sulla base di fattori convenzionali.

È chiaro che la differente posizione del testo iscritto determina in primo luogo una diversa efficacia comunicativa; un'iscrizione direttamente collocata sul corpo della statua ha un'immediatezza di divulgazione maggiore rispetto a quella collocata sul lato superiore di una base. Ritengo, comunque, che questa *epigraphic habit* sia da leggere all'intero di un discorso cronologico; l'uso di collocare l'epigrafe sul corpo della statua o statuina è comune in particolare agli esemplari più antichi, fino circa alla fine del VI-inizi del V secolo a.C., periodo in cui a questa modalità si affianca la più canonica di disporre i testi sulle basi di supporto. La compresenza di iscrizioni anatomiche e quelle su base si deve interpretare nel naturale percorso di evoluzione della pratica scrittoria con l'affermazione di nuove modalità, una fase di passaggio quindi che poi lascerà spazio alle epigrafi su base abbandonando definitivamente l'usanza di quelle anatomiche.

Passerei ora ai tripodi, dei quali abbiamo già definito l'innato legame con la figura del dio Apollo, che possono essere definiti, al pari dei *kouroi*, come la categoria di votivi più attestata nella regione della Beozia. In effetti soprattutto nei contesti principali di

Tebe ed Acrefia si può apprezzare proprio la continuità di uso di questa classe di *ex-voto* dalla fase geometrica fino a quella romana. L'intersezione dei dati epigrafici e di quelli pertinenti alle fonti storico-letterarie dimostra la loro presenza nei depositi votivi dell'*Ismenion* tebano già nel VII-VI secolo a.C. e verso la fine del VI e durante tutto il corso del V secolo a.C. nel santuario di Acrefia dove, anche in una fase più tarda di III-II a.C., è attestata il medesimo protocollo dedicatorio. Se incaselliamo cronologicamente gli esemplari di tripodi rinvenuti archeologicamente e quelli testimoniati nelle fonti, non è insensata la teoria di P. Guillon secondo la quale la dinamica comunicativa dei tripodi nasce a Tebe per poi essere dai tebani trasportata presso Acrefia[552]. Effettivamente il VI a.C. è il secolo della nascita e della diffusione della grande egemonia tebana nel contesto territoriale regionale, tradottasi nel tentativo di controllo e gestione del primo *koinon* beotico, nato appunto in questi anni. Certamente le ulteriori riflessioni di Guillon relativa al presunto controllo in questa fase dello *Ptoion* da parte di Tebe, al punto tale da innescare una reazione degli abitanti di Acrefia che incentivano il culto di un eroe locale (Ptoio) con fare reazionaristico, è stata ormai superata *in primis* dalle riflessioni più che coerenti di Ducat e soprattutto dalla nuova messe di testimonianze epigrafiche venute alla luce negli anni successivi. Ciò che, ad oggi, i dati epigrafici e archeologici raccontano è un contesto, quello di Acrefia, dove si manifesta una duplice modalità dedicatoria, privata e pubblica, differenziata non solo dalla formularità testuale ma anche dai destinatari divini.

Nel corso del VI- V secolo a.C. nel santuario primario (in località *Perdicovrysi*) si registrano una serie di documenti, dediche votive su basi o colonne che sostenevano tripodi, accomunati da una committenza privata ed offerti ad Apollo; negli stessi anni, a pochi chilometri di distanza, ossia nel tempio dell'eroe Ptoio sempre ad Acrefia (in località *Kastraki*) si attesta la medesima tipologia di donari ma con committenza pubblica e con destinatario votivo l'eroe. Questa dinamica individuale e collettiva ben distinta, non solo al livello testuale ma proprio al livello geografico e dello spazio sacro, rappresenta una questione molto complessa da definire; c'è sicuramente uno sfondo politico, una predilezione in questa fase, dell'eroe Ptoio come rappresentante della

[552] Guillon 1943, 116-125.

collettività poleica e di Apollo come depositario delle istanze auto-rappresentative dei singoli offerenti privati.
Sulla scia della riflessione di Papalexandrou[553], è possibile che l'attività votiva di *Kastraki* sullo scorcio del VI secolo a.C. sia definita dalla volontà delle autorità locali di distinguere le loro offerte, simboli di identità comunitaria, da quelle individualistiche nello *Ptoion*, consegnandole alla protezione dell'eroe locale per eccellenza, la cui venerazione resiste all'assimilazione e all'accorpamento nel culto principale di Apollo (appunto definito Ptoio) non solo nello spazio sacro ma anche nelle attività rituali.
Più tardi, nel corso del III-II secolo a.C., si distribuiscono nuove dediche pubbliche di tripodi, ad opera della confederazione, questa volta nel santuario di Apollo; la cornice storica che fa da sfondo agli eventi è quella che vede le comunità beotiche coinvolte nella cosiddetta *ultima lega beotica*, nata appunto nel 335 a.C. (dopo la distruzione di Tebe ad opera di Alessandro Magno) e perdurata fino al 146 a.C. Questa ultima confederazione fu scevra da qualsiasi velleità autonomistica, volta esclusivamente all'unificazione territoriale contro le minacce esterne, per questo le offerte del *koinon* nelle maggiori *poleis* e santuari beotici vanno letti non con il fine di autoaffermazione politica ma con l'intento di cementificare l'unione federale attraverso la migliore arma in loro possesso, l'identità tradizionale costituita dal patrimonio religioso e rituale.

Infine vari reperti vascolari, metallici o ceramici, che rinviano a tipologie impiegate soprattutto in contesti simposiali o sacrificali. Il rinvenimento di queste forme all'interno di un ambiente santuariale, corredate anche di testo votivo (che manifestano, quindi, un chiaro intento di spersonalizzazione dell'oggetto), è prova di una pratica rituale ben specifica, fondata su celebrazioni simposiali ed effettuazioni di libagioni, a seguito della quale avveniva la dedica al dio. Questa deposizione rappresenta l'ultima fase dell'atto rituale, quello dell'abbandono come dono alla divinità e, in quanto azione conclusiva, racchiude un significato fondamentale, consentendo di ricostruire all'indietro l'*iter* cerimoniale, individuandone anche il comportamento sociale e religioso alla base.

[553] Papalexandrou 2008.

2.1 La formularità epigrafica

Come già detto la classe delle dediche votive non si presta facilmente all'individuazione di un formulario ben definito; questo perché, essendo offerte il più delle volte di committenza privata, non è richiesta una particolare standardizzazione compositiva. Nonostante questo presupposto è stato possibile condurre un'analisi dei paradigmi di dedica che ha prodotto una serie di considerazioni.

Gli elementi compositivi sono quelli canonicamente attestati per la categoria, ma ci sono alcune dediche, in particolare quelle metriche, che abbandonano l'uniformità tipica dell'epigrafia votiva per raggiungere una personalizzazione propria dei componimenti poetici. In questi testi si riconoscono schemi e modelli tipici della poesia epica e lirica con citazioni espressamente derivate da Omero o Esiodo, il cui utilizzo ripetuto e dunque formulare, suggerisce la presenza di un repertorio letterario di riferimento, di volta in volta adattato alle esigenze del testo epigrafico. Le iscrizioni in versi sono tutte di committenza privata e sono la categoria più interessante proprio in quanto espressione più veritiera del sentimento religioso del vovente.

La fase più antica dell'epigrafia votiva beotica, oltre ad essere caratterizzata dalle suddette dediche in versi, è contraddistinta dalla presenza dei *tituli loquentes*. Queste formule, tipiche di una prassi dedicatoria arcaica e comuni a tutte le regioni del continente greco, spesso si associano all'impianto metrico proprio perché si prestano bene alle esigenze della versificazione, adoperando il discorso diretto e le particelle pronominali.

I dedicanti sono, quasi per la totalità, uomini singoli o gruppi di uomini; le dediche femminili sono presenti ma in proporzione molto bassa e o accompagnano i nomi dei mariti, oppure sono sacerdotesse che offrono dediche durante o al termine della carica. Una buona parte delle dediche catalogate sono commissionate da raggruppamenti politicamente e socialmente inquadrati, dediche pubbliche quindi che appaiono già a partire dalla fine del VII – inizi del VI secolo a.C. con l'offerta di tebani λεϙτοι "scelti" (n.105) e la dedica di compagni d'armi ἄνδρες ἑταῖροι da Acrefia; le prime offerte pubbliche sono, quindi, realizzate da gruppi definiti sulla base del genere/etnico e della funzione, ἄνδρες e Θηβαίοι/ λεϙτοι e ἑταῖροι, mentre successivamente la committenza sarà di *poleis* o organismi istituzionali definiti e socialmente riconosciuti. In questi lo

schema formulare è standard e ripetuto e prevede, come tutti i documenti di interesse pubblico, la menzione delle cariche magistratuali di riferimento nell'anno di dedica, l'arconte, i membri del *koinon* e gli incarichi minori (il segretario e il profeta).

La Beozia, come visto, risulta caratterizzata dalla presenza di molti e celebri santuari oracolari, primi tra tutti l'*Ismenion* e lo *Ptoion*. Non sono state individuate numerose dediche oracolari, in totale 7 e tutte provenienti da Acrefia. Seppur esiguo, il gruppo delle iscrizioni votive effettuate a seguito di un vaticinio dell'oracolo rappresenta un sezione importante delle dediche di Apollo e l'analisi di queste consente di ricostruire il formulario di offerta specifico per tale categoria di testi.
Innanzitutto è possibile individuarli da alcune formule precise che menzionano il responso, μαντεία, con un costrutto che prevede l'utilizzo del complemento di modo o relazione (κατὰ + genitivo o accusativo), oppure mediante il verbo μᾰντεύομαι al participio indicativo o aoristo seguito dal nome del profeta consultante. In un caso viene fornita al lettore anche l'indicazione del responso positivo, tramite il verbo ἀποδίδωμι seguito da ἀγαθὰν μαντείαν, ad indicare appunto l'oracolo favorevole.

3. L'apparato rituale e il culto

La religione greca era la religione della *polis*[554], dunque pubblica, e come tale era caratterizzata da un apparato rituale ben definito, articolato in feste religiose, banchetti, processioni, sacrifici e, infine, doni votivi.
Un *anathemata* è "il dono duraturo e concreto che testimonia il rapporto con la divinità. Somma espressione della devozione privata e documento altamente rappresentativo di quella ufficiale". Questa è la definizione che da W. Burkert[555] e che trasmette alla perfezione la concretezza dell'atto devozionale e l'intenzione di renderlo perpetuo. Il gesto dedicatorio è di per sé un'azione rituale concepita non solo per omaggiare la divinità ma anche come μνῆμα, ricordo e segno di se stessi, secondo un principio di autorappresentazione che sottende la categoria dei materiali votivi in ogni tempo e luogo.

[554] Burkert 2003, 497.
[555] Burkert 2003.

In tal senso lo spazio sacro si articola secondo aspetti materiali e immateriali, costituendosi come luogo di azione della comunità che qui esprime le proprie strutture sociali e i propri valori. Allo stesso modo indagare le modalità con le quali la comunità gestisce e organizza lo spazio religioso consente di trarre informazioni sul sostrato culturale che si pone alla base.

L'analisi dei documenti offerti nel tempio consente *in primis* di riconoscere i manufatti realizzati intenzionalmente per essere dedicati e quelli invece rifunzionalizzati a tale scopo ma nati per altri usi. Per usare la terminologia coniata da J.P. Morel, *Ex-voto par transformation* ed *ex-voto par destination*; alla prima definizione appartengono tutti quei documenti afferenti alla categoria vascolare (ceramica o bronzea), alle armi, all'*instrumentum domesticum,* mentre alla seconda appartengono le statue (lapidee o bronzee), le lastre, i tripodi e alcuni reperti vascolari particolari evidentemente prodotti a scopo votivo (ad esempio i pezzi del lotto di *Menaidas*).

La documentazione epigrafica consente, poi, di riconoscere che buona parte degli *anathemata* rinvenuti nei santuari beotici pertiene ad iniziative individuali e private, testimonianze di un sentimento religioso personale animato da un duplice impulso, devozionale e di ricerca di prestigio sociale. Le statue o statuine rinvenute sono tutte offerte di committenza privata, raffiguranti soprattutto il dio Apollo; anche le basi bronzee iscritte, che conservano solo i piedi della statuina o i fori di alloggiamento, dovevano supportare icone apollinee, come si può desumere dalla posizione degli arti inferiori, identica agli esemplari su menzionati.

I reperti vascolari, sia ceramici che bronzei, con la preponderanza di forme come il *kantharos*, il bacino, il *louterion*, l'*oinochoe,* il lebete ecc. sono indizio di una prassi rituale basata su forme di sacrificio non cruento, come le libagioni, e su eventi simposiali a seguito dei quali avveniva la dedica degli "strumenti" impiegati durante l'atto cerimoniale. Questi materiali rivelano informazioni non solo ascrivibili all'esperienza religiosa ma anche a dinamiche sociali ben definite; in fondo i simposi erano occasioni di affermazione di identità e di *status* per i partecipanti ma, soprattutto, di controllo sociale esercitato ed ostentato proprio dalle *élites* protagoniste di tali eventi.

Passiamo ora ai tripodi, sulla cui funzione simbolica e legame con il culto apollineo ho già riferito. I tripodi rappresentano, in proporzione, la sezione più grande dei votivi di

Apollo (assieme ai *kouroi*); eretti su colonne o basi, si accompagnavano a testi epigrafici la cui conservazione è fondamentale per la ricostruzione della scena dedicatoria e degli attori protagonisti dell'offerta. La continuità di vita di tale *ex-voto*, dal VII secolo a.C. all'età romana, ne testimonia l'importanza come elemento significante dello spazio santuariale ma anche e soprattutto come simbolo privilegiato di comunicazione degli organi pubblici con il sacro. Infatti tutte le dediche di tripode hanno una committenza pubblica, da parte di *poleis* o del *koinon* beotico e, come detto, avvenivano a seguito di una consultazione oracolare.
Questo peculiare *ex-voto*, dunque, racconta un *iter* cerimoniale e rituale che coinvolge anche la sfera profetica che, come sappiamo dalle fonti letterarie e da quelle archeologiche, accomuna molti dei santuari beotici. Tali tripodi si ergevano su delle basi, molte delle quali si sono conservate fino ai nostri tempi e alcune di queste basi, mi riferisco a quelle rinvenute in località *Kastraki* presso Acrefia, erano organizzate secondo allineamenti particolari. Costituivano, infatti, delle vere e proprie strade sacre percorse, probabilmente, durante processioni cerimoniali che collegavano i due complessi sacri di Acrefia, quello dell'Eroe Ptoio e quello di Apollo. È necessario ricordare che anche le basi di tripode di *Kastraki*, tutte dedicate all'eroe Ptoio, sono commissionate dalla *polis.* L'esame epigrafico dei tripodi ha permesso, dunque, di giungere ad una importante conclusione: la presenza di questi particolari donativi negli apparati votivi dei templi beotici è garanzia della partecipazione diretta e, in un certo senso anche della gestione di tali contesti, da parte dell'autorità civica oppure federale.

In una indagine di natura storico-religiosa quale appunto vuole essere questa ricerca, una rilevante importanza hanno anche gli epiteti della divinità. Il politeismo greco, che ben conosciamo tramite la mitologia e la letteratura, tende in alcuni casi ad assumere connotati enoteistici e questo è particolarmente evidente nella venerazione di Apollo in Beozia, in particolare ad Acrefia. Qui infatti, come accade spesso in altre località della Grecia e con altre divinità, l'arrivo e l'installazione del culto di Apollo si accompagna ad un processo di teocrasi con quello di un eroe, Ptoio, da cui il dio deriva poi la sua epiclesi.

Gli epiteti di Apollo in Beozia sono di una duplice natura: culturale ed ornamentale. I primi sono quelli sicuramente più importanti perché ci consentono di indagare aspetti particolare della devozione.

Riprendendo la classificazione degli epiteti formulata da García Ramón[556]:

- **Epiteti interpretabili**. Sono così definiti quelli per i quali si può dare una spiegazione certa, che indicano una peculiarità divina. Questa tipologia di epiclesi o sono noti nelle fonti e riguardano aspetti del dio comuni anche ad altre regioni, oppure descrivono una tipicità localizzata in una città o regione precisa. A questo gruppo appartengono la maggior parte degli epiteti di Apollo che, come abbiamo visto, sono mutuati dalla tradizione epica omerica: ἑκᾱβόλος, Φοῖβος, ἄναξ, Ἀργῠρότοξος sono i più celebri ed utilizzati in ambito epigrafico.

  Qui riconduco anche due *hapax* epigrafici, Πλατύτοχσος e Χρῡσοκόμας che non hanno altre attestazioni nelle iscrizioni ma sono chiaramente interpretabili sulla base delle caratteristiche della divinità (oltre ad avere rimandi anche in letteratura). Πλατύτοξος, è una derivazione del più celebre Ἀργῠρότοξος e coinvolge l'attributo più famoso di Apollo, l'arco; in questo caso il prefisso πλατύς- vuole significare dall'ampio arco sempre in connessione con il patrocinio degli arcieri e la sua grande abilità di tiratore. Χρῡσοκόμας rinvia invece alla chioma del dio, ben nota sin dall'epica omerica e caratterizzante anche gli efebi (le Ἀπελλαῖα erano le offerte sacrificali svolte per le iniziazioni dei giovani).

  Le due più famose epiclesi Πτώιος e Ισμήνιος sono specifici delle due città di Acrefia e Tebe e derivano proprio da elementi naturali della regione, una catena montuosa nel primo caso e un fiume nel secondo.
- **Epiteti riconoscibili**. Si può identificare la sfera di influenza del dio, le tracce cultuali, ma non si può individuare una soluzione certa, a parte ipotesi di interpretazione. È il caso di Γενέτας che accompagna la menzione di Apollo in una dedica da Tespie assieme alla sorella Artemide Εἰλείθυια, dea del parto e della fertilità; il suo significato rinvia, molto probabilmente, al concetto di

[556] García Ramón 2013.

famiglia. I Γενέσια erano, infatti, feste ateniesi per i familiari defunti e plausibilmente potrebbero essere collegate alla semantica di questo epiteto. L'associazione di Apollo con la sfera familiare non sorprende più di tanto, consideriamo che in Beozia lo troviamo spesso associato ad Artemide, la sorella appunto, e che in questo caso è al fianco di una dea protettrice del parto e della fertilità, concetti strettamente connessi all'ambito domestico e familiare.

Includerei qui anche Καρυκείος, testimoniato in due epigrafi che ad oggi costituiscono l'unica prova dell'esistenza di un culto di Apollo Καρυκείος, epiteto che in genere troviamo associato ad Ermes poiché etimologicamente derivante da κᾱρύκειον, ossia il caduceo noto per essere il suo attributo per eccellenza. Ma, come il mito ricorda, è Apollo che gli offrì la sua μάστιγα φαεινήν, quella che poi diventerà il κᾱρύκειον.

Infine Apollo Πάων, così noto solo in una dedica da *Xinos,* è etimologicamente legato alla parola παιάν ed indica un aspetto risanatore e soccorritore del dio (che però, nell'Iliade, è anche ἑκηβόλος e scaglia da lontano le frecce della peste).

BIBLIOGRAFIA:

AIGNER-FORESTI 1994

L. Aigner-Foresti (a cura di), *Federazioni E Federalismo Nell'Europa Antica: Bergamo, 21-25 Settembre 1992*. Milano: Vita e pensiero, 1994.

ALONI 2000

A. Aloni, *Anacreonte a Atene, datazione e significato di alcune iscrizioni tiranniche*, in *ZPE* 130 2000, pp. 81–94.

ANDREWES 1982

A. Andrewes, *The Tyranny of Peisistratu*s, in J. BOARDMAN – N.G.L. HAMMOND (a cura di), *The Cambridge Ancient History, second edition, Vol. III, part 3, The Expansion of the Greek World, Eighth to Sixth Centuries B.C.,* Cambridge 1982, pp. 392-416.

ANTONELLI 1994

L. Antonelli, *Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia 4: studi sulla grecità di occidente*, Roma 1994, pp. 13-48.

ARAVANTINOS 2008

V. ARAVANTINOS, *Επετηρίς της Εταιρείας Βοιωτικών Μελετών Τεύχος Α: Ι. Αρχαιολογία – Ιστορική τοπογραφία. Δ΄ Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών* [4th International Conference of Boiotian Studies], Λειβαδειά 9-12 Σεπτεμβρίου 2000, Αθήνα 2008.

ARAVANTINOS 2009

V. Aravantinos, *Boeotia. Historical and Archaeological Background* in A.G. Vlachopoulos, *Archaeology. Euboea and Central Greece*, Athens 2009 pp.214-227, 234-247.

ARAVANTINOS 2010

V. Aravantinos, *The Archaeological Museum of Thebes*, Athens 2010.

ARAVANTINOS 2014

V. Aravantinos, *The Inscriptions from the Sanctuary of Herakles at Thebes: an overview*, in PAPAZARKADAS 2014, *The Epigraphy and History of Boeotia*, Leiden, Brill, 2014.

ARAVANTINOS 2017

V. Aravantinos, *The sanctuaries of Herakles and Apollo Ismenios at Thebes: New Evidence*, in: X. Charalambidou - C. Morgan (edd.), *Interpreting the seventh century BC. Tradition and innovation*, Oxford 2017.

ASHERI-CORCELLA 2003
D. Asheri, A. Corcella, *Erodoto. Le Storie, libro VIII. La vittoria di Temistocle*. Traduzione di A. Fraschetti, Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 2003.

BAKHUIZEN 1989
S. C. Bakhuizen, *The* ethnos *of the Boeotians*, in Boiotika*. Vortrage vom 5. internationalen booten- colloquium. Institut fur Alte Geschichte, Universtat Munchen* (13-17 Juni 1986), Munchen 1989, pp. 65-72.

BARRATT 1932
C. Barratt, *The Chronology of the Eponymous Archons of Boeotia*, in *JHS* 52, 1932, pp. 72–115.

BATINGER 2018
H. Batinger, *La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi*, in F. LONGO – R. GRAELLS I FABREGAT (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia: atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017)*, Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums 2018, pp. 1-20.

BEARZOT 2004
C. Bearzot, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.
BEARZOT 2004a
C. Bearzot, *La città che scompare. Corinto, Tespie e Platea tra autonomia cittadina e* politeiai *alternative,* in G. Vanotti, C. Perassi*,* In limite*. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo greco,* Milano: Vita e Pensiero 2004, pp. 269-284.

BECHTEL 1917
F. Bechtel, *Die historischen personennamen des griechischen bis zur kaiserzeit.* Halle a.d.S.: M. Niemeyer, 1917.
BECHTEL 1963

F. Bechtel, *Die Griechischen Dialekte*. Vol. 1, *Der lesbische, thessalische, bootische, arkadische und kyprische Dialekt*, Berlin 1963.

BECK 1997

H. Beck*, Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Stuktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.,* Stuttgart 1997.

BECK 2014

H. Beck, *Ethnic identity and integration in Boeotia: the evidence of the inscriptions (6th and 5thcenturies BC)* in Papazarkadas 2014, pp. 19–44.

BECK-GANTER 2015

H. Beck, A. Ganter, *Boiotia and the Boiotian League*, in H. Beck and P. Funke (eds.), Federalism in Greek Antiquity, Cambridge, 132-157.

BECK-BURASELIS-MCAULEY 2019

H. Beck, K. Buraselis and A. McAuley (edd.), *Ethnos and Koinon: studies in ancient greek ethnicity and federalism*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2019.

BELL 1992

C. Bell, *Ritual theory. Ritual Practice*, Oxford University Press, Oxford 1992.

BERMAN 2015

D. W. Berman, *Myth, literature, and the creation of the topography of thebes*, Cambridge 2015.

BERNARDINI 2000

P. Angeli Bernardini (a cura di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, Atti del convegno internazionale (Urbino 7-9 luglio 1997), Pisa-Roma 2000.

BERTAZZOLI 2002

M. Bertazzoli, *Tebe e la beotarchia federale*, in F. Cordano (a cura di) *Giornata Tebana*, Milano CUEM, 2002, pp.119-140.

ANGELI BERTINELLI-MANFREDINI-PICCIRILLI- PISANI 1997

M.G. Angeli Bertinelli, M. Manfredini, L. Piccirilli, G. Pisani (a cura di), *Plutarco. Le vite di Lisandro e Silla*, Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 1997.

BESTONSO 2010

C. Bestonso, *Acrefia. I santuari di Apollo Ptoo e dell'eroe Ptoo in Atti del IV convegno di storia antica 19-20 febbraio Genova 2009*, Roma 2010.

BINTLIFF 1992

J. L. Bintliff, *The Boeotia project 1991: survey at the city of Hyettos, University of Duhram and University of Newcastle upon Tyne Archeological Reports*, Duhram, 23-28.

BINTLIFF 2005

J. L. Bintliff, *The Tanagra Project: investigation at an ancient boeotian city and its countryside (2000-2002)*, in *BCH* 128-129, 541-606.

BINTLIFF-SLAPSAK 2006

J. L. Bintliff, B. Slapsak, *The Leiden-Ljubljana ancient cities of Boeotia project. Season 2006*, in *Pharos. Journal of the Netherlands Institute in Athens,* vol.14, 15-27.

BINTLIFF-SLAPSAK ET ALII 2007

J. L. Bintliff, B. Slapsak *et alii*, *The Leiden-Ljubljana ancient cities of Boeotia project. Summer 2007-Spring 2008,* in *Pharos. Journal of the Netherlands Institute in Athens,* vol.15, 18-42.

BINTLIFF-SLAPSAK ET ALII 2010

J. L. Bintliff, B. Slapsak *et alii*, *The Leiden-Ljubljana Ancient Cities of Boeotia Project 2009 seasons*, in *Pharos. Journal of the Netherlands Institute in Athens*, vol. 17 no. 2, pp. 1-58, 2010.

BINTLIFF-SLAPSAK ET ALII 2013

J. Bintliff, B. Slapsak *et alii*, *The Leiden-Ljubljana Ancient cities of Boeotia Project 2010-2012 season*, in *Pharos*. *Journal of the Netherlands Institute in Athens*, vol. 19 no. 2, pp. 1-34, 2013.

BIZARD 1903

L. Bizard, *Une inscription du sanctuaire d'Apollon Ptoïos trouvée à Larymna*, in *BCH* 27, 1903. pp. 296-299.

BIZARD 1904

L. Bizard, *Inscriptions de Béotie.,* in BCH 28, 1904. pp. 430-434.

BIZARD 1907

L. Bizard , G. Mendel, *Fouilles du Ptoïon (1903)* in *BCH* 31, 1907, pp. 185- 207.

BIZARD 1920
L. Bizard, *Fouilles du Ptoïon (1903) II. Inscriptions* in *BCH* 44, 1920 pp. 227-262.

BONNECHERE 1990
P. Bonnechere, *Les Oracles ded Béotie* in *Kernos* 3, 1990, 53-65.

BONNER 1910
R. J. Bonner, *The Boeotian Federal Constitution*, in *Classical Philology*, vol. 5.4, 1910, pp. 405–417.

BRAMBILLA 2015
A. Brambilla, *Potenziale militare e rappresentanza proporzionale nel koinon beotico. Una riflessione su Hell. Oxy. 16 (11), 2-4*, in *Hormos. Ricerche di Storia Antica* 7, 2015, pp.1-30.

BREGLIA 2008
L. Breglia, *Anfizionie beotiche*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. Lombardo, collaborazione di F. Frisone, Galatina 2008, pp. 307-321.

BRELICH 1958
A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958.

BRINKERHOFF 1958
D. Brinkerhoff, *Greek and Etruscan art in the Museum of Rhode Island School of Design*, in *Archaeology* 11(3), 150-157.

BRUCE 1967
I. A. F. Bruce, *An historical commentary on the "Hellenica Oxyrhynchia"*, Cambridge 1967.
BRUCE 1967
I. A. F. Bruce, *An Historical Commentary on the "Hellenica Oxyrhynchia"*, Cambridge: Cambridge University Press, 1967.
BRUCE 1968
I. A. F. Bruce, *Plataea and the Fifth-Century Boeotian Confederacy*, in *Phoenix* 22, no. 3, 1968, pp. 190–199.

BUCK 1909
C. D. Buck, *An Archaic Boeotian Inscription*, in *Classical Philology*, 4(1), pp. 76-80.
BUCK 1955
C. D. Buck, *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*, Chicago: University Press, 1955.

BUCK 1970
R.J. Buck, *The Athenian domination of Boeotia*, in *Classical Philology* 65 1970, pp. 217-227.
BUCK 1972
R.J. Buck, *The formation of the Boeotian League*, in *Classical Philology* 69 1974, pp.47-8.
BUCK 1979
R.J. Buck, *A History of Boeotia*, Edmonton, University of Alberta Press, 1979.
BUCK 1994
R. J. Buck, *Boiotia and the Boiotian League, 432-371 B.C,* University of Alberta Press, 1994.

BULTRIGHINI-TORELLI 2017
U. Bultrighini, M. Torelli (a cura di*), Pausania. Guida della Grecia, libro X. Delfi e la Focide.* Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 2017.

BURKERT 2003
W. BURKERT, *La religione greca di epoca arcaica e classica* 2 ed. italiana, Milano: Jaca Book, 2003.

BURROWS 1904-5
R. M. Burrows, *An Apollo inscription from the district of Delium*, in *BSA* 11, 1904/5 pp.153-169.

BURZACHECHI 1962
M. Burzachechi, *Oggetti parlanti nelle epigrafi greche*, in *Epigraphica* 24 1962, pp. 3-54.

BUSOLT- SWOBODA 1926
G. Busolt, H. Swoboda, *Griechische Staatskunde* II, Munchen 1926.

CAGNAT 1914

R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914.

CAMP-IERARDI-MCINERNEY-MORGAN-UMHOLTZ 1992

J. Camp, M. Ierardi, J. McInerney, K. Morgan & G. Umholtz, *A Trophy from the Battle of Chaironeia of 86 B. C.*, in *AJA* 1992, pp. 443-455.

CASSOLA 1975

F. Cassola (a cura di), *Inni Omerici*, Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 1975.

CASSON 1935

S. Casson, *Early Greek Inscriptions on Metal: Some Notes* in AJA Vol. 39, No. 4 1935, pp. 510-517.

CHAPPELL 2006

M. Chappell, *Delphi and the Homeric Hymn to Apollo*, in *The Classical Quarterly*, 56(2), 2006, pp. 331-348.

CINGANO 2000

E. Cingano, *Tradizioni su Tebe nell'epica e nella lirica greca arcaica*, in P. A. BERNARDINI 2000, pp. 127-161.

CONDELLO 2009

F. Condello (a cura di) *Sofocle. Edipo re*, Siena, Barbera, 2009.

COOK 1934-35

J. M. Cook, *Protoattic Pottery*, *ABSA* 35, 1934-1935, pp.165-219.

CORFÙ-WATCHER 2011

N. Corfù, R. Wachter, *Eine böotische Scherbe mit Graffito*, in *ZPE* 179, 2011, p. 141–144.

DAUX 1961

G. Daux, *Apollon Πλατύτοξος,* in *BCH* 85, 1961. pp. 583-588.

DAUX 1964

G. Daux, *Chronique des fouilles* in *BCH* 88-2, 1964 pp.851-864.

DAUX 1965
G.Daux, *Chronique des fouilles* in *BCH* n.89-2, 1965 pp. 908-912.
DAUX 2970
G. Daux, *Notes de lecture*, in *BCH* 94. 2, 1970. pp. 595-623.

DAY 2010
J. W. Day, *Archaic Greek epigram and dedication. Representation and performance*, Cambridge University Press 2010.

DE LA COSTE MESSELIERE 1946
P. De la Coste Messeliere, *Les Alcmeonides à Delphes*, in BCH 70, 1946.

DEFRADAS 1954
J. Defradas, *Les thèmes de la propagande delphique*. Paris 1954.

DEONNA 1909
W. Deonna, *Les Apollons Archaiques, Etude sur le type masculin de la statuaire grecque au VIme siecle avant notre ere*, Geneve 1909.

DEPEW 1997
M. Depew*, Reading Greek Prayers*, in *CA* 16, 1997, 229–258.

DE RIDDER 1896
A. de Ridder, *Catalogue des bronzes trouvés sur l'Acropole d'Athènes* publié sous les auspices de l'Académie des inscriptions et belles-lettres (fondation Piot), Paris 1896.
DE RIDDER 1922
A de Ridder, *Fouilles de Thespies et de l'Hiéron des Muses de l'Hélicon (P. Jamot : 1888-1889-1890, P. Jamot et A. de Ridder : 1891). Monuments figures*, in *BCH* 46, 1922. pp. 217-306.

DIEZ DE VELASCO 1990
F. P. Diez de Velasco, *Comentarios iconográficos y mitológicos del poema épico Miníada,* in *Gerion* 8 1990, 73-88.
DION 2002
J. Dion (ed.), *L'epigramme de l'Antiquité au XVIIe siècle ou Du ciseau à la pointe*, Paris 2002.

DONINI 1981.
G. Donini, *Le Storie di Tucidide, volume primo*, Torino: UTET, 1982.

DUCAT 1964
J. Ducat, *Le* Ptoion *et l'histoire de la Béotie à l'époque archaïque*, in *REG* vol. 77 1964, pp.283-294.
DUCAT 1971
J. Ducat, *Les* kouroi *du* Ptoion*. Le sanctuaire d'Apollon* Ptoieus *a l'époque archaique*, Paris 1971.
DUCAT 1973
J. Ducat, *La confederation beotienne et l'expansion thebaine a l'epoque archaique*, in *BCH* 97 1973, pp. 59-73.

ÉTIENNE – KNOEPFLER 1976
R. Étienne, D. Knoepfler, *BCH Supp*. 3, 1976.

FARINETTI 2010
E. Farinetti, *Fluctuating landscapes: The case of the copais casin in the ancient Boeotia*, Roma: Scuola Archeologica Italiana di Atene, 2010.

FEYEL 1942a
M. Feyel*, Contribution a l'epigraphie beotienne*, Paris 1942.
FEYEL 1942b
M. Feyel, *Polybe et l'histoire de Béotie au IIIe siècle avant notre ère*, Paris: de Boccard, 1942.

FOSSEY 1972
J. M. Fossey, *Tilphosaion?*, in *Teiresias supplement* 1, pp.1-16.
FOSSEY 1988
J. M. Fossey, *Topography and population of ancient Boiotia*, Chicago 1988.
FOSSEY 2019
J. M. Fossey, *Boiotia in Ancient Times some Studies of Its Topography, History, Cults and Myths*, Leiden 2019.

FOSTER 2017

M. Foster, *The seer and the city. Religion, politics and colonial ideology in ancient Greece*, University of California Press, 2017.

FOUCART 1879

P. Foucart, *Inscriptions archaïques de Thèbes*, in *BCH* 3, 1879. pp. 130-143.

FOUCART 1884

P. F. Foucart, *Inscription de Beotie* in *BCH* 8 1884, pp.399-416.

FOUCART 1885

P. Foucart, *Les fouilles dirigées par M. Holleaux à Karditza (Acraephiae), en Béotie, au temple d'Apollon Ptoos*, in *CRAI* 29. 3, 1885. pp. 221-223.

FRAZER 1898

J. Frazer, *Pausanias's Description of Greece* vol.5, The Macmillan company, New York 1898.

FRIEDLÄNDER 1948

P. Friedländer, H. Hoffleit, H. Benno, *Epigrammata, Greek inscriptions in verse from the beginnings to the Persian Wars*. Berkeley, Univ. of California Press.

FROEHNER 1895

W. Froehner, *Apollon, bronze archaïque de la collection du comte Michel Tyszkiewicz*, in: Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot, tome 2, fascicule 2, 1895 pp. 137-144.

GALLAVOTTI 1977

C. Gallavotti, *La dedica di Alcmeonide in Beozia e la cultura ateniese fra Solone e Tespi,* in *QUCC* 26, 1977, pp. 135-147.

GALLAVOTTI 1979

C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*, in *Supplementi al Bollettino dei Classici* n.2, Roma Accademia Nazionale dei Lincei 1979.

GARCÍA RAMÓN 2013

J.L. García Ramón, *Religious Onomastics in Ancient Greece and Italy: Lexique, Phraseology and Indo-European Poetic Language*, in J. Virgilio García and A. Ruiz (edd.), *Poetic Language and Religion in Greece and Rome*, Cambridge 2013, pp. 60-107.

GENTILI-GIANNINI 1977
B. Gentili, P. Giannini, *Preistoria e formazione dell'esametro*, in *QUCC* 26, pp.7-51.

GERNET 1983
L. Gernet, *La nozione mitica del valore in Grecia*, in *Antropologia della Grecia antica* trad. di A. Rocchini, Milano, 1983, pp. 75-112.

GIANNAKIS-CRESPO- FILOS 2018
G. K Giannakis, E. Crespo, P. Filos, *Studies in ancient Greek dialects: from central Greece to the Black Sea*, Berlin: De Gruyter 2018.

GIOVAGNORIO 2015
F. Giovagnorio, *Dediche votive private attiche del IV secolo a.C.: Il culto di Atena e delle divinità mediche*, Oxford: Archaeopress, 2015.
GIOVAGNORIO 2018a
F. Giovagnorio, *Dedications for the Hero Ptoios in Akraiphia, Boeotia*, in *Rosetta* 22, 2018, pp. 18-39.
GIOVAGNORIO 2018b
F. Giovagnorio *Il culto eroico di Ptoo ad Acrefia: riti e materiali dal santuario*, in *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, *Quaderni di Otium* , 2018, pp. 73-93.

GOLDMAN 1931
H. Goldman, *Excavation at Eutresis in Boeotia*, Harvard University Press 1931.

GORRINI 2001
M. E. Gorrini, *Gli eroi salutari dell'Attica. Per un'archeologia dei cosiddetti culti eroici salutari della regione,* in ASAtene 79, 299-315, 2001.

GRACE 1939
F. R. Grace, *Archaic sculpture in Boeotia,* Harvard University Press 1939.

GUARDUCCI 1930

M. Guarducci, *Per la cronologia degli arconti della Beozia* in *RFIC* vol. 8 (nuova serie), pp. 311-338.

GUARDUCCI 1934

M. Guarducci, *Nuovi contributi alla cronologia degli arconti beotici* in *RFIC* (nuova serie), pp.322-348.

GUARDUCCI 1937

M. Guarducci, *Le offerte dei conquistatori romani ai santuari della Grecia*, in *RPA* 13, 1937, pp.41-58.

GUARDUCCI 1941-43

M. Guarducci, *Note di epigrafia attica arcaica,* in *AnnScAt* n.s. III-IV 1941-3, pp.115-134.

GUARDUCCI 1962

M. Guarducci, *Apollo e le Ninfe*, in *RAL* 17, 1962, pp.69-75.

GUARDUCCI 1967

M. Guarducci, *Epigrafia greca* I, Roma 1967.

GUARDUCCI 1987

M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.

GUILLON 1936a

P. Guillon, *Mesures de longueur à Akraiphia d'après le plan du temple supérieur de Castraki (Ptoion)*, in *BCH* 60 1936, pp. 3-10.

GUILLON 1936b

P. Guillon, *Les offrandes en terre cuite et le culte de la terrasse supérieure de Castraki*, in *BCH* 60, 1936, pp. 416-427.

GUILLON 1943

P. Guillon*, Les trepieds du Ptoion* voll. I e II*,* Paris 1943.

GUILLON 1962

P. Guillon, *Offrandes et dedicaces du Ptoion I,* in *BCH* 1962, pp. 569-577.

GUILLON 1963a

P. Guillon, *Études béotiennes: Le Bouclier d'Héracles et l'histoire de la Grèce centrale dans la période de la première guerre sacrée*, Aix-en-Provence: Éditions Ophrys, 1963.

GUILLON 1963b

P. Guillon, *Offrandes et dédicaces du Ptoïon II*, in *BCH* 87.1, 1963. pp. 24-32.

GULLATH 1982

B. Gullath, *Untersuchungen zur Geschichte Boiotiens in der Zeit Alexanders und der Diadochen*, Frankfurt am Mein 1982.

HANSEN 1983
P. A. Hansen, *Carmina epigraphica graeca*, 2 voll., Berlin-New York 1983.

HANSEN 1996b
M. H. Hansen, *City-Ethnics as evidence for polis identity*, in M.H. Hansen, K. Raaflaub (eds.), *More studies in the ancient Greek polis. Papers from the Copenaghen Polis Centre 3*, Stuttgart 1996, pp. 169-196.
HANSEN 2004
M. H. Hansen, *Boiotia*, in *An inventory of archaic and classical poleis* ed. by M. J. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford 2004.

HEAD 1911
B. V. Head, *Historia Numorum: a Manual of Greek Numismatics*, 2º ed. London 1911.

HEINRICH 1986.
B. Heinrich, *Prehistoric Hydraulic Constructions in Copais*, στο *Α΄ Διεθνές Βοιωτικό Συνέδριο, Θήβα, 10-14 Σεπτεμβρίου 1986*, Θήβα, 42-64, 1986.

HOLLEAUX 1885
M. Holleaux, *Fouilles au temple d'Apollon Ptoos*, in *BCH* 9, 1885, pp. 520-524.
HOLLEAUX 1886
M. Holleaux, *Fouilles au temple d'Apollon Ptoos ; statue et fragments archaïques*, in *BCH* 10, 1886. pp. 66-80.
HOLLEAUX 1887
M. Holleaux, *Fouilles au temple d'Apollon Ptoos : Fragments de statues archaïques*, in *BCH* 11, 1887, pp. 177-200.
HOLLEAUX 1889
M. Holleaux, *Dédicaces nouvelles de la Confédération béotienne*, in *BCH* 13, 1889, pp. 1-23.
HOLLEAUX 1890
M. Holleaux, *Inscriptions du temple d'Apollon Ptoos*, *BCH* 14, 1890, pp. 1-64.
HOLLEAUX 1898

M. Holleaux, Ἀπόλλον Σπόδιος, in *Melanges Henri Weil*, Paris 1898, pp. 193-206.

HOLLEAUX 1938

M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'historie grecques*, I-II, E. De Boccard: Paris 1938.

HOMANN-WEDEKING 1950

E. Homann-Wedeking, *Die Anfänge der griechischen Großplastik*, Berlin 1950.

HONDIUS-GAERTRINGEN 1922

J. J. E. Hondius and F. Hiller v. Gaertringen, *Hippias oder Hipparchos?,* in Hermes, 57.3, 475-478.

HOPPIN 1924

J. C. Hoppin, *A handbook of Greek black-figured vases*, Paris: Edouard Champion, 1924.

HURST-SCHACHTER 1996

A. Hurst, A. Schachter, *La Montagne Des Muses: études*. Genève: Droz, 1996.

HURWIT 2015

M. Hurwit, *Artists and signatures in ancient Greece*, Cambridge University Press 2015.

IANDIORIO 2014

C. Iandiorio, *Il federalismo nell'antica Grecia. La confederazione beotica tra il 479 e il 386 a.C. alla luce dei più recenti studi*, Avellino 2014.

IG VII

W. Dittenberger ed., *Inscriptiones Graecae. Vol. VII. Inscriptiones Megaridis et Boeotia,* Reimer – Berlin 1892.

IMMERWAHR 1990

H. R. Immerwahr, *Attic Script: A Survey*, Oxford 1990.

JAQUEMIN 1980

A. Jacquemin, *Antiquités du Ptoïon* in *BCH* n.104, 1980 pp. 73-81.

JEFFERY 1955

L. Jeffery, *Further Comments on Archaic Greek Inscriptions*, in *ABSA* 50, 67-84

JEFFERY 1990

Jeffery, L.H. *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development From the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Rev. Ed*. Oxford, 1990.

JENKINS 1936

R.J.H. Jenkins, *Dedalica. A study of Dorian plastic art in seventh century B.C.*, Cambridge University Press 1936.

JIM 2014

S. F. Jim, *Sharing With the Gods: Aparchai and Dekatai in Ancient Greece*. New York, NY: Oxford University Press, 2014.

KAIBEL 1878

G. Kaibel (ed.), *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878.

KALCYK 1989

H. Kalcyk, *Zur besiedlung des sud-und westrandes der Kopais und die ausdehnung des sees in historischer zeit*, in *Boiotika. Vortrage vom 5. internationalen booten- colloquium. Institut fur Alte Geschichte, Universtat Munchen* (13-17 Juni 1986), Munchen 1989, pp. 277-283.

KALLIGAS 1978

P. Kalligas, *Χάλκινος πέλεκυς από την Αρκαδία,* in *Στήλη, τόμος εις μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος*, Αθήνα 1978, pp. 351-357, tav. 157-158.

KAROUZOU 1968

S. Karouzou, *National Archaeological Museum: Collection of sculpture ; a catalogue*. Athens: General Direction of Antiquities and Restoration, 1968.

KACZKO 2016

S. Kaczko, *Archaic and Classical Attic Dedicatory Epigrams: An Epigraphic, Literary and Linguistic Commentary*, Berlin: De Gruyter, 2016.

KERAMOPOULLOS 1917

A. D. Keramopoullos, *Thebaikà*, in *Adeltion* 3, 1917, pp.1-503.

KNOEPFLER 1981

D. Knoepfler, *Argoura : un toponyme eubéen dans la Midienne de Démosthène*, in *BCH* 105.1, 1981, pp. 289-329.

KNOEPFLER 1991

D. Knoepfler, *L. Mummius Achaicus et les cités du golfe euboïque: à propos d'une nouvelle inscription d'Erétrie*, in *Museum Helveticum* 48, n. 4, 1991, pp. 252-280.

KNOEPFLER 1992

D. Knoepfler, *Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie*, in *Chiron* 22, 1992, pp.411-503.

KNOEPFLER 1994

D. Koepfler, *Recherches sur l'épigraphie de la Béotie*, in *Chiron* 22, 1994, pp. 411-503.

KNOEPFLER 1995

D. Knoepfler, *Les relations des cités eubéennes avec Antigone Gonatas et la chronologie delphique au début de l'époque étolienne*. in *BCH* 119 1995, pp. 137–59.

KNOEPFLER 1999

D. Knoepfler*, L'epigraphie de la Grece centro-meridionale (Eubee, Beotie, Phocide et pays voisins, Delphes): Publications recentes, documents inedits, travaux en cours*, XI congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma 18-24 settembre 1997, Rome 1999, pp. 229-255.

KNOEPFLER 2000

D. Knoepfler, *La loi de Daitondas, les femmes de Thèbes et le collège des beotarques au IVe et au IIIe siècle avant J.-C.*, in P.A Bernerdini 2000, pp. 345-66.

KNOEPFLER 2001

D. Knoepfler, *La reintegration de Thebes dans le* koinon *beotien apres son relevement par Cassandre, ou les surprises de la chronologie epigraphique*, in R. Frei-Stolba, K. Gex (edd.), *Recherches recentes sur le monde hellenistique. Actes du colloque international organize à l'occasion du 60e aniversaire de P. Ducrey* (Lausanne, 20-21 novembre 1998), Bern, 2001, pp. 11-25.

KNOEPFLER 2014

D. Knoepfler, *'ΕΧΘΟΝΔΕ ΤΑΣ ΒΟΙΩΤΙΑΣ*: *the expansion of the Boeotian koinon towards central Euboia in the early third century BC'*, in Papazarkadas 2014, pp. 68–94.

KONECNY 2008

A. Konecny et al., *Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report on Geophysical and Field Surveys Conducted in 2002–2005*, in *Hesperia* 77.1, 2008, 43–71.

KOROLKOW 1884
M. Korolkow, *Inschriften aus Akraiphia*, in *AM* 9, 1884, pp. 5-14.

KOUNTOURI 2006
E. Kountouri, *Ανασκαφικές εργασίες στην Χαιρώνεια 2000–2002, Πρώτες εκτιμήσεις*, in A. Mazarakis Ainian (ed.), *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας* (1: 2003: Βόλος, Greece), Βόλος 2006.

KRETSCHMER 1891
Kretschmer, *Epigraphische Bemerkungen,* in *Hermes* 26 1981 pp.123-5.

KÜHR 2006
A. Kühr, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart 2006.

LAMB 1929
W. Lamb, *Greek and Roman Bronzes*, London 1929.

LARSEN 1968
J.A.O. Larsen, *Greek Federal States: Their Institutions and History*, Oxford 1968.

LARSON 2007
S. Larson, *Tales of epic ancestry: boiotian collective identity in the late archaic and early classical periods*. Stuttgart 2007.

LAUFFER 1976
S. Lauffer, *Inschriften aus Boiotien* , in *Chiron* 6, pp. 11-51.
LAUFFER 1980
S. Lauffer, *Inschriften aus Boiotien (II)*, in *Chiron* 10, pp.161-182.
LAUFFER 1986
S. Lauffer*, Kopais I*, Frankfurt am Main, Bern, and New York.

LAZZARINI 1968
M.L. Lazzarini, *Una singolare variante del segno di spirito aspro nella Beozia arcaica*, in *RAL* s. 8 vol. 23, 1968, 153–156.
LAZZARINI 1970
M.L. Lazzarini, *Una serie di vasetti arcaici della Beozia* in *RAL* s. 8 vol. 25 1970, pp.455-460.
LAZZARINI 1976
M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1976.
LAZZARINI 1979
M. L. Lazzarini, *Obelos in una dedica arcaica della Beozia*, in *AIIN* XXVI, 1979, pp. 153-160.
LAZZARINI 1989-90
M.L. Lazzarini*, Iscrizioni votive greche* in Scienze dell'Antichità 3-4, Roma.

LEAKE 1835
W. M. Leake, *Travels in northern Greece* vol.2, J. Rodwell London 1835.

LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007
E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo,* 2007.

LOEWY 1885
E. Loewy, *Inschriften griechischer Bildhauer*, Leipzig 1885.

LUPI 2011
M. Lupi, *Suddivisioni civiche e suddivisioni federali in Beozia: uno sguardo da Orcomeno*, in L. Breglia – A. Moleti – M. L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la «terza» Grecia e l'Occidente.* 1, Pisa 2011, 337-352.

MAAS 1976
P. Maas, *Metrica greca*. *Traduzione e aggiornamenti di A. Ghiselli*, Firenze: F. Le Monnier 1976.

MACKIL 2013

E. Mackil, *Creating a common polity: religion, Economy and politics in the making of the greek* koinon, London 2013.

MAEHLER 1989
H. Maehler (ed.) *Pindari Carmina cum Fragmentis. Pars II. Fragmenta. Indices*, Leipzig 1989.

MAFFRE 1975
J. Maffre, *Collection Paul Cannellopoulos: Vases beotiens*, in *BCH* 99, 1975, pp.409-520.

MAFODDA 1999
G. Mafodda *Il Koinon beotico in età arcaica e classica: storia e istituzioni*, in *SEIA* 4 1999, Bretschneider Roma 1999.

MANIERI 2009
A. Manieri, *Agoni poetico-musicali nella Grecia Antica. Beozia, I*, Pisa-Roma 2009.

MARCADÉ 1953
J. Marcadé, *Recueil des signatures de sculpteurs Grecs I*, Parigi 1953.

MARCHAND 2013
F. Marchand, *The Statilii Tauri and the Cult of the Theos Tauros at Thespiai*, in *JAH* 2013-1(2), pp.145-169.
MARCHAND 2014
F. Marchand, *Recent epigraphic research in central Greece: Boeotia,* in *Archaeological Reports* vol.60 2014, pp. 72-80.

MARZI 1991
M. Marzi (a cura di), *Isocrate. Opere, II*, Torino 1991.

MASSON 1981
O. Masson, *Les graffites chypriotes alphabétiques et syllabiques*, in C. Traunecker, F. Le Saout, O. Masson, *La Chapelle d'Achôris à Karnak,* Paris 1981.

MERITT 1939

B. D. Meritt, *Greek Inscriptions (14-27),* in *Hesperia* 8, 1939, pp. 48-82.

MILLER 2014

D. G. Miller, *Ancient Greek Dialects and Early Authors Introduction to the Dialect Mixture in Homer, with Notes on Lyric and Herodotus,* De Grutyer, Boston-Berlin 2014.

MITTEN 1975

D. G. Mitten, *Catalogue of the Classical Collection, Museum of Art, Rhode Island School of Design, Providence, Rhode Island. Classical Bronzes*, Providence 1975.

MOREL 1992.

J. P. Morel, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano),* in M.-M. Mactoux - E. Geny (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque, VI. Religion,Paris* 1992, pp. 221-32.

MORETTI 1962

L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche: Peloponnesiaca, Beotica, Licia*, Roma 1962.

MULLER 1996

C. Müller, *Le Ptoion et Akraiphia* in *BCH* 120, 1996 pp. 853-864.

MULLER 2011

C. Müller, *ΠΕΡΙ ΤΕΛΩΝ. Quelques réflexions autour des districts de la Confédération béotienne à l'époque hellénistique*, in N. Badoud (ed.), *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au Professeur Denis Knoepfler*, Geneva 2011, pp. 261–82.

MUSTI 2003

D. Musti (a cura di), *Storie. Vol. V Libri XII-XVIII*. Milano, BUR Rizzoli 2003.

MUSTI 2010

D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari 2010.

NENCI 1994

G. Nenci, *Erodoto*. *Le storie, volume V. La rivolta della Ionia.* Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 1994.

NENCI 1998

G. Nenci, *Erodoto. Le storie, volume VI. La battaglia di Maratona*. Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 1998.

NEUGEBAUER 1931

K. A. Neugebauer, *Staatlische Museen zu Berlin. Die minoischen und archaischgriechischen Bronzen*, Berlin-Leipzig 1931.

NEUGEBAUER 1951

K. A. Neugebauer, *Staatlische Museen zu Berlin. Die griechischen bronzen der klassischen zeit und des hellenismus*, Berlin-Leipzig 1951.

OLIVIERI 2004

O. Olivieri, *L' Inno ad Apollo* Ptoios *di Pindaro* (Hymn. Frr. 51A-D Maehl) in *QUCC* vol.76 n.1 2004, pp.55-69.

PANVINI ROSATI 1999

F. Panvini Rosati, *La moneta greca e romana*, L'erma di Bretschnider Roma 1999.

PAPACHATZIS 1981

N. Papachatzis (ed.), *Παυσανίου, Ἑλλάδος Περιήγησις*, V, Athens 1981.

PAPALEXANDROU 2005

N. Papalexandrou, *The visual politics of power. Warriors, Youths and tripods in early Greece,* Lanham 2005.

PAPALEXANDROU 2008

N. Papalexandrou, *Boiotian Tripods, the tenacity of a panhellenic symbol in a regional context* in Hesperia 77 2008, pp. 251-382.

PAPAZARKADAS 2014

N. Papazarkadas (a cura di), *The epigraphy and history of Boeotia*, Leiden 2014.

PAPAZARKADAS 2016

N. Papazarkadas, *The Epigraphic habit(s) in fourth century Boiotia*, in Gartland 2016.

PAVESE 1975

C. O. Pavese, *Le Olimpiche di Pindaro,* in *QUCC* 20, pp. 65-121.

PEEK 1955
ΠΕΙΡΑΤΑ ΤΕΧΝΗΣ : g*rundsätzliches und kritisches zu neuen büchern über griechische epigramme,* in *Wissenschaftliche Zeitschrift. Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg. Gesellschafts- und sprachwissenschaftliche Reihe*, Halle 1955.

PETRAKOS 1967
V. C. Petrakos, 1967, *Τό Ἀμφιάρειον του Ωρωπου*, in *AE*, ser. 3, 106, pp. 1–13.
PETRAKOS 1968
V.C. Petrakos, *Ὁ Ὠρωπὸς καὶ τὸ Ἱερὸν τοῦ Ἀμφιαράου*, Athens 1968.
PETRAKOS 1997
V. C. Petrakos, *Hoi Epigraphes tou Oropou,* in *Vivliotheke tes en Athenais Archaiologikes Hetaireias*, 170, Athens 1997.

PFEIFF 1943
A. Pfeiff, *Apollon*, Frankfurt 1943.

PITEROS 2000
C.I. Piteros, *Ανασκαφή στωϊκού Οικοδομήματος στο Δήλεσι και το ιερό του Δηλίου Απόλλωνα*, 2000.
PITEROS 2008
C.I. Piteros, *Αρχαιότητες και μνημεία των περιοχών Εύτρησης, Λεύκτρων και Λιβαδόστρας*. Athena: Hetaireia Voiotikon Meleton, 2008.

PLASSART 1926
A. Plassart, *Fouilles de Thespies et de l'hiéron des muses de l'Hélicon . Inscriptions: Dédicaces de caractère religieux ou honorifique, bornes de domaines sacrés*, in *BCH* 50, 1926. pp. 383-462.

POOLE 1884
R. Stuart Poole (ed.), *A catalogue of the Greek coins in The British Museum. Central Greece*, London 1884.

PORCIANI 2016

L. Porciani, Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe, in *Ἡμέτερα γράμματα Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini* (ARISTONOTHOS- Scritti per il Mediterraneo antico Vol. 12) 2016.

POTTIER 1888
E. Pottier, *Études sur la céramique Greque*, in *Gaz. Arch* vol. 13, 1888, pp. 167-181.

PREISENDANZ 1928
K. Preisendanz, *Papyri graecae magicae* I, Stuttgart Verlag B. G. Teubner 1928.

PRITCHETT 1958
W.K. Pritchett, *Observations on Chaironeia* in AJA 69 1958, pp.307-311.
PRITCHETT 1965-89
W.K. Pritchett, *Studies in ancient greek topography* I-IV, Berkeley and Los Angeles 1965-1989.

RANGABÉ 1842-1855
A. R. Rangabé, *Antiquités Helléniques, ou, Répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuisl L'affranchissement de la Grèce* (vol.2). Athèns: Typographie et lithographie royales, 1842-1855.

RAUBITSCHEK 1938
A.E. Raubitschek, *Zur Technik und Form der altattischen Statuenbasen*, in *Bull. Inst. Arch. Bulg* 12, 1938, pp. 132-181.
RAUBITSCHEK 1949
A.E. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Akropolis (DAA)*, Cambridge Mass. 1949.

RAUBITSCHEK 1965.
I. K. Raubitschek, *The Potter Menaidas,* in *AJA* 69, 1965, p. 174.

RAUBITSCHEK 1966
A. E. Raubitschek, I. K. Raubitschek, *Early Boeotian Potters,* in *Hesperia* 35, 1966 pp. 154-165.

REINACH-BREAL 1885
S. Reinach, M. Breal, *Inscribed Base of an Archaic Bronze Statue from Mount Ptous*, in *AJA* 1.4 1885, pp. 358-360.

RICHTER 1949
G.M.A. Richter, *Archaic Greek Art against its Historical Background,* Oxford University Press 1949.
RICHTER 1960
G.M.A. Richter, *Kouroi. Archaic greek youths*, London 1960.
RICHTER 1968
G.M.A. Richter, *Korai. Archaic greek maidens*, London 1968.
RICHTER 1974
G.M.A. Richter, *A Handbook of Greek Art*, London 1974.

RIDGWAY 1977
B. S. Ridgway, *The archaic style in Greek sculpture*, Princeton University Press 1977.

RIZZO 2011
S. Rizzo (a cura di), *Pausania. Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica, libro nono: Beozia),* Milano: BUR Rizzoli 2011.

ROBERT 1940-65
L. Robert, *Hellenica: recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, 13 voll. Limoges et Paris, 1940-65.

ROBERTS 1887
E. S. Roberts, *An introduction to Greek Epigraphy* I, Cambridge University Press 1887.

ROEHL 1907
H. Roehl, *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum : in usum scholarum*, Berolini: G. Reimerum, 1907.

ROESCH 1965
P. Roesch, *Thespies et la Confederation Beotienne*, Boccard Paris, 1965.

ROESCH 1965b.
P. Roesch, *Notes d'épigraphie béotienne*, in *RPh* 39, 1965, pp.252–263.
ROESCH 1972
P. Roesch, *Le lois fédérales béotiennes*, in *Teiresias Suppl*. 1 1972, pp.61-70.
ROESCH 1977
P. Roesch, *Teiresias. Epigraphic Appendix*, 1977.
ROESCH 1982
P. Roesch, *Études béotiennes*, Paris 1982.
ROESCH 2007
P. Roesch †, a cura di G. Argoud, A. Schachter & G. Votero, *Les Inscriptions de Thespies*, vol.5 2007.

ROSSETTI-BULTRIGHINI-MARI-SANTARELLI
L. Rossetti, U. Bultrighini, M. Mari, L. Santarelli, *Storici greci. Erodoto, Tucidide, Senofonte.* Ediz. integrale, Newton Compton editori, Roma 2007.

RZEPKA 2017
J. Rzepka, *Greek Federal Terminology*, Gdansk 2017.

SALMON 1956
P. Salmon, *Les districts béotiens*, in *REA* 58, 1956, pp. 51-70.

SAVINO 2012
E. Savino (ed.), *Tucidide. La Guerra del Peloponneso*, Garzanti Editore Milano, 2012.

SCARPI 1996
P. Scarpi (a cura di), *Apollodoro. I miti greci* (traduzione di M. G. Ciani), Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 1996.

SCHACHTER 1967
A. Schachter, *A Beotian Cult-type*, in *BICS* n. 14 1967, pp. 1-16.
SCHACHTER 1972
A. Schachter, *Some underlying cult patterns in Boeotia*, in *Proceedings of the first international conference on Boiotian Antiquities*, *Teiresias* Suppl. 1, 1972, pp. 17-30.

SCHACHTER 1986

A. Schachter, *Cults of Boiotia: 2. Herakles to Poseidon,* in *BICS* Suppl. 38.2, 1986.

SCHACHTER 1979

A. Schachter, *The boiotian Herakles*, in *Teiresias Suppl*. 2, 1979, pp.37-43.

SCHACHTER 1983

A. Schachter, *A Sculptor from Thebes, Boiotia* (*SEG* 27.75 and 705) in *ZPE* 52 1983, pp.112.

SCHACHTER 1989

A. Schachter, *Boiotia in the sixth century B.C.*, in *Boiotika. Vortrage vom 5. internationalen booten- colloquium. Institut fur Alte Geschichte, Universtat Munchen* (13-17 Juni 1986), Munchen 1989, pp. 73-86.

SCHACHTER 1990

A. Schachter, *Tilphossa: the site and its cults* in *Cahiers des etudes anciennes 24 Melanges E. Pascal* 2 1990, pp.333-340.

SCHACHTER 1992

A. Schachter, *Policy, cult and the placing of greek sanctuaries, in Le sanctuaire grec: huit exposes suivis de discussion Vandoeuvre-Geneve*, Geneve 1992, pp.1-57.

SCHACHTER 1994a

A. Schachter, *Cults of Boiotia: 3. Potnia to Zeus,* in *BICS* Suppl. 38.3, 1994.

SCHACHTER 1994b

A. Schachter, *The politics of dedication: two Athenian dedication at the sanctuary of Apollo Ptoieus in Boeotia*, in R. Osborne-S. Hornblower (edd.), *Ritual, finance, politics. Athenian democratic accounts presented to* David Lewis, Clarendon Press Oxford, 1994.

SCHACHTER 1994c

A. Schachter, *Gods in the service of the state: the Boiotian experience*, in L. Aigner Foresti et alii (a cura di), *Federazione e federalismo nell'Europa antica,* Milano 1994, pp. 67-86.

SCHACHTER 1996

A. Schachter, *Costituzione e sviluppo dell'*ethnos *beotico*, in *QUCC* 52-54, 1996, pp.7-29.

SCHACHTER 2016

A. Schachter, *Boiotia in antiquity: selected papers*, Cambridge: Cambridge University Press, 2016.

SCHACHTER 2019

A. Schachter, *The Boiotians: between ethnos and koina, in Ethnos and koinon: studies in ancient greek ethnicity and federalism*, in BECK-BURASELIS-MCAULEY 2019, pp.65-81.

SCHACHTER-MARCHAND 2012
A. Schachter, F. Marchand, *Fresh light on the institutions and religious life of Thespiai: six new inscriptions from the Thespiai Survey*, in P. MARTZAVOU, N. PAPAZARKADAS (eds.), *New Documents and New Perspectives. Epigraphical Approaches to the study of the postclassical Polis* (Fourth century BC- Second century AD), Oxford 2012, pp.277-299.

SCHMIDT 1908
W. Schmidt, *Geburtstag im Altertum*, Giessen 1908.

SCHWYZER 1923
E. Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923.

SEAR 2006
F. Sear, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford University Press: Oxford 2006.

SERPA-RIBERA 1974
F. Serpa, A. Ribera*, Plutarco. Le vite parallele*, vol. I/1, Firenze: Sansoni, 1974.

SIEWERT 2005
P. Siewert, *Il federalismo nel mondo greco fino al 338 a .C.*, in ZECCHINI (ed.) 2005, pp. 3-40.

SISTI 2004
F. Sisti, Arriano. *Anabasi di Alessandro*, Vol.1, Bologna: Fondazione Lorenzo Valla, 2004.

SKIAS 1917
A. N. Skias, *Ἐπιγραφαὶ ἐκ Πλαταιων*, in *AE*, ser. 3,35 1917, pp. 157–67.

SORDI 1968
M. Sordi, *Aspetti del federalismo greco arcaico. Autonomia e egemonia nel* koinon *beotico,* in *Atene e Roma* 13, 1968, pp.66-75.
SORDI 1994
M. Sordi, Il federalismo greco nell'età classica, in L. AIGNER FORESTI 1994, Federazioni e federalismo nell'Europa antica: Bergamo, 21-25 settembre 1992, Milano: Vita e pensiero, 1994.
SORDI 2002

M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

SPYROPOULOS 1973

T. G. Spyropoulos, *Ειδήσεις εκ Βοιωτίας*, in *AAA* 6.3, 1973, pp. 375-395.

SYMEONOGLOU 1967

S. Symeonoglou, in *AD* 22, 1967, *Chron*., p.232.

SYMEONOGLOU 1985

S. Symeonoglou, *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times,* Princeton 1985.

TENTORI-MONTALTO 2018

M. Tentori Montalto, *Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (BÉ, 2015, nr. 306; SEG LVI 430): la dedica di Creso ad Amphiaraos e la battaglia di Maratona*, in F. CAMIA, L. DEL MONACO, M. NOCITA (Hgg.), *Munus Laetitiae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2018, I, 125-154.

THONEMANN 2016

P. Thonemann, *Croesus and the Oracles*, in *JHS* 136, pp. 152-167.

TURNER 1994

L.A. Turner, *The history monument and topography of ancient Lebadeia in Boeotia*, Greece, Ph. D. dissertation, University of Pennsylvania, 1994.

URE 1927

P. N. Ure, R. M. Burrows, A. D. Ure, *Sixth & Fifth Century Pottery From Excavations Made At Rhitsona By R.M. Burrows in 1909, and By P.N. Ure and A.D. Ure in 1921 & 1922*. London: Oxford University Press, H. Milford, 1927.

VALENTE 2014

M. Valente, *I prodromi della guerra di Corinto nelle testimonianze delle Elleniche di Ossirinco e delle Elleniche di Senofonte*, Edizioni dell'Orso Alessandria, 2014.

VAN EFFENTERRE- RUZÉ 1994

H. Van Effenterre- F. Ruzé, *Nomima I. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaisme grec,* École Française de Rome, Roma 1994.

VANNICELLI 1996

P. Vannicelli, *Problemi della Beozia omerica*, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (a cura di), *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia*, II, Roma 1996, pp. 939-946.

VOTTERO 1987

G. Vottero, *L'expression de la filiation en Beotien* in *Verbum* 10 1987, pp.211-231.

VOTTERO 1998

WACHTER 1992

R. Watcher, *Der Informationsgehalt von Schreibfehlern in griechischen und lateinischen Inschriften*, in *WJA* vol.18, 1992, pp.17–31.

WACHTER 2001

R. Wachter, *Non-attic greek vase inscriptions*, Oxford 2001.

WALDSTEIN-WASHINGTON 1891

W. Waldestein, H. S. Washington, *Excavations by the American Schoool at Plataia in 1891. Discovery of a temple of archaic plan*, in *AJA* vol. 7, no. 4, 1891, pp. 390–405.

WALLACE 1979

P. W. Wallace, *Strabo's description of Boiotia. A commentary*, Heidelberg 1979.

WASHINGTON 1886-1890

H. S. Washington, *Discoveries at Plataia*, in *Papers of the American School of Classical Studies at Athens* n.5, 1886-1890.

WASHINGTON 1891

H. S. Washington, *Excavation in Plataea in 1891. Discovery of a temple of archaic plan*, in *Papers of the American School of Classical Studies at Athens* 6, 1890-1892, pp. 40-55.

WILAMOWITZ 1899

U. v. Wilamowitz-Möllendorff. "Lesefrüchte." *Hermes*, vol. 34, no. 2, 1899, pp. 203–230.

WILAMOWITZ 1922

U. v. Wilamowitz-Moellendorf, *Pindaros*, Weidmann, Berlin 1922.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

AAA= Αρχαιολογικά Ανάλεκτα εξ Αθηνών, Αθήνα: Ταμείο Αρχαιολογικών Πόρων και Απαλλοτριώσεων.

ABSA= The Annual of the British School at Athens, London : Cambridge : MacMillan, Cambridge University Press.

ABV= J.D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-painters,* Oxford: Clarendon Press, 1956.

AE= Αρχαιολογική Εφημερίς: περιοδικόν της εν Αθήναις αρχαιολογικής εταιρείας, Αθήνα : Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία.

AIIN= Annali Istituto italiano di numismatica, Roma: Istituto Italiano di Numismatica.

AJA= American Journal of Archaeology. The journal of the Archaeological Institute of America. Boston (Mass.): Boston University.

ANNSCAT= Annuario della Scuola Archeologica di Atene.

AP= Antologia Palatina vol. primo (libri I-VI) , a cura di Filippo Maria Pontani, Torino: Einaudi Editore, 1978.

ARCH. ANZ.= Archäologischer Anzeiger. Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, Berlin: G. Reimer.

AZ= Archäologische Zeitung, Berlin: G. Reimer.

BAR= British Archaeological Reports. British Series. Oxford: Bar Publishing.

BCH= Bulletin de correspondance hellénique. Athens: École française d'Athènes, Paris: de Boccard.

BE= Bulletin épigraphique (Paris).

BMC= Catalogue of Greek Coins in the British Museum. 29 voll., London 1873-1927.

BOIOTIKA= A. Schachter, *Boiotia in the sixth century B.C.*, in *Boiotika. Vortrage vom 5. internationalen booten- colloquium. Institut fur Alte Geschichte, Universtat Munchen* (13-17 Juni 1986), Munchen 1989.

BSAF= Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France, Paris: De Boccard

BULL. INST. ARCH. BULG.= Izvestiya na archeologitcheskiya Institut (Bulletin de l'Institut Archéologique Bulgare), Sofia.

CA= Classical Antiquity, Berkeley: University of California Press.

CEG= P. Hansen*, Carmina Epigraphica Graeca Saeculorum VIII-V a. Chr.n.,* vol.1, Berlin & New York: Walter de Gruyter 1983.

CP= Classical Philology, Chicago: The University of Chicago Press.

CRAI= Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris: Académie des Inscriptions et des Belles Lettres.

DGE= E. Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig : In aedibus Salomonis Hirzelii(IS), Hirzel, 1923.

EBGR= Epigraphic Bulletin for Greek Religion.

EPIGR. TOU OROPOU= V. C. Petrakos, *Hoi Epigraphes tou Oropou.* Vivliothēkē tēs en Athēnais Archaiologikēs Hetaireias, 170. Athens 1997.

ERYTHRAI= D. F., McCabe, *Erythrai Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1986).

FD = Fouilles de Delphes.

GAZ. ARCH.= Gazette Archéologique, revue des Musées Nationaux, Paris: A. Levy.

GHI= M. N. Tod. *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. II: From 403 to 323 B.C., Oxford: Oxford Clarendon Press, 1948.

GVI= W. Peek, *Griechische Verse-inschriften. I, Grab-Epigramme*, Berlin: Akademie - verlag 1955.

HABES= Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien, Stuttgart: Steiner.

HEAD, *BOEOTIA*= B.V. Head, On the chronological sequence of the coins of Boeotia, London: Rollin & Feuardent, 1881.

HP= F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle a.d. S.: M. Niemeyer, 1917.

IG I^3= *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. 3rd edn. Berlin 1981, 1994. Fasc. 2, ed. David Lewis and Lilian Jeffery, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti*. Addenda (nos. 501-1517).

IGA= H. Roehl, *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum: in usum scholarum*, Berolini: apud G. Reimerum, 1907.

ITHESP= P. Roesch, *Les Inscriptions de Thespies Fasc.I-XII*, Lyon, 2007-2009.

JAH= The Journal of Ancient History, Berlin-Boston: The Gruyter.

JDI= Jahrbuch des deutschen archäologischen Institute, Berlin, Boston, Mass.

JHS= The Journal of Hellenic Studies, London : Published by the Council of the Society.

KORAI= G. M. A. Richter, *Korai. Archaic greek maidens*, London: Phaidon Press Ltd, 1968.

KOUROI= G.M.A. Richter, *Kouroi. Archaic greek youths*, London: Phaidon Press Ltd, 1960.

LEC= Les études classiques. Les études classiques. Namur: Société des études classiques.

MDAIA= Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.), Berlin : Gebr.

Mann.

PAE = Πρακτικά της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας, Αθήνα: Αρχαιολογική Εταιρεία.

QUCC= Quaderni Urbinati di Cultura Classica, Pisa-Roma: Serra.

RAL= Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

RE= RE = Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft von A. Pauly, G. Wissowa etc., Stuttgart: Metzler, sp. Druckenmueller.

REA= Revue des études anciennes, Paris : Les Belles Lettres.

REG= Revue des Études Grecques. Paris: Les Belles Lettres.

RFIC= Rivista di Filologia Classica, Torino: Loescher.

RH. MUS.= Rheinisches Museum für Philologie, Frankfurt a.M.: J.D. Sauerländers Verlag, Bad Orb.

RHR= Revue de l'histoire des religions. Paris: Colin.

ROESCHER II.2= W.H. Roescher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie, ZweiterBand, ZweiteAbteiling*. Leipzig: Teubner, 1894–1897.

RPA= Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Roma: Tipografia vaticana.

RPH= Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes. Paris: Éditions Klincksieck.

SIBD= W. Larfeld, *Sylloge inscriptionum Boeoticarum dialectum popularem exhibentium; praemittitur De dialecti boeoticae mutationibus*, Berolini: Reimerum, 1883.

THESCRA= Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA), Los Angeles: The J. Paul Getty Museum.

TIT.CAL= M. Segre, *Tituli Calymnii*, in *ASAtene* 22–23, n.s., 6–7 (1944– 1945 [1952]), 1-248.

TP= P. Guillon*, Les trepieds du Ptoion* voll. I e II*,* Paris 1943.

WJA= Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft. Würzburg, Schöningh.

ZPE= Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, Bonn: R. Habelt.

Indice delle parole greche

ἄγαλμα 2, 27, 34, 60, 80
ἀμοιβή 1
ἄναξ 27, 38
ἄνδρες ἑταῖροι 34
ἀφεδριατεύοντες 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78
Βοιωτοὶ 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79
δεκάτη 1, 22
δραχμή 71
εἰκών 59
ἰᾰρός 29, 32, 36, 57, 94, 105, 106, 108
κλαρονόμος 71
κόρα 50, 110
φᾰεννή 2
λεκτός 105,
μαντεία 64, 65, 66, 67, 73, 76
μνᾶμα 2
μάντῐς 73
ὀβελός 17
πανέγυρις 80
περικαλδὲς 34
στρατηγὸς 6
τῑμή 110
τρίπους 64, 73
χάρις 1, 2, 38
χρυσάνιος 33

Indice degli epiteti

Ἀργυρότοξος 1, 30, 37
Γενέτης 113
Δαφνηφόριος 97
Ἑκᾱβόλος 1, 22, 27, 31
Ισμήνιος 3, 4, 5, 7, 10, 11
Κᾱρυκήϝιος 105, 106
Παιάν 107
Πλατύτοχσος 110
Πτώϊος 13, 15, 18, 20, 27, 28, 29, 30, 35, 37, 38, 40, 41, 43, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 60, 63, 64, 66, 66, 68, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78,
Φοῖβος 1, 34, 80,
Χρῡσοκόμας 59

[557] Delle parole contenute nelle iscrizioni catalogate, per cui il numero indicato è quello delle schede epigrafiche.

Indice delle divinità e degli eroi

Ἄρτεμις Ἀγροτέρα 115
Ἄρτεμις Εἰλείθυια 113
Ἄρτεμις Σοωδίνη 97
Διός Ἐλευθέριος IV, V, VI (cap. III)
Ζεύς 114
Μνημοσύνη 114
Μοῦσαι I (cap. III)
Πτώϊος (eroe) 82, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 95, 96
Χάριτες II (cap. III)

INDICE DELLE LOCALITÀ GEOGRAFICHE

Acrefia 45, 87, 107, 160, 161,163, 167, 171,
176, 177, 178, 184, 187, 189, 194, 200, 207, 211, 251

Cheronea 55, 83, 124, 153, 203, 350

Eutresi 30, 353

Lebadea 54, 153, 354

Orcomeno 51, 103, 124, 135, 137, 150, 153, 354

Platea 14, 61, 108, 126, 138, 140, 141, 153, 356

Tebe 16, 66, 101, 119, 148, 157, 163, 171,
184, 200, 201, 231

Tespie 30, 71, 115, 126, 131, 148, 361

Tilfusa 33, 75

Tisbe 32, 153, 371

Ringraziamenti

Οὐ γὰρ ὡς ἀγγεῖον ὁ νοῦς ἀποπληρώσεως
ἀλλ΄ ὑπεκκαύματος μόνον ὥσπερ ὕλη δεῖται,
ὁρμὴν ἐμποιοῦντος εὑρετικὴν καὶ ὄρεξιν
ἐπὶ τὴν ἀλήθειαν.
Plut., *De recta ratione audiendi,* 48C4f.

Non posso concludere questo lavoro senza ringraziare alcune persone che mi hanno accompagnato in questi tre anni di ricerca, belli, lunghi e faticosi.

Per prima cosa le professoresse Lucia Criscuolo e Maria Letizia Lazzarini, dalle quali ho ricevuto in questi anni incessanti stimoli e che ringrazio per la costante disponibilità e per aver creduto nel mio progetto e nelle mie potenzialità. Alla professoressa Lazzarini va la mia grande riconoscenza per avermi preso per mano tra i banchi dell'aula XXII e trasmesso l'amore per le iscrizioni greche e la passione per la ricerca. Un grazie va alla Scuola Archeologica Italiana di Atene che mi ha accolto per tre mesi e ha fatto da intermediaria con le istituzioni greche per avere i permessi di studio dei materiali; all'interno della biblioteca della SAIA ho trascorso infinite giornate di studio, nell'abbraccio dei libri e tra compagni di lavoro con i quali ho condiviso lunghi e molto produttivi pomeriggi di silenzi. Tra di loro devo ricordare Antonella, amica e collega che nell'ultimo anno è stata preziosa: Atene ci ha fatto ritrovare per un motivo! Non posso esimermi dal ringraziare anche la biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, grazie alla quale ho potuto continuare a lavorare in questi difficili mesi di quarantene e pandemia. Il servizio di e-delivery da loro organizzato è stato una risorsa impagabile per me.

I tre (o meglio quattro) anni di dottorato appena trascorsi sono stati meravigliosi ma anche tanto difficili e ho senza dubbio un debito di gratitudine nei confronti del mio compagno e dei miei amici che, nonostante le difficoltà, non hanno mai rinunciato a spronarmi sempre e comunque, anche quando ero in procinto di mollare.

Questo lavoro, scritto tra Bologna, Roma, Atene e Tagliacozzo rispecchia la mia vita, sempre in movimento ma con un *nostos* costante verso casa. È qui che dimora il mio cuore, nella mia famiglia, a cui devo questo mio ennesimo traguardo. Non posso dimenticare Filomena: migliaia di chilometri ci separano ma continuiamo a lavorare assieme e a esserci l'una per l'altra.

In questi anni di dottorato ho perso tanti punti fermi, i miei nonni Franco e Mirella che hanno raggiunto nonno Nello e che sono stati sempre i miei più grandi sostenitori: nei loro occhi leggevo la luce dell'orgoglio, quella che oggi mi manca di più. Ho perso tanto ma ho tanto per cui essere grata, primi fra tutti i miei genitori, guerrieri tenaci che ringrazio per avermi insegnato a combattere sempre per me stessa e per i miei sogni, e Alessandra e Lorenzo, ai quali dedico questo lavoro con la speranza di essere per loro fonte di ispirazione nel non rinunciare mai a ciò che ci fa battere il cuore. Da ultimo, ma non per importanza, il mio grande amico Teo, la tua compagnia ha rallegrato le lunghe giornate di quarantena-lavoro, la tua dolcezza ha mitigato tanti periodi bui.
Grazie a tutti e un piccolo ringraziamento anche a me stessa per non aver abbandonato la strada ed essere arrivata qui, dove ho sempre voluto essere.